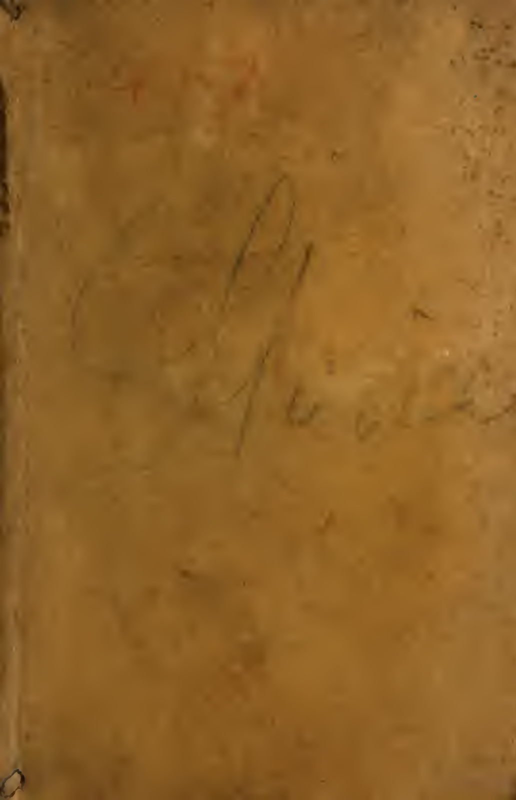
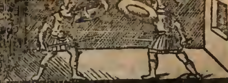



BIBLIOTECA NAZIONALE
10
4 H
15
VITTORIO EMANUELE

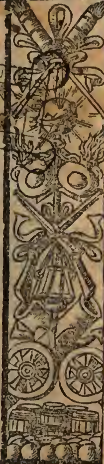







Josepho della

GVERRA IVDAICA TRADOTTO IN LINGVA THOSCANA ET NVOVAMENTE CON DILIGENTIA STAMPATO.


PROHEMIO IN LAVDE DELLA HISTOria, & dell'Opera, ò uero Libro di Iosepho historico prestantissimo cō sommo studio & diligentia impresso.

d I quanta utilitade sia la cognitione della historia, Cicerone & molti altri auttori pstātissimi il dichiarano. Perche dicono l'historia esser testimonio de tempi passati, memoria delle cose fatte, luce di ueritade, nuntio di antiqtade, magistra di uita, & madre di uirtude, L'historia sola fa che gl'absenti & gli posteri, come se fussino stati pñti, habbino notitia delle cose passate, & p gli essempli & uarieta delli altri diuētino prudenti, & con brieue lettione cōseguino quello che cō lūghezza di tempo et cō molta esperiētia à fati ca si puo cōprendere. Questo certamente fa l'historia, che gli huomini eccellenti gli quali noi habbiamo in admiratiōe, & cō laude egreggie p insino al cielo subleuiamo, cō grādissimo studio ci sforziamo d'imitare. Pero Fabio si sforzo d'imitare Pericle, Cato portio, Curio, Cesare Alessandro magno. Et cosi molti altri accesi d'incredibile ardore hāno fatto cose pclare. Anchora p la cognitiōe dell'historia noi uegnamo à conoscere l'origine & pgressi di tutte le gēti, natiōe & popoli, & gli gesti de grādissimi Re et signori fatti in tēpo di guerra et in tēpo di pace. Finalmēte l'historia ne iduce et essorta à pietade, iustitia, fortezza, prudētia, liberalitade, cōtinētia, humanitade et à tutte le uirtude. L'historia è pte di philosophia morale, pche à noi da uarii essempli del bē uiuere, et è quasi uno sperchio ò uero imagine, nellaquale ueggiamo gli gesti delli huoi illustri. Onde. Q. Fabio et Scipiōe soleuano dire, allhor

ra grandemente accendersi gl'animi suoi à uirtude, quando uedeuano le imagini de gl'huomini eccellenti. Essendo adunque la historia sempre stata in grandissimo prezzo & degnità, con che diligentia, con che studio potremo noi cõmendare Iosepho hebreo historico prestantissimo? ilquale con somma facundia & elegantia scrisse uera historia, non udita d'altri, ma da se ueduta, nellaquale interuenne & fu presente. Certo lui ha chiaramẽte descritto la guerra de Iudei col popolo Romano, laquale fu grandissima, doue interuẽnono molti Reami, natione & popoli, & subsidio uarii & potentissimi esserciti, non solamente quasi di tutta l'Asia, ma d'Europa & Africa. Et finalmente Hierosolima famosa & clarissima citta di tutto l'oriente, capo della gente hebrea fu presa, rubata, & destrutta. Essorto adunque tutti gl'huomini desiderosi di conoscere casi uarii, sito di prouincie, regioni & cittadi, mari, fiumi, insule, monti & fortezze, & cose & gesti preclaramente fatti à legger questa opera dignissima con sommo studio, cura & diligentia impressa. Vale lector, ac fœlix legito.

INCOMINCIA IL PROHEMIO DI IOSEPHO HEBREO NEL LIBRO DELLA HISTORIA DELLA GVERRA HEBBONO LI IVDEI CO ROMANI.

PERCHE Alcuni seguitando auso di Oratori il uano parlare di questo & di quello, non che sieno stati presenti alle cose di che fanno mentione, descriuono la guerra che gli Iudei feciono co Romani grãdissima di tutte quelle che noi à tempi nostri uedẽmo & che per udita cõprendẽmo l'una citta cõ l'altra hauer fatto, & alcuni che ui furono presenti, ò per compiacimento de Romani, ò p odio de Iudei contro alla fede della historia affermano cose false per uere, In modo che nelle scritture loro non ui si cõtiene se non & biasimo & laude, ma la perfetta uerita della historia in nessun luoco ui si truoua. Pero io Iosepho figliuolo di Matathia per generatione hebreo & sacerdote di Ierosolima ho deliberato esporre al presente in lingua greca à coloro che sono retti dall'imperio Romano quelle cose che per l'adrieto in lingua hebrea esposte & ordinate mandai à Barbari, spetialmente hauendo & dal principio della detta guerra combattuto & rotto co Romani, & dipoi essendomi trouato presente per necessita alle cose che seguirono. Quando adunque questa guerra grauissima come io dissi comincio, allhora sanza fallo la domestica malattia possedeua il popolo Romano, Onde gli iudei, quelli dico che erano per eta ualorosi & per natura turbulẽti & anche potenti p moltitudine & pecunia, tanto superbamente & iniquamente usorono la felicita, de temp

pi, che secondo la grandezza del tumulto cominciorono à sperare di rihauere le parti d'oriēte, & gli Romani à temere di perdere. Impoche s'erano dati ueramente à credere che tutti quelli Hebrei ch'erano dila dall'Eufrate insieme cō esso loro si ribellassino, Ma gli Galati loro uicini stimolauano & incitauano gli Romani. Ne la moltitudine Celtica si riposaua, anzi ogni cosa doppo la morte di Nerone era in dissensione, si che il tempo molti ne confortaua à fare guerra. Similmente la gente dell'arme desideraua la mutatione delli stati presenti per la cupidita del guadagno. Io adunque estimai essere cosa indegna non dimostrare che la uerita in si gran fatti fussi altrimenti, & che gli Parthi & gli Babilonii & gli remotissimi delli Arabi & quelli Hebrei che habitano dila dall'Eufrate et similmente gli Adiabeni sapessino molto bene mediāte la mia diligētia donde tale guerra hauessi hauuto origine, & quāte rotte in essa fussino state, & in che modo fussi finita. Ma quelli greci & quelli Romani che nō hauessino seguitato la militia, ingānati da fittioni, ouero da adulationi non lo sapessino & ardissino di farne historie, estimai similmente essere cosa idegna, Liquali oltre à quello cioè che egli non racōtano come mi pare alcuna cosa sanamente, escono anche di proposito. Imperoche in quello che uogliano dimostrare le forze de Romani esser grandi diminuiscono itanto quelle de Giudei, che io nō itendo in che mō si possino parere grādi & eccellenti coloro che hāno uinto piccole potentie. Et nō hāno riguardo à lungo tempo che duro la guerra, ne alla moltitudine de Romani che in quella militia s'affaticorono, ne alla eccellentia & grandezza di Capitani, la gloria de quali per certo si diminuira ogni uolta che de gesti loro, essendosi tanto affannati per Hierosolima, sia tratto & diminuito alcuna

cosa. Et benche cosi sia, io non ho però deliberato augmentare la mia natione col contrapormi à coloro che inalzano & magnificano le cose Romane, anzi uoglio raccontare gli gesti del l'una parte & dell'altra sanza alcunā bugia. Et fare che le parole eschino de fatti, non dando opera al dolore & alla affettione mia nel ramentare le ruine della patria. Imperoche esso Tito Cesare che la disfe hauendo hauuto misericordia quāto duro tale guerra del popolo giudaico, pche lo uedeua esser gouernato da huomini seditiosi, et hauēdo spesso in pruoua induggiato alla distruttione d'essa, prolungando l'assedio accioche gli auttori della guerra si pentissino e testimonio come ella ando in ruina per le domestiche & ciuili discordie, & che gli principi de Giudei furono cagiōe che Romani mettessino contro à loro uoglia le mani & il fuoco nel sacro santo tempio. Ma se alcuno estimassi che lamentandomi io delle miserie della patria parli accusatoriamente contro à tyrāni & contro alla potentia loro, ouero gli calūnii & biasimi piu che non si confa allo historico, perdoni al dolore mio. Imperoche di tutte le citta che sono sotto l'imperio Romano, solo alla nostra tocco à essere la piu auenturata & felice, & cosi la piu infelice & sfenturata. Finalmente se l'aduersita & miserie di tutte le citta, popoli, & nationi poi che il mondo fu creato si ragguagliassino con quelle de Giudei, non dubito che quelle de Giudei l'auanzei ebbono, & nondimeno di loro non ce ne auttore niuno esterno. Onde non si puo fare ch'elle si narrino sanza ramarricchii & lamentationi. Ma se chi sia iudice di tal cosa fusse molto duro al perdonare, attribuisca almeno le cose all'Historia, & gli lamenti allo scrittore. Benche io douerrei meritamente riprendere gli scrittori greci, gli quali essendosi fatte tante gran

cose à tempi loro, che à cõparatiõe di esse le gran guerre p lo adrieto fatte paiono piccole, seggono iudici et biasimatori del l'altrui facundia liquali benche p dottrina auanzino gl'altri pure quanto alla uolontà sono superati d'altri. Et essi scriuono gli gesti delli Assirii & de Medi, come se non fussino stati esposti & narrati rettamente dalli antichi scrittori, cõciosiaco sa che nello scriuere tanto diano luoco & cedano alle forze loro quanto alla sententia. Impoche ciascuno attẽdeua à se stu diosamente à scriuere gli fatti che egli hauea ueduti, perche essendosi trouato presente à quelli, pareua che egli potessi effi cacemente adempiere quello che gli prometteua, & che egli estimassi cosa dishonesta dire le bugie à chi sapeua come le co se erano passate. Inuerita che chi fa memoria delle cose nuo ue & p lo adrieto ĩcognite, & quelle che son fatte à suoi tem pi ne scriue in modo che quelli che uengono dipoi ne possino hauere cognitione, è degno di laude & d'approuatione. Ma industrioso è tenuto non chi transferisce & l'altrui dispensa tione & l'ordine, ma chi dicendo cose nuoue fa anche quello che è proprio della historia. Ma certamente con grandissima spesa & fatica essendo forestiero rinouo & ripungo à Greci insieme & à Romani la memoria delle cose fatte. Et essi nati in Grecia nõ attendono se non à tenere la bocca aperta & la lingua sciolta al guadagno & alle liti. Ma quanto alla histo ria nellaquale è dibisogno dire il uero & il raccorre gli gesti con grande diligentia & fatica, stiensi pur cheti, conceduta à piu deboli & men dotti di loro la licentia dello scriuere le co se fatte da principi. Honorosi adunque, dapoi che cosi è ap presso di noi la uerita della historia, laquale è sprezzata da Greci. Hora io inuerita nõ estimo che al presente s'apperten ga, anzi mi pare cosa superflua rifarsi infino dall'origine à rac

contare chi furono gli Iudei, & in che modo si partirono dalli Egittii, & quali regioni errãdo habbino cerco, et quali habbino habitate, & quante uolte & come di quindi si sieno poi partiti, Imperoche molti de Iudei inãzi à me delli antichi loro uerissimamente ne scrissono, & perche ancho alquanti Greci hauendo pseguitato in lingua patria quelle cose che co loro haueuano scritte, nõ si disuiorono molto dalla uerita, ma pigliorono qndi il principio della historia, doue gli scrittori loro & gli nostri Propheti la lasciorono. Et la guerra fatta à nostri tempi raccontero quanto piu largamente & diligentemente potro. Ma quelle che si feciono inanzi alla mia eta, le narrero cõ grandissima breuita, cioè in che modo Antiocho chiamato p sopranõme Epiphanes preso che gli hebbe Hierosolima & posseduto la tre anni & sei mesi, fu cacciato da figliuoli di Samoneo. Dipoi come gli descẽdenti loro discordandosi del regno, puocorono il popolo Romano & Põpeio ad occupare gli stati loro. Et come Herode figliuolo d'Antipatro abbassò la loro potentia con l'aiuto di Sossio. Et come morto Herode & Cesare in quello stante subito nacque la dissensione della plebe, essendo preposto gia Augusto à Romani, & Quintilio Varro trouandosi in Iudea. Et come. xii. anni dopo l'impio di Nerone usci fu un'altra guerra. Et quãte molte cose mediante Sossio aduẽnono. Et per quanti paesi gli Iudei à primi assalti cõ l'arme sieno trãscorsi. Et in che modo habbino inanzi affortificato gli loro circunstãti. Et come Nerone per gli peccati di Cestio temendo dell'imperio habbia dato la cura della guerra à Vespasiano. Et come Vespasiano col maggiore de suoi figliuoli entrassi nella Iudea, & quanto essercito de Romani ui menassi. Et quanta moltitudine di qlli che erano uenuti in aiuto loro sia stata uccisa & morta p tutta la Ga

lilea, & quante citta di essa habbi preso tra per forza et per amore. Doue dicendo anche delli esserciti Romani la disciplina & regola che seruorono nella guerra & la cura delle cose che gl'hebbono raccontero gli spatii & dell'una & dell'altra Galilea, & la natura & gli cōfini della Giudea, & similmente la qualita & propria particularita della detta terra, & gli laghi & gli fōnti, & la diuersita delle citta prese ueramente come io le uiddi, ouero prouai. Ne anche ricopriro le mie miserie, conciosiacosa che io l'habbia à narrare à coloro che le sanno. Dipoi diro come essendo gia indebilite & lasse le forze de giudei Nerone certamēte sia morto. Et Vespasiano affrettādosi d'andare in Hierosolima per cagione dell'imperio sia tornato adietro, & che segni di tal cosa gli siano adiuenuti, & che mutationi si siano fatte à Roma. Et che contro à suo uolere sia stato dichiarato Imperadore da soldati. Et come partitosi lui d'Egitto per ordinare la Republica, lo stato de giudei sia stato uessato da sedinōi & discordie ciuili. Et in che modo sia stato sottomesso à tiranni, & le discordie loro. Et come tornato Tito d'Egitto, dua uolte entrassi ne cōfini de giudei. Et in che modo & in che luoco habbia ragunato l'essercito. Et come & quante uolte la discordia ciuile essendoui lui presente habbia oppressato la citta. Et la dispositione del luoco sacro & del tempio, & anche lo spatio et la misura del l'altare. Raccontero anche sanza alcuna simulatione, ò aggiugnimento certe consuetudini di giorni festiui, & le sette purgationi, & gli doni de Sacerdoti, & finalmente le ueste del Pontefice, & gli luochi Santi del tempio di che qualita sieno stati. Dipoi narrero la crudelta de tirāni cōtro alla loro propria natione & l'humanita de Romani inuerso gli strani. Et quante uolte Tito desiderante di conseruare la citta insieme

col tempio confortassi gl'auttori della discordia à far pace insieme. Ma bene discernero & le rotte & le miserie del popolo, & come sostenuto che gl'hebbe molti mali hor per guerra; hor per seditioni, & hora per fame, alla fine fu preso. Ne non lascero indrieto, ò le distrutioni di coloro che si fuggirono, ò gli tormenti de prigioni, ouero in che modo il tempio contro alla uoglia di Cesare ardessi, ne come molta grande quantita di cose ricche & sacre sieno rapite da tale incendio, & la ruina di tutto il resto della citta, & gli segni celesti & terrestri che apparirono inanzi, ouero la presura de Tiranni, ò la moltitudine di coloro che ne furono menati schiaui, ouero che sorte toccassi à ciascuno di loro. Et come gli Romani seguitorono piu oltre la guerra, & tutti gl'affortificamenti de borghi & delle uille disfeciono insino à fondamenti. Et come Tito hebbe cerco il territorio tutti gli rifece. Et finalmente diro la sua tornata in Italia, & il triompho. Tutte queste cose comprese in sette libri ho scritte & le uituperationi d'alcune cose à coloro che le sanno & che si trouorono presenti alla guerra, & non à coloro che amano di accusare il uero contro à lor uoglia. Ma il principio del narrare faro in quel modo che gli capitoli son disposti, & ordinati.

INCOMINCIA IL PRIMO LIBRO DI IOSEPHO DELLA GVERRA HEBBONO GLI ROMANI CO IVDEI.

SSENDO In quel tempo che Antiocho chiamato p sopranome Epiphane cercaua di ottenere la Siria contro à Ptolemeo sesto discordia tra principi di Iudei, liquali si cõ tentauano molto male d'essere sottoposti à suoi simili. Onias uno de pontefici hauendo uinto gli cõpagni caccio della citta il figliuolo di Thobia. Ma gli cõpagni con prieghi rifuggirono à Antiocho, ricchiedendolo cõ prieghi che insieme cõ loro facessi impeto & scorressi nella Iudea, la qualcosa piacque al Re gia molto inanzi animato di far cosi. Onde uscito fuori cõ grandi esserciti prese la citta, inanzi fortemente cõbattuta & uinta, & uccise grã moltitudine di quelli che erano partigiani di Ptolemeo. Dipoi dato che hebbe licentia à soldati di predare à lor modo lui cõ le sue mani spoglio gli templi & uieto p tre anni & sei mesi che nõ si facesse tutto il di sacrificio come usauano di fare. In questo mezzo il pontefice Onias scãpato si fuggi à Ptolemeo, & riceuuto che hebbe da lui nella regione Heliopolitana alquãto terreno, ui pose una citta simile à Hierosolima, & edificoui uno tempio, di che altra uolta piu opportunamente ne diremo. Ma à Antiocho nõ fu assai ne hauer preso la citta, laquale nõ speraua di pigliare, ne hauerla messa à saccomãno, ne tante occisioni quante fece, che lui anche p la intemperantia de uitii & p la memoria di quelle cose che lui haueua sostenute nell'assedio comincio à cõstringere gli Iudei che rifiutata & annullata la

consuetudine patria nō circūncidessino piu gli loro figliuoli, & che essi sacrificassino gli porci sopra gl'altari, gli quali tutte le predette cose repugnorono. Onde ciascūo ottimo era tagliato à pezzi. Et Bachides preposto d'Antiocho à quelli che erano à guardia della terra, ubbidēdo uolētieri, oltre alla sua naturale crudelta et dispietati comandamenti trappasso ogni spetie d'iniqta, cōciosiacosa che lui et particularmēte battessi gl'huomini honorabili & uniuersalmente representassi ogni giorno l'apparēza d'una citta presa, insino à tāto che lui cō l'atrocita & horribilita delli incōmodi incito coloro che patiuano tal cose à pigliare animo di uēdicarsi. Finalmente Mathathia figliuolo d'Asamoneo uno de sacerdoti che era della uilla chiamata Moneir cō la moltitudine di casa cioe cō cinq; figliuoli che lui haueua, armatogli tutti uccise Bacchide. Et subito p paura della moltitudine di coloro che erano à guardia della terra si fuggi ne monti. Dipoi tirato à se molti popoli et assicuratosi discese inuerso la terra, & appiccata la battaglia essendo uincitore, caccio de cōfini il capitano d'Antiocho. Et fatto potente, pche le cose gl'erano successe prospere, & principe de suoi con loro uolere, benche gli hauessi liberati dalli strani, si mori lasciando il pricipato à Giuda che p eta era il maggiore de suoi figliuoli. Giuda adūq; estimando che Antiocho nō fussi da douere stare in pace metteua in punto essercito d'huomini di sue genti, & co Romani fu il primo che cō trahessi amicitia. Dipoi entrādo un'altra uolta ne suoi confini Antiocho chiamato Epiphane lo rispinse indrieto cō grandissima rotta. Oltre à questo essendo anchora la uittoria fresca, fece ipeto cōtro à coloro che erano à guardia della detta citta, perche anchora nō erano stati percossi, & appiccata la battaglia gli sospinse dalla pte disopra della citta che si chia

riana Sacra à quella di sotto, et ottenuto il tempio netto ogni luoco & cō uno muro lo circundo, et in quello misse uasi nuouamente fabricati & atti à cose sacre come se quelli di prima fussino stati scōmunicati & maculati, & edifico un'altro altare, & comincio à sacrificare. Ma à pena era restituito alla citta il costume & la cōsuetudine del sacrificare che Antiocho si mori, lasciato il suo figliuolo che si chiamaua anche lui Antiocho herede del regno & del odio cōtro à Giudei. Per laql cosa ragunati cinquāta mila fanti à pie & circa à cinque mila cauaglieri & ottanta elephāti assalto pe monti la Giudea. Et principalmente piglio Besseton citta priuilegiata. Dipoi in un luoco che si chiama Bergazaria donde il passo era stretto si gli fece incontro Giuda cō gli suoi esserciti, & prima che le schiere s'accozzassino insieme Eleazaro suo fratello ueduto oltre à gl'altri un'altro elephante ornato d'una grādissima torre & d'affortificamenti d'oro estimando qui essere Antiocho, si parti corrēdo di lunghi da suoi, & rotta la schiera de nimici ando insino all'elephante. Ma nōdimeno colui che egli estimaua essere il Re nō puote toccare, perche lui p l'altezza lo soprafaceua. Ma pcosso che hebbe in quello scambio la bestia nel uentre se la tiro adosso, & tutto fracassato & rotto gli mori sotto, in modo che per nessun'altra cosa doppo la uita acquisto fama se non perche sera sforzato di fare uno eccellente fatto, auengha dio che colui che era in su l'elephante era altri che il Re. Et quando ben fussi stato Antiocho, non harebbe pero Eleazaro cauato altro della sua audatia, se nō di parere d'hauere eletto & desiderato la morte per sola speranza di qualche glorioso fatto. Ma tal cosa fu un presaggio & uno indouinamento di tutta la guerra del suo fratello. Imperoche gli Giudei certamente combatterono gar

gliardamente & lũgo tempo, pur poi alla fine furono uinti da quelli del Re che hebbono la fortuna prospera & ꝑ numero erano piu potenti. Onde essendo stati morti molti di loro, Iuda col resto rifuggi nella Toparchia Ignosnitica. Ma Antiocho essendo andato à Hierosolima et stato qui puochi giorni, ꝑ la carestia delle cose necessarie al cottidiano uso qndi si parti, lasciatoui nondimeno quella guardia che lui estimaua esser abastanza, & l'altra moltitudine ne meno seco nella Siria.

Capitolo. II.

LA qual cosa intendẽdo Iuda, non si riposaua, anzi animato ꝑ l'accrescimento de molti di sua gẽte, & ragunati anche insieme con gl'altri quelli che lui haueua scãpati nella zuffa detta puoco inãzi s'abbocchò cõ gli Capitani d'Antiocho appsso à una uilla chiamata Adasa, & conosciuto nella battaglia per gli suoi gagliardi fatti, fu morto, uccisi nõdimeno inanzi molti de nimici. Similmente Giouanni suo fratello fra puochi giorni fu ucciso preso con inganni da coloro che teneuano la parte d'Antiocho.

Cap. III.

MA Ionatha fratello del detto Giouãni & suo successore gouernãdosi piu cautamente in quelle cose nelle quali nõ s'era gouernato lui; et nell'altre che s'apparteneuano alle sue genti, & affortificãdo la sua potentia cõ l'amicitia de Romani, si riconcilio co figliuoli d'Antiocho. Ma niuna delle predette cose gli ualse à fuggire il ꝑicolo, imperoche Triphone tirãno & tutore del figliuolo d'Antiocho gouernando il pupillo cõ insidie & con ingãni & ꝑ tanto desiderando di spogliarlo d'amici, prese à tradimento Ionatha che era ito accompagnato da puochi in Ptolomaida à Antiocho, & legato che l'hebbe mosse l'essercito cõtro alla Iudea. Dõde sospinto indrieto da Simone fratello di Ionatha, et adirato

rato perche da lui era stato uinto, uccise il detto Ionatha.

Capitolo. IIII.

MA Simone nondimeno fortemente intento al gouerno delle cose, prese Zachem & Iopam & Iamnã, Ma Atharam gitto egli à terra, & disfecela, sottomesso che lui hebbe quelli che erano posti alla guardia. Oltre à questo contro à Triphone mando aiuto à Antiocho, ilquale assediaua Idori, inanzi che militassi contro à Medi. Et beche cosi facessi, non puote però satiare l'auidita del Re, auengha dio che lui gli prestassi anche aiuto adamazzare Triphone, Imperoche non molto dipoi Antiocho mando uno de suoi Capitani chiamato Cendebeo con essercito à guastare la Giudea & à sottomettere Simone. Ma Simone benche fussi molto uecchio nõdimeno gouerno tal guerra giouenilmente, Impoche principalmente lui mando inãzi gli suoi figliuoli cõ gli piu forti. Finalmente disposti & ordinati molti agguati per molti luochi & monti, in tutte le cose fu uincitore, & ottenuto una famosissima uittoria, fu dichiarato & creato Pontefice, nelqual tempo libero gli giudei dalla seruitu di Macedoni, à cui erano stati sottoposti cento settanta anni. Et fatto questo si mori preso in un cõuito con ingãni da Ptolomeo suo genero, ilquale messo che hebbe in prigione la moglie & dua figliuoli del detto Simone, mando certi che uccidessino Giouãni terzo suo figliuolo chiamato anche Hircano. Ma il giouinetto conosciuto l'impeto che à lui s'appareccbiaua contro, con prestezza senando alla citta, confidandosi in gran parte del popolo che gl'era fauoreuole & per la memoria della uirtu paterna, & p la iniquita di Ptolomeo che à tutti era in dispetto. Allhora Ptolomeo uolle entrare nella citta per un'altra porta ma nõ pote, Impoche rispinto indrieto dal populo che gia hauea ri

b

ma transcorsi con l'essercito insino à Scitopoli, la trapassorono, & gli campi posti dentro al Carmelo fra loro tutti se gli diuisono. Cap. VII.

MA subito l'inuidia nata per la prosperita de Giouanni & de figliuoli mosse discordia tra gentili. Onde molti ragunatosi insieme contro à loro non restorono mai insino à tanto che furono uinti cō manifesta guerra. Tutto l'altro tempo essendo uissuto Giouāni felicissimamente, & hauēdo administrato le cose. xxxiii. anni ottimamēte, morì lasciati cinq; figliuoli. Huomo ueramente beatissimo, et quello che mai non dette cagione à persona che si potessi ramarriccare della fortuna. Finalmente lui solo haueua tre cose fra l'altre grandissime. L'una, che lui era principe della sua gente, l'altra Pontefice, la terza, Propheta, col quale Iddio parlaua in tal modo, che delle cose future niente al postutto gl'era obscuro. Anchora piu, che di dua suoi figliuoli maggiori uidde & predisse che non erano da douere durare lungo tempo in signoria. Della uita dequali quale si sia stato il fine, & quanto il fine, & quanto si sieno disuiati della felicita paterna, non mi par cosa indegna à narrarlo. Cap. VIII.

ESsendo adunq; morto il padre loro, Aristobolo che era il maggiore p eta trāsmutato il principato in regno, fu il primo che si misse la diadema in capo, quatrocento ottanta anni & tre mesi poi che il popolo giudaico liberato dalla seruitu che haueua sostenuto appresso de Babyloni, era uenuto in quella terra. Similmente Antigono suo secondo fratello il quale, pareua che amassi molto, cō grande honore teneua appresso di se, ma gl'altri lui teneua legati, & similmente la madre, laquale haueua hauuto ardire di contendere cō loro della potentia, peroche Giouanni gl'haueua lasciata la signoria

d'ogni cosa. Finalmente scorse in tanta crudelta, che la fece morire in prigione di fame. Et le pene di cosi fatte sceleratezze ne porto quel misero suo fratello Antigono, che nō fu mai maggior crudelta, ilquale pareua che tanto lamassi, che seco del regno lo faceua partecipe, Impoche lui lo fece morire p dotte & ordinate per gli maliuoli del regno certe false accusationi. Aristobolo adūque da principio non daua tanta fede alle parole di questo & di quello, che non credessi che molte cose s'infingessino p inuidia, accioche tradissi il fratello. Ma dipoi essendo tornato Antigono da fare fatti d'arme cō grandissimo honore & chiara fama in quelle feste lequali la consuetudine della patria richiedeua, che collocati gli tabernacoli à honore di Dio si guardassino interuēne che in quel tempo medesimo Aristo. subito amalo. Et benche cosi fussi nondimeno Antigono circa il fine della festa da molti armati accōpagnato ando à adorare ornatosi quanto gl'era possibile, & piu p honore del fratello che p altro. Allhora gli falsi & scelerati accusatori ueggēdo tale cosa nandorono al Re, & si gli riferirono la moltitudine delli armati & l'arrogantia d'Antigono, biasimandola, & dicendo quella essere maggiore che non si richiedeua uno priuato stato, & che nō era uenuto qui ui p altro con tanta moltitudine se non p ucciderlo, Impoche essi affermauano che nō patirebbe che lui solo hauessi l'honore & il regno, cōciosiacosa che il regno gli fussi lecito d'acquistare. A queste parole Aristobolo benche contro à sua uoglia pure à puoco à puoco comincio à dar fede. Et guardando che nō paressi che lui hauesse alcun sospetto & che alle cose udite si preparassi inanzi come à cose incerte, comando à quelli che teneua per sua guardia che andassino in un certo luoco subterraneo & tenebroso, & lui si rimase pure à giacere nel

castello detto Bariäte chiamato poi per sopranome Antonio & impone loro che quiui aspettino insino à tanto che Antigono uenga, & se uiene senza arme, che lo lassino passare, ma se e uiene armato, che l'uccidano. Similmente mandò anche certi à Antigono che gli comandassino che uenissi disarmato. Oltre à questo la Reina insieme con gl'insidiatori usò una grãde malitia. Imperoche ella persuade à coloro che haueuano andare à Antigono che non gli faccino l'imbasciata del Re, anzi gli dichino che il fratello habbi udito che s'habbi fatto fare in Galilea cosi belle armi & cosi bellicoso ornamento, et pertanto desiderare di uederle, Ma nõ potendo uederle à una à una per rispetto della malattia, & hauendo egli andare altroue, dichino lui hauer caro di uedergliele indosso tutte insieme. Antigono adũque udito le dette cose non sospettãdo alcun male, perche cosi gli persuadeua l'amore fraterno, nãdaua infretta cõ l'arme come se egli l'hauessi à monstrare. Ma come fu giũto al passo obscuro chiamato Stratonis pirgus, subito da quelli che qui erano occultati fu morto. Onde lui dette uero amaestramento & gran testimonio ch'el dir male & incolpare altri falsamente uince ogni beniuolẽtia & ogni ragione naturale, & che non è niuna affettione di cose optime si potente che possa resistere perpetuamente all'inuidia. Anchora nel caso detto d'Antigono chi è quello che nõ si marauigli d'un certo Giuda che era per generatione Esseo, ilquale nello indouinare non peccò mai, nè mai disse alcuna bugia, Imperoche ueggendo lui passare Antigono pel tempio, subito come lo uidde si uoltò à certi suoi noti che erano presenti, impoche haueua molti discepoli, ouero consultatori, & cridò fortemente hara à me è bello il morire, dapoi che inanzi à me la uerità è perita, & che ne miei indouinamenti si truoua alcuna

bugia, Impoche questo Antigono ilquale doueua essere hoggi morto anchora uiue, ne nõ uale che alla morte sua sia stato assegnato dal Fato il luoco appresso à Stratonis pirgus, conciosiacosa che lui sia distante da quello circa à secento stadii. Et benche ci sieno anchora quatro hore del giorno, nõdimeno è passato il tempo che tal cosa doueua interuenire. Detto che hebbe il uecchio queste parole, si stette tutto maninconoso & pieno di passione, pẽsando seco molte cose, & eccoti indi à un poco la nouella come Antigono è stato morto in un luoco sub terraneo chiamato à un medesimo modo come q̃llo della marittima Cesarea cioè Stratonis pirgus, laqualcosa fu q̃lla che ingãno l'indouino. Ma Aristobolo subito pel pẽtimento della scelerate*z*za cõmessa contro al fratello comincio forte à ragrauare nel male, Impoche non pẽsando mai à altro se non al mancamẽto fatto, adoloraua in tal modo che p l'acerbita della manincenia rotte l'interiori uomitaua sangue, ilqual sangue portandolo fuori uno delli serui posto al seruigio suo, come uolle la prouidẽtia diuina erro, & abbattessi miracolosamente auersarlo doue Antigono era stato morto, che anchora ui si uedeuano certe macchie di sangue. Onde leuatosi subito un grãde urlamento da coloro che haueuano ueduto il seruo fare tale atto, credẽdo che impruoua hauessi sacrificato quiui il detto sangue, puẽne il crido à gl'orecchi del Re, ilquale domandando della cagione, & non la potendo sapere, pche nessuno haueua ardire di dirglielo, glie ne ueniua maggior uoglia, & piu s'infiãmaua à ricercarla. All'ultimo minacciandogli & cõstringẽdoli, gli manifestorono q̃llo ch'era il uero. Allhora egli doppo molte lachrime & sospiri disse queste parole. Certamente è nõ era da sperare che è miei scelerati fatti fussino occulti al grãdissimo occhio di Dio, Impoche la uer-

detta mi debbe punire dell'occisione fatta à miei. O sceleràto corpo insino à quanto riterrai tu al fratello & alla madre mia la dãnata anima? quanto lungo tẽpo sacrificherò io il sangue mio? Piglinlo tutto insieme, me non si ridino piu della disauentura delle mie uiscere. Et dette queste parole subito si morì, conciosiacosa che non hauessi regnato piu d'uno anno.

Cap. IX.

MOrto Aristobolo la moglie cauati che hebbe gli fratelli suoi di prigione cõstituisce Re Alessandro, ilquale era p età il maggiore, & p modestia pareua che auanzassi gl'altri. Ma acquistata che gl'hebbe la signoria subito cominciò à diuentare cattiuo. Imperoche principalmente lui uccise uno de suoi fratelli, ilquale appetiua il regno, Dipoi l'altro tolto che gl'hebbe ogni cosa, & lasciatogli solamente la uita, lo teneua appresso di se. Fece anche guerra cõ Ptolemeo chiamato Lazaro, ilquale haueua preso la citta d'Achobin. Et benche uccidessi molti de nimici, nondimeno la uittoria fu piu tosto di Ptolemeo che sua. Ma poi che Ptolemeo cacciato da Cleopatra sua madre se nando in Egitto, Alessandro pigliò p forza Gadara & il castello d'Amathunta grãdissimo di tutti quelli che erano dila dal fiume Giordano. doue tutte le piu pretiose cose de beni di Theodoro figliuolo di Zenone si teneuano. Laqualcosa sentendo Theodoro subito assaltò Alessandro, et in si fatto modo costrinse che racquistò le sue cose. Oltre à questo pigliò gli cariaggi suoi, & uccise circa à dieci mila Giudei. Nõdimeno Alessandro p tale rotta diuentò superiore, Impoche uoltatosi cõ l'essercito alle regioni marittime, pigliò Rafiim & Gaza, & similmente Antedone chiamata dipoi Agrippia da Herode Re. Et sottomesse le dette gẽti si gli leuò nõdimeno contro uno di di festa il popolo Giudaico, che

non fu marauiglia, conciosiacosa che le uiuande assai uolte ac cendino le seditioni populari. Di che non gli parendo di pote re attutare tale furore se non mediante l'aito di qualche esser cito forestieri, soldo gli Pisidi & gli Cilici, & de Sirii non ne uolle niuno p la grande discordia & diuisiõe che era sempre p natura stata tra loro & gli Giudei. Dipoi morto che gl'heb be piu che ottanta di qlli che serano ribellati, nando nell'Ara bia, & quiui soggiogati gli Sadamiti & imposto loro il tribu to ritorno à Amathũta. Doue trouãdo il castello senza guar dia p la paura grande che haueua abbattuto Theodoro, ueg gendo quanto la fortuna era fauoreuole à Alessandro, lo man do à terra insino à fondamenti. Et puoco istante abboccatosi con Obedio Re delli Arabi, che gia haueua preoccupato nel la regiõe Galense il luoco cõmodo alla fraude fu assaltato dal li aguati, & perde tutto il suo essercito, sospinto in una ualle grãdissima & calpestato tutto dalla moltitudine de caualli. Pure essendo egli scãpato & tornatosi in Hierosolima accen de & infiãmã cõ la grãdezza della rotta la parte p la drie to à lui inimicissima à mouimenti di cose nuoue. Et finalmen te essendo uincitore p gli spessi aiuti che egli haueua hor di qua hor di la, amazzo per ispatio di cinque anni nõ meno di cinquanta milia Giudei. Nondimeno non si rallegraua di tali uittorie, ueggendo che cõsumaua le forze del suo regno. Onde posto giu l'arme s'ingegnaua di ritornare in gratia & ri conciliarsi co suoi sottoposti mediãte il piaceuole parlare. Ma tal cosa puoco gli giouaua, Impoche egli non haueuano tanto in odio l'incõstantia et uarieta de costumi suoi che domandã do egli in che modo gli potessi acquietare, gli rispõdeuano se si morissi, dicendo che anche poi che fussi morto à pena era no da douerli perdonare tante scelerateze hauea cõmesso.

Capitolo. X.

OLtre à questo richiedeuano in questo medesimo tempo l'aiuto di Demetrio, chiamato per sopranome Acero, ilquale hauendo loro ageuolmente ubbidito per la speranza di cose maggiori, & essendo uenuto con l'essercito s'accozzo co giudei intorno à Sicima. Alessandro sentendo tal cosa non rifuggi punto amendua gli detti esserciti, anzi gl'aspetto, benche non hauessi allhora piu che mille cauaglieri & semilia fanti à pie mercennarii & de Giudei suoi amici qualche diecimilia, Et quelli della parte aduersa fussino tremilia cauaglieri & quaranta milia fanti à pie. Poi che tutte queste genti furono messe in punto per combattere nondimeno ciascuno de detti Principi tentaua mediante gli messi & gli banditori di tirare à se l'essercito l'uno dell'altro, Imperoche Demetrio si daua à credere di corrompere gli soldati mercennarii d'Alessandro, & Alessandro speraua che gli Giudei che seguitauano Demetrio douessino piu tosto ubbidire à lui, che à Demetrio. Ma non uolendo rompere gli Giudei gli sacramenti della militia ne gli Greci la fede data, fu necessario uenire alle mani. Cominciata adunque la battaglia d'appresso con l'arme, & combattutosi un gran pezzo, finalmente Demetrio è uincitore, auengha dio che gli soldati mercennarii d'Alessandro si portassino gagliardamente & con l'animo & col corpo, ma la fine della battaglia pure per la non pensata procedette dall'una parte & dall'altra, Imperoche coloro che haueuano chiesto aiuto à Demetrio, nõ uollono aspettare che seguitassi la uittoria. Et oltre à questo per piata della mutata fortuna semilia giudei senandorono à Alessandro che era rifuggito in su monti. Laquale mutatione & subita uarieta Demetrio non pote patire, anzi estimando

Alessandro essere gia atto à fare guerra, ragunati molti esserciti, & che tutta l'altra gente giudaica concorresse à lui, subito si parti quindi. Nondimeno il resto della moltitudine de Giudei non pose però giu l'odio occulto contro à Alessandro pel partimento di Demetrio. Ma combattendo con lui assiduamente non restorono mai di fargli guerra, insino à tanto che n'uccise molti, & gl'altri constrinse rifuggire nella citta di Messelim, laquale poi che gl'hebbe guasta, ne gli meno tutti prigioni in Hierosolima. Ne non gli basto questo, che egli per la smisurata sua rabbia scorse in tanta crudelta & impieta, che nel mezzo della citta. Ne crocifisse ottocento, & amazzo le loro donne & gli loro figliuoli del conspetto delle madri. Et tutte queste cose staua à uedere beuendo & giacendo con le sue concubine. Onde entro si gran paura al popolo che ottomilia huomini di quelli anche che erano dalla parte aduersa la seguente notte si fuggirono non solamente fuori della citta, ma di tutta la Giudea, gli quali non tornorono mai à casa se non poi che fu morto. Finalmente acquistato che gl'hebbe con tali fatti, benche difficilmente, la pace del regno, si ritrasse dall'arme, & cominciossi à riposare.

Capitolo. XI.

MA tale riposo gli duro puoco tempo, Imperoche Antiocho ilquale si chiamo anche Dionisio, fratello di Demetrio, ma l'ultimo di quelli che traheuano origine da Seleuco, nuouamente gli fu principio à pturbarli la quiete sua. Perche temendo che detto Antiocho non percotessi gl'Arabi con guerra come egl'era apparecchiato, diuise cõ uno fosso et con una ualle profondissima tutto quello spatio che era sopra Antipatrida, uicino à monti & tra le riuiere d'Ioppa. Oltre à q̃sto fece inãzi al fosso un'altissimo muro cõ tori di legno &

consuetudine patria nõ circuncidessino piu gli loro figliuoli, & che essi sacrificassino gli porci sopra gl'altari, gli quali tutte le predette cose repugnorono. Onde ciascũo ottimo era tagliato à pezzi. Et Bachides preposto d'Antiocho à quelli che erano à guardia della terra, ubbidẽdo uolẽtieri, oltre alla sua naturale crudelta et dispietati comandamenti trappasso ogni spetie d'iniqta, cõciosiacosa che lui et particularmẽte battessi gl'huomini honorabili & uniuersalmente representassi ogni giorno l'apparẽza d'una citta presa, insino à tãto che lui cõ l'atrocita & horribilita delli incõmodi incito coloro che patiuano tal cose à pigliare animo di uẽdicarsi. Finalmente Mathathia figliuolo d'Asamoneo uno de sacerdoti che era della uilla chiamata Moneir cõ la moltitudine di casa cioè cõ cinq; figliuoli che lui haueua, armatogli tutti uccise Bacchide. Et subito p paura della moltitudine di coloro che erano à guardia della terra si fuggi ne monti. Dipoi tirato à se molti popoli et assicuratosi discese inuerso la terra, & appiccata la battaglia essendo uincitore, caccio de cõfini il capitano d'Antiocho. Et fatto potente, pche le cose gl'erano successe prospere, & principe de suoi con loro uolere, benche gli hauessi liberati dalli strani, si mori lasciando il pricipato à Giuda che p eta era il maggiore de suoi figliuoli. Giuda adũq; estimando che Antiocho nõ fussi da douere stare in pace metteua in punto essercito d'huomini di sue genti, & co Romani fu il primo che cõtrahessi amicitia. Dipoi entrãdo un'altra uolta ne suoi confini Antiocho chiamato Epiphane lo rispinse indrieto cõ grandissima rotta. Oltre à questo essendo anchora la uittoria fresca, fece ipeto cõtro à coloro che erano à guardia della detta citta, perche anchora nõ erano stati percossi, & appiccata la battaglia gli sospinse dalla pte disopra della citta che si chia

riana Sacra à quella di sotto, et ottenuto il tempio netto ogni luoco & cõ uno muro lo circundo, et in quello misse uasi nuouamente fabricati & atti à cose sacre come se quelli di prima fussino stati scõmunicati & maculati, & edifico un'altro altare, & comincio à sacrificare. Ma à pena era restituito alla citta il costume & la cõsuetudine del sacrificare che Antiocho si mori, lasciato il suo figliuolo che si chiamaua anche lui Antiocho herede del regno & del odio cõtro à Giudei. Per laqlꝫ cosa ragunati cinquãta mila fanti à pie & circa à cinque mila caualieri & ottanta elephãti assalto pe monti la Giudea. Et principalmente piglio Besseton citta priuilegiata. Dipoi in un luoco che si chiama Bergazaria donde il passo era stretto si gli fece incontro Giuda cõ gli suoi esserciti, & prima che le schiere s'accozzassino insieme Eleazaro suo fratello ueduto oltre à gl'altri un'altro elephante ornato d'una grãdissima torre & d'affortificamenti d'oro estimando qui essere Antiocho, si parti corrẽdo di lunghi da suoi, & rotta la schiera de nimici ando insino all'elephante. Ma nõdimeno colui che egli estimaua essere il Re nõ puote toccare, perche lui ꝑ l'altezza lo soprafaceua. Ma ꝑcosso che hebbe in quello scambio la bestia nel uentre se la tiro adosso, & tutto fracassato & rotto gli mori sotto, in modo che per nessun'altra cosa doppo la uita acquisto fama se non perche s'era sforzato di fare uno eccellente fatto, auengha dio che colui che era in su l'elephante era altri che il Re. Et quando ben fussi stato Antiocho, non harebbe pero Eleazaro cauato altro della sua audatia, se nõ di parere d'hauere eletto & desiderato la morte per sola speranza di qualche glorioso fatto. Ma tal cosa fu un presaggio & uno indouinamento di tutta la guerra del suo fratello. Imperoche gli Giudei certamente combatterono ga-

gliardamente & lũgo tempo, pur poi alla fine furono uinti da quelli del Re che hebbono la fortuna prospera & p numero erano piu potenti. Onde essendo stati morti molti di loro, Iuda col resto rifuggi nella Toparchia Ignosnitica. Ma Antiocho essendo andato à Hierosolima et stato qui puochi giorni, p la carestia delle cose necessarie al cottidiano uso qndi si parti, lasciatoui nondimeno quella guardia che lui estimaua esser abastanza, & l'altra moltitudine ne meno seco nella Siria.

Capitolo. II.

LA qual cosa intendẽdo Iuda, non si riposaua, anzi animato p l'accrescimento de molti di sua gẽte, & ragunati anche insieme con gl'altri quelli che lui haueua scãpati nella zuffa detta puoco inãzi s'abbocchò cõ gli Capitani d'Antiocho appsso à una uilla chiamata Adasa, & conosciuto nella battaglia per gli suoi gagliardi fatti, fu morto, uccisi nõdimeno inanzi molti de nimici. Similmente Giouanni suo fratello fra puochi giorni fu ucciso preso con inganni da coloro che teneuano la parte d'Antiocho. Cap. III.

MA Ionatha fratello del detto Giouãni & suo successore gouernãdosi piu cautamente in quelle cose nelle quali nõ s'era gouernato lui; et nell'altre che s'appарteneuano alle sue genti, & affortificãdo la sua potentia cõ l'amicitia de Romani, si riconcilio co figliuoli d'Antiocho. Ma niuna delle predette cose gli ualse à fuggire il picolo, imperoche Triphone tirãno & tutore del figliuolo d'Antiocho gouernando il pupillo cõ insidie & con ingãni & p tanto desiderando di spogliarlo d'amici, prese à tradimento Ionatha che era ito accompagnato da puochi in Ptolomaida à Antiocho, & legato che l'hebbe mosse l'essercito cõtro alla Iudea. Dõde sospinto indrieto da Simone fratello di Ionatha, et adirato

rato perche da lui era stato uinto, uccise il detto Iouatha.

Capitolo. IIII.

MA Simone nondimeno fortemente intento al gouerno delle cose, prese Zachem & Iopam & Iamnã. Ma Atharam gitto egli à terra, & disfecela, sottomesso che lui hebbe quelli che erano posti alla guardia. Oltre à questo contro à Triphone mando aiuto à Antiocho, ilquale assediaua Idori, inanzi che militassi contro à Medi. Et bẽche cosi facessi, non puote però satiare l'auidita del Re, auengha dio che lui gli prestassi anche aiuto adamazzare Ariphone, Impero che non molto dipoi Antiocho mando uno de suoi Capitani chiamato Cendebeo con essercito à guastare la Giudea & à sottomettere Simone. Ma Simone benche fussi molto uecchio nõdimeno gouerno tal guerra giouenilmente, Impoche principalmente lui mando inanzi gli suoi figliuoli cõ gli piu forti. Finalmente disposti & ordinati molti agguati per molti luochi & monti, in tutte le cose fu uincitore, & ottenuto una famosissima uittoria, fu dichiarato & creato Pontefice, nelqual tempo libero gli giudei dalla seruitu di Macedoni, à cui erano stati sottoposti cento settanta anni. Et fatto questo si mori preso in un cõuito con ingãni da Ptolomeo suo genero, ilquale messo che hebbe in prigione la moglie & dua figliuoli del detto Simone, mando certi che uccidessino Giouãni terzo suo figliuolo chiamato anche Hircano. Ma il giouinetto conosciuto l'impeto che à lui s'apparecchiaua contro, con prestezza s'enando alla citta, confidandosi in gran parte del popolo che gl'era fauoreuole & per la memoria della uirtu paterna, & p la iniquita di Ptolomeo che à tutti era in dispetto. Allhora Ptolomeo uolle entrare nella citta per un'altra porta ma nõ pote, Impoche rispinto indrieto dal populo che gia haueа ri

cenuto drento Hircano, fenando fubito in un'altro caftello di la da Hiericunta chiamato Dagon. In quefto mezzo effendo ftato fatto Hircano Pontefice in luoco del padre, fatto che heb be facrificio à Dio preftamente affalto Ptolemeo con intentiõe d'aiutare la madre & gli fratelli, & affediato il caftello, quã to all'altre cofe era uincitore, ma quanto al dolore perdeua; Impoche ogni uolta che Ptolemeo fi uedeua troppo oppffare, cauaua fuori la madre & gli fratelli & condottoli infiul muro in modo che ogn'uno gli poteua uedere, afpramẽte gli flagel laua, & oltre à ąfto minacciaua di gittarli à terra delle mu ra, fe nõ fi partiffe fubito di campo. Onde Hircano era uinto piu dalla paura & dalla mifericordia che da l'iracũdia. Ma la madre fua niẽte sbigottita ꝑ le battiture, ò minacci ꝑgaua à man giũte il figlinolo che bẽche rintenerifli ꝑ le fue iniurie, nõ guardaffi però à ąllo che nõ feguitaffi l'impſã, dicẽdo che efti maua la morte ꝑpoftale da Ptolomeo migliore che l'immor talita, pur che lui foftenefli le pene di ąlle cofe che fi fcelera tamente hauea fatte à ąlli di cafa fua & à lei. Onde Giouãni pẽfando alcuna uolta all'obftinatiõe della madre, & udendo gli fuoi prieghi, fi cõmouea à fare ipeto cõtro à Ptolomeo, & ueggẽdo alcũa uolta come era battuta & lacerata, fi rattene ua uinto dalla pieta materna & dal dolore. Per laąlcofa ꝑlũ gato l'affedio lũgo tẽpo uẽne l'anno feriato, ilquale effendo di fette anni una uolta appffo de Giudei, era ufanza di ceffare & nõ far nulla fecõdo l'effemplo di fette di. Si che Ptolomeo trouatofi eẽr libero dall'affedio, uccife gli fratelli di Giouãni infieme cõ la mad e, & fatto quefto fubito fenando à Zenone chiamato Cotila tirãno di Filadelphi. Cap. V.

SImilmente Antiocho adirato contro à Giouãni ꝑ quel le cofe che lui hauea foftenute da Simone fuo padre,

meno l'essercito nella Giudea, & accampatosi quiui, l'assediaua in Hierosolima. Ma Hircano aperta l'archa di Dauit il quale era stato uno de ricchissimi Re di Hierosolima, & cauatone piu che tremila talenti, & datone trecento à Antiocho, lo persuadette in questo che rimouessi l'essercito suo, & fu il primo che con le priuate pecunie cominciò à dare aiuto à forestieri. Cap. VI.

DIpoi ueggẽdo come di nuouo Antiocho mossa la guerra cõtro à Medi gli daua habilita di uẽdicarsi, subito uando cõtro alle citta della Siria, estimando quelle esser uote di defensori, come era il uero. Et principalmente prese Medaba & Samaga cõ l'altre terre uicine, & Sicima & Agarizi. Et oltre à queste la nationi de Guthei habitanti gli luochi uicini al tempio fatto à similitudine di quello di Hierusalem. Finalmente prese anche dell'Idumea molte altre citta, et oltre à quelle Adoreon & Maresan. Et transcorso insino in Samaria doue al presente è la citta Sebasten edificata da Herode, l'assedio d'ogni parte, et la cura dell'assedio dette à Aristobolo & Antigono suoi figliuoli. Liquali nõ restãdo mai di cõbattere cõdussono à tanta necessita qlli di drẽto, che furono constretti mãgiare carne nõ usata. Onde essi mãdorono subito à richiedere Antiocho chiamato Spõdeo che uenisse loro i aiuto, ilquale cõ prõta uolõta uenuto à dare à qlli soccorso, fu uinto d'Aristobolo & Antigono, nõdimeno scãpato si fuggi pseguitato da detti isino à Scitopoli. Ma ritornati à Samaria ripinsono drẽto alle mura la moltitudine uscita fuori p la loro absentia, & data la battaglia alla terra finalmẽte la pigliorono, laquale disfeciono, & gl'habitatori di quella ne menorono prigioni. Et bẽche le cose andassino loro prospere, nõdimeno nõ lasciauão raffredare la loro lieta sollecitudine et pstezza,

ma transcorsi con l'essercito insino à Scitopoli, la trapassorono; & gli campi posti dentro al Carmelo fra loro tutti se gli diuisono. Cap. VII.

MA subito l'inuidia nata per la prosperità de Giouāni & de figliuoli mosse discordia trà gentili. Onde molti ragunatosi insieme contro à loro non restorono mai insino à tanto che furono uinti cō manifesta guerra. Tutto l'altro tempo essendo uissuto Giouāni felicissimamente, & hauēdo administrato le cose. xxxiii. anni ottimamēte, morì lasciati cinq; figliuoli. Huomo ueramente beatissimo, et quello che mai non dette cagione à persona che si potessi ramarriccare della fortuna. Finalmente lui solo haueua tre cose fra l'altre grandissime. L'una, che lui era principe della sua gente, l'altra Pontefice, la terza, Propheta, col quale Iddio parlaua in tal modo, che delle cose future niente al postutto gl'era obscuro. Anchora piu, che di dua suoi figliuoli maggiori uidde & predisse che non erano da douere durare lungo tempo in signoria. Della uita dequali quale si sia stato il fine, & quanto il fine, & quanto si sieno disuiati della felicità paterna, non mi par cosa indegna à narrarlo. Cap. VIII.

ESsendo adunq; morto il padre loro, Aristobolo che era il maggiore p età trāsmutato il principato in regno, fu il primo che si misse la diadema in capo, quatrocento ottanta anni & tre mesi poi che il popolo giudaico liberato dalla seruitu che haueua sostenuto appresso de Babyloni, era uenuto in quella terra. Similmente Antigono suo secondo fratello il quale, pareua che amassi molto, cō grande honore teneua appresso di se, ma gl'altri lui teneua legati, & similmente la madre, laquale haueua hauuto ardire di contendere cō loro della potentia, perochè Giouanni gl'haueua lasciata la signoria

d'ogni cosa. Finalmente scorse in tanta crudelta, che la fece morire in prigione di fame. Et le pene di cosi fatte sceleratezze ne portò quel misero suo fratello Antigono, che nõ fu mai maggior crudelta, ilquale pareua che tanto lamassi, che seco del regno lo faceua partecipe, Impoche lui lo fece morire ꝑ dotte & ordinate per gli maliuoli del regno certe false accusationi. Aristobolo adũque da principio non daua tanta fede alle parole di questo & di quello, che non credessi che molte cose s'infingessino ꝑ inuidia, accioche tradissi il fratello. Ma dipoi essendo tornato Antigono da fare fatti d'arme cõ grandissimo honore & chiara fama in quelle feste lequali la consuetudine della patria richiedeua, che collocati gli tabernacoli à honore di Dio si guardassino interuẽne che in quel tempo medesimo Aristo. subito amalo. Et benche cosi fussi nondimeno Antigono circa il fine della festa da molti armati accõpagnato ando à adorare ornatosi quanto gl'era possibile, & piu ꝑ honore del fratello che ꝑ altro. Allhora gli falsi & scelerati accusatori ueggẽdo tale cosa nandorono al Re, & si gli riferirono la moltitudine delli armati & l'arrogantia d'Antigono, biasimandola, & dicendo quella essere maggiore che non si richiedeua uno priuato stato, & che nõ era uenuto quiui ꝑ altro con tanta moltitudine se non ꝑ ucciderlo, Impoche essi affermauano che nõ patirebbe che lui solo hauessi l'honore & il regno, cõciosiacosa che il regno gli fussi lecito d'acquistare. A queste parole Aristobolo benche contro à sua uoglia pure à puoco à puoco comincio à dar fede. Et guardando che nõ paressi che lui hauesse alcun sospetto & che alle cose udite si preparassi inanzi come à cose incerte, comando à quelli che teneua per sua guardia che andassino in un certo luoco subterraneo & tenebroso, & lui si rimase pure à giacere nel

castello detto Bariatt chiamato poi per sopranome Antonio & impone loro che quiui aspettino insino à tanto che Antigono uenga, & se uiene senza arme, che lo lassino passare, ma se e uiene armato, che l'uccidano. Similmente mando anche certi à Antigono che gli comandassino che uenissi disarmato. Oltre à questo la Reina insieme con gl'insidiatori uso una grande malitia. Imperoche ella persuade à coloro che haueuano andare à Antigono che non gli faccino l'imbasciata del Re, anzi gli dichino che il fratello habbi udito che s'habbi fatto fare in Galilea cosi belle armi & cosi bellicoso ornamento, et per tanto desiderare di uederle, Ma nõ potendo uederle à una à una per rispetto della malattia, & hauendo egli andare altroue, dichino lui hauer caro di uedergliele indosso tutte insieme. Antigono adũque udito le dette cose non sospettãdo alcun male, perche cosi gli persuadeua l'amore fraterno, nãdaua infretta cõ l'arme come se egli l'hauessi à monstrare. Ma come fu giũto al passo obscuro chiamato Stratonis pirgus subito da quelli che qui erano occultati fu morto. Onde lui dette uero amaestramento & gran testimonio ch'el dir male & incolpare altri falsamente uince ogni beniuolẽtia & ogni ragione naturale, & che non è niuna affettione di cose optime si potente che possa resistere perpetuamente all'inuidia. Anchora nel caso detto d'Antigono chi è quello che nõ si marauigli d'un certo Giuda che era per generatione Esseo, ilquale nello indouinare non pecco mai, ne mai disse alcuna bugia; Imperoche ueggendo lui passare Antigono pel tempio, subito come lo uidde si uolto à certi suoi noti che erano presenti, impoche haueua molti discepoli, ouero consultatori, & crido fortemente hora à me è bello il morire, dapoi che inanzi à me la uerita è perita; & che ne miei indouinamenti si truoua alcuna

bugia, Impoche questo Antigono ilquale doueua essere hoggi morto anchora uiue, ne nõ uale che alla morte sua sia stato assegnato dal Fato il luoco appresso à Stratonis pirgus, conciosiacosa che lui sia distante da quello circa à secento stadii. Et benche ci sieno anchora quatro hore del giorno, nõdimeno è passato il tempo che tal cosa doueua interuenire. Detto che hebbe il uecchio queste parole, si stette tutto maninconoso & pieno di passione, pẽsando seco molte cose, & eccoti indi à un poco la nouella come Antigono è stato morto in un luoco sub terraneo chiamato à un medesimo modo come ꝗllo della marittima Cesarea cioè Stratonis pirgus, laqualcosa fu ꝗlla che ingãno l'indouino. Ma Aristobolo subito pel pẽtimento della sceleratezza cõmessa contro al fratello comincio forte à raggrauare nel male, Impoche non pẽsando mai à altro se non al mancamẽto fatto, adoloraua in tal modo che ꝑ l'acerbità della manincunia rotte l'interiori uomitaua sangue, ilqual sangue portandolo fuori uno delli serui posto al sermigio suo, come uolle la prouidẽtia diuina erro, & abbattessi miracolosamente auersarlo doue Antigono era stato morto, che anchora ui si uedeuano certe macchie di sangue. Onde leuatosi subito un grãde urlamento da coloro che haueuano ueduto il seruo fare tale atto, credẽdo che impruoua hauessi sacrificato quiui il detto sangue, ꝑuẽne il crido à gl'orecchi del Re, ilquale domandando della cagione, & non la potendo sapere, ꝑche nessuno haueua ardire di dirglielo, glie ne ueniua maggior uoglia, & piu s'infiãmaua à ricercarla. All'ultimo minacciandogli & cõstringẽdoli, gli manifestorono ꝗllo ch'era il uero. Allhora egli doppo molte lachrime & sospiri disse queste parole. Certamente è nõ era da sperare che è miei scelerati fatti fussino occulti al grãdissimo occhio di Dio, Impoche la uẽt

detta mi debbe punire dell'occisione fatta à miei. O scelerato corpo insino à quanto riterrai tu al fratello & alla madre mia la dānata anima? quanto lungo tēpo sacrificherò io il sāgue mio? Piglinlo tutto insieme, me non si ridino piu della disauentura delle mie uiscere. Et dette queste parole subito si morì, conciosiacosa che non hauessi regnato piu d'uno anno.

Cap. IX.

Morto Aristobolo la moglie cauati che hebbe gli fratelli suoi di prigione cōstituisce Re Alessandro, ilquale era p età il maggiore, & p modestia pareua che auanzassi gl'altri. Ma acquistata che gl'hebbe la signoria subito cominciò à diuentare cattiuo. Imperoche principalmente lui uccise uno de suoi fratelli, ilquale appetiua il regno. Dipoi l'altro tolto che gl'hebbe ogni cosa, & lasciatogli solamente la uita, lo teneua appresso di se. Fece anche guerra cō Ptolemeo chiamato Lazaro, ilquale haueua preso la citta d'Achobin. Et benche uccidessi molti de nimici, nondimeno la uittoria fu piu tosto di Ptolemeo che sua. Ma poi che Ptolemeo cacciato da Cleopatra sua madre se nando in Egitto, Alessandro pigliò p forza Gadara & il castello d'Amathunta grādissimo di tutti quelli che erano dila dal fiume Giordano. doue tutte le piu pretiose cose de beni di Theodoro figliuolo di Zenone si teneuano. Laqualcosa sentendo Theodoro subito assaltò Alessandro, et in si fatto modo costrinse che racquistò le sue cose. Oltre à questo pigliò gli cariaggi suoi, & uccise circa à dieci mila Giudei. Nōdimeno Alessandro p tale rotta diuentò superiore, Impoche uoltatosi cō l'essercito alle regioni marittime, pigliò Rafaim & Gaza, & similmente Antedone chiamata dipoi Agrippia da Herode Re. Et sottomesse le dette gēti si gli leuò nōdimeno contro uno di di festa il popolo Giudaico, che

non fu marauiglia, conciosiacosa che le uiuande assai uolte accendino le seditioni populari. Di che non gli parendo di potere attutare tale furore se non mediante l'aito di qualche essercito forestieri, soldo gli Pisidi & gli Cilici, & de Sirii non ne uolle ninno p la grande discordia & diuisiõe che era sempre p natura stata tra loro & gli Giudei. Dipoi morto che gl'hebbe piu che ottanta di qlli che serano ribellati, nando nell'Arabia, & quiui soggiogati gli Sadamiti & imposto loro il tributo ritorno à Amathũta. Doue trouãdo il castello senza guardia p la paura grande che haueua abbattuto Theodoro, ueggendo quanto la fortuna era fauoreuole à Alessandro, lo mando à terra insino à fondamenti. Et puoco istante abboccatosi con Obedio Re delli Arabi, che gia haueua preoccupato nella regiõe Galense il luoco cõmodo alla fraude fu assaltato dalli aguati, & perde tutto il suo essercito, sospinto in una ualle grãdissima & calpestato tutto dalla moltitudine de caualli. Pure essendo egli scãpato & tornatosi in Hierosolima uccende & infiãmã cõ la grãdezza della rotta la parte p la drieto à lui inimicissima à mouimenti di cose nuoue. Et finalmente essendo uincitore p gli spessi aiuti che egli haueua hor di qua hor di la, amazzo per ispatio di cinque anni nõ meno di cinquanta milia Giudei. Nondimeno non si rallegraua di tali uittorie, ueggendo che cõsumaua le forze del suo regno. Onde posto giu l'arme s'ingegnaua di ritornare in gratia & riconciliarsi co suoi sottoposti mediãte il piaceuole parlare. Ma tal cosa puoco gli giouaua, Impoche egli non haueuano tanto in odio l'incõstantia et uarieta de costumi suoi che domandãdo egli in che modo gli potessi acquietare, gli rispõdeuano se si morissi, dicendo che anche poi che fussi morto à pena erano da douerli perdonare tante sceleratezze hauea cõmesso.

Capitolo. X.

OLtre à questo richiedeuano in questo medesimo tempo l'aiuto di Demetrio, chiamato per sopranome Acero, ilquale hauendo loro ageuolmente ubbidito per la speranza di cose maggiori, & essendo uenuto con l'essercito s'acchozzo co giudei intorno à Sicima. Alessandro sentendo tal cosa non rifuggi punto amendua gli detti esserciti, anzi gl'aspetto, benche non hauessi allhora piu che mille cauaglieri & semilia fanti à pie mercennarii & de Giudei suoi amici qualche diecimilia, Et quelli della parte aduersa fussino tremilia cauaglieri & quaranta milia fanti à pie. Poi che tutte queste genti furono messe in punto per combattere nondimeno ciascuno de detti Principi tentaua mediante gli messi & gli banditori di tirare à se l'essercito l'uno dell'altro, Imperoche Demetrio si daua à credere di corrompere gli soldati mercennarii d'Alessandro, & Alessandro speraua che gli Giudei che seguitauano Demetrio douessino piu tosto ubbidire à lui, che à Demetrio. Ma non uolendo rompere gli Giudei gli sacramenti della militia ne gli Greci la fede data, fu necessario uenire alle mani. Cominciata adunque la battaglia d'appresso con l'arme, & combattutosi un gran pezzo, finalmente Demetrio è uincitore, auengha dio che gli soldati mercennarii d'Alessandro si portassino gagliardamente & con l'animo & col corpo, ma la fine della battaglia pure per la non pensata procedette dall'una parte & dall'altra, Imperoche coloro che haueuano chiesto aiuto à Demetrio, nō uollono aspettare che seguitassi la uittoria. Et oltre à questo per piata della mutata fortuna semilia giudei senandorono à Alessandro che era rifuggito in su monti. Laquale mutatione & subita uarieta Demetrio non pote patire, anzi estimando

Alessandro essere gia atto à fare guerra, ragunati molti esserciti, & che tutta l'altra gente giudaica concorresse à lui, subito si parti quindi. Nondimeno il resto della moltitudine de Giudei non pose però giu l'odio occulto contro à Alessandro pel partimento di Demetrio. Ma combattendo con lui assiduamente non restorono mai di fargli guerra, insino à tanto che n'uccise molti, & gl'altri constrinse rifuggire nella citta di Messelim, laquale poi che gl'hebbe guasta, ne gli meno tutti prigioni in Hierosolima. Ne non gli basto questo, che egli per la smisurata sua rabbia scorse in tanta crudelta & impieta, che nel mezzo della citta. Ne crocifisse ottocento, & amazzo le loro donne & gli loro figliuoli del conspetto delle madri. Et tutte queste cose staua à uedere beuendo & giacendo con le sue concubine. Onde entro si gran paura al popolo che ottomilia huomini di quelli anche che erano dalla parte aduersa la seguente notte si fuggirono non solamente fuori della citta, ma di tutta la Giudea, gli quali non tornorono mai à casa se non poi che fu morto. Finalmente acquistato che gl'hebbe con tali fatti, benche difficilmente, la pace del regno, si ritrasse dall'arme, & cominciossi à riposare.

Capitolo. XI.

MA tale riposo gli duro puoco tempo, Imperoche Antiocho ilquale si chiamo anche Dionisio, fratello di Demetrio, ma l'ultimo di quelli che traheuano origine da Seleuco, nuouamente gli fu principio à pturbarli la quiete sua. Perche temendo che detto Antiocho non percotessi gl'Arabi con guerra come egl'era apparecchiato, diuise cō uno fosso et con una ualle profondissima tutto quello spatio che era sopra Antipatrida, uicino à monti & tra le riuiere d'Ioppa. Oltre à q̄sto fece inā̄zi al fosso un'altissimo muro cō tori di legno &

tutare il passo che era ageuole. Nondimeno *non potette però uietare à Antiocho che non ui entrassi, Imperoche arse che gl'hebbe le torri & ripieno il fosso, passo dilà cō gli suoi esserciti, & posto da parte la uendetta laquale egli doueua fare cōtro à colui da chi gl'era stato uietato uēdicarsi, subito nando contro alli Arabi. Il Re de quali essendo p allhora ne luochi della sua signoria più atto alla guerra, & sentendo la uenuta d'Antiocho, si tornò co suoi cauaglieri che erano per numero diecimila à Ioppa. Et quindi assalendo gli soldati d'Antiocho gli giunse alla sproueduta & senza alcuno ordine, ò prouedimento. Finalmente fatta una grā battaglia, & cōbattutosi aspramente dall'una parte & dall'altra, l'essercito d'Antiocho tanto duro in campo, quanto uisse il loro signore; Impoche benche tagliassino à pezzi gl'Arabi in ogni luoco, nōdimeno come Antiocho fu morto, che morì per uolersi mettere troppo à pericoli et soccorrere gli uinti, si dettono tutti à fuggire, in modo che la maggior parte di loro perì tra nel combattere & nel fuggire. Et gl'altri che scāporono essendo peruenuti nella uilla detta Anna p carestia delle cose da uiuere, quasi tutti fuori che puochi mancorono. Dipoi hauendo quelli di Damasco grandissimamente in odio Ptolemeo figliuolo di Mēna, fanno lega & confederatione cō Arechea, & ordinano Re della Siria Celles, ilquale poi che gl'hebbe mosso guerra alla Giudea & quella cōbattuto, per patto fatto con Alessandro si tolse dall'impresa. Onde Alessandro preso che gl'hebbe Pella, assalì Gera, & di nuouo cupido delle ricchezze di Theodoro, attorniati gli difensori con tre circuiti, prese il luoco del combattere. Similmente sottomisse & Gaulena & Seleucia, chiamata Pheranex d'Antiocho. Oltre à queste cose preso che gl'hebbe anche il castello di Gamala*

fortissimo, & Demetrio gouernatore di quello inolto in mol te accuse & peccati si ritorno nella Giudea doppo tre anni che egli in tale militia cōsumo, & dalle sue gēti cō grande le titia p le cose administrate prosperamente è riceuuto. Ma cō minciatosi à riposare, et posto da parte le guerre, subito fu as salito da infermita, impoche à mano à mano la febbre quar tana gli comincio à dare adosso. Di che estimando egli di po terla cacciare uia, se di nuouo inuilupasse l'animo suo in ua rie noie, si dette da capo alle intempestiue fatiche della mili tia. Et affaticando il corpo suo piu che le forze sue nō richie deuano tra essi tumulti, tenuto che hebbe il regno. xxxvii. an ni mori, & il regno lascio alla moglie, non dubitando douer gli gli Giudei essere ubidienti, & massimamente perche essen do ella molto differente dalla sua crudelta, & resistendo alla iniquita di esso si haueua fatto il popolo molto beniuolo. Ne tale sperāza l'ingāno impoche la detta feminella p essere te nuta pietosa & religiosa ottēne il principato, Perche in ue ro sappendo ella molto bene il costume delli Hebrei, usaua di maladire & abominare coloro che hauessino corrotto le sa cre leggi. Alessandra adūque hauendo dua figliuoli del mari to, cioe Hircano & Aristobolo, dichiara Hircano che era di piu tempo p rispetto dell'eta Pontefice, & p quella medesima cagione essendo tanto pigro & freddo che nō pareua che col locato in signoria fussi da douere nuocere à persona, lo fa an che Re. Ma Aristobolo pche era il minore pche le parue che fussi di piu ardente & uiuace natura, uolse piu tosto stesse san za signoria. In q̄sto medesimo tempo s'aggiūse all'impio della detta donna una certa moltitudine di Giudei chiamata Fari sei, liquali erano sopra tutti gl'altri pietosi & religiosi & di dare molte buone leggi, et p questa cagiōe Alessandra gli ue

deua uolentieri, attendẽdo molto alla diuina religione. Onde egli ingãnata à puoco à puoco la simplicita della feminella, & inalzando & abbassando, similmente legando & sciolgendo secondo il loro arbitrio tutti quelli che uoleuano, erano tenuti gia suoi procuratori, in tanto che gl'haueuano tutte le cõmodita che s'apartengono à uno Re, & la spesa & il disaggio era d'Alessandra. Ma ella sapeuasi marauigliosamente administrare cose grãdi che tale spesa le daua piccola noia. Onde itenta sempre à crescere le sue genti dell'armi, radoppio il suo essercito, & prouedessi nõ di piccola quãtita di soldati forestieri che uenissino in suo aiuto, cõ gli quali non solamente affortifico lo stato della sua gente, ma anche fece paura à alcuna potentia strana, Et bẽche à gl'altri comandassi, nõdimeno à Farisei ubbidiua ella spõtaneamente. Onde egli ueggendosi tanto estimare, alla fine presono si grande ardire, che gl'occisono uno certo Diogene huomo eccellẽte ch'era stato amicissimo d'Alessandro, apponẽdoli che gl'era suto cagione col suo cõsiglio che quelli ottocento che noi contamo di sopra per comandamento del Re fussino crocifissi, Et doppo questo gli persuadeuano anche ella uccidessi gl'altri che erano stati auttori à cõmuouere Alessandro contra di loro. Et nõ estimando ella douere essere dinegato loro nulla, p la grande diuotione che ella haueua in loro, amazzauano sotto tale couerta chi parea loro, isino à tanto che ciascuno Ottimato si fuggi & ricorse à Aristobolo, ueggẽdo il picolo in che egl'era. Onde Aristobolo psuadette alla madre che per la dignita d'essi pdonassi loro, & cacciassi della citta chi ella stimassi nocente. Gl'ottimati adũque impetrata l'habilita del fuggirsi si sparsono per gli contadi di Ierosolima. Dipoi Alessandra messo ch'ella hebbe l'essercito in Damasco, laquale Ptolemeo molto oppressaua,

subito l'acquisto sanza fare alcuna cosa memorabile. Oltre à questo sollecitaua con doni & cō promesse Tigrane Re delli Hermini, ilquale appressato l'essercito à Tholomaide assediaua Cleopatra; Ma egli gia buon pezzo s'era partito qndi p paura che lo stato suo nō hauessi alcuna nouita, essendo entrato Lucullo nella Herminia. In qsto mezzo amalata Alessandra Aristobolo suo minore figliuolo co suoi serui, de quali haueua grande quātita, & tutti secōdo il fauore dell'eta à lui fidelissimi, prese tutte le castella ch'erano sotto la iurisditione della madre, & con la pecunia ch'egli ui trouo dentro, condusse una gran gente d'arme, & dipoi si dichiaro Re. Onde la madre increscciutole di Hircano che molto di tal cosa si rammaricaua, rinchiuse la moglie d'Aristobolo co figliuoli appresso d'uno castello che posto dalla parte settētrionale al lato al tempio p l'adrieto si chiamo Baris come noi dicemo di sopra. Dipoi signoreggiante Antonio fu denominato Antona, come alcune altre citta, cioè Sebaste & Agrippa trassero il nome d'Augusto & Agrippa. Nōdimeno Alessandra inanzi ch'ella castigassi Aristobolo, ilquale lei hauea pueduto di disporlo del regno ch'ella haueua administrato noue anni, per le uillanie & iniurie dette cōtro al fratello, si mori, & lascio pure Hircano herede, alquale anchora ella uiuendo haueua concesso il regno. Et benche cosi facesse, nōdimeno Aristobolo auanzaua il fratello di potentia & d'auttorita. Si che azzuffatosi insieme intorno à Hiericonta per rispetto della signoria, & rimanendo uincitore Aristobolo, molti di quelli di Hircano sen'ādorono dalla parte aduersa. Onde Hircano fuggendo peruenne nel castello chiamato Antona, & abbattessi quiui alli statichi, ch'erano la moglie d'Aristobolo con gli figliuoli. Onde inanzi che alcuna altra piu graue cosa

si facessi la moglie d'Aristobolo torno in gratia del fratello, & messe tra loro accordo, con questo che Aristobolo hauessi il regno espedito, & Hircano come fratello del Re stesse contento à altri honori. Riconciliati adunque insieme nel tempio nel modo sopradetto, & dipoi salutatosi benignissimamente nella presentia del circonstante popolo, scābiorono le habitationi, Impoche Aristobolo sendando nella casa Regale, & Hircano in quella d'Aristobolo. Fatto questo subito una grādissima paura assali gli nimici d'Aristobolo, che nō sperauano tal cosa, & massimamente Antipatro, che gia assai tempo gl'era stato in dispetto, perche egl'era per generatione Idumeo, & per nobilta & ricchezze & per abōdantia d'altre cose principe della sua gente.

Cap. XII.

Costui adunque confortaua Hircano che ricorressi à Aretha Re dell'Arabia, & con l'aiuto suo raddomādassi il regno. Dall'altra pte anche psuadeua à Aretha che riceuessi & aiutassi Hircano, et che gli douessi restituirlo nella signoria biasimando grandemente Aristobolo, & lodando sommamente Hircano. Et insieme gli ricordaua che egl'era lecito essendo signore di cosi nobile regno, dare aiuto & subsidio à coloro che fussino ingiustamente oppssati. Et che à Hircano era fatto grandissimo torto, cōcio fussi cosa che gli fussi stato il principato, ilquale ueramente p successione s'appartenea à lui. Cosi admaestrati & preparati amendua gli sopradetti Antipatro tacitamente di notte tempo insieme cō Hircano si fuggi della citta, & corrēdo prestamente giunseno à saluamento in una terra chiamata Petra pche era la sedia del regno d'Arabia. Et qui dato che gl'hebbe Hircano nelle mani al Re, fece tanto con parole & con doni che indusse Aretha à darli aiuto, col quale e fussi restituito nel regno. Furono

adunque gli soldati che hebbe Hircano in aiuto tra à pie & à cauallo cinquanta mila. à quali sanza dubio Aristobolo nõ potette resistere, ma uinto al primo assalto gli fu necessario ri fuggire in Hierosolima. Et sanza fallo è sarebbe stato preso, se Scauro Capitano de Romani stando intento alla aduersità di simuli tempi nõ hauessi rimosso & leuato uia l'assedio, Imperoche essendo egli stato mandato dalla Herminia nella Siria dal gran Põpeo che in quel tempo faceua guerra con Tigrane, & giũto che fu à Damascho, & rimosso che gl'hebbe quindi Metello et Lolio che nuouamente l'haueuono preso subito lui nando nella Giudea, hauẽdo inteso quello che ui si faceua, come luoco da guadagnare. Finalmente come lui fu entrato nelli cõfini di quella, subito uẽnono à lui ambasciadori mandati d'amendua gli fratelli, pregandolo grandemente che è douessi dare loro piu tosto aiuto che fare altrimenti. Scauro tal cosa certamente harebbe fatto, se non fussino stati trecẽto talenti, che gl'haueua gia mandati Aristobolo, gli quali furono potissima cagiõe che la giustitia si ponessi da parte, Imperoche riceuuti gli detti trecẽto talenti subito lui mando à Hircano & alli Arabi Ambasciadori, minacciandoli sotto il nome di Põpeo & de Romani se non rimouessino l'assedio. Per laqualcosa Aretha della Giudea si parti, & andossene in Philadelphia cõmosso da paura, & Scauro si ritorno à Damascho. Cap. XIII.

MA à Aristobolo non bastando che nõ era stato preso, ragunato tutto il suo essercito insieme pseguitaua gli nimici. Et appiccata la battaglia intorno à un luoco che era chiamato Pãpirio, ma piu di semila di loro ne furono tagliati à pezzi, tra gli quali fu anche Phaliõ, fratello d'Antipatro. Onde Hircano & Antipatro priuati dell'aiuto delli Arabi,

incominciorono à mettere nelli aduersarii la loro speranza. Et essendo Põpeo trappassato nella Siria & arriuato à Damascho, subito n'andorno à lui, et datoli molti bellissimi doni humilmente & con grãdissima instantia lo pregorono, allegandoli tutte quelle medesime cose che gia gl'haueuano allegate appresso d'Aretha, che egl'estimassi la uiolentia d'Aristobolo degna di grandissimo odio, & che e' douessi restituire Hircano nel regno, obligatoli cosi per rispetto dell'eta come per gli suoi ottimi & laudabili costumi. Laqualcosa intendendo Aristobolo, non gli manco di niente l'animo, anzi confidatosi molto nella corruttione di Scauro era andato à ritrouare Pompeo, ornato di uestimenti reali quãto gl'era stato possibile. Dipoi offeso per l'hauersi à dichinare, & estimando non essere tollerabile à sottometersi alla utilita piu che si cõfacessi à uno Re, si parti da Diospoli. Onde Pompeo per tal cosa adiratosi & proueduto molto bene di gente d'arme & Romana & di Siria ando à ritrouare Aristobolo, pregando anche Hircano & gli compagni suoi che loro cosi facessino. Ma passato che fu appresso à Pella & Scitopoli, & che è peruenne à Corati, donde cominciono gli confini de Giudei, facendo la uia per gli luochi che sono fra terra senti & intese come Aristobolo s'era fuggito in Alessandro, ilquale era un castello posto in su un monte altissimo assai bene proueduto, & armato. Onde subito mando alcuni che gli comandassino che e' descendessi giu à lui. Ma Aristobolo haueua deliberato sappẽdo che gl'era chiamato per cagione dell'Imperio di pericolare piu tosto che ubbidire. Dipoi ueggẽdo il popolo molto impaurito & admonendolo gl'amici che è pensassi quanto era la forza de Romani, & che lui non era atto à resistere à quella, si muto di proposito, Imperoche ubbidendo à consi-

gli loro discese giu à Pompeo, & assegnare molte ragioni come egli regnaua giustamente, si ritorno nel castello. Vn'altra uolta essendo anche disceso giu prouocato dal fratello & combattuto cō lui dell'opere giuste, di nuouo si ritorno pur al luo cho usato, non glielo uietando Pompeo. Et in questo modo si staua in mezzo tra la paura & la speranza, Impoche quando ueniua à Pōpeo, ueniua come da douerlo pregare che gli concedessi ogni cosa. Ma quando ritornaua al castello, ritornaua acciochе nō paressi che diminuissi niēte la dignita sua. Pure pche è piaceua à Pompeo & à gl'altri che gl'uscissi delle castella, & che ui rimanessi il gouernatore di quelle, p comandamento scriuere à coloro à chi egl'haueua imposto che non ubbidissino se nō alle lettere di sua mano, che ui rimangono, & lui si se n'usci mal uolentieri, & pieno di sdegno senādo in Hierosolima, & gia faceua pensiero di cōbattere con Pompeo. Ma Pompeo perche non haueua anchora scielto il tempo ne pensato douer cōbattere, subito gl'ando drieto & giunselo, Imperoche è sera studiato molto di camminare, hauendo inteso la morte di Mitridate nuntiatali appresso di Hiericunta, doue la grandissima regione di Hidumea produce molte palme & molto balsimo, ilquale ha questa natura, che tagliato il gambo con pietre tagliente, manda fuori certe gocciole, lequali quelli di quel paese ricolgono. Et essendo adunque Pompeo stato quiui una notte, & apparecchiandosi la mattina d'entrare prestamente in Hierosolima, subito Aristobolo per paura di tal cosa se gli fece incontro humilmente, & promessoli certa quantita di danari lo mitigo in modo che lui gli lascio liberamente la citta. Ma non gli fu attenuto poi alcuna delle promesse, Imperoche Gabinio mandato da Pompeo per la pecunia, non che lui quella hauessi, ma non

fu riceuuto nella terra da confederati & amici d'Aristobolo. Per laqualcosa adiratosi Pompeo, subito piglio Aristobolo & dettelo in guardia à quelli che erano sopra cio deputati. Et fatto questo nando alla citta, & diligentemente uene guardando donde fussi piu facile entrata, Impoche è uedeua le mura non potere essere sanza gran difficulta combattute per la fermezza loro, & per una horribile ualle che era loro dinanzi & pel tempio che era quiui appresso circundato di cosi sicurissimo affortificamento che anchora che la citta fussi stata presa, era atto à essere il secondo refuggio alli inimici.

Cap. XIIII.

STando adūque Pompeo sospeso, & nō sapēdo che si fare per cagiōe delle sopradette cose, nacque in q̄sto mezzo drento alla citta discordia, Impoche quelli che teneuano la parte d'Aristobolo affermauano douersi piu tosto far guerra & esser cosa piu degna & liberare il Re loro che arrēdersi. Ma quelli che erano amici d'Hircano, diceuano il contrario, affermando douersi aprire le porti à Pōpeo. Et questo solamēte era p rispetto della paura che essi haueuano, ueggendo la cōstantia de Romani. Finalmente uincendo la parte d'Hircano, quella d'Aristobolo si fuggi nel tempio, & tagliato il ponte che era tra la citta & il tempio si metteuano in pūto p resistere insino à l'ultimo. Et hauendo gl'altri apte le porte p riceuer dentro gli Romani & data loro la citta & la casa reale, subito Pompeo mando soldati à ottenere le sopradette cose. Dipoi posti et ordinati gli sopradetti alla guardia della terra, ueggendo che nō poteua psuadere la pace à quelli che serano fuggiti nel tempio, si misse in ordine à hauere per forza tutte le cose che erano d'intorno al predetto luoco, & massimamente essendo Hircano & gl'amici suoi prōti & animati

à dare consilio & di fare uolentieri qualunque cosa fussi loro stata comandata. Onde primieramente attēdeua à riempiere dalla parte settentrionale il fosso & la ualle, approuato mediante gli soldati qui essere buona ogni materia, conciosia cosa che tale riempimento p se medesimo fussi difficilissimo p rispetto della smisurata profondita, & pche gli Giudei dal lato di sopra in tutti gli modi faceuano resistentia. Et certamente tale lauorio sarebbe rimaso impfetto, se Pompeo non hauessi colto il tempo à sollecitare che da suoi soldati cessanti dal cōbattere si facessi tale riempimento à punto ne settimi giorni quando gli Giudei sono tenuti secondo la loro religione abstenersi d'ogni opera. Impoche solamente per difensione del corpo è loro lecito il sabbato cioè il settimo giorno combattere.

Capitolo. XV.

Riempiuto adūque la ualle & collocate le torri sopra à gl'argini & appressati gl'instrumenti bellici alle mura s'ingegnaua di rōperle & di mandarle à terra. Ma tale cosa nō poteua fare per le pietre che gl'erano gittate dal lato di sopra, che spesse uolte lo rispigneuano indrieto. Et benche le torri sue fussino piu eccellenti & p grandezza & per bellezza che quelle de nimici, & sostenessino molto bene la forza & la uiolētia de repugnanti, nōdimeno essendo gia molto lassi gli Romani Pompeo si marauigliaua fortemente della patientia de Giudei, & spetialmente ueggendo che non lasciauano indrieto niēte della loro superstitione in modo che nō paressi che fussino nel mezzo dell'armi, ma gli pareua che fussino in una gran pace; tanto diligentemente & si spesso faceuano sacrificio, & obseruauano ogni culto diuino. Et nō che altro ma nella ppria loro destruttiōe essendo di giorno in giorno tagliati à pezzi, nō s'abstēnono però mai da legittimi obli

ghi della loro religione; Imperoche in tre mesi che duro l'assedio gittata à terra à pena una torre si fece impeto & scorse si nel tempio. Capitolo. XVI.

ET il pri mo che ardisse di salire in sul muro & scēdere giuso con le sue schiere fu Fausto Cornelio figliuolo dā Silla, & doppo lui duoi Cēturioni con le loro brigate, cioè Furio & Fabio, & attorniato d'ogni lato il tempio occideuano quelli che si uoleuano fuggire, ò che hauessino fatto un puoco di resistētia. Et bēche qui molti Sacerdoti uedessino gli sopradetti con le coltella nude fare impeto cōtra di loro, nondimeno senza paura pseuerauano di fare gli sacrificii loro. Onde nel proprio ministerio del sacrificio erano tagliati à pezzi, ponēdo alla salute loro l'obseruantia della religione. Molti anche si gittauano nelle ripe à terra delle mura. Alcuni altri furiosi cacciato fuoco & ardendo p disperatione tutte quelle cose ch'erano intorno alle mura, s'ardeuano insieme con le dette cose. Onde de Giudei perirono in si fatta mischia sanza fallo dodicimila, ma de Romani puochi. Bē è uero che molti ne furono feriti. Et bēche gli Giudei hauessino allhora si grā rotta, nōdimeno niuna cosa parue loro tanto graue in essa quanto l'essersi scoperto à huomini strani quel sacro santo secreto, che nō era stato mai piu ueduto da psona. Finalmente Pōpeo co suoi cōpagni entrato nel tempio doue nō era lecito à psona d'entrare se nō al Pontefice, uide tutte quelle cose che u'erano drēto, cioè gli cādellieri con gli stoppini & le mense & tutti gli uasi d'oro, cō gli quali usauano di sacrificare et celebrare, & uidde anche la moltitudie delle dipinture isieme, & circa dumila talenti di pecunia sacra, gli qli nōdimeno nō tocco, ne alcun'altra cosa o delle sacre sante ricchezze delli instrumēti. Ma il giorno seguente doppo la ruina comando à guardia

ni del tempio che ꝓuedessino che nõ ui fussi cosa nessuna sor
dida ne brutta, & che celebrassino gli solẽni sacrificii, Et lui
dichiarato Hircano Pontefice, ꝑche & nell'altre cose & men
tre che duro l'assedio, s'era dato al seruigio suo molto lietamẽ
te & feruẽtemẽte, et haueua ritirato à se d'Aristobolo la mol
titudine de uillani prõtissimi alla guerra, si concilio la plebe
piu tosto cõ beniuolentia ꝑ le sopradette cose, come si confa al
buono Impadore, che cõ paura. Ma bẽ è uero che preso il suo
cero d'Aristobolo che anche era suo zio, lo faceua tenere tra
prigioni. Fece anche uccidere coloro ch'erano stati principa
le cagione della guerra. Ma à Fausto & gl'altri che cõ lui s'e
rano portati gagliardamente fece bellissimi doni, & à Hiero
solimitani pose il tributo. Dipoi comãdo che tutte le citta che
lui haueua ꝓse in Soria, ubbidissino à coloro che allhora era
no Capitani de soldati Romani, & che gli Giudei tenessino
solamente quanto era gli ꝓprii loro termini. Oltre à questo à
piacimento di Demetrio gadarẽse come uno de suoi liberi, ri
fece & rimuro Gadara, laquale gli Giudei haueuano disfat
ta. Libero anche della loro potesta tutte le citta ch'erano fra
terra, lequali loro sopragiũti non haueuano anchora disfatte,
cioè Hipison, & Scitopolim, & Pella, et Samaria similmente
Azoto, & Iãnia, & Marethusa, & anchora alcuna di quel
le ch'erano insu la marina, come Gaza, & Ioppa, et Dora, et
quella che chiamata in prima Stratonis pirgus si chiamo poi
da Herode Cesarea, transformata ꝑ certi belli edificii che ui
muro. Et tutte le sopradette citta rendute à proprii cittadini,
le uni cõ la Soria. Finalmẽte poi che gl'hebbe il gouerno del
la Soria & della Giudea & di tutti gl'altri luochi che sono
isino à cõfini dell'Egitto & al fiume Eufrate, & lasciato Scau
ro con due squadre à guardia di detti luochi, sinando presta

mente per la Cilicia inuerso Roma, menatone Aristobolo pri gione co suoi figliuoli che erano duo maschi et dua femine, de quali l'uno chiamato Alessandro si fuggi per la uia, et l'altro chiamato Antigono che era il minore, con le sorelle ne fu menato à Roma. Capitolo. XVII.

IN questo mezzo Scauro entrato nell'Arabia non potendo p l'asprezza della regione appssarsi à Petra, guastaua tutti gli luochi circūstanti, afflitto nōdimeno anche lui in fare tal cosa da molti mali, Imperoche la fame gl'oppressaua l'essercito. Bene è uero che gl'era subuenuto d'Hircano, ilquale benche fussi amico delli Arabi, nōdimeno gli porgeua per Antipatro le cose necessarie al uito. Onde Scauro ueggēdo tal cosa, & sappendo che gl'era familiare d'Ariete, glie lo mando ambasciadore, accioche si pattuissi cō lui di porre giu la guerra, laqualcosa lui fece accuratamente, Impoche psuadette alli Arabi che presi trecēto talenti si partissino qndi doue gl'erano à cāpo, Et in questo modo Scauro trasse fuori dell'Arabia l'essercito suo. Ma Alessandro figliuolo d'Aristobolo ilquale s'era fuggito da Pompeo, come noi dicemo di sopra, doppo un certo tempo ragunata una grāde moltitudine daua grādissima molestia à Hircano, predando la Giudea, laquale lui credeua potere prestamente scōfingere & racquistare, perche si confidaua che il muro rouinato da Pōpeo fussi stato racconcio da Hierosolimi. Et certamente il pēsiero gli sarebbe riuscito, se Gabinio mādato in Siria accioche succedessi à Scauro, essendosi portato gagliardamente anche nell'altre cose non hauessi allhora mosso l'essercito cōtro di lui, Impoche hauendo egli hauuto paura dell'impeto suo, nō s'era arrischiato à fare quello che lui haueua pēsato, ma attese à prouedersi di piu gēte d'arme, Et ragunato che gl'hebbe diecimila fanti à pie &

mille cinquecẽto cauaglieri, attendeua à fortificare le uille et le castella opportune alle mura di Hierosolima, cioè Alessandrio, & Hircano, & Macheruntа, poste appsso à monti dell' Arabia. Gabinio adũque mandato che gl'hebbe inãzi Marco antonio cõ parte dell'essercito gli ueniua drieto cõ tutto il resto. Similmente gli scielti cõpagni d'Antipatro & l'altra moltitudine di Giudei, de quali n'erano principi Malicho et Pitholao hauẽdo cõgiunte le forze loro cõ Marco antonio andauano contro Alessandro. Oltre à questo gia era giunto Gabinio cõ le sue squadre. Onde Alessandro ueggendo di nõ poter sostenere tanta multitudine di nimici ristretta tutta insieme, si parti. Et appressatosi à Hierosolima, constretto p forza comincio à cõbattere. Et perduti de suoi soldati semila de quali tremila ne furono presi uiui, & tremila morti, si fuggi col resto. Ma Gabinio seguitandolo come fu giunto à Alessandro ueggendo molti hauere lasciato gli campi p paura, s'ingegnaua di tirarli à se inanzi che cõbattessi, con promettere di perdonare loro. Ma loro estimando nõ si doue fare da lui alcuna cosa cõmoda inuerso di loro, pseuerauono nel lor proposito. Onde molti di loro uccisi, gl'altri rinchiuse nel castello. In questa battaglia il duca Marco antonio fece molti grandi & eccellenti fatti. Et benche sempre & in ogni luoco dimonstrassi essere huomo forte, nondimeno allhora lo dimonstro piu che mai. Dipoi Gabinio lasciati alcuni che cõbattessino il castello, lui attendeua à subuenire alla citta & à confermare quelle che non erano stato tocche, & quelle che erano ite à terra, à drizzarle. Finalmẽte Scitopoli & Samaria & Antedone; Apollonia, Iãnia, Arabia, Marissa, Dora, Gadara & Azoto, & molte altre citta p suo comandamento si comінciorono à rihabitare da molti eletti cittadini et altri

habitatori. Et ordinati molto beni gli detti luochi, si ritornò à Alessandro, & comincio à stringerlo piu fortemente. Onde sbigottito Alessandro, & perduto la speranza di tutte le cose, gli mando ambasciadori, pregandolo che perdonassi à loro errori, offerendoli tutte quelle castella che gl'erano rimaste, cioè Macherunta & Hircano. Oltre à questo rimisse nelle sue iurisditioni il castello doue gl'era. Lequali castella Gabinio disfece tutte insino à fondamenti per consiglio della madre d'Alessandro, accioche un'altra uolta non fussino un ridotto & un refuggio d'unaltra guerra. Et benche hauessi dato tal consiglio, nondimeno non si partiua un passo da Gabinio & da gl'altri che n'erano stati menati prigioni à Roma.

Capitolo. XVIII.

DOppo queste cose Gabinio accompagnato che hebbe Hircano in Hierosolima, & datoli la cura del tempio, prepose al gouerno dell'altre cose publiche gl'ottimati, et tutta la natiõe giudaica diuise in cinque cõuenti, gli quali l'uno uolle che stessi in Hierosolima, l'altro in Doris, il terzo appresso à Amathunta, il quarto in Hierico, il quinto in Sephori citta della Galilea. Onde gli Giudei liberati dalla signoria d'uno solo, haueuano caro d'esser gouernati dalli ottimati. Nientedimeno interuenne non molto dipoi che Aristobolo che era stato principio delle nouita adiuenute scampato & fuggitosi da Roma, ragunata di nuouo una gran moltitudine di Giudei, de quali parte erano cupidi uedere cose nuoue, & parte lui amauano, principalmẽte occupo Alessandro, et presolo s'ingegnaua di rifarli le mura. Dipoi intese come Gabinio gl'haueua mandato cõtro tre Capitani cõ l'essercito, cioè Sisenna, Antonio & Seruilio, senando in Macherũta, & licẽtiata tutta la moltitudie disutile, si riserbo & meno solamente

gli migliori & bene armati, che furono circa à ottomila, tra quali fu Pitholao secondo Capitano, che sera fuggito da Hierosolima cō mille huomini. Nōdimeno gli Romani dall'altra parte lo pseguitauano, Et giūto che l'hebbono appiccorono la battaglia, nellaquale Aristobolo co suoi pseuerorno lūgo tēpo di cōbattere gagliardamente, insino à tanto che furono morti p forza da Romani. Alla fine ui morirono in detta battaglia cinque mila huomini, & circa à dumila si fuggirono in su uno certo monticello, & altri mille insieme cō Aristobolo rotti dalla schiera de Romani furono cōstretti fuggire per forza nel castello di Macherūta, doue il Re intorno alla sera essendosi accāpato nelle ruine speraua di far triegua co Romani, et in questo mezzo puederſi di qualche altra moltitudine di soldati, & d'afforticare bene il castello. Ma nō gli uēne fatto, ipoche gli nimici nō gli lasciauano raccorre il fiato. Onde hauēdo lui sostenuto l'ipeto de Romani p spatio di duoi giorni cōtro alla possibilità sua, alla fine fu pso, et legato īsieme cō Antigono suo figliuolo, ch'era stato cō lui à Roma, fu menato à Gabinio, et dipoi à Roma. Doue il Senato ricordādosi come l'altra uolta sera fuggito, lo fece mettere in prigiōe, & gli figliuoli suoi rimādo nella Giudea, pche Gabinio hauea scritto al Senato hauer pmesso alla moglie d'Aristobolo tal cosa per ristoramento delle castella datogli. Dipoi essendo Gabinio apparecchiato à far guerra à Parthi, fu ipedito da Ptolemeo, ilquale tornādo dall'Eufrate nādaua īuerso l'Egitto. Onde molto pposito, adopatà l'amicitia d'Hircano, & d'Antipatro in tutte le cose che sono necessarie al soldo, Impoche Hircāo l'aiutò & di danari & d'arme, & Antipatro di frumento et di soldati, & anche gl'insegnò che uia lui hauessi à fare tornandosi à Hierosolima, dicendoli come gli Giudei guardauano il

passo che menaua à Pelusio. Partito adũque Gabinio della Siria, subito in essa nacqueno nouita. gli Giudei di nuouo furono ridutti à dissensione d'Alessandro figliuolo d'Aristobolo, ilquale ragunata una grande moltitudine di loro, haueua deliberato d'amazzare tutti gli Romani che fussino p quel paese. Laqualcosa temendo Gabinio che gia era tornato dall'Egitto, soprastando tale tumulto, psuadette la concordia, mandato inanzi Antipatro à alcuni di quelli che erano in diuisione; in modo che con Alessandro nõ ne rimase se nõ trenta mila, ilquale pche era pronto à fare fatti d'arme, si uolle azzuffare. Onde gli Giudei se gli feciono incõtro, et appiccata la battaglia intorno al monte Itabirio, ne furono morti diecimila, et gl'altri si fuggirono chi di qua & chi dila. Ma Gabinio ritornatosi à Hierosolima, che cosi uolle Antipatro, ordino la republica di quella. Dipoi partitosi quindi cõbatte con gli Nabathei & uinsegli, & Mithridate & Orphane sbanditi da Parthi che lui nella detta battaglia haueua presi, gli lascio andare nascosamente, dicendo à suoi soldati che serano fuggiti.

Capitolo. XIX.

IN questo mezzo Crasso creato successore di Gabinio, riceuette la Siria, & p le spese della guerra che lui haueua à fare contro à Parthi si tolse tutto loro che era nel tempio di Hierosolima, & dumila talenti, da quali Põpeo sera abstenuto. Ma passato che fu l'Eufrate, peri lui & l'essercito suo, laql cosa nõ è hora tempo da raccõtare. Dipoi affrettãdosi gli Parthi doppo la morte di Crasso scorere nella Siria furono ritenuti & uietati fare tal cosa da Cassio suo successore, ilqle p fauore di tal cosa hauẽdo acqstato la puicia, s'affrettaua nella Giudea. Et psa Tarithea ne meno prigiõi circa à tremila Giudei. Oltre à qsto p cõsiglio et cõforto d'Antipatro uccise anche Pi

filao, che raccoglieua gli seditiosi d'Aristobolo. Cap.XX.

A Costui fu maritata una nobile femina d'Arabia chiamata Cipri, dellaquale n'hebbe quatro figliuoli, cioè Phaseso & Herode Re & Iosepho & Pherora, & una femina, cioè Salome. Di che cercãdo lui l'amicitia di tutti quelli che erano potenti in tutti gli modi che sapea & potea, inanzi à ogn'altro se haueua fatto beniuolo pel mezzo del parentado il Re delli Arabi, & raccomandatoli gli suoi figliuoli, gli quali gl'haueua mandati, perche haueua preso à far guerra con Aristobolo. Cassio adũque ucciso il detto Pisilao, & constretto à stare in pace p le conditioni & parti d'Alessandro, si torno iuerso l'Eufrate per uietare à Parthi che nõ passino nella Siria, lequale cose raccõteremo in altro luoco, & al presente ritorneremo à Aristobolo, ilquale dicemo puoco inanzi come menato legato à Roma fu messo dal Senato in prigione. Cesare adũque doppo la fuga del Senato et di Põpeo dila dal mare Ionio, hauẽdo obtenuto tutte le cose et Roma, cauo Aristobolo di prigione cõ duo figliuoli, & mandollo cõ dua squadre prestamẽte in Soria, Stimando pel mezzo suo potere agevolmente sottomettere q̃lla & tutti gli luochi uicini alla Giudea. Ma l'inuidia ando inanzi alla speranza di Cesare & al la lieta presentia d'Aristobolo, Impoche auelenato & morto da partigiani di Pompeo, stette alquanto tempo non che altro che nõ era accettato in sepoltura che fusse in sul terreno della patria, & seruauasi il suo corpo cõdito di mele, Insino à tãto che à Giudei fu comandato d'Antonio che lo sepelissino nelle sepulture Regali. Similmente Alessandro suo figliuolo fu ucciso da Scipione in Antiochia secondo le lettere di Pompeo accusato in prima inanzi al iudice di quelle cose che lui haueua cõmesso cõtro à Romani. Ma Ptolemeo figliuolo di Ma

neo ilquale appresso di Calcida habitaua sotto il Libano, presi gli fratelli mando Philippione suo figliuolo à Ascalione, ilquale tolto che gl'hebbe p forza alla moglie d'Aristobolo Antigono & le sorelle, ne le meno al padre, & inamoratosi della minore, la tolse p moglie, & p tal cagiõe dipoi fu ucciso dal padre. Ptolemeo adũque cõtrasse matrimonio cõ Alessandra ucciso il figliuolo, & p cagione di tal parẽtado fu riguardato & difeso dal fratello con maggior cura. Ma Antipatro essendo gia morto Pompeo, era diuentato delli amici di Cesare. Et pche Mitridate pgameno non essendo stato lasciato andare à Pelusio sera accãpato appresso à Ascalone con l'essercito che menaua nell'Egitto, però il detto Antipatro psuadette non solamente alli Arabi benche fussi amico esterno che gli dessino aiuto, ma etiamdio lui solo cõmosse circa à tremila Giudei armati che andassino seco. Cõmosse anche à darli aiuto gli potenti della Soria, & Ptolemeo habitatore del Libano, & anche el plico Ptolemeo, p cagione de quali le citta di quella regione cõ lieto animo et parimente cominciorno la guerra, Onde Mithridate confidatosi horamai ne gl'esserciti accresciuti mediãte Antipatro, ne ua à Pelusio, et essendoli uietato il passo, ui posse l'assedio. Doue Antipatro senza fallo fece molti eccellenti & gloriosi fatti, ipoche rotto che gl'hebbe il muro da q̃lla parte donde lui cõbatteua, fu il primo che cõ la sua squadra saltassi dẽtro nella citta, in modo che alla fine p̃sono Pelusio. Nõdimeno gli Giudei & q̃lli habitatori delle terre dell'Egitto, che si chiamauano Oniũ, nõ gli lasciorono andare piu inãzi, à quali Antipatro pur psuadette che nõ solamente gli facessino resistẽtia, ma che etiãdio dessino à soldati suoi le cose necessarie al uitto. Dõde interuẽne che Memphite nõ uẽne nelle lor mani, ma p lei medesima si dette à Mitridate, ilqua

le andato che fu piu oltre, fece cō gl'altri Egittii la battaglia che s'era indugiata insino allhora in un luoco chiamato Iudeō straton pedon. Doue Antipatro nel cōbattere lo libero d'ogni pericolo col destro corno, ipoche il sinistro cōtraposto à lui lo uinceua. Antipatro adūque fatto l'impeto cōtro à coloro che pseguitauano Mitridate, n'uccise molti, & quelli che si fuggiuano, tanto gli pseguito che prese li loro cāpi, perdutone solamente settanta de suoi. Ma Mitridate fuggēdosi ne pde circa à ottocēto. Nōdimeno scāpato p la nō pensata della battaglia et uoto d'inuidia, fece testimonianza à Cesare delle cose fatte d'Antipatro. Onde Cesare nādo subito à trouarlo, & infiāmato di laude, lo fece piu prōto al metterſi à picoli p suo amore. In tutti gli quali approuato audacissimo cōbattitore, & riceuuto molte ferite in tutto il corpo, portaua seco il testimonio della sua grā uirtu. Per laqualcosa Cesare appacificate et ordinare le cose dell'Egitto, & tornato nella Soria, lo fece cittadino di Roma, & con altri premii honorandolo & trattando lo amicissimamente, lo tiro tanto ināzi che gl'era degno d'emulatione & inuidia. Confermo anche per suo amore il pontificato à Hircano. Cap. XXI.

IN questo medesimo tempo Antigono figliuolo d'Aristobolo essendo uenuto à Cesare, dette anche per la non pensata à Antipatro cagione di maggior felicita, Imperoche douendosi lui ramaricare & dolere della morte del padre auelenato come si stimaua per l'inimicitie di Pompeo, & accusare Scipione della crudelta usata inuerso del suo fratello, ne non dimonstrare alcuna passione d'inuidia nelle sue miserie, nō ne fece nulla, anzi riscorse le sopradette cose comicio subito à dire male d'Hircāo et d'Antipatro, accusandoli come è lo cacciauano co suoi fratelli ingiustissimamēte di casa sua, &

come egli oppressauano le sue gēti cō molte ingiurie, pur che s'accōpagnassino, & che egli haueuano mandato aiuto à Cesare nell'Egitto non p amore ne p beniuolētia che gli portassino p paura dell'antica discordia, & p dimostrare di nō essere stati amici di Pōpeo. Onde Antipatro fu constretto p sua scusa rispōdere alle parole d'Antigono. Gittata adūque la ueste in terra monstraua la moltitudine delle ferite, dicendo nō esser dibisogno di parole à prouare con che fede lui hauessi amato Cesare, Impoche il corpo anchora qn̄ egli ben tacessi cridaua per lui. Ma diceua bene marauigliarsi dell'audatia d'Antigono, che essendo figliuolo d'uno inimico de Romani & d'un loro fuggitiuo, & essendo studioso di cose nuoue & di mutationi di stati, & hauendo il cattiuo desiderio del padre s'ingegnassi d'accusare altri di tal cosa appresso il principe loro, & tentassi p tal uia d'acquistare qualche bene, conciosiacosa che gli fussi dibisogno esser occupato in dire come uiuessi piu tosto che biasimare altri di quello che lui fussi incolpato, Impoche egli affermaua lui desiderare le faculta & le ricchezze sue nō tanto perche non potessi uiuere honoreuolmente quanto p accendere & cōmuouere gli Giudei à pigliar l'arme contro à coloro che fussino arrēdnti & datosi al popolo Ro. Leq̄li cose poi che Cesare hebbe udite pronūciò Hircano esser molto piu degno del Pōficato che in pria, & à Antipatro dette arbitrio che lui elegessi che degnita uolessi, ilquale rimesso che gl'hebbe pure in detto Cesare tal cosa, fu dichiarato procuratore della Giudea. Et oltre à questo impetro di potere rinouare le mura rouinate della sua patria. Et tutti questi honori Cesare mando à farli scolpire & intagliare nel Campidoglio, accioche gl'apparissi qualche memoria della sua iustitia & qualche segno della uirtu d'Antipatro.

Ma

Ma Antipatro poi che hebbe accõpagnato Cesare fuori della Soria, ritornato nella Giudea inanzi à ogn'altra cosa attẽdeua à rifare le mura della patria rouinate da Põpeo. Et andando ueggendo à torno à torno ogni cosa prouedeua qñ con minacci & quãdo cõ buone parole che in quelle regioni nõ fussi alcuno scõpiglio ò discordia amonẽdo ciascuno che mentre che tenessino la parte d'Hircano, uerebbono in riposo et in richezze, & userebbono gli loro beni senza noia alcuna, et che nõ si lasciassino tirare dalla uana speranza di coloro che p lo proprio guadagno sogliono desiderare cose nuoue & mutatione di stati, Impoche se cosi facessino, diceua loro che non sperassino d'usare lui come pcuratore ma come signore, et Hircano non come Re, ma come tirãno, & gli Romani & Cesare con tutti gli sopradetti come gli nimici, & non come amici & gouernatori, perche nõ erano da douere patire, che il Re di tal signoria rouinassi, hauẽdolo fatto Cesare. Et bẽche Antipatro dicessi queste cose, nõdimeno perche uedeua Hircano essere un puoco troppo pigro, ne tanto uebemente quanto richiedeua la sollecitudine del regno, p se stesso ordinaua lo stato, della prouincia. Et gia haueua fatto gouernatore di Hierusalem & del suo cõtado Faselo, che era il maggiore de suoi figlioli, & che era pposto alla gente dell'arme. Et Herode che era di men tempo & anchora molto giouinetto lo mando in Galilea al gouerno della famiglia, ilquale essendo p natura destro & gagliardo, subito trouo materia doue dimonstro la sua grãdezza dell'animo, Impoche hauẽdo egli preso Ezecchia principe de ladroni che lui haueua trouato à pdare con grã cõpagnia ne luochi cõgiunti alla Siria, l'amazzo cõ molti altri suoi cõpagni. Laqualcosa fu si grata à Siri, che gl'era riputato p le uille & per le terre loro come auttore della rẽduta

pace & delle restituite possessioni. Finalmente uenne anche per la gloria di tal fatto in cognitione à Sesto Cesare parente del gran Cesare, che allhora administraua la Siria.

Capitolo. XXII.

ET piu che Faselo suo fratello aghara s'igegnaua col bẽ fare d'auanzarlo, attẽdeuano accrescersi la beniuolentia delli habitanti in Hierosolima, gouernãdo quella bene & giustamente, & nõ facẽdo cõ supbia alcuna uillania à psona. Diche nacque che Antipatro era da qlla gẽte riuerito & seruito come un Re, & fattoli honore come se fussi stato ueramẽte il signore. Et bẽche cosi fussi, nõ era però punto di meno fedele ò beniuolo à Hircano. Ma eglie impossibile che l'huomo nella felicita fuga l'inuidia, Impoche Hircano auẽgha Iddio che inãzi p se medesimo tacitamente cõmosso gli sappessi male della gloria de figliuoli d'Antipatro, & massimamente de gesti d'Herode, et che lui hauessi grã passiõe delli spessi messi che particularmente raccõtando gli suoi fatti predicauano & spargeuano la sua fama, nõdimeno era stimolato da molti inuidiosi, de quali ne sogliono sempre esser piene le corti de signori, à quali la uirtu d'Antipatro era in dispetto dicẽdo che dapoi che gl'hauea dato il gouerno della sua signoria à Antipatro & à figliuoli che lui nõ era piu signore, cõcio fusse cosa che è si stesse cõtento solo del nome del Re sanza alcuna potesta, & quãto tempo egl'hauena à stare in tale errore che pducessi gli Re cõtro di se, Impoche gl'affermauano come è nõ dimostrauano piu d'essere pcuratori, ma d'essere ueramente loro gli signori ributtato lui. Et che Herode non harebbe mai sanza sue ibasciate ò lettere cõtro alla legge de Giudei hauuto ardire d'amazzare tanta moltitudine come gl'hebbe, & uccidere colui che gl'uccise, se nõ fussi stato che gl'hauessi stì

mato hoggimai regnare. Et p tanto esser cõueniẽte mẽtre che fussi anchora in stato priuato lui uenire in giudicio, et rẽder ragiõe delle administratiõi sue nõ tanto à lui, essendo anchora Re, quãto alle leggi della patria, lequali nõ permettino ne dieno licẽtia che è non cõdẽnati sieno uccisi. Per queste parole Hircano à puoco à puoco s'infiãmaua. Et all'ultimo cõmosso molto à iracundia comãdo che Herode fussi chiamato à far sua scusa. Ilquale & p gli admonimẽti del padre et p la fidãza delle sue buone et eccellẽti ope pueduta molto bene in prima la Galilea di guardie, ne uẽne al Re, pure cõ forte brigata, ma nõ cõ troppi, acciochè d'una parte è nõ paressi che fussi maggior maestro di lui, & dall'altra che è non si sottomessi spogliato in tutto d'aiuto all'inuidia. Ma Sesto Cesare sentendo tal cosa, & temendo che nõ fussi fatto qualche male al giouinetto giunto in fraude appsso de inimici, subito mãdo certi che manifestamẽte denũciassino et comãdassino p sua parte à Hircano che absoluessi Herode dall'accusa del homicidio, et liberassilo. Laqual cosa Hircano fece uolẽtieri, ipoche amando egli Sesto, et desiderãdo anche tal cosa p se stesso, deliberò che fussi absoluto. Et fatta l'absolutiõe Herode cõtra la uoglia del Re essendosi fuggito da lui adirato senando à Damasco à Sesto cõ itẽtiõe di nõ ubbidire piu se un'altra uolta fussi stato mãdato p lui. Onde di nuouo Hircano era stimolato et messo al pũto da gl'inuidiosi & cattiui, ueramẽte affermanti che Herode s'era fuggito p mettersi in pũto et uenire cõtra di lui. Si che egli credẽdo le dette cose esser uere, nõ sapeua che si fare, & massimamẽte ueggẽdo anche il suo nimico esser piu potẽte di se. Dipoi essendo Herode stato dichiarato da Sesto Cesare Capitano della gẽte d'arme ch'era p la Soria & p la Samaria, et essendo stimato terribile nõ solamẽte pel fauore che

gl'haueua della gente, ma etiãdio p le sue forze, allhora Hircano n'andò insino all'ultimo grado della paura, parendogli tutta uia uedersélo uenire cõtro con l'essercito. Ne nõ rimase però ingãnato di tale opinione, Impoche Herode p lo sdegno cõceputo pel minacciamento della morte fattoli da lui, menaua inuerso Hierosolima una gran moltitudine di soldati che egli haueua ragunati di diuersi luochi, acciochè dispponessi Hircano del regno. Et barebbelo fatto, se nõ fussi stato il padre et il fratello, che usciti fuori & fattisigli icõtro attutorono et mitigorono l'impeto suo, pregãdolo che uolessi fare la uendetta solo cõ lo sdegnarsi, & che pdonassi al Re, sotto ilquale egli era puenuto à tanto grado, Et se pure haueua hauuto p male d'essere stato chiamato in giudicio, & p tal cosa fussi sdegnato, nõdimeno pche gl'era stato absoluto, chelo ringratiassi, & non uolesi rẽder à cattiui merito per merito, anzi dimostrare d'essere conoscente & grato della salute riceuuta. Oltre à qsto l'amoniuano che se gli mouimenti & l'importanze delle guerre gli pareuão d'essere ritratti et riuolti nella mẽte molto bene, che cõsiderassi l'iniquita & l'iniustitia di tale impresa, & che non hauessi in tutto buona speranza della uittoria, cõcio fusse cosa che gl'hauessi à cõbattere con un Re alleuato si insieme con esso lui, & ilquale gli hauessi fatto spesso molti beneficii, & mai non gli fussi stato crudele se non tanto quãto messo al punto da cõsigli de maliuoli gl'hauessi appressato solamente l'ombra della iniqta. Dette queste parole subito Herode si mutò di proposito, che haueua pensato di potere reggere alle cose sperate & dimonstrare le sue forze con ragione.

Capitolo. XXIII.

IN questo mezzo nacque discordia & guerra ciuile tra gli Romani intorno à Appamia, Imperoche Cecilio Basso à

petitione di Pōpeo haueua ucciso con ingāno Sesto Cesare, et occupato il suo essercito. Et gli capitani di Cesare per uendicare tale occisione n'andorono à ritrouare Basso cō tutte le loro forze. A' quali Antipatro p gli suoi figliuoli mandò aiuto non tanto p amor di Cesare morto, quāto p cagione del uiuo, perche dell'uno & dell'altro era amico. Dipoi prolūgandosi la guerra, Marco successore del sopradetto Sesto uēne d'Italia. Capitolo. XXIIII.

IN questo medesimo tempo anche à Roma si fabricò un'altra guerra, ucciso Cesare cō ingāno da Bruto & da Cassio tenuto che gl'hebbe tre anni & sette mesi il principato. Leuatosi fu adūque un grandissimo tumulto p la morte sua, et essendo gl'ottimati in discordia ciascuno era tirato dalla propria sperāza à quello ch'egli stimaua esserli piu utile. Per laqualcosa Cassio senando nella Soria cō intentione d'occupare quello essercito ch'era accāpato itorno à Appamia, doue lui cōcilio Marco & la gente d'arme discordantesi à Basso, & insieme liberò Appamia dall'assedio. Et guidādo egli l'essercito comandaua alle citta che pagassino il soldo, pche n'haueua dibisogno, ne non haueua modo ne misura nel riscuotere. Onde hauendo comandato anche à Giudei che pagassino settecēto talenti Antipatro spaurito p le minaccie sue ordinò che gli figliuoli & gl'altri amici prestamente puedessino di ragunare la detta pecunia, & itra gl'altri impose tal cura à un certo Malico, bēche fussi della parte delli inimici, in tal modo lo strigneua la necessita. Allhora il primo che meritò il fauore di Cassio fu Herode, ilquale pche gli portò di Galilea p quello che gli toccaua dell'imposta cento talenti, però era nel numero de principali suoi amici. Ma gl'altri non faceuano gia cosi, anzi erano tardi nel pagare la parte loro. Onde Cassio

riprendendoli della loro tardità, s'adiraua anche alcuna uolta cõtra di loro, in modo che poi che gl'hebbe messo p tal cagione à sacco Regusna & Tamao & due altre citta delle piu uili, andaua cõ itentiõe d'amazzare Malico, pche gl'era molto lento nel riscuotere. Ma à tal cosa rimedio Antipatro, che subito lo mitigo cõ cento talenti che gli dette. Et bẽche cosi fascessi, nõdimeno Malico doppo la morte di Cassio non si ricordo niente de beneficii suoi, anzi come ingratissimo ordino di far mal capitare colui che l'haueua tante uolte scãpato dalla morte & rimosso l'impedimento della sua iniqtà. Antipatro adũque temendo le forze et la sua malitia, n'ando dilà dal fiume Giordano p uendicare l'insidie & p ragunare essercito. In questo mezzo Malico ingãnato & giũto che gl'hebbe gli figliuoli d'Antipatro, cõ sua imprudẽtia & bestiale psumptione gli uinse, Impoche inuiluppati che gl'hebbe con molte scuse & giuramenti Faselo che era posto alla guardia della terra di Hierosolima et Herode che era à qlla delle mura gl'indusse à tanto che p loro mezzo si ricõcilio cõ Antipatro, et dipoi nuouamente mediãte Antipatro cõ Marco, ilquale trouãdosi allhora nella Siria al gouerno dell'essercito, haueua deliberato d'amazzarlo, pche gl'haueua atteso à fare nouita & seminare discordie. Ma facẽdo dipoi guerra Cesare giouane et Antonio cõ Bruto & Cassio, interuẽne che ragunato che hebbe Marco & Cassio l'essercito della Siria, feciono Herode pcuratore di tutto il detto luoco, datoli la moltitudine de caualieri & de fanti à pie, pche qñ era stato dibisogno gl'haueua aiutati grãdemente. Et se la guerra si fussi finita, Cassio gl'haueua promesso di darli il regno di tutta la Giudea. Ma tal cosa nõ hebbe effetto, pche interuẽne che la sperãza et la fortezza del figliuolo gli fu cagiõe della morte, Impoche Ma

lico ꝑ paura delle dette cose corrotto che gl'hebbe con pecunia un ministro del Re, lo ꝑsuadette che la uelenasse con un beueraggio, laqualcosa colui fece diligētemente. Onde Antipatro morto doppo il cōuito, fu la palma & la uittoria della iniustitia di Malico. Et ueramente ꝑ altro tempo Antipatro era stato buomo gagliardo & atto alla administratione delle cose & q̄l che bauea ricupato & conseruato il regno à Hircano. Ma Malico ueggēdosi il popolo cōtro per la suspitiōe del ueleno, s'ingegno di placarlo col negare, et in q̄sto mezzo ꝑ esser piu sicuro si ꝓuedeua di gēte d arme, ipoche nō estimaua che Herode si stessi di tal cosa, anzi che uenissi subito à uendicare la morte del padre come uēne. Ma nōdimeno ꝑ allhora nō fece quello che lui intendeua, Impoche ꝑ consiglio di Faselo suo fratello che diceua nō essere tempo da ꝑseguitare Malico palesemente, acciocbe il popolo nō si leuassi à romore, riceuette la scusa di Malico ꝑ allhora il meglio che potette, & cōcedendo li che è nō fussi stato cōsentiente à tal cosa, celebro magnificamente l'esseqe di suo padre. Dipoi uoltosi in Samaria messe in pace la detta citta che era turbata ꝑ discordie ciuili. Et fatto questo solamente il di delle feste ritornaua in Hierosolima accōpagnato da gēte d'arme, Perche cosi l'induceua Hircano temendo l'impeto del aduersario. Ma Malico oltre à quelli della terra ui metteua nuoua gēte, & comandaua loro che nō celebrassino gli giorni festiui. Nōdimeno Herode bēche à lui fussi stato comandato tal cosa, u'entraua di notte, & bauēdo fatto piu uolte à questo modo, Malico di nuouo tornato à lui mōstraua piangendo che gl'increscessi molto della morte d'Antipatro. Et similmente Herode benche il dolore lo stringessi, monstraua di crederli & di non auedersi della malitia sua; nondimeno si ramaricaua tutta uia secretamente della morte

del padre appresso à Cassio, à cui Malico era anche p altre cose in dispetto, Onde Cassio cōmosso p le sopradette cagioni nō solamente gli scrisse che si uendicassi di tal cosa, ma etiamdio lo comando anche occultamente à capi di squadra, à gli quali lui haueua imposto che nelle cose giuste aiutassino Herode. Et perche presa Laodicia gl'ottimati d'ogni parte insieme cō gli doni, & cō le corone ragunati n'erano andati à Herode, haueua ordinato che questo fussi il tempo della uendetta. Ma Malico sospettando tal cosa douersi fare in Tiro, haueua deliberato trarre di qndi il figliuolo di nascoso che uera p istatico, & d'andarsene nella Giudea. Dall'altra parte haueua pdutosi ogni sperāza della sua salute, che gl'era dibisogno pēsare doue fussi il meglio à uolgersi, Impoche hauendosi lui dato à credere di cōmuouere la natione Giudaica contro à Romani, mentre che Cassio era occupato in far guerra cōtro à Antonio, & di douer regnare ageuolmente diposto Hircano di signoria, nō gl'era riuscito il pensiero, pche cosi uoleua l'ordine fatale, che si faceua beffe della sua sperāza, Impoche hauendo sospetto Herode di tal cosa inuito Hircano à cena, essendo quiui presso. Dipoi mando drento un certo de suoi sotto spetie d'ordinare il cōuito, ma la uerita era che uel mādaua p auisar gli capi di squadra di quello che loro hauessino à fare. Gli capi di squadra adūque ricordandosi de comandamenti di Cassio, uscirono fuori armati, & uēneno alla riuiera che era uicina alla citta, & qui atorniato Malico, cō molte ferite l'uccisono. Allhora Hircano stupefatto, subito cadde come morto, & cō grā fatica ritornato in se, domando Herode chi haueua ucciso Malico. Et rispōdēdo uno de capi di squadra come egl'era stato il comandamento di Cassio, disse ueramente Cassio ha cōseruato me & la mia patria & liberata dal pes

ricolo, dapoi che ha ucciso l'insidiatore & l'ingãnatore dell'uno & dell'altro. Ma bẽche cosi dicessi, nõdimeno non si sa se lo dicessi p inuidia, ò p paura che lo costringessi à lodare tal cosa. Et in questo modo Herode uendico la morte del padre, & castigo Malico. Dipoi partitosi Cassio della Siria, di nuouo nacque discordia tra Hierosolimitani, cõciosiacosa che Felice hauessi mosso l'essercito cõtro à Faselo, & uolessesi uẽdicare della morte di Malico sopra di lui, dapoi è non poteua sopra di Herode, ilquale p allhora à sorte & à fortuna si trouaua à Damascho cõ Fabio Capitano de Romani. Onde sentendo tal cosa, nõ poteua perche uolessi, soccorrere il fratello, Impoche era impedito da malattia, Nõdimeno Faselo in questo mezzo sanza aiuto di persona uinse Felice. Et fatto questo biasimaua Hircano dell'ingratitudine sua, opponẽdoli che lui haueua tenuto la parte di Felice, & il fratello di Malico che occupaua le castella, Impoche lui n'haueua gia prese molte, & infra gl'altri Masada che era il piu forte di tutti. Et benche cosi facessi, nõdimeno niente gli fu à sufficientia cõtro alla forza d'Herode, ilquale subito che fu guarito, ribebbe tutte le dette castella, & massimamente Masada, dõde lui lo lascio andare p molti prieghi che gli fece. Et oltre à questo caccio di Galilea Marione tirãno de Tiri, che hauea tre anni le castella posseduto, & à tutti quelli di Tiro che lui haueua presi, cõcedette loro la uita, & anche fatto che gl'hebbe à alcuni di loro certi doni gli lascio andare, ingegnandosi d'acquistare à un tratto per se la beniuolentia della citta loro, & pel tirãno l'odio. Ma Marione che haueua meritato d'essere stato fatto tirãno da Cassio, ilquale n'haueua posti molti al gouerno della Siria, p l'inimicitie d'Herode menaua anche seco Antigono & Aristobolo et Ptolemeo per rispetto di Fabiano, ilquale

Antigono cō pecunia accōpagnatosi lo teneua ꝑ aiuto dell'impresa. Dall'altra parte Ptolemeo suocero d'Antigono porgeua al genero cioche gli bisognaua. Herode adunque essendosi molto bene messo in pūto n'ando cōtro sopradetti, & accozzatosi con loro nell'entrata della Giudea appico la battaglia, nellaquale finalmente fu uincitore. Onde cacciato uia Antigono, si ritorno in Hierosolima, & pel merito di tal uittoria diuento accetto à ogn'uno, in modo che anche qlli à chi lui era ꝑ l'adrieto in dispreggio in quel punto gli diuentorono amici, & massimamente anche pel parentado d'Hircano, Imperoche per l'adrieto lui haueua hauuto ꝑ moglie una nata qui di assai nobile chiamata Dosis, dellaquale n'haueua hauuto un figliuolo chiamato Antipatro. Ma allhora haueua per dōna Mariāne figliuola d'Alessandro nato d'Aristobolo & per madre nipote d'Hircano, & per questa cagiōe era amico del Re. Ma poi che Cassio fu morto ne campi Philippici & che Cesare si ritorno in Italia & Antonio senando nella Siria, subito gl'ottimati de Giudei ueggendo che l'altre citta haueuano mandato ambasciadori à Antonio, n'andorono anche loro à lui ꝑ accusare Faselo & Herode, come essi teneuano ꝑ forza la signoria de Giudei, & lasciauano solamēte l'honore del nome à Hircano. Laqualcosa hauendo inteso Herode, fu al par di loro à Antonio, & con gran pecunia lo placo, & disposelo in tal modo che lui non uolle mai patire d'udire una loro minima parola. Onde ꝑ allhora si partirono sanza alcuno effetto. Dipoi essendo Antonio in Daphrie citta uicina à Antiochia, & attendendo gia alla morte di Cleopatra di nuouo ritornorono à lui cento Giudei de principali, & giūti quiui scelseno quelli che per dignita & per eloquentia erano gli piu eccellēti, gli quali subito cominciorono accusare Faselo &

Herode. Ma nõ feciono però quello che si credettono, Impe rochè p l'altra parte rispondeua Messala difensore della causa, essendoui anche presente Hircano p amore del parentado che lui haueua cõ Herode. Finalmente udito l'una parte & l'altra, Antonio domandaua Hircano chi fussino gli piu atti al gouerno delle cose, & lui rispõdendo Herode & il fratello, & preponẽdoli à gl'altri ne pigliaua gran piacere, Impo che egliera stato grande amico del padre loro, & da lui humanissimamente riceuuto in quel tempo che lui era ito nella Giudea cõ Gabinio. Onde subito gli dichiarò amendua signori, ciascuno dico della quarta parte della Giudea, cõcessa pur loro nõdimeno la cura & il gouerno del tutto. Et fatto questo ueggendo che gl'ambasciadori di Giudei haueuano molto p male tal cosa, ne prese subito qndici di loro, et messegli in prigione, & quasi pnoco manco che nõ gli fece morire, & il resto cacciò uia iniuriosamente. Onde in Hierosolima si leuo su maggior tumulto, & fini maggior nouità. Dipoi essendo Antonio nella citta di Tiro apparecchiato à fare impeto contro à Hierosolimitani, di nuouo gli furono mãdati da Giudei mille ambasciadori, gli quali cridãdo & facẽdo gran romore, subito si leuo loro incõtro il magistrato de Tiri, hauuto che gli hebbe la licentia che gl'uccidessi tutti quelli che pigliassi, & hauuto che gl'hebbe il comandamẽto che s'igegnassi di cõfermare la potesta di coloro che Antonio haueua ordinati et dichiarati signori p suo ptito. Ma inãzi che niuna di qste cose si facessi, Herode isieme cõ Hircano andato isino alla riuiera cõfortaua gli sopradetti ambasciadori che nõ uolessino esser cagiõe della distruttiõe loro et della guerra della patria. Et mẽtre che loro qui incõsideratamente attendono à cõtendere cõ Herode, et che gl'hãno tãto piu p male tal cosa quãto che lui

era quello che era andato à amunirli, subito Antonio manda to loro incontro certi armati n'uccise molti, & molti ne feri, de quali feriti Hircano degno di farli medicare, & gli morti sepellire. Et benche di tale impresa ne interuenissi lor male, nōdimeno q̄lli che serano fuggiti nō si rimaneuano però d'incitare & stimolare Antonio col perturbare la citta, in modo che gl'uccise anche quelli che lui hauea in prigione. Dipoi tenendo la Siria duo anni Brazaphane uno de capi de Parthi, & doppo lui Pacoro figliuolo del Re Lisania figliuolo di Ptolemeo maneo & successore del padre che era morto, p̄messo che gl'hebbe al sopradetto Brazaphane mille talenti & cinquecēto dōne lo p̄suadette di riducere Antigono nel regno et di cacciare Hircano. Laqualcosa cōmunicandola con Pacoro l'indusse à seruire Lisania. Messosi adūque in punto ne uēnono cōtro à Hircano, facendo Pacoro la uia p̄ mare & Brazaphane p̄ terra. Et capitando Pacoro alla citta de Tiri nō fu uoluto esser riceuuto da loro, ma ben lo riceuette Ptolemeo & gli Sidonii, Allhora lui mādo in Giudea uno de ministri del Re chiamato suo, datoli una parte de cauaglieri, aspiare gli cōsigli de nimici & accioche aiutassi Antigono quādo è fussi dibisogno. In questo medesimo tēpo molti de Giudei che predauano il Carmelo sentendo come le cose passauano, spontanamente n'andorono corrēdo à Antigono animati à combattere gagliardamente, & scorrere doue fussi dibisogno. Onde lui gli mādo inā̄zi à occupare un certo luoco chiamato Drima, doue appiccatosi la battaglia, alla fine furono uincitori, & p̄tanto cacciati indrieto inimici & messogli in fuga correndo n'andorono à Hierosolima, et accresciuti di moltitudine scorsono insino alla casa del Re: Et quiui rattenuti & assaliti da Hircano & Faselo cō forte brigate, nel mezzo della piazza

cõbatterono & furono rotti. Si che la parte d'Herode essendo uincitrice rinchiuse gli nimici messi in grã fuga nel tempio, & alla guardia loro pose .lx. huomini dispartiti p le case uicine al detto tempio, gli quali il popolo nõdimeno p l'odio che portaua à detti duo fratelli gli cõsumo col fuoco. Allhora Herode adiratosi grauemente cõtro il popolo p tal cosa, & appiccata la battaglia con esso lui, ne taglio à pezzi molti di loro. Et usando d'assalire cõ insidie l'uno l'altro ogni giorno, si faceuano spessissime uccisioni. Dipoi essendone uenuto il giorno della festa della pẽthecoste, tutti gli luochi che erano intorno al tempio & tutta la citta si riempiette di moltitudine di lauoratori et d'armati. Diche Faselo che guardaua le mura lasciato Herode con puochi à guardia della casa del Re, assalto gli nimici alla sproueduta à punto nella uilla che era sotto alla cita, & uccisene molti, & gl'altri messi tutti in fuga chi rinchiuse nella citta, chi nel tempio, & chi nell'ultimo steccato.

Capitolo. XXXV.

IN questo mezzo Antigono chiese à Faselo p arbitrio della pace Pacoro, & impetrollo, Imperoche Faselo uinto da prieghi suoi riceuette il detto Pacoro cõ cinquecento cauaglieri nella citta & in casa, ilquale bẽche u'entrassi sotto ombra di cõcordia, nõdimeno la uerita era p uolere aiutare Antigono. Onde lui fece tanto con suoi inganni che indusse Faselo à mandare imbasciadori à Brazaphane p gli fatti dell'accordo, auenga che Herode molto di tal cosa cõfortassi il fratello, & amunissilo che gl'uccidessi Pachro come traditore, et che e nõ dessi fede alle sue fallatie & ingãni, dicendo gli barbari esser tutti p natura traditori. Oltre à questo Pacoro p mostrare bene di nõ uolere ingãnarlo si usci della terra insieme con Hircano, lasciatoui solamente certi cauaglieri chiamati

Eleutri, & con gl'altri seguitaua Faselo. Poi adũque che furo no giunti in Galilea & trouato quelli di Galilea in discordia et in arme, subito n'andorono à ritrouare Brazaphane, ilquale assai astutamente & sotto ombra d'amicitia ricopriua gl'inganni, Impoche dato che gl'hebbe loro certi doni, amano amano tornandosi loro à casa pose loro gl'aguati. Ma egli menati in un certo luoco che era in su la marina chiamato Edippon intesono la fraude et l'ingãno che lui haueua ordinato loro. Impoche furono auisati quiui della ꝑmessa fattagli ꝑ Antigono de mille talenti & delle cinquecẽto dõne, & come del cõtinuo erano posti loro gl'aguati da barbari, & come gli sarebbono stati gia buõ pezzo presi, se nõ fussi che s'aspettaua che Herode in Hierosolima prima si pigliassi, acciochẽ se inanzi si fussi fatto alcũo atto & lui l'hauessi risaputo nõ si fussi guardato in modo che fussi stato malageuole il pigliarlo. Ne non erano parole q̃lle che sentiuano, anzi erano fatti, Impoche gia uedeuão le guardie nõ essere molto discosto. Et bẽche cosi fussi, nõdimeno Faselo nõ sostẽne mai d'abãdonare Hircano, auẽgha Dio che spesso l'amunissi che si fuggisse, ne Hircão di fuggirsi, bẽche Seramalla di Siria in quel tempo ricchissimo gli hauessi detto come tutti gli luochi erano pieni d'insidie & di aguati. Ma uolse piu tosto andare à ritrouare Brazaphane, & rimprouerarli come l'hauessi tradito & ingãnato, & hauessi fatto tal cosa massimamente ꝑ danari, cõcio, fussi cosa che fussi da douergliene dare piu ꝑ la salute che nõ gl'haueua impromesso Antigono ꝑ regno. Alquale Brazaphane rispõdendo malitiosamente si scusaua & diceua nõ essere uero tal cosa. Et scusatosi molto bene tra col dolersi di tal cosa & col giurare senando à Pacoro, & subito Faselo & Hircano ꝑ ingiurio & ꝑ inuidia furono presi maledicendo tal cosa da quelli

Parthi che erano rimasi quivi, alli quali era stato comandato che cosi facessino. In questo mezzo anche il ministro che era stato comandato p pigliare Herode s'ingegnaua di farlo usci re fuor della terra p ingãnarlo. Ma Herode hauẽdo sempre insino dal principio hauuto à sospetto gli barbari, & allhora nõ stãdo niente in dubbio di tal cosa, cautamente si guardaua di nõ esser preso. Et bẽche Pacoro monstrassi assai cõueniẽte & buona ragione nel dire che doueua andare incontro à chi gli portaua lettere, massimamẽte cõtenendosi in quelle nõ che gli fussino presi da nimici ne alcuna cosa de insidie, ma quel che Faselo hauessi fatto cõ Brazaphane, nõdimeno nõ ne faceua nulla, ne anche uoleua però cauare fuori & mostrarli le lettere in che era scritto il trattato, & come gia buon pezzo lui hauea udito Faselo suo fratello essere stato preso. Oltre à q̃sto anche Mariãne figliuola d'Hircano prudẽtissima femina strettissimamente lo p̃gaua che nõ uscissi fuori, et che nõ s'affidassi à manifesti ingãni de Barbari. Finalmente cõsigliandosi Pacoro con gli cõpagni in che modo lo potessi di nascoso ingãnare, impoche uedeua esser ipossibile che uno huomo di tanta sapiẽtia fussi giũto alla scopta, & stãdo in q̃sta deliberatione Herode in q̃sto mezzo di notte tẽpo cõ le piu pssimane sue psone sẽnãdo che gli nimici non se nauiddono à Idumea. Laqualcosa come gli Parthi l'hebbono iteso subito lo pseguitorono. Et come gli furono app̃sso lui comando alla madre & à fratelli suoi et alla fanciulla sposata ch'era insieme cõ la madre et à suoi fratelli mĩori che andassino inãzi, et lui si rimase à drieto cõ gli suoi serui à ritenere gli barbari, et uccisi che n'hebbe molti p ogni uerso, s'affretto d'andare al castello di Masada, nel q̃l cãmino puo gli Giudei esserli piu graui et farli maggior guerra che gli Parthi, Impoche benche gli fussino

tutta uia stati molesti nõdimeno per insino alli.lx.stadii fuori della terra gli furono piu molesti che mai. Impoche cõbatterono buõ tempo cõ lui aspramente. Doue alla fine essendo uincitore, & hauẽdone morti molti di loro, fece in quel luoco in memoria di tal fatto una ricchissima tenuta con una fortissima rocca & chiamolla Herodion. Dipoi perche molti s'erano accõpagnati con esso lui mentre che se nandaua à Masada, accadde che uscito d'Idumea gli uẽne incõtro Iosepho suo fratello, & psuadettelo che douessi diminuire & scemare della turba che lo seguiua, dicẽdo che il castello di Masada non era atto à riceuere tanta moltitudine, concio fussi cosa che fussino piu di nouemila. Piacque à Herode il cõsiglio del fratello, & per tanto fece quanto egli haueua detto, Impoche licentio che se n'andassino per l'Idumea tutti quelli che uidde nõ essere atti al bisogno suo & che nõ gl'apparteneuano niente, dato loro gli danari ch'erano loro dibisogno p le spese del cãmino, & ritẽnesi solamente quelli ch'erano piu necessarii & che gl'apparteneuano piu, & in questo modo entro nel castello. Dipoi ordinato che gl'hebbe qui ottocẽto che fussino à guardia delle dõne & tanta uettouaglia che fussi abbastanza loro quãdo fussino bene assediati, cãmino col resto inuerso Petra citta dell'Arabia. In questo mezzo gli Parthi ch'erano appsso à Hierosolima datosi à predare scorreuano nelle case de fuggẽti & nella corte el Re, solamente abstenẽdosi dalle pecunie d'Hircano, che ualeuano piu che trecento talẽti. Ma qlle delli altri trouauano egli nõ esser di minor ualuta che nõ haueuano sperato, Impoche Herode gia molto inanzi hauẽdo à sospetto la perfidia de Barbari, tutte le piu ptiose cose che lui hauea tra le sue ricchezze l'haueua portate molto inãzi in Idumea, & cosi haueua fatto ciascuno de suoi compagni. Nondimeno poi che gli

che gli Parthi hebbono obtenuto la p̄da cosi fatta ellera scorsono in tanta iniquita che riempierono q̄lla terra d'una tempestosa guerra. Dipoi messa anche à sacco & guasta la citta de Marisici non solamente feciono Antigono Re, ma etiamdio gli dettono nelle mani Faselo & Hircano presi & legati, acciochè gli battessi à suo modo. Et lui appiccatosi con gli denti à gl'orecchi d'Hircano gl'elenio zzo, acciochè scāpato et mutatosi stato nō potessi mai piu esser Pontefice, Impoche egl'era di bisogno che gli sacrificii si celebrassino da p̄sona che nō hauessi meno membro alcuno. Dipoi pensando d'usare qualche crudelta cōtro à Faselo non pote, anzi fu preuenuto dalla sua uirtu, Impoche non hauendo egli alcuno coltello nelle mani libere in modo che si potessi amazzare, si percosse il capo in su uno sasso tanto che s'uccise. Et in quel modo conosciutosi che gl'era uero fratello d'Herode, et che Hircano hauea trālignato, fini la uita sua uirilmente, cōseguitato degno & cōueniente fine all'ope che lui haueua fatte uiuendo. Anēgha Iddio che fussi opinione che morissi altrimenti, Impoche si disse che della p̄cossa e'fera ribauuto, ma che il medico mandato d'Antigono sotto ombra di curarlo gli riempiette la piaga di cattiui unguēti, & in quel modo l'amazzo. Hora qual di questi duo modi si sia piu uero, ha molto chiaro principio. Finalmēte di cono prima che mandassi fuor l'anima hauēdo inteso d'una certa feminella che Herode era scāpato, lui hauere usato queste parole, hora io muoro contento dapoi ch'io lasso uiuo il uendicatore de miei inimici, et dette queste parole essersi morto. Ma gli Parthi bēche non hauessino quelle cinquecēto femine che Antigono haueua loro promesse, lequali egli nō aspettauano sopra ogn'altra cosa, nōdimeno ordinato & messo che gli hebbono in pace lo stato à Antigono app̄sso à Hierosolima,

ne menorono Hircano preso & legato nella Parthia. Dall'altra parte Herode obstinato come se fussi anchora uiuo il fratello, s'affrettaua d'andare nell'Arabia per pigliare pecunia dal Re, sol cō lequali egli speraua ꝑ Faselo douersi poter piegare l'auaritia de Barbari. Et accioche nō s'affaticassi in uano, se il re delli Arabi nō si fussi ricordato dell'amicitia paterna, ò nō hauessi hauuto l'animo liberale iuerso di lui, al peggio fare andaua cō intentiōe di torle in p̄stanza da lui, stimādo che lo douessi seruire, hauēdo à fare tal cosa, & lasciādoli pegno il figliuolo di chi uoleua riscattare, Impoche haueua seco il figliuolo del fratello che era di sette anni. Onde haueua fatto tanto col detto Re, adoperādo ꝑ mezzaui gli Tirii, che gl'haueua ipromesso di dare trecēto talenti. Ma puoco gli giouo tal cosa, Impoche gia la fortuna era entrata ināzi alla sua diligētia & affettiōe, & gia Herode s'affaticaua indarno pel fratello che era morto. Et bēche cosi fussi, nōdimeno trouo anche gl'Arabi mancatori di fede & d'amicitia, Impoche alla fine Malico loro Re doppo la ꝓmessa fatta de trecēto talenti subito gl'haueua mādato icōtro certi che gli comandassino ꝑ sua parte che non entrassi ne suoi cōfini, anzi che si ritornassi idrieto, fingēdo che gli Parthi l'auessino richiesto che lo cacciassi dell'Arabia. Ma la uerita era che egli haueua fatto ꝓposito di nō rēdere merito alcuno à Antipatro de beneficii riceuuti da lui ne di ristorare gli figliuoli im alcūa cosa, gli quali ꝑ allhora haueuāo grā bisogno d'essere cōsolati. Et piu che lui haueua appꝓsso di se alcuni si iprudēti et si sfacciati che uoleuano che giurassi & negassi nō hauere niēte di qllo d'Antipatro, cōcio fussi cosa che gl'hauessi hauuto in serbo da lui le piu p̄tiosissime sue cose. Per tanto Herode cōpreso che hebbe gl'Arabi esserli sanza fallo inimici ꝑ qlla cagiōe ꝑ laquale lui

se gli stimaua amicissimi, & che egl'hebbe risposto alli amba sciadori qllo ch'el dolore gli comandaua, tiro inverso l'Egitto. Et circa il tramontare del sole senãdo in un certo tẽpio rusticano, doue entrato mẽtre che riceueua qlli che ueniuano di poi, ui si stette tutta la notte. Et il giorno seguẽte cãmino à Rinocerõta, doue poi che fu giũto, subito gli fu annũciata la morte del fratello, di che p̃so che gl'hebbe tanta amaritudine & dolore, quante furono le cure che è pose giu, tiraua piu oltre. In q̃sto mezzo Malico inteso la morte di Faselo, tardi pẽtitosi di quel che gl'haueua fatto, subitamente mando alcuni che richiamassino indrieto Herode trattato da lui si uillanamente, ma egli gia era giũto à Pelusio. Et qui uietatoli il passo da coloro che spiauano tal cosa, n'ando à gouernatori del detto luoco, gli quali subito p la reuerẽtia della fama & della dignita sua l'accõpagnorno insino à Alessandria. Doue entrato fu riceuuto molto honoreuolmente da Cleopatra, stimante lui douere essere buona guida de suoi soldati à qlle cose che ella apparecchiaua. Ma lui ingãnato da prieghi della Regina, subito prese licẽtia, & nõ lascio ne p l'asprezza del uerno ne per gli picoli marini che nõ cãminassi inuerso Roma. Nauicãdo adunque & essendo gia giunto appresso à Pamphila, fu assalito da si grande tempesta, che puoco manco che non pericolassi, Imperoche gittato in mare la maggior parte del charico appena che si conducessi saluo à Rhodi che in quel tempo era molto oppressata dalla guerra di Cassio. Doue riceuuto in casa di Ptolemeo & di Saphino suoi amici benche hauessi carestia di danari, nondimeno edifico una grandissima galea à tre ordini di remi, & montatoui suso con gli amici & portato à Branditio, & di quindi subito itone à Roma, la prima cosa che fece n'ando à ritrouare Antonio p rio

ſpetto della paterna familiarità. Et giunto à lui gli racconto coſi le ſue ſciagure & aduerſità come quelle della ſua progenie, & come laſciati gl'affetti ſuoi, cioè le pſone & l'hauere in un caſtello aſſediato era uenuto à lui humilmente nauicando anche nel mezzo del uerno. Diche Antonio marauigliatoſi di ſi miſerabile caſo, & ricordatoſi dell'amicitia d'Antipatro ſuo padre, & cõſiderato anche la uirtu della deſtra di colui che egli haueua preſo p mano, in quel punto fece pponito di farlo in tutto Re de Giudei, pche inanzi l'haueua fatto ſignore ſolamente della quarta parte. Et à queſto Antonio era ſoſpinto nõ meno p l'odio d'Antigono ilquale lui eſtimaua ſeditioſo & inimico de Romani, che ſi fuſſi pel fauore d'Herode. Ne di Ceſare nõ biſognaua niẽte dubitare, Impoche egli era molto piu apparecchiato à ſeruirlo che Antonio, cõcio fuſſi coſa che ſi ricordaſſi molto bene & raccõtaſſi in preſentia d'Herode tutti gli tempi che lui nell'Egitto haueua fatto fatti d'arme cõ Antipatro ſuo padre, & l'amicitia & la beniuolẽtia ſua in tutte le coſe, & oltre à queſto anche uedeſſi l'efficacia del detto Herode quãto ella era. Et bẽche lui haueſſi tutte queſte coſe fauoreuoli, nondimeno Antonio ragunò il Senato, doue Meſſala & doppo lui Attrattino eſſendo quiui pſente Herode raccõtauano gli meriti del padre, & la fede di lui inuerſo del popolo Ro. accioche à un tratto dimonſtraſſino anche Antigono inimico del detto popolo non ſolamẽte pche in brieue tempo ſi fuſſi cominciato à diſcordare da loro, ma etiãdio perche per l'adrieto ſprezzato, gl'haueſſi pueduto di pigliare il regno cõ l'aiuto & fauore de Parthi. Cõmoſſo adunque per qſte parole il Senato & dicẽdo Antonio che nel far guerra cõtro à Parthi era utile à creare Herode Re, tutti acconſentirono. Dipoi licentiato il conſiglio Antonio & Ceſare

uscendo fuori haueano in mezzo Herode, & gli consigli con gl'altri magistrati andauano loro inãzi per fare il sacrificio & per riporre la deliberatiõe del Senato nel Cãpidoglio. Finalmente il primo giorno della incoronatione d'Herode si fe la cena in casa d'Antonio. Cap. XXVI.

IN questo medesimo tempo Antigono haueua posto campo à Massala, & assediaua la gẽte d'Herode che uera drẽto in modo che abbondando delle cose da uiuere, haueuano solo charestia d'acqua. Onde Iosepho anche fratello del Re cõ ducento suo familiari faceua gia pẽsiero di fuggirsi et andarsene alli Arabi, hauẽdo udito che Malico si pentiua di qllo che lui haueua cõmesso cõtro à Herode. Et harebbe lasciato il castello, se non fussi interuenuto che intorno alla notte che doueua uscire pioune grã quãtita d'acqua, laquale riempie in si fatto modo e pozzi che nõ gli fu dibisogno fuggire, anzi cominciorno tutti hauere ardire d'uscire fuori cõtro à soldati d'Antigono, & à ucciderne molti hora alla scoprta et hora di nascoso. Et bẽche cosi facessino, nondimeno nõ riusciuano però loro tutti gli desegni, Impoche anche loro alcuna uolta si tornauano drẽto con mal lor comiato. In questo mezzo Vẽtidio Capitano de Romani mandato à uietare gli Parthi della Siria, doppo tal cosa ne uẽne nella Giudea con itẽtione d'aiutare in parole Iosepho & quelli che cõ lui erano assediati, ma in uero p cauare delle mani à Antigono qualche grã quantita di pecunia. Hauẽdo adũque drizzato il cãpo non molto discosto da Hierosolima, fu subito riempiuto et satiato di pecunia, & fatto qsto, amano amano se ne parti cõ la maggior parte dell'essercito lasciatoui nõdimeno Silone cõ alcuni, acciochè nõ si conoscessi la ladroncellaria sua, come si sarebbe conosciuta se lui ne gl'hauessi menati tutti, Ma Antigono sperãdo che gli Par

thi gli douessino uenire un'altra uolta in aiuto, attendeua in quel mezzo à placare Silone, acciochè mentre che lui il teneua in sperāza, nō gli dessi molestia. Ma gia Herode nauicando era uscito d'Italia, & ueniuane forte p la Galilea contro à lui nō cō piccola moltitudine che egli haueua ragūato tra de suoi & dell'altre nationi. Et oltre à questo molto ben fornito del aiuto di Silone & di Ventidio, à quali Dellio mandato da Antonio psuadette che l'accōpagnassino isino nel regno. Ma l'uno di loro, cioè Ventidio, attendeua à leuar uia le discordie delle citta ch'erano adiuenute per cagione de Parthi, & l'altro, cioè Silone si staua nella Giudea, corrotto con danari d'Antigono. Et benche cosi facessino, nondimeno Herode non haueua però bisogno d'aiuto, Imperoche di giorno in giorno quanto piu andaua oltre & piu s'appressaua al regno, tanto piu gli cresceua l'essercito, perche d'alcuni in fuori tutto il resto della Galilea era gia tornato alla deuotione sua. Onde lui faceua proposito che la piu necessaria cosa et la piu laudabile che potessi fare fussi di soccorrere Masada, acciochè liberassi le cose sue. Ma gli daua ipaccio à far tal cosa Ioppa. Et p tanto gli pareua da leuarla uia, acciochè mentre che gli domandassi Hierosolima et Masada, nō si lasciassi adrieto alcuno ricetto ne alcuno luoco doue gli nimici potessino rifuggire. Dipoi andādo piu oltre giūse doue era Silone, ilquale subito accozzo le genti sue cō quelli d'Herode rallegrandosi d'hauer trouato occasiōe di resistere alla persecutione de Giudei che l'oppressauano. Ne nō hebbe tale allegrezza in uano, Imperoche Herode ueggendo tal cosa, subito messe in fuga gli Giudei, sbigottiti che gl'hebbe cō abbatimento d'una piccola schiera, et Silone che cō difficulta si difendeua, lo libero dal picolo. Et doppo q̄sto p̄so che gl'hebbe Ioppa,

s'affretto d'andare à Masada ꝑ liberare gli suoi, accōpagnandosi cō esso lui molti della sua natione chi per rispetto dell'amicitia del padre, chi per cagione della gloria di lui, chi per rendere lo scambio de beneficii riceuuti, ma la maggior parte per isperanza d'hauere qualche beneficio da lui come da uero Re. Per laqualcosa lui haueua gia ragunato grandissima & ualorosissima quantita di gente d'arme, & nondimeno Antigono gl'impediua il camino, pigliando inanzi tutti gli luochi opportuni con gl'aguati, onde egli faceua, ò niente, o picco lo à nimici dāno. Finalmente cauato che gl'hebbe di Masada à saluamento l'hauere & le persone sue si parti quindi, et ando inuerso Hierosolima. Et giunto quiui subito gli soldati di Silone cosi s'accōpagnorono con lui come gl'altri della terra per paura delle forze sue. Dipoi essendosi accampato allato alle mura della terra dalla parte di ponente, subito le guardie del detto luoco lo cominciorono assalire con saette & con dardi. Similmente le schiere ch'erano piu dinanzi erano tentate da quelli che scorreuano per le brigate de fanti à pie ridotte in forma di conio. Ma Herode la prima cosa che fece fu che uolle che intorno alle mura si dichiarassi per uoce di banditori come lui era uenuto per bene del popolo & della citta, & non per castigare, ò uendicarsi contro à alcuno suo uero inimico, ma per perdonare anche à seditiosissimi, & per dimenticare l'offese & le ingiurie fattegli. Dipoi ueggendo che parte d'Antigono s'ingegnaua di far dall'altro lato si grā romore col fauellare che nō s'intendessi niente, acciochè gli bāditori non fussino uditi, ne alcuno si potessi mutare di uolere, comando à suoi che facessino quello che ui restaua, cioche assalissino gli defensori delle mura. Et loro cosi feciono, Imperoche subito con le saette tutti dalle torri gli missono in fuga.

& allhora si scoperse quiui la corruttione di Silone, Impoche molti de suoi soldati ch'erano stati auisati da lui & d'Antigono che cosi facessino, amano amano cominciorono à cridare che haueuano bisogno delle cose necessarie da uiuere, & à chiedere pecunia p gli alimenti, & à dire che uoleuano hauere licentia d'andare à uernare in luochi piu opportuni, pche doue gl'erano, bēche fussino presso alla citta, erano luochi disserti. Si che prouedutosi inanzi tutte queste cose, d'Antigono nel modo sopradetto Silone, metteua al pūto l'essercito che si partissi, sforzandosi anche lui di far tal cosa. Ma Herode andando ritrouādo à uno à uno nō solamēte gli rettori che erano sotto Silone, ma etiādio gl'altri soldati douūque ne fussino stati molti insieme, gli pregaua che nō l'abbandōnassino, sappēdo che gl'era stato rimādato qui da Cesare & Antonio et dal Senato, promettendo loro che un giorno gli cauerebbe di quella carestia in che egl'erano. Et doppo qsti prieghi subito n'ando ne cāpi & in brieue tempo mando loro tanta uettouaglia che leuo uia tutte le cagioni di Silone. Et prouidde anche che p l'auenire non gli mancassi tal cosa, scriuēdo à quelli di Samaria che serano rimessi nelle braccia sue chel grano et la biada il uino & l'olio & il bestiame cōducessino in Hiericunta. Laqualcosa poi che Antigono hebbe inteso, subito disse à certi che andassino & nō lasciassino inimici prouedere il frumento, & spargbino p gli cāpi gl'aguati da quali siano oppssati. Coloro adūque à chi era stato imposto tal cosa, sanza alcuno induggio ubbidirono gli comandamēti del loro signore. Et ragunata che fu una grā moltitudine di loro tutti armati sopra à Hiericunta si diuisono in molte parti, & posti alle poste su p gli monti spiauano & poneuano mente se alcuni cauauano uettouaglia di qndi. Et benche cosi facessino, nondimeno

Herode dall'altra parte non dormiua, anzi accompagnato da dieci squadre, cioè cinque de Romani & cinque de Giudei, tra lequali erano mescolati gli soldati di Silone corrotti cō pecunia & da parecchi caualieri, camino à Hiericūta. Et giunto qui trouo la citta uota di habitatori, & uidde cinquecento di loro hauere occupato cō le loro dōne & famiglie le sommita de mōti. gli quali poi che hebbe presi gli lascio andare. Ma gli Romani subito scorsono nella citta, et tutte quelle cose che u'erano rimaste le missono à sacco, cōciosiacosa che trouassino le case ripiene d'ogni bene. Et fatto questo Herode si parti q̄ndi & tornossi indrieto, lasciati nondimeno molti soldati alla guardia d'Hericunta. Dipoi mando à uernare gli soldati Romani in quelle citta che serano à lui arredute cioè, Idumea, Galilea, & Samaria. Similmente Antigono p la corruptela di Silone merito che Ioddi riceuessi per suo amore parte del suo essercito. Allhora gli Romani essendo liberi dalla cura dell'armi poi ch'erano stati mandati auernare in diuersi luochi & abbondādo di tutte le cose che erano lor bisogno, nō si dauano pēsiero alcuno. Ma nō gia cosi Herode, Impoche egli nō si riposaua niēte, anzi mandato che hebbe à Idumea Iosepho suo fratello con dumila fanti à pie & cinquecento caualli, & amunitogli che non facessino alcuna nouita con Antigono, lui con la madre & con altre sue care cose che haueua cauate di Masada à saluamento n'ando in Samaria, & qui messele in luochi sicurissimi, camino uia per la Galilea, acciochè subuenissi à gl'altri luochi di quella, & q̄ndi cacciassi uia le guardie d'Antigono. Et giūto à Semphori, bēchè molto fortemente neuicasse, nōdimeno lo prese facillissimamente essendosi fuggite le guardie di quello inā̄zi che l'assediassi. Et ricreati quiui gli suoi soldati che erano assai, liquali il uerno hauea mol-

to affannati, subito fece pensiero d'andare contro à certi ladro ni che habitauano in certe spelôche gli quali scorrêdo la mag gior parte di q̃l paese gli faceuano maggior dãno che la guer ra. Mãdato adũque che gl'hebbe inanzi tre squadre di fanti à pie & una di caualieri camino uia. Finalmente in quaran ta giorni capito alla uilla d'Arbella, dipoi l'altra moltitudi ne mi à puochi giorni lo sopragiũse. Et bêche hauessi gran cõ pagnia, & che fussi giũto qui alla sprouedutа, nõdimeno inimici nõ temetteno la uenuta sua, ma ai mati gl'andorono incõ tro cõfidatosi nella maestria del cõbattere et della ferocita del ladrone loro. Finalmête appiccata la battaglia il sinistro corno d'Herode fu messo in fuga dal destro loro. Laqualcosa ueg gêdo lui, subito attorniato prestamête inimuci soccorse gli suoi & ritrasseli dal fuggire. Dipoi mettêdosi cõ grã ruina cõtro à nimici rattaneua l'ipeto loro, & tanto fece à q̃sto modo che q̃lli che cõbatteuano dinãzi comiciorono à dar luoco alla uio lêtia sua. Nõdimeno lui gli ꝑseguitaua ꝑcotêdoli & uccidêdoli insino al fiume Giordano. All'ultimo uccisone grã parte di loro ro tutti gl'altri furono dispersi & scacciati dila dal fiume. Et in q̃sto modo la Galilea fu liberata dal timore de ladroni, sal uo che da q̃llo di coloro ꝑche è s'erano nascosti ꝑ le spelonche, erano stati lasciati idrieto, per cagiõe de quali fu dibisogno di mirarui piu che nõ sarebbe stato. Onde Herode accioche alli suoi soldati non rincrescessi la stanza & la fatica, comincio à premiarli dãdo à ciascũo in premio della sua fatica cêto cin quãta dragme di moneta, mandãdone à loro gouernatori che erano alle stanze altretante piu. Dipoi scrisse à Pherore suo fratel minore che prouedessi che fussi buõ mercato delle cose da uêdere, et che rifacessi le mura al castello d'Alessandrio, lequal cose fece diligêtemête. In q̃sto têpo trouãdosi Antonio

intorno Athena mando à dire à Vētidio che era cōtro à Parthi che mandassi p Silone che era cō Herode, ma īpose loro p lettere che inanzi che si partissino ordinassino & metessino in pace lo stato della Giudea. Laqualcosa intendēdo Herode, uolētieri ne lascio andare Silone à Vētidio. Et fatto q̄sto mosse l'essercito cōtro à ladroni che habitauano in certe spelonche ch'erano poste in rouine di certi monti alte & aspre che da niun luoco ui si poteua andare solamēte haueuano certe uie à trauerso molto strette & malageuoli à salirui. Oltre à questo haueuāo uno masso si grāde che teneua dalle frōte loro isino alli stretti loro passi, ilq̄le soprastaua dritto alle ualli che quī erano in tal modo che il Re stette un buō tēpo pēsoso che nō sapeua che si fare p la difficulta del luoco. Et alla fine uso uno puedimēto assai facile, ipoche messo che gl'hebbe gli miglior combattēti che lui haueua in certe archette gli faceua collare et porli i su le bocche delle dette spelōche, et loro dipoi amazzauāo gli detti ladrōi cō le loro famiglie, et q̄lli che faceuano resistēna gl'oppssauano col fuoco. Et uolēdo Herode cōseruare di loro q̄lcuno, comādo loro p uoce di bāditore che uenissino à lui. Ma nō ui fu niuno che l'ubbidissi, & che spōtaneamēte se gl'arrēdessi, ma arrēdeuāseli tutti q̄lli che nō poteuāo fare altro, et che p forza erāo cōstretti far cosi. Et molti di loro p nō andarne prigiōi s'amazzauāo. Anchora ui fu un certo uecchio che uccise sette suoi figliuoli cō la lor madre, eēndo anchora fanciulli, pche tutti d'accordo il p̄gauāo che gli lasciassi uscir fuori à fare gli patti cō gli soldati d'Herode, liq̄li lui uccise i q̄sto mō, cioe che stādo i su l'uscio comādaua che uscissino fuori à uno à uno, & come egl'erano in su la porta, gli tagliaua à pezzi, Laqualcosa ueggēdo Herode d'un certo luoco alto, tutto si struggeua di dolore. Et accioche e perdonassi lo

ro, porgeua la sua man destra cō prieghi al detto uecchio. Ma lui p le parole sue nō si mitigaua niēte, anzi si faceua beffe di lui come d'huomo di uile animo, & doppo gli figliuoli uccise anche la moglie, & gittati che gl'hebbe sopra à morti, alla fine si gitto anche se stesso col capo di sotto. Herode adūque poi che hebbe cosi sottomesse le spelonche & chi in quelle era, si ritorno in Samaria, lasciato qui nōdimeno tanto essercito quāto lui stimaua che fussi assai à tenere che alcuno nō tentassi di ribellarsi, & data la cura di quello à Ptolemeo, ne meno seco per andare cōtro à Antigono tremila & secento cauaglieri. Allhora q̄lli che erano usati di turbare la Galilea abbattutosi d'hauere per la partēza d'Herode grā larghezza di far male, subito assaltorono il sopradetto Ptolemeo, & nō pēsando lui tal cosa, l'amazzorono. Dipoi guastorono gli cāpi & le possessioni, rifuggendo in pantani & in lucchi occultissimi. La qualcosa sentendo Herode, subito soccorse le genti sue, & de inimici consumo grā moltitudine cō la morte. Finalmente liberate tutte le castella dall'assedio, fece pagare alle citta per cagione della detta nouita una cōdēnaggione di cento talenti. In questo tempo hauēdo gia Ventidio cacciati gli Parthi et ucciso anche Pacoro, auisato per lettere d'Antonio che cosi facessi, mando in aiuto d'Herode contro Antigono mille cauaglieri et dua squadre. Dall'altra parte Antigono scrisse à Machera Capitano delli herodii & p̄gollo che gli uenissi in aiuto, rāmariccatosi prima molto della uita d'Herode, & promessoli molta pecunia. Ma Machera pēsando che non era da fare si puoca stima di colui da chi egl'era stato mandato, spetialmente promettēdoli anche di dare Herode piu cose che altri, perche haueua intentione di tradirlo nō ubbidisce à Antigono, ma fingēdo d'essere nondimeno suo amico, camino in

uerso Hierosolima per spiare quello che faceua, nõ accettando il consiglio d'Herode che lo cõfortaua di tale impresa, Allhora Antigono hauẽdo presentito quel che pensaua di fare, gli chiuse le porti, & dalle mura si uẽdicaua contra di lui come contro à uno inimico. Insino à tanto che lui si comincio à uergognare di quello che haueua fatto, & p uergogna si parti qndi, & ritornossi in Amathunta à Herode. Et adiratosi perche la cosa non gl'era riuscita à suo modo, amazzo quanti Giudei potette trouare, ne anche non pdono alli Herodiani, & di quelli d'Antigono nõ ne lascio uno indrieto che non ne facessi abusione. Laqualcosa hauẽdo molto per male Herode, hebbe uolonta di trattarlo come suo inimico capitale, pur alla fine si rattẽne, & camino prestamente à Antonio p accusarlo appresso di lui della iniqta sua. Allhora Machera riuolgẽdo nella mente sua gli mancamenti che lui haueua cõmesso, subitamente ando drieto al Re, et giũtolo fece tanto cõ suoi prieghi che si rappacifico cõ lui & ritornoli in gratia. Et benche cosi facessi, nõdimeno Herode nõ lascio però che nõ andassi à Antonio. Et hauẽdo per la uia sentito come lui cõbatteua con grãde sforzo la fortissima citta di Samosata postea appresso all'Eufrate, s'affrettaua molto piu, ueggẽdo che gl'era à punto uenuto il tempo da dimostrare la uirtu sua & di diuẽtare piu amico d'Antonio. Finalmente come fu giunto à lui, subito fu cagione che e si ponessi fine all'assedio uccisi molti barbari, & destinatoli gran parte della preda, in modo che se Antonio inãzi si marauigliaua della uirtu sua, si marauiglio anche allhora molto piu, & aggiũse molto alli honori suoi & alla sperãza del regno, & in modo che Antigono anche fu cõstretto arrendersi & dare Samosata à Antonio. Et mentre che qui queste cose si faceuano, in quel mezzo le genti d'He-

rode nella Giudea furono rotte, Imperoche Iosepho suo fratel lo che lui haueua lasciato à guardia di quella & comandatogli che non fussi tanto ardito che inanzi alla tornata sua si mouessi un passo contro à Antigono, cõcio fussi cosa che non era da fidarsi dell'aiuto di Machera quanto s'era ueduto per gli mancamenti fatti da lui per l'adrieto, non haueua fatto cosa che gl'hauessi imposto. Anzi stimato che gl'hebbe Herode essersi gia molto discostato, non si ricordando de comandamenti suoi subito era uscito fuori con cinque squadre mandateli da Machera & andato à Hericunta per mettere à sacco al tempo debito gli grani & le biade. Et per tanto oppressato dallo assalimento de inimici per luochi montuosi & aspri era stato morto, huomo nondimeno per altro forte & quel che in quella battaglia acquisto gran gloria, nellaquale anche perirono tutti gli soldati Romani, che nõ fu gran fatto, Impoche egl'erano tutti nouitii & stati di fresco scelti nella Siria & mandati nella Giudea, & nõ haueuano tra loro alcũo fante uso che gl'aiutassi ò amaestrassi di niẽte. Et benche Antigono hauessi hauuto tal uittoria, nondimeno non stette però contento à ql la, anzi scorse in tanta iracundia & furore che è batte Iosepho cosi morto, Finalmẽte abbattutosi à corpi delli altri morti fece loro il simile, ma à Iosepho taglio egli anche il capo, auẽgha Iddio che Ferore suo fratello gl'offerissi cinquãta talenti p ricõperarlo. Oltre à questo in Galilea doppo la uittoria d'Antigono fu si grã nouita et tanta mutatione che coloro ch'erano suo partigiani, tratti fuori di casa p forza gl'ottimati ch'erano amici d'Herode gl'affogauano nel lago della detta Galilea. Similmente in Idumea si mutorono molte cose doue Machera rifaceua le mura d'un certo castello chiamato Tongita. Ne di queste cose Herode n'haueua anchora inteso

niente, Impoche Antonio preso che gl'hebbe gli Samosati, et lasciato la cura della Siria à Sossio, & comãdatoli anche che lui aiutassi Herode cõtro d'Antigono, senando nell'Egitto. Et Sossio mãdato inãzi nella Giudea due squadre ĩ aiuto d'Herode, lui anche seguitando ne ueniua col resto dell'essercito. Ma Herode essendo giunto quasi appresso à Daphne d'Antiochia & quiui fermatosi per alcuni giorni, adiuẽne che dormendo sogno manifestamente la morte del fratello. Et essendo tutto spauentato saltato amano amano à terra del letto eccoti la nouella che gl'era portata come il fratello era stato morto. Per laqualcosa ramaricatosi puoco secondo il dolore, & differito la maggior parte di quello in altro tempo, s'affretto d'andare contro à nimici, caminando piu presto che le forze sue non richiedeuano. Et giunto al monte Libano tolse di quelle genti che qui habitauano ottocento persone che l'aiutassino, & cõgiunseli cõ la squadra Romana che era gia giũta. Dipoi nõ aspettato il giorno camino uia con loro, & entro nella Galilea, & tutti inimici che gli uẽnono icõtro gli rispinse in quel luoco che loro haueuano lasciato, & assiduamente cõbattẽdo tẽto di pigliare un certo castello, Ma in prima che lo pigliassi, constretto dall'asprezza del uerno partirsene, di cãpo, si ridusse cõ gl'esserciti suoi nelle ꝓpinque uille. Dipoi essendo indi à puochi giorni giũta l'altra squadra de Romani che mãdaua Antonio, accresciuto d'aiuto messe tanto terrore à nimici che di notte tẽpo s'uscirono del castello, et abãdonorõlo. Onde gia Herode andando ꝑ Hiericũta si studiaua il piu ꝑsto che poteua di uẽdicare & punire gl'occiditori del fratello. Doue gl'iteruẽne anche un mirabile et mõstruoso caso, dalquale per la non pensata liberato, n'acquisto una gran reputatione, impoche comincio à essere tenuto accetto à Dio.

Et il caso fu questo, che hauẽdo cenato quiui in su la sera molti huomini honorati, & essendosi gia partito ogn'uno del cõuito, subito il cenaculo rouino. Laqualcosa estimando lui esser buon segno & buono augurio cosi à scãpare gli pericoli della guerra futura come lui haueua scãpato la salute da tal ruina, mosse la mattina à buon'hora gli esserciti. Et fatto questo ecco ti circa à sei mila de nimici che scẽdendo de monti tentauano le prime schiere. Et pche nõ s'arrischiauano in tutto appiccare la zuffa cõ gli Romani, cõbatteuano dalla lũga con pietre et con dardi & saette, pur che ne ferissino molti, doue anche esso Herode nel passare fu ferito nel fiãco. Allhora Antigono desiderando di parere supiore non solamẽte quanto all'audatia de suoi, ma etiãdio quanto alla multitudine, mando un certo de suoi cõtubernali chiamato Pappo nella Samaria cõ una brigata di soldati, gli quali certamente Machera era il pmio della uittoria. Ma Herode dall'altra parte scorreua gli terreni de nimici, & piglio cinque terre priuilegiate & cauatone dumila habitatori et arse tutte le case loro si ritorno all'essercito, che sera accãpato itorno alla uilla chiamata Chanocone. Et stando qui, gli cresceua di giorno in giorno la moltitudine de Giudei che ueniuano ò d'Hericũta, ò dell'altre regioni, alcuni cõmossi per grãde odio d'Antigono, alcuni per gli eccellenti fatti d'esso Herode, molti nõ per alcuno buono rispetto, ma solo p uolonta di uedere cose nuoue. Finalmente affrettandosi Herode d'appiccare la battaglia, gli soldati di Pappo dall'altra parte nõ isbigottiti ne per la moltitudine de nimici ne pel grãde impeto, fortemente & con feroce animo si feciono inãzi alla battaglia. Ma poi che le schiere si furono appiccate insieme & cominciate à percuotersi, fermãdosi un puoco gl'altri, solo Herode ricordatosi della morte del suo

fratello

fratello cõbatteua pericolosamente per punire gl'auttori di tale uccisione, & tanto cõbatte à questo modo che lui uinse la schiera cõtrapostoli. Dipoi uincẽdo anche di mano in mano quelli che ueniuano di fresco, alla fine gli misse tutti quanti in fuga, Impoche la strage et la ruina di quelli che cadeuano in terra era grãdissima, cõcio fusse cosa che alcuni fussino ricacciati indrieto donde egl'erano uenuti, & che Herode all'ultimo entrassi in quel medesimo luoco & uccidessine un numero infinito di loro. Finalmente corrẽdo con grãde impeto & ruina tra nimici che si fuggiuano, scorse à caso & à fortuna insino nella citta, doue essendo tutte le case piene d'armati & gli tetti dal lato di sopra pieni di difensori, & pche quelli che lui giugneua di fuori delle case facilmente gli uinceua attendeua à pigliare quelli che erano nascosi. Onde accioche lui potessi fare tal cosa, disturbaua le case & tirauagli fuori per forza, molti altri fatto rouinare le sommita delle dette case & sommersi in essa rouina tutti insieme gl'affogaua, & se alcuno scampato della detta rouina hauessi tentato di fuggirsi, subito erano qui apparecchiati certi armati cõ coltella che te lo spacciauano. In modo che gl'era tanta moltitudine ragunata insieme de corpi morti p tutte le uie che nõ ch'altro, ma à essi uincitori era turato il passo. Questa rotta fu alli nimici si intollerabile, che la turba di quelli che correuano d'ogni parte à questa battaglia ueduti quelli che erano periti nella uilla, subito si messono à fuggire chi di qua & chi dila. Allhora Herode cõfidatosi molto nella prosperita ne sarebbe andato prestamente à Hierosolima, se l'asprezza & rigidita del uerno non l'hauessi ritardato & fattolo soprastare, Impoche ella fu sol quella cosa che gli dette grãdissimo impaccio, & che Antigono nõ fu totalmente oppressato da lui, ilquale haueua gia

pensato & deliberato d'abbandonare la citta. Standosi adunque quiui, & hauēdo intorno alla sera licētiati tutti quāti gli amici suoi che erano affannati & lassi, accioche si potessino alquanto ricreare & ristorare, lui sen' ādo à lauare secōdo l'usanza de soldati, essendo anchora caldo dell'armi, & seco solamēte meno uno de suoi serui. Ma prima che lui entrassi nel bagno gli uēne incōtro forte correndo uno de nimici armato di coltello, dipoi un'altro, & poi un'altro, & alla fine molti, liquali s'erano fuggiti dalla battaglia armati per uolersi occultare & nascōdere in quel luoco. Et bēche Herode fussi solamente con un seruo & disarmato, come habbiamo detto poco inanzi, nōdimeno egl'hebbono tanta paura per la presentia & reuerentia sua che cercauano di nascondersi chi qua et chi la, & all'ultimo inuiliti & diuentati stupidi & timorosi tremando gli passorono dal lato, & uelocemente correndo ritornorono donde loro erano uenuti. Per laqualcosa non essendoui accaso altri che gli pigliassi, & essendo stato Herode ben assai il non hauere riceuuto da loro impedimento alcuno ò offensione, tutti scampati si fuggirono. Dipoi il giorno seguente Herode fece tagliare la testa à Pappo Capitano delle genti d'Antigono, & mandolla à Pherore suo fratello & gouernatore di tutto l'essercito in uendetta della morte dell'altro fratello, Imperoche Pappo era stato proprio quello che haueua dato la morte à Iosepho. Ma poi che l'asprezza del uerno fu cessata, & che gl'era buon tempo di cāpeggiare, Herode subito camino contro à Hierosolima, & appressato l'essercito alle mura della terra, essendo gia il terzo anno che lui era stato fatto Re, pose gli campi inanzi al tempio da qlla parte onde era piu facile à pigliare la citta, & dōde Pompeo per l'adrieto l'haueua presa. Et fatto questo messe l'essercito in

opera, & dispensato à ciascheduno la parte sua delle facēde, & dispartite tutte le habitatione che erano sotto la citta, fece fare tre argini grandissimi, & sopra quelli tre torri. Dipoi lasciato qui gli piu pfetti & efficaci amici che lui haueua, che habbino diligente cura dell'opera & si la sollecitono, sēnādo in Samaria p menare p moglie la figliuola d'Alessandro figliuolo d'Aristobolo à lui sposa, come noi dicemo di sopra. Et giūto quiui assetta la casa come colui che haueua à prouedere alle nozze & altre facende, pche gia de nimici faceua puoca stima. Adūque poi che l'hebbe menata & celebrate le nozze, si ritorno incōtinente à Hierosolima accresciuto di gēte d'arme, doue Sossio s'accōpagno con lui con una gran moltitudine di cauaglieri & fanti à pie molto bene armati, liquali mandati che gl'hebbe inanzi per terra, lui se n'era uenuto per la Phenitia. Finalmente ragunato che fu & messo insieme tutto l'essercito dell'uno & dell'altro che furono circa à undeci legioni di fanti à pie, & circa à sei mila cauaglieri, oltre alli aiuti de Siri, che non erano però d'estimarli piccola parte, s'accāporono allato alle mura della terra dalla parte settentrionale. Cōfidatosi l'uno & l'altro diuersamente, Herode nelle deliberationi del Senato, p lequali lui era stato dichiarato Re, & Sossio in Antonio, dal quale le genti dell'arme che gouernaua sapeua ch'erano state mandate in subsidio & fauore d'Herode. Ma il populo di Giudei che si trouauano dētro alle mura, era uariamēte perturbato, Imperoche la moltitudine piu debole ragūata itorno al tēpio era uessata et molestata dal furore, & nō restaua di dire molte cose de tempi, come se ella parlassi diuinamēte. Ma q̄lli che erāo piu audaci & forti ragunati in collegio & insieme collegati ladroneggiauano & assassinauano in molti modi, et massimamente

mettendo à sacco tutti quãti gli luochi uicini alla terra, & nõ lasciando niẽte delle cose necessarie al uitto dell'huomo ò de caualli. Et quelli che erano piu constanti & fermi cõbattitori cõtrapostosi alli nimici, dalle mura nõ lasciauano finire gl'argini & gli ripari, & cõtinuamente trouauano & ordinauano qualche nuouo obstaculo cõtro alli istrumenti loro. Si che in nessuna cosa gli Herodiani erano tanto supiori quanto nelle uie subterranee. Oltre à questo Herode ordino di mettere cõtro alle rubiere loro certi aguati, ꝑ gli quali le scorrerie loro furono raffrenate. Et la carestia delli alimenti ordino di leuar uia, col far cõdurre da lontani paesi la uettouaglia. Et bẽ che quelli che erano intenti & atti alla battaglia trappassassino ogni modo d'audatia & di ferocita, nõdimeno erano uinti & superati dalla peritia & prudẽtia delli Romani. Et cõ tutto questo pur cõbatteuano apertamente & uirilmente cõ loro facẽdo presupposito & cõcetto d'hauere sanza dubio alcuno à morire. Ma uscẽdo fuori delle uie subterranee gli Romani, & apparẽdo alla sproueduta nel mezzo delli inimici, in prima che alcuna parte delle mura della citta si fussi mandata à terra, attendeuano solamente à fortificare lo scãbio di quella, & al postutto s'aiutauano gagliardamente cõ le mani & con gli ordini quãto poteuano, Impoche loro haueuano al tutto deliberato & disposto di douer fare resistentia ꝑ insino all'ultimo. Finalmente essendo loro assediati da tanto grãde essercito, si tennono nõdimeno francamente ꝑ spatio di cinque mesi, insino à tanto che certi di quelli che Herode haueua tra gl'altri eletti & scielti ardirono di salire in su le mura della terra & di gittarsi dẽtro, & doppo loro gli Centorioni di Sossio, et alcuni altri loro cõpagni. Come adũque furono entrati dẽtro alcuni di loro, incõtinente pigliorono gli luochi uicini al tempio

pio, & dipoi messoui il resto dell'essercito, In un subito furo no in ogni luoco prese molte cose, adiratosi gli Romani per la lunghezza dell'assedio. Ma Herode attēdeua con la moltitu dine giudaica diligētemente & cō grande auertenza à proue dere che nō ui rimanessi niuno della parte aduersa. Onde se n'amazzaua grande quantita di loro, ò sospinti che si fussino nelle piu strette uie della terra & nelle case, ò uero che si fussi no anche fuggiti nel tempio, & nō s'haueua alcuno riguardo ne misericordia della uecchiaia, ò della feminile debolezza. Finalmente bēche Herode lasciādo il pseguitare in ogni luo co pregassi gli suoi che pdonassino à nimici, nō ui fu però niu no che si rattenessi. ma come infuriati pseguitauano ogni per sona di qualunque eta si fussi. Allbora essendo anchora quiui Antigono, & nō pensando ne alla passata ne alle presente sua degnita, usci di casa, et si gitto à pie di Sossio. Ma Sossio mos so à misericordia pel caso di tanta mutatiōe si rise di lui come d'intemperante, & chiamollo Antigonia, & nōdimeno nō lo lascio però andare sanza guardia come femina, anzi legato che l'hebbe lo fece diligentemente guardare. Ma Herode da poi che hebbe uinto gli nimici prouedeua d'attutare anche l'aiuto esterno, Impoche ogni moltitudine forestiera era stata incitata à correre in Hierosolima pel desiderio grande di ue dere il tempio & le cose sante di quello. Et p tanto gli raffre naua chi cō le minaccie, chi cō prieghi, chi etiādio cō l'armi, estimando che se p sua cagiōe quel che nō era lecito à Giudei si fussi ueduto, la uittoria gli fussi piu acerba che se fussi stato uinto. Et amano amano leuo uia anche le rapine nella citta, adiratosi molto cōtro à Sossio et biasimatolo molto che si dessi à credere lui & gl'altri Romani di lasciarlo Re d'una citta diserta & uota d'huomini & di pecunie, & che e giudicassi

l'imperio di tutto il mondo essere uil prezzo per tanta uccisione di cittadini. Et dicẽdo Sossio essere cosa iusta & raggioneuole che le genti sue hauessino licẽtia di predare quanto uoleuano per la fatica grãde che loro haueuono durata nell'assedio, Herode gli rispose che darebbe à ciascheduno il debito premio delle sua faculta. Et à questo modo ricõperate le reliquie della patria obseruo la promessa, Impoche lui premio gli cõdottieri & ciascheduno soldato liberamẽte secõdo che essi haueuano meritato, & à Sossio fece doni da signori. In modo che nessuno si parti da lui cõ bisogno di danari, Doppo queste cose Sossio cõsecrato che gl'hebbe una corona d'oro à Dio, si parti di Hierosolima, menãdone Antigono legato à Antonio, ilquale sperãdo in uano isino all'ultimo pel desiderio che lui haueua di uiuere, mori pcosso con una scure, degna della sua uiltade, Ma il re Herode diuisa che hebbe la moltitudine della citta, trattaua gli ptigiani suoi honoreuolmẽte p farseli piu beniuoli, & tutti gl'amici d'Antigono faceua morire. Et essendoli uenuti meno gli danari, & non hauendo da mandarne à Antonio, fece duo parti di tutti gl'ornamenti che lui haueua, & una ne mando à lui, & l'altra à cõpagni suoi, non però in modo che lui ne patissi alcuno sinistro, ò disaggio. Et questo fece perche gia Antonio corrotto dall'amore di Cleopatra haueua dato luoco à Cupidine in ogni cosa, & da lui era soggiogato.

Capitolo. XXVII.

MA Cleopatra poi che ella si fu portata tanto crudelmente cõtro alli parenti suoi che nõ glien'era rimaso niuno dal lato del sangue, comincio à uoltare la rabbia dell'uccisione cõtro alli strani, & accusando & incolpãdo gl'ottimati de Siri appsso à Antonio, lo cõfortaua che gl'uccidessi accioche in ql modo ella acqstassi al signore suo ageuolmente

le possessiõi di ciascuno di quelli che da lui fussino stati morti. Oltre à questo poi che l'immẽsa sua cupidita si comincio à distendere insino à Giudei & alli Arabi, ordinaua occultamente di fare mal capitare Herode & Malico loro Regi. Ma non le riusci il disegno, Impoche Antonio alla fine hauẽdola in parte de suoi comandamenti disubidita & ributtata, la disubidi anche in questo, & nõ ne uolle far niente, stimando essere cosa iniusta uccidere si buoni huomini & si grã signori. Ma bene la compiacette in questo, cioè che lui non gli riputaua piu nel numero de suoi amici, laqual cosa fu loro peggio che la morte. Oltre à questo tolto loro gran quãtita di terreno & il palmeto che era in Hiericunta, doue nasceua il balsamo, le dette tutte le citta, eccetto Tiro & Sidone che erano tra il fiume Eleutro. Delle quali preso che ella hebbe il dominio et seguitato Antonio mouẽte guerra à Parthi isino all'Eufrate n'ando nella Giudea d'Appamia & da Damasco. Doue bẽche Herode mitigassi il suo inimicheuole animo cõ gran doni, nõ potette però ribauere le sue terre, ma bene ipetro da lei che ella gli le alogassi à darne l'ãno ducẽto talẽti. Et finalmẽte cõpiacẽdole et ubidẽdola in ogni cosa l'accõpagno isino à Pelusio. Ne non ui fu grande interuallo di tempo in mezzo che Antonio torno da Parthi, & mennonne prigione Artabazen figliuolo di Thigrane per donarlo à Cleopatra, Imperoche giunto quiui, subito il detto prigione con tutta la preda le fu donato. Dipoi commossa che fu la guerra Attiaca Herode con ogni sforzo in uero era apparecchiato andare, perche Antonio lo libero gia dalle noie della Galilea, & per lui ottenne la uilla Hircania, laquale haueua posseduto insino à quel giorno la sorella d'Antigono. Ma fu iterchiuso dalla malitia di Cleopatra, accio nõ fussi partecipe de

pericoli d'Antigono, Impoche come noi dicemo di sopra, tendendo ella l'insidie et gl'aguati alli Re, psuadette à Antonio che cõmettessi la guerra mossa contra alli Arabi à Herode, accioche se lui gli uincessi, ella diuẽtassi madõna dell'Arabia & se lui fussi uito, ella occupassi la Giudea, & cacciassesi sotto gli piedi l'una delli due potẽtie, mediãte l'aiuto dell'altra. Ma questa sua uolunta pcedette sẽcõdo l'arbitrio d'Herode, Impoche presi in prima gli pegni de nimici, mando contro à di loro intorno à Diospoli la gran caualleria che lui haueua raccolta di diuersi luochi. Et bẽche gli nimici facessino gran resistẽtia, nõdimeno gli uinse. Essendo adũq; gia uiti gl'Arabi, si leuorono su cõ maggiore mouimento, & infinita quantita di loro ragunata intorno à Canathã uilla de Siria aspettauano gli Giudei. Doue poi che Herode gl'hebbe assaliti con l'essercito suo, s'ingegno d'administrare la guerra con maggiore cõsiglio che nõ era usato, & comandaua che il campo si murassi intorno. Et bẽche cosi facessi, nõdimeno la moltitudine nõ l'ubbidiua, ma cõfidatosi nella prima uittoria assalto gli Arabi. Et nel primo abboccamento messi che gl'hebbe in fuga, molto gli strigneua & pseguitaua. Pure quel che si fussi, Herode in queste psecutione incorse gran picolo per l'insidie fattegli d'Attenione, ilquale perche era uno de Capitani di Cleopatra, & sempre p amore di lei inimico suo, haueua lasciato andare & licẽtiato tutti quelli della uilla Canathã, & loro se n'erano andati dalla parte delli Arabi. Onde gl'Arabi recreati p la giunta loro, rinnouorono la battaglia. Et raccozzate le schiere insieme itorno à certi luochi sassosi & sanza uia, messono in fuga l'essercito de Herode, uccisone in prima molti. Et tutti quelli che scãporono della battaglia, si fuggirono nella uilla chiamata Ormiza. Dipoi attorniato anche

gli campi loro, gli presono pieni d'huomini cosi come egli tro-
uorono. Et fatto questo amano amano eccoti Herode che giũ-
se con l'aiuto, ma fu piu tardo che il bisogno nõ richiedeua, im-
peroche loro haueuano hauuto gia la rotta, dellaquale n'era
stato cagione la cõtumatia di coloro che gouernauano l'esser-
cito, che nõ haueuano uoluto ubbidire à cõmandamẽti suoi, im-
peroche se nõ hauessino cominciato la battaglia cosi repẽtina
mente & presto come cominciorono, Athenione nõ harebbe
hauuto alcun tempo di porre loro l'insidie & gl'aguati come
egl'hebbe. Interuẽnegli anche nel pseguitare gli nimici diui-
namente un'altra sciagura il settimo anno del regno suo, &
gia caldamẽte facẽdosi la guerra à Attiaco, Imperoche nel pri
cipio della primauera gli terremuoti gl'amazzorono infinito
bestiame & trẽta migliaia d'huomini, auẽgha Iddio che del-
l'essercito suo pche staua allo scoperto, nõ ne perissi nessuno. La
qual ruina hauẽdo udito gl'Arabi essere stata molto maggio
re che in uero nõ era p la fama che sẽpre aggiugne qualche
cosa alle cattiue nouelle, subito diuentorono piu feroci. Onde
credendo che nella Giudea nõ fussi rimaso piu psona ma che
ella fussi tutta pericolata & disfatta, rouinosamente n'ando-
rono in qlla cõ speranza di pigliarla, uccisi nõdimeno in pri
ma gl'ambasciadori de Giudei che nuouamente erano uenu-
ti à loro. Allhora Herode ueggẽdo la moltitudine de suoi sbi
gottita molto p la giunta de nimici che lui stimaua che si rifi-
dassi molto nel hauere prouato assai aduersita, la tẽtaua à re
pugnare alli Arabi nella citta, dicẽdo queste parole. E nõ par
che sia ragioneuole che la presente paura nõ ci debba hauere
molto pturbati, cõciosiacosa che le battiture & il castigamen-
to del diuino sdegno ci dessi in prima grandissimo dolore &
afflittione. Ma eglie bẽ cosa pigra et d'huomo da puoco à so-

stenere anchora quel medesimo, & massimamente essendo tẽpo da repugnare alli assalti & alle scorrerie de nimici, Impe roche io ho questa opiniõe che nõ che io tema doppo il terremoto gli nimici, ma io credo piu tosto Iddio hauere mandato loro questo allettamento, acciochе sostẽgino le pene delli errori loro, Impoche è ne sono uenuti qua non tanto fidatosi nella fortezza loro & nelle armi quanto nelle nostre miserie. Et la sperãza che s'appoggia nõ nelle sue forze, ma nell'altrui aduersita, sanza dubio è fallace. Ne in uero le cose ò prospere, ò aduerse appresso de gl'huomini sono stabili, ò ferme, ma ogni giorno si mutano hora in qua hora in la nell'una parte et nel l'altra secõdo la natura della fortuna, come uoi potrete uedere, ipoche tal cosa uel dimostrerãno gl'essempli della ꝓpria uostra laude, ꝑche come uoi sapete nelle guerre passate siamo stati uincitori, et hora uedete che noi siamo uinti da loro. Adũque quãto si puo stimare, essi al pñte credẽdosi douere esser uincitori, sarãno ꝑsi, Impoche chi troppo si fida sanza fallo è icauto & iprouido. Et pel cõtrario fu chi ha paura, Impoche la paura isegna esser ꝓuido. Per laqualcosa sol questo et il uostro temere mi da fidãza che noi uinceremo. Impoche quando uoi fusti piu feroci che è nõ bisognaua, & che cõtro al mio uolere assalisti gli inimici Athemione colse il tempo à ingannarci. Ma hora il uostro induggiò & l'animo meno prõto et lieto come si uede, mi promette certa uittoria. Et cõuiensi inãzi alla battaglia essere disposti nel modo che uoi siate. Ma dipoi nel cõbattere bisogna destare la uirtu, & pigliare animo, & mõstrare apertamente à nimici che la fortezza de Giudei non sia mai, mẽtre che gl'harãno spirito in corpo, si oppressa, che alcũo di loro patisca gl'Arabi signoreggiare nelli suoi beni, liquali ne gl'habbi menati prigioni alcuna uolta. Et non

ti sbigottisca niente la paura delle cose che non anno anima, ne nõ estimare il mouimẽto della terra dimonstramẽto da lũgi, ò segno d'alcuna futura fortuna ò rotta, Imperoche sono anche come dell'altre cose, è uitii delli elementi naturali, & non arreccano alcũo dãno se nõ quello ꝓprio che cõ esso loro adiniene, Impoche forse puo essere che gl'apparisca qualche segno inanzi, ò della pestilentia, ò della fame, ò del tremuoto, et quello à uenire tardi assai. Ma le dette cose quãdo adiuengono, si finiscono & terminansi nella loro ꝓpria grãdezza. Ma à noi che siamo uiti, in che cosa ci potra nuocere piu la guerra che ci s'habbi nociuto il tremuoto? ꝑ mia fe nõ in nessuna, anzi ueramente tal cosa nõ ꝑ se medesimo ne ꝑ le altrui mani, ma ꝑ uolonta di Dio uiene grãdissimo segno del soprastante pericolo à nimici che hãno si crudelmente uccisi gli nostri ambasciadori cõtro alle leggi humane, & sacrificato à Dio cosi fatte hostie ꝑ l'euento della guerra, Impoche è nõ sfugirãno mai il grãdissimo occhio di Dio et l'inuitta sua destra, Ma subito dell'errore loro ne porterãno le pene se noi ripieni dello spirito & dell'amore della patria desteremo gl'animi nostri à fare la uẽdetta del uiolato & rotto patto. Andate adunque à cõbattere non per le moglie ne ꝑ gli figliuoli, ouero per gli pericoli della patria, ma per uendicare l'uccisioni delli imbasciadori uostri, & nõ dubitate, che loro reggerãno meglio l'essercito di noi che uiuiamo, & io ubbidendomi uoi, mi metterò inãzi à tutti gl'altri à pericoli, tentando quel che io possa fare. Et tenere per certo che la uostra fortezza & il uostro grande impeto non puo essere sostenuto, se non è offeso da temerita. Confortato che Herode hebbe con queste parole gli soldati suoi, & che gli uidde lieti & prompti, fece sacrificio à Dio. Dipoi passo il fiume Giordano & posto

che hebbe il cãpo à Philadelphia, nõ molto discosto da nimi-ci, gli prouocaua et stimolaua da lungi alla battaglia, come se cõtendessi del castello che era nel mezzo dell'un campo & dell'altro, desiderando subito d'abboccarsi cõ loro, Impoche anche gl'inimici haueuano mandato inanzi certi à occupare il detto castello. Ma quelli del Re ageuolmente gli rispinsono indrieto, et presono il colle. Oltre à questo lui ogni giorno cauaua fuori l'essercito suo per azzuffarsi, & messe in punto le schiere, prouocaua gl'Arabi. Ma nõ gl'uscendo fuori incõtro nessuno p la paura che loro haueuano, & pche Alchinio loro Capitano inãzi alla moltitudine era tutto pel timore intormentito, subito lui in persona gl'assalto, & disturbo il loro steccato, & à quel modo cõstretti uscir fuori alla battaglia ne uẽnono cõtro à nimici senza alcũo ordine alla mescolata gli fanti à pie con gli cauaglieri. Et bẽche quanto alla moltitudine fussino supiori à Giudei, nõdimeno erano inferiori quanto alla letitia & alla prõptitudine, auẽgha Iddio che la disperatiõe della uittoria gli facessi piu audaci. Et certamẽte nõ ne furono morti molti di loro, mẽtre che cõbatterono & che stettono fermi in cãpo. Ma come cominciorono à uoltare le spalle & à fuggire, ne perirono molti, calpestati & da Giudei & da loro medesimi. Finalmente ne caddeno morti tra una cosa & un'altra in detta fuga cique mila, & l'altra moltitudine fu sospinta & rincacciata insino nello steccato, & subito assediata da Herode. Et bẽche essi hauessino inãzi à gl'occhi la disfattione loro p l'armi da che gl'erano circũdati, nõdimeno la carestia dell'acqua gli stringeua piu che alcuna altra cosa. Diche aueggẽdosi Herode, sprezzaua piu arrogantemẽte del l'usato gl'ambasciadori loro, & faceua loro piu impressione, bẽche gl'offerissino cinquecẽto talenti p la redẽptione. Onde

alla fine furono cõstretti arrendersi ꝑ la sete che cõtinuamente cresceua. Vscendo adũque fuori dello steccato à schiere, si dauano spontanamente nelle mani à Giudei, in tal modo che in cinque giorni ne furono legati quattromila. El sesto giorno l'altra moltitudine ꝑduta ogni sperãza della salute sua ne uẽne fuori alla battaglia, cõ laquale abboccatosi Herode, di nuouo n'abbatte circa à settemila. Vẽdicato adũque che lui si fu cõtro all'Arabia cõ darle si grande scõfitta, & spento lo spirito de gl'huomini di quella, si porto si bene, & fece tal profitto, che fu anche eletto difensore & protettore dalla gẽte di quella. Ma amano amano uscito dell'una noia entro nell'altra, Impoche la sollecitudine che lui haueua presa ꝑ l'inãzi di certe cose ꝑ l'amicitia d'Antonio doppo la uittoria di Cesare appꝭsso à Attio subito l'assali, auẽgha Iddio che è temessi piu che nõ gli bisognaua, Impoche Cesare non giudicaua anchora Antonio uinto ne douere essere uinto insino à tanto che Herode uiuessi & fussi cõ lui. Per laqual cosa il Re deliberò di farsi inãzi à pericoli, & montato in naue & giunto à Rhodi doue in quel tempo Cesare dimoraua, subito n'ando à lui sanza la diadema in habito di priuato cittadino, pieno nõdimeno di fasto & sꝑbia regale, & in sua presentia posta da parte la simulatione & parlando il uero disse queste parole. Io Cesare essendo stato fatto Re d'Antonio, cõfesso me essere stato buon Re ꝑ lui. Et nõ dubito di dire che in ogni modo con l'armi l'harei anche aiutato, se gl'Arabi m'hauessino lasciato. Ma nõdimeno io gli mandai gẽte assai in aiuto secondo le mie forze & gran quãtita di frumento. Ne poi che gli hebbe hauuta la rotta appꝭsso à Attio l'abbandonai, hauendomi fatto molti beneficii, Impoche non gli potendo dare molto aiuto, gli detti uno ottimo cõsiglio, & questo fu che io gli dissi

che la correttiõe & il rimedio dell'aduersita sua cõsisteua so lo nella morte di Cleopatra. Ma puoco giouo, perche l'amore di Cleopatra et Iddio p donarti la uittoria gli turorono gl'orecchi. Si che io insieme cõ lui fu uinto, & insieme cõ la sua disauentura posi giu la corona del regno, & sono uenuto à te presumẽdo la sperãza della salute mediãte la uirtu, et affrettandomi acciochè nõ s'habbia à uẽire alla essamina ne al giudicio quale amico io mi sia stato d'alcuno. Alquale Cesare rispose in q̃sta forma dicẽdo. Anzi ueramẽte sarai saluo, & regnerai al p̃nte piu che mai, Impoche tu hai meritato di reggere molti, cõciosiacosa che tu difenda l'amicitia cõ tanta fede. Ma pruouati anche & ingegnati d'essere fedele à q̃lli che sono piu felici. Dapoi che io ꝓmetto à me stesso chiarissima speranza della tua magnanimita. Nõdimeno Antonio fece molto bene à ubbidire piu tosto à Cleopatra che à te. Imperoche noi t'habbiamo guadagnato p la sua pazzia, che forse t'haremo pduto. Ma tu in prima loro cominciasti à benificare, quãto si uede, quãdo tu assegni et scriui hauer mãdato à loro gladiatori cõueniẽte aiuto. Per laqualcosa io un'altra uolta ti cõfermo il regno p decreto. Et ingegnerõmi anche di farti qualche bene, acciochè tu non desideri Antonio. Cesare poi che hebbe cõfortato il Re cõ l'humanita di cosi fatto parlare, acciochè nõ dubitassi niente della sua amicitia, gli rimisse la corona in capo, & il beneficio et la gratia che gli faceua, l'affortifico col decreto, nel quale parlo molte cose honorificamente in laude del detto Re. Et fatto q̃sto Herode il comincio à pregare, placatolo in prima cõ molti doni, che gli facessi sciorre & liberare un certo Alessandro che era delli amici d'Antonio. Laqualcosa Cesare nõ uolle fare p lo sdegno cõceputo cõtro al detto Alessandro, dicẽdo come lui haueua cõmesso molti

grauissimi errori, et à quel modo rimosse da se colui che pregaua p lui. Dipoi andãdo Cesare nell'Egitto & facẽdo la uia p la Siria. Herode pſo che hebbe & riceuute tutte le ricchezze del regno, incõtinẽte caualcò cõ lui intorno à Ptolomaida, mentre che poneua mẽte all'essercito suo. Oltre à queste fece una magnifica cena à lui & à tutti gli suoi amici. Et piu che all'essercito suo distribui in uiuãde ogni cosa. Et anchora puidde che à tutti quelli che andauano à Pelusio & che tornauano qndi nõ mancassi l'acqua, cõciosia cosa che loro hauessino à fare la uia p luochi aridi & doue era grã carestia d'acqua. Nõ ne mãco niẽte delle cose che si usassino nella uita che l'essercito la desiderassi. Finalmente p cosi fatti benefici tanto Cesare quãto il suo essercito comincio à estimare che Herode meritassi maggior regno. Et p tanto poi che Cesare fu giunto nell'Egitto, essendo gia morto Antonio & Cleopatra, nõ solamente gl'accrebbe gl'altri suoi honori, ma etiãdio aggiũse al regno suo qlla parte de cõfini che Cleopatra haueua lasciato. Et oltre alle pdette cose aggiunse anche Gadara, Hippon, & Samaria, & delle citta maritime Gaza, Archedona, Ioppa, & Stratonis pirgus. Et piu che gli dono anche quattrocento soldati à difensione della sua persona, che erano di Galatia, gli quali Cleopatra per l'inanzi era usata di tenere intorno à se per sua defensione. Ma nessuna cosa incito tanto la liberalita di Cesare quanto il grande animo del riceuente. Onde sottomisse anche alla signoria sua doppo la prima uittoria Attiaca la regione chiamata Tracon & Batanea & Aurante, cõgiunte con quella per la cagione che noi narreremo al presente, cioè che Zenodoro conducitore della casa di Lisania non cessando mai di mandare contro à Damaschini gli ladroni della regiõe Tracõ, gl'oppsso tãto, che essi ricorsono

à Varrone, che in quel tempo era gouernatore della Siria, & tanto lo pgorono che lui auisò Cesare delle loro miserie. Doue Cesare inteso che hebbe simil cose, subito gli scrisse che gli prouedessi al tutto di spegnere tale latrocinio. Allhora Varrone assalito che hebbe cō l'essercito gli luochi sospettosi, purgo quel paese di ladroni, & tolselo à Zenodoro, Et fatto questo Cesare acciochе il sopradetto luoco nō diuētassi un'altra uolta ricetto di ladroni cōtro à Damasco, lo dette à Herode, & oltre à questo lo fece pcuratore di tutta la Siria, Et di nuouo tornato un'altra uolta nella prouincia comando che nessuno de procuratori di qlla hauessi ardire di fare alcuna cosa sanza il consiglio d'Herode. Et morto Zenodoro tutto ql paese che era Tracō & la Galilea, lo dette à lui medesimo. Ma di tutte le cose sopradette niuna Herode ne stimaua tanto quanto il uedersi essere amato da Cesare nel primo luoco doppo d'Agrippa nel primo doppo à Cesare. Di che ne nacque che diritta l'intentiōe sua al colmo della felicita, & eleuato l'animo à maggior cosa, messe gran parte della sua prouidentia al seruigio di Dio. Per laqualcosa il quintodecimo anno del regno suo rinouo & rifece il tempio, & prese col muro che lui fece intorno il doppio piu spatio che nō haueua in prima cō grādissima spesa & singulare munificētia. Diche n'erano testimoni gli gran portici fatti nel circuito del detto tēpio & il castello cōgiunto à quello dalla parte settētrionale. Fece anche alcuni altri edificii isino da fondamenti. Ma il sopradetto luoco rinnouato che gl'hebbe & spesoui grandissimo thesoro nō p nessima altra cagione se non pche fussi la sedia del regno, lo chiamo Antonia in honore d'Antonio. Et piu che edificata anche qui cioè nella parte supiore della citta una casa reale, & affortificatola & ornatola come si conueniua,

ueniua, ui fece drento dua bellissime & grandissime chiese; accioche il tempio nõ si potessi transmutare mai in nessuno altro luoco, & denominolle da nomi delli amici suoi chiamando l'una Cesárea & l'altra Agrippia. Ne nõ amplio solamente la memoria & gli sopranomi loro nelle case, ma etiãdio distese lo studio della liberalita sua inuerso di loro p tutte le citta, Impoche nella Samaritica regione fatto che gl'hebbe una citta & circundatola d'uno bellissimo muro che giraua uēti stadii, la chiamo Sebasten, cõdottoui sei mila habitatori, & dato loro la piu abondeuole terra che ui fussi. Doue anche ui fece un grãdissimo tempio posto tra gl'edificii con una piazza intorno di tre stadii & mezzo, laquale consecro à Cesári, & alli habitatori della detta citta concedette spetiali benefitii di leggi. Dipoi essendcli stato donato da Cesáre l'aggiugnimento dell'altro terreno che gl'era al confino, edifico oltre alle p̃dette cose un'altro tempio di marmo candido appsso al principio del fiume Giordano, ilqual luoco si chiamo Panio, doue la sommita d'uno certo monte eleuata molto in alto dimonstra una obscura et ombrosa speloncha p la ualle che glie sottoposta dal lato, dalla qual parte ne una ripa di profonda altezza, & cauata di sotto è atta allo smisurato ricetto dall'acqua che ui stilla, & che ui stagna, che è tanta che nõ ui si puo toccare fondo con alcuna lunghezza. Et dal lato di fuori dalle radici della speloncha escono fontane d'acqua uiua che sono il principio del Giordano, come alcuni estimano, che se è uero ò no, noi nelli sequenti libri dimonstreremo, & dicchiareremo la uerita di tal cosa. Fece anchora appsso di Hiericũta tra il castello di Cipro & le case reali di prima alcune altre habitationi migliori & piu commode al bisogno di coloro che ui capitassino, & chiamolle pure pel nome di quelli me

desimi suoi amici. Finalmente non ui fu luoco niuno conue niente nel regno suo che lo lasciassi ignudo dell'honore di Cesare. Ma poi che gl'hebbe ripieno il suo reame di tẽpli in honore di Cesare, sparse anche il nome di quel medesimo nella prouincia, & fece in molte altre citta tempi, liquali lui chiamo Cesarii. Et hauẽdo ueduto tra le citta marittime una che ꝑ antichita era q̃si disfatta chiamata Stratonis pirgus, & capace secõdo la natura del loco della sua munificẽtia, tutta quãta la rifece di biãchissime pietre, et ornolla cõ una bellissima casa Reale, & dimonstro in quella la sua naturale & grã magnanimita, Imperoche essendo tutta quella regione marittima che e' tra Dora & Ioppa, nel mezzo delle quali la sopradetta citta era sita, in tal modo importuosa & tempestosa che tutti quelli che nauicano di Phenitia nell'Egitto, erano cõstretti ondeggiare & stare à pericolo d'annegare, temendo le minaccie Dafrico, delquale anche un mezzano soffiamento ui leua in alto si grãdi monti d'acqua per un certo spatio la ferocita del mare per l'onde che indrieto ritornanò s'accresca, lui con la liberalita sua & alle sue spese, uinta la natura, la fece portuosa & tranglla, fabricato che u'hebbe un porto maggiore che quello delli Atheniesi chiamato Pireo, & fatto che gl'hebbe nelli luochi piu à dẽtro di quello alcune profondissime stanze per le naui. Et benche in tutto quel luoco l'impeto dell'onde gli dessi gran noia, nondimeno fu tanto grande l'arte che gl'uso in farlo fabricare, che la fermezza & la fortezza del detto porto in modo alcuno nõ poteua esser offesa dal mare. Oltre à questo era di tanta bellezza di quanta sogliono esser gl'edificii che non si lasciano d'ornare per alcuna cosa ardua & difficile, Imperoche misurato & disegnato che gl'hebbe il porto di tanto spatio quanto uoi dicemo messo

dentro nel profondo del mare p uenti ulne cioè per uenti uolte quanto l'huomo si puo aprire nelle braccia gran quātita di sassi, de quali molti ue ne furono di cinquanta piedi per lunghezza, & per grossezza noue, & per larghezza dieci; & alcuni altri anche maggiori. Et ripieno insino alla sommita dell'acqua ui distese suso un muro di ducento piedi, de quali cento n'erano ordinati & posti à rispignere indrieto l'onde & chiamati per quello procinii, & gl'altri erano sottoposti à quel muro sasseo, dal quale il porto era circundato fatte in quel mezzo in diuersi luochi molte torri grandi, delle quali la massima & la grandissima si chiamo Drusio per rispetto del padre di Cesare. Eraui anchora spessi archi à menare ql le cose che hauessi il porto, & ināzi & d'intorno à quelli pr le di pietre et un largo andito che riceuessi le naui che n'usciuano. Ma l'entrata del detto porto era dalla parte settētriōale, impoche di tutti gli uēti nessuno ui faceua il mare secōdo il sito del luoco piu tranqllo che Borea. Oltre à qsto appsso alla bocca erano tre statue, ouero colossi in su certe colōne, dellequali quelle che all'entrare erano dalla mano sinistra le sosteneua una fortissima torre, & quelle dalla mano destra erano sostenute da due altissime pietre, cōgiunte insieme & auāzanti di grādezza la contraposta torre. Et piu fece anchora le case appiccate al porto di bianchissime pietre & d'equale misura & spatio come quelle che erano nella uia che andaua dalla citta à quiui. Oltre à questo insul colle che era al riscōtro pur della bocca del detto porto fece un tēpio in nome di Cesare molto nobile et p grādezza et p bellezza, et dentroui una statua pur di Cesare ouero un colosso nō minore che qllo di Ioue olimpico, all'essemplo del quale era fatto et eqle à ql di roma et alla statua di Iunōe che era i Argo. La citta de

dico alla prouincia, & alle mercatantie che vi si portauano il porto. Et à honore di Cesare denomino la detta citta cesarea. Et piu che gl'altri edificii & luochi che vi si fece dẽtro come il luoco del giudicio, il theatro, & l'amphitheatro gli fece et colloco in tal modo che gl'eran degni di tal nome. Et ordinato che gl'hebbe che si facessi di cinque anni in cinque anni un certo giuoco, uolse che si chiamassi anche Cesare. Et fu il primo che nella centesima nonagesima secõda olimpiade ꝓpo nessi grãdissimi premii à quelli che s'essercitassino nel sopra detto giuoco, acciochè nõ solamente gli uincitori, ma gli secondi & gli terzi loro successori hauessino ricchezze da signori. Rifece anche Anthedona che era disfatta ꝑ le guerre gia state, & chiamolla Agrippo. Et oltre à questo per la gran beniuolentia che lui portaua all'amico suo, fece anche intagliare nella porta del tẽpio che lui haueua edificato il nome del detto Agrippa. Ne nõ fu huomo anche che amassi tanto il padre & la madre quanto lui, Impochè fece nel migliore cãpo del regno in memoria di lui una citta bellissima & abbõdantissima d'arbori & di fiumi, & chiamolla Antipatrida. Et il castello che era sopra Hiericunta fortissimo ꝑ natura & ꝑ bellezza eccellente lo cinse di mura, & in honore della madre lo chiamo Cipro. Fece anchora in memorie di Faselo suo fratello in Hierosolima una torre altissima, l'habito della quale et la mirabile grãdezza si dicchiarera dipoi. Et un'altra citta che era nella regione donde si andaua in Hiericũta in Borea, chiamo anche Faselio. Et bẽche à questo modo hauessi celebrato la memoria de parenti & de gl'amici cõ eterna gloria, nõdimeno non dimentico però se, ma quel castello che era contro al monte posto dal lato dell'Arabia affortificato che gl'hebbe molto bene cõ bastia & altri prouedimenti, lo chia

uno dal nome suo Herodio. Et similmente il monticello detto Astaide fatto p forza di mani et discosto da Hierosolima per spatio di .lx. stadii, chiamo anche nel sopradetto modo, acconcio che l'hebbe molto magnificamente, Impoche lui attornio tutta la sommita sua di torri tonde, & il circuito riepiette di case reali ornate ricchissimamente, accioche nō solamēte l'apparentia delli edificii dal lato di drēto fussi splendida & bella, ma etiādio dal lato di fuori le mura & gli tetti spesoui drēto grādissimo thesoro rilucessino. Cōdussevi anchora nō piccola quantita d'acqua molto da lungi, cō grande spesa & fatica, & fabricoui una scala di ducento gradi d'un biāchissimo marmo, auēgha Iddio che tutto quel colle fussi fatto cō mano, & salissi dolcemente. Oltre à q̄sto fece anchora à pie del detto luoco un'altra habitatione da Re & alberghi che potessino riceuere le some & gl'amici che ui capitassino, in modo che quanto all'abōdantia di tutte le cose pareua che fussi una citta, & quanto al sito & al circuito, un castello. Finalmente fatto che gl'hebbe tanti & si grādi edificii, dimonstro anche la grādezza dell'animo suo nelle citta esterne & forestiere, Impoche appresso à Tripoli & Damascho & Ptolemaida fece bagni publichi, liquali chiamano Ginnasii. Et à Bibli fece le mura & seggi & portici. Et in Briti et in Tiro fece luochi di giudicio & templi, & similmente in Sidonia & in Damascho edifico anche certi theatri. Oltre à questo à Laodiscesi che sono in su la marina fece un cōdotto d'acqua. Ma appsso à Ascalona edifico nimphei, ouero laghi & bagni ornatissimi & similmente colōnati ouero chiostri marauigliosi cosi p lauoro come p la grandezza. Anchora ui furono di quelli à quali lui aggiūse boschi & porti. Dono anche à molte citta come se fussino cōpagne del regno suo, gran quantita di terreno. Et à

alcune altre ordino annuali & ꝑpetue rēdite, acciochе potesſino tenere in ordine le ſtuffe & bagni come fece à Comi, et che la gratia del beneficio ſuo non mancaſſi mai. Oltre à qſto faceua dare à miniſtri ſuoi del grano à tutti qlli che n'haueuano dibiſogno. Et alle Iſole di Rhodii ſpeſſo & in molti altri luochi dette danari, acciochе potesſino mettere in pūto gli nauili. Et rifece Pithio di nuouo, che era ſtato arſo alle ſue ſpeſe & in miglior forma. Che diro io delle liberalita ſue īuerſo de Lichii, ò de Samii, & de donamēti che fece ꝑ tutta la Ionia di qlle coſe che ciaſcuno haueſſi deſiderato? Hor nō ſono gli Atheniesi & gli Lacedemonii & gli Nicopolitani & nella Miſia gli Pergameni pieni di doni d'Herode? Hor nō laſtrico egli la piazza alli Antiocheſi in Soria, eſſendo ſchifita da ogn'uno pel fango che cōtinuamente uera fu, d'un pulito marmo, laqle era lūga ꝑ ſpatio di.xx. ſtadii, & accōciolla ſi quanto ellera lūga che le pioggie le poteuano dare puoca noia? Ma qſte coſe potrebbe dire qualcuno eſſere ꝓprie di qlli popoli, liquali lui le fece, et nō uniuerſalmente d'ogn'uno. Ma nō coſi qllo che fece alli Elidēſi, Impoche tal dono nō par che fuſſi ſolamente dell'Achaia, ma etiādio cōmune di tutto il mōdo, pel quale ſi ſparge la gloria de giuochi olimpici, Impoche ueggēdo qlli mācare ꝑ careſtia di danari, et à puoco à puoco uenir meno ql ſolo di nome che reſtaua dell'antica Grecia, nō ſolamente fu fatto Capomaeſtro de detti giuochi, à liquali è ſabatte l'anno che nauico à Roma, ma etiādio ordino loro ꝑpetue entrate di danari, acciochе ſemp̄ mai gl'ordinatori di tal giuochi ſi ricordaſſino di lui mediante tal dono. Et ꝑ mia fe ſarebbe un uiluppo & troppo lunga coſa à raccontare tutti coloro particularmente liquali lui rimiſſe il debito & fece che non pagaſſino niēte di quello che gl'erano tenuti darli, come fece

à Phaseliti & à Balaoneti & altre citta intorno alla Cilicia, allequali rimisse loro le pẽsioni annuali. Auẽgha Iddio che la paura che lui haueua dell'inuidia diminuissi molto la grandezza dell'animo suo, Imperoche è temeua che se lui hauessi fatto maggiore beneficii alla Citta che coloro che le possedeuano, nõ si credessi che lui uccellassi à maggiore cosa, & per tanto si ratteneua molto nel beneficare. Similmente fece del corpo suo q̃l che si richiedeua à tale animo. Et essendo sommo cacciatore, nõdimeno cõseguitaua cõ la peritia del caualcare in tale essercitio quel che desideraua. Finalmente in un giorno p l'adrieto p̃sero. xl. fieri. Et bẽche q̃lla regione pduceessi molti porci saluatichi, nõdimeno era frequentata piu da cerui & asini saluatichi che d'altro, Ma cõbattitore era egli si rouinoso che nõ era huomo che lo potessi reggere. Onde sbigottiua molti nell'essercitarsi, alli quali pareua che lui fussi et nel lanciare molto egreggio maestro, & nel saettare trahessi molto diritto. Hebbe anchora oltre alla uirtu dell'animo & del corpo la fortuna molto fauoreuole, Imperoche rare uolte l'euento dalla guerra gli riusci contro al suo desiderio. Et se tal cosa adiuenne mai non fu per sua colpa, ma ò per qualche tradimento, ò per temerita & pazzia de suoi soldati. Ma come gli suoi di casa cominciorono hauere inuidia alla sua publica felicita, subito gl'adiuennono alcune aduersita per cagione della moglie, laquale lui grandissimamente amaua, Imperoche poi che gl'era stato fatto Re egli haueua repudiato quella che lui haueua tolto in stato priuato, laquale era per sangue Hierosolimitana, & chiamauasi Dosis, & haueua menato Mariãne figliuola d'Alessandro figliuolo d'Aristobolo. Onde la casa sua era uenuta in discordia & inanzi che lui andassi à Roma et poi che ne fu tornato, ĩpoche pricipal-

mente per cagiõe de figliuoli che lui haueua gia hauuti di Mariãne, caccio della citta Antipatro suo figliuolo nato di Dosis, datoli solamente licẽtia che lui ui potessi uenire il di delle feste. Dipoi p sospetto d'insidie uccise Hircano auolo della moglie sua che era tornato à lui da Parthi, ilquale era stato per l'adrieto preso da Brazaphrane, occupata che gl'hebbe la Soria, & menatonelo tra Parthi, & dipoi quelli della natiõe sua che habitauano dila dall'Eufrate incresciuto loro di tal cosa l'haueuono liberato, alli amonimente de quali se lui hauessi ubbidito, cioè che nõ fussi tornato à Herode, non sarebbe capitato male come è capitato. Ma l'allettamẽto della morte, cioè del tornare à Herode, glie ne fu cagione il matrimonio della nipote, Impoche fidatosi in tal cosa, et anche pel desiderio della patria, se n'era uenuto à lui. Et Herode s'era mosso à far tal cosa, nõ perche lui appetissi il regno, ma perche di ragiõe doueua esser suo. Oltre à q̃sto hauẽdo hauuto cinque figliuoli di Mariãne, cioè due femine & tre maschi, & essendoli morto il minore à Roma in studio, gli duo maggiori che gl'erano rimasti gli tiraua inanzi & alleuauali à uso di Re per la nobilita della madre, & pche gl'haueua hauuti poi che lui era cominciato à essere signore. Ma piu giouaua loro il grande amore di Mariãne, laquale potẽdo l'un giorno piu che l'altro appresso d'Herode, in tal modo l'infiãmaua che nõ s'auedeua di niuna di quelle cose che gli doueuano dolere per l'amore di lei, Impoche tanto grãde era l'odio di Mariãne contro di lui, quanto era l'amore suo iuerso di lei. Hauẽdo ella adũque per le cose che erano interuenute pbabili cagioni d'inimicitie, & hauendo p l'amore che egli le portaua fidanza in lui che nõ gl'harebbe fatto male alcuno, ogni giorno gli rimprouerana quel che gl'haueua fatto à Hircano suo auolo, &

à Ionatha suo fratello, Impoche ne à lui anche haueua perdonato, benche fussi fanciullo, ilquale fatto che l'hebbe pontefice in. xvi. anni, incōtinēte doppo l'honore l'uccise. Et nō gli ualse niente il fuggire un giorno di festa cō la sacra ueste indosso all'altare, & che tutto il popolo p tal cosa lachrimassi, Imperoche mandato di notte tempo in Hiericunta, fu affogato quiui in un lago da Galathi, come era stato loro comandato. Mariāne adūque spesso uituperaua Herode di cosi fatte cose, et alla sorella et al fratello diceua anche tutto il giorno aspre uillanie. Ma Herode p l'amore staua cheto come mutolo, & nō le rispōdeua niēte. Onde ella tanto piu incrudeliua, & rodeuasi in se medesima. Et pur per farlo molto ꝑturbare gli cominció à porre il falso & accusarlo d'adulterio, dicēdo oltre molte altre cose che pareuano uerisimili, come lui hauea mādato nell'Egitto l'imagine sua à Antonio, & che p la sfrenata sua libidine sera affrettato di dimostrarsi in absentia à colui che p l'amore delle dōne infuriaua, & che gli potenа fare uiolentia. Queste parole paruono che fussino una saetta, si perturborono Herode, & massimamente essendo infiāmato d'emulatione p cagione dell'amore, & dipoi anche pensando la crudelta di Cleopatra, p cagione dellaquale et Lisania Re & Malico d'Arabia erano stati morti, Impoche è non cōsideraua al perdimento della moglie, ma al pericolo nella morte sua. Si che hauēdo andare à Roma, impose secretamente à Iosippo marito di Salome sua sorella, ilquale gl'era fedele & beniuolo pel parētado, che lui amazzassi Mariāne, se anche Antonio hauessi morto lui. Ma Iosippo non si portando malignamente, ma desiderādo di manifestarli l'amore del Re essere tanto che nō patiua non che altro ma morto esser spiccato da lei, gli riuelo tutto il secreto. Onde tornato Herode & dicen

do molte cose nel ragionare & nel motteggiare con lei della affettione che lui gli portaua, & giurādo che nō s'era mai innamorato d'altra dōna che di lei, rispose inuerita l'amore tuo inuerso di noi si è approuato esser grande per quel che tu imponesti à Iosippo, che gli comandasti che mi uccidessi. Vdito che gl'hebbe Herode tal cose, credēdo che le fussino occulte, subito diuēne come huomo sanza mente, & estimando che Iosippo nō l'harebbe mai riuelato per quel che lui secretamente gl'haueua īposto se in prima non l'hauessi corrotta, impazzaua pel dolore. Onde essendo saltato fuor del letto, & uscito di camera, se n'andaua in su & in giu per la casa. Allhora Salome sua sorella ꝑso il tempo del accusare il marito, subito n'ando à Herode, & cōfermollo nell'opinione che lui hauea di Iosippo. Per laqualcosa infuriādo egli ꝑ lo smisurato dolore dello emulo subito comando che fussi morto l'uno & l'altro. Dipoi passato il furore, incōtinente il pētimento l'assali, & similmēte cessata l'iracūdia, l'amore di nuouo lo comincio à riscaldare. Et era tanta la forza dell'ardore che la cecaua, che lui nō s'auedeua ch'ella fussi morta. Ma ꝑ la passione gli fauellaua come à una uiua, insino à tanto che ꝑ ꝓcesso di tempo auedutosi pure dell'errore suo, & conosciuto che ella era morta, si dette tāta maninconia, che lui aguaglio il dolore all'amore che gli portaua qñ ella era uiua. Morta Mariāne, subito gli figliuoli succedettono, et à puoco à puoco s'incesono alla materna iracūdia, & riuolgendo nella mente loro l'immanita & la crudelta del fatto, nō altrimenti haueuano à sospetto il padre che se fussi stato uno loro nimico capitale, & inanzi mentre che gli stettono in studio, & molto piu poi che furono tornati nella Giudea, ꝑche insieme cō l'eta loro l'affettione della mente & il conoscimento anche cresceua l'un giorno piu che l'al-

tro. Et essendo gia atti al matrimonio, amēdue tolsono dōna, l'uno la figliuola di Salome sorella del loro padre, laquale ha ueua accusata la madre loro, l'altro la figliuola d'Archelao Re di Cappadoci. Onde s'aggiūse liberta all'odio, & le catti ue lingue hebbono maggiore occasiōe di dire male p la confi dētia loro. Si che alcuni parlādo col Re più apramēte dell'u sato, gli riportauano come è si gl'ordinaua un trattato adosso d'amēdue gli suoi figliuoli, & massime come uno di loro, cioè il genero d'Archelao, cōfidatosi nel suocero s'apparecchiaua di fuggirsi à Cesare, & dirli gli mancamēti del padre. Ripie no adūq; Herode di cosi fatte nouelle, subito fece tornare An tipatro, che era cōfinato, ilquale lui hauea hauuto di Dosis, ac cioche gli fussi come un riparo & uno obstaculo cōtro à suoi figliuoli, & in tutti gli modi che sapeua, & poteua s'ingegna ua di preporlo loro. Laqualcosa estimando essi nō esser tolle rabile, & massimamente ueggendo che colui che era nato di madre posta in priuato stato, andaua loro inā zi, et ogni gior no cresceua, non poteuano p la nobilita loro raffrenare lo sde gno, anzi in tutte le cose doue egl'erano offesi, dimostrauano la passione loro. Et à questo modo facēdo di giorno in giorno scemauano di reputatiōe appresso del padre loro, & Antipa tro n'encresceua, Impoche era lui astuto in saper dare buone parole à Herode, & à cōmettere uarie calūnie tra fratelli, di uulgando lui stesso alcuni di quelli mancamenti che egl'appo neua loro, & anche ordinādo che certi suoi amici andassino diuulgādo gl'altri, isino à tanto che taglio & scemo loro i tut to la sperāza del regno, ipoche lui anche apramente era stato gia dichiarato nel testamēto successore del padre. Finalmen te mandato à Cesare, ando come un Re, usando l'habito & l'ornato & tutte l'altre cose dalla corona in fuori à modo di

Re. Hebbe anche tanta forza p l'auenire che lui indusse nel letto di Mariãne, sua madre. Et adoperato che gl'hebbe duo generationi d'armi cõtro à fratelli cioè le lusinghe & il mettere nuoue opinioni al padre, indusse Herode à qllo che pensaua anche della morte de figliuoli. Per laqualcosa tirato che gl'hebbe seco p forza à Roma uno di loro, cioè Alessandro, l'accuso appresso di Cesare come lui l'haueua uoluto auelenare. Ma Alessandro poi che con grã fatica s'abbatte hauere habilità di dolersi & di ramaricarsi della disauentura sua, benche il giudice fussi imperitissimo, ma non tanto però che non fussi piu prudente de Herode & d'Antipatro, tacette p costumezza gli mancamenti del padre, & de peccati che gl'erano apposti fortemente se n'escuso. Dipoi scusato anche il fratello che incorreua quel medesimo picolo, amano amano si cominciò à ramaricare della malitia d'Antipatro et delle inziurie sue, giouandoli oltre alla cõstantia dell'innocentia anche molto l'eloquentia, perche era prõtissimo & uehemente nel dire. Finalmente hauẽdo detto come il padre uolentieri gl'ucciderebbe, accrebbe molto la sceleratezza, & fece lachrimare ogn'uno. Ma Cesare gli dispose in tal modo, che sprezzate le loro accuse, subito ridusse Herode in gratia de figliuoli, & ricõciliolì insieme con questa cõditione, cioè che loro ubbidissino il padre in tutte le cose, et lui lasciassi il regno à chi gli paressi. Dipoi partitosi Herode da Roma & tornando nella giudea, bẽche gli paressi hauer liberi gli figliuoli delle accuse, nõdimeno nõ era però anchora libero dal sospetto, & massimamente p rispetto d'Antipatro, che era come uno argumento d'odio, auẽghà Iddio che p riuerentia di colui che gl'haueua recõciliati insieme nõ ardissi di scoprirsi palesemente inimico de fratelli. Et nauicando rasente la Cicilia, capito à Elusa, doe

ue Archelao, liberalissimamente lo riceuette, rēdendoli merito della salute del genero, & lieto p la rinnouata loro concordia, Impoche il detto Archelao per l'adrieto subito come senti tal cosa haueua scritto alli amici suoi à Roma che aiutassino Alessandro nel difendere la causa sua. Et p tanto partendosi dipoi Herode da lui, l'accōpagno insino à Zefirio, donatoli anche.xxx. talenti. Ma poi che Herode fu giunto in Hierosolima, subito raguno il popolo, & in presentia di qllo et di tutti à tre i suoi figliuoli che stauano appresso à lui assegno la ragione dell'andata sua. Et fatto questo comincio à ringratiare molto Iddio et anche molto Cesare, che haueua leuato uia la discordia della casa sua, che era da stimare piu che il regno, & messo concordia tra figliuoli, Laquale disse io legero piu strettamente, & farolla maggiore, dapoi che lui m'ha ordinato Signore del regno & giudice de successori, Impoche principalmente io cō la mia cōmodita gli rēdo merito di quel che m'ha fatto, & dicchiaro tutto à tre miei figliuoli Regi, et priego Iddio che di questa mia sententia in prima lui & poi uoi siate cōpagni, & consentiate con esso meco, Impoche à costui per l'eta & à coloro p la nobilita si cōuiene molto bene la successione del regno, & massimamente essendo si grāde che eglie sufficiēte à molti. Riuerite adunque & honorate coloro che Cesare ha cōgiunto insieme, & il padre ha fatto Re non con ingiusti & dispari, ma cō pari & conueniēti honori, Imperoche nessuno dara tanta allegrezza à colui che gli riuerira oltre all'eta, quāto gli dara il dolore à colui che gli sprezzera. Et io dall'altra parte distribuiro & ordinero qlli amici & quelli parenti che fia dibisogno essere simili & cōgiunti cō loro, & faroli malleuadori della cōcordia, tenendo p certo che le cagioni delle discordie & delle cōtentioni che na

scessino, interueghino p la malitia di quelli che fiano lor compagni, & che loro se fieno buoni, attenderãno à amarsi insieme & stare in pace. Ma io priego bene nõ solamente costoro, ma etiãdio gli principi del mio essercito, che al pñte habbino sperãza in me solo, Imperoche io nõ do à miei figliuoli il regno, ma l'honore di quello, che debbe bastare loro, Impoche essi harãno il piacere di tal cosa quasi come gouernatori, & tutto il pondo del gouerno (bēche io non uorrei) si sara mio. Cõsideri ciascuno di uoi l'eta mia, & l'ordine della uita, & similmente la diuotiõe inuerso di Dio, & uedra che io nõ sono anchora però si uecchio che sia cosi p̃sto da disperarsi de fatti miei, ne cosi dato alle nolupta lequali raccorciano la uita alli giouanetti, ne cosi negligente inuerso del diuino culto che io non debba douer uiuere lungo tempo. Che se pure alcuno uorra in mio dispreggio piu tosto compiacere à miei figliuoli che à me, sappi che anche p loro ne portera le pene, Imperoche nõ che io habbia inuidia à coloro che sono nati di me, uieto che sia fatto loro honore, ma perche subministrare à giouinetti tali studii è un dare loro cagiõe che diuētino piu feroci. Se coloro adũque che s'appiccherãno à loro, pẽserãno come appresso di me è apparecchiato il p̃mio à buoni, & à seditiosi la malignita sanza frutto app̃sso di coloro liquali cõpiaceranno, certamēte tutti cõ esso meco, cioè cõ gli miei figliuoli saranno d'accordo, Impoche eglie loro utile che io regni & che io sia d'accordo cõ esso loro. Ma uoi ò buõ figliuoli principalmēte tenendo à memoria la santa natura, l'affettioni dellaquale sono salue anche tra le bestie saluatiche, dipoi Cesare che ci ricõcilio insieme & nel terzo luoco me, che ui priego di quello che io ui potrei comandare, starete come debbono stare gli fratelli insieme. Et io gia al pñte ui daro gli uestimenti & q̃lli

che stiano al uostro seruiggio à uso di re. Et priego Iddio che cõserui il giudicio mio, se uoi sarete d'accordo. Poi che Herode hebbe cosi parlato, benignamente à uno à uno tutti gli salutò, dipoi licẽtiò il popolo, & eraui chi desideraua & elleggeua cose cõuenienti à detti suoi, & chi fingeua, pche era desideroso di cose nuoue, di nõ hauere udito niẽte, ne anche gli fratelli tra loro rimaseno d'accordo, ma partirõsi con maggiore sospetto l'uno dell'altro, Impoche Alessandro & Aristobolo haueuano p male che il beneficio fussi stato cõfermato à Antipatro, & à Antipatro sapeua male che gli fratelli nõ che altro fussino honorati in secõdo luoco. Ma nõdimeno lui sapeua per la uarieta de costumi molto bene occultare il secreto dell'animo, & cõ molta malitia tacere di quãta stima fussino, et essi p la nobilita loro haueuano nella lingua cioche ueniua loro nella mente. Onde molti attendeuano à metterli al punto, & la maggior parte delli amici d'Antipatro si sottometteua loro per ispiare quel che diceuano. Si che cio che si trattaua appresso à Alessandro, incõtinẽte era appresso d'Antipatro, & d'Antipatro era riportato à Herode sempre con qualche cosa piu. Et bẽche semplicemente il giouanetto hauessi parlato, nõ era però tenuto inocẽte, anzi tutte le sue parole si trãsmutauano in mal detti, & aggiugneuasi di gran falsita, & massimamente quando fussi stato un puoco piu apto nel fauellare dell'usato. Oltre à qsto Antipatro del cõtinuo mandaua qualcuno secretamente à stimolarlo & à metterlo al pũto, accioche le bugie sue hauessino qualche uera occasiõe. Et diuulgate molte cose falsamẽte, solo una che se ne fussi scopta, faceua fede à tutti. Ma ciascuno delli amici suoi era ò p natura taciturno, ò in tal modo con doni corrotto, che è non riuelaua secreto ninno. Et se pure alcuno hauessi negato la uita à

Antipatro, et lui gl'harebbe detto il secreto della malitia sua. Oltre à questo haueua disposto anche gli familiari d'Alessandro in tal forma ò con pecunia, ò cō lusinghe, mediante lequali lui haueua uinto ogni cosa, che gli riuelauano & sottraeuano tutte le cose che contro à lui si diceuano, ouero si trattauano. Finalmente cōmettēdo cautamente & à questo & à quello ogni cosa, s'ingegnaua anche d'hauere l'entrata à Herode mediante gl'astuti incolpamenti, & fingēdo di tenere la parte del fratello, usaua altri accusatori. Et se hauessino riportato alcuna cosa cōtro d'Alessandro, era quiui apparecchiato à dire che nō era uero, & faceua le uiste di difendere quello che inanzi haueua biasimato, & dipoi amano amano stādosi per aggio col Re, & mangiādo con lui, lo prouocaua à iracūdia, Impoche tutte le cose si ripigliauano à questo fine, ciochè Alessandro uolessi porre l'insidie al padre, & hauessi caro l'uccisione sua. Ma niuna cosa porgeua maggior fede alle calūnie che quādo Antipatro difendeua Alessandro. Impoche allhora ueramente credeua Herode che fussi uero quello che si diceua. Infiāmato adunque per cosi fatte nouelle quanto di giorno i giorno scemaua dell'amore de giouanetti, tanto n'aggiugneua à quello d'Antipatro. Similmente quelli che erano sotto il regno suo, s'inchinorono in quella medesima parte, chi spontanamente, & chi p rispetto dell'impio, come fu Ptolomeo carissimo di tutti gl'amici, & come furono gli fratelli del Re & tutta la progenie, impoche tutte le cose erano nelle mani d'Antipatro. Et oltre à questo cio che ueniua in disfacimento de detti duo fratelli, si trattaua per cōsiglio della madre, che fu di che Alessandro hebbe grādissima passione, Imperoche ella era matrigna piu crudele che nō sogliono essere, & piu haueua in odio gli figliastri che non si suole, perche

erano

erano nati di madre Regina. Ma benche la speranza inducessi ogn'uno à compiacere & à ubbidire piu tosto à Antipatro che alli altri, nõ dimeno assai si ritraheuano dall'ubbidiẽtia de giouanetti per gli comandamenti del Re, ilquale haueua imposto à tutti gli suoi carissimi che nessuno di loro s'accostassi à Aristobolo, ò al fratello, ò capitassi doue fussino, & potevalo fare, impoche lui era nõ solamente temuto da suoi amici, ma etiãdio dalli strani, perche Cesare non haueua dato à nessuno de Regi tanta potentia quantita à lui, cõciosiacosa che gli concedessi che e' potessi trare di qualunque cittadi, anchor che le nõ fussino sottoposte, quelli che si fussino fuggiti da lui. Ma gli giouanetti nõ sappendo quello che era riportato à Herode de fatti loro, et quel che era loro apposto falsamente, piu incautamente erano giũti & presi, impoche palesemente nessuno di loro era incolpato dal padre. Ma raffreddandosi l'amore paterno, à puoco à puoco s'auiddono del male loro, & per tanto si destauano & cõmoueuansi piu aspramente. Concito anche Antipatro cõtra di loro nel sopradetto modo Pherore loro zio, & Salome sorella del padre, raggionando assiduamente con esso loro come cõ la moglie di quelle cose per le quali ella s'incitassi cõtra di loro. Et alle inimicitie di costui daua anche fauore Glaphira moglie d'Alessandro, raccõtando molte cose della sua nobilita, et spesso dicẽdo come ella era madõna di tutte quelle cose che erano giouate nel regno, Imperoche lei assegnata com'ella era discesa dal lato del padre da Temeto, & dal lato della madre da Dario figliuolo di Histapsi, & disprezzaua molto l'ignobilita della sorella & della moglie d'Herode, delle quali ciascuna era stata eletta non per nobilita, ma p bellezza, Impoche noi dicemo come Herode hebbe molte mogli, si perche egl'era lecito à Giudei si con-

b

do il costume loro hauerne assai, & si pche il Re di tal cosa si delettaua. Alessandro adūque p la supbia et p le uillane parole di Glaphira sua dōna era in dispetto à ogn'uno. Similmēte Aristobolo s'haueua fatto nimica Salome, bēche ella gli fussi suocera, laquale & p l'ināzi era incrudelita p le uillanie di Glaphira & al psente p le sue, ipoche lui tutto il giorno rimprouaua alla moglie che era figliuola della detta Salome, com'ella era nata di bassa gēte, & come lui haueua tolta una plebea, et Alessandro suo fratello una Regina, lequali parole ella cō molte lacrime riporto alla madre, & aggiūseui come Alessandro & Aristobolo tutto il giorno la minacciauano, & diceuano che se il regno uenissi loro nelle mani farebbono le madre anche delli altri fratelli tessitrici cō l'altre serue, et loro similmente farebbono scribi & cācellieri delle uille ouero delle castella, facēdosi ueramēte besse che dessino opa alli studii delle lettere. Cōmossa p cosi fatte parole Salome subito nō potendo raffrenare l'iracūdia nādo à Herode, et narroli ogni cosa, et parueli che parlādo cōtro al genero ella hauessi assai ragiōe. Oltre à qsto si diuulgo un'altro incolpamēto che ifiāmo piu l'animo del Re che ql che haueua riportato Salome, Impoche lui intese come Alessandro & Aristobolo spesso misericordiosāmēte iuocauano la madre loro, & doleuāsi del caso suo cō pianti et cō sospiri, maladicēdo chi di tal cosa era stato cagiōe, et come diuidēdo lui alcune delle uestimēta di Marianne à qlle moglie che gl'hebbe dipoi, erano usati spesso di minacciarle che elle cosi psto s'hauessino messo indosso le delitie & gl'ornamēti fatti p le feste regali. Et p tanto hauēdo à nauicare à Roma, bēche temessi l'eccellente animo de giouanetti, nōdimeno accioche nō rimouessi da loro in tutto il timore della correttiōe gli chiamo à se, & quasi come Re gli mi

naccio alquāto, & come padro gl'amunì di molte cose, & p̄gogli che euolessino amare il fratello & se come doueuano. p̄messo loro di pdonare gli peccati passati se p l'auenire fussino migliori. Allhora essi rimouēdo da se l'inuidia di ql che gl'erano icolpati, diceuano come egl'era falso cioche era loro apposto, & che cosi fussi la uerita, si poteua uedere p esperiētia et p effetto. Ma che lui lasciato andare la felicita del credere doueua turare la uia alle cattiue lingue & al dir male, impo che è diceua gli calūniatori non esser mai da douer mancare mētre che è fussi chi desse loro audiētia. Hauēdo cō q̄ste parole p̄stamēte placato Herode, che nō fu grā fatto pche era padre, posto giu la p̄sente paura cominciorono à stare maninco si p le cose future, Impoche essi haueuono inteso come Salome & Pherore lor zio erano loro molto inimici. Et bēche l'uno & l'altro fussino loro crudeli & graui, nondimeno Pherore poteua far loro peggio, pche era cōpagno d'Herode in tutto il regno dalla corona in fuori, & haueua d'entrata l'anno lui pprio cento talenti, & tutti gli frutti che si ricoglieuano nelle terre dila dal Gordiano, che gl'era stata donata dal fratello. Oltre à q̄sto Herode haueua anche ipetrato mediante l'aiuto di Cesare di farlo signore della quarta pte del regno, et haueualo honorato col reale matrimonio, hauēdoli dato p moglie la sorella della dōna sua. Et doppo la morte di lei haueua p̄messa p isposa la maggiore delle figliuole sue cō trecēto talēti di dota, auēga Iddio che Pherore hauea rifiutato tal m̄rimōio inamorato d'una serua, p laq̄lcosa herode s'era adirato et haueuala data à un figliuolo del fratello, ilquale fu poi uccisō da Parthi. Et idi à poco intesa la malattia di Pherore gl'hauea pdonato & posto da pte lo sdegno cōceputo cōtra di lui. Tēnesi anche p opiniōe che uiuēte la regina, Pherore hauessi uoluto

auelenare Herode, che non fu marauiglia che cosi si stimassi; cõciosiacosa che allhora la uia fussi aperta à molte cattiue lingue. Et hebbe tanta forza tale opinione, che benche Pherore fussi amantissimo del fratello, nõdimeno Herode ꝑ quello che lui udiua de fatti suoi fu cõstretto d'hauere paura. Onde tormentati molti che erano à sospetto, alla fine comincio à metter mano à gl'amici del detto Pherore, liquali nõ confessorono maleficio alcuno apertamente, se non che con l'amica tenuta à sospetto haueua pensato di fuggirsi tra Parthi. Et come di tal consiglio & fuga era cõsapeuole Aristobolo marito di Salome à cui il Re l'haueua data doppo la morte del primo marito, ilquale era stato morto da lui per sospetto d'adulterio, come noi dicemo di sopra. Ne Salome anche stette sanza essere abominata, Impoche Pherore accuso anche lei, come ella haueua ordinato con Silleo procuratore d'ubbidire al Re delli Arabi, che era inimicissimo d'Herode, intorno à fatti delle nozze. Et cõuinta & riprouata in questo & in ogn'altra cosa di che lui l'haueua accusata, alla fine merito che le fussi perdonato, & anche libero il detto Pherore dalle accuse. Et à questo modo tutta la tempesta di casa si uerso sopra à Alessandro & sopra il capo suo, Impoche hauendo il Re tre Eunuchi, liquali lui amaua molto tra gl'altri suoi serui, come era noto à ciascheduno, de quali l'uno attendeua à ministrarli il uino, l'altro la cena, il terzo à metterlo à letto, Alessandro tutti à tre con grandissimi doni gli corruppe, & hebbe à fare cõ esso loro. Della qual cosa poi che Herode n'hebbe hauuto inditio, subito gli fece tormentare. Onde loro per la passione confessorono & come erano stati stuprati, & scopersono con che promesse erano stati cõdotti à tal mancamento, et come Alessandro gl'haueua ingãnati, dicendo loro come è nõ era d'ha-

uere speranza in Herode cattiuo uecchio, come quello che si tigneua gli capelli per parere quel che è non era, se già è non lo stimassino giouane anche p tal cosa, et che gl'era dibisogno che loro amassino lui che à dispetto suo era da douere succedere nel regno, & amano amano da douersi uedicare contro à nimici, & gl'amici arricchire & farli beati, et massimamẽte loro. Confessornò anche come l'ubbidientia di potenti nascosamente s'apparecchiaua à accostarsi cõ Alessandro, & simulmente gli gouernatori de soldati & gli principi delli ordini. Dellequali cose Herode hebbe si grande paura, che nõ hebbe ardire cosi di subito à scoprire quello che lui haueua inteso; ma mandando di giorno & di notte spie secrete, inuestigaua diligentemente cio che si diceua & faceua p ciascuno, & subito amazzaua chi lui hauessi hauuto à sospetto. Per laqualcosa il regno si riempiette d'una acerbissima iniquita, Impoche à ciascuno secõdo che lui haueua in odio piu uno che un'altro trouaua qualche cagione p farlo mal capitare. Et molti si ualeuano cõtro alli aduersarii loro mediante l'iracundia del Re desiderosa d'uccisione, Imperoche subito si daua fede alla bugia, ne non si staua à ricercare s'era uero ò no, anzi erano in prima tormentati & uccisi che è fussino accusati. Finalmẽte colui che puoco inanzi haueua accusato altri, era accusato lui, & insieme con l'accusato & conuinto era menato al tormento, Impoche l'essamine cõuinte pel pericolo del Re si terminauano in breuissimo spatio. Et era scorso in tanta crudelta, che nõ che riguardassi alcuno delli accusatori humanamẽte, ma non gli patiua l'animo di uedere alcuno de gl'amici, Onde à molti non che altro interdisse il regno suo. Et contro à chi nõ si poteua ualere di fatti, si ualeua con aspre & ingiuriose parole. Accresceua anche la sopradetta crudelta Anti

patro, che con tutta la moltitudine de parenti non lasciaua in drieto generatione niuna d'accuse. Finalmente entro tanta paura adosso al Re tra per la sua d'apocaggine & per l'inuentioni delli accusatori che gli pareua uedere Alessandro che l'assaltassi con la spada ignuda. Onde subito lo fece pigliare & mettere in prigione, & dipoi comincio à tormentare et essaminare gl'amici suoi, de quali molti si moriuano in sul tormento sanza dir nulla, perche non uoleano dire contro alla cõscietia loro, & alcuni altri che nõ poteuano sostenere il tormento diceuano quello che nõ era il uero, cioè come lui haueua fatto pensiero insieme con Aristobolo di porre l'insidie & d'apostare il tempo quando lui fussi alla caccia, & allhora ammazzarlo, & fatto questo fuggirsi à Roma. A queste cose ben che nõ fussino uerisimili, perche si uedeua manifestamẽte che lo diceuano ex tempore per la passione del tormento, nõdimeno, Herode uolẽtieri ui daua fede, & haueua caro che cosi dicessino, perche gli pareua una grande scusa & uno nõ piccolo scarico intorno à fatti del figliuolo, accioche non paressi che lo tenessi legato ingiustamente. Ma Alessandro stimando che à nessun modo si potessi leuar uia il sospetto del padre, pensò esserli necessario d'accõsentire per lui medesimo a mali & per tanto cauò fuori quattro libri doue si conteneua grandissime insidie ordinate contro à nimici, & come lui haueua à tal cosa molti cõpagni, ma inanzi à tutti gl'altri Pherore et Salome, Imperoche lui diceua come ella per l'adrieto haueua hauuto à far seco, hauẽdoli fatto forza una notte à suo dispetto. Et gia erano gli detti libri nelle mani d'Herode, cridanti douer esser molte & graue cose delli ottimati, che eccoti Archelao che n'era uenuto nella giudea prestamente per paura che non interuenissi qualche male al genero & alla figliuo-

la. Et giunto quiui gli soccorse con uno prudentissimo cõsiglio & con grande arte à tutte le minaccie del Re, Imperoche abboccatosi con lui comincio cridãdo à dire hor doue è quel cattiuo & perniitioso mio genero ? ò doue uedro io il parricidiale capo, ilquale io cõ le mia mani laceri, & dia la mia figliuola à un marito nuouo & buono ? Impoche benche ella nõ sia partecipe di tal consiglio, nõdimeno perche ella è stata moglie di tale huomo è macchiata & corrotta. Ma bene mi marauiglio della tua patientia, che tu nõ habbi fatto anchora morire Alessandro, conciosiacosa che nell'induggio tu corra gran pericolo, ipoche io in tal modo mi affrettai di uenire della Cappadocia insin qua, come colui che haueuo caro di trouare che gia fussi stato castigato dell'error e suo, & di tormentare et essaminare cõ esso teco la mia figliuola, laquale io gli haueuo data p moglie à cõtẽplatione della uita & della dignita sua. Hora io ueggo che e cie bisognõ pigliar partito dell'uno & dell'altro, benche tu sii troppo padre, & puoco forte à punire il traditore del tuo figliuolo. Scãbiamo adũque le man destre, & entriamo scãbieuolmente nel luoco l'uno dell'altro circa il castigare. Riprẽdendo Archelao con tal parole Herode, bẽche hauessi fatto proposito di nõ si mutare d'opinione, nondimeno l'inganno. Onde lui gli dette à leggere quelli libri che Alessandro haueua scritti. Et fermandosi in su ciascuno capitolo, si consigliaua con lui quel che fussi da fare. Allhora Archelao abbattutosi all'occasione del suo consiglio, & ueggendo che gl'era tempo di metterlo à essecutione, à puoco à puoco comincio à transferire la colpa in coloro che u'erano scritti, & massimamente in Pherore. Et ueggẽdo che il re gli credeua, comincio à dire, eglie da considerare & guardare che il giouinetto nõ sia idotto à q̃sto & igãnato dall'isidie de

cattiui & tu da lui, Imperoche à non appariſce cagione alcuna per laquale doueſſi eſſer caduto in tanta ſcelerateꝫꝫa, conciosiacoſa che lui al preſente uſaſſi il regno, et p l'auenire ſperaſſi di ſuccederti, ſe non haueſſi hauuto qualcuni auttori di coſi fatto cõſiglio liquali haueſſi ſoſpinto la ſdrucciolеuole età nella parte piu cattiua. Che non ſarebbe marauiglia, Impoche da coſi fatti huomini non ſolamente ſogliono eſſere ingannati gli giouanetti, ma etiãdio gli uecchi, & le nobiliſſime caſe, & gli regni interi ſogliono eſſere ſouertiti & disfatti. Lequal coſe udendo Herode, accõſentiua alle parole d'Archelao, & à puoco à puoco rimoueua l'ira d'Aleſſandro, & cõtro à Pherore s'incitaua. Et queſta era la materia de quatro libri. Ma Pherore come hebbe inteſo l'animo del Re eſſere inchineuole piu in una parte che in un'altra, & che l'amicitia d'Archelao appreſſo di lui in tutte le coſe preualeua, cercò la ſalute, laquale non poteua impetrare honeſtamente, d'impetrarla mediante l'imprudentia. Et laſciato Aleſſandro rifuggi à Archelao. A' cui Archelao diſſe nõ uedere in che modo poteſſi uſcire di ſi gran uiluppi & liberarſi di coſi fatte colpe, per le quali manifeſtamente ſi uedeua come lui haueua uoluto ingãnare il Re con inſidie, & come gl'era cagione di tutti gli pñti mali del giouanetto, ſe lui poſto da parte le cattiue & malitioſe ſue arti & la ꝑtinatia del negare, nõ cõfeſſaſſi in prima tutte quelle coſe di che lui era accuſato, eſſer uere, & chiedeſſi perdonãꝫa al fratello, dal quale ſpetialmente era amato, Imperoche facẽdo à queſto modo gli diſſe forſe poter eſſere che lui ſi ſuilupperebbe, & oltre à queſto gli ꝓmeſſe anche il ſuo aiuto in tutti gli modi. Vbbidi Pherore à Archelao, & ueſtito di nero & cõ molte lachrime in ſu gl'occhi per parere bene miſerabile nandò à piedi d'Herode, & inginocchiatoſi gli

chiese perdonãza, laquale merito facẽdo à questo modo, & cõfessando d'essere uno scelerato, Impoche diceua hauere fat to tutte quelle cose che gl'erão apposte, ma che n'era stata ca gione la diminutione della mente et il furore cõceputo p amo re di dõna. Onde quando è si fu fatto & accusatore & testi mone di se medesimo, allhora Archelao lo comincio à scusa re, & similmente mitigare l'ira d'Herode, usando essempli appartenẽti à se proprio, Impoche è diceua come lui haueua patito dal fratello molto piu graui cose, ma come egl'haueua preposto la ragione naturale alla uendetta, Impoche lui affer maua interuenire nelli regni come nelli grã corpi, doue sem pre qualche parte suole essere gõfiata pel proprio & natural peso, & nõdimeno non esser bene à tagliarla, ma curarla leg giermente & à puoco à puoco, pche cosi si conuiene gouerna re le cose occulte. Et à questo modo parlando fece che Hero de diuẽne piaceuole inuerso Pherore. Et fatto questo nõdime no dimonstraua d'essere adirato cõtro à Alessandro, et di uo lerli torre la figliuola & menarsenela, & tanto fece à questo modo che gl'inducesse Herode à p̃gare spontanamente pel gio uanetto che lui un'altra uolta gliela sposassi. Ma Archelao ri spondendo con gran grauita che era contento ch'ella si mari tassi à chi è uolessi d'Alessandro in fuori, impoche diceua so prastarli troppo grã pericolo à uoler fare che le ragioni del parentado si mantenessino inuiolate, Herode comincio à dire che ueramente stimerebbe esserli stato da lui donato il figliuo lo quando nõ hauessi diuiso il matrimonio, laqualcosa nõ do uessi fare, perche gia ui fussino cõmuni figliuoli, et perche gia fussi anche amata la figliuola dal giouanetto, laquale se rima nessi cõ lui, affermaua douersi dimenticare tutti gl'errori, & se ella si partissi, esser cagione di farlo disperare in tutto, Im

peroche è diceua l'audatia douer essere minore & piu debo-le ogni uolta che dalle domestiche affettioni fussi distratta & diuisa in molte parti. A' che Archelao appena finalmente ac consentì, & tornò in gratia col genero, & ridussevi anche il padre. Et nõdimeno disse esser dibisogno sanza fallo mandar lo à Roma à parlare cõ Cesare, à cui diceua hauer fatto lette re di cio che era interuenuto. Gia era messo à essecutione il consiglio d'Archelao, pel quale haueua liberato il genero, & gia era rinouata la gratia & la concordia, & attendeuano à trouarsi insieme in conuiti & in cene & in desinari amicheuolmente & familiarmente. Dipoi partendosi Archelao, Herode principalmente gli donò .lxx. talenti, oltre à questo una sedia d'oro ornata di gẽme, & alcuni Eunuchi con una cõcubina che si chiamaua Panchis. Similmente ciascuno delli amici suoi & anche gli parenti secõdo la possibilita loro, tutti per comandamento del Re gli donorono qualche cosa. Et finalmẽte cosi lui come gl'ottimati l'accõpagnorono insino in Antiochia. Et fatto questo indi à puoco tempo uene uno nella Giudea molto piu potente de consigli d'Archelao, ilquale nõ solamente annullo la recõciliatione della gratia fatta à Alessandro, ma etiãdio gli fu cagione della morte. Costui era per generatione di Laconia chiamato Euricle, incitato al desiderio del regno per cupidita di pecunia, pche era si lussurioso & si grande sia l'acquatore che gia la corte reale non poteua sopportare la sua lussuria. Lui adunque offerto grandissimi doni à Herode, come allettamento & esca di quelle cose à che egli uccellaua, hauendoli riceuuti multiplicati, estimaua l'immaculata liberalita esser niente, se lui non acquistaua il regno con effusione di sangue. Per laqualcosa lui cõ adulatione & false lode & cõ l'astutia del parlare t'inuiluppo & piglio il re-

Et subitamente conosciuta la natura sua, adopero tanto tra col dire & fare cose che gli fussino grate, che comincio à essere tenuto tra principali suoi amici, che non gli fu troppa fatica, Impoche il Re & tutti gl'altri suoi cõpagni uolentieri estimauano il cittadino di Sparta degno per cagione della patria di eccellente honore. Ma lui poi che hebbe cõpreso la fragilita della casa d'Herode, & l'inimicitie de fratelli, & in che modo il padre fussi affettionato inuerso di ciascuno, preuenuto dalla dimesticchezza d'Antipatro attẽdeua à ingãnare Alessandro, fingendo d'esserli amico, cõciosiacosa che lui hauessi gia per l'adrieto falsamente detto essere cõpagno d'Archelao, ilpche anche tanto piu presto quasi prouato amico gl'era entrato nell'animo, et amano amano da lui medesimo era stato raccomandato à Aristobolo suo fratello. Tentato adunque in prima molto bene ogni persona, assaliua che in un modo & chi in un'altro. Et principalmente diuento mercennario d'Antipatro, & dipoi traditore d'Alessandro, & l'uno comincio à castigare rimprouerandoli che essendo il maggiore di tutti gli suoi fratelli non si curaua delli insidiatori della sua speranza, & l'altro cioè Alessandro riprendeua, che essendo lui nato di Reina & marito di figliuola di Re, patissi che un figliuolo d'una priuata donna succedessi nel regno, spetialmente hauendo la gran commodita d'Archelao. Lequali cose al giouanetto pareua che le dicessi di buono animo & con pura fede, perche haueua già finto d'essere amico d'Archelao. Onde Alessandro non temendo niente, s'arrischio à dirgli ogni suo secreto, & à ramaricarsi con esso lui de fatti d'Antipatro intorno à quelle cose che lo pturbauano, et che nõ era marauiglia se Herode hauẽdo morto la madre loro togliessi anche loro il regno suo, dellequali

cose fingendo Euricle che gl'en' increscessi & sapessi male, indusse anche Aristobolo à dire quel medesimo. Et à questo modo giunto che gl'hebbe l'uno & l'altro nel ramaricarsi contro al padre, secretamente si parti & andõne à Antipatro, et rapportatoli ogni cosa, aggiuntoui nõdimeno una grã bugia, & q̃sto fu che lui disse il fratello hauerli apparecchiato l'insidie, & quasi gia uenirli incontro & assalirlo con l'arme in mano. Laqualcosa udendo Antipatro, & dandosi à credere che fussi uero, gli donò p tale auiso gran quantita di pecunia. Onde il detto Euricle lo laudo anche appsso al padre, & finalmente tolto sopra di se à uccidere Alessandro & Aristobolo, faceua l'ufficio dell'accusatore. Et essendo andato à parlare à Herode, & à dirli come gli uoleua scãpare la uita & renderli la luce in recõpensatione de beneficii riceuuti & p amore dell'amicitia gia contratta insieme, l'auiso come Alessandro gia un buon pezzo hauea arrotato il coltello & armato la sua destra p amazzarlo. Ma tanta scelerata essere stata impedita solo pche lui habbi finto di uoler esser in sua compagnia. Et che egli usi di dire come Herode non estimi la cosa essere ita bene cõ lui, se hauendo egli ottenuto il regno d'altri & dilacerato il principato di quello doppo la morte della madre loro, nõ s'ingegni di lasciare herede uno che non si gl'appartenga, & il regno del auolo loro porgerlo à Antipatro bastardo, & p tanto affermare lui stesso douere uẽdicare l'ombre & l'anime d'Hircano & di Mariãne, pche nõ si cõfaceua pigliare la successiõe del regno da cosi fatto padre sanza uccisione, & che à tal cosa tutto il giorno p molte cagioni sia sospinto, prima pche non gli sia lecito in niun modo parlare sanza calũnia, perche se da lui si ragioni della nobilita degl'altri, subito sia sanza ragione suillaneggiato dal padre

dicente solo Alessandro essere generoso, & quello che si reputi il padre à uergogna p l'ignobilità sua. Dipoi perche nõ gli sia lecito tacere, pche se taccia, nõdimeno l'offenda con inuentioni, & se lo laudi, sia chiamato cauillatore. Finalmente dica trouarselo in ogni luoco crudele, & solo à Antipatro piaceuole. Per lequali cose nõ ricusare di uoler morire, se l'insidie non gli riuscissino secõdo il desiderio, & se gli riuscissino pricipalmente hauere p iscampo della sua salute la cõmodita di Archelao suo suocero, alquale ageuolmente possa rifuggire. Dipoi Cesare, ilquale insino à qui nõ habbi conosciuto gli costumi d'Herode ma horà sia uenuto il tempo che nõ sia da douerlo riguardare come pel passato fece, temendo la pñtia sua, ne sia da douer parlare delle ingiustitie fatte solamente à lui da esso, ma di tutte l'altre & principalmente qlle che gl'habbi fatto à tutta la sua natione, & le miserie di quella, & quanti n'habbi aggrauati cõ tributi in tal modo che siano mal capitati. Dipoi in che delitie & in che atti le pecunie raggunate & tratte del sangue de suoi subditi si sieno cõsumate, & chi ò ueramente quali di quelle sieno arricchiti, & quale sia stata la cagione delle citta piagate, & dette queste cose, allhora sia da douer cercare la morte de l'auolo & della madre, & scoprire tutte le sceleratezze del regno, lequali poi che sieno state intese, nessuno sia da douer giudicare lui hauere ingiustamente morto il padre. Rapportate che Euricle hebbe qste cose falsamente d'Alessandro, raccõtaua le laudi d'Antipatro, affermando lui solo esser qllo che amassi il padre, & che hauessi ritardato l'insidie. Il Re non essendo anchora in tutto cessato il dolore del sospetto di prima, tutto si turbo, & incorse in una crudele & intollerabile iracundia. Di che auegnẽdosi Antipatro pso un'altra uolta il tempo, messe in punto

secretamente altri accusatori contro à suo fratelli che dicessi no loro essere usati di parlare occultamente con Giocondo & Tirāno principi p l'adrieto de cauaglieri del Re, ma al presente priuati di tal degnita p certe offensioni. Laqualcosa fecerono diligentemente. Onde Herode all'ultimo sdegnato per tal cagione & adirato grauemente, subito gli fece pigliare & tormentare, & essi cōfessorono non sapere niente di quelle cose che erano loro apposte, & di che gl'erano incolpati, & mentre che essi cosi diceuano, fu offerto loro una certa lettera scritta di mano d'Alessandro come dirizzata al gouernatore del castello d'Alessandro, per laqual lui il pregaua che gli cōcedessi ricetto nel castello insieme con Aristobolo suo fratello in caso che loro hauessino ucciso il padre, & che gli lasciassi cosi usare l'armi come gl'altri subsidii. Et la detta lettera diceua Alessandro che era inuētione & fittione di Diophante notario del Re, huomo audacissimo & malitioso, & atto à imitare la lettera di ciascuna mano. Onde falsificate spesso molte lettere, alla fine fu morto da lui. Herode adūque tormentato il gouernatore del castello, non potette però conoscere p suo inditio essere uere alcune di quelle cose che gl'erano riportate. Et benche cosi fussi, nondimeno comando che in questo mezzo gli figliuoli absoluti fussino guardati. Et fatto questo dono à Euricle disfacitore della casa sua & fabricatore di tutto questo male cinquanta talenti, chiamandolo suo benefattore & datore della salute. Et lui inanzi che per fama si sappessi il certo, n'ando prestamente à Archelao, & hebbe tanta audatia che gli disse come lui haueua reconciliato Herode cō Alessandro, & per tal nouella hebbe anche da lui danari. Dipoi passato nell'Achaia à fare simili scelerat-zze, cōsumo quiui cattiuamente cio che lui haueua acquistato.

Finalmente accusato appresso à Ceseria come egli haueua riẽpiuto l'Achaia di dissensioni, & che lui spogliaua le citta, fu cacciato quindi. Et à questo modo le pene d'Alessandro & Aristobolo lo perseguitorono. Hora in questo luoco non fia cõsa indegna à guagliare al sopradetto Spartiata Euaristochoo; Imperoche essendo lui amicissimo d'Alessandro, & uenuto in Hierosolima in quel medesimo tempo che Euricle giuro et affermo al Re domandandolo sopra quelle cose che colui apponeua à giouanetti, non hauere sentito niente da loro. Et non dimeno tal pruoua à miseri non giouo niente appresso d'Herode che non teneua gl'orecchi aperti se non alle cattiue lingue & à coloro che gli riportauano qualche male, & giudicaua colui esserli gratiosissimo che credessi isieme quelle medesime cose che credeua egli, & per quelle medesime si perturbassi. Oltre à questo Salome incitaua la crudelta contro à figliuoli, Imperoche Aristobolo haueua mandato à ricordarle per inuolgerla nelli picoli, essendo sua suocera & sua zia; che ella hauessi cura alla salute sua, quasi come se il Re hauessi deliberato d'ucciderla, accusata di nuouo di quelle cose di che lei per l'adrieto era stata accusata, cioè perche ella desiderando di maritarsi à Silleo d'Arabia, ch'ella sapeua essere inimico d'Herode, gli riuelassi gl'occulti secreti del Re. Et questa fu l'ultima cosa dallaquale gli giouanetti oppressati come d'una tempesta, non altrimenti pericolorono, che se fussino stati dispersi & submersi d'una reuolutione di uenti, Imperoche Salome n'ando subitamente al Re, & riuelogli gl'amonimẽti d'Aristobolo. Onde Herode non potendo piu sopportare, comando che l'uno & l'altro de figliuoli fussino legati & guardati separatamente. Dipoi impose à Volunnio maestro della militia & à Olimpo uno de

gl'amici suoi che n'andassino à Cesare, & si gli portassino scritti gl'inditii & gl'abominamenti fatti de figliuoli, liquali poi che furono giunti à Roma, & hebbono rappresentato le lettere del Re, Cesare sanza fallo s'adiro molto fortemente contro à giouani. Ma nõ estimo però la potesta del castigare gli figliuoli douer essere tolta al padre. Finalmẽte gli riscrisse indrieto che fussi signore del suo arbitrio, dicẽdo nondimeno lui essere da douere far meglio, se gli ricercassi in prima l'insidie loro nel cõmune consiglio de parenti suoi & de rettori della prouincia, et se gli trouassi colpeuoli gl'uccidessi, ma se gli trouassi hauere solamente fatto pensiero di fuggirsi, fussi cõtento di dare loro una mezzana correttione. Vbbidi Herode alle lettere di Cesare, & subito n'ando à Beritho, doue Cesare haueua comãdato che si douessi andare, & giũto quiui, incõtinente raguno il cõsiglio di quelli che hauessino à giudicare, che furono questi, in prima Saturnino & Petreio ambasciadori, liquali Cesare haueua scritto, & dipoi Volũnio procuratore della prouincia. Similmente gl'amici & gli parenti del Re, & oltre à costoro Salome & Pherore, & dipoi gl'ottimati della Soria eccetto Archelao Re, impoche Herode l'haueua à sospetto, perche egl'era suocero d'Alessandro. Et posti tutti à sedere secondo che si richiedeua, uso una gran prudentia, & q̃sto fu che lui nõ meno in iudicio gli figliuoli, Impoche sapeua che solamente con la loro presentia harebbono cõmosso à misericordia à chiunque uera, & se hauessino hauuto occasione di parlare, sapeua che Alessandro facilissimamente harebbe dimonstra le cose apposte loro, essere false, Si che lui gli faceua diligentemente guardare in Platene uilla de Sidonii. Et hauẽdo cominciato à parlare, si perturbaua come se fussi con loro alla presentia. Ben è uero che l'insidie

opponeua

opponeua egli loro timidamente, pche gli mancauano le pruo ue. Ma le uillanie & gli uituperii & l'ingiurie & gli peccati cõmessi contro à di se raccontaua egli cõ grande audatia et assai, & dimonstraua à quelli che qui sedeuano esser piu graui che la morte. Finalmente non gli cõtradicendo psona, si comincio à ramaricare miserabilmente, d'essere ripreso in se medesimo & d'ottenere si acerba uittoria, & dipoi domando il parere di ciascũo circa al fatto de figliuoli. Et il primo che rispõdessi fu Saturnino, ilquale sententio douere essere cõdẽnati, ma non alla morte, perche diceuano non essere cõuenien te ne giusta cosa che hauendo egli tre figliuoli qui presenti giudicassi la morte à gl'altrui. Et quel medesimo parue anche à duo ambasciadori liquali alcuni altri seguitorono. Ma il primo che pronuntio la dolorosa sententia, fu Volũnio, & tutti doppo lui p emulatione, ouero per odio che essi haueuano contro à Herode, & nessuno ui fu che giudicassi per isdegno gli giouanetti douere essere morti. Allhora tutta la Giudea uniuersalmente et la Soria stette sospesa à aspettare il fine di cosi fatto giudicio. Ma nõ estimaua però nessuno che Herode scor ressi in tanta crudelta che gl'uccidessi. Onde lui solamente cõdusse gli figliuoli infino à Tiro, & di qndi messi in naue et portati à Cesarea, pensaua con che spetie di tormenti gl'uccidessi. In q̃sto mezzo un uecchio soldato del Re chiamato Tiro p nome, che haueua un figliuolo familiare & amico d'Alessandro, amãdo anche lui gli giouanetti, pel grãdissimo sdegno che lui haueua nell'animo andaua loro intorno nell'ultimo frequentemente cridando la giustitia essere conculcata & calpestata, la uerita perita, la natura confusa, & la uita de gli huomini piena d'iniqta & di malitia, & tutte q̃lle cose ch'el dolore gli porgeua et faceua dire, non si curando della uita di

poi arrischiatosi anchora di parlare al Re gli disse, tu mi pari infelicissimo di tutti gl'huomini, che presti fede alli sceleratissimi contro à charissimi tuoi. Dapoi che Pherore et Salome hãno credito appresso di te, parlando contro à figliuoli tuoi, liquali tu spesse uolte hai giudicato essere degni della morte, & non t'auedi che desiderano di fare contro à questo acciochè tu spogliato di giusti successori, rimanghi solo cõ Antipatro, & possi essere facilmente ingãnato & preso. Nondimeno guarda che Antipatro anche p la morte di tutti gli fratelli non sia in dispetto à soldati, Impoche non è niuno à chi non incresca de giouanetti. Ma de principi la maggior parte anche dimonstrano palesemente d'hauerlo molto per male. Et dicendo queste cose, raccontaua insieme gli nomi di coloro à chi tal cosa pareua indegna. Onde il Re subitamente coloro & lui insieme col figliuolo comando che fussino presi. Et fatto questo essendo qui con gl'altri un certo barbiere del Re chiamato Triphone, mosso da non so che pazzia salto oltre, abominando se medesimo, & disse Signore & anchor me questo buon garzone di Tiro conforto che quando i ti radessi, io t'uccidessi promettendomi che Alessandro mi darebbe gran doni. Vdito che hebbe Herode cosi fatte cose, subito messe al tormento Tiro, & il figliuolo & il barbieri, & negando coloro, & il barbieri niente piu dicendo, comando che Tiro fussi piu aspramente tormentato. Allhora il figliuolo mosso à cõpassione & misericordia, & icrescendoli grandemẽte di lui, pmesse al Re di riuelarli ogni cosa, se lui gli licentiaua & rẽdeuali il padre. Laqualcosa ueduto Herode, subito lo fece sciorre et rẽderglielo, allhora gli disse il padre suo hauere hauuto uolõtà d'ucciderlo, idotto da Alessandro. Ma tal cosa pareua à alcuni finta in pruoua dal giouanetto p liberare il padre dal

tormento. Alcuni altri affermauano essere uero. Nondimeno Herode cōmosse & messe al punto in tal modo il popolo contro à principi de soldati & à Tiro accusati in presentia della ragunata che loro insieme col barbieri in quel medesimo luoco mazzicati & lapidati perirono tutti. Et gli figliuoli mādati che gl'hebbe in Sebasten, che non era molto discosto da Cesarea, gli fece affogare, & fatto prestamēte tal cosa, comando che fussino portati morti nel castello d'Alessandrio, & q̄ui sepelliti nella sepoltura d'Alessandro loro auolo materno. Et questo fu il fine della uita d'Alessandro & d'Aristobolo. Hora Antipatro sperādo gia la successiōe del regno sanza alcuna cōtrouersia, uēne in grandissimo odio alla sua gente, sappendo tutti quanti come cō le sue calūnie haueua fatto mal capitare gli duo fratelli. Si che nōdimeno era tormentato da una paura nō mediocre, crescendo la progenie delli uccisi, che non era piccola, Impoche d'Alessandro & di Glaphira sua dōna erano rimasi duo figliuoli, cioè Tigrane & Alessandro. Et similmente d'Aristobolo & di Beronice figliuola di Salome cinque tra maschi & femine, cioè Herode, Agrippa, & Aristobolo, & Herodia & Mariāne. Ilpche Herode n'haueua rimandato Glaphira in Cappadocia cō la dota sua doppo la morte d'Alessandro, & Beronice moglie d'Aristobolo haueua rimaritata al fratello della madre d'Antipatro, ilquale era stato l'inuētore di tali nozze per ricōciliarsi Salome che inuerso di lui era molto adirata. Attēdeua anche lui medesimo à implicare & obligare Pherore cō doni & altri seruigi et oltre à lui tutti gl'amici di Cesare, mandādo à Roma grā quātita di danari. Similmēte haueua fatto à Saturnino, Imperoche lui cō tutti quanti gl'altri che erano app̄sso della Siria, gl'hauea ripieni & satiati di molti dōi. Ma quāto piu dōaua

tanto era piu in odio et in dispetto à ciascheduno, come se lui donassi tante ricchezze non per liberalita, ma p gran paura. Onde interueniua che la beniuolentia & l'amore di coloro che da lui riceueuano tali doni, nõ cresceua niẽte, anzi piu tosto si diminuiua, & à chi lui non hauessi donato, gli diuẽtauano maggior inimici. Et ogni giorno era piu largo & liberale nel distribuire doni, perche e uedeua cõtro alla sperãza sua gli figliuoli delli uccisi fratelli esser curati da Herode, & da lui significarsi nel hauer cõpassione loro, quanto si pentissi della uccisione de padri loro, che nõ era piccolo tal pentimento, Impoche ragunato che gl'hebbe gli parenti & gl'amici suoi, presenti anche qui gli pupilli comincio fortemẽte à lachrimare & à dire queste parole, In uerita una certa cattiua fortuna m'ha tolto gli padri di costoro. Ma la misericordia del uedere loro pupilli insieme col naturale amore me gli raccomãda. Ingegnerõmi adũque s'io sono stato padre infelicissimo, d'essere al meno auolo piu prouido, & lascero huomini à me amantissimi, da quali e siano retti doppo me. Et p tanto io sposo la figliuola tua ò Pherore al maggior figliuolo d'Alessandro accioche tu gli sia parenteuole procuratore. Et al tuo, ò Antipatro sposo la figliuola d'Aristobolo, pche cosi facendo tu gli sarai come un suo padre, & la sorella sua torra il mio Herode discesо di pontefice dal lato del auolo materno. Et cosi inuoco che queste cose sieno, ne chi me amera, ardisca di diuiderle ò guastarle. Et priego anchora Iddio che cõ bene & salute del regno mio & de nipoti queste nozze si faccino, & che riguardi con piu piaceuole & benigno aspetto questi fanciulli, che nõ guardò gli padri loro. Poi che gl'hebbe dette queste parole con molte lachrime, & cõgiunte le man destre de fanciulli insieme, benignissimamente salutato ciascuno, gli licentio.

Allhora Antipatro doppo il figliuolo p tal cosa in tormenti, & diuento come uno insensato, tanto fu il dolore che lui hebbe, & non fu niuno de pupilli che nõ s'auedessi da quãta passione fussi oppressato, che era nõ piccola, Impoche lui estimaua che l'honore anche appresso del padre gli fussi stato diminuito, & che un'altra uolta s'hauessi à fare pruoua di tutte le cose passate, & incorrere quel medesimo pericolo se il figliuolo d'Alessandro oltre à Archelao hauessi anchora Pherore per aiutatore. Oltre à questo consideraua in quãto odio egliera, & come gl'increscena à ogn'uno di coloro che erano sanza padri, & quanta era l'affettione de Giudei inuerso de fanciulli che ueniuano, & come si ricordauano bene de morti p la sceleratezza del fatto. Per laqualcosa p ogni uia et modo s'ingegno di diuidere & guastare gli sponsalitii fatti. Et perche temeua di sott'entrare malitiosamẽte al padre, che incrudeliua, & staua tutta uia cõ sospetto di nõ esser ingãnato, s'arrischio palesemente & preghevolmente di parlarli & di chiederli in sua presentia che non uolessi che fussi priuato di quello honore, delquale egli hauessi dimonstra lui esser degno, & che egli hauessi solamente il nome del Re, & la substantia del regno fussi appresso d'altri, Impoche diceua nõ potere ottenere il gouerno delle cose, se il figliuol d'Alessandro oltre à Archelao suo auolo hauessi anche per suocero Pherore. Et instantissimamente lo p̃gaua, che pche la progenie reale era numerosa, le nozze & gli parentadi fatti si mutassino, che era il uero, Impoche il Re hebbe noue mogli, & di tutte haueua figliuoli da due in fuori, che l'una fu sua cõsobrina et l'altra sorella, ma principalmente Antipatro haueua egli hauuto di Dosis, & Herode di Mariãne figliuola del Pontefice. Et similmente Antipan et Archelao di Mathace Samaritide,

& una femina chiamata Olimpiada, laquale Iosepho suo fratello hauea hauuto p dōna. Et di Cleopatra hierosolimitana Herode & Philippo, & similmente di Pallade haueua hauuto Faselo. Haueua anche altre figliuole femine, cioè Bosame & Salonie, luna di Fedra & l'altra di Lopide. Et oltre alle sopradette n'hauea anche di Mariane due sorelle d'Alessandro & Aristobolo. Hauēdo egli adūque tanta moltitudine di figliuoli & di figliuole oltre à nipoti, Antipatro gli chiedeua che lui mutassi gli parētadi. Ma il Re conosciuto molto bene l'animo suo, et ueduto che pēsiero egl'haueua de pupilli, s'adiro fortemente, Imperoche riuolgendosi per la mente il caso de figliuoli, liquali lui haueua uccisi, dubitaua che gli nipoti non diuentassino quando che sia premio delle calūnie d'Antipatro. Onde per allhora si difese da lui cō aspre parole. Ma dipoi uinto dalle lusinghe sue, riformo gli sponsalitii, & principalmente al figliuolo del detto Antipatro dette per moglie la figliuola d'Aristobolo, & dipoi il figliuol suo dette per marito alla figliuola di Pherore. Di che si potette cōprehendere quanto giouassi à Antipatro l'adulatione, cōciosiacosa che gli obtenessi quello che in simil causa Salome sua sorella nō potette impetrare, laquale uolendosi maritare al Re delli Arabi, & spesso adomandando tal cosa pel mezzo di Iulia moglie di Cesare, che intercedeua per lei, non la lascio maritare, anzi giuro che gli diuenterebbe inimicissimo, se ella non si toglieua da tale impresa, & dipoi la dette contra la uoglia di lei p moglie à uno certo Alesso che era uno de gl'amici suoi, & l'una delle figliuole al figliuolo d'Alesso, & l'altra al fratello della madre d'Antipatro. Ma quelle di Mariane si maritorono l'una à Antipatro figliuolo della sorella, & l'altra à Fasello figliuolo del fratello. Et à qsto modo Antipatro interrotto

che gl'hebbe la speranza à pupilli, & fatto gli parentadi secondo che desideraua, nō dubito piu di niente, & aggiunta alla malignita sua anche la fidanza, era intollerabile, Imperoche non potendo egli schifare l'odio di ciascuno particularmente, cercaua d'acquistare la securita p forza, & massimamente cōpiacendoli anche Pherore in ogni cosa, come se lui fussi gia uero Re. Oltre à questo le lor dōne s'erano accordate insieme, & faceuano ogni giorno nuoui scōpigli & questioni nella corte del Re, Impoche la moglie di Pherore cō la madre & con la sorella sua & similmente con la madre d'Antipatro si portauano molto superbamente nel regno, & haueuano hauuto ardire di trattare molto uillanamente due figliuole del Re, Ilperche massimamente erano in dispetto à Antipatro. Et benche gli fussino in odio, nōdimeno haueuano pur di q̄lle che cōpiaceuano loro. Solamente Salome era loro contraria, & ripugnaua alla loro cōcordia, riportando al Re come elle nō si ragunauano insieme per bene alcuno di lui. Laqualcosa hauendo inteso le dette dōne & sentito come al Re ne sapeua molto male, s'incominciorono à guardare di non si ragunare piu insieme alla scoperta et in modo che le fussino uedute, Et piu che in presentia del Re faceuano uista d'essere in discordia, cōciosiacosa che Antipatro anche scherzassi cō loro, in modo che nō si curassi d'offendere Pherore. Ma ragunauāsi di nascoso, & di notte tempo spesso si trouauano insieme à mangiare, & tanto piu ferma era la cōfessiōe loro, quanto piu ell'erano obseruate et guardate. Onde sappēdo Salome cioche le faceano, riportaua ogni cosa à Herode. Et lui ardēdo di rabbia et di stizza, et massime cōtro alla moglie di Pherore, laquale piu che l'altre gl'era accusata da Salome, ragunò il cōsiglio delli amici et de parēti, et ī p̄ntia di loro biasimo

molto la moglie di Pherore, & le uillanie delle figliuole, & ch'ella hauessi dato premio à Pharisei contro di lui, & fattoli diuentare il fratello inimico cō certi incanti & malie. Finalmente uoltatosi à Pherore il domando quale uoleua piu tosto, ò lui p fratello, ò lei per dōna, & rispondendo egli arditamente che piu tosto uoleua morire che perdere la moglie, nō sappēdo che si fare, si riuolto à Antipatro, & comandoli che nō parlassi mai ne con Pherore, ne cō la moglie, ne cō alcuno altro che s'appartenessi à lei. Ma Antipatro obseruando palesemente gli precepti del padre, di nascoso si trouaua nondimeno tutta la notte con loro. Et temendo l'obseruatione & la guardia di Salome, fece tanto pel mezzo de gl'amici che erano in Italia, che egl'hebbe andare à Roma, p̄sentate loro certe lettere, nellequali era scritto essere bisogno che lui doppo alquanto tempo fussi mandato à Cesare. Herode adūque sanza induggiarsi lo mando subitamente in Italia, p̄uedutolo d'ogni cosa, et massimamente di molta pecunia, acciochе gli guadagni fussino suoi, & detteli il testamento che se nel portassi seco, nelquale esso Antipatro era scritto herede, & doppo lui Herode nato di Mariāne figliuola del Pontefice. Similmente Silleo d'Arabia nauico anche à Roma in questo tempo, sprezzato il comandamento di Cesare, p contendere cō Antipatro di quelle medesime cose, dellequali egl'haueua anche inanzi conteso cō Nicolao auēgha Iddio che lui hauessi anche nō piccola questione cō Arethe suo Re, delquale egl'haueua morto alcuni amici, & massimamente un suo potentissimo seruo nella citta di Petra, & ricōperato Fabaco dispēsatore di Cesare, l'adoperaua anche in suo aiuto contro à Herode. Ma Herode dato che gl'hebbe à Fabaco maggior quantita di pecunia, lo rimosse da Silleo, & fatto questo metteua à essecutione

per se medesimo & riscoteua quelle cose che Cesare haueua comandato à Fabaco. Laqualcosa ueggẽdo Silleo, & non hauendoli dato niẽte, l'accuso appresso di Cesare, & disse come egl'era dispẽsatore di quel che era utile non à se, ma à Herode. Per lequal parole adiratosi Fabaco, & essendo anchora in gran prezzo appsso d'Herode, comincio à riuelare gli secreti di Silleo, & manifestarli al Re, cioè come lui haueua corrotto con la pecunia una delle sue guardie chiamato Corintho, & che gl'era dibisogno che s'hauessi cura. Ne il Re dubito di far tal cosa, impoche auẽgha Iddio che il detto Corintho si fussi alleuato nella corte sua, nõdimeno era d'Arabia p natione. Onde subito comando che non solamente lui, ma duo altri Arabi trouati appresso di lui, fussino presi, che l'uno era amico di Silleo et l'altro Philarco, liquali messi che furono al tormento, incontinente confessorono come egl'haueuano dato gran quantita di pecunia à Corintho, & cõfortatolo che gli uccidessi Herode. Furono anche essaminati da Saturnino gouernatore della Siria sopra à questa medesima materia, & di poi mandati à Roma. Ma Herode poi ch'el figliuolo ne fu andato à Cesare, con maggiore instantia stimolaua Pherore che ripudiassi la moglie, & questo faceua pche pensaua di trouar qualche cosa, mediante laquale lui dipoi la punissi, pche gl'era per molte cagioni in odio. Et ueggendo che nõ faceua niẽte, isdegno in tal modo che è caccio lui & lei isieme. Ma Pherore portando patientemente tale ingiuria, se nando nella sua Tetrarchia, & giuro di nõ tornare mai piu in Hierosolima, mentre che Herode uiuessi, & che allhora porrebbe fine al l'essilio suo, quãdo sentissi che è fussi morto. Finalmente amalando dipoi il detto Herode, & mandando p lui piu uolte, nõ uolle non che altro andarlo à uedere, cõciosiacosa che gli uo

lessi imporre certe facende, et auisarlo d'alcune cose, come se gl'hauessi à morire. Accade dipoi che lui guariua (laqualcosa non si speraua) & che Pherore amalo, doue si dimonstro molto la patiētia d'Herode, Impoche egl'ando à uisitarlo, & humanissimamente uolse che fussi gouernato. Auēgha Iddio che non potette però uincere la malattia, Impoche in puochi giorni si mori. Ilquale bēche l'hauessi amato insino all'ultimo giorno della uita sua, nondimeno si sparse la fama che lui l'haueua auelenato. Ma fussi quel che si uolessi, che egli portato che fu il corpo suo in Hierosolima, comando à ogn'uno che stessi tristo & dolente, & che piangessi la morte sua. Et oltre à questo gli fece un grande honore & degno, & sepellilo in una magnifica sepoltura. Et à questo modo capito uno delli ucciditori d'Alessandro, & d'Aristobolo, & hebbe tal fine di sua uita. Dipoi passo la pena in Antipatro auttore della scelerateza, abbattutasi hauere principio della morte di Pherore, Imperoche alcuni di liberti suoi essendo andati à Herode tutti maninconosi gli dissено come Pherore suo fratello era stato auelenato, Impoche essi affermauano che la moglie gli haueua dato mangiare un certo cibo condito altrimenti che ella non era usata, & come l'hebbe preso, subito essere amalato et morto. Et che inanzi duo giorni era uenuta dell'Arabia una certa dōnicciuola maliosa, chiamata dalla madre & della sorella sua, accioche lei gli facessi un beuerone amatorio, & in luoco di quello hauergliene dato un mortifero per cōsiglio di Silleo. Cōmosso adunque il Re da molti sospetti, messe al tormento alcune serue & alcune fatte libere. Allhora quiui una di loro per la passione del tormento nol potendo sostenere, crido à alta uoce dicendo, Iddio gouernatore del cielo & della terra faccia le nostre uendette cōtro alla madre d'Anti

patro, che cie cagione di questi mali. Onde il Re abbattutosi à tale inditio, s'ingegno d'inuestigare piu oltre, & d'andare drieto alle tracce della uerità, & domandandola se ella sapeua altro, scoperse & manifesto la familiarità che haueua la madre d'Antipatro con Pherore & con le mogli sue, & l'occulte loro ragunate, & come Pherore et Antipatro partendosi da lui & tornandosi alle habitatiōi loro, erano usati tutta la notte di bere cō loro, cacciati fuori tutti gli serui et le serue. Et q̄sto fu q̄l che disse una delle libertine. Dipoi essendo le serue tormētate separatamēte l'una dall'altra, si uidde che le parole di tutte si cōueniuano, cioè p̄ qual cagiōe giūto che fussi Antipatro à Roma, Pherore hauessi proueduto d'andarsene dila dal fiume, Imperoche spesso haueuano ragionato insieme che Herode era da douere metter mano à loro & alle lor mogli dapoi che gl'haueua ucciso Alessandro & Aristobolo, et che non era da douer rispiarmare la morte à altri, dapoi che nō l'haueua rispiarmata à figliuoli suoi & di Marianne. Et per tanto esser meglio fuggirsi da cosi fatta bestia piu di lungi che si potessi, & Antipatro essersi spesso ramaricato con la madre, che essendo egli gia canuto, il padre rigiouanissi piu l'un giorno che l'altro, & che fussi forse in prima da douer morire che gl'incominciassi à regnare, ouero se mai Herode fussi morto (che gli pareua mille anni) diceua il piacere della successione douerli essere breuissimo. Oltre à questo gli figliuoli d'Alessandro & d'Aristobolo pululare & multiplicare come gli capi della Hidra. Et che à lui era stata tolta la speranza de figliuoli p̄ l'ingiuria del padre, ilquale nō haueua scritto niuno di loro successore del regno doppo la morte sua, ma Herode figliuolo di Mariāne. Et che se si daua à credere che il testamēto durassi nel detto effetto che egli al tutto ipazzaua

per la uecchiaia, Impoche lui affermaua che darebbe modo che della progenie sua nō ne rimanessi niuno. Et piu anchora diceua che auanzando egli quanto all'odio tutti gli padri che hebbono mai i dispetto gli figliuoli, nōdimeno hauere piu in odio anchora gli fratelli che gli figliuoli. Et finalmente hauerli donato di nuouo cento talenti, acciochе non parlassi con Pherore. Et che dicēdo Pherore ? perche questo in che l'habbiamo noi offeso, Antipatro hauer risposto, uolessi pure Iddio che ci togliessi ogni cosa, & che ci lasciassi nudi, che nō sarebbe puoco. Ma noi nō haremo tanta gratia, impoche eglie impossibile che alcuno possa schifare tanto pestifera bestia. Et finalmente disse noi ci raggүniamo hora occultamente. Ma se noi uolessimo hauere l'animo & la prōptitudine d'huomini uirili, ci potremo anche raggunare palesemente. Et queste furono le cose che l'ancille nel tormento & nell'essamina riuelorono, & anche come Pherore haueua fatto pensiero di fuggirsi con esso loro à Petra. Lequalcose bēche non fussino tutte credibili, nōdimeno Herode ui dette fede per quelli cento talenti di che esse haueuano fatto mentiōe, impoche di quelli nō haueua parlato se nō con Antipatro. Onde il furore suo si comincio à uersare contro à Dosis madre d'Antipatro prima che cōtro à nessuno altro, & spogliata che l'hebbe di tutti gli ornamenti che lui gl'haueua donati che erano di grā prezzo la caccio uia. Dipoi posto giu l'ira & il furore, fece leuare le serue dal tormento & ricrearle. Et fatto questo staua nondimeno tuttauia cō gran paura, & haueua sospetto d'ogni cosa, in modo che faceua spesso tormentare molti innocenti p non lasciare adrieto alcuno de nocenti. Dipoi uoltosi al samaritano Antipatro che era ꝓcuratore d'Antipatro suo, trouo che per sua inuētione il figliuolo haueua fatto uenire insino dal

lo Egitto pel mezzo d'un certo cõpagno d'Antiphilo ueleno pessimo, & che Hesdione fratello della madre del detto Antipatro l'haueua riceuuto da colui che lo portaua, et datolo à Pherore, à cui Antipatro haueua iposto che mentre che fussi à Roma, egl'auelenassi Herode, acciocbe di lui non s'hauessi sospetto. Et che Pherore l'hauea dato à serbare alla moglie. Per laqualcosa il Re subito chiamata che ella fu & uenuta à lui, gli comando ch'ella portassi il detto ueleno. Ma ella uscita fuori, quasi come se ella fussi andata p portarlo, si gitto col capo di sotto à terra del tetto, acciocbe à quel modo lei preuenissi alle pruoue & alle battiture del Re. Et bẽche cosi facessi nõdimeno non mori, Impoche per prouidentia di Dio, come si uede uolse che Antipatro fussi castigato, interuẽne che ella non peosse in terra il capo, ma l'altra parte, & però scampo il pericolo della morte, & portata al Re con'ella fu tornata in se, ch'era mezza balorda per la caduta, fu domandata da lui perche cagione ella s'era gittata à terra del tetto. giurando di perdonarli, se lei gli dicessi il uero, & se nõ che cõsumerebbe il corpo suo con tormenti in tal modo, che di lei non resterebbe niẽte che si potessi sepellire. Allhora ella stette un puoco cheta, & poi comincio à dire, A che fine tengo io gli secreti, conciosiacosa che Pherore sia morto? tengoli io p amore di Antipatro, che ci ha tutte disfatte & picolate? Ascolta ò Re & di quel che io dico se glie uero, ò no, te ne sia testimone Idio, che nõ puo essere ingãnato. Essendo io un giorno appsso à Pherore quãdo lui staua male, et lachrimando egli, mi chiamo à se, & dissemi, ò dõna mia io in uerita sono rimaso molto ingãnato dall'animo del mio fratello inuerso di me, Impero che io ho hauuto in odio & pẽsato d'uccidere colui che mi portaua tanto amore, et che al pſente ha si grã dolore de fatto

ti miei, & nõ sono anchora morto, che si cõfonde. Ma io porto bene le pene dell'impietà mia. Va tu adũque & porta qua prestamente quel ueleno che tu serbi cõtro à di lui, lasciatoci d'Antipatro, & fa che à miei occhi ueggenti tu lo cõsumi, acciochе io nõ ne porti all'inferno la cõscientia aggrauata di tãte sceleratezza & punitrice del peccatore. Et io allhora come è mi comando, cosi glielo portai, & in sua presentia ne gittai una grã parte insul fuoco. Ma bene è uero che io me ne riserbai un puoco p gli casi dubii & p la paura che io haueuo di te. Et dette queste parole cauo fuori un bossoletto d'entroui un puoco del detto ueleno. Per laqualcosa il Re si uolto contro alla madre & al fratello d'Antiphilo, & comincio à farli tormẽtare & essaminare. Et essi similmente cõfessorono Antiphilo hauere portato il detto bossoletto del ueleno d'Egitto, et diceuano lui hauerlo hauuto d'un suo fratello medico in Alessandria. Ne nõ era gran fatto che si ritrouassi cosi à punto ogni secreto, Impoche l'anime & l'ombre d'Alessandro & d'Aristobolo attorniando tutto il regno spiauano le cose dubbie & incerte, & quelle dipoi dimonstrauano & scopriuano & cauauano le pruoue di luochi remotissimi. Finalmente anche allhora si trouo Mariãne figliuola del pontefice essere cõsapeuole de detti maleficii, Impoche tormentati gli suoi fratelli, si scoperse tal cosa. Onde il Re rafreno la sua audatia cõ la carestia del figliuolo, Impoche lui leuo del testamento & casso quello herede che era nato di lei, scritto da lui successore di Antipatro. Accrebbe anche ultimamente Batillo la fede delle pruoue de consigli d'Antipatro, perche era suo liberto, & portaua un'altro ueleno, cioè ueleno d'aspidi & altri serpenti, acciochе se il primo nõ fussi stato tanto potente quanto bisognaua, che Pherore cõ la moglie si armassi cõ quest'altro cõ

tro al Re. Haueua anche lui medesimo oltre al preso ardire contro alla salute del padre, come se successiuamente hauessi tolto à fare tal opera, epistole cōposte da Antipatro contro à Archelao & Philippo suo fratelli, che erano in studio à Roma, essendo gia giouanetti & di grāde animo & figliuoli del Re, liquali Antipatro affrettandosi di leuarseli dinanzi come quelli che erano atti à guastarli il disegno suo, finse cōtro à di loro certe lettere in nome d'alcuni amici stanti à Roma; Et à alcuni altri, corrotti che gl'hebbe, ꝑsuadette che gli scriuessino come bestēmiauano il padre col mal dire & ramarico cauāsi aptamente della morte d'Alessandro & d'Aristobolo & come haueuano molto ꝑ male che fussi stato mandato ꝑ loro, Imperoche gia il padre haueua comandato loro che è tornassino, laqualcosa anche Antipatro sollecitaua grādemente. Et piu che inanzi che lui andassi in Italia, essendo egli anchora nella Giudea, mercataua et cōperaua à Roma cosi fatte lettere cōtro à di loro, & dipoi andando à parlare al padre, fingena d'escusare gli fratelli, accioche nō si credessi che fussi lui quel che le facessi scriuere, con dire che alcune di quelle cose erano false, & alcuni erano peccati che daua la giouanezza nel qual tempo s'ingegnaua di ricoprire la spesa grande che faceua nelli scrittori delle dette lettere col comperare ueste pretiose & coperture uarie, & uasi d'ariento & d'oro, & piu altri instrumenti, Imperoche cauando de danari che lui haueua à spendere nelle dette cose, che erano gran quantita, ne faceua il pagamento de falsari. Finalmente rendendo poi il conto, assegno hauere speso ducento talenti, de quali gliene fu un grande scampo la causa di Silleo. Contento uniuersalmente ogn'uno allhora de mali suoi minori per rispetto del maggiore. Ma conciosiacosa che tutti coloro che erano

essaminati l'abbominassino del hauere lui uoluto uccidere il padre, & l'epistole del hauere tentato di rinouare l'uccisione de fratelli, nõdimeno non fu però niuno di quelli che ueniuano della Giudea che gl'annũtiassi in che luoco lo stato della casa sua fussi, benche dalle pruoue fatte della sceleratezza alla sua tornata ui fussino sette mesi, in tal modo era ĩ dispetto à ogn'uno. Et forse anche coloro che hebbono uolonta di annuntiarglielo, il taceuano p rispetto della sceleratezza delli uccisi fratelli. Finalmente scrisse da Roma che subito tornarebbe, & come egl'era stato licentiato molto honereuolmente da Cesare. Ma il Re desiderando che il traditore gli uenissi nelle mani, et temendo che se lui hauessi presentito alcuna cosa, nõ si fussi guardato, fingẽdo anche egli p lettere di uolerli gran bene, gli scrisse molte cose familiarissimamente, & pregollo che gl'affrettassi la tornata sua, dicendoli che se tornassi presto potrebbe anche leuar uia l'offensione della madre sua, laquale sapeua che era stata cacciata, Impoche gl'haueua sentito & del cacciamento suo & della morte di Pherore. Ma prima di Pherore, delquale n'haueua riceuute lettere appsso à Tarento, et haueualo molto pianto, laqualcosa parue à molti laudabile, cõciosiacosa che fussi suo zio, ma quanto si potette intendere, la cagione del dolore era che l'insidie non gl'erano riuscite come egl'harebbe uoluto, & non piangeua tanto Pherore, quanto che lui haueua pduto il ministro de maleficii suoi. Oltre à questo temeua p q̃lle cose che lui haueua fatte che quando che sia p accaso non si trouassi il ueleno. Ma quãdo hebbe la lettera del padre dellaquale io puoco inanzi feci mentione, si trouaua allhora nella Cilicia, & p tanto subitamente si comincio affrettare. Ma peruenuto che fu nauicãdo in Celenderi gli torno àmemoria il caso della madre, indouinando gia

nando gia l'animo per se medesimo. Onde comincio à lentare il passo et stare in dubio, Et alcuni delli amici suoi piu prudenti lo confortauano che non si rapresentassi al padre insino che nõ sapessi il certo perche cagione egl'hauessi cacciato uia sua madre. Impochè diceuano temere che nõ fussi forse le sue passate colpe. Ma alcuni altri men prudenti & desiderosi di uedere la patria piu tosto che cõsideranti quel che fussi utile à Antipatro, lo cõfortauano che s'affrettassi, accioche p essa tardita nõ dessi cagione al padre di qualche cattiuo sospetto, et à calũniatori di dir male, Impoche gli diceuano che se gliera interuenuto scandolo in alcuno, era stato p l'absentia sua, ma quando è ui fussi presente, nessuno ardirebbe di far tal cosa. Et che egliera cosa absurda & stolta à lasciare andare gli beni certi p gli suspetti incerti. Laqualcosa diceuano douerli interuenire, se non si rapresentassi à tempo al padre, & non pigliassi il regno da lui, nelquale solo egl'hauessi ogni sua forza. Vbbidi à costoro Antipatro, sospingendolo la fortuna, & nauicando piu oltre, capito à Sebaste porto di Cesarea, & entrato in quello, nõ si gli fece incontro psona (laqualcosa lui nõ pensaua) ma truououi una gran solitudine, conciosiacosa che ogn'uno lo schifassi, & nessuno hauessi ardire di farseli incõtro, Impoche auengha Iddio che sempre fussi odiato à un modo, nõdimeno allhora era cõcesso à ogn'uno licẽtia di scoprirlo & abominarlo col odio. Molti pure p paura del Re faceuano tal cosa, Impoche della fama d'Antipatro erano gia ripiene tutte le citta. Solo egli nõ sapeua quel che si trattaua di lui, Impoche nessuno fu mai accõpagnato piu honoreuolmente di lui quando egli nauico à Roma, ouero quando è torno di quindi, riceuuto con minore honore. Ma lui sanza dubbio intendendo le domestiche ruine, l'occultaua cõ la malitia, & quasi

morto per paura, dimonstraua col uolto di non temere niente. Et non haueua alcuna speranza di scampare, ne di potersi suiluppare de circunstanti mali, ne non gl'era anche significato quiui, doue egl'era alcuna cosa certa di casa, Imperoche il Re haueua comandato che non gli fussi detto niente. Onde alcuna uolta haueua pure anche assai buona sperāza che nō si fussi trouato alcuno mancamento di lui, & pur se alcuno se ne fussi trouato, speraua d'escusarsene per imprudētia & cō Inganni; liquali lui haueua solamente per instrumenti di salute. Armatosi adunque con quelli, n'ando in casa del Re sanza amici, perche con ingiuria erano stati uietati dall'entrata della prima porta. Et à caso si trouaua drento Varo retto re della Siria. Dipoi entrato doue era il padre & preso animo, si gl'accosto piu appresso come se lo uolessi salutare. Allhora lui contrapostoli la mano & piegato il capo nella contraria parte comincio à cridare & disse. Et anche questo è atto del parricida che tu fai nel uolermi abbracciare, che sei inuclto in tanti maleficii, & hai il tuo nefando capo corrotto d'ogni uitio. Lieuamiti dinanzi, & non mi toccare, se in prima non ti purghi delli tuoi peccati, & scusiti di quello che sei accusato, Imperoche io t'ordinero il giudicio, & darotti Varo per giudice, che à punto à tempo è qui: Vanne adunque, & pensa come tu t'habbi à escusare domane, perche ti uoglio dare tempo anche alle tue malitie. Vdito che hebbe Antipatro tali parole dal padre, tutto stupefatto per paura non potette rispondere niente, anzi si parti tristo & dolente. Dipoi essendo uenute à lui la madre & la moglie, l'auisorono di tutte le pruoue che haueua hauuto il padre de fatti suoi: Et allhora ritornato in se pensaua in che modo si difendessi. Ma il giorno seguente ragunato che hebbe il Re il cōsiglio delli ami

ti & de parenti, mando anche per gl'amici d'Antipatro, & giunti quiui si pose à sedere lui & Varo; dipoi comando che fussino menate oltre tutte le pruoue, tra lequali u'erano certi serui della nudre d'Antipatro, presi gia un buon pezzo inãzi, mentre che portauano certe lettere da lei à Antipatro in questo tenore. Perche al padre tuo sono note tutte quelle cose che ti sai, però ti guarda che tu non uengha à lui, se in prima non impetri da Cesare qualche aiuto. Per laqualcosa menati che furono oltre costoro con gl'altri & Antipatro entro dentro, & gittatosi in ginocchioni à piedi del padre disse; Padre mio io ti priego che tu non presuma niuna cattiua cosa di me inanzi che tu m'ascolti, ma che tu presti alla satisfattione mia gl'orecchi tuoi integri & sanza alcuna passione, Imperoche se tu uorrai starmi à udire, io ti dimostrerò che io sono innocente. Allhora Herode comandato che gl'hebbe cõ gran uoce che lui stessi cheto, comincio à parlare à Varo in questo modo, Io son certo Varo che tu & qualũque altro giusto iudice giudichera che Antipatro sia degno di morte. Ma io temo che la mia fortuna non ti sia in dispetto, & che tu nõ mi reputi degno d'ogni miseria, dapoi che io ingenerai tali figliuoli. Ma che dico io? anzi ti debbo per questo parere piu tosto degno di misericordia, che io sia stato si amoreuole padre inuerso si scelerati figliuoli, Imperoche io à quelli di prima, essendo anchora giouanetti, haueuo dato loro il regno, & alleuati à Roma, gl'haueuo fatti amici di Cesare. Ma perche io gl'haueuo tirati si inanzi che gl'erano inuidiati & emulati dalli altri Re, me gli trouai nimici, la morte de quali giouo pur piu à Antipatro che à me, Impoche per lui spetialmente, perche egl'era anchor giouanetto, & doueua essere mio successore, si cercaua la securita del regno. Ma

uedi che grado lui men'a saputo, che egli come giouanetta bestia satio della mia patientia piu che nõ era necessario, tutta la sua saturita m'ha uersato adosso, et songli paruto uiuere troppo tempo, & egli saputo molto male della mia uecchiaia, & non ha sofferto d'essere fatto Re, se nõ mediante il parricidio. Lequali cose certamente gl'ha hauuto gran ragione di pẽsar di fare, dapoi che io fu si stolto, che io non essendo fatto estima niuna di lui, lo cauai di contado & ridussilo come tu uedi, & esclusi che io hebbi quelli figliuoli che la Regina m'haueua partoriti lo feci Vicario del mio regno. Inuerita ò Varo io ti cõfesso l'errore della mia mente, & si ti dico che io fu io quello che cõcitai & irritai quelli primi miei figliuoli contro à di me, cõciosiacosa che io ꝑ amore d'Antipatro rompessi loro le lor giuste speranze, Impoche beneficio feci io mai si grande à loro quãto io ho fatto à costui, alquale io anchor uiuo quasi ha ueuo cõceduto la mia potesta, & aptamente gli lasciauo per testamento la successione del regno; & oltre all'entrata che io gl'ho fatta separatamente di cinquãta talẽti l'anno, gl'ho sempre fatto le spese in ogni luoco della mia pecunia, & nuouamente nauicando lui à Roma gli detti anche trecento talenti, & ilquale solo di tutta la mia famiglia raccomandai à Cesare come cõseruatore del padre. O che sceleratezza mai si grande cõmissero eglino quanta ha cõmessa Antipatro? O che indicio hebbi io mai di loro tale quale io ho hauuto delle insidie di costui? Ma io anche appruouo che il parricida habbia anche qualche ardire, & che di nuouo cerchi d'occultare la uerita cõ gl'ingãni, da quali ò Varo à te è dibisogno guardarti, Impoche io so come è fatta questa bugia, et ueggo molto bene quanto ella sia ꝑ douer dire cose uerisimili, & simulare gli pianti, Costui è quello che per l'adrieto m'ammoniua che io mi

guardassi d'Alessandro, mentre che gl'era uiuo, & che io nõ assidassi la mia persona à ogn'uno. Costui è quello che soleua uenire insino al letto mio, & guardare molto bene intorno che alcuno non m'hauessi posto aguati. Costui era la guardia del mio sonno, & colui che mi faceua stare sicuro, & che consolaua il sogno delli uccisi, & che discerneua la beniuolentia de fratelli uiui. Costui era il mio difensore & il mio guardiano. Quãdo io mi ricordo ò Varo dell'astutia di costui, & che io penso in che modo lui ha saputo simulare ogni cosa, appena ch'io posso credere d'essere uiuo, & marauigliomi in che modo io habbi potuto schifare si graue insidiatore. Pur quel che si sia, dapoi che la disgratia mia mi sospinge contro la famiglia mia, & gli amicissimi miei sempre mi sono cõtro, senza fallo mi lamenterò dell'iniquita de fatti, & fra me stesso piangero la mia sollecitudine, et nõ sia nissuno che habbia hauuto sete del mio sangue, che mi scampi delle mani, anchora quando bene io hauessi à far morire tutti gli miei figliuoli. Et dicẽdo qſte cose, si gl'interruppe il parlare, & tacette uito dal dolore. Nondimeno comãdò à Nicolao che era uno delli amici suoi, che manifestassi le pruoue. In quel mezzo Antipatro, che era disteso in terra inanzi à piedi del padre, leuato su il capo crido dicẽdo. Tu padre hai difeso le parti mie, Imperoche in che modo sono io parricida, ilquale tu hai detto essere stato sempre tuo cõseruatore. Ouero se la mia pieta è stata fitta & simulata, come tu hai detto, pche essendo io nell'altre cose si astuto, sarei stato in questa si stolto che io nõ itendessi chebẽche il pensiero di tanta sceleratezza fussi occulto à gl'huomini, nõdimeno nõ potere essere à nessun modo occulto al celeste giudice, ilquale è presente in ogni luoco, & uede ogni cosa? Hor non sapeuo io il fine de miei fratelli, liquali Iddio gli

puni per quelle cose che essi haueuano fatte contro à di te? Ma che cosa è stata per laquale la tua salute m'habbia hauuta à offendere? La speranza forse del regno? O io regnauo. Il sospetto del odio? O io ero amato. Ouero perche io hauessi alcuna paura di te? O io guardando te, faceua paura alli altri. Ma forse ne fu cagione la pouertà? Molto meno, Imperoche chi hebbe mai apprresso di te piu potestà di spẽdere di me, in modo che quãdo io fussi stato il piu scelerato huomo di tutti gl'altri, & hauessi hauuto un animo crudelissimo & bestiale, nondimeno sarei stato uinto da beneficii di si mansueto padre, cõciosiacosà che come tu dicesti, m'habbi cauato di contado, & ridottomi al regno, & prepostomi à tanti figliuoli, & à tua uita tu m'habbi dicchiarato Re, & con la grandezza di molti altri beni m'habbi fatto essere inuidiato. Oime misero, & ò acerbissima mia peregrinatione, che ho durato tanta fatica si lungo tempo, & dato tanto spatio all'insidiatori. Ma io ò padre ero solamente absente da te & dalle tue cose p questo, cioè che Silleo non si facessi beffe della tua uecchiaia. Sappi che Roma è mio testimone della pieta mia inuersa di te, et Cesare principe del circuito della terra, che mi chiamaua spesso amatore del padre. Piglia ò padre queste sue lettere, che sono piu uere che gli peccati & le colpe finte cõtro à me. Io mi difendo con queste, & tu fa che ti ricordi q̃ste essere certissimi & uerissimi argomenti dell'affettione mia inuerso di te. Tu sai quanto contro à mia uoglia io mi parti quinci & nauicai à Roma, & sai che non m'erano nascoste l'occulte inimicitie del regno contro à di me. Tu padre à mio dispetto mi pericolasti. Tu m'inducesti ch'io dessi habilità all'inuidiosi d'accusarmi. Ma uegnamo alle pruoue. Ecco chi son presente per terra & per mare, benche parricida, & non ho mai

però sopportato niente di male in nessun luoco. Ma non uoglio però anchora che tu mi porti amore per questo, Imperoche io so padre mio che nel conspetto di Dio & tuo io sono condemnato. Ma ben ti priego cosi condemnato che tu nō dia fede alle pruoue fatte per uia di tormenti, anzi mi facci gittare insul fuoco, & che gli instrumenti delle pene passino ꝑ le mie interiora, & non perdonare allo scelerato corpo, Imperoche se io sono parricida, nō debbo morire senza tormenti. Dicendo cosi fatte cose Antipatro con lachrime & con urlamenti, mosse à misericordia ogn'uno & massimamente Varo. Solo Herode non si mosse niente, per l'iracundia che lo teneua intento alle uere pruoue & alli ueri argomenti. Allhora Nicolao essendo quiui, parlato che hebbe per comandamēto del Re molto della callidita & astutia d'Antipatro, leuo uia ogni misericordia & ogni speranza, & instituì & fece una somma & uehemente accusa, imputandoli tutti gli maleficii del regno, & massimamente la morte de fratelli, liquali dimonstrando essere stati uccisi per le calumnie sue, affermaua lui anche porre gl'aguati à quelli che ui restauano, come se fussino stati cercatori della successione per cattiue uie, Imperoche lui diceua che chi haueua apparecchiato d'auelenare il padre, molto meno s'asterebbe dall'uccisione de fratelli. Et essendo uenuto alle pruoue del ueleno, raccontaua gl'inditii per ordine, accrescendo anche il peccato di Pherore, come se Antipatro hauessi fatto anche lui ucciditore del fratello, & corrotti gl'amicissimi del Re, hauessi ripieno tutta la casa di sceleratezze. Et riprouatolo à questo modo per molti altri segni, pose fine all'oratione sua. Allhora Varo hauendo comandato à Antipatro che rispondessi à Nicolao, & egli hauendo risposto nima altra cosa

se non Iddio è testimonio della mia innocētia & dipoi si fussi stato cheto & dolente, ando doue era il ueleno, & preso che l'hebbe, lo dette à bere à uno di quelli che erano in prigione condēnati à morte, ilquale come l'hebbe preso, subito cadde morto. Dipoi ragionato che gl'hebbe alcune cose in secreto con Herode, scrisse à Cesare cio che s'era fatto in tal cōcilio. Et fatto questo si parti qndi il giorno sequēte. Nōdimeno il Re messo che hebbe in prigiōe Antipatro, mando à Cesare uno che gli narrassi la nouella della sua ruina & distruttione. Et oltre à sopradetti maleficii Antipatro fu anche riprouato ha uer posto l'insidie à Salome, impoche egl'era uenuto da Roma uno de serui d'Antiphilo con lettere d'una certa ancilla di Iulia chiamata Acna, p lequali ella manifestaua al Re come s'eran trouate epistole de Salome tra le lettere di Iulia, & che ella gl'ele mandaua secretamente per la beniuolētia che lei gli portaua. Nellequali epistole si conteneua come la detta Salome diceua molto male di lui, & accusaualo molto grauissimamente. Ma tutte le dette cose erano state finte d'Antipatro, Impoche lui haueua corrotto la detta Acna con pecunia, & fatto che ella mandassi le dette epistole à Herode. Et che cosi fussi, si uidde poi p una epistola che lei scrisse sopra à q̄sta materia, che fu quella che scoperse l'aguato. Le parole del laquale furono queste. Io ho scritto al padre tuo come tu uolesti, & mandatoli quelle epistole che tu ti sai. Et sono certa che non potra pdonare alla sorella sua, se lui leggera, & reciteralle. Ma tu farai bene il debito tuo, se finito sia gia ogni cosa, ti ricorderai delle promesse fatte. Conosciute adunque le cose che s'erano ordiate cōtro à Salome mediāte q̄sta epistola, subito Herode comincio à pēsare che Alessandro nō fussi anche forse lui capitato male per simil uia. Onde haueua di tal cosa

grāde ansieta, & anchora perche puoco era mancato che lui nō haueua morta la sorella. Per laqualcosa nō indugio piu à dare ordine di farli portare le pene di tutti gli mali da lui cōmessi. E ben uero che nō potette adempiere cioche lui haueua deliberato di fare, p la graue malattia dallaquale fu impedito. Scrisse bene à Cesare de fatti di Acna ancilla, & del trattato fatto cōtro à Salome. Oltre à questo muto il testamēto, & leuo uia il nome d'Antipatro, & in suo luoco scrisse gli figliuoli maggiori d'Archelao & di Philippo, liquali Antipatro haueua anchora falsamente accusati. Et à Cesare oltre alli altri doni pecuniarii lascio mille talenti, similmente anche alla moglie, & à figliuoli & alli amici & à liberti suoi lascio presso à cinquanta talenti. Et à tutti gl'altri distribui nō piccola quantita di pecunia & di possessioni. Fece anche à Salome sua sorella bellissimi doni. Et tutte queste cose corresse nel testamento. In questo mezzo la malattia tutta uia cresceua p piu cagioni, Prima perche la uecchiaia & il dolore insieme l'oppressauano, Impoche egl'era gia in eta di. lxx. anni et haueua l'animo suo pieno d'afflittioni p le rotte de figliuoli, in modo che nō che altro, ma quādo egl'era ben sano, non si rallegraua niente. Oltre à q̄sto si gli accresceua la passione, pche è si uedeua inanzi Antipatro uiuo, ilquale lui se l'harebbe uoluto leuar dinanzi & ucciderlo, & pēsaua di farlo sanza dubio com'un che fussi guarito. Aggiugneuasi anche le dette miserie un certo tumulto populare, Impoche egl'erano nella citta duo sophisti, liquali pche pareuano di sapere molto bene le leggi della patria, però il nome loro era predicato cō grā gloria p tutta quella gēte, che l'uno era Giuda figliuolo di Sepphereo, & l'altro Matthia di Magnale. Costoro esponēdo le leggi si tirauano drieto molti giouanetti, & di giorno in giorno

ne ragunauano maggior numero. Et hauendo sentito come il Re si cõsumaua & moriuasi per dolore & p l'infermita, parlauano appresso de loro conoscẽti, dicendo essere uenuto à pũto il tempo del uẽdicare Iddio, & di disfare l'opere fabricate cõtro alle leggi della patria, Impoche essi affermauano essere una sceleratezza che nel tempio si tenessino imagine, ò uolti, ò simulachri d'alcuna ragione d'animali. Et questo diceuano perche il Re haueua posto sopra la porta principale una aquila d'oro. Et per tanto confortauano la brigata che la leuassi uia, dicendo esser cosa bella & gloriosa à far quello, anchora che gl'incorressino gran pericolo, & che nõ era da ricusare la morte per difensione delle leggi della patria, Conciosia cosa che l'anima fussi immortale, & il senso delle cose buone durassi perpetuamente, ma non esser forti ne consapeuoli della loro sapientia, perche amassino l'imperitia dell'anima, & uolessin piu tosto morirsi di lor morte insul letto loro che morire uirtuosamente. Mentre che essi disputauano cosi fatte cose, subito si comincio à spargere la fama come il Re quasi gia si moriua. Onde gli giouanetti piu audacemente si messono à fare tal cosa, & à punto in sul mezzo giorno quando egl'era ben gran moltitudine di gẽte nel tempio, mandate giu certe funi grossi d'in sul tetto, spezzorono l'aquila del oro cõ le scubure. Laqualcosa nuntiata subitamente al capitano del Re, ne uẽne correndo al tempio accõpagnato da gran moltitudine, et giunto quiui, ne meno preso al Re circa à.xl.giouani, liquali essendo principalmente domandati se loro haueuano hauuto ardire di spezzare la detta aquila, cõfessorono di si. Dipoi domandati un'altra uolta chi l'haueua loro comandato, risposeno la legge della patria. Et ricercandosi da loro à che fine essi stessino cosi lieti, cõciosiacosa che soprastessi loro la morte as-

stimorono che stauano allegri perche essi sperauano d'hauere doppo la morte la beatitudine. Cōmosso adunque per queste parole il Re, uinse con la grādezza la malattia, & andonne doue era ragunato il popolo. Et quiui parlato molto contro à quelli che erano presi quasi come contro à huomini sacrilegi, & come se sotto ombra di difendere le leggi della patria hauessino tentato di fare certe maggior cose, gli giudico degni del tormento. Laqualcosa ueggendo il popolo, per paura che l'essamina non si distendessi per molti pregaua il Re che principalmente castigassi gli consortatori di tale sceleratezza, dipoi quelli che erano stati presi in sul fatto, & à gl'altri perdonassi, & ponessi giu lo sdegno contro à di loro. Onde uinto alla fine da prieghi del popolo, arse uiui coloro che haueuano spezzato l'aquila insieme con gli sophisti, & alli altri che erano stati presi insieme con gli sopradetti fece tagliare il capo. Et fatto questo subito il corpo suo cōpreso tutto da malattia fu tormentato da uarii dolori, Imperoche principalmente lui haueua una febbre non piccola & un pizzicore p tutto il corpo intollerabile. Dipoi era uessato assiduamēte dalla passione de dolori del membro. Oltre à questo gli piedi gli erano enfiati come sogliono pel male del ritropicho. Affaticaualo anche molto l'enfiatione del uentricolo, & la corruttione de granelli generante uermnuzzi, & lo spesso ansare, & gli continuati sospiri, & il raccorciamento de tutti gli mēbri, in modo che coloro che riferiuano queste cose alla diuinita, diceuano che erano le pene che lui sosteneua per la morte de sophisti. Et benche lui combattessi con tante passioni, et fussi oppressato da tanti tormenti, nōdimeno desideraua di uiuere, & iuestigati gli rimedii, speraua la salute. Finalmēte passato dila dal Giordano, attēdeua à lauarsi spesso appsso

à Calliroe con acque calde, lequali transcorrenti nel lagho chiamato Asfalte abbondante di bitume, p la dolcezza loro si beeuano. Ma poi che il corpo suo fu messo come gli medici haueuano cõsigliato, in una archa piena d'olio molto bẽ caldo, & atuffatouel dẽtro, si dissoluette in tal modo, che quasi morto torcessi gia gl'occhi risoluti. Dipoi pturbati quelli che lo gouernauano, parue che al crido loro tornassi in se, & ribauessesi un puoco. Nõdimeno pduto ogni speranza di cãpare, comando che si desse à ciascuno soldato cinquãta dragme, & à rettori & alli amici suoi similmente molta pecunia. Dipoi tornãdosi indrieto, & essendo giũto à Hiericunta, preso gia dalla colera nera & quasi minacciandolo la morte, fece un trouato sceleratissimo, Impoche ragunato che gl'hebbe tutti gli piu nobili di ciascũa uilla & di tutta la Giudea, comando che fussino richiusi in un luoco chiamato Hippodromo. Dipoi chiamato à se Salome sua sorella & Alesso suo marito disse, Io so che gli Giudei cõ gran festa & allegrezza hãno à celebrare la mia morte, nõdimeno io potro esser pianta da qualcuno, & cõseguitare un grandissimo honore & un bel mortorio, se uoi farete quello che io ui comandero. Et questo è che subito che il fiato mi sia uscito di corpo, uoi circundiate di soldati l'Hippodromo, & uccidiate tutti coloro che ui son rinchiusi, accioche tutta la Giudea & ogni casa anche à suo dispetto mi piãga, et sparga p me le lacbrime. Et comandate loro queste cose, incõtinente gli furono portate lettere delli ambasciadori che lui haueua mandato à Roma, p lequali gl'era significato come Acna ancilla p comãdamento di Cesare era stata morta, & Antipatro condẽnato à morte, et anche u'era scritto come Cesare gli daua licẽtia che lo potessi mandare in essilio, se uolessi piu tosto fare tal cosa che ucciderlo. Ricreato.

adunque Herode un puoco p̃ tal nouella, incōtinente di nuouo era uinto dalla passione, Impoche il nō mangiare et la uiolentia della tossa à un tratto lo tormētauono. Onde lui si sforzaua di ritenere il fiato, & preso una mela in mano, domando anche il coltello, pche era usato di mangiarla partita. Dipoi guardatosi intorno che nō ui fussi alcuno p̃sente che l'impedissi, alzo la man destra come se si uolessi dare del coltello. Allhora bēche Aciabo suo consobrino corressi la, & si gli pigliassi la mano, & nō lo lasciassi percuotere, si leuo nōdimeno subitamente nella corte regia un grandissimo pianto, come se il Re fussi morto, ilquale subito che Antipatro hebbe udito, tutto si rassicuro, & comincio hauere speranza di scampare. Onde rallegratosi, pregaua le guardie, promettendo loro molta pecunia, che lo sciogliessino, & lasciassinlo andare. Ma il principe loro nō solamente nō lascio far tal cosa, ma etiamdio prestamente l'annuntio al Re. Et lui cridando piu fortemēte che le forze sue nō potzuano, subitamente ui mando gli suoi p̃uigionati, & fece uccidere Antipatro, et ucciso che fu, comando che fussi sepellito in Hircania. Dipoi corresse di nuouo il testamento, & instituì suo successore Archelao fratel maggiore d'Antipatro, & Antipa lascio signore della quarta parte. Et fatto q̄sto si mori cinque giorni doppo la morte del figliuolo, hauendo tenuto il regno. xxxiiii. anni poi che lui uccise Antigono, & . xxxvii. poi che fu dicchiarato Re de Romani, Felicissimo senza fallo in tutte l'altre cose come ogn'altro re, cōciosiacosa che il regno che lui haueua acq̄stato in stato priuato, lo cōseruassi tanto tempo, & dipoi lo lasciassi à figliuoli, ma nelle cose dimestiche infelicissimo. Morto Herode, nōdimeno Salome inanzi che scoprissi la morte sua all'essercito, andata col marito doue erano quelli p̃si che il Re haueua co

mandato s'uccidessino, tutti gli sciolse, & lasciogli andare, dicendo come Herode haueua mutato proposito. Et fatto questo allhora manifesto à soldati come egl'era morto. Liquali poi che con l'altra turba si furono ragunati appresso à Hiericunta nell'amphitheatro, Ptolemeo guardiano del suggello del Re comincio à consolarli & à dire come Herode era beato, & che non si dessino maninconia, dipoi recito loro una epistola che lui haueua lasciata loro, nellaquale gli pregaua molto che con beniuolo animo abbracciassino & mantenessino il suo successore. Et doppo l'epistola recito il testamento, nelquale si cõteneua come lasciaua à Philippo la signoria della Traconitide & delle regiõi uicine, & Antipa signore della quarta parte, come noi dicemo disopra & Archelao Re del tutto, & che lui portassi l'anello à Cesare & la notitia dell'administratione del regno suggellata, Imperoche gli uolse che fussi signore & confermatore di cio che lui hauea fatto, & ordinato. Maisi che d'altre cose uolse si obseruassino secondo il tenore del sopradetto testamento, ilquale poi che fu recitato, subito si leuo un gran crido di molti facenti festa à Archelao, et distendendosi il rumore per le brigate de soldati ragunati in forma di conio, & pel popolo gl'innocaua la beniuolentia di Dio, promettendoli la sua. Et doppo questo dettono modo à sepellire il Re, nella cui honoranza Archelao non lascio adrieto nimna magnificentia, anzi cauo fuori tutti gl'ornamenti reali, accioche si portassino nella pompa del mortorio. Era il letto suo, cioe la bara, tutta uia distinta d'oro & di gemme, & il sedile tutto uariato di porpora, & di sopra staua il corpo suo, coperto similmente di porpora, con la diadema in capo, & sopra una corona d'oro, & lo sceptro dalla man destra, & intorno al letto erano gli figliuoli con gli parenti. Ol-

tre à questo le guardie del corpo suo et la moltitudine de Tracchi, & gli Germani, & gli Galathi, tutti in punto come se hauessino à combattere andauano inanzi, ma l'altra moltitudine de soldati seguitaua l'armata de suoi duchi & principi de gl'ordini, & cinquecento tra serui & liberti portauano cose odorifere. Finalmente il corpo suo fu portato per ducento stadii nel castello detto Herode, & quiui secondo il suo commandamento sepellito. Et questa fu la fine d'Herode.

DELLA GVERRA GIVDAICA. LIB. II. CAPITOLO. PRIMO.

Ora diciamo delle nuoue noie che hebbe Archelao, che glie ne fu principio la necessità dell'andare à Roma, impoche doppo la morte del padre nãdo al tẽpio uestito d'una ueste cãdida cõsumato nõdimeno prima sette giorni in piangerlo & in fare al popolo abbõdeuolmẽte gli cõuiti sepulchrali secõdo il costume de giudei, ilquale essendo necessario (perche chi nol fa è riputato impio) ne riducẽ molti à pouertà. Et giunto al tempio, fu riceuuto quiui cõ uarii fauori della plebe. Et salito in un luoco alto, si pose à sedere in su una sedia d'oro, & dipoi humanissimamẽte chiamo à se tutta la moltitudine, & qui ringratio ogn'uno del hauer curato diligẽtemẽte il mortorio del padre, et delli honori grãdi che essi haueano fatti à lui, quasi come se fussi uero re, dicẽdo nõdimeno uolersi abstenere nõ solamẽte dalla potestà regia ma etiãdio dal nome, isino à tanto che la successiõe del regno non gli fussi confermata da Cesare, ilquale era stato ordinato dal padre anche ꝑ testamẽto signore & confermatore d'ogni

le mura loro uitime. Dipoi gli banditori andando drieto à Archelao, amunitiuano per sua parte ciascuno, che si ritornassi à casa, Onde tutti lasciati stare la festa di tal giorno, si partirono, & ritornoronsi alle loro habitationi. Et lui con la madre, & cō Plopa, & Ptolomeo, & Nicolao suoi amici scese alla marina, & monto in naue, lasciato Philippo procuratore del regno & gouernatore delle cose familiari. Vsci anche fuori Salome insieme cō gli suoi figliuoli et col genero del figliuolo del fratello del Re, come se fussi quanto in apparentia, da douere aiutare Archelao al confermarli la successione, ma la uerita si era p accusarlo di quelle cose che s'erano cōmesse nel tempio cōtro alle leggi. In questo mezzo si riscōtro in loro in Cesarea Sabino procuratore della Siria, che ueniua nella Giudea à guardare le pecunie d'Herode, ilquale Varo nō lascio andare piu auanti, pregato di tal cosa molto da Archelao p mezzanita di Ptolomeo. Et allhora sanza fallo Sabino p cōpiacere à Varo nō s'affretto d'andare alle rocche, ne nō chiuse à Archelao gli luochi doue erano gli thesori del padre, anzi promesso che hebbe loro di nō ne fare niēte insino alla cognitione di Cesare, dimoraua appsso à Cesarea. Ma poi che l'uno di qlli che gli faceuano resistentia se ne fu andato à Antiochia, & l'altro cioe Archelao nauico à Roma, caminato psstamente in Hierosolima prese la Regia & la guardia di essa, & dipoi chiamato che gl'hebbe à se gli principi & gli dispensatori, s'ingegno di discutere le ragioni delle pecunie, et tento d'occupare le rocche, ma nō gli riusci, Impoche le guardie del detto luoco ricordādosi molto bene di quel che haueua imposto loro Archelao, nō gli lasciorono fare tal cosa, anzi pseuerorono di guardare accuratamente ql che era stato loro cōmesso, con dire che faceuano tal guardia piu p amore di

Cesare che d'Archelao. Similmente Antipa cōbatteua cō lui
del regno, dicendo che il primo testamento d'Herode era piu
ualido che il secondo, nelquale esso Antipa era stato instituto
Re dal padre, Et questo faceua anche perche & Salome &
molti altri suoi parenti che nauicauano cō Archelao à Roma
gl'haueuano promesso il fauore loro, liquali menauano cō es
so seco il fratello & la madre di Nicolao & di Ptolomeo, in
cui pareua che fussi nō piccolo momento per l'essere stato ap
prouato fedele appresso Herode, à cui gl'era stato sopra tutti
gl'altri amici carissimo. Confidauasi anche molto in Hirinio
oratore p la uehemētia del dire che lui haueua. Onde era tan
to inanimito, che nō gli parue da douere ascoltare coloro che
l'ammoniuano che cedessi à Archelao & p rispetto dell'eta et
dipoi pel uigore del secōdo testamento. Et giunto à Roma, tut
ti gli parenti che haueuano in odio Archelao, dirizzorono il
fauore à lui, & andorōne dalla parte sua, & massimamēte ql
li che uoleuano essere liberi, et che desiderauano di nō essere
sottoposti à altri, & essere ò ueramēte gouernati da Romani,
ò uero se tal cosa nō potessino ipetrare, hauere p Re Antipa,
et nō lui. Oltre à qsto gl'era fauoreuole anche Sabino, ilquale
haueua biasimato Archelao p lettere appsso à Cesare, & lo
dato molto Antipa. Salome adūque et gl'altri che erano d'ac
cordo cō esso lei, dettono p scrittura à Cesare distesamente tut
ti gli maleficii che essi apponeuano à Archelao. Et doppo lo
ro il detto Archelao mandò dētro à Cesare p Ptolomeo certi
capitoli scrittoui suso gli suoi gesti, & l'anello del padre, et le
ragioni delle administrationi. Onde Cesare considerato mol
to bene et diligētemente tutte qlle cose che si diceuano dall'u
na parte & dall'altra, poi che hebbe inteso la grandezza &
la moltitudine delle rendite del regno, & ueduto come la fa

milia d'Herode era grandissima; & lette anche le lettere di Varo & di Sabino, raguno subito il cõsiglio delli ottimati Romani. Et qui fatto che gl'hebbe sedere Gaio suo figliuolo adottiuo nato d'Agrippa et della figliuola sua, che fu la prima uolta che se dette in consiglio; dette licentia alle parti che dicessino le ragioni loro. Antipatro adũque figliuolo di Salome per che era il piu uehemente oratore di tutti gl'aduersarii d'Archelao; fu il primo che proponessi l'accusa, dicendo come il detto Archelao quanto alle parole pareua bene che al presente cõtendessi del regno; ma quanto à fatti che gl'era buon tempo che lui s'era fatto Re, & che hora appresso delli orecchi di Cesare cauillaua, concio fussi cosa che lui nõ hauessi uoluto aspettare il giudicio suo circa alla successiõe, Imperoche egli affermaua lui doppo la morte d'Herode hauere ordinato certi occultamente che gli posẽno la diadema in capo, & fatto q̃sto essersi posto à sedere come Re in sulla sedia d'oro, & hauere à chi scambiato le dignita della militia, & à chi donate le & tiratolo inanzi. Et oltre à questo hauere cõsentito al popolo tutte quelle cose che gl'hauessi adomãdate come cose da essere impetrate dal Re, & hauere liberato & prosciolto alcuni che il padre suo haueua condẽnati & messi in prigione, obligati à grandissime colpe, & hora che lui hauessi fatto tutte le dette cose, essere uenuto à domandare l'ombra dal signore di quel che e s'hauessi gia usurpato il corpo, p dimonstrare che Cesare fussi signor non di fatti, ma di parole. Oltre à questo gl'opponeua che lui haueua finto di piangere il padre, & che nõ l'haueua pianto da uero, anzi da beffe, concio fussi cosa che il giorno dimonstrassi di star tristo & maninconoso, & la notte hauessi atteso continuamente à bere & mãgiare & darsi buon tempo. Et finalmente diceua il popolo essersi le

uato à romore p tale sdegno. Ben è uero che lui affortificaua il dir suo piu col raccontare la moltitudine di coloro che erano stati uccisi intorno al tempio, che con altro, Imperoche dicendo come egl'erano uenuti à celebrare la festa loro, affermaua essere stati suenati & tagliati à pezzi come bestie appresso alli animali che essi haueuano sacrificati, & essersi fatto nel tempio tanta uccisione, & raccozzati tanti corpi morti insieme, quanti nõ s'en'era mai raccozzati per nessuna guerra aspra & crudele fatti dalli estranei. Et per tanto essendo di tal crudelta, nõ essere paruto mai à Herode aggrauato gia nel male, huomo degno nõ ch'altro, ma della speranza del regno, se nõ quando egl'era gia quasi fuori di se, & che l'anima staua peggio che il corpo, & che nõ sapeua chi è si lasciaua herede nel secondo testamento; spetialmente non potendo riprendere alcuna di quelle cose che si conteneuano nel primo, concio fussi cosa che l'hauessi scritto quando lui era sano del corpo & della mente. Et quando pure alcuno uolessi presupporre che tal giudicio fussi stato uero in uno aggrauato di malattia nõdimeno diceua, Archelao medesimo essersi priuato della dignita regale, cõcio fussi cosa che lui hauessi commesso in quella molti mãcamenti, & fatto cõtro alle leggi, dicendo che ne dobbiamo noi credere lui douere essere, se sara cõfermato nella signoria da Cesare, cõcio sia cosa che inanzi che ui sia stato cõfirmato, lui habbi ucciso tanto popolo? Et à questo modo perseguitato che hebbe Antipatro gl'occulti mãcamenti d'Archelao, & approuato ciascuno di quelli cõ molti testimoni del numero de circunstãti parenti pose fine al dire suo. Allhora si leuo su Nicolao difensore d'Archelao, & dimonstro inanzi à ogn'altra cosa che l'uccisione che s'era fatta nel tempio, era stata necessaria, Impoche egl'affermaua che

coloro della morte de quali lui era stato ripreso, non solamente erano stati nimici del regno suo, ma etiā dio del proprio iudice di quello, cioe di Cesare, & per tanto essere stato cosa ragioneuole hauerli morti, & dimonstraua che delli altri mancamenti che gl'erano apposti, n'erano stati confortatori gl'aduersarii suoi. Dipoi diceua che il secondo testamento per quello doueua star fermo & essere ualido, perche Herode haueua ordinato in quello che Cesare fussi confermatore del successore suo, Impoche lui affermaua nō esser uerisimile che chi hauessi pure solamente inteso che la potentia sua succedessi al signore delle cose, come haueua inteso Herode, hauessi mai errato nell'eleggere l'herede, ma hauere eletto con sana intentione chi egl'hauessi uoluto che fussi suo herede, & che cosi fussi la proua col dire che lui haueua molto bene inteso p cui mani egl'haueua à essere confermato. Et poi che Nicolao esposto ogni cosa pose fine al dir suo, subito Archelao uene oltre nel mezzo di tutti, & pianamente si gitto alle ginocchia di Cesare, raccomandandoseli, & Cesare incontinente lo drizzo su, & monstro che ueramente egl'era degno di succedere al padre, auengha Iddio che con le parole non pronuntiassi alcuna cosa certa. Et licentiato per quel giorno il consiglio, pensaua seco stessi se gl'era da ordinare successore del regno alcuno di quelli che si conteneuano nel testamento, ò uero da farne parte à tutta la famiglia, Imperoche gli pareua che tanta brigata hauessi bisogno di subsidio. Ma inanzi che da Cesare si facessi alcuna delle sopradette cose, Marthace madre d'Archelao presa da malattia si mori, & subito si cauorono fuori uarie lettere che ueniuano della Siria, annuntianti gli Giudei essersi ribellati. Laqualcosa conoscēdo da luogi Varo, & estimando douere essere cosi, subito n'ando à Hie

rosolima partito che fu Archelao, acciochè raffrenassi gl'autori della seditione. Et giunto quiui, conobbe che la moltitudine non era da douere stare in pace, se lui non ui prouedeua in qualche modo. Onde lasciatoui à guardia una delle tre squadre che lui haueua menato seco della Siria, si ritornò in Antiochia. Ma Sabino essendo dipoi uenuto in Hierosolima, dette cagione à Giudei di fare nuoui mouimenti & scandoli, hora col accrescerui guardie, acciochè gli dessino nelle mani le rocche, & hora col cercare malignamente le pecunie del Re, Imperoche non fidandosi solamente de soldati lasciatoui da Varo u'haueua posto à guardia la moltitudine de serui suoi, liquali tutti armati lui adoperaua anche come ministri dell'auaritia sua. Onde essendone uenuta la festa del cinquantesimo giorno che si chiamaua da Giudei penthecoste, perche era sette giorni multiplicati sette uolte doppo quella delli azimi, si ragunò molto popolo, non per diuotione della detta festa, ma per isdegno, & finalmente ui concorse infinita moltitudine di gente tra della Galilea, & Idumea, & di Hiericunta, & delle regioni di la dal Gordiano, auenghà Iddio che solo quelli di Hierosolima gl'auanzassino & p numero & per prestezza. Et giunti quiui, feciono tre parti di loro, delle quali l'una si pose à campo della settentrionale parte del tempio, L'altra della meridionale inuerso l'Hippodromo, & la terza dell'occidentale appresso alla casa del Re. Et assediauano gli Romani circūdati d'ogni parte. Allhora Sabino sbigottito cosi per la moltitudine come p la uehementia et furore loro, pgaua Varo con spessi messi che gli porgessi prestissimamente aiuto, dicēdo che se induggiassi niēte, la squadra sua era da douere essere tagliata à pezzi. Et ueggēdo che nō lo soccorreua, si ritrasse, et mōto nella piu altissima torre del

castello, chiamata Faselo dal nome del fratello d'Herode, il quale uccisono gli Parthi, & quindi à soldati della squadra di Varo faceua cēno che loro facessino impeto nelli inimici, Impoche niuno di quelli che lui haueua sotto di se, per paura ardiua discendere della torre cōtro à loro. Et ubbidendo gli sopradetti soldati à comandamenti suoi, n'andorono p̄stamente nel tempio, & qui con gli Giudei appiccorono una si aspra battaglia, nellaquale mētre che niuno nō aiuto gli Giudei dal lato di sopra, uinseno cō la peritia del cōbattere gl'imperiti. Ma poi che molti de Giudei occupati gli portichi comincioro no dal lato di sopra assalirgli cō le saette, ne periua grā quantita di loro, ne nō si poteuano facilmente difendere contro à coloro che gli saettauano d'alto, ne sostenerli cōbattendo d'appresso. Per laqualcosa stretti dall'una parte & dall'altra messono fuoco all'ultimo nelli portichi, mirabili p l'opera, per la grandezza, & per l'ornamento. Onde gli Giudei cōpresi subito d'una gran fiāma, ò da quella erano consumati, ò uero saltando tra nimici erano uccisi da loro. Alcuni tirādosi indrieto cadeuano à terra del muro. Alcuni altri perduta ogni speranza preueniuano il pericolo dell'incendio cō gli loro coltelli, Pure se alcuni scendendo delle mura hauessino fatto impeto nelli Romani spauentati p la paura erano uinti sanza alcuna fatica. Et duro questa battaglia isino à tanto che tutti gli Giudei che quiui erano ò morti ò scacciati p paura, gli soldati Romani missono à sacco il thesoro di Dio abbandōnato dalli difensori, & di quello trassено quaranta talenti. Et il resto che non rubborono, lo ragunо Sabino. Ma tal cosa nō pose però fine al la zuffa, anzi ui trasse molti piu Giudei cōbattenti piu che in prima cosi p l'uccisione fatta come per la ruberia del thesoro di Dio, liquali minacciauano di disfare la Regia se gli Romani

ni nõ si partiuano quindi prestamente promettendo à Sabino di lasciarlo andare in caso che si uolessi partire insieme cõ la squadra de soldati, à liquali dauano aiuto molti di reali che s'erano fuggiti spontanamente dal lato loro. Nõdimeno la parte piu bellicosa era quella de Sebasteni, ch'era tre mila, liquali erano sotto Ruffo & Grato, Impoche Grato era gouernatore de fanti à pie, & Ruffo de cauaglieri, de quali l'uno et l'altro per forza di corpo & p prudẽtia, anchora che nõ hauessino hauuto alcuna moltitudine sotto loro, nõdimeno sarebbono stati à Romani un gran momento & importato assai circa al fatto della guerra. Gli Giudei adunque cõtinuamente attendeuano all'obsidione & à tentare le mura del castello, cridando spesso à Sabino che si partissi mẽtre che nessuno gli dessi impedimento, & dicẽdoli che egl'era da douere hauere doppo tanto tempo la liberta della patria. Ma Sabino bẽche desiderassi d'uscirne, nõdimeno nõ prestaua fede alle pmesse loro, anzi haueua sospetto che la piaceuolezza del parlare loro nõ fussi uno aescamento d'insidie. Onde sperando anche che Varo gli mandassi aiuto, sosteneua il pericolo dell'obsidione. In questo medesimo tempo p la giudea in piu luochi s'era leuato tumulto, & il tempo molti haueua sospinto al desiderio del regno, Impoche in Idumea dumila soldati di q̃lli che haueuano lungo tempo essercitato la militia sotto Herode, ragunati insieme, & prouedutosi molto bene d'armi, cõbatteuano con gli reali, à liquali Aciabo cõsobrino del Re faceua resistentia dalle affortificatissime uille schifando la battaglia cãpestre. Similmente nella Galilea piu bassa Giuda figliuolo di Ezecchia pricipe de ladroni, ilquale era stato preso per l'adrieto da Herode Re, pche in quel tempo guastaua le regiõi della detta Galilea, ragunato che hebbe una gran moltitudi-

ne & rapito gli guardiani del bestiame del Re, & armati tutti quelli che lui haueua intorno à se, faceua guerra contro alli desiderosi di potentia. Anchora dila dal fiume Giordano uno de serui del Re chiamato Simone cõfidatosi nella bellezza & nella smisurata grandezza del corpo suo s'haueua posto la diadema in capo, & attorniando hora questo luoco & hora quest'altro con gli ladroni che lui haueua ragunato, faceua di gran dãni. Et appresso à Hiericunta guastò col fuoco la casa del Re & molti altri magnifichi alberghi, proueggendo d'hauere ageuol preda mediante l'incendio. Oltre à questo harebbe arso tutte quelle habitationi che hauessino hauuto qualche ornamento, se Grato Capitano de fanti à pie nõ si fussi affrettato d'andarli contro con molti balestieri di Tracone & gli migliori cõbattitori & duchi che erano tra Sebasteni, doue morti che furono nel cõbattere molti fanti à pie, sollecitato tanto il passo p tragetti che lui entrò inanzi à Simone che si fuggiua per una aspra ualle, & pcosso che l'hebbe à trauerso nel capo, lo gittò p terra. Furono anche arse tutte quelle habitationi reali ch'erano pssime al Gordiano appresso à Bethe ranti, ragunatasi isieme una moltitudine di certi altri de luochi piu dila dal fiume. Allhora anche un certo pastore chiamato Atronga p la sopradetta cagione hebbe ardire d'appetire il regno, alla speranza delquale era sospinto dalla forza del corpo suo & dalla fidãza dell'animo che lui haueua grãdissimo. Et oltre à qsto dalla fortezza de fratelli simili à lui. ciascuno de quali egli adoperaua à fare scorrerie et assalti come duchi et principi, data loro una moltitudine d'armati, et lui come Re attẽdeua à maggior cose. Et hebbe tanto ardire, che si messe anche la corona in capo. Et doppo nõ piccol tempo insieme cõ gli suoi fratelli cominciò andar guastando è tu

ritorii & andare uccidendo gli Romani, & similmente quel li del re, cōciosia cosa che ne de Giudei gli fuggissi alcuno del le mani che lui hauessi preso, che fussi stato buono da guada gnarne. Hebbono anche ardire lui & gli fratelli d'assediare l'essercito de Romani, hauendolo trouato appresso à Ama tunta, liquali portauano alla squadra di Varo arme & uetto uaglia. Doue uccisono cō gli dardi & col saettume Arrio cen turione & .xl. fortissimi huomini. Et gl'altri collocati in si mil pericolo, sarebbono sanza fallo stati anche tutti ò morti ò presi, se nō fussino scāpati per l'aiuto di Grato che gli soccor se con gli Sebasteni. Fatto adunque che hebbono molte cose à questo modo, mentre che durò la guerra, si contro à loro me desimi & si contro alli strani, alla fine ne fu presi tre di loro, de quali il maggiore fu preso d'Archelao, & gl'altri duo se guēti uēnono nelle mani di Grato & di Ptolomeo. Ma il quar to scampo, perche si dette cō patti à Archelao. Et questo fu il fine che loro hebbono molto dipoi. Ma allhora molestauano essi la giudea cō latrocial guerra. Laqualcosa itesa che hebbe Varo p lettere di Sabino & de principi, temendo della squa dra sua s'affretto di porgere loro aiuto. Si che andatosene in Ptolomaida con l'altre sue due squadre & con quatro schiere di caualieri, comando che gl'aiuti de Re & delli ottimati si ragunassino in quel medesimo luoco. Oltre à questo facendo s'auia p la citta delli Herodii, hebbe anche da loro mille cin quecento armati. Et poi che in Ptolomaida giunse cosi la mol titudine delli altri aiuti come quella d'Aretha Re delli Ara bi, ilquale era uenuto quiui per le inimicitie d'Herode nō cō piccol numero di gente à pie & à cauallo, subito Varo man do una parte dell'essercito in quella Galilea che era piu a p presso à Ptolomaida, dato loro il figl inclo di Gallo suo amic

mandato s'uccidessino, tutti gli sciolse, & lasciogli andare, dicendo come Herode haueua mutato proposito. Et fatto questo allhora manifesto à soldati come egl'era morto. Liquali poiche con l'altra turba si furono ragunati appresso à Hiericunta nell'amphitheatro, Ptolemeo guardiano del suggello del Re comincio à consolarli & à dire come Herode era beato, & che non si dessino maninconia, dipoi recito loro una epistola che lui haueua lasciata loro, nellaquale gli pregaua molto che con beniuolo animo abbracciassino & mantenessino il suo successore. Et doppo l'epistola recito il testamento, nelquale si côteneua come lasciaua à Philippo la signoria della Traconitide & delle regiôi uicine, & Antipa signore della quarta parte, come noi dicemo disopra & Archelao Re del tutto, & che lui portassi l'anello à Cesare & la notitia dell'administratione del regno suggellata, Imperoche gli uolse che fussi signore & confermatore di cio che lui hauea fatto, & ordinato. Maisi che d'altre cose uolse si obseruassino secondo il tenore del sopradetto testamento, ilquale poi che fu recitato, subito si leuo un gran crido di molti facenti festa à Archelao, et distendendosi il rumore per le brigate de soldati ragunati in forma di conio, & pel popolo gl'innocaua la beniuolentia di Dio, promettendoli la sua. Et doppo questo dettono modo à sepellire il Re, nella cui honoranza Archelao non lascio adrieto niuna magnificentia, anzi cauo fuori tutti gl'ornamenti reali, acciochè si portassino nella pompa del mortorio. Era il letto suo, cioè la bara, tutta uia distinta d'oro & di gemme, & il sedile tutto uariato di porpora, & di sopra staua il corpo suo, coperto similmente di porpora, con la diadema in capo, & sopra una corona d'oro, & lo sceptro dalla man destra, & intorno al letto erano gli figliuoli con gli parenti. Ol-

tre à questo le guardie del corpo suo et la moltitudine de Tarachi, & gli Germani, & gli Galathi, tutti in punto come se hauessino à combattere andauano inanzi, ma l'altra moltitudine de soldati seguitaua l'armata de suoi duchi & principi de gl'ordini, & cinquecento tra serui & liberti portauano cose odorifere. Finalmente il corpo suo fu portato per ducento stadii nel castello detto Herode, & quiui secondo il suo commandamento sepellito. Et questa fu la fine d'Herode.

DELLA GVERRA GIVDAICA. LIB. II. CAPITOLO. PRIMO.

Ora diciamo delle nuoue noie che hebbe Archelao, che glie ne fu principio la necessita dell'andare à Roma, impoche doppo la morte del padre nãdo al tẽpio uestito d'una ueste cãdida cõsumato nõdimeno prima sette giorni in piangerlo & in fare al popolo abbõdeuolmẽte gli cõuiti sepulchrali secõdo il costume de giudei, ilquale essendo necessario (perche chi nol fa è riputato impio) ne riducẽ molti à pouerta. Et giunto al tempio, fu riceuuto quiui cõ uarii fauori della plebe Et salito in un luoco alto, si pose à sedere in su una sedia d'oro, & dipoi humanissimamẽte chiamò à se tutta la moltitudine, & qui ringratio ogn'uno del hauer curato diligẽtemẽte il mortorio del padre, et delli honori grãdi che essi haueano fatti à lui, quasi come se fussi uero re, dicẽdo nõdimeno uolersi abstenere nõ solamẽte dalla potesta regia ma etiãdio dal nome, isino à tanto che la successiõe del regno non gli fussi confermata da Cesare, ilquale era stato ordinato dal padre anche p testamẽto signore & confermatore d'ogni

cosa. Il perche affermaua hauere appresso à Hiericunta repugnato alla uolōtà dell'essercito, quando egli uolse porre la diadema in capo. Mai si che diceua bene che era da douer uedere uolentieri il popolo, & amarlo equalmente come egl'amaua le gēti dell'arme, dal cui imperio egl'era stato dichiarato certo Re, gli fussi prestato tanto fauore che gl'apparissi inuerso di loro in tutte le cose migliore del padre. Rallegratasi la moltitudine di queste parole, subito cominciò à tentare l'intētione sua, cō richiederlo di gran cose, Impoche alcuni con alta uoce chiedeuano che si alleggerissino le grauezze, alcuni che si leuassino uia le gabelle & l'entrate de porti, & delli altri luochi, alcuni altri che si sciogliessino le guardie. A' tutte queste adomādite Archelao per cōpiacere al popolo facilmēte accōsentiua. Dipoi fatto che hebbe sacrificio, cōuitò tutti gli suoi amici, & mentre che è mangiauano eccoti subito doppo il mezzo giorno ragunati che furono molti huomini insieme desiderosi di nouità & di mutatiōe di stati, cominciorono à fare un gran lamento, cessato che fu il cōmune pianto del Re, dolendosi del caso di coloro che Herode per la spezzata aquila d'oro d'in su la porta del tempio haueua fatto morire, ne non era il dolore loro occulto, ma palese & manifesto per rammarichii, & tutta la citta gia risonaua pel giusto pianto & per la percussione de lamentatisi per cagione di coloro che diceuano essere stati morti per la difensione del tempio, & delle leggi della patria. Et cridauano douersi far portare le pene della morte loro à coloro à che Herode hauessi donato le pecunie, et la prima cosa douersi rimuouere del pōteficato quello che lui haueua fatto pōtefice, & in suo luoco substituiruene un'altro piu diuoto & piu puro. Per laqualcosa bēche Archelao si perturbassi & uenissigli uolontà d'obuiarui, nondimeno si ratteneua

neua per la fretta dell'andata sua, temendo che se s'hauessi fatto nimica la moltitudine, non fussi stato impedito poi dalla discordia di quella. Onde s'ingegnaua piu tosto con buone parole & con amunitioni che cō forza d'attutare gli perturbati, & mandato loro incontro il maestro de caualieri, gli pregaua che s'acquietassino. Ma come lui fu giunto al tempio, subito gl'auttori della seditione prima che potessi dire una parola, lo perturborono con le pietre, & alli altri che ui furono dipoi mandati pur d'Archelao per placarli, che furono molti, rispono nōdimeno à tutti superbamente, in modo che se fussino stati accresciuti di numero, nō pareuano da douere essere uccisi. Essendone adunque uenuta la festa delli azimi, che si chiama pasqua appresso de Giudei, piena di grandissima abbondantia di uittime, sanza fallo scese delle uille & del contado al tempio per deuotione infinita moltitudine di gēte, essendoui à punto dentro quelli che piangeuano la morte de sophisti, & che cercauano d'accrescere la seditione. Laqualcosa messe gran paura à Archelao. Onde inanzi che tal malattia corrompessi tutto il popolo, ui mandò una squadra di soldati che raffrenassino la brigata, & anche pigliassino gli principi della seditione, contro à quali leuatosi su tutto il popolazzo, n'uccise molti con gli sassi, & ferirono in tal modo il capo di squadra che à pena lui scampassi. Et fatto questo, subito ritornorono al sacrificio come se non hauessino cōmesso male alcuno. Per laqualcosa Archelao parendogli che la moltitudine hoggimai nō si potessi raffrenare sanza uccisione, mandò loro contro tutto l'essercito, & fece che gli fanti à pie andassino p la citta, & gli caualieri dal lato di fuori, liquali hauēdo trouato ciascuno occupato nelli sacrificii & assalitogli, n'uccisono appresso à nouemila, & l'altra moltitudine gittorono per

le mura loro uitime. Dipoi gli banditori andando drieto à Archelao, amuniuano per sua parte ciascuno, che si ritornassi à casa, Onde tutti lasciata stare la festa di tal giorno, si partirono, & ritornoronsi alle loro habitationi. Et lui con la madre, & cõ Plopa, & Ptolomeo, & Nicolao suoi amici scese alla marina, & monto in naue, lasciato Philippo procuratore del regno & gouernatore delle cose familiari. Vsci anche fuori Salome insieme cõ gli suoi figliuoli et col genero del figliuolo del fratello del Re, come se fussi quanto in apparentia, da douere aiutare Archelao al confermarli la successione, ma la uerita si era p accusarlo di quelle cose che s'erano cõmesse nel tempio cõtro alle leggi. In questo mezzo si riscõtro in loro in Cesarea Sabino procuratore della Siria, che ueniua nella Giudea à guardare le pecunie d'Herode, ilquale Varo nõ lasciò andare piu auanti, pregato di tal cosa molto da Archelao p mezzanita di Ptolomeo. Et allhora sanza fallo Sabino p cõpiacere à Varo nõ s'affretto d'andare alle rocche, ne nõ chiuse à Archelao gli luochi doue erano gli thesori del padre, anzi promesso che hebbe loro di nõ ne fare niẽte insino alla cognitione di Cesare, dimoraua appsso à Cesarea. Ma poi che l'uno di qlli che gli faceuano resistentia se ne fu andato à Antiochia, & l'altro cioè Archelao nauico à Roma, caminato prestamente in Hierosolima prese la Regia & la guardia di essa, & dipoi chiamato che gl'hebbe à se gli principi & gli dispensatori, s'ingegno di discutere le ragioni delle pecunie, et tento d'occupare le rocche, ma nõ gli riusci, Impoche le guardie del detto luoco ricordãdosi molto bene di quel che haueua imposto loro Archelao, nõ gli lasciorono fare tal cosa, anzi pseuerorono di guardare accuratamente ql che era stato loro cõmesso, con dire che faceuano tal guardia piu p amore di

Cesare che d'Archelao. Similmente Antipa cōbatteua cō lui del regno, dicendo che il primo testamento d'Herode era piu ualido che il secondo, nelquale esso Antipa era stato instituto Re dal padre, Et questo faceua anche perche & Salome & molti altri suoi parenti che nauicauano cō Archelao à Roma gl'haueuano promesso il fauore loro, liquali menauano cō esso seco il fratello & la madre di Nicolao & di Ptolomeo, in cui pareua che fussi nō piccolo momento per l'essere stato approuato fedele appresso Herode, à cui gl'era stato sopra tutti gl'altri amici carissimo. Confidauasi anche molto in Hirinio oratore p la uehemētia del dire che lui haueua. Onde era tanto inanimito, che nō gli parue da douere ascoltare coloro che l'amuniuano che cedessi à Archelao & p rispetto dell'eta et dipoi pel uigore del secōdo testamento. Et giunto à Roma, tutti gli parenti che haueuano in odio Archelao, dirizzorono il fauore à lui, & andorōne dalla parte sua, & massimamēte qlli che uoleuano essere liberi, et che desiderauano di nō essere sottoposti à altri, & essere ò ueramēte gouernati da Romani, ò uero se tal cosa nō potessino īpetrare, hauere p Re Antipa, et nō lui. Oltre à qsto gl'era fauoreuole anche Sabino, ilquale haueua biasimato Archelao p lettere appsso à Cesare, & lodato molto Antipa. Salome adūque et gl'altri che erano d'accordo cō esso lei, dettono p scrittura à Cesare distesamente tutti gli maleficii che essi apponeuano à Archelao. Et doppo loro il detto Archelao mando dētro à Cesare p Ptolomeo certi capitoli scrittoui suso gli suoi gesti, & l'anello del padre, et le ragioni delle administrationi. Onde Cesare considerato molto bene et diligētemente tutte qlle cose che si diceuano dall'una parte & dall'altra, poi che hebbe inteso la grandezza & la moltitudine delle rendite del regno, & ueduto come la fa

milia d'Herode era grandissima, & lette anche le lettere di Varo & di Sabino, ragunò subito il cõsiglio delli ottimati Romani. Et qui fatto che gl'hebbe sedere Gaio suo figliuolo adottiuo nato d'Agrippa et della figliuola sua, che fu la prima uolta che se dette in consiglio, dette licentia alle parti che dicessino le ragioni loro. Antipatro adũque figliuolo di Salome per che era il piu uehemente oratore di tutti gl'aduersarii d'Archelao, fu il primo che proponessi l'accusa, dicendo come il detto Archelao quanto alle parole pareua bene che al presente cõtendessi del regno, ma quanto à fatti che gl'era buon tempo che lui s'era fatto Re, & che hora appresso delli orecchi di Cesare cauillaua, concio fussi cosa che lui nõ hauessi uoluto aspettare il giudicio suo circa alla successiõe, Imperoche egli affermaua lui doppo la morte d'Herode hauere ordinato certi occultamente che gli posino la diadema in capo, & fatto q̃sto essersi posto à sedere come Re in sulla sedia d'oro, & hauere à chi scambiato le dignita della militia, & à chi donate le & tiratolo inanzi. Et oltre à questo hauere cõsentito al popolo tutte quelle cose che gl'hauessi adomãdate come cose da essere impetrate dal Re, & hauere liberato & prosciolto alcuni che il padre suo haueua condẽnati & messi in prigione, obligati à grandissime colpe, & hora che lui hauessi fatto tutte le dette cose, essere uenuto à domandare l'ombra dal signore di quel che e s'hauessi gia usurpato il corpo, p dimonstrare che Cesare fussi signor non di fatti, ma di parole. Oltre à questo gl'opponeua che lui haueua finto di piangere il padre, & che nõ l'haueua pianto da uero, anzi da beffe, concio fussi cosa che il giorno dimonstrassi di star tristo & maninconoso, & la notte hauessi atteso continuamente à bere & mãgiare & darsi buon tempo. Et finalmente diceua il popolo essersi le

uato à romore p tale sdegno. Ben è uero che lui affortificaua il dir suo piu col raccontare la moltitudine di coloro che erano stati uccisi intorno al tempio, che con altro, Imperoche dicendo come egl'erano uenuti à celebrare la festa loro, affermaua essere stati suenati & tagliati à pezzi come bestie appresso alli animali che essi haueuano sacrificati, & essersi fatto nel tempio tanta uccisione, & raccozzati tanti corpi morti insieme, quanti nō s'en'era mai raccozzati per nessuna guerra aspra & crudele fatti dalli estranei. Et per tanto essendo di tal crudelta, nō essere paruto mai à Herode aggrauato gia nel male, huomo degno nō ch'altro, ma della speranza del regno, se nō quando egl'era gia quasi fuori di se, & che l'anima staua peggio che il corpo, & che nō sapeua chi è si lasciaua herede nel secondo testamento; spetialmente non potendo riprendere alcuna di quelle cose che si conteneuano nel primo, concio fussi cosa che l'hauessi scritto quando lui era sano del corpo & della mente. Et quando pure alcuno uolessi presupporre che tal giudicio fussi stato uero in uno aggrauato di malattia nōdimeno diceua, Archelao medesimo essersi priuato della dignita regale, cōcio fussi cosa che lui hauessi commesso in quella molti mācamenti, & fatto cōtro alle leggi, dicendo che ne dobbiamo noi credere lui douere essere, se sara cōfermato nella signoria da Cesare, cōcio sia cosa che inanzi che ui sia stato cōfirmato, lui habbi ucciso tanto popolo? Et à questo modo perseguitato che hebbe Antipatro gl'occulti mācamenti d'Archelao, & approuato ciascuno di quelli cō molti testimoni del numero de circunstāti parenti pose fine al dire suo. Allhora si leuo su Nicolao difensore d'Archelao, & dimonstro inanzi à ogn'altra cosa che l'uccisione che s'era fatta nel tempio, era stata necessaria, Impoche egl'affermaua che

colloro della morte de quali lui era stato ripreso, non solamente erano stati nimici del regno suo, ma etiã dio del proprio iudice di quello, cioè di Cesare, & per tanto essere stato cosa ragioneuole hauerli morti, & dimonstraua che delli altri mancamenti che gl'erano apposti, n'erano stati confortatori gl'aduersarii suoi. Dipoi diceua che il secondo testamento per quello doueua star fermo & essere ualido, perche Herode haueua ordinato in quello che Cesare fussi confermatore del successore suo, Impoche lui affermaua nõ esser uerisimile che chi hauessi pure solamente inteso che la potentia sua succedessi al signore delle cose, come haueua inteso Herode, hauessi mai errato nell'eleggere l'herede, ma hauere eletto con sana intentione chi egl'hauessi uoluto che fussi suo herede, & che cosi fussi la proua col dire che lui haueua molto bene inteso pcui mani egl'haueua à essere confermato. Et poi che Nicolao esposto ogni cosa pose fine al dir suo, subito Archelao uene oltra nel mezzo di tutti, & pianamente si gitto alle ginocchia di Cesare, raccomandandoseli, & Cesare incontinente lo drizzo su, & monstro che ueramente egl'era degno di succedere al padre, auengha Iddio che con le parole non pronunciassi alcuna cosa certa. Et licentiato per quel giorno il consiglio, pensaua seco stessi se gl'era da ordinare successore del regno alcuno di quelli che si conteneuano nel testamento, ò uero da farne parte à tutta la famiglia, Imperoche gli pareua che tanta brigata hauessi bisogno di subsidio. Ma inanzi che da Cesare si facessi alcuna delle sopradette cose, Marthace madre d'Archelao presa da malattia si mori, & subito si cauorono fuori uarie lettere che ueniuano della Siria, annunciãti gli Giudei essersi ribellati. Laqualcosa conoscẽdo da lũgi Varo, & estimando douere essere cosi, subito n'ando à Hie

rosolima partito che fu Archelao, acciochè raffrenassi gl'autori della seditione. Et giunto quiui, conobbe che la moltitudine non era da douere stare in pace, se lui non ui prouedeua in qualche modo. Onde lasciatoui à guardia una delle tre squadre che lui haueua menato seco della Siria, si ritornò in Antiochia. Ma Sabino essendo dipoi uenuto in Hierosolima, dette cagione à Giudei di fare nuoui mouimenti & scandoli, hora col accrescerui guardie, acciochè gli dessino nelle mani le rocche, & hora col cercare malignamente le pecunie del Re, Imperoche non fidandosi solamente de soldati lasciatoui da Varo u'haueua posto à guardia la moltitudine de serui suoi, liquali tutti armati lui adoperaua anche come ministri dell'auaritia sua. Onde essendone uenuta la festa del cinquantesimo giorno che si chiamaua da Giudei penthecoste, perche era sette giorni multiplicati sette uolte doppo quella delli azimi, si ragunò molto popolo, non per diuotione della detta festa, ma per isdegno, & finalmente ui concorse infinita moltitudine di gente tra della Galilea, & Idumea, & di Hiericunta, & delle regioni dila dal Gordiano, auengha Iddio che solo quelli di Hierosolima gl'auanzassino & p numero & per prestezza. Et giunti quiui, feciono tre parti di loro, delle quali l'una si pose à campo della settentrionale parte del tempio, L'altra della meridionale inuerso l'Hippodromo, & la terza dell'occidentale appresso alla casa del Re. Et assediauano gli Romani circũdati d'ogni parte. Allhora Sabino sbigottito cosi per la moltitudine come p la uehementia et furore loro, pgaua Varo con spessi messi che gli porgessi prestissimamente aiuto, dicẽdo che se idugiassi niẽte, la squadra sua era da douere essere tagliata à pezzi. Et ueggẽdo che nõ lo soccorreua, si ritrasse, et mõtò nella piu altissima torre del

castello, chiamata Fasello dal nome del fratello d'Herode, il quale uccisono gli Parthi, & quindi à soldati della squadra di Varo faceua cēno che loro facessino impeto nelli inimici, Impoche niuno di quelli che lui haueua sotto di se, per paura ardiua discendere della torre cōtro à loro. Et ubbidendo gli sopradetti soldati à comandamenti suoi, n'andorono p̄stamente nel tempio, & qui con gli Giudei appiccorono una si aspra battaglia, nellaquale mētre che niuno nō aiutò gli Giudei dal lato di sopra, uinseno cō la peritia del cōbattere gl'imperiti. Ma poi che molti de Giudei occupati gli portichi comincioro no dal lato di sopra assalirgli cō le saette, ne periua grā quantita di loro, ne nō si poteuano facilmente difendere contro à coloro che gli saettauano d'alto, ne sostenerli cōbattendo d'appresso. Per laqualcosa stretti dall'una parte & dall'altra messono fuoco all'ultimo nelli portichi, mirabili p l'opera, per la grandezza, & per l'ornamento. Onde gli Giudei cōpresi subito d'una gran fiāma, ò da quella erano consumati, ò uero saltando tra nimici erano uccisi da loro. Alcuni tirādosi indrieto cadeuano à terra del muro. Alcuni altri perduta ogni speranza preueniuano il pericolo dell'incendio cō gli loro coltelli. Pure se alcuni scendendo delle mura hauessino fatto impeto nelli Romani spauentati p la paura erano uinti sanza alcuna fatica. Et durò questa battaglia isino à tanto che tutti gli Giudei che quiui erano ò morti ò scacciati p paura, gli soldati Romani missono à sacco il thesoro di Dio abbandōato dalli difensori, & di quello trasseno quaranta talenti. Et il resto che non rubborono, lo ragunò Sabino. Ma tal cosa nō pose però fine alla zuffa, anzi ui trasse molti piu Giudei cōbattenti piu che in prima cosi p l'uccisione fatta come per la ruberia del thesoro di Dio, liquali minacciauano di disfare la Regia se gli Roma

ni nō si partiuano quindi prestamente promettendo à Sabino di lasciarlo andare in caso che si uolessi partire insieme cō la squadra de soldati, à liquali dauano aiuto molti di reali che s'erano fuggiti spontanamente dal lato loro. Nōdimeno la parte piu bellicosa era quella de Sebasteni, ch'era tre mila, liquali erano sotto Ruffo & Grato, Impoche Grato era gouernatore de fanti à pie, & Ruffo de cauaglieri, de quali l'uno et l'altro per forza di corpo & p prudētia, anchora che nō hauessino hauuto alcuna moltitudine sotto loro, nōdimeno sarebbono stati à Romani un gran momento & importato assai circa al fatto della guerra. Gli Giudei adunque cōtinuamente attendeuano all'obsidione & à tentare le mura del castello, cridando spesso à Sabino che si partissi mētre che nessuno gli dessi impedimento, & dicēdoli che egl'era da douere hauere doppo tanto tempo la liberta della patria. Ma Sabino bēche desiderassi d'uscirne, nōdimeno nō prestaua fede alle pmesse loro, anzi haueua sospetto che la piaceuolezza del parlare loro nō fussi uno adescamento d'insidie, Onde sperando anche che Varo gli mandassi aiuto, sosteneua il pericolo dell'obsidione. In questo medesimo tempo p la giudea in piu luochi s'era leuato tumulto, & il tempo molti haueua sospinto al desiderio del regno, Impoche in Idumea dumila soldati di q̄lli che haueuano lungo tempo essercitato la militia sotto Herode, ragunati insieme, & proueduttosi molto bene d'armi, cōbatteuano con gli reali, à liquali Aciabo cōsobrino del Re faceua resistentia dalle affortificatissime uille schifando la battaglia cāpestre. Similmente nella Galilea piu bassa Giuda figliuolo di Ezecchia pricipe de ladroni, ilquale era stato preso per l'adrieto da Herode Re, pche in quel tempo guastaua le regiōi della detta Galilea, ragunato che hebbe una gran moltitudi-

ne & rapito gli guardiani del bestiame del Re, & armati tutti quelli che lui haueua intorno à se, faceua guerra contro alli desiderosi di potentia. Anchora dila dal fiume Giordano uno de serui del Re chiamato Simone cõfidatosi nella bellezza & nella smisurata grandezza del corpo suo s'haueua posto la diadema in capo, & attorniando hora questo luoco & hora quest'altro con gli ladroni che lui haueua ragunato, faceua di gran dãni. Et appresso à Hiericunta guastò col fuoco la casa del Re & molti altri magnifichi alberghi, proueggendo d'hauere ageuol preda mediante l'incendio. Oltre à qsto harebbe arso tutte quelle habitationi che hauessino hauuto qualche ornamento, se Grato Capitano de fanti à pie nõ si fussi affrettato d'andarli contro con molti balestieri di Tracone & gli migliori cõbattitori & duchi che erano tra Sebasteni, doue morti che furono nel cõbattere molti fanti à pie, sollecitando il passo p tragetti che lui entro inanzi à Simone che si fuggiua per una aspra ualle, & pcosso che l'hebbe à trauerso nel capo, lo gittò p terra. Furono anche arse tutte quelle habitationi reali ch'erano pssime al Gordiano appresso à Betharanti, ragunatasi isieme una moltitudine di certi altri de luochi piu dila dal fiume. Allhora anche un certo pastore chiamato Atronga p la sopradetta cagione hebbe ardire d'appetire il regno, alla speranza delquale era sospinto dalla forza del corpo suo & dalla fidãza dell'animo che lui haueua grãdissimo. Et oltre à qsto dalla fortezza de fratelli simili à lui. ciascuno de quali egli adoperaua à fare scorrerie et assalti come duchi et principi, data loro una moltitudine d'armati, et lui come Re attẽdeua à maggior cose. Et hebbe tanto ardire, che si messe anche la corona in capo. Et doppo nõ piccol tempo insieme cõ gli suoi fratelli comincio andar guastando e tu

ritorii & andare uccidendo gli Romani, & similmente quelli del re, cōciosia cosa che ne de Giudei gli fuggissi alcuno delle mani che lui hauessi preso, che fussi stato buono da guadagnarne. Hebbono anche ardire lui & gli fratelli d'assediare l'essercito de Romani, hauendolo trouato appresso à Amatunta, liquali portauano alla squadra di Varo arme & uettouaglia. Doue uccisono cō gli dardi & col saettume Arrio centurione & .xl. fortissimi buomini. Et gl'altri collocati in simil pericolo, sarebbono sanza fallo stati anche tutti ò morti, ò presi, se nō fussino scāpati per l'aiuto di Grato che gli soccorse con gli Sebasteni. Fatto adunque che hebbono molte cose à questo modo, mentre che duro la guerra, si contro à loro medesimi & si contro alli strani, alla fine ne fu preso tre di loro, de quali il maggiore fu preso d'Archelao, & gl'altri duo seguēti uēnono nelle mani di Grato & di Ptolomeo. Ma il quarto scampo, perche si dette cō patti à Archelao. Et questo fu il fine che loro hebbono molto dipoi. Ma allhora molestauano essi la giudea cō latrocial guerra. Laqualcosa inteso che hebbe Varo p lettere di Sabino & de principi, temendo della squadra sua s'affretto di porgere loro aiuto. Si che andatosene in Ptolomaida con l'altre sue due squadre & con quatro schiere di caualieri, comando che gl'aiuti de Re & delli ottimati si ragunassino in quel medesimo luoco. Oltre à questo facendo s'auia p la citta delli Herodii, hebbe anche da loro mille cinquecento armati. Et poi che in Ptolomaida giunse cosi la moltitudine delli altri aiuti come quella d'Aretha Re delli Arabi, ilquale era uenuto quiui per le inimicitie d'Herode nō cō piccol numero di gente à pie & à cauallo, subito Varo mando una parte dell'essercito in quella Galilea che era piu a ppresso à Ptolomaida, dato loro il figliuolo di Gallo suo amic

per gouernatore, ilquale subitamente messe in fuga tutti coloro contro à chi gl'era andato, & la citta di Sephore che egli haueua presa, arse, & gl'habitatori di qlla ne menò tutti prigioni. Ma Varo detto col resto dell'essercito giunto che fu in Samaria, & quiui postosi, sanza fallo s'astene dalla citta, perche trouo quella nõ hauere fatto mouimẽto alcuno tra le mutationi dell'altre. Bene è uero che lui s'accampò intorno alla uilla chiamata Arun, che perche era possessione di Ptolomeo, era stata messa à sacco da Barbari & dalli amici d'Herode che erano inimici del detto Ptolemeo. Et partitosi di quindi, n'andò à un'altra uilla fortissima chiamata Sapho, laquale similmente & tutte le rendite di quella trouate qui gli barbari haueuano rubbato. Si che tutti gli luochi erano pieni di uccisione & d'incendio, nella preda de barbari haueua alcuno obstaculo. Oltre à questo Varo hauẽdo molto per male la morte d'Arrio & delli altri che insieme con lui quiui erano periti, cõsenti che Amausio fussi arsa, & che gl'habitatori di quella fussino dispersi. Et partitosi qndi & andatosene à Hierosolima con l'essercito, disturbo subito gli campi de Giudei solo con l'essere ueduto. Onde chi si fuggi di qua & chi di la di quelli che erano di fuori. Ma quelli che habitauano dẽtro alla citta, riceuuto che l'hebbono, dettono la colpa della seditione à altri, dicendo come essi nõ haueuano fatto alcuno mouimento, ma che piu tosto erano stati assediati insieme con gli Romani dalla moltitudie che loro haueuano riceuuta necessariamẽte p amore della festa nella citta, che nõ haueuão fatto cõgiura cõ gli seditiosi. Ma prima che lui entrassi nella terra gl'erano andati incontro Iosepho cõsobrino d'Archelao, & Ruffo insieme cõ Grato, menando con esso loro l'essercito reale & gli Sebasteni, & della squadra Romana gli soldati

ornati con l'usato ornamento. Sarebbeui anchora andato Sabino, se non fussi che gia uno buon pezzo s'era partito della citta & andatosene alla marina, nõ gli patẽdo l'animo d'andare nel conspetto di Varo. Varo adunque inteso che hebbe come quelli che s'erano fuggiti erano stati gl'auttori della seditione, subito disparti l'essercito suo, & mandollo loro drieto per gli campi, et rappresentatigliene molti, tutti quelli che gli trouo meno turbulenti gli messe in prigione, & gl'altri, cioè quelli che fussino stati massimamente colpeuoli che furono psso à dumila, gli crocifisse. Dipoi annunciatoli come sopra l'dumea gl'auãzauano dieci mila armati, subitamente licentio gli Arabi, & comãdo che ritornassino à casa, & questo fece perche uedeua che nõ usauano la militia à uso d'autanti, ma guastauano gli campi & le possessioni secõdo la loro libidine & piu che nõ uoleua. Et chiamato à se insieme tutte le sue schiere, s'affretto d'andare contro alli aduersarii. Ma essi per consiglio d'Acíabo si dettono & arrẽderõsi à lui inanzi che si uenissi alle mani. Onde Varo perdonato che hebbe alla moltitudine, gli capi di quella gli mando tutti à essaminare à Cesare. Et Cesare hauendo pdonato alli altri, comando che alcuni parenti del Re Herode (pche tra quelli uen'era alcuni) fussino con tormento soggiogati, cõcio fussi cosa che tutti hauessino preso l'arme cõtro al re loro. Et à questo modo ordinato che hebbe Varo le cose appresso à Hierosolima, & lasciatoui à guardia quella medesima squadra che in prima, si parti quindi, & andõne in Antiochia. Ma à Roma di nuouo si fabrico un'altra cõtrouersia tra Archelao & gli Giudei, liquali inãzi alla seditione sopradetta u'erano andati cõ licentia di Varo ambasciadori à domandare p la loro natione libera iurisditione, che furono cinquãta. Costoro adũque chieggẽdo tal co

sa, haueuano anche intorno à loro tutto quel popolo de Giudei che habitaua in quel tempo à Roma, che erano ottomila. Per laqualcosa chiamato che fu da Cesare il concilio detti ottimati Romani & delli amici, & ragunatosi nel tempio d'Appolline palatino, che era priuato edificio del detto Cesare, & ornato di marauigliosi ornamenti, la moltitudine de Giudei si pose dall'un lato con gl'ambasciadori, & Archelao cō gl'amici dall'altro. Ma gl'amici de parenti stauano separati dall'una parte & dall'altra, Impoche & con Archelao stare nō uoleuano per l'odio & per l'inuidia che gli portauano, & essere ueduti stare con gl'accusatori p amore di Cesare si uergognauano. Tra quali era anche Philippo con l'animo beniuolo fratello del detto Archelao, mandato inanzi da Varo p duo cagioni. L'una perche aiutassi Archelao, l'altra che se il regno fussi piacciuto à Cesare diuiderlo à nipoti d'Herode gliene toccassi qualche parte. Stando adunque tutti gli sopradetti ne luochi loro, Cesare comādo che gl'accusatori esponessino che cose Herode haueua fatto contro alle leggi. Et loro principalmente cominciorono à dire che erano stati non sotto Re ma sotto un tirāno crudelissimo di tutti quelli che mai fussino stati in alcun luoco. Dipoi diceuano che essendone stati uccisi molti da lui, quelli che u'erano rimasi uiui, haueuano sostenuto tal cose che gli morti erano stati piu beati; Imperoche essi affermauano lui hauere non solamente lacerato gli corpi de sottoposti, ma etiamdio hauere spogliate le citta della loro natione & ripiene di gente strane, & donato il sangue della Giudea à popoli forestieri, & la loro natione essere stata à uno tratto ripiena da lui in luoco dell'antica felicita & delle leggi patrie di tanta pouerta, & di tanta iniquita, che essi habbino sostenuto piu aduersitade sotto He-

rode in puochi anni, che non sostennono mai in tutti gli seco-li gli loro antichi poi che si partirono di Babilonia, regnando in quello tempo Xerse, et essendo tutto il giorno discordia tra loro, nondimeno diceuano loro esser peruenuti con processo di tempo à tanta moderatione, & essere tanto usati à patire male, che si sottometteuano anche uolontariamente à uno suc-cessore d'una acerbissima crudelta, concio fussi cosa che san-za indugio essi hauessino & dicchiarato Archelao Re, fi-gliuolo di si gran tiranno, doppo la morte del padre, & insie-me con lui pianto Herode, & fatti gli uoti per la successione sua. Et lui quasi come se temessi di nõ parere uero figliuolo de Herode, hauer preoccupato il regno suo dall'uccisione di tre mila cittadini, & hauer sacrificato à Dio tante uittime d'huo mini, & riempiuto il tempio di tanti corpi morti per hauere meritato il principato, che sia stato una crudelta inaudita. Et per tanto coloro che fussino restati di tanti mali, diritta-mente essersi aueduti quando che sia delle loro miserie, & de siderare di porgere le facce loro à riceuere ogni percossa se-condo la legge della guerra, pur che n'eschino qualche uolõ ta, & con prieghi chiedere à Romani che essi estimino le re liquie della Giudea degne di misericordia, & che non uo-glino quello che restassi di loro, opporlo à coloro da quali si-no lacerati crudelissimamente, ma uoglino coniungere la lo-ro patria à confini della Siria, & deliberino che siano go-uernati da giudici Romani, & non d'altri, Imperoche fac-cendo cosi diceuano che si uedrebbe chiaramente che gli Giu dei che al presente erano accusati come huomini turbulẽti & cupidi di guerra, sarebbono ubbidẽtissimi à moderati gouer-natori. Et à q̃sto modo si cõchiuse l'accusa de Giudei, et cõ tal le adimãdita si pose fine alle parole loro. Dipoi eendosi leuato

fu per la parte aduersa Nicolao, principalmente escuso gli Re di quel che era apposto loro, dipoi incominciò à riprēdere la natione Giudaica, dicendo che ella era difficile p natura à essere gouernata, concio fussi cosa che appena ella ubbidissi gli Re. Et insieme riprendeua anchora gli parenti d'Archelao che se n'erano andati dalla parte delli accusatori. Ma Cesare udito che hebbe le parti, p allhora licentio il concilio. Et dipoi indi à puochi giorni dette la meta del regno à Archelao sotto nome di Tetrarcha, promettendoli di farlo anche Re del tutto, se lui si portassi bene. Et il resto diuiso che l'hebbe in duo parti, le dette à duo altri figliuoli d'Herode, l'una à Philippo, & l'altra à quello che insino à hora haueua cōteso del regno cō Archelao, à cui toccorono le regioni che erano dila dal fiume, lequali rendeuano l'anno ducento talenti. Et à Philippo tocco la Bathanea, & Trachone, & Auranites, & certa parte della casa di Zenone intorno alla uilla di Vna, delle quali ne traheua l'anno cento talenti. Ma nella signoria d'Archelao si conteneua l'Idumea & tutta la Giudea & la Samaria, diminuito à detti luochi la quarta parte de tributi, il quale beneficio fu fatto loro perche non s'erano ribellati con gl'altri. Et le citta lequali gli furono date che le signoreggiassi, furono queste, cioè Pirgo, & Sebaste, & Ioppe, & Hierosolima. Ma Gaza, & Gadara, & Hippon che erano citta grece, Cesare le congiunse cō la Siria, & non uolse ch'elle si contenessino piu nel regno suo. Nondimeno l'entrate d'Archelao erano di quatrocento talenti. Oltre à questo Cesare ordinò che Salome oltre à quelle cose che gl'erano state lasciate per testamento da Herode, fussi madōna di Iamnia, et di Azoto, & di Faselide. & donolle la Regia che era appresso à Ascalona, di tutti liquali luochi ella n'haueua l'anno d'entrata .lx. talenti.

taleti. Bē è uero che la casa della signoria sua lui la sottomisse à Archelao. Dipoi hauendo satisfatto à tutti gl'altri parēti di Herode lasciati per testamento, donò anche à dua sue figliuole uergini dal lato di fuori cinquecento migliaia di pecunia, & quelle dette p moglie à figliuoli di Pherore. Et diuiso che lui hebbe tutti gli parenti d'Herode; usò loro anche una grande liberalita, che tutte quelle cose che gl'erano stati lasciati dal detto Herode, che erano di ualuta circa à mille talenti, le donò loro eccetto che si ritenne in suo nome alcune cose uilissime per honore del morto. Capitolo. II.

IN questo mezzo un certo giouane p natione giudeo alleuato appresso à Alique libertino romano nella citta de Sidonii, somigliando quello Alessandro che Herode haueua ucciso si transformo in lui, & dicendo d'essere esso, n'andò à Roma con isperanza d'ingānare altri. Et p cōpagno di tale sceleratezza haueua uno di sua gente, ilquale sapeua molto bene tutti gl'atti del regno; dalquale amaestrato ottimamente, affermaua se hauere scampato la morte mediante la misericordia di coloro che erano stati mandati à uccidere lui & Aristobolo, messi in loro scambio certi corpi simili. Finalmente p questa uia haueua gia ingānato molti giudei di quelli che habitauano in Creta, & era stato riceuuto quiui da loro liberamente, dipoi partitosi qndi, & andatosene à Malo, et quiui fatto maggior guadano, haueua indotto anche gl'amici suoi p la grā uerisimilitudine à nauicare seco à Roma. Finalmente arriuato nella Dicearchia, & riceuuti qui molti doni da Giudei di quel luoco, fu accōpagnato & menatone à Roma dalli amici del padre, quasi come re, Impoche la similitudine della forma era proceduta à tanta fede, che chi haueua ueduto & cognosciuto ueramente quello Alessandro che diceua essere, giu-

m

raua ueramente lui essere esso. Onde anche ogn'uno à Roma per desiderio di uederlo correua, & faceuangli cerchio d'intorno, & douũque lui andaua, si ragunaua tanta moltitudine che non poteua passare per la strettezza delle uie. Et piu che gl'era tanta la clementia & l'affettione che era entrata adosso à molti inuerso di lui, che lo portauano in su una sedia, et seruiuãlo alle loro proprie spese come un Re. Ma Cesare hauẽdo molto bene à mente il uolto d'Alessandro come egl'era fatto, perche haueua ueduto quando lui fu accusato da Herode suo padre, bẽche prima che uedessi il detto huomo, hauessi cõpreso l'inganno, nõdimeno estimo esser cosa da pigliarne qualche piacere, & metterui un puoco di tempo. Et p tanto ui mando un certo chiamato Lado, ilquale conosceua molto Alessandro, pche gli menassi il detto giouane. Ilquale poi che Lado hebbe ueduto & squadrato molto bene subito per coniettura comprese che differentia era tra l'uno & l'altro, ma massimamente s'auidde della malitia, poi che gl'hebbe considerato la durezza del suo corpo & la forma seruile. Ben è uero che si cõmosse molto p l'audatia del parlar suo, quando uidde che rispondeua si arditamente à coloro che lo domandauano d'Aristobolo, dicendo che lui era saluo, & che nõ era quiui presente con esso lui in pruoua, perche egl'haueua uoluto fuggire l'insidie, & che si staua in Cipri, perche lui estimaua mentre che fussino separati l'uno dall'altro, di nõ potere essere cosi facilmente oppressati & ingãnati come se fussino insieme. Lado adũque marauigliandosi di tal cosa, & uolendo pure sapere il uero, lo tiro cosi da canto, & dissegli come Cesare gli pdonaua la uita, se lui manifestassi chi era stato l'auttore di tanto ingãno. Allhora egli promisse di farlo, & cõ questa cõditione n'ando à Cesare cõ Lado, & giunto à

Cesare gli disse come l'auttore di tal fraude era stato un giudeo, ilquale haueua adoperato dolorosamente la similitudine della forma sua al guadagno, affermando che lui à quel modo haueua tratto tanti doni da ciascheduna città, quāti n'haueua hauuti Alessandro mentre che uisse. Di queste cose Cesare se rise, & misse el falso Alessandro nel numero de remigatori p la buona habitudine del corpo che lui haueua ma l'autore di tal cosa comando che fussi morto, pche fu meglio à giudicare che il riceuuto dāno fussi assai quanto al prezzo della pazzia, che se hauessi giudicato altrimēti. Ma Archelao preso che hebbe la signoria, ricordandosi della discordia passata, misse à bottino crudelmente nō solo gli giudei, ma etiādio gli Samaritani. Onde il nono anno del suo principato essendo stati mandati ambasciadori à Cesare d'amendue le dette citta cōtro à di lui, fu mandato in essilio à Viēna città della Gallia, et il patrimonio suo fu adiudicato à thesori di Cesare. Bē è uero che egl'hebbe à dire che ināzi che fussi mandato per lui che uenissi à Cesare, che sognò un sogno à qsto modo fatto, cioè che gli parue uedere noue spighe piene & grandi esser mangiate da buoi, & che lui mando p gl'indouini & alcuni Caldei, & domandato gli dicessino quel che gl'estimassino che ql sogno significassi gli risposeno chi à un modo & chi à un'altro. Ma che un certo Simone p generatione Esseo interpreto che le spighe significauano un certo numero d'anni, & gli buoi mutatiōi di stati, pche sogliono arādo riuolgere et mutare gli cāpi. Et p tanto lui douer regnare tanti anni quanti significaua il numero delle spighe, et prouato che gl'hauessi uarie mutationi di stati, douer morire. Et udito queste cose, indi à cinque giorni il detto Archelao essere stato chiamato che andassi à Cesare à dire le sue ragioni. Sogno anche

Glaphira sua donna & figliuola del Re di Cappadocia certe cose, liquali io estimai essere cosa degna à raccontarle, Impero che hauendo ella hauuto prima p marito Alessandro fratello di colui di chi noi parliamo, et figliuolo d'Herode Re, dalqua le lui fu morto come noi dicemo di sopra, si marito doppo la morte del detto Alessandro al figliuolo dil Re Iuba. Et morto lui, si ritorno à casa del padre, & quiui stādosi uedoua, accad de che Archelao principe della gente ueduta che l'hebbe, se ne inamoro in tal modo, che lui subitamente cacciata che heb be uia Mariāne sua dōna, la prese per moglie. Costei adūque uenuta che ella ne fu nella Giudea à casa d'Archelao in brie ue tempo, le parue uedere una notte in sogno che Alessandro primo suo marito gli dicessi queste parole, El ti doueua essere abbastanza il matrimonio africano nō che cercare altro, ma tu audacissima femina & desiderosa del terzo marito, nō con tenta di quello, di nuouo sei tornata à casa mia, & quello che mi pare piu graue sopra ogn'altra cosa si è che tu nō ti sei uer gognata di maritarti al fratel mio. Io certamente nō terro piu copto la uillania, ma ripiglierotti, anchor che tu non uoglia. Et esposto questo sogno, appena uisse dipoi duo giorni. Dise gnati adūque gli termini della signoria d'Archelao per le so pradette cagioni in forma di prouincia, ui fu mandato à or dinarla Coponio che à Roma era procuratore de cauaglieri datoli da Cesare tal potesta. Onde contendendo egli sopra tal facēda, un certo Galileo chiamato Simone gli fu accusato che lui riprendeua la sua natione, & amuniuala che ella nō com portassi di dare piu tributo à Romani, & d'hauere altro si gnore che Dio. Ilquale Simone era capo d'una propria setta aliena da tutte l'altre, Impoche erano tre spetie di Philosophi appresso de Giudei, L'una di coloro che si chiamauano Pha

risei, l'altra Saducei, la tertia di quelli che erano detti Essei, che era tenuta anche migliore dell'altre. Liquali benche fussino p natione Giudei, nõdimeno per l'amore che si portauano l'uno all'altro, erano tra loro coniuntissimi, & quelli che fuor delli altri fuggiuano la uolupta come un maleficio, et che estimauano l'essere cõtinenti & non si lasciar uincere alla cupidita una grãdissima uirtu. Onde essi haueuano in fastidio le nozze, & gl'altrui figliuoli dati loro mentre che erano teneri, riputandosi gli parenti gl'amaestrauano diligentemente con gli loro costumi. Et questo faceuano nõ perche giudicassino gli matrimonii, ò uero la successione dell'humana generatione douersi lasciar perire, ma perche essi estimassino douersi fuggire l'intemperantia delle femine, credendo che nessuna di loro serui la fede al marito suo, & sia cõtenta d'un solo. Oltre à questo erano sprezzatori delle ricchezze, et ciochе essi haueuano, cõmunicauano in tal modo insieme, che era una marauiglia, Impoche tu non haresti trouato tra loro chi fussi stato piu ricco del cõpagno. Et haueuansi iposto una legge tra loro, che qualunque uoleua seguitare la loro setta, gli bisognaua cõmunicare con gl'altri tutti gli suoi beni, Impoche essi diceuano che facendo à quel modo interueniua che nõ si poteua uedere tra loro ne bassezza di pouerta, ne dignita di ricchezze, ma che mescolati gli beni di tutti insieme come tra fratelli & fratelli, pareua che fussi un patrimonio cõmune di ciascuno. Ma ungersi cõ olio, ò cõ altre untiõi, anchor che l'huomo lo facessi cõtra sua uoglia, ò pulire il corpo con altre immunditie, sel riputauano à uergogna, perche il sucidume & il loto l'estimauano uno ornamento, pur che cõtinuamente egli hauessino la ueste cãdida. Oltre à questo haueuano gli procuratori delle lor cose disegnati, & ciascuno di loro indiuisi al

bisogno d'ognuno. Ne non haueuano solamente una citta ferma doue essi habitassino, ma molti di loro trāsferiuano le habitationi loro in diuerse terre. Et capitando loro à casa alcuni della loro setta che uenissino d'altronde, apparecchiauano loro prontamente cio che essi haueuano come se fussi loro proprio. Finalmente coloro che nō haueuano mai ueduti, entrauano dētro à loro come se fussino stati loro familiari. Et di qui ci nasceua che quando andauano à torno d'una citta à un'altra per gli latrocinii solamente s'armauano, & da quello in su non portauano altro con esso loro, impoche in ciascuna citta era ordinato del lor collegio uno spetial curatore de forestieri che hauessi una cura delle loro uestimenta, & dell'altre cose che erano necessarie al bisogno loro. Il uestito & il culto del corpo di tutti era simile à quel de fanciulli che stanno in timore, & che sono sotto la custodia del maestro, impero che nō lo mutauano mai ne quello ne gli calzamenti insino à tanto che nō erano rotti & stracciati in tutto, ò consumati p lungo uso. Ne nō cōperauano, ò uendeuano alcuna cosa tra loro, ma dando ciascuno di quel che lui haueua à chi n'haueua dibisogno, riceueua da lui di quel che nō haueua. Auēgha Id dio che anche sanza barattare ciascūo poteua pigliare da chi gli piaceua quel che lui haueua dibisogno. Oltre à questo circa al culto diuino erano molto religiosi, impoche inanzi al leuar del sole nō parlauano alcuna cosa otiosa, ma faceuāli certe oratiōi secōdo il costume della patria, quasi pregādolo che si leuassi. Dipoi à uno à uno erano mandati dalli gouernatori à quelle arti allequali essi erano atti, & lauorato che haueuano diligentemente insino alla qnta hora, di nuouo si ragunauano tutti insieme, & cintosi dinanzi certi teli di pāno lino, si lauano il corpo cō l'acqua fredda, & lauati che erano mol

to bene, si ragunauano in quelli medesimi luochi secreti che si soleuano, doue nõ era cõcesso andare à chi era d'altra setta, & quiui purificati si raccozzauano in uno refettorio come in un tempio santo. Et postisi à sedere cõ silentio, il fornaio poneua loro inanzi il pane p ordine similmẽte il cuoco daua à ciascheduno una scodella piena d'una medesima uiuãda. Dipoi il sacerdote inãzi che si cominciassi à mangiare, faceua la benedittione, ne non era lecito à alcuno gustare il cibo, se prima nõ si faceua l'oratione à Dio. Similmente poi che gl'haueuano desinato, rifaceuano un'altra uolta oratione, Impoche & quãdo cominciauano & quando finiuano di mangiare, ringratiauano & laudauano sempre Iddio come datore di quelle cose di che essi uiueuano. Allhora fatto questo, poneuano giu quelle uestimenta come sacre, & ritornauano alle loro ope, & quiui stauano insino passato mezzo giorno. Dipoi partitisi quindi & ritornati al luoco usato, cenauano in quel medesimo modo che gl'haueuano desinato, sedendo ancho insieme con esso loro gli forestieri, se à caso ue ne fussi sopragiunti alcuni, ne mai qui silentiua ne crida ne tumulti, concio sia cosa che anche l'ordine del parlare cõcedessino l'uno all'altro, & che il silentio loro paressi à chi era fuori di quel luoco un secreto horribile. Dellaqual cosa certamente n'era cagione la ppetua sobrieta, & pche appsso di loro si mangiaua & beeuasi quanto era dibisogno, et nõ di supfluo. Ma bẽche nell'altre cose nõ facessino niẽte sanza il pcetto del gouernatore, nõdimeno i due cose poteuano fare à lor modo, cioè nell'aiutare et nell'hauer misericordia d'altri, Impoche quãdo egl'era dibisogno, era lecito à ciascheduño di subuenire secõdo che gli pareua che n'era degno, et dare gl'elementi à chi n'haueua dibisogno. Et cõ tutto questo non poteuano però dare alli parenti alcuna cosa

sanza la licentia del gouernatore. Oltre à questo haueuano buona temperantia nell'ira, raffrenauano lo sdegno, seruauano la fede, fauoriuano la pace, & cio che essi diceuano, uoleuano che fussi piu ualido & fermo che il giuramento, & esso giuramento schifauano come cosa piu cattiua che lo spergiuro, Impoche essi estimauano colui essere gia condènato p bugiardo, alquale nõ si daua fede sanza il ricordare Iddio. Nelle scritture delli antichi metteuano anchora un grãde studio massimamente cauando di quelle cose che fussino utili all'anima & al corpo, Impoche inuestigandole diligentemente, trouauano da cauare di qndi gli rimedii delle malattie, quindi le stirpe medicinali, quindi che proprietà hauessi ciascheduna pietra. Ne nõ cõmunicauano cosi il primo tratto ogni loro secreto à coloro che di nuouo intrauano nella loro setta, ma faceuangli stare p uno anno intero fuori del cõuento, et dauano loro quel medesimo ordine del uiuere che teneuano essi. Similmente dauano loro una ascia & il lintheo sopradetto che sel cingessino intorno, & la ueste biãca, & quando essi haueuano monstro tale esperiẽtia della continẽtia loro in processo di tẽpo che fussi abbastanza, allhora gl'incominciauano à far mangiare cõ esso loro, & à usare l'acque piu pure in segno di purificatiõe di castità, & nõdimeno nõ gli riceueuano però anchora in tutto tra loro, Impoche doppo la prima pruoua della continentia data gli teneuano anche p duo altri anni à prouare gli loro costumi, & quando gli pareuano loro degni, allhora gl'accettauano in tutto nel loro cõsortio. Ma prima che essi incominciassino à gustare il cibo delli altri s'obligauano con grandissimi giuramenti principalmẽte adorare & honore Iddio, cõsequentemente d'obseruare giustitia inuerso delli huomini, & di nõ nuocere à psona per lor propria & spon-

tana uolontà, ne per comandamento d'altri, anzi d'hauere in odio ogni ingiustitia & iniquità, & d'aiutare sempre gli seguitatori della giustitia, & di seruare la fede à ogn'uno, & massimamente à principi, Imperoche sanza la uolontà di Dio estimauano la potentia del principato nõ potere essere utile à alcuno. Ma se fussino stati preposti alli altri, promettenano di nõ usare ne essere da douere usare male le forze della potentia loro in far uillania alli sottoposti, oltre à questo di nõ auanzare gl'altri ne di uestimenta d'alcuno ambitioso ornamento & d'amare sempre la uerità, et essere disposti à uincere sempre gli buggiardi, & d'abstenersi dal furto, & di tenere l'anima netta d'ogni cattiuo cõtratto, & di non tenere occulto alcuno misterio à quelli che fussino di quella medesima religione, ne alli altri manifestare niente, quando bene anche fussino minacciati di morte. Aggiugneuano anchora alle dette cose questo cioè di nõ dare de loro instituti altro che è s'habbino riceuuto, & di fuggire gli latrocinii, & similmente di douere cõseruare gli libri della loro setta & institutione, & gli nomi delli angeli. Et cõ questi scõgiuri ricercauano diligentemente l'intentiõe di coloro che riceueuano nella loro gregge, & quasi gli preparauano à quelle cose che gl'haueuano à obseruare. Ma quelli che essi trouauano in peccato, gli rimoueuano dalla loro cõgregatione. Et benche nõ gli condẽnassino nella persona, nõdimeno il piu delle uolte gli lasciauano perire di morte miserabile, Impoche essendo obligati à quelli santi sacramẽti che noi dicemo di sopra, nõ poteuano pigliare il cibo che fussi loro porto d'altri, ma pascendo herbe à uso di pecore, tanto stauano à quel modo che le membra loro cõsumate per la fame, si corrõpeuano. Onde anche assai uolte mossi à cõpassione ne riceueuano molti, poi che erano quasi insul morire, giudi-

tando essere assai sufficiente pena quella che gl'habbi condotti insino quasi alla morte. Similmente nelli iudicii sono diligētissimi & giustissimi, & nō si ragunauano mai in iudicio, o in cōsiglio à disputare meno che cento, & cioche si deliberaua per gli detti cēto era ualido et autentico. Similmente haueuano in reuerētia nel secōdo luoco doppo Iddio l'auttore delle leggi, in mō che se alcūo l'hauessi bestiēmato, sarebbe stato dānato à morte. Estimauano anche atto laudabile à ubbidire molto gli uecchi & gli loro decreti. Finalmente quando dieci di loro s'erano posti à sedere, niuno delli detti parlaua, non uolendo gl'altri noue. Guardauasi anche ciascuno di loro di nō sputare nel mezzo di loro, ò nella sua destra parte. Similmente si guardauano piu che tutti gl'altri Giudei di non fare il sabbato alcuna operatione, Imperoche non solamente il giorno dinanzi prouedeuano al cibo, accioche dipoi il sabbato non hauessino accendere il fuoco, ma nō haueuano ardire in tal giorno porre un uaso d'un luoco à un altro, ne non che altro ma di purgarsi il uentre. Laqualcosa gl'altri faceuano in questo modo, cioè che faceuano in terra una fossa, uerbi gratia à dētro quanto è un piede con quella ascia laquale noi dicemo che era data loro quando essi intrauano nella religione, dipoi s'accolocauano sopra la detta fossa, et mandato che haueuano giu la uesta & copertosi molto bene, accioche non facessino ingiuria allo splendore diuino, scaricauano il uentre loro in essa, & fatto questo la ricuopriuano con quella terra che n'haueuano cauata, & tal cosa faceuano in luochi secretissimi. Et benche tal purgatiōe fussi naturale, nōdimeno lo faceuano cō grā solēnita, accioche paressi quasi che nō si nettassino dall'immūditia loro. Ma quādo erano tempi d'abstinentia, si diuideuano tra loro in quatro ordini, & qlli che erano piu giouani, erano

no estimati tanto inferiori à piu uecchi di loro, che se ne toc-cauano alcuni delli detti uecchi, si purgauano poi come se fussino stati tocchi da uno strano. Oltre à questo uiueuano lunghissimo tempo, in modo che la maggior parte di loro perueniua insino al centesimo anno p la semplecita certamente delle cose che essi mangiauano. Laqualcosa credo che interueniua loro pel buono ordine che essi haueuano in tutte le cose. Erano anche sprezzatori delle aduersita, impoche con la fermezza del consiglio uinceuano gli tormenti. Et la morte giudicauano migliore anche che l'immortalita, quando ella s'hauessi à fare con honore. Et per nessun tempo tanto si dimonstro il loro animo grãde in ogni cosa, quãto nella guerra che si fece gli Romani, Imperoche allhora ne per rotture di membra, ne p fuoco, ne p nessuna generatione di tormento potettono essere indotti ò ueramente al parlare alcuna cosa in uituperio dell'auttore della legge, ò uero à mangiare di quelli cibi che non erano usati, perche ne l'uno ne l'altro non uolseno mai fare. Et non che altro non si raccomandorono mai à chi gli tormentaua, ne mai si ramaricorono di niẽte, anzi nel mezzo d'essi tormenti sorridendo & beffeggiando quelli che gli tormentauano, rendeuano gli loro animi constanti cõ una certa allegrezza di uolto, quasi come se loro gl'hauessino à ribauere di nuouo, Imperoche essi haueuano ferma opinione gli corpi essere sanza dubio corruttibili, & la materia loro nõ essere ppetua, ma l'anime essere immortali, & durare sempre & descẽdẽdo dal sottilissimo aere, rinchiudersi in q̃sti nostri corpi come in certe prigioni, quasi come cose lequali lo allettamento carnale habbi tirato à se. Ma liberate dalli legami del corpo, rallegrarsi ne piu ne meno come se fussino uscite d'una lũghissima seruitu, et subito essere leuato in alto, Et certamẽte

s'accordauano in questo col buon parere de Greci, pche pronuntiano le dette anime uiuere & habitare dila dall'oceano, & qui essere loro reseruata la beatitudine, Impoche essi estimano esser quiui la regione si temperata, che non sia mai aggrauata ne da piogge ne da neui ne da caldi, ma che cōtinuamente & dolcemente ui soffi zephiro trahēdo dall'oceano, et quella facci molto deletteuole. Ma all'anime de cattiui essi assegnano luochi tempestosi & uernerecci pieni di pianti & di strida p le pene che sanza fine qui si essercitano. Onde mi pare che essi Greci secondo questa intelligētia similmente separassino & assegnassino l'isole de beati à quelli huomini forti che loro chiamauano baroni & mezzi Iddii, et all'anime de cattiui il luoco che tengono l'impii nel inferno, nelquale finsono anche alcuni esserui tormentati come Sisipho, & Tantalo, & Issione, & Titio. Lequali cose certamente feceno p confortare gl'huomini alla uirtu, & sconfortarli dal uitio, Impoche essi uiddono che nella cōuersatiōe di questa uita gli buoni erano atti à diuentare migliori p la speranza de beni che hauessino essere loro renduti doppo la morte. Et gli cattiui essere atti à raffrenarsi ogni uolta che essi estimassino, che benche in questa uita potessino occultare gli loro mancamēti, nōdimeno fussino da douer sostenere doppo la morte eterne pene. Queste sono adūque le cose che gli Essei philosophicamente intendono della diuinita dell'anima, riponēdo sanza fallo uno allettamento à coloro che una uolta harāno gustato la sapientia di Dio. Sono anchora tra loro di quelli che fanno professione di sapere le cose future cō l'accostarsi certamente da primi anni alle scritture sacre & uarie santificationi, et à detti de Propheti, & rare uolte le cose che predicono questi tali, sono uane. E anchora un'altra generatione d'Essei simile certamente

à sopradetti, & nelli cibi, & nelli costumi, & nelle leggi, ma dissimile quanto all'opinione del matrimonio, Impoche essi estimano che coloro che s'astengono da matrimonii, sieno cagione in gran parte di dimunuire la moltitudine delli huomini col torre uia la successione loro, pche se tutti uolessino fare à quel modo subitamente sarebbe da douere mancare la generatione humana. Et bēche habbino tale opinione, nōdimeno si cōuengono con le loro dōne con tanta temperātia, che essi prouano in prima la ualitudine loro p ispatio di tre anni, et se allhora pare loro che p la constante purgatione elle sieno conueniēti al parto, le pigliano p mogli, altrimenti no. Oltre à questo nessuno di loro usa mai cō la moglie, mentre che ella è pregna per monstrare che nō habbino tolto dōna pel piacere del coito, ma p hauere figliuoli, Et cosi le loro dōne come essi, quādo si lauano, hāno el uestimento de perizomati, & à q̄sto modo sono fatti gli costumi di questa religione. Ma de primi duo ordini che noi dicemo di sopra, dell'uno si dicono essere gli pharisei che fanno professione d'hauere piu fermo proposito intorno alle leggi che gli sopradetti, liquali hāno p principale instituto & opiniōe d'assegnare ogni cosa al fatto et à Dio, & affermano che il fare quelle cose che sono giuste, ò non farle, adiuēga secōdo la maggior parte dalla beniuolentia che è nelli huomini, ma l'aiutare solamente proceda dalla beniuolentia che è nelli particulari et nel fatto. Et estimano ogni anima essere icorruptibile, ma solo quelle de buoni passare d'un corpo à un'altro, & quelle de cattiui ppetuamente essere tormentate. L'altro ordine dipoi, cioè il secondo cōuento è quello de Saducei. Costoro in tutto leuano uia il fato, & pongono tutti gl'huomini fuori dell'opatiōe & del raguardamento del male, Impoche è dicono stare in loro l'eleggere, ò il male, ò il

bene, & ciascuno accostarsi, ò all'uno, ò all'altro secōdo la ꝑ pria uolonta, & dell'anime generalmente leuano uia gli pre mii & le pene. Et sanza fallo sono persone assotiabili, & inge gnansi d'amarsi insieme il piu che possono. Ma non cosi gli Sa ducei, liquali essendo di crudeli costumi, uiuono in discordia tra loro, & la conuersatione loro è cosi inhumana inuerso q̄l li che sono della medesima setta come inuerso gli strani. Et queste sono le cose che io trouai delle philosophie de Giudei degne d'essere racconte. Hora ritorniamo all'historia ordi naria. Capitolo. III.

RIducendosi gia il regno d'Archelao in forma di prò uincia gl'altri da suo fratelli, cioè Philippo & here de chiamato ꝑ sopranome Antipa gouernauano le loro tetrar chie. Et mentre che cosi faceuano, in q̄sto mezzo si mori Salo me, et lascio ꝑ testamento à Iulia moglie d'Augusto tutta quel la regione ch'ella haueua retta, & Iannia, & il palmeto di Faselide. Dipoi essendo ꝑuenuto l'impio Romano à Tiberio fi gliuolo di Iulia doppo la morte d'Augusto, ilquale resse il det to Impio cinquanta sette anni & sei mesi & duo giorni, stan dosi pure Herode & Philippo nelle loro tetrarchie, feciono alcune citta in honore di Cesare, & di Tiberio, & di Iulia, Imperoche Philippo edifico in Panniada appresso alle fonti donde nasce il fiume Giordano, una citta laquale lui chiamo Cesarea, & un'altra nella Gaulanite piu bassa, che la deno mino Iuliada. Et Herode ne fece una nella Galilea, & posele nome Tiberiada, & gl'imperii denominarono dal nome di Iulia. Oltre à questo essendo stato mandato Pilato da Tiber rio nella Giudea à gouerno della detta regione, porto in Hie rosolima in sulla mezza notte certe imagini di Cesare coper te, acciochè non fussino uedute mentre che le portaua. La

qualcosa il giorno seguente mosse un gran tumulto tra Giudei, Imperoche quelli che erano presenti, diuentorono stupefatti, quasi come se uedessino gia maculate le loro leggi, Imperoche essi diceuano non essere lecito collocare alcuno simulacro nella citta loro. Onde subito al ramaricchio loro ui corse delle uille gran moltitudine di gente. Et andando prestamente à Cesarea à Pilato, instantissimamente lo pregauano che le facessi cauare di Hierosolima le dette imagini, & che fussino osseruate loro le ragioni della patria. Et dinegando Pilato loro tal cosa, subito si gittorono in terra, & sparsonsi intorno alla casa sua, & stettono quiui à quel modo sanza muouersi cinque giorni & cinque notti continue. Dipoi salendo Pilato in sul tribunale, mentre che essi stauano quiui cō tanta affettione gli chiamo tutti à se, quasi come se uolessi dare loro la risposta. Et giunti à lui, subito gli soldati suoi tutti armati, dato il segno come s'era ordinato, gli circondorono tutti con tre schiere, laqualcosa ueggēdo gli Giudei, stettono stupefatti. Allhora Pilato minacciandoli di tagliarli à pezzi se nō riceueuano l'imagini di Cesare, accēno à soldati che cauassino fuori le spade, et facessino uista di uolerli uccidere. Di che gli Giudei quasi tutti d'accordo subitamente si gittorono in terra, & porgeua gli colli loro nudi à riceuere gli colpi, cridando tutti à una uoce che piu tosto sofferirebbono d'essere tutti morti, che le leggi loro fussino guaste. Allhora Pilato marauigliatosi della affettione grāde del popolo circa alla religione, subitamente comando che le statue di Cesare fussino tratte di Hierosolima. Et doppo questo mosse un'altro tumulto, & questo fu che essendo appresso di loro un thesoro sacro, ilquale essi chiamano Corbona, lui comando che si spendessi in certi condotti d'acqua, laquale s'hauea à far uenire isino in Hierosolima p

ispatio di stadii trecento. Onde p tal cosa ne nasceuano gli ramarichii del popolo, in modo che la moltitudine de ramaricanti haueano gia anche col crido circundato il tribunale di Pilato, che era uenuto in Hierosolima. Ma lui à tal cosa haueua proueduto, & p tanta hauea mescolato tral popolo molti soldati armati, uestiti nõdimeno à uso di cittadini priuati, liquali lui hauea comãdato che nõ usassino l'armi ma che bene percotessino quelli che cridauano cõ certe mazze che essi haueuano sotto. Et ordinate le cose à questo modo, dette loro il segno d'insul tribunale, & subito gli Giudei cominciorono à essere pcossi, de quali molti ne perirono p le pcosse, et molti tagliãdosi à pezzi l'uno l'altro, furono messi in fugga cõ un miserabile laceramento. Allhora stando la moltitudine stupefatta à guardare la miseria delli uccisi, si racchetò. Et p questo Agrippa figliuolo di qllo Aristobolo che fu morto da Herode suo padre, come noi dicemo di sopra, nando à Roma à Tiberio à accusare Herode tetrarcha, come consentiente à tal mãcamento. Ma nõ accettando Tiberio l'accusa, & lui fermãdosi à Roma, cercaua & affaticauãsi molto p entrare in gratia d'alcuni potenti. Ma sopra tutti gl'altri obseruaua & honoraua Caio figliuolo di Germanico, che per anchora era priuato cittadino. Onde un certo giorno hauendogli fatto un ricco & un bel cõuito di uiuande, con lequali lui s'ingegnaua di farselo beniuolo, à punto all'ultimo alzato le mani al cielo cominciò à pregare Iddio apertamente che gli dessi gratia di uedere prestamente la morte di Tiberio, & Caio signore del tutto. Laqualcosa riportando à Tiberio un certo suo famiglare, subitamente comãdò che Agrippa fussi messo in prigione, nellaquale lui stette cõ una grã miseria p ispatio di sei mesi, cioè isino alla morte del detto Tiberio. Ma doppo la morte

te sua (che morì, regnato che gl'hebbe uentidue anni & tre giorni) essendo uenuto l'imperio nelle mani à Caio, comando che Agrippa fussi tratto di prigione, & dipoi gli dette la tetrarchia di Philippo, ilquale era gia morto, & fecelo Re, essendo priuato cittadino. Onde essendosi tornato Agrippa à casa sua, & hauendo preso la signoria, cōmosse à inuidia la cupidita d'Herode tetrarcha; ilquale era anche stimolato alla speranza del regno da Herodia sua moglie, Imperoche ella gli rimprouueraua tutto il giorno la pigritia & la uilta dell'animo suo dicendoli che lui non haueua maggior signoria. p. sua dappocaggine, concio fussi cosa che non fussi uoluto nauicare insino à Cesare, Perche hauēdo egli fatto Agrippa di priuato cittadino Re, nō era da dubitare che se fussi andato insinà à lui, nō gl'hauessi fatto quel medesimo honore, & di Tetrarcha tiratolo à quel medesimo grado. Sospinto adunque Herode da queste cose, n'andò à Roma à Caio, dalquale ripreso aspramente d'auaritia si fuggi in Hispagna, & massimamente essendoli uenuto drieto à Roma Agrippa per accusarlo, à cui Cesare aggiūse anche la tetrarchia di lui, Et à questo modo Herode, essendo andata la moglie anche con esso lui, si mori in Hispagna. Ma Caio Cesare uēne in tanta supbia, & usa tanto iniquamente la fortuna, che nō che altro, ma si reputaua Iddio, et cosi uoleua essere chiamato. Oltre à questo guasto la patria sua con l'occisione di molti nobili. Distese anche la crudelta sua insino nella Giudea. Finalmente dirizzo Petronio cō l'essercito inuerso Hierosolima, comandandoli che è ponessi le statue sue nel tempio della detta citta, & se gli Giudei nō uolessino accettarle, che lui tagliassi à pezzi tutti qlli che cōtradicessino tal cosa, et l'altra moltitudine facessi schiaua. Questa cosa certamente cōmosse molto Iddio, & gia Petro

nio s'affrettaua di uenire d'Antiochia nella Giudea con tre squadre & con molti aiutatori di Siria. Et benche cosi facessi, nõdimeno alcuni delli Giudei nõ credeuano tal cosa, & quelli che lo credeuano, non poteuano prouedere al bisogno. Ma indi à puochi giorni la paura si sparse per tutti, Impoche già l'essercito di Petronio era giunto à Ptolomaida, laquale è citta della Galilea, & posta in sù una grã riuiera, & dalla parte orientale è circundata da monti discosti per sessanta stadii, ma aggiugnenti insino alla Galilea, Et dal mezzo giorno è circũdata dal Carmelo, ilquale glie discosto. cxxx. stadii. Similmente dal settentrione è circundata d'uno monte altissimo distante da quella stadii cento, ilquale coloro anche che l'habitauano, lo chiamano la scala de Tirii. Anchora discosto dalla detta citta per spatio quasi di stadii dua, ui corre un fiumicello che essi chiamano Beleum, al tutto piccolissimo, appresso al quale è il sepolchro di Mennone, che ha al lato à se uno spatio di quel che cento gomiti, degno di marauiglia, Impoche eglie fatto come una ualle ritonda, & manda fuori harena da uetro, & benche le naui che ui uãno, ne cauino molta, & si lo uotino, nondimeno subito si riempie di quella medesima materia, Imperoche gli uenti conducendoui quasi à sommo studio de circunstanti monticelli altra harena, cioè la commune, subito come ue l'hanno posta, si muta in harena uitrea, perche quel luoco è di tal natura che non che è muti l'harena, ma e muta in uetro qualunque metallo ui fussi messo. Anchora ui si uede un'altra marauiglia, & questo è che qualunque parte di quella harena mutata in uetro, fussi gittata in sulla proda del detto luoco, si ritornerebbe subito in harena cõmune. Gli Giudei adunque ragunati insieme cõ le mogli, & con gli figliuoli in quel campo doue era

sita Ptolomaida, pregauano Petronio che e uolessi hauere riguardio alle leggi della patria & allo stato loro. Onde lui uinto dalla moltitudine & de preganti & de prieghi, sanza fallo lascio l'essercito & le statue in Ptolomaida. Dipoi camminando piu oltre nella Galilea, & giugnendo à Tiberiada raguno qui insieme cosi il popolo de Giudei come tutti gli loro nobili, & dipoi comincio à raccotare loro la forza dell'essercito Romano & le minaccie di Cesare, aggiugendo à qlle come la loro supplicatiõe era oltraggiosa, cõcio fussi cosa che tutte l'altre natiõi ch'erano sotto l'impio Romano hauessino collocato nelle loro citta tra gl'altri loro Iddii anche l'imagini di Cesare, & lor soli dinegassino di far tal cosa, Impoche lui diceua ch'el fare cosi era quasi come un ribellarsi dall'imperio cõ l'ingiuria ancho di colui che gouernassi. Et essi rispondendo cõtra à queste parole, allegauano le leggi & gli costumi della patria loro, con dire che nõ era loro lecito di porre simulacro alcuno non che d'huomo ma di Dio, non solamente nel tempio, ma in qualũque altro luoco nõ sacro di tutta quella regione. Allhora Petronio ripigliando pstamente tali parole disse: Et anchora à me è bisogno obseruare la legge del mio signore, pche se io nõ l'obseruassi, & perdonassini ne sarei punito, & raggioneuolmente. Et per tanto uoi harete patientia, & estimerette sanamente che non sia Petronio quel che u'impugna, ma colui da chi io sono stato mandato, Impoche & io cosi ui cõstringerò fare, cioè adẽpiere quelle cose che sono state comandate. A qsto tutta la moltitudine con un certo crido copto rispose che in prima sofferirebbono ogni disfattiõe che lasciassino corrõpere la legge. Et Petronio cessato che fu el loro cridare disse, A dunque siate uoi apparecchiati di combattere cõtro à Cesare. Allhora gli Giudei risposeno, nõ che noi

siamo apparecchiati di far questo, ma p noi si fa di sacrificare ogni giorno per Cesare & pel populo Romano, & se pur lui estimassi l'imagine sue douer esser collocate nel tempio nostro glie dibisogno rinuoui in prima tutta la natione Giudaica, & acciochè lui possa fare tal cosa, noi porgiamo le gole insieme con le mogli & cõ gli figliuoli à qualunque ci uolessi uccidere. Per qste parole entro adesso à Petronio tanta marauiglia & tanta misericordia ragguardando & l'insupabile religione loro, & tanta moltitudine apparecchiata à riceuere constantemente la morte, che nõ si poteua discredere. Et p allhora ogn'uno si parti sanza effetto alcuno. Ma il giorno seguente & cosi dipoi gl'altri mandando p gli principali loro cittadini parlaua à uno à uno separatamente, & cõfortauali à ubidire à Cesare. Similmente parlaua à tutto il popolo publicamente, & come se lo cõsigliassi, l'ammuniua che uolessi esser cõtento à quello che lui uoleua. Alcuna uolta lo minacciaua, accrescẽdo con le parole la uirtu Romana & lo sdegno di Cesare. Et alcuna uolta anche la sua necessita, dicendo esserli bisogno di mettere à essecutione in ogni modo gli comandamenti di Cesare. Ma nõ gli giouando niuna delle dette pruoue, & ueggendo che la sementa di quella regiõe s'interrõpeua, perche era à pũto il tempo del seminare, & la moltitudine s'era gia stata nella citta senza far niente circa à cinquãta giorni, gli chiamo all'ultimo à se tutti, & disse loro come e uoleua mettersi à fare una cosa pericolosa, Impoche lui disse, ò ueramente io placherò cõ l'aiuto di Dio Cesare, & uolentieri con esso uoi saro saluo, ò ueramente io lo cõcitero alla uendetta. Si che p la salute di tanta moltitudine io ci uoglio mettere la uita. Et à questo modo licẽtiate le turbe che faceuano p lui molti prieghi, ridusse l'essercito da Ptolemaida in Antiochia. Et

quindi subitamente mandò lettere à Cesare, & auisollo con che apparecchio lui era andato nella Giudea, & che tutta q̃l la natione l'haueua pregato strettissimamente che non facessi quello che gl'era stato imposto, à quali se lui estimassi douersi fare resistẽza & dinegare tal cosa sapessi essere necessario di disfare la prouincia insieme cõ gl'huomini, pche fussin disposti in ogni modo à obseruare le leggi della patria, et à resistere grãdemente à nuoui cõmandamenti. A' che Caio rispose superbamente, minacciãdo Petronio di morte, dapoi che gl era stato pigro essecutore de suoi comandamenti. Ma tali minacciamenti indugg iorono assai à giugnere, Impoche gl'accadde che coloro che portauano le lettere di Caio soprastetteno tra uia pel cattiuo tempo tre mesi cõtinui et nõ cosi quelli che portauano la nouella della morte sua, liquali nauicorono prosperamente. Finalmente Petronio riceuette le lettere dell'uccisione di Cesare uentisette giorni inanzi che coloro giugnessino à lui che gli portauano le scritte minacciatorie. Vcciso adunque Caio à tradimento, che era regnato tre anni & sei mesi, subitamente Claudio fu fatto p forza Imperadore da quello essercito che allhora era à Roma. Et il Senato col consenso di Ignatio Saturnino & di Põponio Secõdo che erano Consoli, & feciono la proposta, cõmisse à tre legioni che hauessino la guardia della citta & egli tutto insieme n'andò in Cãpidoglio con animo di cõbattere con Claudio p la crudelta di Caio, & di ridurre l'imperio allo stato delli ottimati, accioche si eleggesino al gouerno gli degnissimi come pel passato si faceua. In questo tempo accade à punto che Agrippa era uenuto à Roma. Onde chiamandolo il Senato al cõsiglio, & Claudio in campo p adoperarlo p franco aiutatore in quelle cose che fussi dibisogno si dirizzò piu tosto nel campo di Claudio.

ueggendolo gia ueramente Cesare, ilquale subito Claudio mādo ambasciadore à Senatori à annuntiare loro il suo proposito, principalmente come dapoi che egl'era stato contra la uolonta sua tirato all'impio dall'essercito, nō gli pareua cosa giusta abbandonare l'affettione de suoi soldati tanto religiosa inuerso di se, essendo anchora la cosa si fresca. Et che la sua fortuna era gia in lui altrimenti che essi nō estimauano, impoche è diceua hauere hoggi mai assai inuidia adosso per essere stato chiamato al regno, nō che se ne uolessi concitare piu. Dipoi come lui era da douere administrare la Republica non come tirāno, ma come un buon preside, dicēdo che gli bastaua l'honore del nome. Et che delle facēde particulari ne starebbe al cōmune parere di tutti, Imperoche quando bene non fussi per natura modesto nōdimeno hauere tale essemplo ināzi à gl'occhi della morte di Caio, che gli bisognassi essere costumato gouernatore. Lequali cose riferite che hebbe Agrippa, il senato gli rispose quasi come quel che si cōfidaua nell'essercito et nelli buon cōsigli, che non uoleua sottomettersi à una uolontaria seruitu. Laqual risposta poi che Claudio hebbe hauuta da padri, di nuouo rimando indrieto Agrippa à annuntiare loro che dapoi che lui nō poteua disporsi à tradire coloro che l'haueuano fatto Imperadore, che gli sapeua male d'hauere à pigliare la battaglia contro à coloro con liquali lui non si uolessi niente azzuffare ne percuotersi, & per tanto essere dibisogno eleggere un luocho fuori della citta doue essi potessino combattere, Imperoche è diceua non essere ben fatto per la peruersita loro à maculare la patria con l'uccisione ciuili. Et queste furono le cose che Agrippa nuntio al Senato.

Capitolo. IIII.

IN questo mezzo uno di quelli soldati che erano dalla par

te del Senato, cauando fuori la spada disse, O commilitoni qual sono le cagioni che noi siamo cosi perturbati, & desideriamo di commettere parricidii contro alli nostri parenti, seguitiamo Claudio Imperadore, spetialmente hauendo uno Imperadore ilquale noi non lo possiamo incolpare di niente, & à cui noi doueremo piu tosto andare incontro con giuste allegationi che con l'armi. Et dicendo queste parole, usci fuori pel mezzo del Senato, onde tutti gl'altri soldati gl'andorono drieto. Gl'ottimati adunque per tale essemplo abbandonati cominciorono hauere gran paura, & ueggendo che dal di inanzi il contraporsi non era loro sicuro, seguitati il camino de soldati, se n'andorono à Claudio, Et per la uia inanzi alle mura si riscontrorono in certi con le spade nude in mano, che erano di quelli che uoleuano ben parere d'esser amici del Re, & puoco mancho che cinque di loro che erano piu inanzi delli altri non furono morti, prima che Cesare ne sentissi niente, se non fussi stato Agrippa che correndo inanzi l'auiso del pericolo, & del caso che gli soprastaua, dicendogli che se non raffrenaua l'essercito infuriante gia nel sangue de cittadini, che gl'era da douere subitamente perdere tutti coloro per liquali l'imperio era bello, & che è diuenterebbe Imperadore di solitudine. Vdendo queste cose Claudio subito raffrenò l'impeto delli soldati. Et fatto questo riceuette in campo il Senato che gia era giunto, & fecelli un grande honore, Dipoi uscito fuori insieme con gli padri, subitamente fece sacrificio à Dio, come è usanza di fare per l'Imperio. Restitui anche consequētemente Agrippa nel regno paterno, aggiungendoli anche tutte quelle cose che Augusto haueua donato à Herode, cioè la Traconitide & la Auranitide, &

oltre à questo aggiunse anchora un'altro regno chiamato il regno di Lisania. Et tal donatione significo al popolo per uno editto, et à padri comando che l'intagliassino in tauole di ferro, & collocassinle nel cãpidoglio. Donogli anchora il suo fratello Herode, che essendo di quella medesima generatione, era parente di Bernicha, & era della regione di Chalcide. Hora hauendo rihauuto Agrippa il regno piu presto che nõ si pensaua, subito gli comincio abondare gran quantita di pecunia. Laquale lui in uerita nõ gittaua uia in cose piccole, ma spendeuala in cose grãdi, Impoche è comincio à fare un muro intorno à Hierosolima tale, che se l'hauessi potuto finire, harebbe fatto una cosa al tutto inespugnabile à Romani. Ma inanzi che finissi l'opera, si mori in Cesaria. Regno adunque anni tre, auengha Iddio che inanzi quando egl'era tetrarcha, tenessi anche la signoria altretanto tempo. Et lascio tre figliuole nate di Cipro, cioè Bernice, Mariãne, & Drusilla, & uno maschio nato di quella medesima moglie chiamato Agrippa, che non era men piccolo. Allhora Claudio ridusse il regno suo in prouincia, à gouerno del quale fu mandato Cestio Festo. Et doppo lui Tiberio Alessandro, liquali nõ mutando niente della cõsuetudine patria, tennono quella gente in pace mentre che la gouernorono. Ma doppo queste cose anche Herode che regnaua in Chalcide si mori, & lascio di Bernice sua sorella duo figliuoli, cioè Bermotiano & Heitrano, ò uero Herode. Ma di Mariãne sua prima dõna lascio Aristobolo, il fratello del quale chiamato anche Aristobolo era stato morto in stato priuato, lasciata una figliuola chiamata Iotapta. Costoro sanza fallo erano, come io dissi di sopra, tutti figliuoli di quello Aristobolo che era stato figliuolo d'Herode. Et Alessandro et Aristobolo, liquali il proprio padre uccise, nacqueno à He

rode di Mariāne, Et se in queste parti nō tocco à signoreggia re à descendenti d'Alessandro, interuēne perche regnorono nell'Harmenia maggiore. Capitolo. V.

ESsendo adunque morto quello Herode che regnaua in Chalcide, come noi dicemo puoco inanzi Claudio Imperadore colloco Agrippa figliuolo d'Agrippa sopradetto nel regno del zio. Et dell'altra ꝓuincia ne prese la cura doppo Alessandro uno che si chiamaua Cumano, al tēpo del quale incominciorono à rinascere gli scandoli nella Giudea, & gli Giudei à essere oppressati da nuoua miseria, Impoche ragunandosi la moltitudine, & uegnendo alla festa delli azimi in Hierosolima & essendo la legione Romana in sul ponticello del tempio armata posta alla guardia, perche cosi usaua di fare ogni giorno di festa, acciochè gli popoli che qui si ragunauano, nō ardissino di fare alcuno mouimento, accadde che uno di quelli soldati ritirati bruttamente gli pāni à se, & piegando le sue parti dirieto, le uolto inuerso la faccia de Giudei, & mandando fuori uno suono simile al detto atto, crido cosi sotto uoce. Pel quale atto tutta la moltitudine incomincio à ramaricarsi, in modo che subito circundorono Cumano, chieggendo con grāde instantia il detto soldato al tormento. Et mentre che cosi faceuano, si leuo su di loro certi giouani inconsiderati & quasi ꝑ natura atti à mettere discordie, & saltando nel mezzo della grauissima lite, cominciorono subitamente à ꝑcuotere gli soldati Romani con le pietre. Allhora Cumano temendo che l'impeto di tutto il popolo nō se gli uoltassi adosso chiamo à se subito de suoi armati, & comando loro che si ponessino in su gli portichi. Laqual cosa hauēdo essi fatto, subitamente gli Giudei furono assaliti d'una gran paura, & incōtinente messisi à fuggire, abbandonorono il tempio,

& comincioronsi à ritirare indrieto. Et fu tanta la furia del uscire fuori per diuersi luochi della moltitudine ristretta insieme che se ne fece un gran guasto, in modo che piu di trenta mila huomini ui pirono pel cadere l'uno adosso all'altro. Onde il piacere della festa ritorno loro in pianto, et fu luttuoso uniuersalmente à tutti gli Giudei, Imperoche per ciascuna casa risonauano gli lamenti & le percussioni de piangenti.

Capitolo. VI.

OLtre à questo ui successe il tumulo de latrocinanti, Imperoche appresso à Bethoro circa alla salita publica un certo Stephano seruo di Cesare portando una certa masseritia, gli fu tolta da ladroni che gli uēnono adosso. Onde Cumano mandando à cercare di loro, comando che gli fussino menati legati quelli che trouauano nelle uille uicine. Et menati à lui, denuntio loro che trouato che gl'hauessino gli detti ladroni gli mettessino in prigiōe. Di che interuēne che sotto questa occasione un de soldati hauendo trouato in una certa uilla libri della legge sacra, gli straccio & arseli. Onde gli Giudei quasi come se uedessino ardere tutta la loro religione, transcorreuano d'ogni parte rouinosamēte, & tirati dalla forza della superstitione come d'un mancamento bellico, tutti à un crido si ragunorono insieme, & correndo n'andorono à Cumano che era in Cesaria, & quiui lo pregorono che gli castigassi quel soldato che haueua fatto tanta uillania à Dio & alla legge sua. A che Cumano rispose che lo farebbe, Imperoche è uedeua che la moltitudine de Giudei nō era da douere restar mai, se ella non era placata cō qualche satisfattione. Et per tanto comando che il detto soldato cōdēnato à morte fussi pel mezzo del popolo menato al supplitio. Et à questo modo gli Giudei placati gl'animi loro si partirono.

Capitolo. VII.

MA incõtinente nacque di nuouo una zuffa tra gli Galilei et Samaritani, Impoche nella uilla che essi chiamauano Gẽna, che era sita in una grã pianura della Samaria, un certo Galileo del numero de Giudei andando alla festa fu morto, alla quale uccisiõe ui corsono subito alquanti della Galilea ꝑ azzuffarsi cõ gli Samaritani. Et gli piu nobili di loro n'andorono à Cumano à pregarlo che inanzi che tra loro nascessi maggiore scandolo, è passassi nella Giudea, & che è castigassi q̃lli che erano stati auttori del homicidio. Ma Cumano postponendo à quelle facende che lui haueua nelli mani, la dimandita loro, nelli rimando sanza effetto. Annuntiato adunque l'homicidio in Hierosolima, subito tutta la moltitudine si perturbo, & lascio stare la solẽnita della festa, et corse con gran furore in Samaria sanza guida & sanza ubbidire à alcuno de suoi principi che la uoleuano ritenere. Di questo tumulto & latrocinio n'era capo & guida un certo Eleazaro figliuolo di Dineo & Alessandro, liquali scorrendo nelli termini congiunti alla regione Crabatena, feciono mescolatamente grande uccisione, non hauendo riguardo à nessuna eta, & le uille arseno. Lequal cose udendo Cumano, subito ui corse con una schiera di cauaglieri chiamata quella de Sebasteni, per dare aiuto à quelli che erano oppressati. Et à questo modo prese molti di quelli che haueuano seguitato Eleazaro, & anche molti n'uccise. Ma à ripriemere l'altra moltitudine che era scorsa à guastare gli confini de Samaritani, ui corseno gli principali di Hierosolima, liquali hauendo gli cilicci indosso, & la cenere in capo, gli pregauano che si toglies sino dall'impresa, & nõ uolessino ꝑ uẽdicarsi cõtro alli Samaritani, cõmuouere gli romani alla destruttiõe di Hierosolima, ma

hauessino misericordia della loro patria, & del tẽpio, & delli figliuoli, & delle proprie mogli, & che nõ mettessino à pericolo ogni cosa à un tratto, ne non uolessino per la uendetta d'uno mandar male tutte le lor cose. Piacẽdo alli Giudei queste ragioni, & acconsentendoui, si ritrassino dall'impresa.

Capitolo. VIII.

NOndimeno in questo medesimo tempo molti s'accordauano à latrocinii, & cresceua tal malore, come ueramente suole crescere la superbia nelle cose quiete, & faceuãsi per tutta quella regiõe molte rapine, & coloro che erano piu audaci, erano quelli che dauano le leggi alli altri. Allhora gli principali de Samariti n'andorono a Tiro à Domitio Quadrato, che in quel tempo gouernaua la Siria, à demandare la uendetta di coloro che haueuano predato la loro regione. Furonui anche incontinente al par di loro gli nobili delli Giudei & Ionathas figliuolo d'Anania principe de sacerdoti ilquale gittaua per terra tutti gli delitti che erano apposti alli Giudei, allegando che il pricipio del tumulto & della zuffa erã stati gli Samariti, perche erano stati gli primi à fare l'homicidio, & che Cumano solamente era stato cagione de mali che erano poi seguiti, ilquale nõ haueua uoluto castigare da principio gl'auttori dell'occisione. Allhora Quadrato dette indugio all'una parte & l'altra, dicendo che gl'hauessino patientia insino à tanto che lui andassi alle dette regioni, & che ricercassi diligentemente ogni cosa. Et cõsequentemente essendo uenuto à Cesaria, crocifisse tutti quelli che Cumano haueua lasciato legati. Et partitosi quindi & giunto à Lidda, di nuouo udi le querele de Samaritani, Onde fece tagliare il capo à diciotto huomini, di quelli de Giudei, liquali lui intese ch'erano stati partecipi della zuffa. Et dua de principali pontifici,

cioè Ionatha sacerdote figliuolo d'Anania et alcuni altri Giudei nobili, confino à Cesaria. Similmente fece anche à tutti li piu nobili de Samaritani. Oltre à questo comando à Cumano & à Celere tribuno che nauicassino à Roma à rendere ragione à Claudio dell'administratione loro. Et ordiato che lui hebbe à questo modo le cose, si parti da Lidda, & ando inuerso Hierosolima, & giũto qui, trouo la moltitudine che celebraua la festa delli azimi sanza alcuna noia. Onde si ritorno à Antiochia. Ma hauendo à Roma Cesare udito la legationi di Cumano & de Samariti & quella d'Agrippa, che si trouaua quiui presente, & difendeua la parte de Giudei, istantissimamente per l'odio che portauano gli potenti à Cumano dette la sententia contro à Samariti, cioè che tre de piu nobili di loro fussino morti. Et à Cumano comando che si partissi della terra. Et Celere tribuno ne mando legato isino in Hierosolima, dandolo à Giudei che lo menassino al supplitio, cioè che in prima lo strascinassino p la terra, & dipoi gli tagliassino il capo. Et doppo queste cose mando Felice fratello di Pallante alli Giudei, che gouernassi lo prouincia loro, & la Samaria, & la Galilea, & la Perea. Et Agrippa cauo di Chalcide, & messelo in uno gran gouerno, Impoche egli dette la prouincia che era stata di Felice, cioè la Traconitide, & la Batanea, & Gaulanite. Aggiunseli anchora il regno di Lisania, & la Tetrarchia che haueua tenuta Varo.

Capitolo. IX.

ET fatte tutte queste cose si mori, hauendo administrato l'impio anni tredeci mesi otto, & giorni trenta. Et doppo la morte sua lascio Nerone successore del regno, ilquale lui haueua per le persuasioni d'Agrippina sua dona adottato nel l'impio, anchor che gl'hauessi Britanico suo legittimo figliuo

lo che gl'era nato di Messalina sua prima donna, & Ottauia sua figliuola laquale lui haueua maritata à Nerone suo figliastro, Imperoche d'Agrippina nõ haueua hauuto figliuolo alcuno se non Antonia. Hora in che modo Nerone per la grandezza della felicita sua & della potentia habbi male usato la fortuna, come egl'habbi morto il fratello, & la moglie, & la madre, & in che modo doppo costoro lui habbi riuolto la sua crudelta inuerso gli parenti, & come all'ultimo per pazzia si sia condotto all'opere delli histrioni & alla scena, perche io so che tal narratione sarebbe molesta, penso sia meglio à tacere, et riuolgersi à narrare quelle cose che si fecIono da lui contro alli Giudei. Capitolo. X.

PRincipalmente adunque lui dette à reggere à Aristobolo figliuolo d'Herode l'Armenia minore. Et dipoi al regno d'Agrippa aggiunse quatro citta con gli loro contadi, cioe Abella & Iuliada in Perea, & in Galilea Tarichea & Tiberiada. Et gl'altri luochi dette à gouernare à Felice, Il quale prese Eleazaro principe delli ladroni, che haueua predato quel paese p ispatio d'anni uenti, & molti altri cõ lui insieme liquali egli ne mandò presi & legati à Roma. Oltre à questo la moltitudine di quelli che lui crucifissò ò uero di quelli che erano amici delli presi & partecipi al male, fu quasi innumerabile, Impoche auengha Iddio che purgassi quella regione molto bene di questi mali, nondimeno n'usci fuori un'altra generatiõe in Hierosolima, che si chiamauano Sicarii. Liquali di bel giorno alto & nel mezzo della citta doue ueniua lor fatto, amazzauano ciascheduno, Ma massimamẽte il giorno delle feste mescolandosi tral popolo, & portando sotto le ueste loro certi coltelli che si chiamauano sice, n'uccideuano doue uno & doue un'altro. Et fatto che gl'haueuano il mal

le, & che coloro che essi percoteuano erano caduti morti, si mescolauano tra gl'altri, & fingeuano di dolersi del caso, mediante laqual fraude nõ erano tenuti à sospetto, & durorono lungo tempo. Il primo adũque che fussi morto da loro fu Ionatha pontefice, & doppo lui ogni giorno n'erano uccisi molti delli altri. Onde era tanta la paura che haueua ciascuno, ch'ella aggraua piu la citta che l'uccisiõe di quelli che erano morti, Impoche ogn'uno d'hora in hora aspettaua la morte, come se fussino nel mezzo della guerra. Et guardauãsi da torno come si uedeuano da lungi appressare ꝑsona, & non si fidauano delli proprii amici. Et benche cosi facessino, nondimeno nel mezzo del sospetto & mentre che si guardauano, erano uccisi, tanta era l'audatia delli detti Sicarii, et la grãde arte di fare tal atto. Et oltre à costoro s'abbatte anche à esser in questi medesimi tempi un'altra ragunata di cattiui, nõ però ucciditori d'huomini, ma piu tosto scelerati quãto al cõsiglio, laquale nõ subuerti meno il felice stato della citta che si facessi quella de Sicarii, impoche essendo essi huomini seduttori et ingãnatori, faceuano impazzare il popolo, nel mutare gli stati, sotto spetie di religione, Impoche uscendo fuori, se n'andauano in luochi deserti & solitarii, promettẽdo al popolo che Iddio monstrerebbe loro gli segni della liberta. Contra quasli Felice, ꝑche gli pareuano segni di ribellione, ui mando molta gente armata & à pie & à cauallo, & uccisene una gran moltitudine.

Capitolo XI.

MA maggior piaga fece alli Giudei un certo falso propheta d'Egitto, ilquale uegnendo nella prouincia, et essendo grande, & riputãdosi ꝑpheta, raguno circa à .xxx. mila huomini che lui haueua ingannato con uana seditione. Et menandogli à torno, gli cauo della solitudine, & con

dusseli in sul monte Oliueto, & dipoi partendosi qndi, se n'andò in Hierosolima, & cacciatone quelli Romani che u'erano à guardia, faceua pēsiero d'essercitare la signoria ne suoi partigiani, & usaua per sua propria defensione quelli che s'erano accordati con lui alla sceleratezza. Ma felice antiueggendo la malitia & l'impeto suo, gl'ando incontro con molti Romani armati, liquali anche aiutaua quel resto de Giudei che erano stati corrotti, & appiccata con lui la battaglia, fu uincitore, Impoche benche il falso propheta si fuggissi con alcuni, nōdimeno ne fu presa la maggior parte di quelli che erano cō lui, & tutti legati, Et l'altra moltitudine si disperse, & ritornossi nelli suoi proprii paesi. Hora attutati molto bene costoro, subito si scoperse anchora un'altro malore, come suole interuenire in uno corpo infermo, Imperoche certi Magi & ladroni ragunati insieme affligeuano molti, & quasi gli chiamauano alla liberta, minacciandoli apertissimamente di morte, se essi ubbidissino all'Impio Romano, & questo faceuano, accioche anchora gli repugnanti alla seruitu riuoltassino quelli che seruiuano spōtaneamente. Diuisi adūque in dua parti, metteuano à sacco tutta quella regione, & le case di ciascheduno potente rubbauano, & loro ancho tagliauano à pezzi. Oltre à questo guastauano col fuoco le possessioni, in modo che per loro cagione tutta la Giudea era piena di disperatione. Et finalmente questa malattia cresceua piu l'un giorno che l'altro. Nacque anchora un'altro scōpiglio in questo medesimo tempo intorno à Cesarea tra gli Giudei & gli Sirii che qui habitauano mescolatamente. Imperoche gli Giudei adomandauano la citta p loro, dicendo che l'edificatore di quella era stato Giudeo, cōcio fussi cosa che Herode l'hauessi edificata. Et gli Sirii benche cōfessassino l'edificatore essere stato Giudeo,

deo, nondimeno prouauano la citta essere stata delli loro gentili, Impoche essi diceuano che se l'edificatore hauessi uoluto che ella si fussi appartenuta alli Giudei, nõ ui si sarebbono fatte dentro ne statue ne luochi sacri. Si che p q̃ste cagioni amendua gli detti popoli cõtendeuano tra loro no tal modo che essi haueuano gia preso l'armi, & tutto il giorno quelli che erano piu audaci ò dell'una parte ò dell'altra, saltauano fuori à cõbattere con gl'aduersarii, Impoche quelli piu uecchi de Giudei nõ poteuano rattenere l'impeto della lor gẽte, & gli Greci si reputauano grandissima uergogna parere inferiori alli Giudei. Et certamente gli Giudei gl'auanzauano di ricchezze & di forze di corpo, & gli Greci auanzauano loro di fauore di soldati, pche gran parte della gẽte Romana era uenuta di Siria, & ragunatasi la, & erano apparecchiati quasi come parenti à aiutare gli Sirii. Nondimeno gli capi di squadra s'ingegnauano quanto poteuano d'attutare il tumulto, & pigliando ciascheduno di quelli che cõbatteuano uolentieri, gli castigauano cõ gli mazzi & col metterli in prigione. Ma ueniua à dire loro puoco, Impoche gl'altri non isspauriuano però per gli tormenti de presi, ne nõ si ritraheuano dall'impresa, anzi molto piu s'infiãmauano per tal cosa in crescere la discordia. Finalmente allhora Felice fece uno ditto minacciatorio, comandando che ciascheduno contumace si partissi della citta, & quelli che nõ ubbidiuano, mandato lor contro gli soldati gl'uccideua tutti, onde ne fu morti molti di quelli tali, & le loro sustantie messe à sacco. Dipoi ueggẽdo che la seditione nõdimeno non cessaua, elesse gli piu nobili d'amendue le parti, & propose loro se uoleuano andare ambasciadori à Roma sopra à questa materia & rispondendo ch'erano contenti, gli mando à Nerone à prouedere di quelle cose che essi estimassi

fino essere loro dibisogno. Et fatto questo, si parti della prouincia, perche gia haueua finito il tempo, à cui succedette Cestio, ilquale perseguitando sollecitamente quelli che infestauano grandemente la prouincia, ne prese molti, & tutti gl'uccise.

Capitolo. XII.

MA Albino successore di costui non si porto gia nel gouerno come s'era portato lui, Imperoche non fu niuna spetie di malignita che lasciassi indrieto. Et finalmente nõ solo nelle cause ciuili rubbaua & toglieua per forza le sustãtie di ciaschedumo, & non solo aggraua la gente cõ l'accrescere gli tributi cõmunemente à ciaschedumo, ma etiãdio liberaua quelli che per latrocinii, ò uero fussino stati presi da Decurioni delle citta, ò uero fussino stati lasciati in prigiõe dalli antecessori suoi. Et questo faceua tocco che lui haueua pecunia dalli parenti loro. Et colui che nõ gl'hauessi dato niente, solamente si rimaneua in prigione come se fussi stato il piu nocente. In questo medesimo tempo accadde anche in Hierosolima; che l'audatia di coloro crebbe che desiderauano mutationi di stati. De quali sanza dubbio quelli che erano ricchi; si pattouiuano con Albino, dandoli molta pecunia, che non isdegnassi contro à di loro facendo mouimento alcuno. Oltre à questo quella parte del popolo che nõ pigliaua piacere della quiete, s'accozzaua con gli partiggiani d'Albino. Et à questo modo hauendo ciaschedumo intorno à se gran quãtita di ladroni, il detto Albino era tra loro come uno loro principe & signiore, & adoperaua qlli suoi che gli stauano cõtinuamente d'intorno alle rapine de mezzani. Onde interueniua che coloro à chi erano guaste le case, per lo meglio sel taceuano, & à chi ellenõ erano tocche, per paura che nõ interuenissi loro il simile anche si stauano cheti, & piu che faceuano anche mille

charezze & mille seruigi à coloro che certamente & chiaramente meritauano la morte. Et benche cosi facessino, nõdimeno non u'era buono che hauessi piu fidanza in niẽte, perche allhora uera piu d'una ragione signoria. Et gia insino à quel tempo gli semi della seruitu futura s'incominciauano à spargere. Ma benche Albino fussi di tali costumi, nondimeno Cestio Floro suo successore, à comparatiõe di se, lo fece parere ottimo alli Giudei, Imperoche hauendo lui la maggior parte de suoi maleficii fatto al meno occultamente & cõ fraude, Cestio fece il contrario, perche l'iniquita sue che fece uniuersalmente contro à tutta quella natiõe, furono tanto palesi, che pareua che se ne gloriassi; Et come se fussi stato mandato non gouernatore della prouincia, ma manigoldo delli condẽnati, non lascio indrieto alcuna spetie di rapine ne d'afflittiõni. Oltre à questo era crudelissimo inuerso chi haueua bisogno di misericordia, & nelli dishonesti era sfacciatissimo, Imperoche niuno altro piu di lui offese mai con inganno la uerita, ne nõ trouo mai piu astute uie à nuocere di lui, perche non gli paressi assai à cercare gli guadagni particularmẽte hor da questo & hor da quello, accrescendo à ciascuno le spese, ma egli spogliaua à un tratto tutte le citta & disfaceua gli popoli solamente col mandare à dire per tutta la regione come è daua licentia à ogn'uno che rubbassi, con questo che lui hauessi la parte sua della preda. Finalmente interuenne che per la sua grande auaritia la regione s'abbandono quasi tutta, in tal modo che molti lasciando le lor proprie patrie, n'andauano in paesi strani. Et nõdimeno non fu mai niuno delli Giudei che hauessi ardire di mãdare à Cestio Gallo, mẽtre che gouerno la Siria, ambasciadori à ramaricarsi di Floro. Ma soprastãdo la festa delli azimi, & lui ẽendo uenuto in Hierosolima, subito

to se gli fece incōtro una gran moltitudine di Giudei, liquali furono circa à trecento migliaia, & si lo pregauano che soue nissi alle miserie della loro natione, & à alte uoci cridauano che cacciassi uia Floro, peste di quella prouincia. Ilquale ben che fussi nella presentia del popolo, et stessi appresso à Gallo, nō solamente non si perturbaua niente, ma si faceua beffe di ta li uoci. Nōdimeno Cestio raffrenando l'impeto del popolo, & promettendo loro che farebbe che Floro sarebbe p l'adueni re inuerso di loro piu placato, si ritorno in Antiochia. Et Flo ro l'accōpagno insino à Cesaria, inuiluppādolo cō le buggie, & continuamente inuestigando con la mente come lui potessi fare nascer guerra tra gli Giudei, mediante laquale solamen te credeua poter fare che gli suoi mancamenti & iniquita nō si scoprissino, impoche à tempo di pace era certo che subito sa rebbe chi andrebbe à accusarlo à Cesaria. Ma se lui hauessi contrattato con loro la ribellione, uedeua che p un maggior male s'haueua à leuare da dosso l'inuidia de minori. Et p tan to acciochè si ribellassino dall'impio Romano, accresceua loro di giorno in giorno le miserie. Cap. XIII.

IN questo medesimo tempo gli Cesariensi furono uincitori appresso à Nerone, & si ne portorono lettere testimoniali in Cesaria, nelle quali si cōteneua tal decreto. Et di quinci co mincio hauere principio la guerra Giudaica, che fu il duode cimo anno del regno di Nerone, & il decimo settimo del re gno d'Agrippa à punto del mese di maggio. Ma secondo la grādezza de mali che n'uscirono, non si truoua niēte che gli habbia hauuto assai cōuenienti cagioni, Impoche quelli Giu dei che habitauano in Cesaria, hauendo la Sinagoga appres so à un campo ch'era d'uno Cesariense p natione, & ueggen do che gli staua loro bene, s'erano ingegnati molte uolte di

comperarlo, offerẽdone molto maggior prezzo che non uale-
ua. Ma colui, di chi egl'era, nõ l'haueua mai uoluto lor cõce-
dere, anzi p maggior lor dispetto u'haueua cominciato à edi-
ficare certe botteghe in modo che lasciaua loro il passo molto
piccolo & stretto. Onde alcuni di q̃lli giouani piu feruenti sal
tando la comincioron o cosi da prima à uietare l'edificatione.
Dipoi nõ lasciando Floro far loro tale ingiuria, quelli piu no-
bili de Giudei, tra quali era Giouãni thelõe, nõ sapeuano che
si fare, se nõ che se n'andorono à Floro, & si gl'offersono otto
talenti pregãdolo che lui uietassi tale edificatione. Et lui per
guadagnare solamente la detta pecunia promettendo di fare
ogni cosa, riceuuti che gl'hebbe gl'otto talenti, subito si partì
di Cesarea, & andossene in Sebaste, dando luoco alla questio
ne quasi come se lui hauessi ueduto alli principi de Giudei lo
spatio della zuffa. Dipoi il giorno seguente, ch'era sabbato ap
presso alli Giudei, essendosi ragunata la plebe alla Sinagoga,
un certo Cesariense seditioso ponendo un uaso di terra inan-
zi all'entrata loro sacrificaua uccelli, ilqual fatto fece adirare
smisuratamente gli Giudei, Impoche essi diceuano essere stato
fatto oltraggio alla loro legge, & quel luoco esser maculato.
Et quella parte di loro ch'era piu constante & piu temperata
estimaua essere da ramaricarsi di nuouo alli giudici di tal co-
sa. Ma gli seditiosi & quelli che p la giouanezza gonfiauano,
con grã furore correuano fuori alla questione. Similmente gli
Cesariensi, quelli dico ch'erano piu furiosi, stauano dall'altra
parte anche apparecchiati à cõbattere, Impoche colui che ha
ueua sacrificato dinanzi alla porta della Sinagoga, era stato
mandato qui per lor cõsiglio, & à questo modo subito s'appic
co la zuffa. Ma abbattendoui si Giocõdo preposto de cauaglie
ri, che u'era stato lasciato pche leuassi uia gli scandali, si fece

portare quel uaso ch'era inanzi alla detta Sinagoga, & ingegnauasi d'attutare il tumulto. Ma affaticãdosi lui in uano, perche nõ poteua resistere alla uiolẽtia de cesariẽsi, gli giudei subitamẽte pigliãdo cõ grã furore gli libri della loro legge, si partirono quindi, & andorõsene in una certa loro regione chiamata Arbata, discosto da Cesária stadii quarãta. Allhora dodici de loro pricipali insieme cõ Giouãni se nãdorono in Sebaste à Floro. Et giũti à lui si ramaricorono di q̃lle cose ch'erano interuenute, & si lo p̃gorono che gl'aiutassi, ricordãdoli nõdimeno costumatamente il fatto delli otto talẽti. Et lui subitamente gli fece pigliare & legare, riprẽdẽdoli del hauer loro hauuto ardire di trare di Cesárea le leggi. Onde p questo n'incominciorono à nascere appsso à Hierosolima grauissimi cordogli & ramarichii, pur tacitamente, pche raffrenauano per anchora il loro sdegno. Ma poi che Floro quasi come se lui hauessi tolto sopra di se à far crescere la guerra, mando à far trare del sacro thesoro diciasette talenti, quasi come se le spese di Cesare richiedessino tal pecunia. Allhora ueramente furono assaliti d'una subita & gran cõfusione, & corrẽdo al tempio, cridauano à alta uoce inuocãdo il nome di Cesare, & pregãdolo che gli liberassi dalla tirãneria di Floro. Et alcuni di q̃lli piu seditiosi diceuano il peggio che poteuano, & portando un canestro à torno, chiedeuano da sua parte pecunia, come si suol chiedere p l'amor di Dio, quasi come se fussi pouero & miserabile, & hauessi bisogno di tale aiuto. Nõdimeno Floro p tutte queste cose nõ si ritraheua però niente dalla sua cupidita, anzi molto piu s'incitaua al predare. Et finalmente uegnendo à Cesárea, & douendo spegnere il fuoco della guerra che quiui cominciaua à nascere, & rimuouere le cagioni della discordia, hauẽdone anche tocco p tal cosa danari, come noi

dicemo disopra, solamente se nãdo con l'essercito de cauaglie ri & de fanti à pie in Hierusalem per adopare gli Romani à quel che lui uoleua & p liberare la terra da paura & da mi naccie. Allhora il popolo uolendo placare il suo impeto, gl'an do incõtro con la gente dell'arme, apparecchiato à honorar lo cõ gl'usati fauori & con usate reuerentie. Et lui mandando inãzi un Cẽturione chiamato Capitone con cinquanta caua glieri, comando loro che si tornassino idrieto, & che nõ ischer nissino di nuouo con falso honore colui di chi essi haueuano sparlato cosi grauemente, Inipoche lui diceua essere loro di bi sogno, se gl'erano ualenti huomini & di constante animo, che gli dicessino quelle uillanie in presentia che gl'haueuano det to in absentia, & nõ dimonstrare solamente l'amore della li berta nelle parole, ma etiãdio nell'armi. Sbigottita adũque la moltitudine p queste parole, et anche pche gli cauaglieri che erano col detto Capitone faceano impeto cõtro al uulgo, si fug girono in diuerse parti inanzi che salutassino Floro, ò che fa cessino l'usate iuenie à soldati. Et tornandosi alle case loro cõ paura & con humilita, non dormirono mai in tutta la notte. Et Floro p allhora si stette nella corte regale. Dipoi il giorno seguente apparecchiato una sedia molto alta al riscõtro di lo ro ui monto su à sedere. Et ragunandosi gli principi de sacer doti & tutti gli nobili della citta doue lui era, si poseno appsso alla detta sedia, à quali Floro comando che subito gli des sino nelle mani quelli che haueuano dette male di lui prote stando loro che se nõ gl'eledessino, se ne uarrebbe cõtra di lo ro. A' che gli Giudei risposono, che l'intentiõe del popolo era di stare in pace, & che e pdõassi à coloro che cõ le parole ha ueuano errato, pche nõ era da marauigliarsi se ifra tãta mol titudine si trouassi de temerarii et di qlli che impazzassino p.

la giouanezza. Et se nõ volessi far questo, diceuano essere impossibile discernere dalli altri qlli che hauessino peccato, con cio fussi cosa che ciascuno sanza fallo si pentissi, & tutti p la paura fussino apparecchiati à negare. Nõdimeno affermauano se voleua la pace & il riposo di quella gẽte & conseruare la terra all'impio Romano, lui douere piu tosto p rispetto de molti innocenti pdonare à alcuni delinquenti, che p rispetto d'alcuni delinquenti & tristi pturbare tanta moltitudine di buoni. Et lui à queste parole sdegnato grãdemente, à alta voce disse alli soldati suoi, che gia erano per lor medesimi infiãmati, che gli mettessino à sacco il mercato delle cose vendibili, ch'era nella parte di sopra della terra, et tutti coloro in chi essi si riscontrassino, tagliassino à pezzi. Onde essi essendo stato aggiunto alla cupidita loro del predare anche l'auttorita del maggiore, nõ solamente messono à sacco il detto luoco, ma etiãdio saltando vniuersalmẽte in tutte le case, le rubbauano, & dipoi uccideuano gl'habitatori d'esse. Per laqualcosa il fuggire delli Giudei era per le vie strettissime, & cosi l'uccisione di qlli ch'erano giũti, & non si lasciaua indrieto niuna spetie di rubbamẽto. Furono anchora menati psi molti nobili à Floro, liqli batutti che gl'hebbe asprãmẽte gli crocifisse. Finalmẽte il nũero di tutti coloro che furono morti in ql giorno tra gli fanciulli piccolini et le dõne (ĩpoche nõ hebbono riguardio nõ ch'altro à qlli che poppauano) fu di secẽto trẽta. Ma ql che faceua pere tal cosa piu graue, era la nouita della calamita Romana, Impoche Floro hebbe ardire di far quello che nessuno altro mai inanzi à lui haueua hauuto ardire, & questo fu di far battere con gli flagelli dinãzi alla sedia sua huomini del l'ordine equestre, & dipoi crocifigerli, liquali benche per ordine fussino Giudei, nõdimeno la degnita che essi haueuano,

era Romana. Capitolo. XIIII.

IN questo medesimo tempo essendo andato il Re Agrippa in Alessandria per ritrouarsi, come richiedeua l'amicitia loro, con Alessandro, ch'era stato mandato da Nerone à procurare l'Egitto, accade che Bernice sua sorella si trouaua à punto in Hierosolima. Onde ueggendo ella l'iniquita di Floro, n'haueua gran passione. Et spesso mandaua gli pricipi delli caualieri & quelli ch'ella teneua per sua guardia à pregare Floro che gli ponessi fine all'uccisione. Et lui nõ riguardando ne alla moltitudine delli uccisi ne alla nobilita di chi il pregaua, ma solamente al guadagno che gli faceua delle rapine si fece beffe di lei. Oltre à questo anche gli suoi soldati incrudelirono molto inuerso di lei, Imperoche nõ solamente in sua presentia amazzauano chiũque ueniua loro incõtro, ma etiã dio harebbono morto lei, se ella nõ si fussi leuata loro dinanzi, & fuggitasi nella casa regale. Doue ella si stette tutta quella notte sanza dormire, & attese à fare buona guardia, p paura che nõ corressino anche la doue ella era. Hora gl'era uenuta gran moltitudine di gente in Hierosolima per satisfare à uoti che essi haueuano fatti à Dio, Imperoche tutti coloro ch'erano impediti ò da malattie, ò d'altre necessita, in ql tempo ui ueniuono & haueuano p usanza d'orare per ispatio di trẽta giorni inãzi che facessino sacrificio, et d'abstenersi dal uino, & di radersi la barba. Bernice adũque in quelli giorni obseruo anchora ella la detta usanza, & stette anche inanzi alla sedia di Floro cõ gli piedi nudi à pgarlo che si stogliessi di tal cose, & oltre à qllo che nõ le fu fatto honore alcuno, stette anche in dubio della sua uita. Cap. XV.

ET queste cose interuennono à sedici giorni di Maggio. Dipoi il giorno seguente ragunãdosi la moltitudine, &

correndo con gran furore nel mercato ch'era nella parte di sopra della citta, si lamentauano à alte uoci di qlli ch'erano stati morti. Et erano le loro uoci molto odiose, & massimamente contro à Floro. Laqualcosa temendo quelli principi & quelli pontefici che u'erano si straccìauano le uestimenta, & pigliando qlli che diceuano le dette parole à uno à uno, cō le lachrime in su gl'occhi gli pgauano che gli s'astenessino da tal cose & nō uolessino fare isdegnare Floro piu che si fusse. Et à qsto modo s'acqeto la detta moltitudine cosi p la reuerētia de preganti come p la sperāza ch'essi haueuano che Floro nō icrudelissi piu cōtra di loro. Ma Floro ueggēdo la moltitudine posata, n'haueua grā dolore, et desiderādo d'infiāmarla di nuouo mādo p gli Pōtefici & p gli nobili delli Giudei, & ragunatoli isieme disse loro come e uera solo un modo chel popolo nō pēsassi piu di far mouimēto nessuno, Et qsto era che gl'andassi icōtro à soldati che ueniuano di Cesaria, ch'erano duo squadre, liquali hauēdo chiamato il popolo p auisarlo di tal cosa, Floro in ql mezzo comādo à Cēturioni che non rēdessino alcun saluto qn si riscōtrassino nelli Giudei, Et se p caso uenisse che ui fussi che qlli che hauēdo tal cosa p male sparlassino in alcun modo, che subitamēte adoperassino l'armi. Ragunatasi adūque la moltitudine nel tēpio, gli Pōtefici l'astauano à pgare ch'ella uolessi andare icōtro alli Romani & salutare solēnemēte le dette duo squadre ināzi che maggior male n'uscissi. A che qlli ch'erano seditiosi cōtradicēdo, si tirauano drieto tutta l'altra moltitudine, che uolētieri pel dolore delli uccisi s'accostaua al parere loro. Allhora ueramēte tutti gli sacerdoti & tutti gli leuiti cauādo fuori gli uasi sacri & gl'ornamēti del tempio, similmēte gli cātori & gli sonatori cō gli istrumēti musici andauano ināzi alla moltitudine, & si la pregauano

strettissimamente ch'ella uolessi esser cagiõe di cõseruare gli ornamẽti del tẽpio si belli, & di nõ incitare gli Romani cõ le uillanie sue à mettere à sacco gli uasi sacri. Et haresti potuto uedere gli principi de sacerdoti in ꝑsona cõ gli capi sparsi di cenere et cõ le ueste stracciate andare monstrãdo gli loro petti nudi, & chiamando ciascuno di quelli nobili ꝑ nome separatamente l'uno dall'altro. Et dipoi tutti isieme ragũati cõ la moltitudine ꝑgarli che nõ uolessino ꝑ una piccola cosa tradire la patria loro, & darla à coloro che cõ grã desiderio aspettassino d'hauer cagione di metterla à sacco, Impoche è diceuano loro ò che utilità n'ha à risultare à soldati del salutamẽto delli Giudei? ò uero come si correggerano gli mancamẽti che sono adiuenuti, se uoi cesserete d'andare loro incõtro? Ma se uoi farete il cõtrario, cioè se uoi gli riceuerete cõ debite reuerentie, & saluteretelli solẽnemente, uedrete quãto bene ne seguitera, che uoi leuerete uia la cagiõe à Floro del farui guerra. Douete adũque uoler saluare la patria, & prouedere di nõ hauere à prouare peggio che uoi n'habbiate ꝑuato. Et nel fine delle loro parole aggiugneuano, che doueuano dapoi che tanta moltitudine s'accostaua à puochi seditiosi, tanto piu ꝑsto trasferire la loro auttorità al cõsiglio pacifico. Pregando adunque con queste persuasioni la moltitudine, mitigorono anche gli auttori della seditione, alcuni dico con le minacce, & alcuni con la loro reuerentia. Et dipoi facendo la uia inanzi alli altri, & seguitandogli tutto il popolo pacificamente andorono incontro alli soldati sopradetti, & giunti che furono loro appresso, gli salutorono. Ma essi non rispondendo loro niente, subito quelli seditiosi che erano tra Giudei cridorono cosi sotto uoce contro à Floro dicendo che tal cose addiueniuano per suo consiglio. Allhora gli soldati subito

ramente pigliandoli, come era stato loro imposto, gli cominciorono à pcuotere con certi bastoni, & gli caualglieri à calpestare quelli che fuggiuano, corrēdo lor drieto. Onde molti ne rouinauano mentre ch'erano percossi dalli Romani. Ma piu ne cadeuano à terra mentre che nel fuggire sospingeuano l'uno l'altro. Finalmente proprio in sulle porte se ne fece un grande oppressare. Et uolendo entrare l'uno inanzi all'altro, interueniua che induggiauano piu à fuggire. Et ueramente il morire di quelli che cadeuano era una cosa crudele, Impero che gli miseri periuano tra p essere affogati, & calpesti, & p affanno, & nō ui rimase niuno che si fussi potuto riconoscere da suoi se l'hauessino uoluto sepellire. Oltre à questo gli soldati sopradetti ne ueniuano cō gran rouina pcotendo sanza misura quelli che essi haueuano presi, & sospingendo p l'intrata che si chiamaua Bezeta la moltitudine delli desideranti di passar piu oltre & d'ottenere la rocca Antonia & il tempio liquali hauendo anche Floro seguito & raggiunti, cauo fuori della Regia quelli che lui haueua seco, & ingegnauasi di passare nella rocca. Ma p allhora s'affattico in uano, Impoche il popolo riuoltatosi con gran furore cōtra di lui, nō ue lascio entrare anzi montando su per gli tetti, offendeuano gli Romani con gli sassi, liquali essendo uinti p le cose ch'erano lor gittate adosso di sopra, & nō potendo difendere la moltitudine che era in sullo scoppiare p le strette entrate, si ritrassено à quel resto dell'essercito ch'era nella Regia. Allhora gli seditiosi temendo che Floro di nuouo nō gli sopragiugnessi & occupassi il tempio, salendo del tempio p la rocca, taglioronо nel mezzo quelli portichi che teneuano da Antonia al tempio, acciochе raffrenassino p desperatione l'auaritia di Floro, Impoche hauendo grande auidita di rubbare gli thesori sacri, & sforo

zandosi per tal cagiõe di montare nella rocca, ueduto che lui hebbe gli portichi tagliati nel mezzo, si stolse dall'impresa. Et incõtinente ragunando gli principi de sacerdoti & il sena to disse loro come si uoleua partire della terra, & lasciare lo ro à guardia del detto luoco tanta gente d'arme quanta uole uano. A' che rispondendo essi che nõ si farebbe nouita alcuna se lasciassi loro solamente una squadra, ma nõ quella che puo co inanzi s'era azzuffata con gli loro cittadini, cõcio fussi co sa ch'ella fussi solamente in odio al popolo p le cose che egli haueua sofferte da lei, scambio la detta squadra come lo pre gorono, & lasciatola loro, si ritorno in Cesaria col resto del l'essercito.

Capitolo. XVI.

Dipoi fabricando con la mente un'altro consiglio p far re di nuouo guerra, scrisse à Cestio, accusandoli gli Giudei di ribellione, & dicendoli cõ grandissime buggie co me essi erano stati cagione di quelli mali che gl'haueuano so stenuti. Laqualcosa intesa che hebbono gli principi di Hiero solimi & Bernice sorella d'Agrippa subito scrissero anche loro à Cestio l'iniquita che Floro & le sue gẽte haueuano fat to nella loro citta. Et lui riceuuto che hebbe le lettere dell'u na parte & dell'altra, si cõsiglio cõ gli suoi pricipi ql che fus si da fare. Et eraui à chi pareua che Cestio douessi andare cõ l'essercito nella Giudea, & gli Giudei, ò ueramente castigarli se gl'hauessino tentato di ribellarsi, ò ueramente farseli piu fe deli, & cosi gli uicini loro. Nõdimeno à lui piacque piu tosto di mandarui in prima qualche uno de suoi, che u'andassi lui, ilquale informatosi molto bene d'ogni cosa, gli potessi riferi re fedelmente & le facende & gli consigli de Giudei. Mãdo ui adũque il tribuno Napoletano, ilquale riscontrandosi ap presso à Iamnia in Agrippa che tornaua d'Alessandria, gli

manifesto ò uero da chi lui era mandato, ò uero perche cagione. Nel quale luoco anche gli Pontefici de Giudei & ciascheduno altro nobile & tutto il loro Senato prouide d'essere, p rinnouarsi la beniuolentia del Re col fare quello inuerso di lui che s'apparteneua loro. Honorato adunque che l'hebbono con la debita humanita, si ramaricorono con esso lui quanto miserabilmente poterono delle loro proprie aduersita, & si gl'esposeno l'inhumanita di Floro. Laquale benche Agrippa biasimassi, nondimeno transferiua, come era lecito, all'auttorita del Duca il biasimo suo nelli Giudei, benche molto di loro gl'increscessi, & questo faceua per raffrenare il furore loro; cioè che parendo loro per tal ragione di non hauere riceuuto alcuna ingiuria, ponessino fine al desiderio del uendicarsi. A che cõsiderãdo tutti qlli ch'erano egreggii, et che desiderauano la qete p le loro possessiõi, itendeuano molto bene la riprẽsiõe del re esser piena di benignita si che nõ haueuano niẽte p male tal cosa. Dipoi appressandosi il detto Agrippa & il Napolitano alla citta gl'ando anche incõtro per ispatio di sessanta stadii il popolo di Hierosolima, & si gli riceuettono molto liberalmente & molto honoreuolmente. Ma lamentandosi le mogli de loro mariti morti, il popolo anchora incomincio subitamente à piangere, mosso dalli lamenti di quelle; & pregauano Agrippa che prouedessi al bisogno loro. Cridauano anchora cosi sotto uoce al Napolitano, che lui entrassi nella terra & uedessi le cose fatte da Floro. Et entrato dentro gli monstrauano il mercato diserto & le case disfatte. Et consequentemente gli persuadetteno mediante Agrippa che lui circuindassi tutta la citta insino à Siloa solo cõ un seruo, accioche uedessi cõ gli suoi occhi come gli Giudei erano ubbidiẽti alli Romani inanzi à tutti gl'altri, ma solamente contraporsi à Flo

ro per la gran sua crudelta inuerso di loro. Essendo adunque il Napolitano andato intorno alla terra, & ueduto assai sufficiente argumento della mansuetudine di quel popolo, sali anche nel tempio, & quiui raguno tutta la moltitudine, & cōmendato che lui hebbe cō molte parole la fedelta di quelli cittadini inuerso de Romani, & cōfortatoli molto alla conseruatione della pace, adoro Iddio & le sue cose sante, stando nōdimeno in quel luoco doue gl'era lecito secondo la religione. Et fatto questo si ritorno à Cestio. Allhora il uulgo de Giudei, riuoltatosi al Re & alli pontefici, chiedeua loro che si mandassino ambasciadori à Nerone contro à Floro, che tacēdo di tanta uccisione non dessino cagione che si sospettassi della loro rebellione; Imperoche diceuano che erano da douer parere d'essere stati gli primi à pigliare l'armi, se nō si facessino ināzi, & dimonstrassino Floro essere stato quello che hauessi incominciato. Per lequali parole si uedeua chiaramente che la moltitudine non era da douere posarsi, se alcuno hauessi impedito tale adimandita. Et benche cosi fussi, nōdimeno Agrippa estimaua cosa odiosa à ordinare ambasciadori che accusassino Floro. Dall'altra parte uedeua che lo sprezzare la dimandita de Giudei incitati alla guerra non gl'era utile.

Capitolo. XVII.

ONde chiamata & ragunata che lui hebbe la moltitudine del popolo nel portico, ch'era appiccato col tempio mediante un ponte che teneua da lun luoco all'altro, & collocata Bernice sua sorella in un pgamo in casa gli Nasamonei che soprastaua al detto portico, al riscontro della parte superiore della citta, parlo in questo modo. Se io non ui uedessi tutti cōmossi & icitati à far guerra cō gli Romani, et nō uedessi la piu pura & sincera pte del popolo uolere osseruare

la pace, certamente io nõ sarei uenuto à uoi, nè confidatomi di poterui consigliare, pche l'oratione delle cose utili è superflua quando il consenso di tutti gl'auditori s'accorda alle cose peggiori. Ma perche alcuni nõ sappendo anchora p rispetto dell'età gli pericoli della guerra la desiderano, et alcuni altri ue gli tira la considerata speranza della libertà, & alquanti l'auaritia, & nelle cõfusione delle cose si debbe pigliare la meno rea, cioè in che modo gli sopradetti si correghino di questo errore, & quelli che son buoni, nõ pericolo anche per gli cattiui cõsigli di puochi, però io estimai essere dibisogno che poi che uoi fussi tutti ragunati insieme, io u'esponessi quelle cose ch'io giudicassi esserui utili. Si che nõ sia niũo che m'impedisca cõ lo strepito, se gl'udissi cosa che nõ gli piacessi, pche se ci fussi di quelli che fussino al tutto obstinati alla rebellione, si potranno anche doppo gli miei ammunimenti rimanere nel lor primo proposito. Ma se da uoi tutti nõ mi fussi prestato silentio, coloro che uogliono udire quelle cose ch'io ho à dire, nõ potrebbono. Io ho bene inteso che molti pseguitano & dolgonsi con gran crida delle ingiurie de procuratori delle prouincie, & nõ restano di predicare la libertà. Ma inanzi che io ricerchi & dichiari chi uoi siete, & cõtra chi uolete pigliare la guerra, uoglio in prima separare le cagioni che uoi estimate esser cõgiunte & collegate insieme. Se uoi adũque desiderate di uẽdicarui contro alli uiolatori uostri, pche landate uoi tanto la libertà? Et se uoi estimate questo modo del seruire che uoi fate, essere intollerabile, sanza fallo questo uostro ramarichio cõtro alli rettori è supfluo, cõcio sia cosa che quãdo ben è si portassino costumatissimamente nel gouerno, nõdimeno nõ sarebbe dishonore il seruirli. Onde cõsiderate & attendete diligentemente quanto sia piccola la cagione della guerra. Ma prin

cip almente

cipalmente si uuole considerare gli mancamenti di gouernatori, Impoche si cōuiene honorare gli suoi maggiori con debiti portamenti, & non gli inasprire con le uillanie. Ma facendo uoi gran ripruoue & gran querele di piccoli peccati, certamente u'incitate contro col uostro dir male & fateui maggior nimici coloro contro à chi uoi sparlate, Impoche non cercando essi di nuocerui piu di nascōso & con una certa uergogna come è faceuano inanzi, ui metterāno à sacco palesemente et sanza alcun riguardio. Et io uoglio che uoi sappiate che niuna cosa è che gioui tanto alla piagha quanto la patientia, Imperoche ella è quella che fa uergognare l'ingiuriatore. Ma fingi che tutti coloro che sono mandati nelle prouincie uostre dalli Romani, sieno molestissimi, nō fia però che tutti gli Romani sian quelli che ui faccino ingiuria, ne anche esso Cesare contro à chi uoi uolete far guerra, Impoche se à uoi uiene alcun cattiuo, nō uiene di lor consentimento, ne p lor precetto, ne nō possono uedere essendo nell'occidente quelle cose che si fanno nell'oriente. Et nō che altro ma quel che si fa qui, appena si sente la. È adunque cosa importunissima uolersi azzuffare con si fatti huomini per si piccole cagioni, & con huomini che non sappino di che noi ci ramarichiamo. Certamente gli nostri errori si correggerāno presto, Imperoche non terrà sempre uno medesimo la cura della prouincia, & è cosa credibile che gli successori suoi sieno da douere essere piu molesti. Ma il por giu la guerra una uolta incominciata, ò il sostenerla, nō si puo cosi facilmēte, come uoi estimate, ne sanza grā calamitadi. Et à coloro che appetiscono gli doni della liberta è dibisogno si proueglino & sforzinsi di non la perdere nel principio, Impoche essendo la seruitu sempre da prima molesta è giusta cosa muouer guerra per nō l'hauere à sostenere.

Ma chi è una uolta diuentato sottoposto d'altri, & dipoi si uuole ribellare, dimonstra d'essere piu tosto seruo cõtumace, che amatore della liberta. Allhora adunque fu dibisogno fare ogni cosa per mantenere la liberta uostra quando Pompeo passò di qua, nõ hora che uoi siate serui. Veramente gl'antichi uostri & gli loro Regi ui superorono grandemẽte di pecunia, di corpi, & d'animo,, & nondimeno non poterono però resistere à una minima parte della uirtu de Romani. Et uoi che hauete preso l'ubbidientia hereditaria, & che siate grandissimamente inferiori à quelli primi che cominciorono à ubbidire, ui date à intendere di potere contrastare à tutta la potentia de Romani, per mia se uoi siate presi fortemente d'errore. Et gl'Atheniesi che sanza fallo p la liberta della Grecia soffersono una uolta che la loro patria fussi arsa, & che perseguitorono si gloriosamente quel Xerse fuggendosi in una nauicella, ilquale fu si superbissimo, che fece del mare terra & della terra mare, & hebbe si grande armata che non capeua in mare, nell'essercito suo in Europa, & liquali intorno alla piccola Salamina spezzorono si fatte potentie dell'Asia, nõdimeno sono hora serui de Romani, & quella loro reale & magnifica citta è administrata da gouerni Italici. Similmente gli Lacedemonii doppo Lethermopile & le platee, & Agesilao che ricerco si diligẽtemente L'asia, ubbidiscono quelli medesimi Signori. Gli Macedonici anche che appena anchora si credono essere stati, uiddono Philippo cõ Alessandro promettente loro l'imperio di tutto il mondo, & nõdimeno hora sopportano il meglio che possono la mutatione delle cose, & adorano coloro dal cui lato sene ita la fortuna. Similmente alcune altre nationi sustẽtate da qualche fidanza di liberta & molto maggior di uoi alla fine pure si sono arrẽdute, & ubbidiscono

no. Et uoi soli nõ degnerete di seruire à coloro à liquali uoi uedete esser sottoposto tutto l'uniuerso. In che gente ui cõfidate uoi? In che armi? Doue è il uostro nauilio che scorra p gli mari de Romani? Doue sono gli thesori che ui possino bastare alle spese? Voi ui date forse à intendere di muouer guerra cõtro alli Egittii, ò contro alli Arabi. Nõ uedete uoi intorno intorno l'impio de Romani? Nõ ui mette paura la uostra debolezza? Hor nõ sapete uoi la uostra citta esser e frequẽtemente uita dalli uostri uicini? Et la uirtu de Romani scorrere uittoriosa per tutto il mondo, anzi piu che gl'hãno cerco anche qualche altra cosa oltre à questo circuito della terra, Imperoche non è bastato loro dal oriente tutto l'Eufrate, & inuerso il settentrione l'Histro, & nel mezzo giorno la Libia ricercata insino alla solitudine, ne nell'occidente Gadira, che sono andati dila dall'Oceano, & cerco un'altro mondo, & portato l'armi & gl'esserciti insino all'isole di Britania, doue in prima non si ando mai. Che direte adunque? siate uoi piu ricchi de Franciosi, piu forti de Todeschi, piu prudenti de Greci, ò auanzate finalmente per numero tutti gl'altri che sono in tutto il mondo? Certamente no? Cõ che fidanza adunque ui leuate su cõtro alli Romani? Leuiãci su potrebbe dire alcuno, perche l'essere seruo è cosa molestissima, & direbbe il uero. Ma quanto tal cosa debbe esser piu molesta alli Greci, che per nobilta pareua che auanzassino tutti gl'huomini che sono sotto il sole, & che per l'adrieto hebbono si gran signoria, & hora ubbidiscono à sei insegne cõsolari. Et similmente fanno gli Macedonici, che certamente cõ piu ragiõe di uoi douerebbono cercare la liberta. Che diro io di cinquecento citta dell'Asia? Hor nõ ubbidiscono esse senza alcuno presidio solamente un gouernatore & seguitano la uolõta

de consoli, & l'insegne loro? Che bisogna ch'io racconti gli Eniochi & gli Colchi, & la gente Taurica, & similmente le nationi Bosforane, & quelle che habitano intorno alle riuiere del ponto, & Lemeotiche genti? Appresso delle quali per l'adrieto nõ ui si sapeua anchora che cosa si fussi signoria, & hora stãno sottoposti solamente à tremila soldati. Et il mare loro che nõ si poteua in prima nauicare, quaranta naui lũgha lo tengono in pace. Quante cose potrebbe dire p la liberta la Bithinia, & la Cappadocia & la Pamphila, & similmẽte gli Lidi & gli Cilici, & nõdimeno pagano hora gli tributi senza armi. Che diro io de Thraci? che possedeuano una prouincia larga cinque giornate & lunga sette, tutta uiareccia, ma piu aspra della uostra, & piu forte, & ritardante da molte parti p le gran neui & ghiacci chi ui uolessi entrare. Hor nõ stãno essi sottoposti à dumila romani che ui sono posti à guardia? Et doppo loro gli Illirii che habitauano insino alla Dalmatia & insino al Histro, ubbidiscono solamente duo legioni, con liquali essi anchora raffrenano gl'assalti de Daci. Similmente quelli della Dalmatia che feciono gia tante cose p la liberta, & presi piu uolte, sempre si ribellorono cõ maggior forze, stãno hora in pace sotto una legione Romana. Ma se pure alcuni si douessino mettere p gran cagioni à rihauere la liberta loro, douerebbono essere inãzi à ogn'altro gli Frãciosi concio sia cosa che la natura gl'habbia cinti di tanti affortificamenti, Impoche dalla parte orientale ella gl'ha armati dell'alpi, dal settentrione del fiume del Rheno, dal mezzo giorno de monti Pirenei, dall'occidente del mare oceano. Ma ral legrandosi di tale affortificamento & di trecento quindici nationi che sono tra loro, & hauẽdo fonti (per uia di dire) d'una felicita domestica, che rièpieuano tutto il mondo d'ogni be

ne, nondimeno sopportano d'essere tributarii delli Romani. & di riputare la loro felicita cõsistere nella felicita di Romani. Et tal cosa certamente nõ fanno ne p uilta d'animo ne per ignobilita de loro padri, cõciosia cosa che cõbattessino con gli Romani ottanta anni p la liberta. Ma perche marauigliatisi della uirtu & della fortuna delli Romani hebbono riuerẽtia & tremore di quella, mediante laqual essi hãno acqstato piu cose che con le guerre. Et finalmente stauano sottoposti à mil le trecento soldati, & hebbeno gia quasi piu citta che qlli non sono huomini. Ne alli Hispagnuoli basta ql oro che nasce lor nelli campi à reggere le guerre p la liberta. Ne le nationi separate dalli Romani p tanto spatio di terra & di mare come sono gli Lusitani & l'Armenia de Cantabri. Ne l'oceano uicino alli sopradetti, che mette terrore nõ ch'altro, ma à quelli che u'habbitano appresso pel suo terribile frangere, fu assai à Romani à uincere, che distesono l'armi loro insino dila dalle colõne d'Hercole, & trappassati gli nugoli delli monti Pirenei, sottomissono le sommita di quelli alla loro signoria. Et nõdimeno alle nationi si bellicose & tanto lontane una legiõe era assai à guardarle. Chi è quello di uoi che non habbia udito la moltitudine de Todeschi essere infinita? Certamente nessuno. Similmente credo che habbiate spesso ueduto la fortezza & la grandezza de corpi loro, perche gli Romani in ogni luoco hebbono de prigioni di quelle genti. Nõdimeno essi benche habitassino si spatiosa regione, & hauessino le forze maggiori delli loro corpi, & l'animo sprezzatore della morte, & p isdegno fussino piu uehementi delle fiere, non passano però hora il Rheno, & sono tenuti à freno d'otto legioni de Romani, & quelli che sono presi, sanza fallo seruono, & tutti gl'altri cercano la salute col fuggire, & nõ con l'armi. Con

siderate anchora le mura delli Britanni uoi che ui confidate nelle mura di Hierosolima. Questo dico io perche benche sie no circundati dall'oceano, & habitino quasi nō minor mōdo, che si sia il nostro, nōdimeno gli Romani ui nauicorono, & si gli sottomissono. Et solamente quatro legioni sono quelle che guardano l'isola loro che è di tanta grandezza. Ma che biso gna piu dire, conciosia cosa che ancho gli Parthi gente bellico sissima, & che in prima signoreggiauano à tanti popoli, & erano si potenti & richi, mandino hora nondimeno gli statichi alli Romani, & ueggansi sotto spetie di pace seruire in Italia morendo spetialmente p la liberta. Finalmente portando reuerentia all'armi de Romani quasi tutti quelli che sono sotto il sole, uoi soli uolete far guerra con loro, & nō cōsiderate il fine de Carthaginesi, che gloriandosi di quel grāde loro Annibale & della nobilita della stirpe discesa dalli Phenici, nōdimeno rouinorono sotto la destra di Scipione. Et oltre à loro nelli Cirenei discesi dalli Lacedemonii nella gente delli Marmaridi che tiene insino à Dipsane, nelle sirti terribili nō ch'altro ma à chi lode, similmente gli Nasomoni & gli Mauri & l'innumerabile moltitudine delli Numidi non impedirono le uirtu Romane, che sottomissono nōdimeno con l'armi tutta la terza parte del mondo, le nationi delle quali sarebbe facile à raccōtarle, bēche dal mare Atlantico & dalle colōne d'Hercole insino al mar rosso cōtenga infiniti Ethiopi & p numero & p luochi. Et oltre alla uettouaglia cō laquale sene nutrica otto mesi dell'anno la moltitudine Romana pagano anchora altri tributi. Et qlli che sono loro deuotissimi, ministrano anche le spese all'impio, non si riputando alcuna cosa di quelle che sono loro comandate, ingiuriosa come fate uoi, in modo che solamente una legione dimora cō esso loro. Ma che biso-

gna ch'io uada p gli essempli di lontan paesi à dimonstrarui la potentia de Romani cõciosia cosa che uoi la possiate diligentemente uedere p l'Egitto? Ilquale benche si distẽda insino alli Ethiopi & alla ricca Arabia, & sia ancho cõtigua all'India, & habbia settecẽto cinquanta centenaia di migliaia d'habitatori sanza la moltitudine delli Alessandrini, nondimeno pagando deuotissimamente gli tributi, la grandezza de quali si puo estimare secondo il censo di ciascheduno capo, nõ ha à sdegno l'imperio Romano. Et con tutto che ella habbia Alessandria, che glie un grande stimolo di ribellione, abondante di moltitudine & ricchezze, & ancho per grandezza nõ disconueniente alle dette cose, pche è per lunghezza stadii trẽta, & larghezza nõ meno di dieci, nõdimeno paga piu tributi per ciaschedun mese che uoi nõ fate in tutto l'anno, & oltre alla pecunia, d'ancho alla plebe Romana uettouaglia per quatro mesi. Auẽgha Iddio ch'ella sia affortificata d'ogni parte, ò dalli deserti che non ui si puo andare, ò dal mare che non ha porto, ò dalli fiumi, ò dalli paludi siluosi, di tutte queste cose nõ ne fu però niuna piu forte della fortuna Romana. Si che solamente duo legioni poste à guardia della citta tengono à freno il profondo Egitto con quella nobilita delli Macedonici. Che cõpagni adunque piglierete uoi, ò di che deserti, alla guerra, dapoi che tutti coloro che sono nelle habitabili parti del mondo, sono Romani? Se gia forse alcuno di uoi nõ si distende con la sua sperãza dila dall'Eufrate, & estima quelli della sua natione che sono nella regione delli Diabeni, hauerli in suo aiuto. Che se cosi è, è fortemente ingãnato della sua oppinione, Impoche & essi per l'ingiusta uostra causa non si inuiluppe ranno in si gran guerra, & quando bene si uolessino iuiluppare in si uitupos a opa, nõ sarãno lasciati dalli Parthi, che hãno

cura di conseruare l'amicitia con gli Romani, & estimerebbono la cōfederatione essere uiolata, se alcuno di quelli che sono loro sottoposti, andassino alla guerra contro alli Romani. Restaci adunque ricorrere all'aiuto diuino. Et questo è ancho appresso de Romani, Impoche certamente sarebbe impossibile che tale Impio fussi nell'essere che lui è sanza la uolonta di Dio. Ma cōsiderate quanto questa uostra smisurata obseruantia circa alla religiōe, anchor che uoi hauessi à far guerra cō gente molto piu inferiori di uoi, ui sia nōdimeno difficile à dispensarla, & come traualicando quelle cose mediante lequali uoi sperate Iddio douerui grandemente aiutare, l'offendiate, Impoche se uoi uorrete diligentemente obseruare la cōsuetudine delli sabbati, & nō ui muouere à alcuno atto, sanza fallo sarete ageuolmente tutti quanti presi, perche cosi interuēne anchora alli uostri antichi che obseruādo questi giorni nelli quali quelli ch'erano cōbattuti da Pompeio, che faceua lor guerra, nō si difendeuano. Et se uoi nō la uorrete obseruare, cioè se uoi traualicherete le leggi uostre, non so à che fare uoi ui uogliate cōbattere per l'aduenire, cōcio sia cosa che uoi habbiate al presente solo una intentione, & questo è che le leggi uostre nō ui sieno rotte. In che modo adūque inuocherete uoi lo aiuto di Dio, se uoi medesimi spontanamente uiolerete il culto suo? E' suole cōmunemente ciaschedumo che piglia à far guerre confidarsi ò nella uirtu diuina, ò nelle forze humane. Et qñ l'una & l'altra s'abbandona quanto s'appartiene al bisogno, certamente coloro che uāno à fare guerra sanza l'una delle dette cose, saltano nella manifesta seruitu. Chi ui uieta se pur uoi uolete capitar male, che uoi nō isquartiate con le proprie mani gli uostri figliuoli & le mogli, & ardiate questa bellissima patria. Laqual cosa douerresti fare, concio sia cosa che uoi

ſcorrendo in tal furore fuggirete l'ignominia & la uergogna de uinti. Amico mio glie buono io dico che glie buono mentre che la naue è anchora in porto à ſchifare la tempeſta futura, & nõ aſpettare d'affaticarſi in uano, quando l'huomo è ſcorſo nel mezzo delle furie del mare, dapoi che à coloro che caggiono nelli pericoli nõ preueduti nõ reſta loro ſe non il parer degni di miſericordia, & chi ſi ua à gittare nel pericolo manifeſto, gli reſti oltre al male ancho l'eſſer dileggiato & biaſimato, Se gia forſe qualcuno di uoi nõ eſtima douerſi cõbattere ſecondo gli patti, cioè che gli Romani ſiano da douerſi portare coſtumatamente cõ eſſo uoi poi che u'harãno uinti, et tutta l'altra noſtra generatione ſiano da douere ſpegnere, Et non ſia coſi, Imperoche uoi che reſterete della battaglia, nõ harete luoco alcuno doue uoi poſſiate fuggire, hauendo gia uniuerſalmente tutte le genti & gli Romani p ſignori, & temendo d'hauerli. Oltre à queſto il pericolo non ſarà ſolo ſopra à uoi, ma etiãdio ſopra tutti gl'altri Giudei che ſono p l'altre citta, che ſono infiniti, Impoche nõ è niuna citta in tutto il mondo che nõ ui ſia qualche parte di uoi, liquali certamente ribellandoui uoi gli Romani ucciderãno crudeliſſimamente, andando ciaſchedumo p diuerſi luochi, & à queſto modo il ſangue Giudaico ſi ſpargera p tutte le citta p cattiui conſigli d'alcuni che ci ſono. Et benche coſi ſia, nõdimeno la perdonanza aſpetta coloro che hãno cõmeſſo tal coſa, perche ſi ſono ragunati p uoſtra colpa. Ma ſe è ſopraſſederãno di mettere à eſſecutione le dette ipreſe, cõſiderate quanto ſia coſa diſpietata pigliare l'armi contro à pſone tanto benigne. Tornini un puoco à memoria & increſcaui ſe nõ de uoſtri figliuoli & delle mogli al meno di queſta cittade, che è chiamata madre dell'altre che ſono in queſta noſtra regione. Perdonate alle ſacre mura. Pere

donate alli uenerabili luochi secreti. Cõseruateui il tempio & gli santuarii, impoche gli Romani quando sarãno uincitori, nõ pdonerãno piu loro, dapoi che della prima uolta che essi pdonorono loro, nõ hãno riceuuto grado alcuno. Io inuerita chiamo p testimoni gli uostri luochi santi & gli sacri Angeli di Dio & la cõmune patria, come io non u'ho tenuto occulto nessuno di quelli cõsigli che io ho ueduto & conosciuto esserui utili. Et uoi similmẽte determinando di fare quelle cose che si conuengono, uiuerete con esso mecho in pace. Ma se uoi uorrete continuare & perseuerare nel uostro furore, ui sottometterete sanza me alli pericoli. Et detto che lui hebbe queste cose stando quiui ancho appresso la sorella, lachrimo, & con le lachrime sue attuto in gran parte il furore delli Giudei. Dipoi cridando essi cosi sotto uoce come è faceuano guerra non contro alli Romani, ma contro à Floro, per quello che gl'haueuano sofferto da lui, El mi pare disse Agrippa che le uostre opere sieno tali quali sogliono essere quelle di coloro che combattono contro alli Romani, & non contro à Floro, Imperoche principalmente uoi non hauete dato il tributo à Cesare, & dipoi hauete anchora arso gli portichi Antoniani. Si che dapoi che cosi è à uoler leuar uia il sospetto della ribellione e dibisogno che uoi di nuouo rifacciate gli portichi, et che paghiate presto gli tributi & nõ dubitate che questo nõ ha à essere aiuto à Floro, ne à lui hauete à dare la pecunia. À questi consigli per allhora il popolo acconsenti, & montando su inuerso il tempio col Re & con Bernice cominciorono à rifare gli portichi. Et gli principi & gli Decurioni sparsi per le uille & per le castella, ò per le regioni andauano riscotendo il tributo, & subitamente feciono un numero di quaranta talẽti, che tanti ne restauano à dare, Et à questo modo Agrip-

pa in quel tempo raffreno le soprastante minaccie della guerra. Et consequentemente s'ingegnaua anchora di psuadere al popolo che gl'ubbidissi Floro insino à tanto che gli fussi mandato da Nerone il successore. Per lequal parole la moltitudine s'adiro molto fortemente, et nō che essa s'astenessi di dirli uillania, ma ella lo caccio subitamente della citta, & ancho ui fu di quelli piu seditiosi che furono ueduti gittarli drieto gli sassi. Allhora ueggendo Agrippa l'irreuocabile impeto delli tumultuanti, & delli rāmaricantisi ch'era fatto lor uillania, subito mando gli principi loro insieme con gl'altri potenti in Cesaria à Floro, acciochè lui eleggessi di loro coloro che andassino p tutta la regiōe riscotēdo il tributo. Et fatto questo si parti qndi, & andossene nel regno suo. Cap. XVIII.

IN quel medesimo tempo alcuni di quelli ch'erano gli principali à muouere la guerra, ragunati insieme assaltorono in certo luoco che si chiamaua Masada, doue erano alquanti Romani à guardia, & preso che l'hebbono occultamente, gli tagliorono à pezzi tutti quanti, & messonui à guardia de loro. Similmente nel tempio di Hierosolima un certo Elezaro figliuolo d'Anania pontefice, giouane audacissimo & capitano in quel tempo delle gēti d'arme, persuadette à coloro che seruiuano alli sacrificii, che non riceuessino ne dono ne Hostia di persona che non fussi della gente Giudaica. Laqualcosa fu seme & materia della guerra Romana, Imperoche per quello le hostie di Cesare che si usauano d'offerire pel popolo Romano, furono ributtate indrieto. Et benche gli pontefici & gl'altri nobili pregassino molto quelli ch'erano sopra cio che non uolessino lasciare indrieto il costume di supplicare per gli Regi, nondimeno stetteno pur pertinaci nel loro proposito, confidandosi non puoco anchora nella loro

moltitudine, Impoche tutta la forza di quelli che desiderauano cose nuoue, teneua con loro, & aiutaua la loro uolonta, & massimamente Eleazaro che in quel tempo (come io dissi puoco inanzi) era capitano de soldati. Ragunando adũque insieme tutti gli potenti con gli pontefici & con gli piu nobili delli Pharisei, & ueggendo à quãti graui mali pseuerauano di sottomettere la citta loro, deliberorono di tentare gl'animi delli seditiosi, & uedere se gli poteuano rimuouere della loro opinione. Per laqualcosa mandorono à dire al popolo che si ragunassi inanzi alla porta chiamata Erea, ch'era nella piu intrinseca parte del tempio inuerso il leuante. Et ragunato che fu si comminciorono principalmente à ramaricare molto della sua incõsiderata ribelliõe, & che fussi cagiõe di muouere sì prestamente guerra alla patria. Dipoi à riprenderlo della ingiusta causa che lui hauea, dicendo come gl'antichi suoi haueuano ornato in gran parte il tẽpio loro delli doni di diuerse genti, & sempre riceuuto l'offerte che fussino state lor fatte dalli popoli forestieri. Et nõ solamente nõ hauere accettate l'hostie d'altri (cõcio fussi cosa che tale atto fussi impiissimo) ma etiã dio quelle offerte che si uedessino & che durassino insino al presente tempo, hauerle collocate nelli adornamenti del tempio, & che hora quelli che incitauano l'armi Romane & cõduceuãsi adosso le lor guerre, ordinauano nuouo modo di religione, & à punto ancho nelli pericoli faceuano la citta colpeuole dell'impieta, perche diceuano quella terra nellaquale nõ possa nessuno altro forestiero de Giudei in fuori sacrificarui, & nõ ui sia lasciato uenire à adorare altri, douer parere impia. Et quando bene tale legge si facessi cõtro à un sol priuato, fussi chi si uolessi, nõdimeno poterli accusare troppo ragioneuolmente d'inhumanita, ma hora in questo caso non si

procedera contro à un priuato, ma cōtro à molti, & che gli era un disprezzare gli Romani, & giudicare Cesare escōmunicato. Onde essi diceuano essere da dubitare che coloro che uietauano al presente che nō si sacrificassi p gli Romani, non fussino uietati poi ancho loro p l'aduenire di fare sacrificio p loro, & che la citta nō perdessi in tutto la dignita sua. Laqual cosa affermauano douere loro interuenire, se prestamente nō si rauedeuano dell'errore loro, & che sacrificassino p gli Romani, come essi erano usati, & facessino tal cosa prima che la fama di tale ardire peruenissi à coloro in uergogna di chi s'era tentato tal mancamento. Et mentre che è diceuano queste cose, menauano tutta uia oltre quiui nel mezzo della cōgregatione tutti quelli sacerdoti ch'erano molto bene informati delli costumi delli lor padri, che narrassino come tutti gli loro antichi haueuano sempre accettato gli sacrificii & l'offerte delle genti strane. Ma benche è facessino à questo modo, nōdimeno nessuno di quelli che desiderauano cose nuoue, attēdeua à cosa che si dicessi, ne gli ministri delli altari ueniuano oltre nel mezzo, come harebbono uoluto gli pontefici sopradetti, p non mettere scandolo. Veggendo adūque tutti gli nobili che la cosa era scorsa in luoco ch'ella nō si poteua raffrenare con la loro auttorita, & che gli primi pcossi haueuano à essere essi, p ueggendo al bisogno loro quanto poteuano, s'apparecchiauano di leuar uia al meno le cagioni. Et mandorono subitamente ambasciadori à Floro, il principe de quali fu Simone figliuolo di Etheo. Similmente ne mandorono à Agrippa, tra quali ui furono costoro, cioè Scilo & Antipa, & Costobaro nobilissimi & parenti del Re. Et giunti che furono doue egl'erano mandati, pregauano l'uno & l'altro che uenissено drēto nella citta con l'essercito, & leuassino uia la seditione in prima

che ella diuentassi si ch'ella non si potessi spegnere. Tale ambasciata fu à Floro come una buona nouella, & per tanto uolendo accrescere la discordia, non rispose loro niente. Ma Agrippa perdono equalmente all'una parte & l'altra, cioè & alli ribellantisi & à quelli contro à chi era mossa la guerra. Et uolendo conseruare alli Romani gli Giudei, & alli Giudei il tempio & la patria, & oltre à questo ueggendo che tal dissensione gli staua p nuocere, mando loro in aiuto duo mila cauaglieri, cioè gli Auraniti, & Bathanei, & gli Traconiti, & con loro Dario ch'era proposto delli cauaglieri, & Iachimo figliuolo di Philippo Duca della Schiera. Vegnendo adunque costoro in Hierosolima, tutti gl'ottimati insieme con gli pontefici & cō tutta quella moltitudine che desideraua la pace, presono la parte di sopra della citta, Impoche quella di sotto & il tempio era gia stato preso dalla moltitudine delli seditiosi. Et fatto questo cominciorono subito à combattere con cose atte à essere gittate & con mazzafrombole che non restauano mai, & continuamente sagittauano saette dall'una parte & dall'altra. Alcuna uolta usciuano delli aguati, & correndo oltre, combatteuano dappresso, doue gli seditiosi quanto alla audatia erano superiori alli aduersarii loro. Ma quanto al sapere combattere, quelli del Re uinceuano. Et era la loro intentione di pigliare il tempio, & di cacciarne uia tutti quelli che lo maculauano, & quella delli seditiosi ch'erano con Eleazaro, era che oltre à quelle cose che teneuano, di pigliare anche la parte di sopra della terra. Et duro tal guerra per ispatio di sette giorni con graue uccisione dell'una parte & dell'altra, ne mai nessuna delle dette parti potette esser rimossa del luoco ch'ella haueua preso. Ma dipoi consequentemente uegnendone la festa che si chiamaua filoforia, nellaquale era

usanza che ogn'uno portassi di molte legne al tempio accioche non ui mancassi mai materia da far fuoco perche cõtinuamente ui stessi acceso, interuenne che molti per rispetto della religione furono cõstretti partirsi delli luochi loro. Onde molti di quelli ladroni ch'erano chiamati Sicarii perche portauano in seno certi coltelli nascosti, mettendosi tral popolazzo piu debole con gran furore, seguitauano audacissimamente di fare l'opera che gl'haueuano incominciata, in modo che le genti del Re erano uinte & dall'audatia di quelli tali & dalla moltitudine delli altri. Et per tanto fu loro dibisogno partirsi quindi doue egl'erano. Si che partiti che si furono gli Sicarii subitamente scorrendo nella parte superiore della citta, missono fuoco principalmente nella casa d'Anania pontefice, & dipoi nel palazzo d'Agrippa & di Bernice, Et oltre alli detti luochi portorono il fuoco nell'Archiuo, uolendo ardere li libri di tutti gli creditori, accioche non apparissi scrittura ninna della pecunia creduta, & che tutta la moltitudine delli debitori s'accozzassi con esso loro, & potessi liberamente leuarsi su contro alli ricchi quasi come per paura della liberta. Laqual cosa ueggendo gli guardiani delle scritture publiche tutti si fuggirono. Allhora gli Sicarii messono fuoco nelle case doue erano gli detti libri, & arso che essi hebbono à questo modo gli nerui della citta, n'andorono con gran furore contro alli nimici. Onde alcuni delli pontefici & delli nobili si nascosono per paura in certe fogne, & alcuni altri si fuggirono con le genti del Re nella Regia di sopra, & subitamente chiusono le porti, tra quali fu Anania pontefice & Ezecchia suo fratello & quelli che noi dicemo essere stati ambasciadori à Agrippa. Cõtenti adunque Sicarii della uittoria & dell'arsione, per allhora non feciono altro.

Capitolo. XIX.

MA dipoi il giorno seguente, che fu il quindecimo giorno del mese d'agosto subito assaltorono la rocca Antoniana, & dimorati che ui furono à campo duo giorni, la psono, & tutti quelli che u'erano dentro alla guardia gl'uccisono, & il luoco arsono. Dipoi n'andorono alla Regia, doue erano rifuggiti gli soldati d'Agrippa, & diuidendo la genti loro in quatro parti, s'ingegnauano di disfare le mura. Et benche cosi facessino, nõdimeno nimno di quelli ch'erano dentro haueua ardire d'uscire fuori lor contro, tanta era la moltitudine di quelli che u'erano à campo. Ma haueuano bene diuiso tra loro le bertesche & le torri di legno. Donde gittando giu pietre & altre cose, come ueniua lor fatto, uccideuano molti di quelli che ui si metteuano à cõbattere sotto, & spesso spesso cascauano de ladroni morti sotto le mura. Ne non cessaua niente la battaglia ne di giorni ne di notte. Et questo era perche gli seditiosi estimauano che quelli di dẽtro fussino cõstretti desperarsi per la carestia della uettouaglia, & le genti del Re sperauano che quelli di fuori uinti per strachezza si leuassino da campo. Si che stando la cosa à questo modo un certo Manaimo figliuolo di Iuda galileo, che era tra quelli di fuori, oratore astutissimo, che p adrieto al tempo di Cirino rimprouero alli giudei che si sottometteuano doppo Iddio alli Romani, prese in cõpagnia alquanti nobili, & andõne prestamẽte in Masada, doue era la munitione d'Herode. Et rubbato che lui hebbe il detto luoco, & cauatone tutte l'armi, armo diligentemente alcuni altri ladroni suoi partigiani, & menãdo seli drieto per guardia della psona sua come un Re, si ritorno in Hierosolima, & fatto principe della seditione, ordinaua il modo del dare la battaglia. Ma hauendo carestia d'artiglieria &

ria & instrumenti bellici, & nõ potendo alla scoperta scalza re le mura per gli sassi & dardi, & saette, & altre cose che gittauano giu gli nimici, penso di fare uno instrumento bellico chiamato funicolo. Incominciatolo adunque à fare da la lunga quando è furono giunti sotto la torre lo sospesono con una maccia che ui sottomissono, & dipoi messo che gl'hebbono il fuoco nelli legni che sosteneuano l'edificio, se n'uscirono fuori. Et à quel modo arsi che furono gli puntelli, subitamente la torre rouino. Ma puoco ualse loro, Impoche subito u'apparue un'altro muro fatto, ilquole quelli del Re ueggēdosi come gli nimici uoleuano gittare in terra la torre nel pricipio quādo gl'ordinorono il funicolo, presstissimamēte u'haueuano edificato. Di che quelli che p la rouina della torre si credeuano esser uincitori, ueggēdo il detto muro fattoui di nuouo, diuentorono stupefatti. Nōdimeno gli soldati del Re mandauano à pgare Manaimo & gl'altri pricipali della seditiõe che gli lasciassino andare saluo l'hauere & le psone, & questo s'intendessi solamente p tutte le genti del Re. Laqualcosa cõcedendo loro Manaimo, subito si partirono quindi. Onde alli Romani, ueggendosi essere rimasi soli comincio à mancare fortemente l'animo, Impoche ne quanto alla forza erano pari cõtra tanta moltitudine, & pregare di potersene andare sani & salui se lo riputauano troppa grande infamia & uergogna, auēgha Iddio che quando bene fussi stato loro cõcesso, nõ estimauanò però tal cosa molta sicura. Abbandonando adūque il luoco di sotto che si chiamaua Stratopedo, perche poteuano facilmente esserui presi, si fuggirono tutti nelle torri del Re, che l'una si chiamaua Hippicos, l'altra Fasēlo, et la terza Mariāne. Allhora quelli ch'erano cõ Manaimo, subitamente scorrendo nelli luochi donde s'erano fuggiti gli detti soldati taglioronò à

pezzi chiunque ui giunseno, & dipoi messono à sacco tutto il resto dell'apparecchio, & fatto questo missono fuoco nello Stratopedo. Lequal cose interuennono à punto à sei giorni di Settembre.

Capitolo. XX.

Dipoi il giorno seguente Anania pontefice nascōdendosi intorno all'Euripi, cioè fluttuationi della casa del Re fu preso dalli ladroni, & da loro morto insieme cō Ezecchia suo fratello, Similmente gli seditiosi che haueuano circundato le torri, doue s'erano fuggiti gli Romani, le stauano à guardare che nō uscisse niuno. In questo mezzo Manaimo ueggendosi essere uittorioso & p la destruttione de luochi forti & p la morte d'Anania pontefice comincio à diuētare un crudele & intollerabile tirāno, estimando che nessuno fussi da tanto quanto era lui in simil facende. Onde subito si gl'eleuorono su contro dua de cōpagni d'Eleazaro & raggionorono insieme che nō era ben fatto che ribellandosi dalli Romani p rispetto della liberta, si sottomettessino à uno loro popolano, & cōportassino d'hauerlo p signore, essendo persona se nō uiolenta, almeno di piu uil cōditione di loro. Et se pur era necessario che essi hauessino qualche capo, confarsi d'hauer piu tosto che tu uogli altri che lui. Et raggionato che gl'hebbono à questo modo, si pattouirono insieme d'assalirlo nel tempio, & cosi feciono, Impoche Soboro era gia uenuto nel tempio à adorare uestito à modo di Re, et haueua gia in ordine ne l'armi tutti gli suoi partigiani. Hauendo adunque assaltato gli cōpagni d'Eleazaro il sophista, incontinente el resto del popolo anche gli corse adosso cō gli sassi, & si l'uccisono, estimando che morto lui fussi, si leuassi uia la discordia, & in tutto si spegnessi. Ben è uero che gli stipatori di Manaimo feciono un puoco di resistentia. Dipoi ueggēdosi uenire adosso tutta la moltitudine, si

dettono à fuggire ciascuno doue poteua. Et quelli che nõ fussi no stati si presti à fuggire, erano presi & morti, Cercauasi an chora di quelli che si fussino nascosti. Onde puochi ne scãpo, & q̃lli puochi furono delli nascosti, liquali si fuggirono in Masada, & cõ loro Eleazaro figliuolo di Arrio parẽte per generatione di Manaimo ilquale poi p̃ à tempo essercito ancho lui la tirãneria nel detto luoco. Ma Manaimo essendosi fuggito in uno luoco che si chiamaua Atlans, & qui nascostosi humilmente, nõdimeno fu trouato & preso, & tirato fuori in publico, & qui aspramente tormentato, & finalmente ucciso. Et similmente gli pricipi ch'erano sotto lui, & fra gl'altri un suo spetiale aiutatore chiamato Absalomone. Et benche il popolo sanza fallo hauessi aiutato tal cosa, p̃che speraua che la seditione in tutto ò in gran parte si leuassi uia, nondimeno quelli ch'erano stati auttori d'uccidere Manaimo, l'haueuano fatto nõ per attutare la zuffa, ma per poter cõbattere con maggior licentia. Onde alla fine pregandoli il popolo che si leuassino da campo dalle terre Regie, doue erano le genti de Romani, tanto piu aspramente l'assediauano, insino à tanto che nõ potendo quelli di dentro, cioè Rutilio prefetto de Romani & gl'altri piu resistere, mandorono à dire à Eleazaro che si conuenissi con le genti sue che gli lasciassino andare salue le persone, & l'altre cose si fussino loro. Laquale ambasciata piacendo à lui & alli altri, risposeno loro che erano contenti, & subito mandorono loro Curione figliuolo di Nicodemo, & Anania di Seduco, & Giuda di Ionatha, p̃che dessi loro la fede et il giuramento, liquali poi che hebbõ fatto ogni cosa, Rutilio cominciò à menare fuori le gẽti sue doue mẽtre che gli Romani tẽnono l'armi app̃sso di loro, & che nõ l'haueuano anchora dare alli nimici, nõ fu mai niuno delli seditiosi che hauessi

ardire di fare loro tradimento alcuno adosso. Ma poi che secondo gli patti l'hebbono poste giu, & scesi fuori, nō hauendo piu alcun sospetto, allhora gli stipatori d'Eleazaro subitamente gl'assaltorono, & pigliandoli, gli tagliauano à pezzi, nō facendo gli Romani alcuna difesa, ne raccomandādosi loro, ma solamente ricordando loro gli patti & gli giuramenti che essi haueuano lor dati. Et à questo modo furono tutti crudelmente uccisi, eccetto che Rutilio, ilquale scampo solamente p raccomandarsi loro, & p promettere che seguiterebbe gli loro costumi insino à circunciderfi. Questo detrimento alli Romani bēche gli Giudei l'estimassino grāde nōdimeno fu piccolo, Imperoche à rispetto di si gran potentia, quanta era la loro, erano stati puochi quelli ch'erano stati morti. Ma fu bene tal cosa principio della disfattiōe de Giudei & della seruitu loro. Onde ueggendo essi come egl'erano nate grān cagioni di guerra, & che nella citta loro s'era cōmessa tale sceleratezza, che nō era da dubitare che Iddio nō fusse sdegnato cōtra di loro, anchora che nō hauessino hauuto alcuna paura della uendetta de Romani, erano tanto sbigottiti, che piangeuano publicamēte, & la giustitia della citta era oppressata, Imperoche ciascheduno di quelli cittadini mezzani si turbaua come se gl'haueſsi à rendere ragiōe di quel che haueuano fatto gli seditiosi, da poi che gl'era interuenuto che l'uccisiōe detta di sopra s'era fatta in sabbato, nel qual giorno si sogliono guardare nō ch'altro, ma dalle sante ope per rispetto della religione. Interuēne anchora che in quel medesimo giorno & à quella medesima hora quasi p diuina prouidētia gli Cesariēsi tagliorono à pezzi tutti quelli Giudei che habitauano appresso di loro, in modo che à un tempo ne furono morti piu di uētimilia, & nō ne rimase in Cesaria niuno, Imperoche Floro pigliando ancho

ra quelli che s'erano fuggiti, gli condusse legati alla gladiatura.

Capitolo. XXI.

MA poi che gli Cesariensi hebbono fatto tale atto, tutta la natiõe Giudaica incrudeli in tal modo, che diuisi in molte parti, subitamente guastorono le uille & gli borghi del cõtado de Siri, & quelle ch'erano loro cõgiunte, & similmente Philadelphia, & Gobdeonite, & Genisà, & Pela, & Stitopoli. Dipoi scorseno anchora in Gadara, & in Ioppe, et in Gauranitide, & delli detti luochi qual mandorono à terra & quali arsono, & fatto questo si dirizzorono ancho inuerso Gadasà citta de Tirii, & Ptolomaida, et Gaba, et Cesaria, Ne nõ fece loro resistentia ne Sebaste, ne Ascalona, ma arse ancho che gl'hebbono le dette duo citta, disfeciono Anthedona & Gaza, mettendo à sacco massimamente molte uille & cãpi intorno alli cõfini delli detti luochi, & facendo grãde uccisiõe di quelli huomini che essi pigliauano. Et bẽche gli Giudei cosi facessino, nõdimeno gli Sirii nõ guastorono men gente della loro, anzi pigliando tutti quelli ch'erano p le citta gli scacciauano chi qua & chi la nõ solamente per l'antico odio, ma etiãdio p antiuenire al pericolo che soprastaua loro. Si che à questo modo tutta la Siria era cõpresa d'una graue tẽpesta, & ogni citta si diuideua in dua esserciti, et era solo uno scãpo dell'uno, ò dell'altro che si fussi, & qsto era, chi di lor duo soprafacessi il cõpagno in prima cõ l'uccidere. Et nõ s'attẽdeua mai il giorno se nõ à spargere sangue, & la notte à stare con gran paura, in modo che le notti erano piu moleste che gli giorni, Impoche gli Sirii benche paressi che si leuassino dinãzi solamente gli Giudei, nõdimeno erano constretti anche hauere à sospetto dell'altre genti che seguitauano gli costumi Giudaichi, liquali nõ piaceua loro d'ucciderli dall'un lato incõside-

ratamente pel dubio che essi haueuano in loro di non sapere chiaramente se egl'erano piu lor partigiani che de Giudei, et dall'altro lato gli teneuano per la cōmissione della religiōe come persone strane. Prouocauano anchora cō l'auaritia loro al l'uccisione di questo & di quello coloro che per l'adrieto erano stati mansueti, perche rubbauano & metteuano à sacco in ogni luoco le sustātie delli uccisi, et quasi come uincitori trāsferiuano la preda di quelli che essi amazzauano in altre case. Et colui era il piu glorioso, che piu ne raccoglieua quasi come se gl'hauessi cō la uirtu sua uinto piu huomini. Onde si poteuano uedere le citta piene di corpi morti nō sepelliti, & gli uecchi uccisi cō gli fanciullini sparsi in terra douunque tu andaui, & le femine mescolatamēte cō gl'huomini morte & scoperte le loro nature, ch'era una crudelta. Finalmente ogni prouincia era piena di miserie inenarrabili. Ma maggiore era la paura che elle haueuano de mali che si poteuano anchora cōmettere per quelli che s'era cōmessi, che nō pareua loro il danno. Et insino à qui gli Giudei cōbatterono cōtro à gēti strane, ma nō cosi poi, Impoche scorrendo nelli confini delli Scitopoliti, prouorono che gli Giudei che habitauano quiui si portorono inuerso di loro come nimici, Impoche essendosi loro accordati cō gli Scitopoliti, & postponendo il parētado alla propria utilita, cōbatterono cōtro alli Giudei con gli loro medesimi. Et benche e facessino cosi, nōdimeno la loro gran uolonta del cōbattere era hauuta in sospetto. Finalmente temendo gli Scitopoliti che nō mettessino una notte fuoco nella citta et ardessinla, & per satisfattione della rebelliōe loro alli suoi cittadini nō facessino qualche gran male, dissono loro che se uoleuano confermare il cōsenso inuerso di loro, & dimonstrare la fede circa alli forestieri, che se n'andassino nel luoco del palude, che.

era quiui appresso. Lequali cose essi facendo sanza sospetto, gli Scitopoliti si stettono gli duo giorni seguenti in pace sanza fare atto alcuno. Dipoi la terza notte dandosi alla cercha, & trouandoli chi alla sproueduta & chi dormendo, gl'assalirono, & subitamente tutti gl'amazzorono, che furono un numero di tredici mila, & dipoi messono à sacco tutte le loro sustantie.

Capitolo. XXII.

Hora mi pare cosa degna, & che il luoco richiegga che io narri la morte d'un certo Simone, figliuolo di Saulo, huomo nobile, che p fortezza di corpo & per animosita fu eccellentissimo. Costui hauendo le dette duo proprieta, l'adoperaua cattiuamente, cōciosia cosa che le spēdessi in disfattione della sua gente, Impoche lui tagliaua à pezzi ogni giorno molti delli Giudei che s'appressauano à Scitopoli, & spesso spesso metteua in fuga integre parti d'essercito, in modo che lui solo sosteneua l'inpeto di tutta una schiera. Ma è porto bē le pene di quel che gl'haueua fatto cōtro alli suoi, Imperoche hauendo gli Scitopoliti circundato lui & gl'altri Giudei intorno intorno, & stringendoli in modo che gl'era loro dibisogno gittarsi col capo di sotto nel sopradetto palude, Simone cauando fuori la spada nō fece impeto in nessuno delli inimici, perche uedeua di nō poter far niente cōtra tanta moltitudine. Ma cridando miserabilmente disse, ò Scitopolitani io sostengo ueramente degne pene di quel che io ho fatto, & stammi molto bene l'esser trattato da uoi à qsto modo, dapoi che io cō molta uccisione delli miei cittadini u'ho fatto fede della benignita nostra inuerso di uoi, Ma degnamente la gente strana ci tradisse, dapoi che noi contro alli nostri medesimi siamo stati si dispietati & crudeli. Moro adunque quasi come escōmunicato con le mie proprie mani, Impoche nō è cosa degna

rimanere sotto gli nimici. Et faro questo fine come uoi uedete, & sosterro questa pena degna della mia sceleratezza, ò uero haro questo ornamento cõueniẽte alla uirtu mia, cioè che nessuno delli nimici si potra gloriare d'hauermi morto et farmi ingiuria cõ parole, ò cõ fatti mentre che io morro. Et dicendo queste parole, riguardo intorno cõ uno aspetto miserabile & piẽ di furore tutta la sua famiglia ch'era quiui, cioè la moglie & gli figliuoli & il padre & la madre uecchi & dipoi n'ando oltre & prima prese il padre per gli capelli & si lo tiro oltre, & standoli sopra il capo lo passo cõ la spada dall'un canto all'altro, & doppo lui prese la madre che uolentieri moriua, & uccisela. Similmẽte uccise la moglie & gli figliuoli, che p loro medesimi tutti si faceuano inãzi alla pena, & desiderauano di preuenire cõ la morte gli nimici. Finalmente hauendo uccisi tutti gli suoi distese la destra stãdo sopra gli morti, acciochè ogn'uno lo uedessi, & cacciossi tutta la spada nel le interiori, et uccisesi giouane sanza fallo degno di misericordia si p la fortezza del corpo, & si p la cõstantia dell'animo. Ma quãto alla fede data alli strani, fece degno fine. Hora hauendo l'altre citta inteso l'uccisione fatta in Scitopoli, si leuorono su anchora esse contro alli Giudei che habitauano appresso di loro, & faceuano loro il peggio ch'elle poteuano, in modo che Aschalonite n'uccise dumila cinquecento, & Ptolomaida duomila. Similmente gli Tirii ne legorono molti & molti n'uccisono, ma piu ne messono in prigiõe. Gli Hippinei ancho & gli Gadiri cacciarõ uia tutti gl'audacissimi, & gli terribili guardauano cõ gran sollecitudine. Similmente tutte l'altre citta si moueuano cõtro alli Giudei, secõdo che ciascuna gl'haueua in odio, ò in timore. Solamente gl'Anticcheni & gli Sidonii et gl'Apamei perdonorono loro, ne di loro uc

cisono niuno, ne niuno ne legorono, & forse feciono tal cosa come coloro che erano tanti che p la moltitudine loro nō apprezzauano gli Giudei quando bene essi hauessino uoluto fare qualche mouimento. Ma à me pare che lo facessino piu tosto mossi da misericordia che d'altro, come coloro che nō gli uedeuano praticare di far male alcuno. Similmente gli Gerasseni nō feciono ingiuria alcuna à quelli che elessono di rimanere appresso di loro, & dipoi partendosi da loro, gl'accōpagnorono insino in su gli confini. Cap. XXIII.

DEstossi anchora nel regno d'Agrippa contra alli Giudei una calamita nō piccola, Impoche essendo lui andato in Antiochia à Cestio Gallo, & hauendo lasciato sopra le sue facēde uno delli suoi collegati chiamato Varo Issemo, ch'era per generatione suo parēte, accadde che uegnēdo à lui settanta huomini della regiōe Bathanea gli piu eccellenti delli loro cittadini & per nobilita & p prudētia à chiederli aiuto, accioche se si facessi alcun mouimento appresso di loro, essi hauessino tal guardia che potessino raffrenare ciascheduno che si leuassi lor cōtro, il sopradetto Varo fece amazzare p la uia gli detti settanta huomini, hauēdo mandato innāzi certi armati di quelli del Re. Et hebbe ardire di fare tale sceleratezza pel cōsiglio d'Agrippa, & p auaritia non recusando di portarsi crudelmente cōtro à quelli della sua generatione, corruppe tutto il regno, pseuerando doppo una uolta in tal principato d'essercitare l'iniquita cōtro à tutta la sua natiōe, Insino à tanto che Agrippa ricercò molto bene ogni cosa, benche temessi di castigarlo pel parētado d'Issemo, nōdimeno gli tolse il gouerno delle mani. Similmente gli seditiosi pigliando la fortezza che si chiamaua Cipro, che soprastaua alli cōfini di Hiericunta, amazzorono principalmente le guardie del det-

to luoco, & dipoi lo disfeciono. Cap. XXIIII.

IN questo medesimo tempo ancho in Macheronta la moltitudine delli Giudei persuadeua à quelli Romani che u'erano à guardia che abbandonassino il castello, & dessinlo loro. Et gli Romani temendo di nõ essere dipoi cõstretti à fare quello per forza di che allhora erano pregati, si pattouirono cõ loro, & rimasi d'accordo della partita loro, & preso la fede, dettono loro il castello, ilquale gli Macherunti cominciorono diligentemente à guardarlo. Similmente interuẽne in Alessandria doue fu sempre questione tra gli Alessandrini & gli Giudei da quel tẽpo in qua che il grande Alessandro adoperato che gl'hebbe gli Giudei cõtro alli Egittii, dette loro ꝑ premio del seruigio riceuuto habilita di potere stare appresso à Alessandria, & hauere q̃lla medesima iurisditione che quelli della terra. Ilquale honore duro loro ancho appresso delli successori suoi. Finalmente gli detti successori assegnorono ancho loro in una parte della citta un certo luoco proprio, doue essi hauessino la cõuersatione in tutte le loro facende piu netta, cioè separata dalla cõmistione dell'altre genti, et cõcesso sono ancho loro che fussino chiamati Macedonici. Et cõsequẽtemente essendo dipoi peruenuto l'Egitto nelle mani delli Romani, principalmente ne Cesare ne dipoi alcuno di quelli che furono doppo lui diminui alli Giudei quelli priuilegii che Alessandro haueua fatto loro. Ma bene è uero che s'azzuffauano ogni giorno con gli Greci, & continuamente era accresciuta la discordia loro da molti che erano eletti giudici dall'una parte & dall'altra, perche di tal cosa ne guadagnauano di grossi. Capitolo. XXV.

ET ueramente allhora essendo altroue la cosa scompigliata, quiui si scõpiglio molto piu, Impoche essendosi regno

nati in consiglio gl'Alessandrini per ordinare ambasciadori à Nerone per certe loro facende, accadde che molti delli Giudei mescolati con gli Greci corseno nell'amphitheatro, quali hauendoli ueduti gl'emoli loro subito cominciorono à cridare & à dire che gli Giudei erano inimici & spie, & cõsequentemente leuandosi su lor contro gl'incominciorono à battere, & gli Giudei fuggendosi chi qua & chi di la, furono tutti dissipati. Solamente tre di loro ne furono presi, liquali gl'aduersarii loro tirauano p forza quasi come se gli uolessino ardere uiui uiui. Allhora tutta la moltitudine delli Giudei si leuo su à far la uendetta, & principalmente cominciorono à gittare sassi cõtro alli Greci. Et dipoi prese cõ gran furore certe facelline accese corseno p metter fuoco nell'amphitheatro, minacciando d'ardere à un tratto chiunque u'era drẽto, & barebbonlo fatto, se Tiberio Alessandro principe della citta nõ hauessi attutato il loro furore. Ilquale non prese però il principio del raffrenarli dell'armi, anzi mandando di nascoso ciascuno delli loro nobili gli faceua cõfortare che si stogliessino dall'impresa, & che nõ si cõcitassino contro l'armi Romane. Ma gli seditiosi facendosi beffe della benignita adomandata da Tiberio, gli diceuano anche uillania. Onde ueggendo lui che non era possibile raffrenargli sanza qualche grande lor miseria, mando lor contro duo legioni di Romani che erano nella citta con loro, & cinque mila altri che à caso erano uenuti della Libia alla destruttione delli Giudei. Et comando loro che non solamente gl'uccidessino, ma etiãdio che mettessino à sacco le loro sustantie, & ardessino loro le case. Liquali subitamente correndo nel luoco che si chiamaua Delta, doue era la moltitudine delli Giudei raggunata, messono à essecutione gagliardamente quello che era stato lor comandato

to, ma non sanza effusione del sangue loro, Imperoche gli Giudei ragunatisi tutti insieme & collocãdo dinãzi alli altri tutti quelli ch'erano molto bene armati, feciono resistẽtia un grã pezzo. Ma poi che si dettono à fuggire, cominciorono à essere tagliati à pezzi in ogni luoco, in modo che l'uccisiõe loro era grande, & in uarii modi, cõciosia cosa che alcuni fussino giũti fuori allo scoperto, alcuni altri fussino rinchiusi p le case, et arsiui dentro, & tolto loro ancho cio che in quelle si fussi trouato, ne nõ si moueuano gli Romani, ò p misericordia de fanciullini, ò p riuerẽtia de uecchi, ma inuerso d'ogni eta si portauano crudelmente à un modo. Onde tutto quanto quel luoco doue egl'erano, correua sangue. Finalmẽte ne furono morti delli Giudei in tal mischia da cinquanta mila, ne nõ sarebbe campato nessuno, se nõ fussi che si cominciorono arrẽdere & à raccomandarsi à Alessandro, ilquale subito incresciutoli di loro, comando alli Romani che si partissino. Et gli Romani ch'erano usati d'ubbidire gli comandamenti delli loro superiori, il primo cẽno d'Alessandro si partirono, ma non cosi gl'Alessandrini, Impoche per la grandezza dell'odio ch'essi portauano alli Giudei, malageuolmente si stoglieuano dall'impresa, & appena si potuano spiccare da corpi loro. Et questo fu il caso che interuẽne appresso à Alessandria. Nondimeno Cestio nõ gli parendo anchora tempo da riposarsi, essendo gli Giudei in ogni luoco molto offesi, ne meno seco d'Antiochia tutta la duodecima legiõe & dell'altre dumila fanti à pie scelti, & quatro alie di caualieri. Oltre à questo meno seco anchora gli aiuti delli Regi, cioè duomila caualieri di quelli di Antioco, & tre mila fanti à pie tutti arcieri & balestrieri, & d'Agrippa altretanti fanti à pie & mille caualieri. Seguitollo anchora Soemo cõ quatromila, de quali la terza parte era

no caualieri, & il resto balestrieri, & cō tutta questa compagnia n'ando inuerso Ptolomaida. Venongli anchora in aiuto molti di diuerse citta, liquali quāto al sapere cōbattere erano īferiori alli suoi soldati, ma quāto all'odio che essi haueuano cōtro alli Giudei & alla prōtitudine dell'animo gl'auanzauano, cō lequal cose suppliuano tutto quel che mancaua loro nella scientia militare. Similmente Agrippa ne ueniua cō esso lui p guida & capo di quelle cose che fussino utili, & del cammino. Allhora Cestio giunto quiui in Ptolomaida, & fermosi un puoco, subito pſa una parte dell'essercito, n'ando in una ualidissima citta della Galilea che si chiama Zabulone delli huomini, & separata Ptolomaida dalli cōfini delli Giudei. Et trouandola uota di cittadini (perche tutta la moltitudine di quella s'era fuggita nelli monti) & piena di tutte le cose, dette licentia alli soldati suoi che la mettessino à sacco, & dipoi messe fuoco nella terra, benche lui della bellezza di quella si fussi marauigliato, & ch'ella hauessi le case edificate in quel medesimo modo che l'erano in Tiro & in Sidonia, & in Berito. Dapoi cerco che lui hebbe corrēdo tutto il suo tenitorio, & predato cioche ui trouo, et arso tutte le uille & gli borghi che gl'erano da torno, si ritorno in Ptolomaida. Allhora gli Giudei rassicuratisi un puoco p la partita di Cestio, assaltorono gli Siri, & massimamente quelli di Berito ch'erano rimasti à predare, & occisone presso à dumila.

Capitolo. XXVI.

Dipoi partitosi Cestio da Ptolomaida n'ando in Cesaria, & parte dell'essercito mando ināzi à Ioppa, con questi comandamenti, che se potessino pigliare la terra, la pigliassino, & guardassino la molto bene, & se nō che gl'aspettassino cosi la uenuta sua come delli altri soldati. Coloro adūq

que caminando prestamente chi per mare & chi per terra, giunti che furono à Ioppa, subitamente amendue le parti la presono sanza alcuna fatica, in tal modo che gli terrazzani nõ che gl'hauessino spatio d'armarsi per risponder loro, ma non hebbono spatio di fuggirsi. Dipoi assalito che hebbono gli habitatori di quella, tutti gl'uccisono con le loro famiglie, & la citta messono à sacco, & dipoi ui misson fuoco, & arsonla, & fu il numero di quelli che ui furon morti ottomila quatro cento. Similmente interuenne ancho nella regione uicina alla Samaria nabatita, Imperoche gli cauaglieri che Cestio haueua mandato nella Toparchia, che non erano stati puochi, presono parte delli confini del detto luoco, & uccisono gran quãtita de paesani, & messono à sacco gli loro patrimonii, & arsono ancho loro le uille & gli borghi.

Capitolo. XXVII.

MAndo anche nella Galilea Cesennio Gallo guida della duodecima legione, & dettegli tanta moltitudine di soldati, quanti lui estimo che fussino assai à uincere qlle gẽti. Ilquale poi che ui fu giũto, Sephori citta potentissima della Galilea lo riceuette cõ grande fauore. Similmente alcune altre citta seguitate il prudente cõsiglio di costei si stauano in pace. Ma coloro che attẽdeuano alle discordie & alli latrocinii, se n'andorono in su un mõte che era in mezzo della Galilea, & era al riscõtro di Sephori, chiamato Asamon. Laqual cosa sentendo Gallo, ando lor cõtro cõ l'essercito. Et mentre che essi furono piu alti che gli Romani, ageuolmente uolẽdo montar su à loro, gli spingeuano indrieto, & castigauãgli, in modo che n'uccisono à quel modo piu che ducento. Ma poi che gli uiddono, accerchiato il camino, montati su al pari di loro, subitamente cõcessono loro la uittoria, Impoche essendo peg-

gio armati che gli Romani, nõ poteuano reggere la battaglia, & se si fussino messi à fuggire, nõ poteuano scãpare delle mani delli cauaglieri, in modo che puochi se ne nascosono, & furõne morti piu di dumila. Dipoi Gallo ueggendo che nõ si faceua hoggimai piu niente di nouita appresso della Galilea, si ritorno cõ l'essercito inuerso Cesária. Allhora Cestio ritornato indrieto n'ando cõ tutti gl'esserciti in Antipatrida. Et inteso che lui hebbe come nõ piccola moltitudie di Giudei s'era ragunata in una torre chiamata Afen, ui mando inánzi chi s'abboccassi con loro. Ma gli Giudei prima che si uenissi alle mani, tutti si fuggirono ꝑ paura chi di qua & chi di la. Onde gli soldati di Cestio assalito che hebbono gli cãpi loro gia abbandonati & diserti, gl'arsono isieme cõ le uille & gli borghi che u'erano da torno. Dipoi Cestio partitosi d'Antipatrida et andato in Lida, trouo la detta citta uota d'huomini, Impoche tutto il popolo se n'era andato in Hierosolima ꝑ la festa delli Scenophegii. Si che ciquãta in tutto che ui ꝑse, tutti gl'uccise, et dipoi arse la terra, et fatto q̃sto camino piu oltre, et passato pel Betrorõ, fermo l'essercito suo in un certo luoco chiamato Gabao, discosto à Hierosolima stadii cinquãta. Onde gli Giudei ueggẽdo gia la guerra apꝑssarsi alla citta loro, lasciato stare le solẽnita delli giorni festiui corsono à pigliare l'armi, & fidatisi molto nella grã moltitudie che gl'erano, saltorono fuori alla battaglia sanza ordine alcuno & cridãdo, & sanza riguardio delli giorni settimi, ch'erano apꝑsso di lor feriati, Imperoche gl'era sabbato, ilquale essi soleuano guardare cõ grã deuotione. Ma q̃l medesimo furore che gl'haueua rimossi dal ufficio della pieta, gli fece ancho uincitori nella zuffa, ipoche essi assalirono cõ tanto ipeto gli Romani, che ruppono grãdemẽte la loro schiera, et fattasi la uia cõ l'uccisiõe scorsono isino

nel mezzo. Et se gli cauaglieri ch'erano da quella parte che nõ s'era anchor mossa del luocho suo & gli fanti à pie che nõ erano stracchi, nõ hauessino dato la uolta et soccorsogli, certamente tutto l'essercito di Cestio harebbe portato gran pericolo. Et cosi ne furono morti delli Romani cinquecẽto quindici, tra liquali ue ne fu quatrocẽto fanti à pie, & il resto cauaglieri. Et delli Giudei ue ne peri uentidua. Fortissimi delli quali parue che fussino gli parenti di Monobaro Re d'Adiabena, cioè Monobazzo & Cenedeco, & doppo costoro Paraita Nigro et Sila di Babilonia, liquali s'erano fuggiti alli Giudei da Agrippa sotto chi gl'haueuano in prima militato. Ributtati adunque gli Giudei indrieto dal lato dinanzi si ritornorono alla citta. Ma gli Romani salendo inuerso Betroron gl'assali Simone figliuolo di Giore, & guasto molti ragunatori dell'ultima schiera, & molti carri presi cõ gli carriaggi loro ridusse nella citta. Dipoi dimorando Cestio tre giorni nella pianura, gli Giudei preso gli luochi di sopra appostauano il passo suo, & era cosa certa che nõ haueuano à cessare se gli Romani hauessino cominciato à muouersi.

Capitolo. XXVIII.

PEr laqual cosa ueggendo Agrippa gli monti presi da gran moltitudine di nimici & gli Romani nõ esser sicuri dal pericolo, delibero di prouare gli Giudei cõ le parole estimando ò di fare che s'absterrebbono tutti dalla guerra, ò uero se alcuni si cõtrapponessino, di separar quelli che si discordassino dal parere loro. Mando adunque loro due delli suoi cõpagni per ambasciadori, cioè Pontato & Phebo, liquali lui sappeua ch'eran lor notissimi, che promettessino che da Cestio essi harebbono la pace & l'amicitia & dal popolo Romano uera indulgentia per gli lor peccati, se è ponessino giu

l'armi,

l'armi, & uolessino seguitare il parer suo. Ma gli seditiosi p paura che tutta la moltitudine per la speranza del esser sicuri nõ s'accostassi con Agrippa, ordinorono di tagliare à pezzi gli detti ambasciadori. Et prima che è facessino parola alcuna, uccisono Phebo. Dipoi uolendo uccidere anche Pontato, nõ poterono, Imperoche ferito che lui fu, si fuggi. Et gli popolani hauendo molto p male tal atto, ricacciorono gli detti seditiosi nella terra, percotendoli cõ bastoni & con sassi. Allhora Cestio essendosi abbattuto à punto al tempo opportuno di assaltarli per la loro ciuil discordia, subito mosse contra di loro tutto l'essercito, & messi che gl'hebbe in fuga, gli perseguito insino à Hierosolima. Dipoi posto gli campi in un luoco chiamato Scopo discosto dalla citta per spatio di. yii. stadii, stette tre giorni che lui nõ fece niente contro alla terra, sperando forse che quelli di dentro fussino da douersi quãto che sia mutar di parere. Et in questo mezzo mando nelle uille & nelli borghi che erano intorno alla citta à rubbare gli frumenti. Dipoi il quarto giorno, che fu il trigesimo d'Ottobre meno dentro l'essercito suo tutto in ordine. Doue il popolo era guardato dalli seditiosi, liquali sbigottiti dalla regola delli Romani, s'erano partiti dalle parti esteriori della citta et tiratisi nelle parti piu dentro, & nel tempio. Cestio adunque trappassato piu oltre, arse un luoco chiamato Pedesta & Conopoli & il mercato chiamato Dacon. Dipoi essendo andato alla parte disopra della citta s'accampo presso alla habitatione del Re. Et se hauessi ancho uoluto allhora entrar dentro p forza, nõ è dubbio che harebbe preso subitamente la terra, & finita la guerra. Ma che nõ facessi tal cosa ne fu cagione Tirãno gouernatore delli esserciti & Prisco & piu maestri delli caualieri corrotti da Floro con danari. Onde tocco alli Giudei

essere ripieni d'infiniti mali & intollerabili rotte.

Capitolo. XXIX.

IN questo mezzo molti delli piu conosciuti popolani che ui fussino et Anano figliuolo d'Asuanato chiamauano Cestio come se fussino da douerli aprire le porte. Ma lui & per l'ira sprezzandoli, & pche estimaua nõ essere da fidarsi molto di loro, s'indugio tanto che gli seditiosi intese il fatto, subito cacciorono à terra delle mura Anano isieme cõ gl'altri, & cõ le pietre gli rimissono in casa. Et fatto questo fecio no piu parti di loro, et diuisisi p le terre, cacciauano à terra qlli che s'ingegnauano di montare in sulle mura. Nõdimeno l'impeto delli Romani che d'ogni parte s'ingegnauano di montarui su, duro p cinque giorni inesplicabile. Dipoi il sesto giorno Cestio cõ molti saettatori assali il tempio dalla parte settẽtrionale, facendoli resistẽtia gli Giudei ch'erano nel portico, quali bẽche subitamente rimouessino molti Romani che s'accostauano alle mura, nõdimeno furono cacciati indrieto all'ultimo dalla moltitudie delle saette. Si che qlli Romani ch'erano piu inanzi, appoggiati gli loro scudi al muro & cosi gl'altri di mano in mano come seguitauano accostati gli loro alli altri fecioно una copta, che chiamauono la testuggine sotto laquale essi stauano à scalzare le mura sanza offensione alcuna, pche le saette che ui giugneuano su nõ noceuano niẽte. Ingegnauãsi ancho p tal mezzo di mettere fuoco nelle porte del tempio. Onde alli seditiosi era entrato adosso un grã stupore in modo che gia se ne fuggiua molti della citta come se ella fussi tutta uia p esser presa. Ma il popolo p qste cose diuẽtaua tutta uia piu lieto & quãto piu gli cattiui si discostauano, tanto piu s'appssaua p oprire le porti et mettere drẽto Cestio, come se lui hauessi fatti loro molti beneficii, In modo che se gl'hauessi psenerato un

puoco piu nell'assedio, sanza fallo harebbe ottenuto di subito la terra, Ma io credo che Iddio non uolse, gia adiratosi cōtro alli pessimi, nelli suoi santi, che quel giorno si finissi la guerrà. Finalmente Cestio nō hauendo cōpreso nelli animi del popolo ne la disperatiōe delli obsediati, si trasse cō le genti, & senza hauere hauuto alcuna repulsa di sperāza, si parti troppo incōsideratamēte & ingiustamēte. Onde la nō pēsata partita ricreo molto l'audatia delli ladroni, in modo che andati drieto all'ultime sue squadre uccisono alquāti cauaglieri & fanti à pie. Et p allhora Cestio si ritorno ne cāpi che gl'haueua posti qui presso. Il giorno seguēte discostādosi anchor piu, puoco anche piu gli nimici, liquali essendosi gia appiccati alli ultimi delli Romani, n'amazzauano molti. Oltre à questo p̄sa l'una parte & l'altra della uia, gli feriuano pel trauerso, In modo che nelli ultimi ardiuano di riuolgersi cōtro à coloro che gli feriuano dirieto, estimando essere una moltitudine īfinita qlli che gli seguitassino, ne qlli ch'erano nel mezzo, si poteuano difendere dalla uiolentia di quelli che gli percoteuano à trauerso, concio sia cosa che fussino graui, & temessino di nō guastare gl'ordini, & uedessino gli Giudei essere leggieri & atti à fare scorerie. Onde interueniua che essi sopportauano molti mali, & non se ne poteuano ualere anchor niente contro alli nimici. Percossi adunque per tutta la uia, & cauati di schiera, erano abbattuti, & duro la cosa à questo modo insino à tanto che uccisi molti di loro, tra quali fu Prisco gouernatore della sesta legione, & Longino Tribuno delli militi, & Emilio Iocundo capo di squadra con gran fatica & perduti molti instrumenti peruennono in Gabao, doue essi haueuano posto la prima uolta il cāpo. Et soprastato Cestio qui duo giorni, nō sappēdo che partito si pigliare il terzo

giorno poi hauēdo ueduto maggior numero di nimici, & tutti gli luochi itorno pien di Giudei, s'auidde che la tardita gli haueua nociuto, & quanto piu quiui sopraſteſſi, eſſer da douere hauere tanti piu nimici. Si che per piu attitudine del fuggire comando che tutte quelle coſe che dauano impedimento alli ſoldati, ſi leuaſſino uia. Et uccisi allhora gli muli & gl'asini & l'altre beſtie da portar ſome, eccetto quelle che portauano il ſaettume & gl'inſtrumenti bellici, pche eſtimaua hauerne dibiſogno, & quell'altre dubitaua che ſe gli Giudei le pigliaſſino nō gli noceſſino, n'ando inuerſo Bethoro caminando inanzi all'eſſercito, ilquale gli Giudei perſeguitauano continuamente. Et benche nelli luochi larghi nō gli deſſino molta noia, nōdimeno nelli luochi ſtretti gl'oppreſſauano molto, & nō gli laſciauano uſcire giu alpiano. Oltre à queſto quelli Giudei che erano adrieto ſoſpingeuano gl'ultimi delli nimici ſopra alle ſchiere dinanzi. Et finalmente eſſendo tutta la moltitudine ſparſa p tutta la uia dila & di qua, & ſtando in ſu luochi piu alti, copriano gli Romani di ſaette. Doue dubitādo anche gli ſanti à pie in che modo s'aiutaſſino gli cauaglieri incorreuano maggior pericolo, Impoche nō poteuano ſeguitare la uia ordinatamente per gli dardi che ſi gittauano, ne riuolgerſi alli nimici per la ſalita grande che haueuano à fare, & dalle latora erano ripe & ualli grandi, in modo che chi ui fuſſi ſcorſo, ui periua. Finalmente nō u'era neſſun luoco che gli poteſſino fuggire, ò uendicarſi. Nō ſappendo adunque che ſi fare, ſi dettono à piangere & à urlare, come ſogliono fare gli deſperati. Gli Giudei riſpondeuano loro confortandoſi & facendo gran feſta & rallegrandoſi molto di tal coſa, & ancho nōdimeno percotendoli tutta uia piu crudelmente, In modo che quaſi tutto l'eſſercito di Ceſtio ſarebbe perito, ſe la not

te non fussi uenuta, mediante laquale gli Romani si fuggirono tutti in Bethoro. Allhora gli Giudei presi tutti gli luochi che erano intorno à Bethoro guardauano il passo delli Romani. Onde Cestio all'ultimo ueggẽdo di nõ poter hauer la uia apta come era dibisogno al partirsi, disperatosi in tutto, comincio à pensare di fuggirsi. Et scelti circa à quatrocento soldati delli piu forti, gli pose sopra la sommita delle case, & comando loro che chiamassino à alta uoce le guardie ch'erano in campo et dicessino loro che facessino buona guardia, acciochè gli giudei udendoli si dessino à credere che non si uolessino partire. Et fatto questo si parti con tutto il resto sanza fare strepito alcuno, & ando piu inanzi circa à trenta stadii. Di che gli Giudei la mattina ueggendo che doue gli Romani s'erano accãpati nõ u'era persona, & che ognuno haueua sgombro, pieni di stizza si riuolseno cõtro à quelli quatrocento da chi egl'erano stati ingãnati, & tutti sanza induggio tra con gli dardi & con le saette gl'amazzorono, & incontinente si messono à correre drieto à Cestio. Ma lui hauendo fatto la notte assai buon uiaggio, caminaua ancho il giorno piu fortemente, in modo che gli soldati suoi sbigottiti p paura lasciauano per la uia gl'ordini da cõbattere le mura & da gittare grandissimi pesi come sono balisti & molti altri instrumenti, liquali hauẽdoli gli Giudei allhora raccolti, scãbieuolmente gl'usorono contro à chi ue gl'haueua lasciati. Et pseguitando gli Romani andorono lor drieto insino in Antipatrida. Dipoi non gli potendo giugnere, dettono la uolta adrieto, & portorõne con esso loro machine bellice, & gli morti spogliorono, & la preda ch'era rimasa tra uia, raccolseno & con gran festa & letitia & canti si ritornorono in Metropoli, morti puochi delli loro, et delli Romani aiuti assai, cioe cinque mila trecẽto fanti à pie, &

nouecento ottanta caualieri. Et interueneno queste cose alli otto giorni del mese di Nouembre il duodecimo anno dell'imperio di Nerone. Capitolo. XXX.

MA doppo questi aduersi casi di Cestio gli nobili delli Giudei usciuano della citta come d'una naue che hauessi à pericolare. Finalmente Castabaro & Saulo īsieme cō Philippo figliuolo di Iachami ch'era principe dell'essercito del re Agrippa, uscitosi quindi si fuggirono à Cestio. Ma Antipa ch'era rinchiuso insieme cō loro nella habitatiōe del Re non si uolle gia fuggire, anzi ui si rimase. Onde in che modo ne fussi dipoi morto dalli seditiosi, lo narreremo un'altra uolta. Cestio adūque subitamente mando Saulo & gl'altri sopra detti nell'Achaia à Nerone, pche gli riferissino la propria necessita, & dessino tutta la colpa della guerra à Floro, Impero che lui sperava à quel modo di cōcitare l'ira di Cesare cōtra di lui, & di schifare gli pericoli che gli soprastauano. In questo tempo hauēdo gli Domaschini intesa l'uccisione de Romani, feciono pēsiero d'amazzare tutti gli Giudei che habitauano appresso di loro, & hauēdoli tutti ragunati nelle stuffe publiche, pche gia pel passato p sospetto haueuano praticato di fare tal cosa, estimauano la loro impresa douere hauere ageuolmente essecutione. Ma à fare tal atto temeueuano fortemente le lor moglie, che gia tutte, eccetto che alcune, seguitauano gli costumi delli Giudei, ingānate dalla religiōe loro. Per laqualcosa hebbon grā riguardo di fare si che elle nō risappessino quello che uoleuan fare. Et dipoi assaliti gli detti Giudei, n'uccisono in una hora sanza alcun mouimento decimila, come quelli che gli giunsono tutti in un luoco stretto & disarmati. Ma quelli Giudei che haueuano scacciato Cestio, ritornati in Hierosolima ridussono alla loro uolonta tutti quelli

partigiani delli Romani che ui trouorono chi p forza & chi cõ lusinge, Et dipoi ragunatasi nel tempio, giudicorono esser di bisogno eleggersi piu Capitani di guerra, Iosippo adũque figliuolo di Curiõe & Anano põtefice furono eletti sopra al gouerno di tutte le cose che s'hauessino à fare nella citta, et massimamente sopra al rifaccimento delle mura. Ma Eleazaro figliuolo di Simone nõ preposeno essi à niẽte, bẽche lui hauessi la pda delli Romani & la pecunia tolta à Cestio, & sopra à qlla molto piu delli thesori publichi nelle mani. Et qsto feciono, pche lo uedeuano d'una supbia tirãnica, & gli suoi partigiani andare p la terra à uso di satelliti. Nõdimeno lui cõ l'andare pregãdo questo & qllo & cõ la pecunia & cõ l'astutia sua dispose à puoco à puoco il popolo, in modo che l'ubbidiua in tutte le cose. Elessono anchora altri Capitani di gẽte d'arme p mandare nella Giudea, come fu Hiero figliuolo di Asasfa uno de pontefici, & Eleazaro figliuolo anche di põtefici. Et à Nigro che in quel tempo gouernaua l'Idumea, & che era p natiõe della regione dila dal Giordano, onde egl'era chiamato paraite, iposeno che ubbidissi gli Capitani che essi haueuano fatti nuouamẽte. Mãdorono anchora nell'altre regiõi gouernatori come fe in Hiericũta doue gl'addirizzorono Iosippo figliuolo di Simone et dila dal fiume giordano doue gli mãdorono Manapse tapna & Giouãni esseo che administrassino gli principati delli sopradetti luochi. Aggiũsono anchora loro Lidda, & Ioppa, & Ammano. Ma gli Cofniti et le regiõi dell'Atrabantina dettono essi à gouerno à Giouãni figliuolo d'Anania. Et Iosippo figliuolo di Mathathia feciono rettore dell'una & dell'altra Galilea, & aggiũsonli anchora l'administratione di Gamala, ch'era delle fortissime citta che fussino quiui. Et administrando ciascuno delli altri rettori le cose

che gl'erano state cõmesse secondo la sua propria prudentia & industria, solo Iosippo faceua il cõtrario, Imperoche come gli fu giũto nella Galilea la prima cura che gl'hebbe fu di cõciliarsi la beniuolẽtia delli paesani, sappẽdo potersi far mediã te quella molte cose, benche in altre hauessi peccato. Dipoi cõ siderato che gli potentissimi gli diuenterebbono amici, se gli fa cessi partecipi della sua signoria, & similmente tutta la molti tudine, se comandassi che molte cose si facessino dalli paesani & da coloro che ne fussino usati, elesse. lxx. prudẽtissimi huo mini delli piu uecchi di quella gente, & feceli gouernatori di tutta la Galilea. Et fatta questa elettione ne distribui sette per ogni citta, & ordino che fussino giudici delle cause minori, et le cause di maggior importantia & capitali uolse ch'elle si ri ferissino à lui, & esserne conoscitore lui. Dipoi poneua mente & cõsideraua molto bene che ragione gli ditti. lxx. usauano tra loro, & come essi portauano insieme & cosi ĩuerso gli sub diti loro dal lato di fuori. Et tenẽdo p certo gli Romani da do uer uenire quando che sia nella Galilea, faceua le mura intor no intorno à tutti gli luochi opportuni, cioè à Iotopata et Ber sabea, & Seoli, & similmente à Capha, à Reco, & à Iafac, et Sicofech, & al monte chiamato Itabirio, & à Tarice, & à Ti beriada. Et oltre à questo affortifico curiosamente el lagho di Genesareth, & le spelonche ch'erano in quella parte che si chiamaua la Galilea di sotto. Et nella Galilea di sopra affortifico ancho questi luochi, cioè Achabaro, & Petra detta Nine timero, Et nella Gaulanitide Seleucia, & Sogemnai, & Gama la. Solamente alli Sephoriti cõcesse che si facessino loro stessi le mura, perche gli uedeua ricchi & prõti per lor medesimi alla guerra. Similmente Giouãni fece sopra se le mura à Giscala di Iosippo giusto. Ma à tutte l'altre castella il detto Io

sippo si trouaua in psona à comandare loro & aiutarle. Ol-
tre à questo cauo della Galilea tāti huomini, che raguno uno
essercito di piu di cēto mila, ilquale lui armo d'armadure uec
chie. Dipoi riuolgendosi nella mente che la uirtu de Romani
era insuperabile spetialmente p questo, cioè perche egl'erano
ubbidienti sempre alli loro maggiori & pche gli dauano opa
all'essercitatione dell'armi, lascio stare la dottrina & l'essero
citatione, soprastandoli il bisogno, & appiccossi all'altra par-
te. Et estimando la faculta del ubbidire potere addiuenire al-
la moltitudine delli reggenti, diuise l'essercito come soleuano
fare gli Romani, & fece molti capi di squadra. Et ordinato
che lui hebbe diuerse generationi di soldati, gli sottomisse chi
alli Decurioni & chi alli Tribuni, & oltre à questo aggiun-
se loro rettori administratori di maggior cose. Et fatto questo
insegnaua loro le regole delli segni & quando si suona à far
fatti d'arme, & quando à raccolta, & gli principi dell'esser-
cito ridotto in forma di corna, & le circunduttioni, & come
sia dibisogno nel cōbattere che forti soccorrino gl'affaticātisi
& partansi gli pericoli delli affannati intorno intorno. Oltre
à questo gl'amaestraua di quelle cose che s'appartengono alla
fortezza dell'animo & alla tolerantia del corpo. Ma massi-
mamente gl'erudiua al fatto della guerra, cōtinuamente ricor
dando loro la disciplina delli Romani, & come essi haueua-
no à cōbattere con huomini che tra con le forze del corpo et
con l'obstinatione dell'animo soggiogauano gia quasi tutto il
mondo. Aggiugneua anchora alle sopradette cose come eglie
ra dibisogno che al tempo della guerra essi l'ubbidissino. Et
gia da hora douere essere pericoloso se non s'astenessino dalli
usati lor mancamenti, cioè dalli furti & latrocinii et rapine.
Et che ò ueramente nō facessino fraude à quelli della loro na-

tioni, ò uero non si dessino à credere che gli danni delli loro familiari fussin proprio guadagno, Impoche lui diceua loro quelle guerre administrarsi ottimamente che fussino fatte dal li soldati di buona cōscientia. Ma coloro che fussino cattiui p loro medesimi, essere da douere hauere nō solamente gl'huomini per nimici, ma ancho Iddio. Et à questo modo perseueraua d'amunirli tutto il giorno & ricordar loro molte cose simili alle sopradette. Et gia era fatto tutto quello ch'era dibisogno prouedere alla guerra, Imperoche lui haueua gia in punto settanta mila fanti à pie & ducento quaranta cauaglieri, & oltre à costoro haueua ancho quatromila ducento soldati mercēnarii, de quali lui si fidaua molto, & similmente secento Cirti scelti per guardia & difensione dil corpo suo. Haueua anchora un'altro uantaggio, che tutta questa gente d'arme eccetto che gli mercēnarii, era nutricata facilmente dalle citta che lui haueua à gouerno, Imperoche ciascheduna di quelle che noi di sopra raccontamo, mandando la meta della loro moltitudine al soldo, teneua l'altra meta à prouedere loro il uitto, acciochè una parte ne stessi à casa à lauorare & à prouedere alle cose da mangiare, & l'altra alle armi, et che quelle che attendessino all'armi, tenessino in luoco di ricōpensatione sicuri coloro che porgessino loro la uettouaglia. Et administrando Iosippo à questo modo la Galilea, si gli leuo su contro un certo insidiatore ch'era della citta di Giscalon, chiamato Giouāni & figliuolo di Lesin, huomo callidissimo & pieno d'ingāni, Et per nequitia noto sopra ogn'altro, & p l'adrieto pouero, & p pouerta impedito alquanto nell'operare la sua malitia, apparecchiato facilmente à mentire, & marauiglioso artefice in far credere la buggia, & colui che estimaua la fallatia uirtu, & che l'usaua inuerso delli amicissimi, simulatore

d'humanità, & cupidissimo d'uccisione per isperanza di guadagnare, come colui che sempre haueua desiderato cose grandi & ismisurate, & nõ s'haueua mai potuto cauare la uolontà di niẽte, anzi haueua pasciuto la sua sperãza di maleficii leggieri, Impoche da prima era stato ladrone differente dalli altri, & solitario. Dipoi comincio à trouare compagnia piccola da prima, dipoi à puoco à puoco maggiore. Et haueua grã cura di nõ pigliare cõpagno alcuno che nõ fussi eccellente p habitudine di corpo & grãdezza d'animo & p esperientia di guerre, & quãdo s'abbatteua à simil gente, allhora lui pigliaua insino à tanto che ne raguno un numero di quatrocento, de quali la maggior parte erano delli cõfini & delle uille delli Estini. Et con questi tali predaua tutta la Galilea, & laceraua molti che stauano sospensi p la guerra futura. Costui adunque desiderando gia un buon tempo di reggere soldati & di far grã cose, nõ l'haueua anchora potuto fare p carestia di danari. Hora ueggendo come Iosippo si rallegraua molto della sua uiuacità, gli psuadette principalmente che del fare le mura alla patria ne lasciassi la sollecitudine à lui. Laqual cosa cõcessali, cauo delle mani alli ricchi molti danari. Dipoi ordino una fraude sottilissima, & q̃sto fu, che appsso alla Siria guardandosi tutti gli Giudei di non usare olio, perche non era stato usato dalli loro gentili, gli chiese licentia di poteruene mandare & massimamente alli confini. Et comperato che gl'hebbe come se tu dicessi la barletta un Tirio, che ualeua quatro attici, uẽdeua poi la mezza barletta quel medesimo prezzo. Et nascendo nella Galilea molto olio, & essendouene à punto in quel tempo grãde abbondanza, lui solo ne mandaua molto in quelli luochi doue n'era carastia. Et à questo modo raguno gran quantità di danari, laquale egli uso poi incontinent

te in destruttione di colui che gl'haueua fatto tal beneficio. Finalmēte estimando che Iosippo hauessi disposto d'essere rettore della Galilea, comando à quelli ladroni che lui haueua in sua cōpagnia che predassino q̄l paese piu grauemente che potessino, & questo fece accioche facendosi molte nouita per quelle regioni, ò ueramente cō insidie uccidessino in qualche luoco il detto Iosippo se lui porgessi aiuto à persona, ò uero se nō si curassi delli latrocinii, lo potessi biasimare appresso delli paesani. Et gia un buon tempo inanzi haueua cauato fuori una uoce come Iosippo faceua pensiero di tradire la Galilea, & darla alli Romani, & ogni giorno faceua qualche trouato nuouo in questa forma per farlo mal capitare.

Capitolo. XXXII.

SI che hauendo in quel tempo certi della uilla delli Damariti che faceuano la guardia nella gran pianura, assalito Ptolomeo procuratore d'Agrippa & di Bernice, & toltogli tutte le some che lui portaua seco, nelle quali erano molte ueste pretiose, & moltissimi uasi d'argento, & secento pezzi d'oro, & nō potendo tal preda occultare, portorono tutte le dette cose à Iosippo ch'era à Tarichea. Et lui ripresi che gl'hebbe della uiolentia che essi haueuano fatta alle genti del Re, comando che la detta preda si dessi à serbo à qualche potentissimo di quelli che fussino quiui nella citta, con intentione di rimandarla poi cōmodamente à di chi ella fussi. Di che lui ne incorse in un grandissimo picolo, Impoche coloro che l'haueuano predata, hauendo molto p male di nō hauer parte alcuna della preda, & ueggendo che Iosippo faceua pensiero di donare la fatica loro al Re, subitamente scorsono la notte p le uille & p gli borghi, dicendo à ogn'uno come Iosippo gl'haueua traditi, & tutte le citta ch'erano quiui d'intorno riem-

pierono di tale infamia, in modo che centomila armati si leuorono su la mattina à buon'hora cõtro à Iosippo. Finalmente ragunatasi una gran moltitudine nel theatro appresso alli Tarichei, per l'iracũdia cridauano tutti à alte uoci chi dispõgasi il traditore, & chi ardasi. Et molti erano messi al punto da Giouãni et Tafna suo figliuolo, & d'un certo Iesu. Allhora gli magistrati di Tiberiada amici senza fallo di Iosippo & similmente difensori del corpo suo sbigottiti dal cõcorso di tanta moltitudie tutti, eccetto che alcuni, si fuggirono chi di qua et chi dila. Et lui essendo anchora à dormire chel fuoco gl'era gia presso, & dipoi suegliandosi admunito da quatro che u'erano rimasi, nõ si perturbo niente ne p l'essere stato abbandonato ne p la moltitudine di coloro ch'erano uenuti cõtra di lui, anzi usci fuori saltando nel mezzo di loro cõ la ueste stracciata & col capo pieno di poluere & con le mani dirieto & col coltello insul collo monstrando che gl'era apparecchiato à riceuere ogni pena che essi uolessino, ilquale atto mosse molto à piata quelli che gl'erano piu amici, & massimamente gli Taricheati. Ma la moltitudine delli contadini & delli uicini à chi pareua piu molesto, gli comandauano suillaneggiandolo che lui cauassi fuori la pecunia publica, & confessassi il tradimento, Impoche per l'habito suo estimauano lui al tutto non douer negare niente di quelle cose di che era nato il sospetto, & esser uenuto quiui à quel modo p muouere la brigata à misericordia, & perche gli fussi pdonato. Ma tal sua humilta si dirizzaua à un'altro fine. Et ingãnando quelli che erano isdegnati cõtra di lui, confesso come il fatto staua, accio che per quelle cose p lequali essi s'adirauano, nascessi tra loro discordia. Dipoi dato che gli fu licentia di poter parlare, disse, Io nõ pensauo queste pecunie ne di rimandarle à Agrip-

pa, ne di conuertirle in mio uso, & dio mi guarda da tal cosa che io estimi mai colui amico che ui sia nimico, ò ch'io uoglia guadagnare di quel che tornassi dãno à tutti uoi. Ma perche io uedeuo ò Taricheati la uostra grandissima citta hauer bisogno d'affortificamento & al rifare le nura hauere poca pecunia, & temeuo il popolo tiberiẽse & l'altre citta aspettanti cõ grande auidita le pecunie rapite, però io à puoco à puoco haueuo deliberato di ritenerle, acciochè uoi ui facessi le mura intorno intorno. Hora se questo nõ ui piace ecco ch'io ue le pongo su, & dolle à chi le uuole rapire. Et se io u'ho consiliato bene, ꝑche mi cõstringete & rendetemene questo merito? Et cosi detto tacette. Allhora approuando gli Taricheati le parole sue, & gli tiberiẽsi cõ gl'altri biasimandole, & oltre à q̃sto minacciandolo, interuẽne che amendua le dette parti lasciorono stare Iosippo, & cominciorono à cõtendere tra loro. Onde lui cõfidandosi hoggimai in coloro che teneuano la parte sua, che erano presso a.xl.mila Taricheati, parlaua piu arditamente col resto, & biasimato che hebbe molto la temerita loro, disse come uoleua della p̃sente pecunia affortificare Tarichea. Prouidde anchora che altre citta fussino sicure, Impoche lui affermaua che nõ mancherebbe lor denari, se s'accordassino di andare cõtro à chi douessino, & da chi il potessino acq̃stare, & nõ cõtro à chi l'acq̃stassi loro. Per laqual cosa benche l'altra moltitudine ch'era stata ingãnata si partissi adirata, nõdimeno dumila armati l'assaltorono, ma puoco ualse loro, ĩperoche s'era gia ritratto in casa, si che nõ gli potendo porre le mani adosso, gli stauano intorno alla casa minacciandolo. Et lui di nuouo usò cõtro à tale impeto un'altra malitia. Et q̃sto fu che se n'ando in sulla sommita del tetto, & cõ la mano destra accẽnando loro, racchetò lo strepito, & dipoi disse che nõ

sappeua ql che si chiedessino, cōciosussi cosa che nō potessi in tendere le uoci cōfuse. Et che lui era disposto à fare cio che gli comandassino, pur che gli mādussino dentro chi parlassi seco riposatamēte. Vdito che hebbono qlli di fuori tali parole, subitamēte gli piu nobili cō gli magistrati n'andorono detro à lui, liquali poi che gl'hebbe dentro in casa, fece chiudere le porti & dipoi gli fece battere tanto che l'interiora si uedeuano. Il popolo in ql mezzo staua da torno, et aspettauagli estimando che soprastessino p le lūge disputatiōi che essi hauessino. Et ecoti subitamēte Iosippo apte gli porti rimando fuori tutti insanguinati. Onde intro tanta paura adosso à coloro che prima lo minacciauano, che subito gittate uia l'armi si fuggirō. Per laqualcosa l'inuidia di Giouāni ogni giorno cresceua piu cōtro à Iosippo. Et ordinauali altre isidie, liquali furono qste, che finse d'hauer male, & chieseli di gratia di potere andare alli bagni Tiberiēsi p guarire, & Iosippo gl'el cōcesse, Et nō lo hauēdo anchora à sospetto, scrisse alli gouernatori della citta che puedessino che Giouāni hauessi l'alloggiamēto et le cose che gl'erano dibisogno al bagnare. Liqli lui uso duo giorni dipoi comincio à dare opa à ql pche lui era andato la, & giūto che gl'hebbe alcuni cō fraude et alcuni corrotti cō pecunia, persuadette loro che gl'abbādonassino Iosippo. Allhora Sila che era stato posto da Iosippo sopra alla guardia iteso le dette cose subito l'aduiso per lettere del tradimēto. Et Iosippo riceuuto che hebbe le lettere, icōtinēte di notte tēpo si musse in camino et studio tanto il passo, che la mattina à buō hora giūse in Tiberiada. Doue ogn'uno gl'ando incōtro, eccetto che Giouāni ilquale bēche sospettassi che fussi uenuto qui cōtro à lui, nondimeno gli mando un suo noto à dirgli che se nō haueua fatto il debito suo dell'andarli incōtro, che l'hauessi per escusa

to, concio fussi cosa che lui fussi amalato nel letto. Dipoi essen dosi ragunati gli Tiberiensi nello spatio dell'Amphiteatro p detto di Iosippo che uoleua loro esporre le cose che gl'erano state scritte, subitamente Giouãni mando fuori certi armati, & comando loro che l'uccidessino, liquali uedendoli il popo lo cauar fuori le spade p amazzarlo, leuo un gran crido, & à questo modo uoltatosi Iosippo alla uoce dil popolo; ueduto che gl'hebbe come egl'haueua le coltella presso che alla go la, subito salto nella riuiera del luoco alto sei gomiti; doue lui era salito à parlare al popolo, & montato in su una nauicel la cõ duo guardie della persona sua ch'erano arriuate quiui, si tiro indrieto insino nel mezzo del lago. Allhora gli solda ti suoi prese cõ gran furore l'armi corsono rouinosamente cõ tro all'insidiatori. Et Iosippo indi à un puoco temendo che cõ mossa tra loro una ciuile & mortal guerra quella citta p la inuidia di puochi nõ si disfacessi, mando un messo alli suoi sol dati che dicessi loro che solamente attendessino alla lor pro pria salute, & che nõ uccidessino ne riprehendessino alcuno di quelli che haueuano colpa di tal cosa. Et essi intesa la uo lonta di Iosippo, subitamente si ritrasseno. Ma coloro che ha bitauano p le uille intorno alla citta udito che hebbono l'insi die fatto à Iosippo & chi n'era stato fabricatore, incõtinente si messono à uenire cõtro à Giouãni. Ma lui inanzi che giu gnessino s'era gia ritratto & fuggito in Ischala sua patria. Onde gli Galilei gia di tutte le citta correuano à Iosippo. Et essendosi ragunati molte migliaia d'armati, & cridando tutti come erano uenuti p andare cõtro à Giouãni come cõtro al cõmune insidiatore d'ogn'uno, et p ardere insieme cõ lui qua lunque citta lo riceuessi. Iosippo rispondendo alle dette cose laudaua la loro beniuolẽtia, ma l'impeto diceua douersi raf frenare,

frenare, desiderando piu tosto con la prudentia uincere gli nimici, che ucciderli. Ma à coloro che di ciaschedúna citta si fussino ribellati con Giouāni, eccettuati tutti nominatamente perche ciascun popolo abbominaua gli suoi lietamente, denuntio p uoce di banditori che se fra cinque giorni nō abbādonauano Giouāni, tutti gli loro beni sarebbono messi à sacco, et le case con le famiglie loro arse. Et à questo modo ne fece fuggire subitamente da lui tremila liquali correndo gittauano l'armi inanzi alli piedi suoi. Allhora Giouāni rimasto con circa à mille fuggitiui della Siria, di nuouo si ricominciò à dare alli ingāni occulti, & mandati certi messi nascosamente in Hierosolima, faceua accusare Iosippo come gl'haueua ragunato un grande essercito, & che gl'era gia tanto potente che se nō ui si prouedessi, era atto à uenire per forza tirāno di Metropoli. Lequal cose il popolo sprezzaua, come quel che sel sapeua inanzi, & donde nasceua la cagione di tale accusamento, nō gl'era occulto. Ma gli potenti & alcuni delli magistrati per inuidia mandouano nascosamente à Giouāni danari perche gli potessi soldare gente nuoua, con laquale gli cōbattessi cōtro à Iosippo. Oltre à questo feciono parole tra loro un decreto, pel quale Iosippo s'hauessi à partire dalla administratione delli soldati. Dipoi estimando tal decreto nō essere abbastanza, elessono dumila cinquecento armati & quatro nobili huomini, cioè Iosandro figliuolo d'un Iurisperito, & Anania di Sadduceo, & Simone & Iuda figliuoli di Ionatha, tutti eloquentissimi, & mandorongli in Galilea, accioche cō la loro eloquentia & admonitione rimouessino la beniuolentia della moltitudine da Iosippo, & se p se stesso uenissi à render ragione della administratione sua, che lo lasciassino uenire; & se lui ricusassi di uenire, che lo trattassino come inimico. Ma

s

tra parte comandaua alli padroni delle scaphe che ne gli me nassino in Tarichea, & quiui gli mettessino in prigiōe. Et nō ristette mai di fare à questo modo insino che nō uotò tutta la corte, & cauōne settecento huomini, & della terra dumila popolani, liquali ne gli mandò tutti presi in Tarichea. Dipoi gridando tutti gl'altri un certo Clito spetialmente esser auttore della rebellione, & pregando Iosippo che l'amazzassi, Iosippo non uolse fare. Ma ben comandò à una delle sue guardie chiamato Lenin che uscissi fuori della scapha à tagliarli le mani. Et lui nō si uolendo p paura mettere solo tra la schiera delli nimici, & ricusando di far tal cosa, Iosippo cominciò à sdegnare & à uolerui andare egli. Laqual cosa ueggendo Clito, & temendo che nō u'andassi lui, lo pregaua che glie ne lasciassi al meno una. Et Iosippo concedendoglielo cō questi patti che se la tagliassi lui stesso, subito Clito cauato fuori il coltel lo si tagliò la man sinistra, tāta paura gl'era entrata adosso de fatti di Iosippo. Et à questo modo Iosippo preso che gl'hebbe il popolo di quella con gli nauilii uoti & con sette fanti, rifece un'altra uolta lega con Tiberiada. Et idi à puochi giorni ha uendo inteso come Sephori tra l'altre s'era anchò ribellata, dette licentia alli soldati che la mettessino à sacco. Et dipoi tutte le cose che si raccolseno della preda, le fece rendere alli Sephoriti. Laqual cosa lui fece prima per castigarli col dāno che essi riceuettono nell'essere messi à sacco, & dipoi p farseli piu beniuoli col rendere loro indrieto quel ch'era stato lor tolto. Et insino à questo tempo durorono gli scandali nella Galilea. Dipoi cominciando à essere gli Giudei liberi dalle dissensioni ciuili, si metteuano in punto cōtro alli Romani. Onde in Hierosolima Anania pontefice & quelli piu potenti che nō teneuano la parte delli Romani, rifaceuano le mura, & affortifica-

uanle, & per tutte le terre si fabricauano molti belli instru-menti & saette & altre armi. Et alla essercitatione delli gio-uani attendeua Sismano. Et erano tutti gli luochi pieni di tu-multo, in modo che alli mediocri era intrata adosso una grā de maninconia & un gran dolore. Et molti ueggendo da lun gi la futura destruttione, nō poteuano raffrenare il pianto, & tutte le cose pareuino cōtrarie & inimiche à coloro che desi derauano la pace, perche gl'inuētori della guerra fingeuano à lor posta quel che fussi lor piaciuto. Et quasi gia insino allho ra, inanzi dico che gli Romani u'andassino, cominciaua lo sta to di Hierosolima à essere tale qual suol essere d'una citta che habbia à perire. Et bēche Anano s'ingegnassi di sprezzare l'apparecchiamento della guerra & di uoltare la pazzia del li emoli à cose piu utili, nondimeno fu uinto dalla forza. Ma qual sia stato il fine suo, lo diremo nelli sequenti libri. Hora di ciamo come Simone figliuolo d'Agiore raggunato che gl'heb be d'Antina & di Crabrittena & della Toparchia molti de siderosi di cose nuoue, si comincio à dare à predare, & nō so-lamente perturbaua le case delli ricchi, ma etiādio laceraua gli corpi loro con le battiture, in modo che si uedeua chiara-mente che lui incominciaua à essere tirāno. Ma essendoli sta-to mandato contro d'Anano gli soldati delli magistrati, si fug gi à quelli ladroni ch'erano in Megada con quelli che lui ha ueua seco, & standosi quiui tanto che Anano & gl'altri suoi inimici furono uccisi, attendeua insieme con gl'altri à preda-re l'Idumea, in modo che gli magistrati di quel luoco per la moltitudine delle uccisioni che lui faceua tutto il giorno & p l'assiduita del predare ragunati molti soldati guardauano le lor uille & gli loro borghi. Et à questo modo passauano le co-se d'Idumea.

DELLA GVERRA GIVDAICA. LIBRO TERTIO. CAP. I.

A NERONE poi che hebbe inteso la grã rotta che gli Romani haueuano hauuta nella Giudea, subito fu assalito d'una occulta paura mescolata con istupore, come fu necessario. Et auẽgha Iddio che apertamente dimostrassi di non se ne curare, & oltre à q̃sto fussi molto isdegnato, & dicessi tal cose essere piu tosto interuenute p negligentia del capitano che p uirtu delli nimici, estimando confarsi à lui pel peso dell'impio sprezzare le cose aduerse & p parere d'hauere un animo inuitto, nõdimeno la pturbatione della mente sua si dimonstraua p le passioni che lui hauea del nõ sapere à chi s'affidare la guerra che nuouamente surgeua & che à un tratto castigassi gli Giudei che si ribellauano, & preuenissi le natiõi lor uicine prese ancho da simil malattia. Trouo adũque sol Vespesiano atto à simili bisogni, et che fussi sufficiẽte à pigliare sopra alle spalli sue il peso di tãta guerra, huomo essercitato nelle battaglie dall'adolescẽtia insino al la uecchiaia, & ilquale gia buõ tempo haueua acqstato al popolo Romano la parte occidẽtale perturbata dal tumulto delli Germani, & che cõ l'armi hauea sottomesso la Britãnia inãzi à q̃l tempo incognita. Onde era stato cagione che Claudio padre del detto Nerone triomphassi sanza proprio sudore. Si che cõfidatosi Nerone di tutte queste cose come d'augurii, & ueggendo l'eta del detto Vespesiano insieme cõ la peritia stabile, & gli figliuoli stadichi della fede sua, & di loro Floro essere le mani della paterna prudentia gia, forse allhora Iddio ordinãte qualche cosa p tutta la republica, lo mando al gouer

no delli esserciti ch'erano nella Siria, poi che l'hebbe in pri-
ma secōdo il tempo molto ben disposto con molte lusinghe &
sommissioni, come insegna fare il bisogno. Et Vespesiano subi
tamēte dell'Achaia, doue egl'era cō Nerone, mando Tito suo
figliuolo in Alessandria à muouere qndi la qnta & la decima
legione & lui trapassato nello Hellespōto fece la uia p terra,
& giūto nella Siria raguno insieme le forze Romane, et mol
te genti che gl'hebbe in aiuto dalli Re uicini. Ma gli Giudei
doppo la diuersa battaglia di Cestio insupbiti p la felicita nō
sperata, nō poteuano raffrenare gl'impeti delli animi loro ma
compresi come d'una fortuna che gli uesassi, distendeuano la
guerra piu oltre. Finalmente ragunatasi insieme tutta la mol
titudine ch'era piu bellicosa quātunque ellera, n'andorono à
Ascalona, laqual citta era discosto da Hierosolima per ispatio
di settecento uenti stadii, & laquale sempre fu in dispetto al-
li Giudei. Onde interueniua che per gli primi loro assalti el
la pareua anche tanto piu presso. Gli capi di tale assalto fu-
rono tre, cioe Nigro paraita & Sila babilonio & Giouanni
missco, huomini prestantissimi & per forze di corpo & per
prudentia. Et assalirono piu tosto Ascalona che altro luoco,
perche benche l'hauessi buone mura, nondimeno era quasi
uota di guardie, Imperoche non la guardauano se non una
schiera di fanti à pie & un'altra di cauaglieri, che gli gouer
naua Antonio. Et benche per l'odio che essi portauano à tal
luoco caminassino molto uelocemēte, et pſto ui fussino, pche ui
ueniuano d'appresso nōdimeno Antonio che sappeua che essi
haueuano à fare tal atto, hauea gia tratto gli cauaglieri della
citta, et nō temendo la moltitudine, ò uero l'audatia loro sostē
ne fortemēte gli primi accozzamēti delli nimici, & raffreno
qlli che s'affrettauano d'accostarsi alle mura. Et nō gli fu fatio

ca tal cosa, perche gli Giudei erano huomini ignoranti, & cō batteuano cō huomini intendenti di guerra, & gli fanti à pie con gli cauaglieri, & gli disordinati con gl'ordinati, & ileggiermente armati con gl'armati molto bene, & gli seguitanti piu lo sdegno che il cōsiglio cōbatteuano con gl'ubbidienti & con gli facenti tutte le cose secondo la uolonta del gouernatore loro. Onde come le prime loro schiere furon cominciate à essere perturbate dalli cauaglieri, subitamente si dettono à fuggire, & andando inuerso le mura, erano lor medesimi inimici à quelli che gli sospingeuano dal lato dirieto, insino à tanto che uinti tutti dalli assalti delli cauaglieri furono dispersi p tutta qlla pianura, che era grande & caualcareccia. Laqual cosa aiuto molto gli Romani à fare grāde uccisione delli Giudei, Imperoche entrando inanzi à quelli che si fuggiuano, gli uoltauano indrieto, & transforando qlli che giugneuano nel corso, n'uccideuano infiniti. Oltre à questo in qualunque parte alcuni si fussino uoltati, subitamente gli Romani gli circundauano, & uessandoli ageuolmente con gli dardi gl'oppressauano, In modo che per la desperatiōe della salute alli Giudei pareua esser soli con tutto la lor gran moltitudine. Et gli Romani bēche è fussino puochi, nōdimeno inanimiti per le cose prospere pareuano nō ch'altro ma superflui. Finalmente mētre che gli Giudei cominciandosi prestamēte à uergognare di fuggire & mutandosi di proposito si sforzauano di uincere le cose aduerse, & sperauano la uittoria, & gli Romani affaticandosi puoco in quelle cose che andauano lor bene, si prolongo la battaglia insino alla maggior parte del giorno, insino à tanto che delli Giudei ne furono morti diecimila & duo duchi, cioè Giouāni & Sila. Et gl'altri & molti feriti che u'erano insieme cō Nigro ch'era restato solo delli tre duchi, si fug-

girono nella citta d'Idumea chiamata Challis. Fuuene ancho ra in quella battaglia feriti alcuni delli Romani. Et benche gli Giudei hauessino riceuuto tal rotta, nõdimeno nõ fu abbattuto però il furore loro, anzi diuẽtorono per la passione molto piu audaci, et riuolgendosi p la mente loro quanto numero di Romani giacessino morti loro inanzi alli piedi nelle battaglie di prima, erano tirati alla seconda rotta. Finalmente lasciato passare un puoco di tempo, nõ però tanto quanto era dibisogno al curare le piaghe, & raggunate insieme tutte le loro forze, ritornorono à Ascalona con maggiore sdegno & molti piu che imprima nõ u'erano andati, accõpagnandoli oltre all'imperitia del cõbattere, & altri mancamenti, quella medesima fortuna, Impoche hauendo posto Antonio gl'aguati donde essi hauessino à passare, gli Giudei ui scorsono che nõ se n'auiddono & attorniati dalli caualieri, ne furono morti di loro un'altra uolta inanzi che è sordinassino alla zuffa, ben piu che otto mila; & tutti gl'altri si fuggirono. Con liquali Nigro fuggẽdo ancho lui, fece molte pruoue di grande animo. Ma alla fine nõ gl'abbandonando niente gli nimici, si ridussено in una torre molto fortissima d'un certo castello chiamato baldazel. Allhora Antonio insieme cõ gli suoi ò uero per nõ dimorare troppo intorno alla detta torre, ch'era inespugnabile, ò p nõ lasciar uiuo il duca delli nimici, che era fortissimo, messe fuoco intorno alle mura, & appreso che fu il fuoco alla torre, si partirono tutti lieti, quasi come se Nigro ui fussi arso dẽtro. Et lui era saltato della torre, & entrato p una spelonca adentro del castello, & scãpato il detto fuoco, in modo che indi à tre giorni cercando gli cõpagni suoi di lui con pianto per uolerlo sepellire, si scoperse loro, & riempierli tutti d'una allegrezza nõ isperata, come se per prouidentia di Dio fussi stato ri

seruato loro per Capitano per l'aduenire.

Capitolo. II.

MA Vespasiano menando l'essercito à Antiochia che era il capo della Siria & teneua sanza dubbio il terzo luoco di tutti quelli ch'erano sotto l'imperio Romano, tra p grãdezza & p altra felicita, & doue il Re Agrippa aspettaua la uenuta sua con tutta la sua gente dell'arme, s'affrettaua d'andare à Ptolomaida. Et giunto che fu nella detta citta gli uẽnono incontro gli cittadini di Sephori terra della Galilea soli con la mente pacifica, liquali haueuano inanzi ancho che Vespasiano ui giugnessi dato la fede loro à Sestio Gallo, & posto su la mano, et accettato certi delli suoi soldati à guardia della terra. Per laqual cosa riceuuti benignissimamente dal Duca gli promissono ancho cõ lieto & pronto animo aiuto contro à quelli della loro natione, quali in quel mezzo Vespesiano, adomandando essi gente p uendicarsi, dette tanto numero di fanti à pie & cauaglieri quanto lui estimo che fussi assai à resistere alli assalti delli Giudei, se fussino messi à fare nouita alcuna, impoche non pareua piccol pericolo della futura guerra à perdere Sephori grandissima citta della Galilea & posta in luoco fortissimo & atta à essere ricorso & aiuto di tutta la prouincia.

Cap. III.

HOra noi dobbiamo sape come le Galilee sono due, delle quali l'una si chiama supiore, & l'altra inferiore, et sono attorniate dalla Phenicia & dalla Siria. Ma discernele dall'occidente Ptolomais con gli confini del suo territorio & p l'adrieto delli Galilei: Ma hora il Carmelo monte delli Tirii à cui è congiunta Haba citta delli Hippei, cioè delli cauaglieri, che cosi si chiama perche gli cauaglieri licentiati d'Herode nuouamente l'habitorono. Et dal mezzo giorno è terminata

dalli Samariti & dalli Scitopoli isino al fiume Giordano. Ma dall'oriente ha p confini Ioppa & Gadara & Gaulanitide, li quali luochi sono ancho termini del Re Agrippa. Finalmente da settentrione si distende insino à Tiro & alli confini de Tirii. Similmente gli confini della Galilea inferiore donde sono piu lunghi, si distendono da Tiberiade insino à Zabulone, à cui è uicina dal lato del mare la citta de Ptolomeesi. Ma per larghezza si distende dal castello di Salotto, che è posto nel gran campo, insino à Bersaben, donde comincia ancho la larghezza della Galilea superiore, & distendesi insino al castello di Baca, che diuide il tenitoro delli Tirii. Et la lunghezza sua tiene dal castel di Talla prossimo al Giordano insino à Berothe. Ma benche l'una & l'altra sia circundata da tanta grandezza & da tante genti strane, nondimeno si difese sempre mai da tutte le guerre che le furono mai fatte, Imperoche gli Galilei insino dall'infantia furono gran combattitori, & d'ogni tempo assai, ne mai per alcun tempo, ò paura gl'occupo, ò in quelle regioni ui fu carestia d'huomini, perche sono tutte grasse & fertili & ripiene d'arbori d'ogni generatione, in modo che per la loro fertilita non inuitano niente gli buoni lauoratori. Finalmente si lauorano tutte dalli habitatori di quelle, ne nõ ue parte alcuna che non si cultiui. Oltre à questo quiui erano le citta spesse, & in ogni luoco gran quantita di castella ben popolate per la loro ricchezza, in modo che il minore di quelle faceua piu di quindici mila bocche, in tal maniera che se alcuno dicessi questa essere minor Galilea che quella dila dal fiume quanto per grandezza, nondimeno quanto alle forze preporrebbe questa à quella, Imperoche questa tutta si lauoraua & in ogni luoco produceua assai frutti in modo che quella che era dila dal fiume benche fussi

pa, ne di conuertirle in mio uso, & dio mi guarda da tal cosa che io estimi mai colui amico che ui sia nimico, ò ch'io uoglia guadagnare di quel che tornassi dãno à tutti uoi. Ma perche io uedeuo ò Taricheati la uostra grandissima citta hauer bisogno d'affortificamento & al rifare le mura hauere poca pecunia, & temeuo il popolo tiberiẽse & l'altre citta aspettanti cõ grande auidita le pecunie rapite, però io à puoco à puoco haueuo deliberato di ritenerle, accioche uoi ui facessi le mura intorno intorno. Hora se questo nõ ui piace ecco ch'io ue le pongo su, & dolle à chi le uuole rapire. Et se io u'ho consiliato bene, pche mi cõstringete & rendetemene questo merito? Et cosi detto tacette. Allhora approuando gli Taricheati le parole sue, & gli tiberiẽsi cõ gl'altri biasimandole, & oltre à q̃sto minacciandolo, interuẽne che amendua le dette parti lasciorono stare Iosippo, & cominciorono à cõtendere tra loro. Onde lui cõfidandosi hoggimai in coloro che teneuano la parte sua, che erano presso a. xl. mila Taricheati, parlaua piu arditamente col resto, & biasimato che hebbe molto la temerita loro, disse come uoleua della p̃sente pecunia affortificare Tarichea. Prouidde anchora che altre citta fussino sicure, Impoche lui affermaua che nõ mancherebbe lor denari, se s'accordassino di andare cõtro à chi douessino, & da chi il potessino acq̃stare, & nõ cõtro à chi l'acq̃stassi loro. Per laqual cosa benche l'altra moltitudine ch'era stata ingãnata si partissi adirata, nõ dimeno dumila armati l'assaltorono, ma puoco ualse loro, ĩpe roche s'era gia ritratto in casa, si che nõ gli potendo porre le mani adosso, gli stauano intorno alla casa minacciandolo. Et lui di nuouo uso cõtro à tale impeto un'altra malitia. Et q̃sto fu che se n'ando in sulla sommita del tetto, & cõ la mano destra accẽnando loro, racchetò lo strepito, & dipoi disse che nõ

sappeua q̄l che si chiedessino, cōciosussi cosa che nō potessi in tendere le uoci cōfuse. Et che lui era disposto à fare cio che gli comandassino, pur che gli mādassino dentro chi parlassi seco riposatamēte. Vdito che hebbono q̄lli di fuori tali parole, subitamēte gli piu nobili cō gli magistrati n'andorono dētro à lui, liquali poi che gl'hebbe dentro in casa, fece chiudere le porti & dipoi gli fece battere tanto che l'interiora si uedeuano. Il popolo in q̄l mezzo staua da torno, et aspettauagli estimando che soprastessino p le lūge disputatiōi che essi hauessino. Et eccoti subitamēte Iosippo apre gli porti rimando fuori tutti insanguinati. Onde intro tanta paura adosso à coloro che prima lo minacciauano, che subito gittate uia l'armi si fuggirō. Per laqualcosa l'inuidia di Giouāni ogni giorno cresceua piu cōtro à Iosippo. Et ordinauali altre isidie, liquali furono q̄ste, che finse d'hauer male, & chieseli di gratia di potere andare alli bagni Tiberiēsi p guarire, & Iosippo gl'el cōcesse, Et nō lo hauēdo anchora à sospetto, scrisse alli gouernatori della citta che puedessino che Giouāni hauessi l'alloggiamēto et le cose che gl'erano dibisogno al bagnare. Liq̄li lui uso duo giorni dipoi comincio à dare opa à q̄l pche lui era andato la, & giūto che gl'hebbe alcuni cō fraude et alcuni corrotti cō pecunia, persuadette loro che gl'abbādonassino Iosippo. Allhora Sila che era stato posto da Iosippo sopra alla guardia īteso le dette cose subito l'aduiso per lettere del tradimēto. Et Iosippo riceuuto che hebbe le lettere, icōtinēte di notte tēpo si misse in camino et studio tanto il passo, che la mattina à buō hora giūse in Tiberiada. Doue ogn'uno gl'ando incōtro, eccetto che Giouāni ilquale bēche sospettassi che fussi uenuto qui cōtro à lui, nondimeno gli mando un suo noto à dirgli che se nō haueua fatto il debito suo dell'andarli incōtro, che l'hauessi per escusato

to, concio fussi cosa che lui fussi amalato nel letto. Dipoi essendosi ragunati gli Tiberiensi nello spatio dell'Amphiteatro p detto di Iosippo che uoleua loro esporre le cose che gl'erano state scritte, subitamente Giouãni mando fuori certi armati, & comando loro che l'uccidessino, liquali uedendoli il popolo cauar fuori le spade p amazzarlo, leuo un gran crido, & à questo modo uoltatosi Iosippo alla uoce dil popolo; ueduto che gl'hebbe come egl'haueua le coltella presso che alla gola, subito salto nella riuiera del luoco alto sei gomiti, doue lui era salito à parlare al popolo, & montato in su una nauicella cõ duo guardie della persona sua ch'erano arriuate quiui, si tiro indrieto insino nel mezzo del lago. Allhora gli soldati suoi prese cõ gran furore l'armi corsono rouinosamente cõtro all'insidiatori. Et Iosippo indi à un puoco temendo che cõmossa tra loro una ciuile & mortal guerra quella citta p la inuidia di puochi nõ si disfacessi, mando un messo alli suoi soldati che dicessi loro che solamente attendessino alla lor propria salute, & che nõ uccidessino ne riprehendessino alcuno di quelli che haueuano colpa di tal cosa. Et essi intesa la uolonta di Iosippo, subitamente si ritrasseno. Ma coloro che habitauano p le uille intorno alla citta udito che hebbono l'insidie fatto à Iosippo & chi n'era stato fabricatore, incõtinente si messono à uenire cõtro à Giouãni. Ma lui inanzi che giugnessino s'era gia ritratto & fuggito in Ischala sua patria. Onde gli Galilei gia di tutte le citta correuano à Iosippo. Et essendosi ragunati molte migliaia d'armati, & cridando tutti come erano uenuti p andare cõtro à Giouãni come cõtro al cõmune insidiatore d'ogn'uno, et p ardere insieme cõ lui qualunque citta lo riceuessi. Iosippo rispondendo alle dette cose laudaua la loro beniuolẽtia, ma l'impeto diceua douersi raffrenare,

frenare, desiderando piu tosto con la prudentia uincere gli nimici, che ucciderli. Ma à coloro che di ciaschéduna citta si fussino ribellati con Giouāni, eccettuati tutti nominatamente perche ciascun popolo abbominaua gli suoi lietamente, denuntiò p uoce di banditori che se fra cinque giorni nō abbādonauano Giouāni, tutti gli loro beni sarebbono messi à sacco, et le case con le famiglie loro arse. Et à questo modo ne fece fuggire subitamente da lui tremila, liquali correndo gittauano l'armi inanzi alli piedi suoi. Allhora Giouāni rimasto con circa à mille fuggitiui della Siria, di nuouo si ricomincio à dare alli ingāni occulti, & mandati certi messi nascosamente in Hierosolima, faceua accusare Iosippo come gl'haueua ragunato un grande essercito, & che gl'era gia tanto potente che se nō ui si prouedessi, era atto à uenire per forza tirāno di Metropoli. Lequal cose il popolo sprezzaua, come quel che sel sapeua inanzi, & donde nasceua la cagione di tale accusamento, nō gl'era occulto. Ma gli potenti & alcuni delli magistrati per inuidia mandauano nascosamente à Giouāni danari perche gli potessi soldare gente nuoua, con laquale gli cōbattessi cōtro à Iosippo. Oltre à questo feciono parole tra loro un decreto, pel quale Iosippo s'haueßi à partire dalla administratione delli soldati. Dipoi estimando tal decreto nō essere abbastanza, elessono dumila cinquecento armati & quatro nobili huomini, cioè Iosandro figliuolo d'un Iurisperito, & Anania di Sadduceo, & Simone & Iuda figliuoli di Ionatha, tutti gli loquentissimi, & mandorongli in Galilea, accioche cō la loro loquentia & admonitione rimouessino la beniuolentia della moltitudine da Iosippo, & se p se stesso uenissi à render ragione della administratione sua, che lo lasciassino uenire; & se lui ricusassi di uenire, che lo trattassino come inimico. Ma

s

inanzi che gli sopradetti fussino giunti in galilea, gl'amici di Iosippo subitamente gli scrissono della uenuta delli soldati, ma non l'auisorono però della cagione, perche il consiglio del li inimici suoi era stato secreto. Onde interuenne che quatro citta, non potendo egli inanzi prouederui, si ribellorono subito come ui furono giunti, cioè Sephori, & Gabra, & Giscala, & Tiberias, lequali lui nondimeno incontinente ribebbe. Et gli detti quatro nobili huomini capi del cõsiglio & quelli piu forti ch'erano tra quelle genti armate presi che gl'hebbe negli rimando in Hierosolima, cõtro à liquali essendo isdegnato grauemente il popolo, harebbe morto loro & chi gl'haueua mandati, se non si fussino fuggiti inanzi che ponessino loro le mani adosso. Capitolo. XXXIII.

ALlhora Giouãni ueggendo che nõ gli riusciua disegno niuno, p paura di Iosippe si staua dẽtro alle mura di Iscolana. Et indi à puochi giorni gli Tiberiadi un'altra uolta si ribellorono, & dettonsi à Agrippa Re, & mandorono à pregarlo che gli uenissi à aiutare. Et lui nõ uegnẽdo il giorno ordinato, ma essendoui à punto allhora cõparti alquãti caualieri Romani, s'alienorono in tutto da Iosippo. Lequal cose come si seppono appresso à Tarichea, subitamente gli Taricheati si ribellorono anche loro. Et Iosippo hauẽdo mandato tutti gli suoi soldati fuori p la uettouaglia, nõ sapeua che si fare, Impoche dall'un lato nõ s'arrischiaua andar fuori solo cõtro alli traditori, dall'altro nõ si poteua tenere, temendo che nel suo soprastare le genti del Re nõ entrassino in quel mezzo nella citta. Ne nõ era da dire che gl'aspettassi l'altro giorno, cõcio fussi cosa che fussi sabbato, & nõ potessi far niente. Si che gli pẽsaua in che modo gli potessi ingãnare coloro che s'erano ribellati da lui. Et alla fine prese q̃sto partito, che gli

fece chiudere le porti della citta, accioche nessuno riuelassi il suo consiglio alli nimici. Et dipoi ragunato che gl'hebbe tutte le scaphe ch'erono nel lago, che furono ducento trenta, in ciascuna dellequali nõ era piu che quatro coppie di remigatori, n'ando prestamente à Tiberiada. Et quando gli si fu appressato à quella tanto che gli poteua esser ueduto dalli Tiberiensi, ma nõ però troppo bene, & lui allhora lasciando quiui le dette scaphe uote, solo con sette guardie disarmate s'appresso in modo alla terra che poteua esser molto ben ueduto, ilquale come gli nimici che anchora ne diceuão male dalle mura l'hebbono ueduto subitamente sbigottiti dalla paura & estimando le scaphe esser piene d'armati gittorono uia l'armi, & con le mani congiunte lo cominciorono à pregare che perdonassi alla citta. Et lui poi che gl'hebbe con molte minacce & riprensioni rimprouerato loro, prima come essi preso à far guerra contro alli Romani, cõsumauano per l'adrieto le lor forze cõ le discordie ciuili, & adiẽpieuano il desiderio delli nimici, di poi come s'ingegnauano di leuarsi dinãzi il procuratore della lor salute, & nõ si uergognauano di chiudere le porti della loro citta à colui che l'hauessi cinta di mura, disse che nõ rieusarebae di fare quello di che essi lo pregauano, se alcuni di loro si uenissino à scusare & à confermare l'amicitia della citta con esso lui. Allhora dieci delli piu potenti che fussino tra gli Tiberiensi scesono subitamente giu da lui. Et egli riceuuti che gl'hebbe in una nauicella piscatoria & mandatogli uia oltre fra mare, ne chiese anche altri cinquanta di quella medesima sorte, & sopra tutto di quelli che erano piu noti, come se anchо gli detti cinquanta gli douessino dare la fede loro. Dipoi trouando nuoue altre cagioni, ne fece uenire fuori anche molti altri tra piu uolte, & continuamente dall'al

tra parte comandaua alli padroni delle scaphe che ne gli me nassino in Tarichea, & quiui gli mettessino in prigiõe. Et nõ ristette mai di fare à questo modo insino che nõ uoto tutta la corte, & cauõne settecento huomini, & della terra dumila popolani, liquali ne gli mando tutti presi in Tarichea. Dipoi gridando tutti gl'altri un certo Clito spetialmente esser auttore della rebellione, & pregando Iosippo che l'amazzassi, Iosippo non uolse fare. Ma ben comando à una delle sue guardie chiamato Leuin che uscissi fuori della scapha à tagliarli le mani. Et lui nõ si uolendo p paura mettere solo tra la schiera delli nimici, & ricusando di far tal cosa, Iosippo comincio à sdegnare & à uolerui andare egli. Laqual cosa ueggendo Clito, & temendo che nõ u'andassi lui, lo pregaua che glie ne lasciassi al meno una. Et Iosippo concedendoglielo cõ questi patti che se la tagliassi lui stesso, subito Clito cauato fuori il coltello si taglio la man sinistra, tãta paura gl'era entrata adosso de fatti di Iosippo. Et à questo modo Iosippo preso che gl'hebbe il popolo di quella con gli nauilii uoti & con sette fanti, rifece un'altra uolta lega con Tiberiada. Et idi à puochi giorni hauendo inteso come Sephori tra l'altre s'era ancho ribellata, dette licentia alli soldati che la mettessino à sacco. Et dipoi tutte le cose che si raccolseno della preda, le fece rendere alli Sephoriti. Laqual cosa lui fece prima per castigarli col dãno che essi riceuettono nell'essere messi à sacco, & dipoi p farseli piu beniuoli col rendere loro indrieto quel ch'era stato lor tolto. Et insino à questo tempo durorono gli scandali nella Galilea. Dipoi cominciando à essere gli Giudei liberi dalle dissensioni ciuili, si metteuano in punto cõtro alli Romani. Onde in Hierosolima Anania pontefice & quelli piu potenti che nõ teneuano la parte delli Romani, rifaceuano le mura, & affortifica-

uanle, & per tutte le terre si fabricauano molti belli instru-menti & saette & altre armi. Et alla essercitatione delli gio-uani attendeua Sismano. Et erano tutti gli luochi pieni di tu-multo, in modo che ulli mediocri era intrata adosso una grā de maninconia & un gran dolore. Et molti ueggendo da lun gi la futura destruttione, nō poteuano raffrenare il pianto, & tutte le cose pareuano cōtrarie & inimiche à coloro che desi derauano la pace, perche gl'inuētori della guerra fingeuano à lor posta quel che fussi lor piaciuto. Et quasi gia insino allho ra, inanzi dico che gli Romani u'andassino, cominciaua lo sta to di Hierosolima à essere tale qual suol essere d'una citta che habbia à perire. Et bēche Anano s'ingegnassi di sprezzare l'apparecchiamento della guerra & di uoltare la pazzia del li emoli à cose piu utili, nondimeno fu uinto dalla forza. Ma qual sia stato il fine suo, lo diremo nelli sequenti libri. Hora di ciamo come Simone figliuolo d'Agiore raggunato che gl'heb be d'Antina & di Crabrittena & della Toparchia molti de siderosi di cose nuoue, si comincio à dare à predare, & nō so-lamente perturbaua le case delli ricchi, ma etiādio laceraua gli corpi loro con le battiture, in modo che si uedeua chiara-mente che lui incominciaua à essere tirāno. Ma essendoli sta-to mandato contro d'Anano gli soldati delli magistrati, si fug gi à quelli ladroni ch'erano in Megada con quelli che lui ha ueua seco, & standosi quiui tanto che Anano & gl'altri suoi inimici furono uccisi, attendeua insieme con gl'altri à preda-re l'Idumea, in modo che gli magistrati di quel luoco per la moltitudine delle uccisioni che lui faceua tutto il giorno & p l'assiduita del predare ragunati molti soldati guardauano le lor uille & gli loro borghi. Et à questo modo passauano le co-se d'Idumea.

¶ DELLA GVERRA GIVDAICA. LIBRO TERTIO. CAP. I.

A NERONE poi che hebbe inteso la grā rotta che gli Romani haueuano hauuta nella Giudea, subito fu assalito d'una occulta paura mescolata con istupore, come fu necessario. Et auēgha Iddio che apertamente dimonstrassi di non se ne curare, & oltre à q̄sto fussi molto isdegnato, & dicessi tal cose essere piu tosto interuenute p negligentia del capitano che p uirtu delli nimici, estimando conuersi à lui pel peso dell'impio sprezzare le cose aduerse & p parere d'hauere un animo inuitto, nōdimeno la pturbatione della mente sua si dimonstraua p le passioni che lui hauea del nō sapere à chi s'affidare la guerra che nuouamente surgeua & che à un tratto castigassi gli Giudei che si ribellauano, & preuenissi le natiōi lor uicine prese ancho da simil malattia. Trouo adūque sol Vespesiano atto à simili bisogni, et che fussi sufficiēte à pigliare sopra alle spalli sue il peso di tāta guerra, huomo essercitato nelle battaglie dall'adolescētia insino alla uecchiaia, & ilquale gia buō tempo haueua acqstato al popolo Romano la parte occidētale perturbata dal tumulto delli Germani, & che cō l'armi hauea sottomesso la Britānia ināzi à q̄l tempo incognita. Onde era stato cagione che Claudio padre del detto Nerone triomphassi sanza proprio sudore. Si che cōfidatosi Nerone di tutte queste cose come d'augurii, & ueggendo l'eta del detto Vespesiano insieme cō la peritia stabile, & gli figliuoli stadichi della fede sua, & di loro Floro essere le mani della paterna prudentia gia, forse allhora Iddio ordinādo qualche cosa p tutta la republica, lo mando al gouer

no delli esserciti ch'erano nella Siria, poi che l'hebbe in prima secōdo il tempo molto ben disposto con molte lusinghe & sommissioni, come insegna fare il bisogno. Et Vespesiano subitamēte dell'Achaia, doue egl'era cō Nerone, mando Tito suo figliuolo in Alessandria à muouere qndi la qnta & la decima legione & lui trapassato nello Hellespōto fece la uia p terra, & giūto nella Siria raguno insieme le forze Romane, et molte genti che gl'hebbe in aiuto dalli Re uicini. Ma gli Giudei doppo la diuersa battaglia di Cestio insupbiti p la felicita nō sperata, nō poteuano raffrenare gl'impeti delli animi loro ma compresi come d'una fortuna che gli uessassi, distendeuano la guerra piu oltre. Finalmente ragunatasi insieme tutta la moltitudine ch'era piu bellicosa quātunque ellera, n'andorono à Ascalona, laqual citta era discosto da Hierosolima per ispatio di settecento uenti stadii, & laquale sempre fu in dispetto alli Giudei. Onde interueniua che per gli primi loro assalti ella pareua anche tanto piu presso. Gli capi di tale assalto furono tre, cioe Nigro paraita & Sila babilonio & Giouanni misseo, huomini prestantissimi & per forze di corpo & per prudentia. Et assalirono piu tosto Ascalona che altro luoco, perche benche l'hauessi buone mura, nondimeno era quasi uota di guardie, Imperoche non la guardauano se non una schiera di fanti à pie & un'altra di cauaglieri, che gli gouernaua Antonio. Et benche per l'odio che essi portauano à tal luoco caminassino molto uelocemēte, et pſto ui fussino, pche ui ueniuano d'appresso nōdimeno Antonio che sappeua che essi haueuano à fare tal atto, hauea gia tratto gli cauaglieri della citta, et nō temendo la moltitudine, ò uero l'audatia loro sostēne fortemēte gli primi accozzamēti delli nimici, & raffreno qlli che s'affrettauano d'accostarsi alle mura, Et nō gli fu fatia

ea tal cosa, perche gli Giudei erano huomini ignoranti, & cõ batteuano cõ huomini intendenti di guerra, & gli fanti à pie con gli cauaglieri, & gli disordinati con gl'ordinati, & ileggiermente armati con gl'armati molto bene, & gli seguitanti piu lo sdegno che il cõsiglio cõbatteuano con gl'ubbidienti & con gli facenti tutte le cose secondo la uolonta del gouernatore loro. Onde come le prime loro schiere furon cominciate à essere perturbate dalli cauaglieri, subitamente si dettono à fuggire, & andando inuerso le mura, erano lor medesimi inimici à quelli che gli sospingeuano dal lato dirieto, insino à tanto che uinti tutti dalli assalti delli cauaglieri furono dispersi p tutta qll'a pianura, che era grande & caualcareccia. Laqual cosa aiuto molto gli Romani à fare grãde uccisione delli Giudei, Impoche entrando inanzi à quelli che si fuggiuano, gli uoltauano indrieto, & transforando qlli che giugneuano nel corso, n'uccideuano infiniti. Oltre à questo in qualunque parte alcuni si fussino uoltati, subitamente gli Romani gli circundauano, & uessandoli ageuolmente con gli dardi gl'oppressauano, In modo che per la desperatiõe della salute alli Giudei pareua esser soli con tutto la lor gran moltitudine. Et gli Romani bẽche e fussino puochi, nõdimeno inanimiti per le cose prospere pareuano nõ ch'altro ma superflui. Finalmente mẽtre che gli Giudei cominciandosi prestamẽte à uergognare di fuggire & mutandosi di proposito si sforzauano di uincere le cose aduerse, & sperauano la uittoria, & gli Romani affaticandosi puoco in quelle cose che andauano lor bene, si prolongo la battaglia insino alla maggior parte del giorno, insino à tanto che delli Giudei ne furono morti diecimila & duo duchi, cioe Giouãni & Sila. Et gl'altri & molti feriti che u'erano insieme cõ Nigro ch'era restato solo delli tre duchi, si fug-

girono nella citta d'Idumea chiamata Challis. Fuuene ancho ra in quella battaglia feriti alcuni delli Romani. Et benche gli Giudei hauessino riceuuto tal rotta, nõdimeno nõ fu attuto però il furore loro, anzi diuẽtorono per la passione molto piu audaci, et riuolgendosi p la mente loro quanto numero di Romani giacessino morti loro inanzi alli piedi nelle battaglie di prima, erano tirati alla seconda rotta. Finalmente lasciato passare un puoco di tempo, nõ però tanto quanto era dibisogno al curare le piaghe, & raggunate insieme tutte le loro forze, ritornorono à Ascalona con maggiore sdegno & molti piu che inprima nõ u'erano andati, accõpagnandoli oltre all'imperitia del cõbattere, & altri mancamenti, quella medesima fortuna, Impoche hauendo posto Antonio gl'aguati donde essi hauessino à passare, gli Giudei ui scorsono che nõ se n'auiddono & attorniati dalli caualieri, ne furono morti di loro un'altra uolta inanzi che è sordinassino alla zuffa, ben piu che otto mila, & tutti gl'altri si fuggirono. Cõn liquali Nigro fuggẽdo ancho lui, fece molte pruoue di grande animo. Ma alla fine nõ gl'abbandonando niente gli nimici, si ridussero in una torre molto fortissima d'un certo castello chiamato baldazel. Allhora Antonio insieme cõ gli suoi ò uero per nõ dimorare troppo intorno alla detta torre, ch'era inespugnabile, ò p nõ lasciar uiuo il duca delli nimici, che era fortissimo, messe fuoco intorno alle mura, & appreso che fu il fuoco alla torre, si partirono tutti lieti, quasi come se Nigro ui fussi arso dẽtro. Et lui era saltato della torre, & entrato p una spelonca adentro del castello, & scãpato il detto fuocò, in modo che indi à tre giorni cercando gli cõpagni suoi di lui con pianto per uolerlo sepellire, si scoperse loro, & riempierli tutti d'una allegrezza nõ isperata, come se per prouidentia di Dio fussi stato ri-

seruato loro per Capitano per l'aduenire.

Capitolo. II.

MA Vespasiano menando l'essercito à Antiochia che era il capo della Siria & teneua sanza dubbio il terzo luoco di tutti quelli ch'erano sotto l'imperio Romano, tra p grãdezza & p altra felicita, & doue il Re Agrippa aspettaua la uenuta sua con tutta la sua gente dell'arme, s'affrettaua d'andare à Ptolomaida. Et giunto che fu nella detta citta gli uẽnono incontro gli cittadini di Sephori terra della Galilea soli con la mente pacifica, liquali haueuano inanzi ancho che Vespasiano ui giugnessi dato la fede loro à Sestio Gallo, & posto su la mano, et accettato certi delli suoi soldati à guardia della terra. Per laqual cosa riceuuti benignissimamente dal Duca gli promissono ancho cõ lieto & pronto animo aiuto contro à quelli della loro natione, quali in quel mezzo Vespesiano, adomandando essi gente p uendicarsi, dette tanto numero di fanti à pie & cauaglieri quanto lui estimo che fussi assai à resistere alli assalti delli Giudei, se fussino messi à fare nouita alcuna, impoche non pareua piccol pericolo della futura guerra à perdere Sephori grandissima citta della Galilea & posta in luoco fortissimo & atta à essere ricorso & aiuto di tutta la prouincia. Cap. III.

HOra noi dobbiamo sape come le Galilee sono due, delle quali l'una si chiama supiore, & l'altra inferiore, et sono attorniate dalla Phenicia & dalla Siria. Ma discernele dall'occidente Ptolomais con gli confini del suo territorio & p l'adrieto delli Galilei. Ma hora il Carmelo monte delli Tirii à cui è congiunta Haba citta delli Hippei, cioe delli cauaglieri, che cosi si chiama perche gli cauaglieri licentiati d'Herode nuouamente l'habitorono. Et dal mezzo giorno è terminata

dalli Samariti & dalli Scitopoli isino al fiume Giordano. Ma dall'oriente ha ꝑ confini Ioppa & Gadara & Gaulanitide, li quali luochi sono ancho termini del Re Agrippa. Finalmente da settentrione si distende insino à Tiro & alli confini de Tirii. Similmente gli confini della Galilea inferiore donde sono piu lunghi, si distendono da Tiberiade insino à Zabulone, à cui è uicina dal lato del mare la citta de Ptolomeesi. Ma per larghezza si distende dal castello di Salotto, che è posto nel gran campo, insino à Bersaben, donde comincia ancho la larghezza della Galilea superiore, & distendesi insino al castello di Baca, che diuide il tenitoro delli Tirii. Et la lunghezza sua tiene dal castel di Talla prossimo al Giordano insino à Berothe. Ma benche l'una & l'altra sia circundata da tanta grandezza & da tante genti strane, nondimeno si difese sempre mai da tutte le guerre che le furono mai fatte, Imperoche gli Galilei insino dall'infantia furono gran combattitori, & d'ogni tempo assai, ne mai per alcun tempo, ò paura gl'occupo, ò in quelle regioni ui fu carestia d'huomini, perche sono tutte grasse & fertili & ripiene d'arbori d'ogni generatione, in modo che per la loro fertilita non inuitano niente gli buoni lauoratori. Finalmente si lauorano tutte dalli habitatori di quelle, ne nō ue parte alcuna che non si cultiui. Oltre à questo quiui erano le citta spesse, & in ogni luoco gran quantita di castella ben popolate per la loro ricchezza, in modo che il minore di quelle faceua piu di quindici mila bocche, in tal maniera che se alcuno dicessi questa essere minor Galilea che quella dila dal fiume quanto per grandezza, nondimeno quanto alle forze preporrebbe questa à quella, Imperoche questa tutta si lauoraua & in ogni luoco produceua assai frutti in modo che quella che era dila dal fiume benche fussi

molto maggiore nondimeno gran parte d'essa era aspera & disbabitata, & inhabile à produrre frutti dimestichi. Ma la piu effeminata parte & la piu fruttuosa naturalmente delle dette Gelilee haueua gli campi pieni di si uarii arbori si massimamẽte d'oliui, uite, & palme. Et ogni uolta che p l'ardore della stella Siria gli detti frutti fussino mãcati, pigliaua il rinfrescamẽto dalli fiumi delle mõtagne che usciuano di fontane uiue & ppetue. Et tiene la lunghezza sua da Macherunta in Pella, & la larghezza da Philadelphia insino al Giordano. Si che Pella che noi dicemo puoco inanzi uiene à essere il termine suo dalla parte settentrionale, & dalla parte occidentale, il Giordano, & dal mezzo giorno, la regione Moabite, & dal leuante, l'Arabia & Serbonitide & similmente Philadelphia & Igerasidi. Ma la regiõe di Samaria, è sita tra la Giudea & la Galilea, Impoche incominciando dal castello posto nella pianura chiamato Genania si distende insino alla Toparchia acrabitena. Ma quanto alla natura nõ è niente differente dalla Giudea, Impoche l'una & l'altra è montuosa & campestre, & è ageuole à lauorarla & grassa & similmente piena d'arbori, et abbonda cosi di pomi saluatichi come di domestichi, perche naturalmente nõ è mai arida, anzi sempre è fresca, pche ha assai acque, & tutte sono dolci in uarii modi. Oltre à questo ha buone pasture & fertili, & il bestiame che quiui si pascie, ha grã copia di latte. Et è ripiena l'una & l'altra tutta d'huomini che un grandissimo segno di uirtu & di richezza. A queste è à confine il castello d'Aminath, che si chiama anche Borea, termine della Giudea dalla parte settentrionale. Ma dal mezzo giorno misurandola p lo lungo tiene i. no al castello che è al lato alli cõfini delli Arabi che si chiama Giordano. Ma la larghezza della Giudea si distende dal

fiume Giordano insino à Ioppa, & nel mezzo di quella è la citta di Hierosolima. Onde alcuni nõ sanza cagione la chiamorono Lumbilico della detta regione. Ne nõ manca di delicatezze marine, cõciosia cosa che ella habbia insino à Ptolomaida tutti luochi maritimi. Oltre à questo è diuisa in undici parti, delle quali la prima è quella doue è il regno che tiene la citta delli Hierosolimi soprastante à tutte l'altre come il capo à tutti gl'altri membri. Et da questi in fuori tutte l'altre sono distribuite à gouernatori di luochi. Dipoi la seconda è Cosna, & doppo lei è Atrabata. Dipoi Theana & Lidda, & similmente Amineo & Pelle, & Idumea, & Angada, & Herodio, & Hierico. Doppo lequali Iãnia & Ioppe tengono il principato di tutte l'altre terre uicine. Et doppo loro la Gamalitica, & la Gaulanitide, & la Batanea, & la Traconitide, liquali luochi sono ancho parti del regno d'Agrippa. Et distendesi p larghezza la detta regione dal monte Libano & dalle fonti del Giordano insino al prossimo lagho di Tiberiada, & per lũghezza dal castello chiamato Farfaso insino alla citta di Iuliada habitata mescolatamente insieme et da Giudei & da Sirii. Della Giudea ueramente & delle regioni da che ella è circundata n'ho trattato quanto piu breuemente io ho potuto.

Capitolo. IIII.

Hora ritorniamo à quelle gente d'arme che Vespasiano mandò in aiuto alli Sephoriti, che furono mille caualieri & sei mila fanti à pie. Costoro essendo sotto un tribuno chiamato Placido & hauẽdo collocati gli loro cãpi nella gran pianura, si diuisono in duo parti, impoche gli fanti à pie n'andorono nella citta p guardarla, & gli caualieri nel castello. Dipoi uscendo fuori assiduamente dall'una parte & dall'altra & scorrendo tutti gli luochi che erano intorno à

quelle regioni, faceuano grandissimi danni à Iosippo & alli suoi collegati, benche si stessino in pace. Et oltre à questo predauano le citta dal lato di fuori, ributtando indrieto gl'assalti di ciascheduno se mai hauessino hauuto ardire d'uscir fuori à assaltarli. Ma Iosippo ueggendo tal cosa fece grande impeto contro alla detta citta, sperando di poterla pigliare, ma tale speranza non gli riusci, Imperoche inanzi che si ritrahessi dalli Galilei, l'haueua in tal modo cinta di mura, che ella non si sarebbe potuta pigliare non ch'altro, ma dalli Romani. Onde caduto di speranza, ccncio fussi cosa che s'auedessi essere piu debole che gli Sephoriti & di forze & di persuasioni, cōmosse una gran guerra nella Giudea, hauēdo molto per male gli Romani l'insidie ch'erano lor fatte, & nō cessando per tal cosa niente ne di giorno ne di notte dal predare gli contadi di quelli luochi, anzi rubbando cio che ui trouauano dentro. È liquali benche amazzassino continuamente tutti gli gagliardi, nondimeno gli deboli ne menauano presi per schiaui. Finalmente tutta la Galilea era gia piena di fuoco & di sangue, ne non era niuno che non sentissi qualche parte di tale crudelta & destruttione. Solamente quelli che fuggiuano haueuano una speranza, & questa era lecita che Iosippo haueua accerchiate di mura.

Capitolo. V.

MA Tito essendo passato dell'Achaia in Alessandria piu presto che nō si speraua, perche era di uerno, riceuette la moltitudine delli soldati, per la cui cagione il uera stato mandato, et andatosene poi per la piu certa uia che si poteua giunse presto à Ptolomaida. Et hauendo trouato quiui il padre suo, accozzo le sue gente cioè la quinta & la decima legione che lui haueua menato secco cō quelle del padre, che

erano schiere nobilissime. Oltre à questo haueua seco anche diciotto squadre, con ciascuna delle quali s'aggiunse una alia di cauaglieri. Cesariensi & cinque alie anchora di cauaglieri Sirii. Et ciascheduna delle dieci squadre haueua mille fanti à pie. Et nell'altre tredici in ciascuna n'era secento & cento uenti cauaglieri. Similmente dalli Regi s'era hauuto grande quantita d'aiuti Imperoche Antiocho & Agrippa & Semo gl'haueuano mandato duo mila fanti à pie & mille cauaglieri sagittarii, et Malcho Re dell'Arabia oltre à cinque mila fanti à pie gl'haueua ancho dato mille cauaglieri, la maggior parte delli quali erano ottimi sagittarii, In modo che tra le genti loro & quelle delli Regi faceuano un numero di circa à dieci mila huomini tra pie & à cauallo, sanza gli Ascaloni che ueniuano loro drieto, liquali erano molti & usati in tal modo nell'essercitatione militare, che gl'erano puoco differenti da quelli che sono buō guerrieri, Imperoche à tempo di pace sempre si trouauano presenti all'essercitationi delli loro patroni, & similmēte à tēpo di guerra si trouauano cō esso loro alli picoli, in modo che ne p sape ne p forza possono essere uinti d'altri che dalli loro patroni. Cap. VI.

NEllaqual cosa chi sara quel che estimi la prouidentia delli Romani essere p quello meno admirabile, cōcio sia cosa che essi amaestrino gli loro serui in tal modo che siano utili nō solamente al seruigio della uita, ma etiādio alli bisogni della guerra? Certamente nessuno. Che se alcuno considerera & porra mente ancho all'altra loro regola della militia, uedra certamente che nō hāno acquistato tanto Imperio per dono di fortuna, ma per propria uirtu, Imperoche non usano l'armi solo per la guerra, ne solamente se glie necessario, muouono l'armi à tempo di pace quando si stanno in

otio, ma etiãdio come se per natura fussino dati in tutto à quelle, nõ restano mai d'essercitarsi in esse p alcun tempo. Et l'essercitationi loro nõ sono niente differenti dalla uera cõtentione. Ma ogni giorno nõ manca mai che ciaschedũno di loro nõ si esserciti cõ tutte l'armi stando come in un precinto. Di che ne seguita che sostengono poi ancho facilissimamente le battaglie, & in quelle durano, Impoche ne l'ordine sprezzato, ne la paura, ò la spesa, ò la lassitudie gli disperge ò rimuoue dalla usata dispositione. Onde interuiene che sempre gli uincono quelli che gli truouano nõ essere essercitati come loro. Ne non errerebe chi dicessi le loro essercitationi essere battaglie sanza sangue, & pel cõtrario le battaglie loro essere essercitationi con sangue. Et sono tanto essercitati oltre all'altre cose nel correre che nõ possono esser ageuolmente presi dalli nimici. Oltre à questo quando scorrono nelli terreni de nimici, nõ pigliano mai la zuffa se in prima nõ affortificano molto bene gli campi, liquali essi rizzano nõ cõ leggieri magisterio ne in luoco disuguale & stretto ne nõ gli disegnano, ò conficcano gli pali sanza ordine, anzi se il luoco doue gl'hãno à rizzare nõ fussi piano, lo spianano & fannolo amplo. Et la misura & il disegno delli detti campi si fa cõ quatro canti, Imperoche gli menano con esso loro & moltitudine di fabri & da maestri, & portano gran copia di ferramenti che si ricchieggono à tale lauorio. Et la parte de cãpi piu à dentro si distribuisse & assegnasi alli padiglioni, Ma il circuito dal lato di fuori è fatto in forma di muro, et ordinatamẽte ha le torri discoste l'una dall'altra cõ pari spatio, Et tutto quel uano che è dall'una all'altra, riempiono d'arme & di balisti & d'altri ordini da gittar sassi, & d'ogni instrumento atto à cose che si gettino, p poter hauere in pronto quando gli bisognassi di tutte le ra-

gioni

gioni armi gittabili. Dipoi fanno d'ogni parte & muro quattro porte large & facili à entrarui cosi alle bestie come à loro, acciochè se bisognassi correre dentro, possino facilmente. Oltre à questo diuidono gli campi dal lato di dentro con certe uie strette & distese l'una dall'altra quanto si richiede, & nel mezzo collocano gli padiglioni, & tra quelli põgono quello del pricipale Capitano simigliantissimo à un tempio. Finalmente ui fanno drento il mercato & le stanze delli artefici, et quelle delli principali soldati, & delli ordini, doue s'habbi à discernere se alcuna quistione, ò cõtrouersia ui nascessi, in tal modo che gl'appariscono subito come una citta. Similmente il circuito & tutti gli luochi che sono in quello, si mettono in ordine molto piu presto che nõ si estima tra per la moltitudine & pel sape di coloro che gli fabricano. Ilquale circuito se glie dibisogno si gli fa un fosso dal lato di fuori à fondo quatro gomiti & altretanto largo. Oltre à q̃sto certi circundati d'arme uanno per le stanze & p gli padiglioni con honore & cõagio & proueggono à tutte le cose ordinatamente & ancho cautamente, & massimamente q̃lle che bisognassino alle stanze, come è legne acqua & frumento, Impoche nõ è in potesta di ciaschedumo il cenare, ò il desinare quando il uuole. Similmente si significa con la cornetta à ogn'uno il tempo del dormire & del fare le guardie di giorno & di notte, Imperoche nõ si fa niẽte da niuno sanza lo ditto del maggiore. Et la mattina à buon'hora gli soldati ne uãno alli centurioni, & gli centurioni insieme cõ loro si ragunano alla stãza del tribuno & dipoi tutti insieme hauẽdo ancho cõ esso loro gli principi delli ordini ne uãno à uisitare il duca che è sopra tutti gl'altri. Et giunti à lui, da loro principalmente il nome, & dipoi altri precetti secondo il costume della militia, che gli diano alli lo

ro sottoposti, liquali obseruandoli anche quãdo gli s'azzuffano, ubbidiscono piu presto, & in modo che quando gli bisognassi al Capitano che gli scorressino, ò che gli si ritrahessino tutti à un tratto, faccino la uolontà sua. Oltre à questo quando è tempo d'uscire del cãpo si da loro il segno cõ la trõbetta, & nõ ue niuno, sonato che ella ha, che sia lẽto, anzi tutti amuniti solo anche d'un cẽno raccolgono gli padiglioni, & mettono in ordine tutte le loro cose p caminare. Dipoi la trõba un'altra uolta significa loro che siano apparecchiati. Et essi carico che gl'hãno gli muli & l'altre bestie delli carriaggi loro aspettano il segno, come se gl'hauessino à fare à correre. Et liccoti che le trõbe suonano la terza uolta che si esca fuori, cõstringẽdo quelli che tardassino p alcuna cagiõe, & sospingendoli accioche nõ guastassino gl'ordini. Allhora essi escon fuora messo che gl'hãno fuoco nelli cãpi, che lo fanno & perche glie facil cosa loro à farli di nuouo, & accioche mai gli nimici nõ gli possino usare per loro. Dipoi il banditore stando alla man destra del Capitano gli domanda in lingua patria se sono in ordine alla battaglia. Et essi subitamente cõ lieta & con grã uoce rispondono di si, & entrano inãzi à colui che gli domanda, & ripieni dello spirito di Marte rizzano su con gran crido le loro destre. Et doppo questo si muouono andando oltre pianamente & con buon modo nõ uscendo inniuno dell'ordine suo come se fussino nella battaglia. Dipoi gli fanti à pie sono armati di corazza & d'elmetto, et d'ogni lato hãno duo coltelli, & quel che e dalla man sinistra, è molto lungo, ma nõ cosi quello dalla destra, cõciosia cosa che non ecceda la misura d'un palmo. Ma quelli che circũdano il Capitano, sono fanti à pie scelti, & portano scudi & lance. Et tutta l'altra moltitudine porta haste & paluesi, & la sega, & il

cofano, & il sarchielo, & la scure, & le redine, et la falce, et la catena, & le spese per tre giorni in tal modo che glie pito ca differentia tra le bestie cariche & gli fanti à piedi. Similmente gli cauaglieri hāno dal lato destro un coltello molto lūgo, & in mano unó stangone, & lo scudo à trauerso alli fianchi del cauallo, & sopra il turcasso pendono tre dardi ò piu, che hāno il ferro molto largo, & quanto alla grandezza nō sono niente differenti dalle haste. Ma gl'elmetti loro & le corazze sono simili à quelle delli fanti à pie, ne da loro sono differenti p alcuna generatione d'arme. Et tra costoro sono quelli cauaglieri scelti che stāno intorno al Capitano. Et sempre colui antecede alla schiera che gli tocca tal cosa p sorte. Et à questo modo sono fatti gli uiaggi & le stanze & la uerita del l'armi delli Romani. Oltre à questo nelle battaglie nō fanno niēte sanza cōsiglio, ó sanza cōsideratiōe, anzi sempre si cōsigliano in prima, & dipoi mettono à essecutiōe ql che se consigliato, Onde nō erano niēte, ò se pure erano, la correttiōe del errore loro è facile. Et estimano gli uēti delli cōsigli migliori che le prosperita della fortuna, anchora che riuscissino altrimenti che nō hāno pēsato, quasi come se il ben fortuito di spōga l'huomo à credere che la diuina prouidētia nō sia niente, Et pel contrario faciño le cose che si pensano in prima, lequali anchora ch'elle riceuino casi aduersi, nondimeno dispongono gl'huomini gia ben pensati à guardarsi che non interuenga loro un'altra uolta quel medesimo, & che non credino l'auttore delli beni fortuiti essere colui à chi gl'adiuengono. Et che al meno paia loro una consolatione di quelle cose che adiuenissino loro aduerse l'hauere presto retto cōsiglio. Et bē che p l'essercitatiōe dell'armi gli loro soldati cōseguitino d'hauere nō solamēte gli corpi robusti, ma etiādio gl'animi grādi

nondimeno sono piu tosto diligenti nelle battaglie per paura che per fortezza, Imperoche essi hanno una legge tra loro che non solamente sia tagliato il capo à chi abbandona l'ordine suo & partesi dallo stazzone, ma etiãdio à chi fussi negligente, oltre à questo gli Capitani sono loro piu terribili che le leggi. Onde honorando gli buoni, sono cagione che non siano crudeli in punire gli colpeuoli. Et sono tanto ubbidienti alli loro gouernatori, che nella pace sono loro à grande ornamento, & nella guerra pare che sieno tutti un corpo uniti isieme, in tal modo stãno cõgiunti gl'ordini loro, & in tal modo son presti intorno al Capitano, & si tengono gl'orecchi attenti alli suoi comandamenti, & gl'occhi à segni, & le mani all'opere. Onde al fare certamente sono sempre presti & destri, & al riceuere tardissimi. Et non si truoua doue mai gli sentissino spogliãti, ò moltitudine di nimici, ò cõsigli di Capitani, ò difficulta di regioni, ne che mai s'arrendessino alla fortuna, Impe roche il fare à quel modo estimo piu certa uittoria. Percha è adunque marauiglia se l'eufrate dal oriente, & l'oceano dal ponente, & dal mezzo giorno la regione della Libia fertilissima, & dal settentrione il reno & listro sono gli termini dello l'impio di coloro, gl'atti de quali cominciano dalli consigli, & à cui ubbidisse si destro essercito, certamente non è da marauigliarsi, conciosia cosa che si potrebbe dire nõ ch'altro ma che tal possessione fussi anchor minore delli possidenti. Io queste cose ho racconte nõ tanto con intentione di laudare gli Romani quanto per consolare gli uinti, & per isbigottire gli desiderosi di cose nuoue. Et forse anche quanto all'esperientia giouerãno alli studiosi delle buone arti non sappienti gl'ordini della militia Romana. Hora ritorniamo donde noi ci partimo.

Capitolo. VII.

VEspesiano adunque standosi in Ptolomaida con Tito suo figliuolo ordinaua l'essercito. Et Placido che era passato nella Galilea poi che gl'hebbe ucciso grãdissima moltitudine di quelli che lui pigliaua, ch'erano gli piu deboli de Galilei & gli piu uili, & che uidde che gli buoni guerrieri si fuggiuano sempre nella citta che Iosippo haueua molto bene assortificata, uolto l'impeto suo cõtro à Iotapata, ch'era la piu fortissima di tutte, estimãdo di poterla pigliare facilissimamẽte col repẽtino assalto, & d'acqstare à se di tal cosa una gran gloria appresso delli altri gouernatori, & à loro una grã cõmodita à spacciare presto altre cose, quasi come se l'altre citta fussino da douersi arrẽdere ꝑ paura ueduto ch'elle hauessino essere occupata qlla che fussi potentissima. Ma ꝑ allhora fu molto ingãnato della sua opiniõe, Impoche gli Iotapati hauẽdo ꝑsentito la uenuta sua, si gli feciono incõtro fuori della citta, & inãzi alle mura l'aspettorono, & appiccata che hebbono molti di loro la battaglia cõ gli Romani in põto ꝑ la nõ pẽsata, & similmente lieti & presti ꝑche cõbatteuano ꝑ la salute della patria & ꝑ le moglie et ꝑ gli figliuoli, & subito gli messono in fuga, & molti ne ferirono uccisone solamẽte sette, che interuẽne ꝑche nõ si scõpigliorono mai, et nõ uscirono mai del l'ordine loro, anzi tenẽdosi tuttauia ristretti insieme, nõ poteua esser fatto loro troppo male, & ancho ꝑche gli Giudei cõbatteuano piu uolẽtieri da lũghi che d'appresso, & nõ s'arrischiauano d'affrõtarsi, ꝑche erano male armati, & gli Romani bene. Si che di loro ue ne mori tre, & puochi oltre à loro ne furono feriti. Ma Placido hauẽdo fatto si cattiua pruoua cõtro all'ĩpeto de cittadini, ꝑ uergogna si fuggi. Cap. VIII.

ONde Vespesiano desiderando d'assalire la Galilea, si parti da Ptolomaida, ordinato il camino delli soldati

secondo il costume delli Romani. Et questo fu che lui comando che gl'aiutatori et qlli che erano legiermente armati & similmente gl'arcieri & gli balestrieri andassino inãzi, accioche raffrenassino (se bisognassi) gli repẽtini assalti delli nimici, & cercassino diligẽtemente le selue sospette & opportune all'insidie, co liquali era ancho una particella delli Romani armata. Et dipoi gli seguitauano di ciaschedma cẽturia dieci cauaglieri & fanti à pie portanti le loro armadure & le misure delli campi. Et doppo loro andauano gli spianatori delle uie p raccõciare gli cattiui passi & appianare gli luochi inequali et p tagliare le selue che dessino ipaccio all'essercito, acciochè pel camino iuiluppato nõ si affannassino troppo. Dipoi ordino le some & gli carriaggi suoi & qlle delli rettori che erano sotto lui, et cõ loro mando molti cauaglieri p cagiõe del portamento. Doppo liquali lui ueniua, & haueua cõ esso seco certi huomini scelti à pie & à cauallo, & similmẽte certi con lance. Oltre à qsto era accõpagnato anche una schiera di suo cauaglieri, Impoche gl'haueua seco cẽto uẽti cauaglieri diputati proprio à lui di ciascuna moltitudine. Et doppo loro ueniuano coloro che portauano gli ordigni & gl'instrumẽti da pigliare per forza le citta. Dipoi gli gouernatori & gli capi di squadra & gli tribuni circũdati di soldati scelti, & doppo costoro lo stẽdardo dell'agla, & intorno à lei gl'altri stẽdardi, laquale agla appsso alli Romani era sopra tutti gl'altri segni, si pche ella è la regina di tutti gl'altri uccelli, & si pche ella è ualorosissima, Onde essi estimauano qlla esser isegna di principato & augurio di uittoria doumche essi andauano à far guerra. Similmente doppo le sacre effigie delli segni ueniuano gli sonatori de corni, et doppo loro la schiera larga che haueua p ogni lunghezza sei soldati, & appsso di lei uno delli

centurioni secondo l'usanza loro guardiano della regola & del ordine militare. Et gli servi di ciascũa schiera insieme cõ gli fanti à pie erano dirieto alli muli & à molte altre bestie che portauano gli carriaggi delli soldati. Ma di tutte le schiere l'ultima era la mercẽnaria, & q̃lla seguitauano molti soldati armati & à pie & à cauallo ragunatori dell'armi. Per laqualcosa Vespesiano finito il camino giũse cõ tutto l'essercito alli cõfini della Galilea, & qui posto gli cãpi ratteneua gli soldati suoi, bẽche fussino prõti alla guerra, Et nõdimeno mõstraua cõtinuamente l'essercito suo alli nimici, accioche gli si sbigottissino & hauessino spatio di pẽtersi, se ui fussi stato alcuno tra loro che inãzi alla battaglia si fussi uoluto mutare di proposito. Dall'altra parte anche ordinaua tuttauia l'assedio delle mura. Onde nõ ch'altro ma solamente l'aspetto del Capitano ne fece fuggire molti ch'erano stati auttori della ribelliõe, & à tutti messe grã paura, Impoche Iosippo & gli suoi cõpagni che haueuano posto gli cãpi loro nõ molto discosto da Sephori, come è sentirono che la guerra s'appressaua, et che gli Romani erano gia quasi ꝑ appiccarsi cõ loro nõ solamẽte inãzi alla battaglia si dispersono fuggẽdosi, ma etiãdio inãzi che e uedessino anchora niẽte gli nimici. Si che Iosippo essesendo rimaso cõ puochi, & ueggẽdo che nõ haueua cõpagnia sufficiẽte à riceuere gli nimici, & che gl'animi delli giudei erano auiliti, & molti di loro se fussi stato lor creduto uolẽtieri si sarebbono ribellati, cominciò à fuggire ogni guerra & à riposarsi. Et deliberato di stare discosto da tutti gli picoli, se nãdo con q̃lli puochi che gl'erano rimasi in Tiberiada. Cap. IX.

Allhora Vespesiano assali la citta delli Gadaresi, & al primo assalto la prese, perche la trouo uota di quelle persone ch'erano atte à cõbattere. Dipoi andato piu oltre &

entrato piu adentro uccise ancho tutti gli fanciulli, conciosia cosa che gli Romani nõ hauessino riguardio ne misericordia di niuna eta tra per l'odio che gli portauano à tal natione, & perche è si ricordauano della rotta che haueua hauuto Cestio da loro. Oltre à questo messe fuoco nõ solamente nella citta, ma etiãdio nelle castella d'intorno. Et delle terre ch'erano pur anche intorno à Gadara alcune ne disfece in tutto, alcune altre uoto d'habitatori. Ma Iosippo quella citta che egl'haueua eletto p sua sicurta, lui stessi la riẽpiette di paura, Impoche gli Tiberiẽsi nõ poteuano credere che si fussi mai messo à fuggire se nõ si fussi disperato della cõmune guerra, ne in tal cosa gl'ingãnaua l'opinione loro, Impoche è uedeuano come le cose delli Giudei andauano, & che essi haueuano solo una uia à scãpare, & q̃sto era se si mutauano di proposito. Ma lui bẽche sperassi gli Romani anchora essere da douerli pdonare nõdimeno harebbe piu tosto uoluto morire mille uolte che tradire la patria cõ somma uergogna dell'administratiõe affidatali & uiuere felicemente appsso à coloro cõtro à chi fussi stato mandato. Delibero adunque di scriuere à Hierosolima alli principali cittadini, & auisarli fedelmente come le cose andauano, accioche se ò ueramẽte è magnificassi puoco le forze delli nimici; non fussi poi ripreso di timidita, ò uero se l'accressi troppo, nõ gli ritrahessi dalla loro ferocita, pẽtendosi forse dell'impresa, & che se piaceua loro di fare accordo cõ gli Romani, che gli rispõdessino p̃sto, & se di cõbattere gli mandassino tale essercito che potessi cõbattere cõ loro. Et scritto che hebbe q̃lla lettera, subito la dette à un suo fedele, et mandallo prestamente à Hierosolima. Capitolo. X.

IN questo mezzo Vespesiano desiderando di disfare Iotapata, perche haueua inteso come è u'erano rifuggiti molti

delli nimici, & ch'ella era un lor fortissimo ricetto & rifug gio mando inanzi certi fanti à pie con cauaglieri à spianare & agguagliare la uia che gl'haueuano à fare per gli monti aspra p gli sassi & difficile alli fanti à pie, et alli cauaglieri al tutto in uia. Laqual cosa essi feciono diligentemente, in quatro giorni, Impoche la spianorono in tal modo che u'ando poi lo essercito sanza fatica, Dipoi il quinto giorno che fu il uigesimo primo di Maggio & Iosippo si parti di Tiberiada & andõne in Iotapata, & quiui giunto prima che Vespesiano, cõforto et desto gl'animi delli Giudei gia tutti inuiliti. Ma tal cosa subito fu annuntiata à Vespesiano d'un certo trãsfuga, ilquale lo cõfortaua che gl'andassi prestamente à por campo alla detta citta, dicẽdoli come gli sottometterebbe tutta la Giudea se lui pigliassi quella, & in essa Iosippo. Onde egli hauendo inteso tal nouella, che la riputaua buona, estimando esser interuenuto p diuina prouidentia che colui che parena il piu prudente delli nimici p se medesimo si fussi rinchiuso in una uolontaria prigione, subitamente mando inanzi Placido cõ mille cauaglieri, & insieme con lui Ebutio capo di dieci & huomo eccellente cosi per prõtitudine di mani come p prudentia, & comando loro che accerchiassino la detta citta in modo che Iosippo nõ n'uscisse di nascoso. Et il seguente giorno lui accõpagnato da tutta la moltitudine ando loro drieto, & caminato che gl'hebbe insino à mezzo giorno giunse à Iotapata, et menato l'essercito suo dalla parte settentrionale s'accampo in su un monticello discosto dalla terra per spatio di sette stadii. Et à sommo studio s'ingegnaua d'essere molto ben ueduto dalli nimici, accioche ueduto che l'hauessino stessino stupefatti. La qualcosa interuẽne, Impoche ueduto che l'hebbono, gl'assali tanto stupore che nõ ui fu nimmo che hauessi ardire d'uscire

fuor delle mura. Nondimeno alli Romani che per l'andare tutto il giorno in qua & in la erano stracchi, non parue loro d'assalire cosi di subito la citta, anzi di riposarsi in prima un puoco. Onde per tal cagione & acciochè niuno delli Giudei potessi uscire fuori, circundorono la terra con dua squadre, et dipoi ui missono attorno dal lato di fuori ancho la schiera delli caualieri. Ma tal cosa fece uenire gli giudei i desperatiōe, & fecegli piu audaci, conciosia cosa che nella guerra niēte faccia l'huomo piu forte che la necessita. Incominciata che fu adunque à darsi la battaglia il giorno seguente alle mura, gli Giudei in uerita da prima stando fermi alli luochi loro rispōdeuano gagliardamente alli Romani, cō tutto che gl'hauessino gli cāpi loro appresso alle mura. Ma poi che Vespesiano dette licentia à tutti gli saettatori & frōbolieri & lanciatori che gl'adoperassino ogni generatione d'arme buona à gittare, & che lui con gli fanti à pie comincio à montare in sul colle inuerso donde si poteuano pigliare le mura, allhora Iosippo temendo che la terra nō si perdessi, salto fuori cō tutta la moltitudine delli Giudei, & à un tratto tutti insieme facēdo impeto cōtro alli Romani gli rimossono di lungi dalle mura, facendo molti grā fatti & con le mani & cō l'audatia, & sostenendone nō meno essi che facessino al cōpagno, Impoche quanto la desperatiōe della salute gli faceua gagliardi, tanto la uergogna infiāmaua gli Romani, & come essi s'aiutauano col sape & cō la fortezza, cosi gli Giudei cō l'iracūdia & cō la ferocita. Finalmente la notte essendosi cōbattuto tutto il giorno, diuise la zuffa loro, nellaquale molti delli Romani ui furono feriti, & tredici morti, & delli Giudei essendouene feriti secento nō ue ne mori se nō diciasette. Nōdimeno ancho l'altro giorno seguēte assaltandoli gli Romani un'altra uolta, andorono loro

incontro, & molto piu gagliardamente feciono loro resistētia hauendo preso ardire p quello, cioè pche il giorno dināzi gli haueuano sostenuti p la nō pēsata. Ma è trouorono ancho gli Romani piu terribili che l'altre uolte, concio fussi cosa che la uergogna hauessi infiāmato la loro iracundia, & che si dessino à credere d'essere uinti, se prestamente nō uinceuano gli nimici. Si che nō restādo niente d'assaltarli p ispatio di cinque giorni iteruēne che l'eccesso delli Iotapateni cresceua tutta uia, & che le mura si cōbatteuano piu fortemente, massimamente nō temendo gli Giudei le forze delli nimici, ne gli nimici lassandosi p la difficulta del pigliare la terra, ipoche Iotapata era puoco meno che tutta ripa, et d'ogni lato ha le ualli molto repenti & si alte che alli guardāti all'in su in prima manca l'aspetto che possino giugnere l'altezze di quelle. Solamente d'un lato, & q̄sto è dal settentriōe, ui si puo salire doue ella è edificata à pūto pel trauerso della fine del monte, ilqual luoco Iosippo p piu fortezza haueua cōpreso col muro della citta, accioche dalli nimici non si potessi andare alle sommita di sopra. Ne le case si poteuano uedere da nessuno p gli monti ch'erano da torno, prima che si giugnessi la su. Et à q̄sto modo era sita Iotapata. Vespesiano adūque ueggēdo esserli dibisogno cōbattere isieme & cō la natura del luoco & cō l'audatia delli Giudei, & assediarli piu aspramēte, chiamo à se tutti gli gouernatori dell'essercito che lui haueua sotto se, & insieme cō loro delibero quel che era da fare dell'assalimento. Et parendo à ogn'uno che si douessi fare uno argine da quella parte dōde si poteua ageuolmēte andare alle mura, mādo subito tutto l'essercito à puedere d'hauere la materia atta accio, & tagliati gli mōti uicini alla terra, et ragunata grā quātita di legname & di pietre, et oltre à q̄sto ordiatamēte p le ualle

posti certi scudi piccoli, ò uero ancili à schifare gli dardi & le saette ch'erano gittate dal lato di sopra, ui stauano sotto à fare l'argine. Laqual cosa ueggendo gli nimici nō restauano mai di gittare giu ogni arme pche nō si facessi. Ma è ueniua à dire lor puoco, Impoche è si studiauano forte, et chi cauaua la terra delli monticelli uicini & porgeuala loro sanza itermissione, & chi faceua altro, & diuisi in tre parti, nō u'era niuno che si stessi otioso. Onde gli Giudei raddopiauano gli colpi, & gittauano loro adosso grādissimi sassi & ogni generatione d'arme, lequali benche nō passassino le coperte loro, nōdimeno faceuano grandissimo romore & si horribile suono che è daua noia alli lauoranti. Allhora Vespesiano fece subito porre intorno itorno gl'ordini da trare lance & dardi & altre armi grādissime ch'erano ben cēto sessanta, & comando che si trahessi à quelli ch'erano in su le mura. Et cosi facendosi si traheuano lance & sassi grādissimi & fuoco & frequentissima moltitudine di saette, lequali nō solamente feciono che gli Giudei nō si poteuano accostare al muro, ma nō poteuano stare in tutto quello spatio doue elle cascauano, Impoche la moltitudine delli saettatori Arabi & gli lanciatori & gli frombolieri & tutti gli ordigni da trare s'adopauano. Et benche cosi fussi, nōdimeno gli Giudei nō si stauano però fermi, anzi scorrendo p le squadre delli Romani à uso di ladroni guastauano le coperture di quelli che faceuano l'argine, & scoperti che gl'haueuano, gli feriuano, & se fussi accaduto che essi hauessino alquanto dato lor luoco, dissipauano l'argine, & gl'affortificamenti dello steccato insieme con gli scudi ardeuano. Et durorono di fare à questo modo insino à tanto che Vespesiano conosciuto che tal cosa interueniua p la distribuitiōe dell'opere, perche gli spatii ch'erano in quel mezzo dauano loro ba-

bilità di potere assaltare gli Romani, raguno insieme le coptu re, & fece che l'una si toccaua con l'altra. Et à quel modo le uo uia le scorrerie & gl'assalti delli nimici. Et inalzato gia quasi l'argine & agguagliatolo presso che alla fortezza Iosip po estimando essere cosa indegna à nō fabricare qualche lauo rio dal canto suo che fussi il saluamento della terra, chiamo à se gli maestri di murare, & comādo loro che inalzassino pre stamente il muro. Et essi affermando che non poteuano stare à murare p la quantita delle saette & dell'altre armi ch'erano lor gittate, trouo loro un riparo fatto à questo modo, che è fe ce ficcare certi perticoni cosi dināzi doue essi haueuano à sta re à murare, & dipoi ui fece appiccare chuoia di buoi & di stenderle dall'un perticone all'altro à modo che un parapet to & una coptu, accio ch'elle riceuessino gli sassi gittati dalli ordigni bellici accōsentendo al colpo, & che l'altre armi per cotendoui dentro ritornassino indrieto & cadessino giu, & il fuoco p l'humido delle dette pelle pdessi le forze sue. Et fat to che fu tal riparo, gli muratori lauorādo il giorno & la not te inalzorono il muro circa à uenti gomiti, fattoui anche spes se torri, & accōcioui merli fortissimi, Laqual cosa fece parere alli Romani, che si credeuano esser gia dentro nella citta, che cio che gl'haueuano fatto insino allhora fussi un sogno, sbigot titi cosi dal prouedimento di Iosippo come dall'obstinatione delli terrazzani. Capitolo. XI.

MA Vespesiano tanto piu s'infiāmaua quanto piu gli nimici erano malitiosi & arditi, & pche ogni giorno cresceuano in tal cosa, Impoche rassicuratisi pel prouedimen to fatto, tutto il giorno p lor medesimi scorreuano nelli campi de Romani, & à schiere faceuano zuffe & ingāni ladronez zi di ciascuna generatione, & rubbauano cio che fussi uenu

to loro à caso alle mani, & l'altre cose ardeuano. Ec durorono di fare à questo modo insino à tanto che Vespesiano ratte nuti gli soldati suoi dal cõbattere delibero d'assediare la citta et stringerla in modo che pel bisogno delle cose necessarie è la pigliassi, Impoche ò ueramente lui estimaua che cõstretti dalla carestia della uettouaglia si douessino arrẽdere, ò che se essi stessino pertinaci insino al fine fussino da douer perire ꝑ la fame, & douer esser molto piu facili à cõbatterli se lui dop po qualche internallo gia angosciosi gl'assalissi. Per laqual co sa lui comando che tutte le loro uscite fussino assediate, & cosi fu fatto. Ma quelli di dentro haueuano abbondantia di grano & di tutte l'altre cose da sale in fuori. Maisi che gl'haueuano carestia d'acqua, & questo era ꝑche nella terra nõ era fonte, & bẽche è fussino usati di bere acqua piouana, nõdimeno non haueuano ancho di quella, ꝑche d'istate in quelli luochi ui pio ue rare uolte. Haueuano anchora molto per male & era loro molto graue q̃sto, cioè che in tal tempo si fussi ordinato à leuar uia la sete che nõ potessino hauere dell'acqua à lor posta, come se gia in tutto ella ui fussi mancata. Et q̃sto era che Iosip po ueggendo come la citta haueua abbondantia di tutte l'altre cose & gl'huomini di forte animo, daua loro l'acqua à misura, accio ch'ella durassi piu, & che gli Romani u'hauessino à stare piu tempo à campo che non isperauano. Onde alli detti terrazzani pareua loro piu graue il cõseruare l'acqua che la carestia d'essa, & cresceua loro tanto piu la uolonta del bere quanto essi haueuano men liberta d'hauerne, & quasi come se nõ potessino piu resistere alla sete, si cominciassino arrendere alla fatica. Ne poteuano occultare tal male alli Romani, liquali essendo in sul colle ch'era al dirimpeto, gli uedeuano dẽtro alle mura ragunarsi tutti con furore in un luoco à pigliare la

misura dell'acqua, insino doue aggiugnēdo l'arme gittate dal li balisti n'uccideuano molti. Onde Vespesiano estimaua che uoti che fussino gli pozzi la terra p propria necessita fussi da douerseli arrendere. Ma Iosippo p farli pdere tale speranza comando che s'appiccassino in molti luochi alli merli molti uestimenti attuffati nell'acqua & bagnati in tal modo che git tassino subitamente molta acqua. Laqual cosa fatta ch'ella fu, incōtinente gran dolore & paura assali gli Romani, ueggen do che coloro liquali e credeuono che hauessino carestia d'ac qua, ne stratiauano in uano tanta. Finalmente esso Vespesiano desperādosi hoggimai di poter pigliare la terra per carestia, prese un'altro partito, & di nuouo fece proposito d'adopera re la forza & l'armi. Laqualcosa gli Giudei haueuano molto caro, Impoche ueggendo che nō poteuano scāpare ne loro ne la citta, desiderauano piu tosto di morire in battaglia prima che morire per fame, ò per sete. Nondimeno Iosippo oltre al l'essere le sue genti cosi animate trouo anche un'altra uia à prouedere d'hauere abbondantia di uettouaglia per una cer ta ualle che nō era molto guardata dalle genti di Vespesiano. Et questo fu che lui mandando p le parti occulte di quella cer ti con lettere à tutti quelli Giudei ch'erano suoi amici & che habitauano fuori della citta, riceueua da loro tutte quelle cose ch'erano necessarie al uiuere, & ch'erano cominciate à man care loro nella citta, imposto à coloro che lui mandaua che gl'andassino assai uolte alle guardie terra terra & coperti il dosso di pelli accioche se inimici gli uedessino, si dessino à cre dere che fussino cani. Laqual cosa si duro di fare insino à tanto che le guardie s'auiddono dell'inganno, Imperoche aueduto che elle se ne furono, subito accerchiorono la ual le. Si che allhora Iosippo ueggēdo di non poter tenere la citta

piu & che se ui uoleua stare, gl'era dibisogno perire insieme cō lei, comincio à praticare cō gl'ottimati del fuggirsi. Di che aueduto sene il popolo, subito si gli sparse intorno, & pregaua lo che nō ui si auilissi & non s'abbandonassi, concio fussi cosa che in lui solo egl'hauessino ogni loro fidanza, Impoche essi affermauano lui essere la salute della citta rimanēdoui, come se tutti per sua cagione fussino da douer cōbattere con lieto et prōto animo, & quando bene fussino presi, lui medesimo douer dare loro gran cōsolatione. Ma confarsi à lui di nō fuggire gli nimici, ne d'abbandonare gl'amici, ò d'uscire della naue quasi gia oppressata dalla tempesta, essendoui entrato quā do il mare era tranqllo, Impoche è diceuano lui in chi è si fidauano se si partissi, esser da douer la submergere piu tosto quando nō ui fussi chi ardissi di ripugnare alli nimici. Allhora Iosippo occultando l'intentione sua rispose loro che è uoleua fare tal cosa p prouedere al bisogno loro, Impoche stando nella citta diceua che nō era atto à poter fare loro un grā pfitto quando bene è si tenessino, et se è fussin presi, essere da douere perire insieme con esso loro sanza bisogno. Ma liberato dall'assedio & trouandosi fuori, potere dar loro grāde aiuto, Impoche lui affermaua che ragunato che gl'hauessi prestamente gli Galilei essere da douere ritrare gli Romani, mouēdo loro altroue guerra, dalla loro citta. Et hora al p̄sente non uedere, standosi qui che utilita si facessi loro se non di tardare piu gli Romani all'assedio loro, estimanti gran prezzo la sua presura, ilquale se sentissino essersi fuggito, douere allentare molto l'assedio. Et p tanto gli pregaua che fussino contenti di lasciarli mettere à essecutione il consigliu suo. Queste parole che uso Iosippo non piegorono però il popolo, anzi l'accesono piu à starli d'attorno à pregarlo che nō si uolessi partire. Finalmente

nalmente gli fanciulli & gli uecchi & le donnicciuole con gli figliuoli in braccio piangendo si gli gittauano alli piedi, et tutti abbracciati lo teneuano, & cō urlamenti strettamente lo pregauano che è rimanessi à quel bene & à quel male che stauano essi. Et questo faceuano nō per inuidia della sua salute, quāto io estimo, ma p propria speranza, Impoche essi teneuano p certo nō si partēdo lui, di nō hauere à patire male alcuno. Allhora Iosippo dubitando che se egli sprezzaua tal prieghi nō fussi cōstretto fare tal cosa per forza, & hauēdo ancho diminuito assai dell'intentione sua, mosso à pieta & misericordia da piāti & lamenti loro delibero di nō si partire. Et armatosi con la cōmune desperatiōe della citta disse hora è tempo d'incominciare la battaglia, dapoi che non ce piu niuna speranza di salute, & che glie bello il morire p acquistar fama & p essere ricordato da quelli che u'erano dipoi p qualche eccellente fatto, & dette queste parole si dette da fare, Impoche uscito fuori cō quelli ch'erano gli piu forti, correua insino alli cāpi de Romani sbaragliato che gl'haueua le guardie, & alcuna uolta stracciaua le pelli & le tendi sotto lequali essi stauano poste in su certi luochi piu alti, alcuna uolta metteua fuoco nelli lauorii loro. Et fece à questo modo il giorno seguente & l'altro, & finalmente molti altri cōbattendo sempre il giorno & la notte & mai nō si straccando. Onde Vespesiano ueggēdo gli suoi Romani mal disposti p simili scorrerie, perche & di uoltare le spalle alli Giudei si uergognauano, & pseguitarli nō poteuano pel peso dell'armi, concio fussi cosa che gli Giudei ancho fussino sempre prima rifuggiti dentro fatta l'ingiuria che è riceuessino alcuna offensione, comando loro che schifassino gli loro assalti, & che nō s'azzuffassino cō huomini desiderosi di morte, dicendo niēte essere piu forte che coloro che

fieno desperati. Ma spegnersi l'ipeto loro ogni uolta che man ca loro riscontro, come si spegne la fiāma non trouando mate ria d'ardere. Oltre à questo cōuiensi alli Romani di cercare piu cautamente la uittoria, cōbattendo per accrescere la pos sessione & non per necessità. Nondimeno ributtaua spesso gli Giudei indrieto mediāte gli saettatori delli Arabi & gli frō bolatori della Siria, & mediante gli sassi gittati dalli ordigni bellici. Impoche non u'era instrumento niuno da gittare che non s'adoperassi. Et in uero gli Giudei nō potendo resistere al le sopradette cose si tirauano cosi un puoco da prima indrie to. Et dipoi ueggendo come gli sassi & l'armi che si gittaua no andauano molto discosto, entrando in quel mezzo assaliua no gli Romani piu crudelmente, conciosia cosa che nō hauessi no riguardo alcuno ne dell'anima ne del corpo, ma cōbattes sino scābieuolmente dall'una parte & dall'altra ciascuno soc correndo alle fatiche delli suoi. Cap. XII.

VEspesiano adunque estimando nō d'assediare gli nimi ci, ma d'essere assediato lui da la lunghezza del tem po & dalle scorrerie loro, comando che q̄llo ordigno bellico che si chiama ariete, si mettessi in ordine, essendo gia l'argi ne presso che al pari delle mura. Il detto ariete è una mate ria di legname smisurata simile à uno albero di naue, la som mita del quale è assodata cō gran quantità di ferro, fabricato in forma d'uno ariete, et però si chiama cosi. Et nel mezzo è appiccato cō certe funi à un'altra traue, & pende come d'u na bilancia sostētato d'ogni lato da pali bē fondati. Dipoi tira to idrieto d'una gran moltitudine d'huomini che ui s'appic cano et da q̄lli medesimi di nuouo à un tratto sospinto inan zi pcuote le mura con q̄l ferro che sporta nella frōte. Et nō è niu na torre si forte ne muro niuno si grosso che possa reggere al

li colpi suoi, Impoche auēgha Iddio che regga alli primi, nō reggera alli ultimi se pseuera di pcuotere. Piacque adūque al Capitano delli Romani di prouare tale instrumento affrettā dosi di pigliare la terra p forza, perche lo starui à campo piu gli pareua pernitioso, cō ciofussi cosa che gli Giudei nō si riposassino niente, Onde gli Romani subito messono in ordine gli balisti & gl'altri ordigni da trare ogni arme, & quelli adoperauano p ferire piu facilmente coloro che hauessino tentato di dare lor noia d'in su le mura. Ne gli sagittarii ò gli frombolatori erano molto discosto. Laqualcosa ueggēdo gli giudei nō ardiuano di montare in su le mura, anzi si stauano da canto. Allhora gli Romani cominciorono à appiccare l'ariete copto dal lato di sopra et da torno di gradi et di pelli cosi p loro defensiōe come della fabrica. Et al pr io colpo le mura si comīciorono à cōmuouere. Onde subito si leuo un crido dalli terrazzani come se gia è fussino psi. Ma Iosippo ueggēdo un medesimo luoco esser pcosso spesso, et quello indi à puoco essere da douere rouinare, pēso in che modo lui ingānassi la forza & il colpo della machina. Et questo fu che lui fece empire certe sacca di paglia, & dipoi gli fece mandare giu dal lato di fuori delle mura doue l'ariete cōtinuamente percoteua, acciochè à quel modo il colpo sfallissi, & nō dessi sempre in un medesimo luoco, ò che la lassita fussi caggione che giugnessi in uano. Laqualcosa ritardo molto gli Romani, Impoche in qualūque luoco essi uoltauano la machina, & quelli che stauano in sul muro trāsmutauano ancho loro in qlla medesima parte gli sacchi della paglia & sottometteuāli alli colpi, in modo che il muro nō riceueua dāno nessuno p la pcossa, & durorono di fare à qsto modo insino à tanto che gli Romani feciono un'altro trouato cōtro à tal cosa. Et qsto fu che psono certi stāgoni

& in su le sommita u'appiccorono falce, cõ lequali essi taglia uano tutti gli detti sacchi. Onde essendo p questa uia l'operatione dell'ariete efficace, & il muro accõsentendo alli colpi po che era edificato di fresco, Iosippo & gl'altri suoi cõpagni ricorsono all'aiuto del fuoco, ch'era il loro ultimo rimedio, et accesso che gl'hebbono tutta quella materia che essi haueuono di cose secche da tre luochi à un tratto, arsono insieme cõ quella le machine bellice & le torri & gl'argini delli Romani, li quali non ui porgeuano aiuto sanza detrimento, sbigottiti & dall'audatia delli nimici & insieme impediti dalle fiãme che entrauano loro inanzi, in modo che nõ ui poteuano soccorrere, lequali trouando la materia secca & oltre à questo bitume & pece & similmente zolfo si distẽdeuano piu presto che nõ si estimaua in tal maniera che per spatio d'una hora hebbon cõpreso tutti gli lauorii delli Romani fatti con gran fatica & in molto tempo. Capitolo. XIII.

TRuouasi che in questo fatto un certo Giudeo chiamato Eleazaro figliuolo di Addeo ch'era di Salab citta della Galilea si porto in modo che fu degno di laude et di memoria, Impoche pigliando un gran sasso & inalzãdolo lo gitto con tanta forza sopra all'ariete di su le mura che lui spezzo il capo della machina, & dipoi saltato giu nel mezzo delli nimici lo tolse loro, & sanza niuna paura se nel porto uia. Finalmente montando in su le mura p porlo come un segno alli nimici doue è trahessino et essendo disarmato fu ferito da cinque saette, & nõ ne riguardãdo niuna, poi cha lui fu montato donde e poteua esser ueduto da tutti, gli uẽne meno l'audatia, & uinto alla fine dal dolore delle piaghe cadde à terra delle mura insieme col detto ariete. Doppo costui ui furono duo fratelli che si portorono ancho fortissimamente, cioè Ve

tira et Philippo di Galilea del castello chiamato Roma, liquali essendo saltati sopra alli soldati della decima legione si messono tra loro con tanto impeto & con tanta forza che ruppono l'essercito delli Romani, & tutti coloro cõtro à chi egl'erano andati missono in fuga. Et Iosippo ancho & l'altra moltitudine oltre alli sopradetti preso cõ gran furore il fuoco arsono le machine & gli refuggii insieme con gli lauorii della quinta & della decima legione & di quella che s'era fuggita. Similmente feciono tutti quelli altri che incontinente uennono doppo loro alli instrumenti & à ogni generatiõe di materia che u'era atta à ardere. Cap. XIIII.

ET benche gli Romani hauessino riceuuto tal dãno nondimeno doppo il mezzo giorno accostorono un'altra uolta l'ariete drizzato che l'hebbono à qlla parte del muro che il giorno dinanzi era stata tutta fracassata. Et quiui uno delli defensori di quello feri Vespesiano cõ una saetta leggiermente nella pianta, bẽche è mancassi allo spatio dell'arme tratta. Laqualcosa perturbo molto gli Romani, Imperoche sbigottiti coloro che gl'erano appresso ueduto li uscir sangue, subito la fama di tal cosa si sparse p tutto l'essercito. Onde molti abandonati l'assedio correuano pieni di stupore & di paura al Capitano, & inanzi à tutti gl'altri Tito suo figliuolo temẽdo del padre. Di che interuẽne che la beniuolẽtia che haueua ogniuno inuerso del gouernatore suo & la paurosa festinatiõe del figliuolo scõpiglio tutta la moltitudine, Allhora Vespesiano subitamente libero il figliuolo di tal paura et l'essercito di tal perturbatione, Imperoche uincendo con la cõstantia sua il dolore della ferita & studiandosi d'essere ueduto da tutti coloro che haueuano temuto p suo amore, rinouo la guerra cõtro alli giudei piu aspramente, pche ciascuno come uendicatore del Ca

pitano desideraua di mettersi à ogni pericolo, & confortando l'un l'altro con le crida, assaliuano le mura, Ma Iosippo insieme con gli compagni suoi benche fussino percossi dalli assidui colpi delle machine & delli ordini bellici, nōdimeno non si partiuano però niente dalle mura, anzi continuamente gittauano giu fuoco & arme & sassi adosso à coloro che sospingeuano l'ariete, Ma benche cosi facessino, nōdimeno giouaua lor puoco ò niente, conciosussi cosa che sanza intermissione cadessino morti, & questo interueniua perche inimici gl'haueuano ināzi à gl'occhi, & uedeuano doue egl'haueuano à drizzare le saette per gli fuochi che essi haueuano in su le mura che risplendeuano come se fussi stato di giorno, & essi non uedeuano gli nimici, & oltre à questo non si poteuano guardare da quelle armi ch'erano gittate dalle machine, lequali erano discosto, & non si scorgeuano. Onde per tal cagione molti di loro à un tratto erano trafitti non tanto dalla forza delli balisti quanto da quella delli dardi & delle saette. Oltre à q̄sto gli sassi tratti dalle machine leuauano uia gli merli delle mura, & spezzauano gli canti delle torri. Et non u'erano si forte schiere d'huomini ristretti insieme che non fussino abbattuti dalla grandezza & forza delli sassi che si gittauano insino à quelle ch'erano l'ultime. Et chi uolessi sapere quāta fussi la forza delle dette machine bellice, lo sappia p quelle cose che interuēneno quiui quella notte, che fra gl'altri à uno di quelli ch'erano intorno à Iosippo in su le mura gli fu spiccato il capo d'un colpo d'un sasso con tanta furia che gl'ando insino al terzo stadio non altrimenti che se fussi uscito d'una frombola Similmente essendo di giorno fu percosso il uētre d'una dōna grauida i tal maniera che il fanciullino fu portato dal col po isino à un mezzo stadio, tanta fu la forza della machina.

L'impeto adũque delle machine & lo strepito dell'armi che si traheuano, era piu terribile che l'altre cose. Oltre à questo quelli che cadeuano spesso morti quãdo giugneuano in su gli altri morti, risonauano in modo ch'era una cosa terribile. Leuauasi ancho dẽtro dalle dõne acerbissimi pianti & strida, et di fuori risonauano gli dolorosi sospiri di quelli che cadeuano morti, & tutto il circuito del muro doue si cõbatteua, correua sangue, et poteuasi gia montar su tanti erano gli corpi morti ch'erano l'un sopra l'altro. Aggiugneuasi ancho alle dette crida maggiore spauento pel rimbombare delli monti ch'erano da torno. Finalmente in quella notte non ui manco niuna di quelle cose che possono essere terribili, ò à uederle ò à udirle. Moltissimi in uero cõbattendo per Iotapata fortemente moriuano, moltissimi ancho ne furono feriti. Et nientedimeno appena che intorno alle guardie della mattina il muro cedessi alli assidui colpi delle machine, ilquale poi che fu andato à terra, subito quelli di dẽtro inanzi che gli Romani ui ponessino gli ponti, circũdati di corpi & d'arme l'affortificorono, & massime quella parte ch'era rouinata. Cap. XV.

Dipoi la mattina & Vespesiano gia ne ueniua oltre cõ l'essercito à occupare la citta, ricreatolo alquãto ꝑ la fatica che haueua durato la notte, Et desiderando di rimuouere da quella parte del muro ch'era rouinata & fare andare altronde gli difensori di quello, colloco quiui tutti gli cauaglieri fortissimi diuisigli in tre parti, acciochе essendo coꝑti d'arme assediassino d'ogni parte quella bocca, & tenessino in mano certi stangoni. Et se gli ponti ui si fussino cominciati à porre, fussino gli primi à entrare dẽtro. Et doppo loro pose ordinatamẽte tutti gli fanti à pie ualorosissimi. Et dipoi il resto delli cauaglieri distese doppo lo spatio del muro ꝑ gli lochi mõtani

acciochе nessuno potessi fuggire di nascoso dall'eccidio della citta, Et doppo loro col luoco gli saettatori che seguitassino gli sopradetti, & comando loro che tenessino le saette apparecchiate, & similmente gli frōbolatori & quelli che stauano appresso alle machine belliche. Et à alcuni altri comando che ponessino le scale alle mura doue ell'erano intere, acciochе ql li di dentro tentando di non gli lasciare salire abbandonassino la difesa della parte gittata à terra, & gl'altri che ui rimanessino, oppressati à un tratto da tutte quelle arme che si fussino gittate ò tratte, cedessino p la uiolentia di coloro che p forza si mettessino dentro. Ma Iosippo auedutosi di tal cosa, colloco su pel muro doue gl'era intero tutti gl'affaticati, & gli uecchi come se non potessino essere offesi. Et in qlla parte del muro che era rouinata pose ciascuno fortissimo et potentissimo dipoi se inanzi à tutti quelli tra quali lui era, & à ogn'uno assorti il pericolo à che e s'hauessi à mettere, Et comando loro che alli urlamenti delli nimici tenessino chiusi gl'orecchi, acciochе nō isspauentassino p la paura. Et cōtro alla moltitudine delle saette si difendessino col coprirsi dal lato di sopra cō gli scudi, & à puoco à puoco si partissino, insino à tanto che gli sagittarii uotassino gli turcassi. Et se dalli Romani si ponessino gli ponti, comando che ui saltassino su in prima di loro. Et finalmente persuadette loro che e' facessino resistentia alli nimici & alli loro instrumenti, dicendo come ciascuno si doueua portare in tal modo che paressi che combattessi non come se gl'hauessi à difendere la patria, ma come se l'hauessi à racquistare, & che ogn'uno si disponessi in tal modo che gli paressi hauere tutta uia dinanzi à gl'occhi & uedere amazzare gli uecchi & gli figliuoli, & le mogli loro quasi esser prese dalli nimici, et che la rotta futura quasi come se gia ella fus

si ragunata tutta insieme la uersassino sopra il capo di coloro che ne fussino cagione. Et à questo modo gli dispose nell'una cosa & nell'altra. Ma quella parte del popolo che desideraua l'otio & la quiete, come sono dōne & fanciulli, poi che è uidono la terra circundata da tre schiere (che interueniua pche nessuno era stato rimosso dalla guardia & menato alla zuffa) & gli nimici soprastare con le spade nude da quella parte del muro che era rotta, & gli luochi montuosi ch'erano dal lato di sopra risplēdere p l'armi, & un certo Arabo porgere le saette alli sagittarii, subito leuorono grādissime strida & urli come se la terra fussi gia quasi presa, in modo che tu haresti creduto il male nō soprastare loro, ma esser gia presente. Per laqualcosa Iosippo subitamente fece rinchiudere tutte le donne nelle case loro, minacciandole & comandando loro ch'elle stessino chete, accioche cō gli loro pianti & urla nō inuilissino gl'animi de loro huomini, mouēdoli à misericordia. Et dipoi fatto questo se nando à quella parte del muro che gliera tocca à difendere, & nō attendeua à coloro che appiccauano gli ponti, ma solamente haueua aduertenza & poneua mēte all'impeto delle saette. Ma poi che gli trombetti di tutte le schiere si furono raccozzati insieme, & che à un tratto dato nelle trōbette l'essercito grauemente fremiua, et che l'aria comincio à non si uedere per le saette gittate doppo il segno dato d'ogni parte, allhora gli cōpagni di Iosippo ricordeuoli de precetti suoi chiusi gl'orecchi à tal romore & copertisi cō gli scudi contro alli colpi delle saette, appressandosi gli ordigni delli ponti ui saltorono su correndo, prima che gli nimici ui ponessino su il pie, & sforzandosi di montarui su p punta di spada, ne gli gittauano à terra con uaria zuffa, & dimonstrauan loro l'animosita sua, accioche anche nelle estreme calamita non

paressino da meno di coloro che s'ingegnauano d'essere forti sanza bisogno. Et non si spiccauano prima dalli Romani che ò ueramente non cadessino à terra, ò che non morissino. Et gia gli Giudei fatti liberi gli Romani saltando giu à terra per gli urtamenti che riceueuano, cominciauano à porre et trare age uolissimamente le saette & l'altre armi da gittare.

Capitolo. XVI.

ONde non restando essi niente, gli Romani erano à cattiuo partito, conciofussi cosa che non hauessino da scābiarsi & in luoco delli stracchi da metter gēte fresca, ne che altri entrassi in luoco di coloro che per forza erano gittati à terra delli ponti. Nōdimeno confortatisi insieme accozzorono gli lati loro l'un con l'altro, & coptisi di sopra con iscudi molto lungi feciono di loro un gomitolo inespugnabile, & ristretti tutti insieme come se fussino stati un corpo sospingeuano gli Giudei indrieto, & poneuano gia il pie in sul muro. Laqualcosa ueggendo Iosippo & constretti da tali angustie subito trouo un rimedio che non fu gran fatto cōciofussi cosa che la necessita congiunta con la desperatione, sia marauigliosa in trouare prouedimēti. Et questo fu che lui comando alli suoi che uersassino olio bogliente adosso à quelli Romani che erano ristretti insieme, & che difendeuano con la coniuntione delli scudi. Laqualcosa come gli Giudei hebbon fatto (che lo feciono ageuolmente, pche n'haueuano assai & in ordine) subito la schiera delli Romani che cōbatteuano con tanto ardore si dissipo, & con grandissimo dolore si gittauano à terra del muro, Imperoche l'olio che era stato uersato loro adosso, ageuolmente si spargeua loro dal capo insino alli piedi, entrando ancho sotto l'arme, & ardeua loro la carne non altrimenti che si fussi stato fuoco, perche di sua natura l'olio ageuolmente si scalda, &

per la sua grassezza tiene assai il caldo. Ma coloro che haueuano le corazze indosso & gl'elmetti in testa ben cinti nõ haueuano rimedio alcuno à tale incẽdio. Onde alcuna uolta saltando, alcuna uolta piegandosi per la passione cadeuano à terra delli ponti. Et rifuggire alli suoi che gli rispingeuano indrieto non poteuano sicuramente, perche eran presi facilmente dalli psequitantili. Finalmente ne uirtu alli Romani ne prudentia alli Giudei mancho nelle cose aduerse, Imperoche gli Romani benche uedessino à coloro che erano bagnati d'olio portare mirabili passioni, nondimeno faceuano impeto contro à coloro che l'haueuano uersato, correndo frequentemente ciascun di loro contro al precedente come se fussi lui quel che ritardassi l'impeto. Gli Giudei dall'altra parte pẽsorono un'altra malitia à ingannare il loro uenire oltre che gli faceuano, & questo fu che tolsono fien greco cotto & unsono gli tabulati delli ponti, sopra liquali andando gli Romani & sdrucciolando ritornauano indrieto. Et non u'era nessuno di loro che ui potessi fermare su ò fuggendosi ò assalendo gli nimici, anzi chi cadeua di qua & chi dila, & chi fussi rimasto rouescio in su gli detti tabulati, era tutto calpestato, & chi ne fussi caduto à terra, era ferito dalli Giudei. Ma quelli che ne cadeuano à terra, erano molti piu che quelli che ui rimaneuano su. Alla fine ueggendo il Capitano gli suoi soldati sopportare molti mali in tal battaglia, et essendo gia mezzo giorno, gli ritrasse dalla zuffa, de quali molti ue ne fu morti, & molti piu feriti. Ma di quelli di Iotapata essendouene morti sei, ne furono portati piu che trecẽto feriti. Et fecesi questa battaglia à punto à uenti giorni di Giugno. Cap. XVII.

DIpoi hauendo Vespesiano consolato l'essercito suo p rispetto di coloro ch'erano morti, et ueggendolo insiã-

mato d'ira & hauer piu caro di menare le mani che d'esser cōfortato, inalzo gl'argini molto piu che nō erano in prima, & comando che ui si facessi su tre torri alte cinquanta piedi coperte d'ogni parte di ferro accioche & pel peso fussino stabili, & nō potessino essere arse, & fatte che le furono le collo co in su gli detti argini, piene di lanciatori & sagittarii & di instrumenti da trare armi leggieri & di fortissimi frōbolatori, liquali nō essendo ueduti p l'altezza delle dette torri & p gli parapetti che gl'haueuano dinanzi chiamati loricche, & ueggendo essi il cōpagno ageuolissimamente feriuano qlli che erano in sulle mura, cōcio fussi cosa che nō potessino facilmente schifare le saette che ueniuano loro d'alto, & nō potessino ualersi contro à coloro che nō uedeuano, massimamente p l'altezza delle torri à lequali nō ui si poteua aggiugnere con gli dardi gittati cō mano & pel ferro di che i l'erano circundate che nō l'harebbe lasciate ardere. Onde essi p tal cosa abbandonorono la difensione delle mura, & occorreuano piu tosto alle pruoue del assalire che à altro. Et benche di coloro ne perissi ogni giorno molti, & alli nimici non facessino male nessuno, perche nō gli poteuano offendere sanza pericolo, nondimeno per l'ira che essi haueuano del non si poter uendicare faceuano tuttauia loro resistentia. Cap. XVIII.

DIpoi accadendo in quelli medesimi giorni che Vespesiano fu chiamato à una certa citta uicina di Iotapata, detta Afica, laquale desideraua cose nuoue, & era insuperbita pche haueua ī se come gli Iotapatteni si teneuano forte contro à ogni sperāza, nōdimeno non u'ando, anzi ui mando Traiano gouernatore della decima legione, & dettegli du mila fanti à pie & mille caualieri. Ilquale essendone andato la, & hauēdo trouato la terra optimamente affortificata, per-

che oltre al sito pel quale ella era sicura, haueua ancho il mu ro doppio, & hauendo ueduto gl'habitatori di quella apparecchiati alla battaglia esserli uenuti incontro, s'azzuffo con loro, & fatto che gl'hebbono un pocco di resistentia, incontinēte furono messi in fugga, liquali perseguitandoli gli Romani & andando drieto alle loro pedate, scorsono insieme cō loro nel primo cerchio della terra doue gli s'erano fuggiti. Et qui gli cominciorono à pcuotere, Impoche uolendo fuggire piu la nel secondo cerchio, nō poterono, perche gli loro cittadini chiusono le porte per paura che inimici nō entrassino dentro con esso loro la seconda uolta come haueuano fatto la prima. Hora io credo certamente che Iddio uolse monstrare p miracolo che gli Romani fussino quelli che hauessino à dare la rotta alli Galilei concio fussi cosa che gli dessi allhora tutto quel popolo escluso dalle mani delli lor proprii à uccidere alli nimici auidissimi d'uccisioni, Impoche molti correndo cō gran ruina insieme alle porti & nominatamente chiamando molto quelli che u'erano à guardia, mentre che gli pregauano, si moriuano. Et molti à quali gli cittadini haueuano chiuso le porti del secōdo cerchio, & erano rinchiusi tra l'uno & l'altro, erano cōfitti dalle coltella delli loro proprii. Oltre à questo gli Romani n'amazzauano un numero infinito nō si essendo nō ch'altro ma anchor riceuuta la fidanza delli giouanetti, Impoche oltre alla paura delli nimici il tradimento delli lor proprii auili gl'animi loro. Finalmente moriuano bestemmiando nō gli Romani, ma gli Giudei, & duro questo fatto in fino che ne morirono dodici mila. Onde Traiano estimando che la citta fussi gia uota di cōbattitori, & se pure ue ne fussi rimasi alcuni, nō essere p paura da douere ardire di fare alcuna cosa riseruo la destruttiōe di quella all'Impadore. Et si

gnificato tal cosa à Vespesiano, chiese che gli mandassi Tito suo figliuolo, acciochè gli fussi quello lui che hauessi l'honore della uittoria. Et Vespesiano pensando ui restassi anchora alcuna cosa di fatica ui mando il figliuolo cō cinquecento caualieri & mille fanti à pie. Ilquale giunto prestamente alla citta ordio in tal modo l'essercito, che nel sinistro lato pose Traiano, & lui stette nel destro, & à quel modo cominciorono à assediare la citta. Onde ponendo d'ogni parte gli soldati loro gia le scale alle mura gli terrazzani feciono da prima un puoco di resistentia, & dipoi abbādonoro prestamente la difensione di quelle. Allhora Tito et gli cōpagni suoi saltando giu nel la terra subitamente la presono. Bene è uero che inanzi che l'ottenessino in tutto, feciono una grādissima battaglia cō qlli che s'erano ragunati dentro, assalendoli hora con grande impeto in certe strettezze di uie quelli ch'erano piu forti, & hora le femine gittādo loro adosso d'in su tetti qualunque arme fussi uenuto loro alle mani. Et durorono di sostenere la battaglia à questo modo insino alla sesta hora. Et dipoi cōsumati gli combattitori l'altra moltitudine & fuori allo scoperto et per le case uecchi & giouani mescolatamēte erano morti come pecore. Finalmente del sesso masculino non ue ne rimase niuno da quelli in fuori ch'erano anchora si piccoli che nō parlauano, liquali ne furono menati con gl'altri soldati presi per schiaui. Et fu il numero di quelli che morirono tra nella prima battaglia & nella seconda che si fece dentro nella citta quindici mila, & gli presi furono dumila cento trenta. Et adiuēne questa sciagura alli Galilei à punto à uenticinque giorni del mese di Giugno. Capitolo. XIX.

NE gli Sammariti rimasono adrieto à tali calamita, liquali essendosi ragunati in sul monte Garizin, che es

si haueuono in gran deuotione, & quiui aspettandosi alli luoghi loro, monstrauano con tal ragunata d'hauere uolonta di far guerra, & di non essere corretti niente per l'essemplo delli uicini, anzi sanza hauere considerato la debbolezza delle lor forze pareua che stessino sospesi con la uolonta inchinata al tumulto, cōmossi per la prosperita delle cose Romane. Onde à Vespesiano piacque d'anticipare & preuenire gli mouimenti & gl'impeti loro, Imperoche posto che tutta la regione Sammaritica fussi attorniata di guardie, nōdimeno la moltitudine & la conspiratione di tanta gente metteua alli Romani un puoco di paura. Et per tanto lui ui mando Cereale gouernatore della quinta legione con secento cauaglieri & con tre mila fanti à pie Ilquale poi che fu giunto la, non estimo essere punto cosa sicura accostarsi al monte & azzuffarsi con loro, cōcio fussi cosa che fussino molti, & hauessino il uantaggio del luoco. Ma bene sparse gli suoi soldati intorno alle radici del detto monte, & fece che guardassino continuamente che non iscendessi niuno. Et cosi facendo interuēne che gli Sammariti hauēdo bisogno dell'acqua incominciorono à essere fortemente aggrauati dal caldo & dalla sete, perche era d'istate, & nō s'erano prueduti delle cose necessarie, in tal maniera che certi in un giorno per la sete si morirono. Et molti proponēdo la seruitu à tal morte si fuggirono dal lato delli Romani. Da liquali hauendo Cereale inteso che ancho coloro che stauano pertinaci di nō si arrendere erano molto indeboliti p gli mali riceuuti, sali in sul monte, & collocato l'essercito intorno alli nimici gli comincio da prima confortare dalla parte destra, & pregauali che si uolessino conseruare, promettendo che loro che sarebbono salui se poneuano giu l'armi. Dipoi ueggendo che le psuasioni nō gli ualeuano niēte, comincio à mettar le

mani, & alla fine gl'uccise tutti, che furono undici mila secento. Et fecionsi queste cose à uentisette giorni del mese di Giugno. Et cosi fatte furono le calamita che toccorono alli Samariti. Capitolo. XX.

HOra ritorniamo alli Iotapatni, liquali stando pertinaci & sopportando l'aduersita piu che nõ si speraua, furono cagione che gli argini delli Romani s'inalzassino sopra le mura loro, laqual cosa si fece in quaranta sette giorni. Et fatto q̃sto uẽne il giorno medesimo à Vespesiano un certo trãsfuga à annunciarli la piccola quantita & la debolezza delli cittadini che u'erano rimasi, & come s'erano cõsumati à puoco à puoco p le continue uigilie & assidue battaglie, & che nõ si poteuano molto piu tenere. Et che se alcuno si prouasi, potere esser presi anche cõ ingãno, Impoche lui diceua come gli dormiuano circa all'ultima uigilia della notte quando gli pareua che si potessino uno puoco riposare, & che il sonno della mattina assaliua le guardie molto affaticate, E che à quella hora era buono assalirli. Ma Vespesiano che conosceua quãta puoca fede fussi quella delli Giudei, & con quanta supbia sprezzassino le pene ch'erano date loro haueua si spetto il transfuga, Impoche essendo stato preso p l'adrieto un certo di Iotapata & tormentato, haueua sostenuto ogni generatione di pena fortemente, & nõ ch'altro ma col fuoco non s'era potuto fare che riuelassi quel che si faceua dentro, ricercando tal cosa gli Romani, anzi facendosi beffe della morte era stato crocifisso. Nõdimeno la cõiettura faceua allhora che al traditore si prestaua fede, & ancho forse che gli diceua il uero. Et bẽche Vespesiano estimassi nõ esserli dibisogno d'hauere grã paura della fallatia sua, nondimeno comando che il detto transfuga fussi guardato, & dipoi messe in ordine l'essercito p occupa-

re la

re la citta. Et uenutone l'hora che gl'era stata detta esser buona à assalire gli nimici, se n'ando pian piano alle mura. Il primo che ui monto su fu Tito con Domitio Sabino, che era uno delli tribuni accõpagnato da alquanti soldati della quintadecima legione. Et ucciso che gl'hebbono le guardie entrono nel la citta. Et doppo loro u'entro ancho un certo Sesto Caluarō che era tribuno & Placido, menandoui ancho dentro quelli soldati che gl'haueurno sotto di loro. Et benche gli Romani presa la rocca s'andassino rauolgēdo pel mezzo della citta et che fussi gia giorno chiaro, nondimeno quelli della terra che erano presi non sentiuano però anchora l'eccidio & la ruina loro, aggrauati à un tratto et da molta fatica et d'un grã sonno, & oltre à questo togliendo la nebbia loro la uista, quando bene ue ne fussi stato qualch'uno suegliato, laquale à caso in quel giorno era grãdissima intorno alla terra. Et stettono tanto à questo modo, che inanzi che si risentissino tutto l'essercito era entrato gia dẽtro, & suegliãdo si sol pel romore delli mali che essi riceueuono & ꝑ quelli riuuendosi alla fine credettono pure essere periti. Allhora gli Romani ricordandosi di qlle le cose che essi haueuano sopportate da loro nel tẽpo dell'assedio, nõ ꝑdonauano à ꝑsona, ne haueuano misericordia di nessuno, anzi tagliauano à pezzi sanza fatica niuna la plebe sospinta della rocca alla china, & questo faceuano quando ꝑ la difficulta del luoco nõ poteuono resistere alli gagliardi & alli forti, Imꝑoche oppressati intorno alle strettezze delle uie & transcorrẽdo ꝑ gli luochi essenti alla china, erano coperti dalla guerra fatta loro dal lato di sopra. Laqualcosa icito ancho molti che erano intorno à Iosippo à liberarsi con le proprie mani, Imperoche ueggẽdo di nõ potere uccidere niuno delli Romani, si prouiddono di nõ perire per le mani loro, & que

sto fu che raggunatissi nell'estrema parte della citta amazzo rono l'un l'altro. Nõdimeno tutti quelli che faceuano la guardia, ch'erano stati gli primi à sentire la citta presa, si ridussero in una certa torre ch'era dalla parte settẽtrionale, & qui ui fecciono resistentia alquãto tempo alli Romani. Dipoi chiusi intorno intorno dalla moltitudine delli nimici & ueggendo di non potere scampare s'arrenderono à loro, ma tardi, Imperoche alla fine fu loro necessario che patientemente sostenessino la morte dalli nimici che non gl'abbandonauano niente. Et sarebbonsi gli Romani potuti gloriare nel fine dell'assedio d'hauere hauuta la uittoria sanza sangue se uno di loro, cioè Antonio centurione, non fussi stato morto à tradimento, Imperoche alcuni di quelli ch'erano rifuggiti nelle spelonche (ch'erano molti) pregando il detto Antonio che porgessi loro la destra & dessi loro la fede come è sarebbono salui & che gl'aiuterebbe acciochè essi piu sicuramente uscissino fu, & lui hauendola loro porta incautamente, subito uẽne una hasta inanzi che finissi di fare tale atto & percosselo nelle parte uirili, & incontinente l'uccise. Et per quel giorno gli Romani attesono à amazzare tutta la moltitudine che trouorono allo scoperto, & che non s'era occultata. Et dipoi gl'altri giorni seguenti ricercando tutti gli luochi ch'erano nelle uie subterranee & per le spelonche, uccideuano ogni gente eccetto che gli fanciullini piccoli & le femine. Si che gli prigioni che cauorono della detta terra furono mille ducento. Et quelli che ui furono morti & allhora & nelle battaglie di sopra furono un numero di .xl. mila. Dipoi Vespesiano comando che la citta si disfacessi, & tutte le sue castella ch'erano anchora in pie s'ardessino. Et à questo modo Iotapata fu disfatta il terzodecimo anno dell'Imperio di Ne-

rone & il giorno di calendi di Luglio. Cap. XXI.

DOppo questo gli Romani cercando di Iosippo & per proprio sdegno & perchè all'Imperadore pareua cosa utile & necessaria il pigliarlo (concio fussi cosa che fussi grandissima parte di guerra) andauano guardando tra gli corpi morti nascosi per uedere se lo trouauano in niun luoco. Ma lui nel disfaccimento della citta fauorito dalla fortuna nascosamente s'era ritratto pel mezzo delli nimici, & saltato in un certo pozzo profondo ilquale haueua dal lato una spelõcha grãdissima in modo che chi ui staua dentro nõ poteua essere ueduto da quelli che fussino stati di sopra à cercare. Entrato adunque nella dette speloncha ui trouo quaranta nobili huomini che ui s'erano nascosi, & un prouedimento di cose utili da bastare molti giorni. Onde hauendo gli nimici preso ogni cosa intorno intorno, attendeua il giorno à guardarsi di non esser ueduto, Et la notte uscina fuori, & andaua spiando quello che faceuano le guardie, & se potetua fuggire. Et ueggendo che per sua caggione tutti gli luochi si guardauano molto bene, si ritornaua nella speloncha. Et à questo modo era stato occulto duo giorni. Dipoi il terzo giorno essendosi presa una certa donna che era stata con loro, fu scoperto & insegnato. Allhora Vespesiano ui mando prestamente duo tribuni militari, cioè Paulino & Callicano, & comando loro che dessino la fede à Iosippo & confortassinlo che gl'uscissi fu sicuramente. Liquali essendo uenuti à lui & fatto tanto quanto era stato loro imposto, nondimeno non uolle loro ubbidire, Imperoche sospettando piu presto per quel che è meritaua di quelle cose che lui haueua commesse nella guerra che della naturale mansuetudine di coloro che lo pgauano, temeua di nõ essere chiamato al tormento. Et

stette à uedere insino à tanto che Vespesiano gli mando il ter tio tribuno che fu Nicanore p l'adrieto suo conoscente & suo familiare, Ilquale giunto che è fu à lui gli comincio à raccon tare quanta fussi l'humanita delli Romani inuerso di coloro che essi hauessino una uolta sottomessi, & come lui per la sua uirtu era piu tosto admirabile che in odio alli Capitani loro, & che l'Impadore non cercaua di farlo morire (laqual cosa gl'era lecito fare, quando bene non si fussi arrenduto) ma piu tosto di conseruarlo, sappendo che gl'era huomo forte & sin gulare. Et piu diceua che quãdo pur Vespesiano lo uolessi in gannare, nõ mandarebbe à fare tal cosa uno che gli fussi ami co, cioè che in cosa ottima come è l'amicitia, è ne pretendessi una pessima cioe la perfidia & il tradimento, & oltre à que sto lui stesso nõ essere di tal natura che l'ubbidissi in ingãna re l'amico. Et detto che hebbe queste parole, Iosippo nõ sappe ua anchora che si fare, & staua sospeso. Allhora gli soldati che erano qui da torno adiratisi perche nõ pigliaua partito, hebbono uolonta di metter fuoco nella spelonca, & harebbon lo fatto, se nõ fussi che si riteneuano p amore del Capitano, il quale faceua grande estima d'hauere Iosippo uiuo nelle ma ni. Dipoi nõ restando Nicanore di stimolarlo, & ueggendo cõ me gli nimici lo minacciauano d'arderlo, si comincio à ricor dare delli sogni notturni, pel mezzo delli quali Iddio gl'ha ueua riuelato & le future rotte delli Giudei & quel che ha ueua adiuenire alli principi Romani, liquali sogni nõ gl'era no stati difficili à ĩterpretarli, perche egl'era molto atto à tal cosa, & sappeua molto ben cauare p conietture il senso di qlle cose che si fussino dette da Dio ambiguamente. Oltre à que sto haueua ancho notitia delli sacri libri de Propheti, perche era sacerdote & nato di sacerdoti. Essendo adunque à punto

in su quella hora quasi pieno di spirito diuino, & riuolgēdosi per la mente gl'horrendi simulacri delli freschi sogni che lui haueua ueduto, icomincio à fare prieghi occultamente à Dio, dicēdo, Dapoi che te piaciuto di disfare lo stato delli Giudei, & che tutta la felicita loro se ne sia andata alli Romani, & che tu hai eletto l'anima mia p predire le cose future, io m'arrendo spontanamente alli Romani, & scampo. Ma io ti giuro bene ch'io nō andro à loro come traditore, ma come tuo ministro. Et dette queste cose accōsenti à Nicanore. Allhora quelli Giudei che s'erano fuggiti & nascosi qui insieme con lui, inteso che hebbono come Iosippo s'arrendeua alli Romani, subito standoli tutti da torno incominciorono à cridare à alta uoce & dire queste parole, Certamente le leggi della patria molto grauemente sospirano, & doue sono, ò Iosippo qlle cose che Iddio p cēno monstro alli Giudei, mediante lequali essi sprezzassino la morte & estimassino l'anima piu nobile che la uita? Tu sei preso, & ancho accōsenti di uiuere in seruitu? O quanto presto sei tu uscito di te? O non ti ricordi à quanti tu hai persuaso morire p la liberta? Certamente l'oppiniōe che se hauuta della fortezza tua insino à hora è stata falsa, & simile quella della prudentia se tu speri d'esser saluo appresso di coloro cō liquali tu hai cōbattuto si aspramente. O uero se queste cose sono certe, & tu nōdimeno desideri d'essere cōseruato da loro. Ma bēche la fortuna delli Romani t'habbi sparso in obliuione & fattoti uscire di te, nōdimeno noi prouedendo alla gloria della patria ti presterremo et la man destra & il coltello. Et tu se spōtanamente morrai, morrai Capitano delli Giudei. Et se tu farai tal cosa cōtro à tua uolonta, morrai come un traditore. Appena hebbono dette qste parole che uoltatoli le pūte delle spade lo cominciorono à minacciare d'uc-

ciderlo se lui ubbidissi alli Romani. Temendo adunque Iosippo l'impeto loro, & pensando d'essere traditore delli precetti di Dio, se lui nõ gli riuelassi inanzi che morissi, gl'incomincio à mitigare con fortissimi argomenti di philosophia, Imperoche lui disse, ò cõpagni miei perche siamo noi tanto desiderosi d'uccidere noi medesimi, ò perche uogliamo mettere discordia & separare il corpo dall'anima, cose tra loro coniuntissime & amicissime, Dira alcuno però che io sia mutato di parere? Certamente si. Ma che monta poi che gli Romani sanno che glie ottima cosa à morire nella guerra, ma conuenirsi aspettare essere morto dal uincitore secondo la legge di quella. Et per tanto s'io uolessi con prieghi rimuouere da me il ferro delli Romani & ischifare di essere non morto da loro, ueramẽte io sarei degno del mio coltello & della mia mano. Ma se essi estimano essere da perdonarsi à loro inimico, quanto è piu giusta cosa che noi medesimi ci perdoniamo? Per certo eglie cosa bestiale à fare quelle cose inuerso di uoi per lequali noi ci discordiamo dalli inimici nostri. Et benche io confessi essere bel morire per la liberta nondimeno io dico che si debbe morire combattendo ò per le mani di coloro che l'hauessino à altrui tolta. Hora inimici nostri non ci fanno piu guerra, & non ci amazzano, che diremo noi adunque? diremo che cosi è d'essere tenuto timido colui che non uuole morire quando eglie dibisogno, come colui che uuole quando non bisogna. Oltre à questo qual paura ci uieta che noi non usciamo su fuori alli Romani? Certamente quella della morte. Adunque saremo noi si sciocchi che noi ci diamo quella morte certa, laquale benche noi estimiamo in dubio d'hauerla di nimici, nondimeno la temiamo. Ma dira forse alcuno, noi il faremo per fuggire la seruitu, à cui rispondo che noi siamo hora

molto liberi, & non habbiamo bisogno d'ucciderci. Et se lui dicessi, ò gl'huomini forti s'amazzano lor medesimi, direi anzi gli da puochissimi quanto io estimo, Imperoche io giudico quel gouernatore timidissimo che temendo la tempesta sommerge la naue inanzi ch'ella sia uinta dalla forza delli uenti & dell'onde. Oltre à questo l'uccidersi con le sue proprie mani è contrario allà commune natura di tutti gl'animali & cōmettessi grande sceleratezza in fare tal cosà contro à Dio nostro creatore, Impoche non è niuno animale che muoia à sommo studio, ò che s'uccida lui stesso, Perche in ciaschedumo è sita la potentissima legge della natura del uolersi conseruare nella uita perseguitereno noi adunque quelle pene lequali gli nimici & gl'insidiatori giudicano douerci esser tolte? Hor nō estimate uoi Iddio hauer per male quando l'huomo sprezza il suo dono? Questo dico io pche hauendo hauuto da lui l'essere è necessario che finito che noi haremò la uita nostra, gli rendiamo scambieuolmente quel che noi riceuemò da lui. Gli corpi di tutti gl'huomini sanza dubbio sono mortali & fabricati di materia caduca. Ma l'anima non è gia cosi, Imperoche ella è sempre immortale, et è particella di Dio messa nelli corpi. Se colui adunque che rubba, ò fraude il deposito dell'huomo incontinente è tenuto pessimo & rompitore di fede, cosi colui che gittera del proprio corpo il deposito di Dio sarà tenuto cattiuo & perfido, estimando di fare tal cosa di nascoso à colui che esso offende. Et crederassi egli essere cosa giusta à castigare quelli serui che si fuggono dalli loro patroni, benche si fuggino da persone importune & cattiue? Et coloro che si fuggiranno da Dio & dal signore ottimo non fieno tenuti che faccino impiamente? Per certo è sarebbe troppo cattiuo giudicio. Hor non sappete uoi che

coloro che muoiono secondo la legge della natura & che rendono à Dio il grato deposito quando lui che lo dette loro lo riuuole, acqstano perpetua laude, & la casa & la famiglia loro sempre è stabile. Et che l'anime pure et che escono del corpo quando elle sono chiamate, habitano in cielo giunte ch'elle ui sono, nelli luochi delli beati, & doppo molti secoli di nuouo è comandato loro ch'elle ripiglino corpi casti, & che quelle di coloro che si fieno morti loro stessi, starãno in luochi tenebrosi, & che Iddio lor padre castiga gl'auttori di tale ingiuria pel mezzo delli nipoti. Di quinci nasce che colui che fa tal cosa è in dispetto à Dio, & è constretto dalla cõditione della sapientissima nostra legge. Finalmente se alcuni s'amazzano loro stessi è ordinato appresso di noi che sieno sanza essere sepelliti insino al tramontare del sole, cõciosia cosa che nõ ch'altri ma gli nimici noi diciamo essere cosa lecita sepelirli. Oltre à questo appresso à certe altre nationi si comanda che le mani destre di coloro che si sono uccisi lor medesimi si taglino, essendo state esse quelle che hãno cõmesso tale errore, Impoche essi estimorono che come il corpo s'abstẽne dell'anima cosi la mano si debba abstenere & essere aliena dal corpo. Adũque è bella cosa cõpagni miei hauere giusto parere & non aggiugnere con l'essere dispietato alle humane miserie l'offensione del creatore di tutti. Se noi uogliamo essere salui, saluiãci che gli sta in noi, & nõ bisogna dubitare delli nimici, Impoche la salute nostra appresso di coloro nõ fia uile, à quali noi habbiamo monstro la nostra uirtu con si grandi ope. Et se ui piace il morire è bella cosa à essere morto da coloro che ci hãno preso. Non aspettate però ch'io entri in luoco di nimici p essere traditore di me stesso, Impoche se io cosi facessi, sarei piu stolto & bestiale che coloro che si fuggono spontanamente dalla

parte delli nimici, conciosia cosa che essi faccino tale atto per essere salui, & io lo farei p caggiõe della morte mia propria. Et bēche cosi sia nõdimeno desidero sommamente l'insidie delli Romani, Impoche se m'ucciderãno poi che m'harãno dato la fede loro, morto con grande & pronto animo, portandone con esso meco il tradimento loro in luoco di cõsolatione di uittoria. Capitolo. XXII.

A Questo modo Iosippo diceua molte cose p isbigottire gli cõpagni dalla propria uccisione. Ma essi tenendo gl'orecchi chiusi p quella desperatione p laquale gia un buon pezzo haueuano fatto proposito d'uccidersi, si leuorono su con gran furore & uenendoli incõtro con le coltella in mano chi d'un luoco & chi d'un'altro lo chiamauano uile & da puoco, & assaliuãlo quasi come se douessino incõtinente percuoterlo. Et lui chiamando chi per nome, & chi riguardando col uolto turbato, & à chi pigliando la man destra, & chi riuolgendo con prieghi, finalmente distrahendoli tutti cõ uaria affettione di mente come le poteua in tal necessita rimoueua dall'uccisione sua l'armi loro nõ altrimenti che si faccino le fiere saluatiche chiuse intorno intorno, uoltando sempre la bocca à chi è loro piu presso & à chi le tocca. Onde le destre di coloro che estimauano il duca douer esser ancho riuerito nelle ultime miserie, si debilitauano in tal modo che cadeuano loro le coltella di mano, Et molti spõtanamente nel porli le man adosso come egl'erano per toccarlo abbassauano le spade, & con tutto questo nõ manco però à Iosippo il consiglio in tal desperatione, anzi fidatosi nella prouidentia di Dio messe la salute sua à picolo dicendo, Dapoi che eglie deliberato che cosi muoia su col nome di Dio diuidiamo p sorte chi debbe amazzare l'un l'altro, & à chi toccherà le mani del seguente sia colui

che muoia, & à questo modo uada la fortuna di tutti, & non sia niuno che s'uccida con le man proprie, ne che uoglia scãpare, Impoche è sarebbe cosa ingiusta se morti tutti gl'altri alcuno pentendosi scãpassi. Queste parole piacqueno à ogniuno, & parue loro che dicessi il uero. Et p tanto si comincio à fare quello che lui haueua confortato si facessi. Si che à chi toccaua la sorte si lasciaua amazzare à chi gli ueniua drieto, quasi come se incõtinente hauessi ancho à perire il duca, Imperoche essi estimauano piu dolce cosa il pire con Iosippo che il uiuere. Di che essendo tocco à lui & un'altro à rimanere gl'ultimi ò p uolonta di fortuna, ò p prouidẽtia di Dio che si bisogni dire hebbe grã riguardio ò uero di nõ essere aggrauato dalla sorte, ò di nõ s'imbrattare del sangue di colui che era di sua gente se fussi tocco à lui à rimanere dirietto. Et questo fu che datosi la fede l'uno à l'altro psuadette al cõpagno che uolessi uiuere. Et à questo modo liberato Iosippo & dalla guerra delli Romani & delli suoi proprii, ne fu menato p le mani di Nicanore à Vespesiano. Laqual cosa sentendo gli Romani, tutti correuano p uederlo. Et ragunatasi gran moltitudine intorno al duca et premendo l'un l'altro faceuano uario tumulto, chi rallegrãdosi che fussi preso, & chi minacciandolo, & chi sforzãdosi di uederlo piu d'appresso. Et quelli che erano piu di lũghi, cridauano douersi uccidere. Et quelli che gl'erano appresso cõsiderãdo l'ope sue & ueggendo doue è si trouaua al presente, stauano stupefatti. Ma delli gouernatori dell'essercito nõ ui fu niuno che benche p l'adrieto fussi adirato, nõ si mitigassi per la presentia di tale huomo. Et oltre à gl'atti à Tito n'incresceua molto, cõsiderãdo l'eta di Iosippo & il forte animo che lui haueua hauuto nell'aduersita essendo si giouane. Et ricordandosi quanto che p l'adrieto è fussi stato nel

le battaglie, & ueggendolo quanto che gl'era al presente nel le mani delli nimici gli giouaua d'intendere quãta fussi la potentia della fortuna, & quanto breue fussi il momento della guerra, & che niuna cosa humana era ne stabile ne ppetua. Onde è dispose anche molti allhora à hauere misericordia di Iosippo come haueua lui. Et fugli grandissima caggione di saluarlo appresso del padre. Nondimeno Vespesiano comando che fussi diligentissimamente guardato, quasi come se l'hauessi à mandare à Cesare. Laqual cosa inteso che Iosippo hebbe disse che gli uoleua parlare un puoco da se & lui. Onde rimossi tutti gl'altri eccetto che Tito suo figliuolo & duo altri suoi amici, gli disse, ò Vespesiano tu ti dai à credere d'hauere Iosippo per prigione. Et io uoglio che tu sappi che io uengo à te nuntio di maggior cose mandato inanzi da Dio, accioche io ti manifestassi la legge delli Giudei, & tu mi mandi à morire à Nerone come si confa morire alli Capitani delli esserciti. Perche cosi? Tu lo fai quasi come se coloro che hãno à succedere à Nerone insino à te sieno anchora in pie. Et io t'auiso che tu ò Vespesiano al presente sei Cesare & Imperadore, & cosi questo tuo figliuolo. Si che non bisogna che tu mi mandi à altrui, anzi mi tieni tu strettamente legato & guardami, Imperoche tu ò Cesare non solamente sei mio signore, ma etiandio della terra, del mare, & di tutta l'humana generatione. Et accioche tu uegga che io non fo questi trouati da me stesso ex tempore, ne non fingo queste cose disubito contro al signore, si conuiene riseruarmi à maggior pena. À queste parole non parue che Vespesiano ui dessi cosi disubito fede, per che estimaua che Iosippo facessi tal trouati per scampare. Pure à puoco à puoco s'indusse à credergli, Iddio gia un buon tempo inanzi destandolo all'Imperio, & dimonstrando-

li per molti segni come lui haueua à essere Imperadore. Trouollo ancho essere uerace in altre cose, Impoche dicendo uno di quelli duo amici di Vespesiano che s'erano trouati presenti alli secreti loro che si marauigliauano come Iosippo nō haueua (se gia nō farneticaua) predetto qualche cosa dell'eccidio alli Iotapateni, & à se del andarne prigione, acciochè hauessi rimosso da se l'ira delli suoi rispose d'hauerlo fatto & d'hauere indouinato loro come doppo. xlvii. giorni essi haueuano à essere disfatti, & come gli Romani lo doueuano menar preso uiuo & tenerlo in prigione. Queste cose cercate in secreto poi che Vespesiano trouo che erano uere & funne auisato da certi prigioni, haueua ancho incominciato à estimare essere credibili quelle che gl'haueua detto di se. Et bēche cosi fussi, nōdimeno lo teneua pur tutta uia legato & guardato. Bē è uero che nō restaua di donarli ueste & altre cose & di trattarlo benignissimamente, attendendo ancho Tito à honorarlo grandemente. Capitolo. XXIII.

DIpoi adi. iiii. di lugio Vespesiano si ritorno in Ptolomaida, & incontinente partitosi di quindi & andato nelli luochi marittimi puēne à Cesarea citta grādissima della Giudea, & laquale haueua la maggior parte delli habitatori greci. Quelli adunque ch'erano proprio natiui di qndi riceuettono l'essercito di Vespesiano & lui con ogni fauore & benignita affettionati sanza fallo à amare gli Romani piu per l'odio di coloro che erano stati disfatti che p altro. Onde ancho molti à un tratto cridando pregauano Vespesiano che uccidessi Iosippo. Ma lui nō rispondendo niente à tale adimandita come cosa adomandatali da moltitudine sanza consiglio la dissoluette. Et fatto questo messe à uernare in Cesaria due legioni, pche gli pareua citta opportuna, & la decima et la qnta

mando à Scitopoli per non aggrauare Cesaria di tanta gente d'arme. Laqual citta era ancho à tempo di uerno calda come à tempo d'istate, & era ardēte come quella che era sita in piano & in su la marina. Cap. XXIIII.

MEntre che queste cose si faceuano, in questo mezzo ragunauano insieme una gran quantita di quelli che ò ueramente s'erano per discordia ribellati dalli nimici, ò uero s'erano fuggiti delle citta disfatte, et rifaceuano di nuouo Ioppa p un loro rifuggio, laquale haueua disfatta p l'adrieto Cestio, Et perche nō haueuano da predare piu niēte in terra ferma, feciono proposito di ridursi in mare. Fabricato adunque certe naui atte, andare in corso scorreuano hor nella Siria & hor nella Phenitia, & hor nell'Egitto & qui predauano & rubbauano qualunque è poteuano, oltre à questo pturbauano in tal modo quelli mari che nō ui si poteua nauigare con nauilio nessuno eccetto che loro. Ma Vespesiano hauēdo inteso ql che costoro faceuano, subitamente mando in Ioppa gente à cauallo & à pie che l'andassino à pigliare, liquali come ui furono giunti, essendo di notte & sanza guardie subito u'entrorono dentro. Onde gl'habitatori di quella sbigottiti & nō si arrischiando p paura hoggimai à uietare gli Romani & spingerli fuori essendo l'irruttione presente, si fuggirono alle naui, & salitoui su si discostorono quāto era il trare d'una balestra & quiui si stettono la notte, Ma furono sciocchi, essendo Ioppa per natura sanza porto & pericolosa, Impoche ella haueua el lito aspro & alto et leggiermente piegato per duo altri scogli che lui haueua d'ogni lato, liquali gli soprastauano, & frangeuano il mare terribilmente quādo erano tempeste. Doue anchora si ueggono al presente certi segni delle cathene d'Andromeda, che fanno fede all'antica fabula, & doue aglon cō

trario soffiando ripercuote l'alte onde nelli contraposti scogli, & fa qui per quello la solitudine men sicura per lo cattiuo stare che ue. Volteggiando adunque quelli di Ioppa nel sopradetto mare, à punto in sul fare del giorno si leuo un uento grandissimo che gli nauicanti per quelli luochi chiamauano melamporia, & parte delle naui comincio à ripercuotere insieme, parte nelli scogli. Et molte mentre ch'elle s'ingegnauano con gran forze per l'ondeggiare contrario di pigliare alto mare, perche temeuano il lito pericoloso per gli scogli & per gli nimici che u'erano su à campo, inalzate su da l'onde erano ricoperte poi da quelle medesime. Et non haueuano luoco niuno da fuggire ne speranza niuna di salute se ui stauano, conciofussi cosa che la uiolentia delli uenti non gli lasciassi pigliare alto mare, & la forza de Romani gli rimouessi dalla terra. Per laqualcosa s'udiuano molti urlamenti ripercotendossi le naui insieme, & molti scoppi rompendossi. Et delli Ioppeni parte ne moriuano attuffati da l'onde, & parte inuiluppati nelle fratture delle naui. Alcuni uccidendo se medesimi con l'arme, come se il morire à quel modo fussi meglio, non aspettauano che il mare gl'affogassi. Et molti portati dall'onde si consumauano in su gli scogli, in tal modo che il mare correua sangue, & ogni contrada marittima era ripiena di corpi morti, & massimamente amazzando ancho gli Romani tutti quelli che fussino arriuati al lito doue egl'erano. Finalmente ne peri tanti, che gli corpi di quelli che erano morti furono quatromila ducento. Et à questo modo gli Romani hauendo p̄so la citta sanza alcuna battaglia la disfeciono insino alli fondamenti. Si che Ioppa uenne à essere due uolte in brieue tempo disfatta dalli Romani. Dipoi Vespesiano accioche di nuouo corsali di mare nō ui s'alloggiassino piu

colloco nella rocca campi, & quelli affortifico molto bene, & fatto questo ui pose à guardia certi cauaglieri cõ alquanti fan ti à pie, accioche gli detti fanti à pie standosi alli loro luochi guardassino gli detti campi, & gli cauaglieri andassino ricer cando tutto il tenitorio intorno intorno insino alli confini di Ioppa, et tutte le castella & le terre che trouassino spogliassi no & mettessino à sacco. Et essi ubbidendo alli comandamen ti suoi, tutto il giorno scorreuano in qua & in la guastando & disfacendo tutto quel paese. Cap. XXV.

Hora poi che il caso di Iotapata si seppe appresso à Hie rosolima, da prima molti sanza fallo nol credeuano et per la grandezza del fatto & perche nessuno u'era uenuto che dicessi d'hauer ueduto quelle cose che si diceuano per la terra, Impoche non u'era rimasto nõ ch'altro ma chi annun tiassi tal nouella. Si che solo la fama era quella che predicaua l'eccidio. Dipoi interuẽne che la nouella delle cose cattiue che sempre si sanno inãzi al tempo, spargendosi à puoco à puoco tra gli nimici si teneua da tutti eẽre piu tosto certa che dubia. Oltre à qsto si fingeuano molto piu cose essere state che in ue ro nõ erano. Et diceuasi che nell'eccidio della citta Iosippo era stato morto, laqualcosa riẽpiette Hierosolima d'un grandissi mo lutto. Et p tutte le case & parẽtadi particularmẽte, ciascu no delli morti era pianto dalli suoi. Ma il pianto del duca era publico. Et chi piãgeua l'amico, & chi il parẽte, & che il fra tello. Ma Iosippo piãgeuano essi tutti uniuersalmẽte, in tal mo do che il lamento duro p trẽta giorni, & nõ cesso mai, et spe sesi molti danari in cõducere quelli che sonassino & cantassi no gli uersi funebri. Dipoi scopertassi per à tempo la uerita & saputossi il certo di Iotapata, & che ql che s'era detto del la morte di Iosippo nõ era stato uero, & come è uiueua et era

con gli Romani, & che lui era honorato da loro piu che non si richiedeua à un prigione, concepettono tanta ira contra di lui uiuo quanta era stata la beniuolentia in prima inuerso di lui quando credettono che è fussi morto. Et chi lo riprendeua di uilta, & chi di tradimento. Et finalmente tutta la citta era sdegnata contra di lui, & diceudne male. Oltre à questo per tali rotte s'incitauano molto piu & piu s'infiãmauano per le cose aduerse che p altro. Et l'offensione che suol dare caggione à gl'huomini prudenti di guardarsi di nõ hauere à soppórtare simil cose, gl'incitaua à altre calamita come uno stimolo, & pigliaua sempre il principio dal fine de mali. Finalmente n'andauano con maggiore impeto del usáto contro alli Romani, come se hauessino à castigare ancho Iosippo insieme cõ loro. Et à questo modo gl'habitatori di Hierosolima erano disposti & uessati da cosi fatte perturbationi.

Capitolo. XXVI.

MA Vespesiano per desiderio di uedere il regno d'Agrippa ilquale l'inuitaua con l'essercito suo apparecchiato à riceuerlo alle sue proprie spese, & di confermare p le sue mani & stabilire le deboli parti del regno, mosse gli cãpi dalla Cesária marittima, & andõne in quella che si chiamaua Cesária di Philippo. Et qui ricreato che lui hebbe l'essercito per ispatio di uenti giorni, attese ancho à rendere gratie à Dio delle cose fatte, & à fare conuiti. Dipoi hauendo inteso come Tiberiada desideraua cose nuoue, & che gli Tarichei si ribellauano, & come amendua le dette citta s'appartenevano al regno d'Agrippa, deliberato di disfare gli Giudei che u'erano da torno estimo che fussi cosa opportuna d'andare lor contro con l'essercito, acciochè à un tratto è prouedessi al bisogno, & rẽdessi merito à Agrippa del hauerlo riceuuto

si liberalmente,

si liberalmente, raccomandandoli poi & fidando le dette citta alla signoria sua. Onde lui subitamente mando Tito suo figliuolo in Cesaria per gli soldati, accioche gli rimouessi quindi et menassseli in Scitopoli, che era la maggior citta di quelle che fussino quiui di dieci che ue n'erano & uicina à Tiberiada. Doue giunto che Vespesiano fu comincio à aspettare il figliuolo. Dipoi andato piu oltre con tre legioni & accostatossi à Tiberiada à trenta stadii s'accampo in su uno certo luoco rileuato che si potena uedere dalli nimici chiamato Enabris. Et di quindi mando Valerino decurione con cinquanta caualglieri à parlare pacificamente alli terrazzani & à inuitarli alla cōcordia, perche haueua inteso che perche il popolo desideraua la pace però era in discordia, nō lo constringendo inãzi nessuno alla guerra. Valerino adūque poi che si fu appressato alle mura scese à terra del cauallo, & cosi comando alli compagni che facessino, accioche nō paressi che u'andassino piu tosto per prouocarli alla battaglia che alla pace. Ma prima che lui cominciassi à parlare loro, subito gli uēnono incontro correndo certi armati di quelli seditiosi ch'erano piu forti, & haueuano p lor guida uno chiamato Iesu figliuolo di Tobia, che era principe della schiera delli ladroni. Allhora Valerino nō estimando essere cosa sicura à cōbattere & uscir fuori del comandamento del capitano anchora che fussi certo della uittoria, & conoscendo il cōbattere essere pericoloso essendo puochi & male in ordine, & hauere à cōbattere con molti & bene in ordine, & oltre à questo stupefatto p la non pensata audatia delli Giudei si fuggi, cosi à pie come egl'era et cinque altri delli suoi, & lasciorono quiui gli caualli, liquali Iesu & gli cōpagni suoi presono, & lietamente nelli menorono nella terra come se gl'hauessino presi di buona guerra & non con in-

ganni. Laqualcosa hauēdo hauuto molto per male quelli che erano piu uecchi & che erano gli principali di quel luoco, et temendo tale atto, n'andorono prestamente nelli cāpi delli Romani & preso p cōpagno il Re s'accostorono à Vespesiano, & humilmente se gli gittorono in ginocchioni alli piedi, & pregoronlo che gli uolessi ascoltare & nō gl'hauere à sdegno, & che nō uolessi estimare la pazzia d'alquāti tristi essere di tutta la citta, anzi uolesse pdonare al popolo ilquale era stato sempre amico delli Romani, & piu tosto castigasse gl'auttori della ribellione che lui, da quali essi affrettandossi di uenire piu uolte à fare l'accordo seco nō sieno mai stati lasciati, anzi siano sempre stati guardati insino à hora accioche nō si facessi. Per questi prieghi Vespesiano benche è fussi adirato cōtro à tutta la citta p la rapina delli caualli, nōdimeno perdono loro, Impoche è uedeua ancho Agrippa affaticarsi & temere p cagione della detta terra. Data adunque la fede al popolo per le mani delli sopradetti, Iesu & gl'altri suoi compagni estimando che lo stare in Tiberiada non fussi loro molto sicuro, sfuggirono à Tarichea. Cap. XXVII.

Dipoi il giorno seguente & Vespesiano mando Traiano cō gli cauaglieri ināzi nella roccha à sapere dalla moltitudine se uoleuano tutti la pace. Et conosciuto che il popolo haueua qlla medesima intentiōe che coloro ch'erano uenuti à lui in cāpo humilmente, cominciò à cōdurre l'essercito inuerso la citta. Allhora quelli della terra aprendoli le porte gl'andorono incōtro, laudandolo & chiamandolo lor cōseruatore & lor benefattore. Et ritardando le strette entrate gli soldati, Vespesiano comando che si gittassi à terra qlla parte delle mura ch'era inuerso il mezzo giorno, et à ql modo allargo l'entrata. Et nōdimeno in seruiggio del Re comando alle sue

gente che nõ predassino niente, & nõ ingiuriassino psona, & similmente p sua cagione perdono alle mura, promettẽdoli gli habitatori di quelle per l'aduenire douere stare in pace & in concordia col resto del popolo; finalmente la citta che era per altri cattiui modi molto oppressata, la ricreo col difendderla, Dipoi partitossi quindi s'accampo tra quella, & Tarichea, & muro intorno intorno gli campi suoi, ueggendo che gl'era dibisogno soprastare quiui à combattere, pche tutta la moltitudine che desideraua la guerra si fuggiua à Tarichea, confidatassi nell'affortificamento della detta citta & nel lago Genesar che cosi si chiamaua dalli paesani; Impoche Iosippo haueua cinto quella parte di Tarichea che era sotto il monte come Tiberiada, & che nõ era inbagnata dal lago, d'un fortissimo muro, ma pur minore che quel di Tiberiada. Et questo era interuenuto perche Tiberiada haueua egli fornito di pecunia & di forze nel principio della guerra, & Tarichea di ql che gl'era auanzato della sua liberalita. Ben è uero che delle naui ella haueua molte, lequali stauano in ordine nel lago, acciochè se fussino uinti nella battaglia fatta in terra ui potessino rifuggire dentro & ridursi à far guerra per mare. Iesu adunque & gli suoi cõpagni non si sbigottendo ne p moltitudine di nimici ne per loro regola di combattere correndo assaltauano gli Romani, mentre che essi affortificauano gli cãpi, & sbaragliati al primo assalto qlli che faceuano il muro et gittata p terra ancho alcuna pte dell'edificio, come è uiddono gl'armati ragunarsi isieme si missono à fuggire & ritornorõsi alli suoi inanzi che riceuessino alcuno detrimento. Et correndo loro drieto gli Romani gli ributtorono insino alli nauilii. Et essi discostatissi à punto tanto quanto col trare d'una lancia, ò d'un dardo potessino giugnere gli Romani, gittoro-

no giu l'ancore, & ristrette insieme le naui come si sogliono ristringere le schiere nella battaglia, cominciorono à cõbattere d'in su le naui cõtro alli nimici ch'erano in terra.

Capitolo. XXVIII.

DIpoi hauendo udito Vespesiano come è s'era raggunata una grande moltitudine di gente in su quella pianura ch'era appresso alla citta, ui mando il suo figliuolo cõ secento cauaglieri, ilquale hauendoui trouato infinito numero di nimici, auiso il padre come egl'era dibisogno di maggiore aiuto & di piu gente. Et nõdimeno ueggendo molti delli suoi cauaglieri pronti & lieti al cõbattere, & tra loro alcuni che temeuano la moltitudine delli Giudei, si pose in un certo luoco donde lui poteua essere udito, & comincio à parlare loro & dire, O Romani è glie ben fatto che nel principio del mio sermone io ui ricordi la uostra generatione, acciochè uoi intendiate con chi noi habbiamo à cõbattere. Voi sapete che non fu mai nessuno inimico in tutto il mondo che scãpassi delle nostre mani. Et gli Giudei acciochè noi parliamo qualche cosa ancho di loro, uinti sempre insino à questo giorno nõ si straccano però anchora. Onde come essi constantemente nelle cose aduerse cõbattono, cosi si conuiene ancho che noi nelle prospere pseuerantemente ci affatichiamo, & tanto piu quanto noi siamo in miglior cõditione di loro. Hora ueggendo io cosi dal lato di fuori essere in uoi molta prõtitudine & letitia di combattere, mi rallegro grandemente. Ma dall'altra parte temo che tanta moltitudine di nimici nõ metta latentemente paura à qualch'uno di uoi. Consideri adunque di nuouo ciascuno di uoi con chi lui ha quasi p ischerzo à cõbattere, & uedra che gli Giudei benche siano molti & audaci, & nõ curino la morte, nõdimeno essere sanza ordine & non sapper cõbattere, &.

piu tosto d'essere chiamati popolazzo che essercito. Ma del nostro sapere & ordine che noi obseruiamo nelle guerre che bisogna raggionarne niente. Hor non ci essercitiamo noi soli p quello nell'armi à tempo di pace per non hauere poi à tempo di guerra à cercare d'essere del pari p numero con gli nimici? Impoche che cōmodita, ò che utilita cauerēmo noi della perpetua militia, se noi del pari numero cōbatteremo con chi non sa cōbattere? Pensate adūque con gl'animi uostri che uoi armati hauete à cōbattere con gli disarmati, & gli cauaglieri con gli fanti à pie, & gli duchi sicuri p consiglio con psone uagabonde & sanza rettore, & accioche queste uirtu ui faccino parere essere molti piu che uoi nō siate & gli uitii che hāno gli nimici gli faccino parere meno, uoglio che uoi sappiate che nella guerra nō gioua solamente l'essere assai huomini, anchor che sieno pugnacissimi, ma è gioua ancho il piccol numero se il ue la fortezza, Impoche quelli che sono puochi, si possono ordinare ageuolmente, & ageuolmente si possono aiutare tra loro. Ma gl'esserciti grandi è maggior fatica à ordinarli, & oltre à questo portano sempre con esso loro molti uitii di mente. Et quelle cose che nella prosperita uagliono quāto che sia, p ogni piccolo errore si spengono, & nō uagliono niente. Ma noi ci regge la ragione & la uolonta consentiente à quella, & similmente la fortezza laquale ha & tra le cose prospere uigore, & tra l'auerse nō manca mai insino al fine. Oltre à questo uoi hauete maggior cagione di cōbattere che nō hāno gli Giudei, Impoche se essi si mettono à sostenere gli pericoli della guerra p la liberta & per la patria, che dobbiamo far noi che non habbiamo cosa di che noi facciamo piu stima che della gloriosa fama, & che noi dobbiamo tanto fuggire quanto di non parere d'hauere gli Giudei in luoco di nimici

hauendo sottomesso ogn'altra natione. Et piu considerate che nõ bisogna che noi habbian paura di sopportare alcuna intollerabile ingiuria di quelli che ci sono da torno, Impoche noi habbiamo molti q appresso, & quelli sono tutti nostri aiutatori. Onde noi possiamo prestamente essere uittoriosi & cõuienci preuenire à qlle brigate che noi speriamo che il padre mio ci mandi in aiuto, accioche l'effetto della uirtu sia maggiore, & nõ habbia cõpagno. Hora io in uerita penso che in questa cosa si faccia il giudicio di me & di mio padre & similmente di uoi, cioè se lui è stato degno delli gloriosi gesti fatti inanzi, & s'io sono figliuolo & uoi mie soldati, Impoche come lui è usato di uincere, cosi io nõ s'offeriro di tornare à lui uinto. Et uoi in che modo mettendossi il duca nostro alli pericoli comporterete d'esser uinti? Questo dico io perche in uerita io nõ ricusero (credetemi) pericolo nessuno, & saro il primo che mi mettero furiosamente tra gli nimici. Et nessuno di uoi si partira da me, persuadendossi l'impeto mio esser substentato per diuino misterio. Et presumete manifestissimamente che noi faremo molto piu frutto mescolati tra gli nimici che se noi combatteremo stando discosto & separati da loro. Poi che Tito hebbe cosi parlato, subito entro adosso alli soldati suoi una certa diuina prontitudine & letitia di combattere. Et perche è gl'accadde che Traiano giunse quiui con trecento cauaglieri inanzi che gl'appiccassino la battaglia, però hebbono la giunta sua molto per male, come se la uittoria si minuissi per la compagnia. Mandouui ancho Vespesiano Silone & Antonio con dumila balestrieri, accioche preso il monte che era al riscõtro della terra, è cacciassino delle mura quelli che ui stauano su à difenderle, liquali come è furono giunti la, subito feciono quello che era stato loro comandato, Imperoche

essi circundorono incontinente quelli che tentauano di subuenire la terra da quella parte dōde egl'erano. Et come è fu tempo d'appiccare la zuffa, & Tito fu il primo che si misse correndo à cauallo tra gli nimici, & doppo lui gl'altri trorono oltre con gran romore, allargatissi in tal modo che teneuano tanto luoco quanto gli nimici. Onde è pareuano molti piu che non erano. Gli Giudei adunque benche isbigottissino per lo assalto delli Romani & per la regola loro, pur sostennono un puoco gli primi colpi. Dipoi percossi dalli stangoni & gittati per terra dall'inpeto delli caualli erano calpestati, & à quel modo essendone periti in diuersi luochi molti si spargeuano chi qua & chi la, & finalmente ciaschedunno secondo la uelocita sua s'ingegnaua di fuggire nella citta. Ma Tito essendo tutta uia loro alle spalle chi uccideua per transito, & chi percoteua à trauerso nella faccia entrandoli inanzi col correre. Et molti caduti l'uno sopra all'altro inuiluppandoli gli consumaua, & tutti quelli à chi lui entraua inanzi mentre che è si fuggiuano inuerso le mura, gli riuoltaua indrieto, & faceuagli tornare in campo. Et duro di fare à questo modo insino à tanto che pel transcorrimento della loro moltitudine è giunsono nella terra. Doue essi furono riceuuti d'una acerba dissensione. Imperoche à quelli che erano nati qndi nō piaceua à nessun modo loro la guerra fatta isino dal principio & per amore delli loro beni & per amore della citta, & massimamente perche s'era mal combattuto. Ma la moltitudine delli forestieri che erano gran numero, faceuano lor forza. Onde discordandosi l'una parte & l'altra insieme cridauano quasi come se fussino gia per pigliare l'arme. La qual cosa udendo Tito che era presso alle mura, subito cō alta uoce disse alli suoi soldati, O cōpagnoni che stiamo noi à ue-

dere, hora è tempo d'assalire gli Giudei quãdo Iddio ce gli dona. Su pigliate la uittoria, Non udite uoi le crida di coloro che non sono d'accordo à scampare le nostre mani. Noi habbiamo la citta se noi facciamo presto quel che noi dobbiamo. Ben è uero che ci bisogna hauere animo insieme con la uelocita, Imperoche nõ si suol fare niuna cosa grãde sanza pericolo. Hor su presto che ci conuiene nõ solamente preuenire la cõcordia delli nimici, liquali la necessita presto gli mettera d'accordo, ma etiãdio gli aiuti delli nostri, acciochè oltre alla uittoria noi soli anche ottegnamo la terra come noi puochi uinceremo gli assai. Et dette queste parole subito monto à cauallo et corse inuerso il lago, & passando ꝑ quello entro prestamente nella citta, & cosi feciono tutti gl'altri che lo seguitorono. Onde quelli che stauano à difendere le mura ueggendo in lui tanta audatia, entro loro adosso tanto spauento, che nõ fu nimno che ardissi di fare alcuno atto cõtra di lui. Ma abbandonata la guardia si fuggirono, tra liquali fu Iesu che se n'ando con gli suoi cõpagni nella cãpagna, Et alcuni correndo al lago ꝑ fuggirsi, capitauano nelle mani delli nimici che ueniuano loro cõtro. Alcuni altri erano uccisi mentre che uoleuano montare in barcha, & alcuni mẽtre che notauano per riggiugnere quelle barche ch'erano già discosto. Faceuãssi anchora grandissima occisione d'huomini ꝑ la citta tra di forestieri & di terrazzani, Imꝑoche tutti gli forestieri che nõ s'erano fuggiti & faceuano resistentia erano tagliati à pezzi, & similmente tutti gli terrazzani benche non cõbattessino, dal quale atto gli rimoueua & la loro speranza dell'accordo & la conscientia del non hauere accõsentito à tal guerra. Et duro tal cosa isino che Tito, castigato che hebbe gli colpeuoli, incomincio à hauere pieta delli terrazzani & ritrarsi dall'uccisione. Allhora quelli

che s'erano fuggiti nel lago, ueduto la citta presa si discostorono molto di lungi dalli nimici. Cap. XXIX.

ET fatto questo subito Tito mando à dire al padre p gli cauaglieri come le cose erano passate. Et lui trouato essere cosi come e s'aduisaua, fece qllo che era necessario. Et questo fu che si rallegro molto & della uirtu del figliuolo & dell'eccellẽtia del fatto. Et dipoi subitamente comando che la citta si circundassi di guardie, acciochè nõn se ne fuggissi niuno di nascosto, ne nõ si ritrahessi dall'occisione. Et il giorno seguẽte essendo sceso giu al lago fece fare certe naui p andare contro à coloro che s'erano fuggiti, lequali si feciono prestamente cosi per hauere la materia in ordine & assai, come per moltitudine di maesteri. Capitolo. XXX.

MA il sopradetto lago che da terra ferma si chiama genesar, era largo quaranta stadii, & cẽto lungo, & haueua l'acque dolci & potabili, Impoche e l'erano molto sottili per la grossezza pantanesca, & haueua nella riuiera doue è siniua d'ogni parte rena, & era puro, & oltre à questo era temperato nel bere, & piu piaceuole dell'acqua d'un fiumicello, ò d'una fonte, Impoche egl'era sempre piu fresco che nõ si richiedeua alla larghezza che lui hauea. Et l'acque sue nel tempo dell'estate quando era di notte se fussino state allo scoperto & che ui fussi tratto dentro uento, nõ dauano niẽte luoco all'occisioni. Et questo si sappeua pche cosi usauano di fare gli paesani. Oltre à questo u'erano uarie generationi di pesci differenti dalli pesci delli altri luochi tanto p sappore quanto p spetie. Simulmente era nel mezzo del fiume Giordano una fonte chiamata Panio, laquale correndo sotterà uscina di quel lago che si chiamaua Fiala, che è qllo che essendo nella Traconitidè salina circa cento uenti stadii appresso à Cesaria, &

non piu discosto andando da man destra & chiamauasi pro-
prio dalla ritondita sua Fiala, conciosia cosa che sia in forma
d'una ruota. Et sempre mai l'acqua sua staua dẽtro alle spon-
de, & non scemaua & non cresceua mai tanto che traboccas-
si. Et non si sappendo anchora q̃sto essere il principio del Gior-
dano, si trouo essere cosi una uolta da Philippo tetrarcha del-
la Traconitide, Imperoche uolendo fare la pruoua di tal cosa
messe molta paglia nel lago di Fiala, & dipoi la trouo essere
uscita appresso à Panio, donde per l'adrieto si credeua che il
Giordano nascessi, ilqual Panio essendo bello naturalmente, fu
anche molto magnificamente ornato di reali ornamẽti & del-
le ricchezze d'Agrippa. Cominciando adũque il fiume Gior-
dano sanza fallo da questa spelonca diuide gli paludi del la-
go. Semecunitide & l'estremita sue, & dipoi transcorso cento
altri uenti stadii passaua doppo la citta di Iuliada pel mezzo
del lago Genesar. Et finalmente cerco che haueua molti paesi
deserti metteua nel lago Asfalto. Ma andãdo inuerso il lago
Genesar si trouaua un cõtado inãzi che l'huomo ui giugnessi
di quel medesimo nome, ilquale era insieme & p natura & p
bellezza admirabile, ĩpoche p la sua fertilita ui nasceua d'o-
gni ragione arbuscello. Onde quelli che u'habitauano l'haue-
uano ripieno tutto di piante. Oltre à q̃sto u'era l'aria tempera-
ta in tal modo che ella era attissima à diuerse cose, Impoche
de noci che amano gli luochi freddi, ue ne fioriuano ĩfiniti, &
similmente delle palme lequali nutrica il caldo estiuo. A pp̃s-
so à costoro u'erano fichi & ulivi, à cui è assegnata aria un
puoco piu suaue, in tal modo che nõ sarebbe niuno che nõ di-
cessi tal cosa essere una magnificẽtia di natura operãte che le
cose contrarie tra loro s'accordassino à essere quiui insieme,
& la contrarieta delli tempi dell'anno esser buona à fare che

le terre producessino & nutricassino qui ciascune cose p propria ghara, Impoche nõ solamẽte ui si faceuano pomi fuor dell'opinione diuersi, ma etiãdio nobili à seruarli & durãti assai tempo come sono uue & fichi, liquali ui durauano dieci mesi dell'annò sanza intermissiõe. Et gl'altri frutti u'inuecchiauano in spatio dell'anno, Impoche oltre alla benignita dell'aria quel paese era imbagnato d'una abondantissima fonte che era chiamata dalli paesani Capharnia, laquale alcuni estimauano essere uena del Nilo, pche produceua pesci simili al Coracino come produceua il detto Nilo. Et era p lunghezza q̃sta regione che haueua quel medesimo nome che le riuiere & il lago, stadii trenta, & per larghezza uẽti. Et à questo modo era fatta la natura di questo luoco. Cap. XXXI.

HOra Vespesiano ueggendo che le naui erano fornite ui pose su tanta moltitudine di soldati quãta credette che fussi à sufficientia andare contro à coloro che s'erano fuggiti su per lago, & dipoi ui monto su anche lui & ando insieme con loro. Et giunto alli nimici, gli caccio à terra doue essi nõ haueuano ne modo di scampare essendo loro ogn'uno contrario, ne habilita di combattere se non con disauantaggio, hauendo à combattere in naue, Imperoche essendo le lor naui piccole & piu tosto d'andare in corso che da combattere, erano deboli à comparatione di quelle delli Romani che erano grandi. Et essendo puochi huomini in su ciascuna delle loro & delli Romani assai, temeuano d'appressarsi loro. Nõdimeno essendo constretti dal bisogno s'aiutauano il meglio che poteuano. Et uolteggiando loro intorno, & alcuna uolta accostandosi un puoco piu oltre, gli assaliuano da lungi con gli sassi, ò gli feriuano d'appsso aizzandoli. Ma pure nell'uno & nell'altro modo noceuano piu à se che al cõpagno, Impe-

roche con gli sassi che è gittauano non faceuano niun' altra cosa se nõ spessi suoni, perche giugneuano adosso à psone coperte d'armi, & erano caggione di farli pcuotere dalle saette delli Romani, Et se essi ardiuano d'accostarsi loro appresso, riceueuano in prima il colpo che lo dessino al cõpagno, & erano submersi insieme con le lor naui. Finalmente gli Romani con le loro spade n'uccideuano molti di quelli che tentauano di ferire loro, che fussin potuti esser tocchi d'appresso, et alcuni saltando giu nelle loro barche alcuni altri pigliauano essi insieme con le lor nauicelle giũtili nel mezzo delli loro legni quãdo è correuano l'uno cõtro all'altro. Ma gli sommersi che hauessino cauato fuori il capo, ò egl'erano inanzi che potessino raccogliere il fiato percossi dalle saette che traheuano inimici, ò egl'erano inuestiti con le naui. Et se pure ui fussi stato alcuno che p desperatione si fussi messo à notare, gl'erano mozze ò le mani, ò il capo. In somma si faceua delli fatti loro, in ogni luoco grandissima & uaria uccisione. Et duro tal cosa insino à tanto che quelli che ui restauano furono messi in fuga, & arriuati al lito furono rinchiusi cõ le loro nauicelle. Onde molti di loro usciti fuori p lago ne furono morti con l'armi che erano lor gittate dalli Romani, & molti poi che furono smontati in terra. Et haresti potuto uedere tutto quel luoco mescolatamente pieno di sangue & di corpi morti, Impoche non usci niuno saluo. Et nelli giorni seguenti assali quella regione uno colore & una apparentia acerba & strana, Impoche è pareua una cosa bruttissima à uedere le riuiere à un tratto piene di naufragii & di corpi gonfiati. Oltre à questo cominciandosi à riscaldare gli morti & à imputridire corrõpeuano tutto quel tratto dell'aria, in modo che tal caso pareua nõ solamente alli Giudei miserabile, ma etiãdio alli proprii auttori

ri. Et questo fu il fine di quella battaglia nauale, nellaquale vi perirono, mettendo ancho in tal numero quelli che erano in prima stati morti nella citta, se mila cinquecento persone.

Capitolo. XXXII.

Finita la zuffa & Vespesiano facẽdo residentia appresso alli Tarichei come se lui hauessi à dare sententia, diuideua il popolo forestiero dalli terrazzani, ilquale pareua che fussi stato caggione di tal guerra, & consigliauasi con gli suoi cõdottieri se gl'era da perdonarli come all'altro, ò no, & essi rispondendo tal pdonanza douere essere dãnosa, perche affermauano quelli huomini che mancassino di patria & potessino fare uiolentia & ancho guerra à coloro doue è fussin rifuggiti, licentiati che è fussino nõ potere stare in pace, allhora Vespesiano giudicò nõ essere degni di salute, & pel cõtrario gli suoi conseruatori. Nõdimeno staua sospeso come & doue gli facessi morire, Imperoche d'una parte dubitaua che se gli faceua morire quiui, gli terrazzani non cõportassino che tanti raccomandandossi fussino uccisi appresso di loro, & dall'altra gli sappeua male d'hauere à fare uiolẽtia à chi lui hauessi dato la fede sua. Et con tutto questo pure era uinto dalli amici, liquali diceuano che nõ si poteua cõmettere errore nessuno à fare contro alli Giudei, & che è doueua preporre l'utile all'honesto conciosussi cosa che nõ potessi ottenere l'uno & l'altro. Concessa adunque loro la licentia sanza dubbio nessuno comando che gl'uscissino solamente per quella porta & andassino p quella uia che menaua à Tiberiada. Et essi credendo facilmente à quelle cose che è desiderauano, cosi feciono, & accompagnati come egl'era stato comandato & sanza paura nessuna delle loro pecunie si partirono qndi & andorõne inuerso Tiberiada. Allhora gli Romani accioche nessuno si po-

tessi fuggire per alcun modo, presono tutta quella uia d'ogni parte insino à Tiberiada.Et condotti che gl'hebbono nella citta & rinchiusi quiui & Vespesiano sopraggiunse che era uenuto lor drieto,& fecegli uenire tutti nello spatio del amphitheatro.Et qui comando che tutti gli piu uecchi & gli piu deboli fussino uccisi,& cosi fu fatto,che furono mille ducento.Et delli giouani scelse semila de piu ualorosissimi che ui fussino, & mandoli à Ischamo à Nerone. Et l'altra moltitudine che furono trenta mila quatrocento uende per ischiaui, eccetto quelli che lui haueua donato à Agrippa, imperoche à quelli che erano del regno suo, dette loro licentia che è facessino quel che lui uolessi. Ma il Re nondimeno gli uende come erano stati uenduti gl'altri.Et l'altro popolazzo che erano Traconitidi & Gaulanitidi & Coppeni, & Gadariti assai huomini seditiosi, & fuggitiui, & à quali per guerra della pace furono presi à sette giorni di Settembre.

DELLA GVERRA GIVDAICA LIBRO QVARTO. CAP. I.

b ORA Diciamo quel che fecíono tutti quelli Giudei che disfatti che furono gli Iotopati,s'erano ribellati dalli Romani.Essi adunque poi che è uiddono gli Taricheati esser uinti,s'accostorono uoletieri alli uincitori, & à questo modo gli Romani haueuano gia preso tutte le castella di quel luoco,eccetto che Iscalo & che coloro che haueuano occupato il monte Itabirio.Con liquali s'era ancho ribellata la citta di Gamala che era al riscontro di Tarichea posta sopra al lago,liquali luochi s'apparteneuano alli confini d'Aa

grippa. Et similmente Sotanin & Seleucia ch'erano amendue della regione Gaulanitide. Bene è uero che Sotanin era della parte supiore che si chiamaua Gaulana, & Gamala era della inferiore. Ma Seleucia era appresso al lago Semecollim, che era largo trẽta stadii & lungo sessanta & distẽdeua le sue paludi insino à Dafuen, laquale benche p altro fussi delitiosa, nõdimeno haueua fontane, che produceuano ql fiume che si chiamaua il Giordano minore, & cõduceuanlo insino sotto il tempio nostro aureo. Di tutte queste genti Agrippa solamente haueua tirato à se qlli di Sotanin & di Seleucia, fatta la lega cõ esso loro nel principio della ribellione. Ma Gamala nõ gl'haueua gia uoluto accõsentire, cõfidatassi nell'asprezza del luoco, ilquale era piu forte che quel di Iotapata, Impoche il monte doue ell'era sita era asprissimo, & haueua il giuoco suo alto del mezzo del quale nasceua un'altezza che si dirizzaua in su, & distẽdeuassi doue egl'era piu alto tanto p lũghezza cõtro alla pte che andaua all'in giu q̃sto cõtro à qlla che lui haueua drieto, in tal maniera che è pareua un Camello, donde egli anche trasse il nome, & cosi si chiamerebbe, se nõ che qlli di quel paese nõ possono pronuntiare espressamente la significatione del uocabolo. Oltre à questo dinãzi & dal lato si di uideua in ualli terribili & sanza uia. Ma doue è cominciaua à pendere del monte, rifuggiua un puoco indrieto p la difficulta, & nõdimeno gli paesani haueuano accõcio questa parte in modo che nõ ui si poteua passare fattoui à trauerso un fosso grãde, et le case u'erão spesse et edificate alla china come erano site & pel troppo pẽdere pareua che stessino, tutta uia p cadere. Et la citta dẽtro à se correua all'in giu uolta iuerso mezzo giorno, & il colle ch'ella haueua da ql lato era d'una smisurata altezza, & era utile à lei ch'era di mura strettissima.

Similmente le faceua utile la ripa superiore che si distendeua insino alla ualle profonda. Et dentro alle mura era una fonte à punto doue finiua la terra. Ma benche questa citta fussi per natura cosi inespugnabile, nõdimeno Iosippo quando la circũdo, per caggiõe delle mura che u'erano in prima d'un'altro cerchio, la fece piu forte assai ch'ella non era ꝑ gli fossi & uie subterranee che lui ui fece. Onde quelli che l'habitauano si confidauano piu di tal sito che gli Iotapateni. Ma bene è uero che essi erano minor numero & men forti di loro, & estimauano d'essere piu che gli nimici, cõfidatissi nella difficulta del luoco. Et questo interueniua perche la citta era piena di molti che ui rifuggiuano essendo ella sicurissima & molto forte. Onde à quelli che Agrippa haueua mandato inãzi à se à assediarli, feciono resistentia ꝑ ispatio di sette mesi. Dipoi essendossi partito Vespesiano da Amathunta, doue lui haueua gli campi, ch'era dinanzi à Tiberiada, & che à interpretarlo significaua acque calde, perche u'era una fonte di tale natura ch'era molto buona à sanare l'infermita delli corpi, peruẽne à Gamala. Et perche non poteua assediare tutta la citta posta come noi dicemo, l'assedio da quella parte donde si poteua. Et prese il monte ch'era dalla parte di sopra, doue collocati che ui furono gli soldati & circundati di steccato & di mura come si suole fare, incominciorono nella fine à fare gl'argini. Et essendo una torre dalla parte orientale in su il piu alto luoco che era sopra la citta, fece che la quintadecima legione lauorassi quiui, & similmente la qnta s'adoperassi contro al mezzo della citta. Et la decima attendessi à riempiere gli fossi & le ualli. Et mentre che si faceuano queste cose, accadde che il Re Agrippa essendossi accostato alle mura per uoler parlare à quelli che u'erano su à difenderle dell'arrendersi, fu ꝑcosso

con una

con una pietra d'uno frombolatore nel gomito destro. Onde lui subito fu circundato dalli suoi seruidori. Et gli Romani p l'ira che gl'assali p amore del Re, & p la paura di loro proprii incōtinēte rinforzorono l'assedio, estimando che gli Giudei non erano da douere lasciare indrieto niuna crudeltà cō tro alli strani & contro alli nimici dapoi che gl'erano stati si crudeli cōtro à uno della loro nationi & cōfortatore di quelle cose che erano loro utili. Si che finito che gl'hebbono prestamente gl'argini p la gran moltitudine che gl'erano et perche erano usati di fare spesso simili lauori, cominciorono appiccare le machine belliche alle mura. Allhora Cares & Iosippo che erano gli piu potenti di quelli ch'erano dentro nella terra ordinorono gli loro soldati, benche è fussino p paura sbigottiti, & auēgha Iddio che essi estimassino di nō potere sostenere l'assedio lungo tempo, cōciosussi cosa che nō hauessino à sufficientia dell'acqua & dell'altre cose necessarie al uiuere. Non dimeno cōfortati che gl'hebbono il meglio che poterono gli cō dussono alle mura. Doue poi che furono giunti, feciono in sul principio un puoco di resistentia alli ordigni che s'appressauano. Dipoi scacciati p forza di balestre & d'instrumenti atti à gittare pietre & lance & dardi si ritrassono dētro nella terra. Per laqualcosa gli Romani cominciorono à pcuotere le mura con gli arieti da tre luochi. Et dipoi entrati dentro furiosamente con grande strepito d'arme & à suon di trōbe da quelle parti donde ell'erano andate à terra, cominciorono à cōbattere con gli terrazzani urlando ancho essi insieme con loro. Ma gli nimici stando pertinaci in su le prime entrate, faceuano obstaculo alli Romani che non entrassino piu oltre. Dipoi uinti dalla forza della moltitudine, si cominciorono à fuggire d'ogni parte & à ritrarsi nelli piu alti luochi della citta. Et

doppo questo tornando indrieto stauano sopra alli nimici che nõ gl'abbandonauano niẽte, & sospingẽdoli alla china, gl'uccideuano ageuolmente essendo ancho opp̄ssati molto dalla difficulta & strettezza delli luochi. Onde quelli Romani à quali nõ toccaua essere di quelli che erano morti ueggẽdo che nõ poteuano repugnare alli nimici che gl'oppressauano dal lato di sopra ne fuggirsi p alcuna parte essendo stretti et sospinti dalli loro medesimi, rifuggiuano nelle case delli nimici quasi contigue. Lequali rouinauano pel peso grãde che elle haueuano della gente che ui rifuggiua dentro ilquale elle nõ poteuano sostenere, Et una che ne fussi caduta gittaua à terra quelle che gl'erano di sotto & cosi quelle altre. Laqual cosa picolo molti Romani, Impoche nõ sappendo che si fare benche è uedessino gli tetti abbassarsi & essere al lato alla terra, nõdimeno uolauano tutti la, & à questo modo molti n'erano opp̄ssati dalle rouine. Et molti altri mentre che si uoleuano fuggire di sotto le dette case, erano giunti dalla rouina in qualche parte del corpo. Et moltissimi affogati dalla poluere si moriuano. Ma gli Gamalesi estimando che tal cose interuenissino p loro medesime, sospingeuano sostẽtando gli nimici nelle lor case, benche è ui trãscorressino per lor medesimi. Et quelli che fussin caduti p le strettezze delle uie, gl'uccideuano gittando loro adosso dal lato di sopra ò sassi, ò dardi, ò saette, ne nõ mancaua loro armi, Impoche le ruine delle case dauano loro abõdantia di pietre, & gli nimici morti, abbõdantia di ferramenti, Imperoche pigliando essi le coltella delli uccisi l'usauano cõtro à quelli che erano mezzi morti. Et essendo gia andate à terra molte case, u'erano di quelli che gittandosene giu moriuano. Ne nõ si poteua fuggire ageuolmente chi hauessi uoluto fare tal cosa, Imperoche per nõ sapere le uie & per l'obscu-

rita della poluere, non conoſcendo l'un l'altro andauano errando, & intorno alli lor medeſimi erano abbattuti. Ma pure alla fine hauendo trouato con gran fatica l'uſcita, ſi partirono della terra.

Capitolo. II.

ET Veſpeſiano che ſempre era ſtato da torno à aiutare gl'affaticantiſi percoſſo d'un grauiſſimo doloreueggendo la citta rouinare adoſſo alli ſuoi ſoldati, nõ curandoſſi della ſua propria perſona ſi miſſe à pigliare à puoco à puoco naſcoſamente il luoco ch'era nella piu alta parte della terra. Et quiui incõtinente fu abbandonato da tutti gli ſuoi eccetto che da alcuni, con liquali rimaſe nel mezzo delli pericoli, imperoche nõ era allhora qui preſente Tito ſuo figliuolo, mandato gia un buon pezzo da lui nella Siria à Mutiano, & fuggirſi nõ eſtimaua che gli fuſſi ne ſicuro ne honeſto. Si che ricordandoſſi delle coſe fatte inſino dall'adoleſcentia & della ſua propria uirtu quaſi ripieno di ſpirito diuino ſoſteneua per coloro liquali haueua adoperati ſempre nella guerra, & nõ temeua ne moltitudine d'huomini ne d'arme che gli fuſſino gittate, anzi ſtaua fermo à cõbattere. Et duro di fare à queſto modo inſino à tanto che gli nimici credendo l'obſtinatione dell'animo ſuo eſſere diuina, allentorono l'impeto. Onde lui veggendo che l'impugnauano gia meno aſſai che non haueuano fatto inſino allhora, comincio à ritrarſi à puoco à puoco, ma nõ uolto però le ſpalli ſe non poi che fu fuori delle mura. In queſta battaglia perirono moltiſſimi Romani, tra liquali ui mori Ebutio decurione ilquale fu approuato huomo fortiſſimo nõ ſolamente in q̃lla battaglia doue lui periua etiãdio in tutte l'altre doue lui haueua cõbattuto p l'adrieto, & quel che haueua fatto molti mali alli Giudei. Abbatteſſi ancho in queſta medeſima battaglia uno chiamato Gallo à naſcõderſi in una certa

casa con dieci compagni, doue gl'habitatori di quella raggionando mentre che cenauano che consiglio fussi stato nelli Romani, il detto Gallo che era di Siria lui & quelli che egli haueua secco udi ogni cosa. Onde hauendo inteso tal raggionamento la notte chetamente gl'assali, & tutti gl'amazzo, & dipoi se ne uēne con gli suoi cōpagni sano et saluo alli Romani.

Capitolo. III.

DIpoi & Vespesiano ueggendo l'essercito suo stare maninconoso & pieno d'afflittione p gli casi aduersi & perche nō haueua anchora hauuto piu rotta niuna si grāde, & che la uergogna che essi haueuano del hauer lasciato il duca loro solo in tanti pericoli daua lor maggior passione che altro, estimo essere dibisogno consolarli. Onde nō dicendo niente di se acciochè nō paressi che nel principio dell'oratione sua lui incolpassi alcuno, comincio à parlare loro à questo modo. È si cōuiene soldati miei sopportare gagliardamente qlle cose che sono cōmuni, pensando come è fatta la natura della guerra, & che la uittoria nō uiene mai sanza sangue & che la fortuna puo ritornare indrieto, & cosi come ella ci è stata aduersa poterci essere prospera. Oltre à questo pensare che p tante migliaia di Giudei che noi habbiamo morti insino à qsto giorno noi glie n'habbiamo dato p anchora un piccol tributo. Et che come è atto d'huomini uanagloriosi et leggieri à insuperbire nella prosperita, cosi è atto d'huomini da puoco & uili à temere nelli errori et nelle aduersita, pche chi cosi fa monstra di nō hauere constantia niuna, & d'essere troppo leggieri al mutarsi nell'una parte & nell'altra. Et che l'huomo forte è quello che sta fermo & nō si muta, et il cui animo è sobrio nelle cose administrate ancho infelicemente, accioche sempre sia tenuto quel medesimo correggendo gl'errori cō retti consigli,

auengha Iddio che quelle cose che al presente sono aduenute, nõ è stato cagiõe ne la uostra mollitie ne la uirtu delli Giudei, Impoche la difficulta delli luochi è stata qlla che ha fatto che gl'hãno cõbattuto meglio di uoi. In che certamente qualcuno riprendera la temerita della uostra lieta prontitudine, Imperoche essendossi gli nimici ritratti nelli luochi piu alti della citta uoi dobbiauate tenere le mani à uoi, & non seguitare ne metterui alli pericoli che ui stauano sopra capo, ma dapoi che uoi hauauate presa la parte inferiore della citta, ridurre coloro che s'erano fuggiti all'in su, à puoco à puoco all'in giu doue uoi potessi cõbattere piu facilmente & piu stabilmente. Hora uoi nõ ui curasti di fare tal cosa cautamente p l'immoderata fretta del uincere che uoi habbiauate. Et pure u'era noto che l'incõsiderato & furioso impeto del cõbattere è alieno da noi Romani, che facciamo tutte le cose nostre con ordine & cõ peritia, & che staua meglio alli barbari & cõueniuassi piu à loro à fare cosi che à noi, & massimamente in quelli luochi che erano posseduti dalli Giudei. Cõuiensi adunque à noi ricorrere alla propria uirtu, & adirarsi all'indegnita dell'errore nostro piu tosto che stare maninconosi. Et ciaschedũo cerchi con le sue mani quel cõsolamento che sia ottimo, Impoche facendo cosi interuerra & che noi uẽdicheremo gli morti, & uarremoci contro à coloro dalliquali è sono stati uccisi. Et io prouero di fare come io feci puoco fa, cioè d'essere il primo à andare à cõbattere & l'ultimo à partirmene. Et à questo modo Vespesiano ricreo tutto l'essercito suo. Ma gli Gamalesi hauendo administrato bene la cosa laquale era riuscita loro magnificamente nõ p alcuna ragione, ma à caso, cominciorono in sul principio à pigliare animo. Et dipoi riuolgendossi inconti nente nella mente come per tal uittoria nõ poteuano far conto

d'hauer hauere patto alcuno con gli Romani, & che nō poteuano fuggire che non fussino presi, perche cominciaua gia à mancare loro il uitto, si doleuano grauemente, & auiliano. Nō dimeno non lasciauano però che non s'aiutassino quanto è poteuano, anzi piu che diuisisi tra loro guardauano cosi doue le mura erano rotte quelli che erano fortissimi, come doue ell'erano salde quelli che non erano cosi forti. Dipoi mettendo gli Romani in ordine gl'argini, & tentando di scorrer dentro un'altra uolta, se ne fuggiua molti della citta uscendone per fogne & per ualli obscure donde non erano guardie nessune. Et coloro che ui rimaneuano per paura di non esser presi, erano consumati dalla carestia del uitto, Imperoche gl'alimenti erano dati solamente à coloro che poteuano combattere. Et à questo modo essi durauano in cosi fatte aduersita.

Capitolo. IIII.

MA Vespesiano benche hauessi molte noie dell'assedio di Gamala, nondimeno si messe una opera succidiua cōtro à coloro che haueuano occupato il monte Itabirio posto tra la gran pianura & Scitopoli. L'altezza delquale inalzādossi p spatio di stadii. xxx. era inaccessibile dalla parte settentrionale. Et in su la sommita haueua una pianura di stadii xx. murata tutta intorno ītorno, ilquale circuito gli fece Iosippo in quaranta giorni porgēdoli gli luochi di sotto la materia da murare & l'acqua, Impoche gl'habitatori del detto luoco nō haueuano se non acqua piouana. Essendossi adunque quiui ragunata gran moltitudine di nimici, Vespesiano ui mando subitamente Placido con secento cauaglieri, ilquale poi che ui fu giunto, non gli parue à nium modo douere mettersi sotto il monte, anzi si stette cosi un puoco discosto, & confortaua molti di loro alla pace, dando loro buone parole, Et questo faceua

per farli scendere giu al piano, & dipoi pigliarli, di che aueggendossi essi, ueniuano à lui similmente con intentione d'ingã narlo, Impoche dimonstrando di credere alle sue parole scendeuano giu per giugnerlo alla sprouedata. Nondimeno ualse piu l'astutia di Placido che la loro, Imperoche essendossi incominciata la battaglia da loro lui finse di fuggirsi, tanto che gli tiro oltre insino piu che alla meta della pianura. Et poi che gl'hebbe condotti quiui, riuoltandossi loro adosso insieme con gli suoi cauaglieri ne messe gran quantita in fugga, & alcuni n'uccise. Dipoi ritenne l'altra moltitudine che s'era tirata da parte che nõ potessi ritornare in su. Per laqual cosa tutti gli forestieri abbãdonato Itabirio rifuggirono in Hierosolima. Ma quelli ch'erano natiui qndi essendo cominciato à mancare loro l'acqua, hauuto il saluo cõdotto, si dettono insieme col monte à Placido.

Capitolo. V.

MA non cosi quelli di Gamula à Vespesiano, doue quelli ch'erano audacissimi essendossi fuggiti stauano nascosi sparsi chi qua & chi la, & gli deboli & paurosi ui si moriuano di fame, Et la moltitudine delli cõbattẽti sosteneua l'assedio. Et duro questa cosa insino à tanto che gl'interuẽne che gli soldati della terza & quinta legione intorno alle guardie della mattina si missono sotto à una torre altissima sopra tutte l'altre, che era da quella parte donde è cõbatteuano, & occultamente la scalzorono cõciosussi cosa che qlli che u'erano à guardia, nõ s'auedessino quando essi u'entrono sotto, pche era di notte, ne poi che ui furon entrati nõ sentissino niẽte guardãdo se. qlli che si missono à fare tale atto di nõ fare strepito alcuno. Et cauatone di sotto cinq durissimi sassi risaltorono idrieto. Et subito la torre con un grãde rouinio cadde giu à terra insieme cõ le guardie che u'erano dẽtro, che tutti rouinorono

col capo di sotto. Onde gl'altri che faceuano la guardia nelli altri luochi perturbati per tale romore si fuggirono. Et molti che ardiuano d'uscire fuori, erano morti dalli Romani, tra li quali fu ancho Iosen; ilquale essendo sopra la parte del muro rouinato, gli fu dato d'un dardo, & morto. Ma quelli ch'erano p le case dentro nella citta à riposarsi, rissentitossi per tal suono era grandemente spauẽtati, & correuano in qua & in la come se gli nimici fussino entrati tutti dentro. Et allhora Glaro che era infermo & giaceua si mori, hauendo la grandezza della paura accresciutogli la malattia in tal modo che ella il condusse alla morte. Et benche cosi fussi, nõdimeno gli Romani ricordandossi dell'errore di prima p allhora si stettono, & indugiorono à entrare nella terra insino à. xxiii. giorni del sopradetto mese. Ma Tito che era gia tornato della Siria & era q presente, hauendo grande sdegno della rotta che gli Romani haueã nella sua absentia riceuuta, scelto. 200. caualieri oltre alli fanti à pie, entro pian piano nella citta, & passato oltre; subito le guardie come elle lo sentirono corsero con gran crida all'arme. Et dipoi come e si seppe dentro l'ordinata & ferma sua entrata, alcuni presi e figliuoli & strascinando ancho le mogli con urla & crida si fuggiuano nella rocca, alcuni altri andando incõtro à Tito erano tagliati à pezzi sanza intermissiõe. Et coloro che nõ fussino stati lasciati rifuggire nella rocca, nõ sappendo che si fare, s'abbatteuano à caso à uenire nelle mani delle guardie de Romani. Et era il pianto & gli sospiri delli morienti in ogni parte infiniti. Oltre à questo il sangue sparso per gli luochi alla china correua per tutta la citta.

Capitolo. V I.

Finalmente Vespesiano ueggendo come le cose passauano meno tutto l'essercito cõtro à coloro che s'erano fuggiti

nella rocca. Laquale era la sommita del monte smisuratamente alta & sassosa & difficilissima à andarui & d'ogni banda intorno alla moltitudine delli nimici istraboccheuole. Onde gli Giudei ne caccianano giu à terra gli Romani che saliuō su à loro, qual con lance & dardi, & chi col uoltolare sassi loro adosso. Et essi nō riceueuano offensione alcuna, conciosia cosa che le saette che traheuano gli Romani nō aggiugnessino tanto in su, ne nō gli toccassino. Ma benche cosi fussi, nōdimeno à lor destruttione si leuo ꝑ diuino miracolo una reuolutione di uēto grandissima che portaua l'arme delli Romani insino doue egl'erano, & le loro rimoueua dalli Romani & portauale à trauerso, in tal modo che gli detti Giudei nō si poteuano fermare niēte nelli luochi di quelli precipitii ꝑ la forza del soffiamento nō essendoui alcuna cosa immobile, ne uedere inimici che saliuano su à loro. Gli Romani adunque sopragiudicati che gl'hebbono subito gli circundorono, & alcuni facendo resistentia gli pigliauano inanzi, alcuni altri mentre che sottometteuano le mani. Ma contro à tutti incrudeliuano grandemente, ricordandossi di quelli che essi haueuano perduti nella prima battaglia, Onde molti inchiusi intorno intorno & ueggendo di nō potere scāpare, si gittauano ꝑ desperatione col capo di sotto con le mogli & con gli figliuoli nelle ualli ch'erano sotto la rocca, et si n'andauano in profondo. Et à questo modo interuēne che l'iracundia delli Romani fu piu leggieri assai contro à coloro che furono presi che la loro propria bestialita, Impoche dalli Romani ne furono morti di loro quatromila, & di quelli che si precipitorono, se ne trouo morti cinque mila. Ne nō ne campo niuno, eccetto che due dōne ch'erano sorelle, & figliuole di Philippo, benche lui fussi nato di Iacuno huomo eccellente, & che sotto Agrippa Re fussi stato tri

trarcha. Lequal dõne scamporono pche al tempo dell'eccidio stettono nascose, & nõ p misericordia delli Romani, Impoche nõ ch'altro, ma nõ pdonorono alli fanciullini piccolini, de quali ne gittorono molti à terra della rocca tolti à ciascuno che n'haueua. Et à questo modo Gamala fu disfatta à .xxiii. giorni del mese d'ottobre, laquale s'era incominciata à ribellare à .xxi. giorno del mese di settẽbre. Cap. VII.

ET gia non restaua à Vespesiano à domare se non Giscala la citta priuilegiata della Galilea, la moltitudine della qual terra desideraua la pace, pche erano la maggior parte cõtadini, & sempre haueuano hauuto la loro speranza nelli frutti. Maisi che gl'erano corrotti per la cõmistiõe d'una moltitudine nõ piccola di ladroncelli, liquali haueuano ancho corrotto alquanti cittadini. Hora costoro erano confortati à ribellarsi da Giouãni figliuolo d'un certo Leui, huomo malitioso & fallace, & di uarii costumi & pronto à sperare cose smisurate & sanza modo, & atto à conducere à effetto marauigliosamente quel che lui hauessi sperato, et gia conosciuto d'ogniuno che lui amaua la guerra p farsi potente. A' costui ubbidiua appresso à Giscala la moltitudine delli seditiosi p cagione delli quali il popolo, benche fussi da douer mandare ambasciadori à Vespesiano dell'arrenderſi, nõdimeno aspettaua l'abboccamento delli Romani in parte di guerra. Si che Vespesiano mando cõtro à costoro Tito con mille caualieri, & à stare intorno à Scitopoli mando la decima legione, & lui con l'altre due si ritorno in Cesaria, estimando essere dibisogno di dare alle genti che lui haueua seco un puoco di riposo p la continua fatica che esse haueuano sopportato, et di ricreare gli corpi & gl'animi loro con le faculta delle citta accioche fussino piu gagliardi alli futuri cõbattimenti, Impoche lui uedeua che

gli restaua nõ piccola fatica sopra gli fatti di Hierosolima, laquale era citta reale & maggiore & piu potente di tutte l'altre di quella natione. Dauagli anchora non piccola molestia d'animo il uedere rifuggirui dentro tutti quelli che fussino scampati della guerra, & il sapere che naturalmente ella era forte & haueua ancho buone mura pensando il furore & l'audatia di quelli che u'erano dentro quando bene non hauessino hauuto mura, essere inespugnabile. Et per tanto estimaua essere necessario curare gli suoi soldati inanzi alli combattimenti come si curano gli atleti. Ma Tito poi che caualcando fu giunto à Giscala, & che egl'hebbe ueduto il sito suo, gli parue che ella fussi ageuole al pigliarla per forza, nondimeno sappendo che se ella si pigliaua à quel modo, il popolo sarebbe in ogni luoco guasto dalli soldati suoi, nõ gli piacque di fare tal cosa, perche era hoggimai satio di tante uccisioni. Ma increscendogli anchora della moltitudine che periua spesso sanza discernere gli colpeuoli da chi nõ n'hauessi colpa, delibero di sottometterla piu tosto con patti che altrimenti. Essendo adunque le mura piene d'huomini de quali ue n'era gran parte della setta catittua, disse come è si marauigliaua di che cosa fidatissi essendo gia prese tutte l'altre citta, lor soli aspettassino l'arme delli Romani, concio fussi cosa che essi uedessino terre molto piu forti della loro essere state à uno impeto disfatte & submerse, & quelle che si fussino attenute alla fede delli Romani, goder si le lor fortune sanza paura. Laqual fede lui diceua darla ancho al presente à loro, ne adirarsi p la loro insolentia, pche estimassi douersi pdonare à chi facessi tal cosa p isperanza di liberta, nõdimeno che nõ perseuererebbe se uolessino cose impossibili. Ma se essi nõ ubbidissino alle sue parole humanissime & nõ pstassino fede alle lor destre che è prouerebbono

le lor armi crudeli & conoſcerebbono le lor mura eſſere una fraſca à riſpetto delli ordigni & inſtrumenti bellici delli Romani, & coloro eſſere arroganti prigioni che dimonſtraſſino di cõfidarſi ſolo in lor medeſimi. A queſte parole neſſuno delli popolani nõ che gli fuſſi lecito riſpondere, ma nõ potette ſalire in ſulle mura, Impoche gli ladroni l'haueuano tutte preſe inanzi, & alle porte erano poſte le guardie, acciochè neſſuno poteſſi uſcir fuori à fare alcuna conuentione ò mettere dentro alcuno delli caualieri Romani. Ben è uero che Giouãni del quale noi facemo mentione puoco inanzi, riſpoſe che pigliaua le cõditioni in tal modo, che ò ueramente le pſuaderebbe alli ſuoi, ò ueramente imporrebbe la neceſſita della guerra, à chi le rifiutaſſi, ma che gl'era dibiſogno che p allhora e deſſi luoco alla legge delli Giudei, cõcioſuſſi coſa che come à muouere in tal giorno guerra ſarebbe tenuto una ſceleratezza coſi à trattare de fatti della pace, Impoche lui diceua gli Romani ſaper bene come il ſettimo giorno ſempre gli Giudei s'aſteneuano d'ogni opatiõe. Et p tanto ſe faceſſino alcuna coſa della pace, la moltitudine nõ meno eſſere da douere cõmettere il piacolo, che coloro che la trattaſſino. Et che à Tito nõ biſognaua che p l'induggio haueſſi paura d'alcuno ſtipẽdio, impoche è diceua che conſiglio ſi puo pigliare in ſpatio d'una notte ſe nõ del fuggirſi ? & tal coſa nõ ſi poter fare da loro, cõcioſuſſi coſa che neſſuno lo uietaſſi ſtare quiui da torno & guardare che neſſuno ſi fuggiſſi. Ma à ſe proprio eſſere grande utile nõ ſprezzare in niuna coſa le leggi della patria. Oltre à queſto ſtar bene à colui che cõceda la pace à quelli che nõ la ſperano ſeruare ancho la legge à coloro che da lui ſono cõſeruati. Con queſte parole Giouãni s'ingegnaua d'ingãnare Tito, ſol lecito nõ tanto p la reuerentia del ſettimo giorno quanto per

la sua salute, Impoche lui temeua di non essere subito che la cit ta fussi stata presa, abbandonato d'ogn'uno & lasciato solo. Et per questo lui haueua posto tutta la sua speranza del scāpare nella notte & nel fuggirsi. Ma interuēne sanza fallo p uolonta di Dio ilquale uolse riseruare Giouanni alla disfattione di Hierosolima, che non solamente Tito accettassi la scusa della triegua, ma etiādio che ponessi e cāpi nella parte di sopra al la terra. Onde essendone uenuta la notte & Giouāni nō ueggendo ninna guardia delli Romani intorno alla citta, colse il tempo & fuggissi nō solamente con quelli armati che lui haueua intorno à se, ma etiādio ne meno moltissimi uecchi cō le loro famiglie, & andossene inuerso Hierosolima. Et pareua che è potessi molto bene essere, che l'huomo ilquale era stretto dal la paura del nō esser preso & morto, si menassi drieto insino al uigesimo stadio le dōne & gli fanciulli & l'altra moltitudi ne. Ma andando lui piu oltre si rimaneuano tutti adrieto, & leuauano pianti terribili, Inpoche quanto piu ciascuno rimaneua discosto dalli suoi, tanto si credeua essere piu pssō alli ni mici, & estimando essere gia psēnti chi gli pigliassi, spauentauano p forza, & spesso spesso si uoltauano al romore che è faceuano lor medesimi col correre come se fussino loro alle spal le chi essi fuggiuano. Et molti mentre che cosi faceuano rouinauano, & moltissimi p la uia n'erano guasti dalla gara di qlli che erano ināzi. Onde era una cosa miserabile à sentire ta le eccidio, & massimamente quel delli fanciulli piccolini & delle dōne, & di quelle spetialmente che haueuano ardire di chiamare gli mariti ò parēti loro à alta uoce, & pregarli che l'aspettassino & nō le abbandonassino. Et benche cosi facessino, nondimeno il conforta mento de Giouāni uinceua, ilquale cridaua loro che si uolessino cōseruare & rifuggire à ql luo

to donde alli remanenti anchor che è ne fussin tratti per forza, adomandassino le pene dalli Romani. Onde la moltitudine di coloro che s'erano fuggiti si sparse prestamente secondo il uigore di ciascheduno chi di qua & chi la. Dipoi essendone uenuto il giorno & Tito era gia uenuto alle mura p fare l'accordo. Allhora il popolo apertegli le porti & facendogli incontro con le loro mogli, come à colui che haueua fatto lor gran beneficio & liberato la patria loro di paura, lo laudauano à alte uoci, & predicauano le sue uirtu. Et insieme significandoli la fuga di Giouãni lo pregauano che è perdonassi loro, et castigassi quelli che ui fussino rimasti cupidi di cose nuoue. Et lui constretto dalli prieghi loro, mando drieto à Giouãni una parte delli suoi cauaglieri; liquali non lo potendo giugnere perche egl'era gia entrato in Hierosolima, amazzorono circa à dieci mila persone che si fuggiuano insieme; & rimenorõne à Giscala puoco meno che tre mila tra dõne et fanciulli raggunati di diuersi luochi. Allhora Tito sentendo che non haueuano potuto giugnere Giouãni hebbe tal cosa molto per male perche harebbe uoluto castigarlo subitamente dello inganno fattogli. Pure estimando esser assai à consolatione del l'animo adirato per esser caduto di speranza, la moltitudine delli prigioni & di coloro che erano stati morti, entro cõ grã fauore nella terra. Et comandato che lui hebbe alli soldati che gittassino à terra una piccolissima parte delle mura per mostrare d'hauerui qualche raggione, raffrenaua gl'auttori della citta perturbata piu tosto minacciandogli che punendogli; Imperoche lui si daua à intendere che molti per odii priuati & per proprie nimicitie accusassino ancho delli innocẽti. Et estimaua che fussi meglio à discernere dalli altri quelli che meritassino d'essere castigati & lasciargli sospesi con quella

paura che uolergli castigare & amazzare qualcuno con esso loro che nõ hauessi colpa perche fare à quel modo teneua che il peccatore forse fussi da diuẽtare piu modesto, ò p paura del tormento, ò p la pdonãza uergognãdossi delli peccati passati, & pche le pene di coloro che morissono ingiustamẽte nõ si potessino correggere in nessun modo. Finalmẽte circũdo la citta di guardie, lequali nõ solamente raffrenassino gli desiderosi di cose nuoue, ma etiãdio cõfermassino & tenessino cõ maggior sicurta qlli che uoleuano la pace, liquali lui haueua à lasciare quiui. Et à questo modo la Galilea fu sottomessa dalli Romani poi ch'ella gl'hebbe fatti molto bẽ sudare. Cap. VIII.

HOra torniamo à Giouãni, delquale puoco inanzi facemo mentiõe. Costui come è fu giunto à Hierosolima, subitamente tutto il popolo gli usci fuori incõtro à riceuerlo. Et raggunatissi molti intorno à ciascuno di coloro che s'erano fuggiti con lui gli domandauano che rotta essi haueuano hauuta, & che fine. Et essi bẽche il caldo loro ansare dimonstrassi gran necessita, nõdimeno si uoleuano ancho allhora nelli mali farsi gagliardi, & diceuano che non era stata la forza delli Romani che gl'haueua fatti fuggire quiui, ma che ui s'erano uenuti per lor medesimi per combattere con loro in luoco piu sicuro. Et che ellera cosa da huomini sanza consiglio & disutili mettersi alli picoli incautamente p Giscala et p altre terre deboli cõciosia cosa che si conuẽga pigliare l'arme & il uigore & dimonstrare le sue forze per terre principali, nondimeno significãdo l'eccidio delli Giscali dettono à diuidere ancho alla brigata d'essere gli primi che ĩtendessino che la uenuta loro laquale essi chiamauano hõesta partita, fussi fuga, et nõ partita. Dipoi udite che si furono qlle cose che annũtiorono gli prigiõi subito il popolo hebbe grã pturbatiõe et tutti si reputorono

quello essere un grande argomento della loro propria disfattione. Ma Giouãni che nõ si uergognaua niente d'hauere abbandonato gli Giscali come egl'haueua, andaua parlãdo à uno à uno delli Hierosolimitani, & confortauali con isperãza alla guerra, auilẽdo & diminuendo la uirtu delli Romani & la lor propria magnificando & accrescendo, & inganando l'ignorantia delli Capitani cõ tal cauillatione, cioè cõ dire che gli Romani nõ trappasserebbono le mura di Hierosolima anchora che mettessino l'alie, conciosussi cosa che essi hauessino sopportato tanti mali ꝑ pigliare alquãte terricciuole della Galilea, & nelle mura di quelle hauessino consumato gli loro ordigni & instrumenti bellici. Lequali parole corrompeuano gran moltitudine di giouani, liquali credeuano che fussi cosi come lui diceua. Ma nõ cosi quelli ch'erano piu uecchi & piu prudenti, Impoche non u'era nessuno di loro che ragunando dalla lunga le cose future non piangessi come se la citta fussi gia ꝑduta. Et à questo modo il popolo delli Hierosolimitani ꝑ allhora era in gran confusione. Oltre à questo la moltitudine delli contadini ꝑ tutto il territorio loro era cominciata à essere in discordia inanzi alla seditione ch'era nata in Hierosolima, Impoche Tito partitossi dalli Giscali n'era andato à Cesaria. Et Vespesiano da Cesaria à Lamno & Azoto & amendue le dette terre haueua prese, & ritornauassi indrieto lassatoui molti soldati à guardia, & menauane seco una grã gẽte di quelli che erano entrati in lega con lui. Et tutte le citta particularmente erano in scõpiglio & in discordia, Impoche come elle poteuano raccorre il fiato & haueuano un puoco di risquitto dalli Romani, incõtinẽte s'azzuffauano tra loro, cõciosussi cosa che tra gl'amatori della guerra & gli desiderosi della pace fussi una crudel cõtentione, & che la pertinatia di

quelli che

quelli che gia un buõ pezzo erano stati d'accordo prima s'accendessi dentro nelle case, Et dipoi gli popoli tra loro amicissimi si discordassino, & trouandossi insieme ciascuno uolentieri à cose simili si ribellassi apertamente raggunato che gl'hauessi gia gran moltitudine: Per laqualcosa tutti gli luochi erano pieni di dissensione, & quelli che erano cupidi di nouita et di guerra p la giouanezza & per l'audatia poteuano piu che gli uecchi & che quelli che erano di buon sentimento. Si che la prima cosa che cominciorono à fare fu che gli paesani à uno à uno cominciorono andare predando questo & quello. Et dipoi raccozzatissi insieme tutti d'accordo, scorreuano rubbãdo tutto quel tenitorio, in modo che quãto alla crudelta & alla ingiustitia nõ erano differẽti niente dalli Romani, anzi pareua à chi era fatto il dãno anchora piu leggieri il guasto che riceueuano dalli Romani che quel che riceueuano dalli loro medesimi. Oltre à questo le citta nõ haueuano nessuni ò puochi che le guardassino, parte pche gl'incresceua loro affaticare quelli che erano mal disposti à dare aiuto, & parte p l'odio della natiõe. Et duro la cosa à questo modo insino à tanto che raccozzatissi insieme p la cõpagnia delle rapine d'ogni parte tutti gli principi di quelle brigate che s'erano accordate à rubbare & ridotti in forma d'essercito scorsono in Hierosolima, laquale nõ si reggeua p psona, & riceueua secondo il costume patrio sanza riguardio ogn'uno che fussi stato della natione giudaica, & spetialmente allhora estimando che qualunche ueniua in quel tempo di nuouo, ui uenissi p aiutarli tirato da beniuolentia. Laqualcosa fu quella che poi pericolo la detta citta, essendo ancho sanza dissensione, Impoche la moltitudine da puoco & disutile si consumo gl'alimenti che sarebbono bastati à quelli che erano atti à cõbattere, & che erano forti.

A

Et condusse à casa loro oltre alla guerra ancho la discordia et la fame, Et piu che essendo uenuti di cõtado altri ladroni piu crudeli che gli primi & accõpagnatissi con quelli che trouorono nella terra, non lasciauano indrieto à fare niuna ladroncelleria, Imperoche egl'era tanta l'audatia loro che non che essi stessino contenti alle rapine et alle rubberie che faceuano ma essi scorreuano insino à amazzare gl'huomini, assalendogli non di nascoso ne di notte ne chi fussi uenuto loro alle mani, ma di giorno & palesemente, & tutti gli piu nobili, Imperoche principalmente e presono & messono in prigione Antipa che era di sangue reale, & era tra gl'altri cittadini si potentissimo che à lui solo erano stati dati in guardia gli thesori publichi, Et doppo lui fecion pigliare anche un certo Leuian huomo eccellente & Feria figliuolo di Rageto, & anche Rageto, amẽdue di stirpe reale, & oltre à costoro tutti quelli che pareua loro che andassino inanzi alli altri ꝑ rispetto delle cose passate. Nondimeno il popolo haueua una gran paura, & ogn'uno attendeua à hauere cura di se stesso come se la citta fussi presa. Dipoi gli sopradetti ladroni non istettono contenti d'hauer messo in prigione quelli nobili che noi dicemo puoco inãzi, ne estimauano cosa sicura hauere à guardare lũgo tempo huomini di tal potentia, Impoche essi uedeuano gran quantita di cittadini andargli tutto il giorno à uisitare & frequentare la casa loro, & per tal mezzo essere atti à uendicarsi, & oltre à questo il popolo essere forse da douersi ribellare commosso dall'ingiustitia del fatto, Et per tanto presono ꝑ partito che s'uccidessino. Et fatto questo ui mandorono un certo Giouãni ch'era del numero loro huomo prõtissimo all'uccidere, che in lingua hebrea si chiamaua figliuolo di Dorchade, et cõ lui u'andorono altri dieci armati, & tutti quelli che trouoro-

no in prigione gl'amazzorono, Et incontinente fatto questo ac ciochè e' paressi che l'hauessino fatto giustamente cominciorono à cauare fuori la uoce come quelli che essi haueuano morti haueuano raggionato con gli Romani di dare loro la terra, et però diceuano hauergli uccisi come traditori della patria, in tal modo che si cominciorono à gloriare dell'audatia loro come conseruatori della città, & come se essi hauessino fatto à quella qualche grande beneficio. Onde interuẽne che il popolo diuentò si humile & si pauroso & essi si superbi che il creare delli pontefici comincio à essere nell'arbitrio loro. Et finalmente tolta che gl'hebbono la degnità del pontificato alle famiglie allequali soleua toccare ꝑ successione tale honoranza, faceuano pontefici huomini incogniti & di uile cõditione per hauere piu cõpagni al mal fare, Impoche coloro che si uedeuano honorare piu che non meritauano, per forza ubbidiuano à chi gl'honoraua & daua loro tal degnità. Et essi cosi fatti huomini adoperauano à far nuoui trouati & fittioni per fare mal capitare questo & quello & conducere la cosa doue è' uoleuano, cercando continuamente l'occasione di far tale atto mediante la contentione di coloro che gli poteuano uietare che cosi nõ facessino. Et durò la cosa à questo modo insino à tanto che satiati della persecutione de gl'huomini cominciorono à mettere mano à cõtaminare le cose di Dio & entrare con gli piedi imbrattati nelli luochi santi. Allhora il popolo nõ si potette piu tenere, ma leuatosi su cõtra di loro comincio à pigliare l'arme, di che ne fu auttore Anano ilquale era il sõmo delli Põtefici ꝑ età et ancho il piu sauio, et ꝗl che forse harebbe cõseruato la città se lui hauessi potuto uscire delle mani dell'insidiatori, Ma essi puoco curãdosi di tal cosa feciono del tẽpio di Dio un castello & un refuggio cõtro all'impeto del popolo.

& quello usauano per habitatione della tirãneria loro. Ma ql che daua maggior dolore al popolo era che tra gl'acerbi lor mali u'era ancho mescolata la cauillatione, Impoche uolendo essi uedere quanta paura il popolo hauea di loro & prouare quante erano le loro forze, s'ingegnorono di creare gli pontefici à sorte, cõcio fussi cosa che tale honoranza fussi obligata come noi dicemo di sopra, alle famiglie p successione. Et tal fraude si ricopriua col costume antiquo, Impoche essi diceuano come è s'era gia usato p l'adrieto di dare il pontificato p sorte. Ma la uerita era che lo faceuano per torre la degnita di tale creatiõe p legge estraordinaria à chi la doueua hauere, et cõfermare sanza loro la potentia à quelli che cercauano la licentia del creare gli magistri à lor modo. Onde raggunato che gl'hebbono un tribo di quelli sagrati che si chiamaua il tribo Emacin trasson p sorte il pontefice. Et à punto tocco à essere à uno p le mani delquale si dimonstro molto l'iniquita loro, figliuolo d'un certo Melosanto che era della uilla Aratha, non solamente nõ discesa di pontefice, ma etiãdio al tutto ignara p la rusticita quel che apertamente si fussi il pontificato. Finalmente tiratolo contro alla sua uolonta & p forza di uilla & menatolo nella citta l'ornorono come si soleua fare nella scena d'altra psona che della sua. Et messo che gl'hebbono indosso la ueste sacra la maestrorono di quel che lui hauessi à fare. Et estimauano tanta sceleratezza essere un giuocare & un motteggiare. Allhora gl'altri sacerdoti stando discosto & ueggendo la legge essere sprezzata, à pena teneuano le lacrime, & grauemente sospirauano che l'ordine delle cose sacre si guastassi. Laqualcosa ueggendo il popolo, nõ sostẽne piu tanta loro audatia, anzi tutti dirizzorono quasi gl'animi loro à fare porgiu alli ladroni la tirannide, Imperoche coloro che pareuano

che fussino piu eccellẽti de gl'altri, come era Gorgione figliuo lo di Iosippo & Simeone figliuolo di Gamaliele, cõfortauano ciascuno parlando loro cosi in disparte come ragguṅati tutti insieme nelle contioni che finalmente quando che sia essi andassino à punire gli corruttori della liberta, & affrettassino di nettare il luoco santo di huomini scelerati. Similmente gli probattissimi Pontefici, come era Gamala figliuolo di Iesuzano ò uero Anano, stimolauano il popolo col rimprouerarli spesso nelle raggunate la uilta sua, & metteuãlo al punto à andare contro alli Zeloti, che cosi si chiamauano lor medesimi, come se fussino studiosi & seguitatori di cose buone, & nõ auanzassino con l'immanita delle loro sceleratezze gli pessimi. Ragguṅatossi adunque il popolo nella cõtione, & hauendo tutti p male che gli luochi santi fussino occupati dalli scelerati, & tutta la citta ripiena di rapine & d'uccisioni, & nõdimeno non essendo anchora pronti alla uẽdetta pche si teneua che gli Zeloti fussino inespugnabili come era il uero, interuẽne che Anano stando nel mezzo di loro & spesso riguardando alla legge comincio hauendo gia pien gl'occhi di lachrime, à parlare loro in questo modo. E' mi sarebbe meglio il morire inanzi che uedere la casa di Dio ripiena di tanti dolori, & gli luochi santi & doue nõ si debbe andare essere frequẽtati dalli piedi delli scelerati. Ma essendo uestito di ueste sacerdotale & hauẽdo il santissimo nome di tutti gli uenerabili nõ mi uccido, ma uiuo, & questo fo p amore dell'anima, & nõ p amore della uecchiaia. Io adunque me n'andro gloriosamente solo, & come se io fussi in solitudine daro l'anima mia sola à Dio. Hor è dibisogno uiuere in quel popolo che non sente niente le sue ruine & appresso delquale la diffensione de presenti mali è perita, dapoi che uoi cõportate le rapine che ui sono fatte, & tacete

l'acerbita delli ingiuriantiui, & non è nessuno di uoi che ar-
disca di piangere apertamente il morto. O acerbo minaccia-
mento? Ma perche mi ramarico io delli tiranni? Hor nō gli
habbiamo noi nutricati con la nostra patientia? Hor non fu-
sti uoi caggione che disprezzando quelli ch'erano uenuti me
co di fargli piu che non erano essendo anchora puochi, men-
tre che uoi tacesti? Et acconsentendo à loro che erano arma-
ti, uoltasti l'arme contro à uoi medesimi, conciofussi cosa che
è si conuenissi reprimere gli primi loro sforzamenti, quando
essi assaliuano con le uillanie gli nostri parenti. Ma uoi non ue
ne curando desti loro ardire di cominciare à rubbare, perche
non si teneua raggione niuna delle case che erano messe à sac
co. Onde gia il signore di quelle era tirato fuori per forza, &
non era niuno che gli porgessi aiuto mentre che egl'era stra-
scinato pel mezzo della citta. Et essi ueggendo che noi nō aiu
tauamo chi noi dobbiauamo, gli messono ancho in prigione.
Et non dico di che qualita ne di che eccellentia gli detti citta-
dini che essi incarcerauano, si fussino. Ma ben dico che nessu
no gli udi ne accusare ne cōdēnare. Restauaci poi uedergli am
mazzare & ancho questo uedemo. Et piu che essendo menati
alla morte come si mena una uittima cauata della gregge &
scelta, non ui fu niuno che hauessi ardire di fauellare non che
di muouere la destra. Sopporterete uoi adunque sopporterete
uoi di uedere ancho gli luochi santi essere conculcati? Et sot-
tomesso che uoi harete alli scelerati gl'huomini di grata auda
tia, harete poi in reuerentia l'eccellentia loro? Certamente
uoi siate sciocchi, se uoi pensate di potergli allhora contenere,
Impoche al presente non che allhora è si metterebbono à mag
giar fatti se trouassino qualche cosa grande da guastare. Et
che sia uero, uoi uedete che il piu forte luoco della citta nostra

è occupato da loro, ilquale essendo luoco sacro n'hanno fatto roccha, ò uero castello. Che pensate adunque & doue ui dirizzate con gli uostri pareri ueggendo messa in ordine tanta tirãneria contro à uoi, & gli nimici sopra il capo uostro? Hor aspettate uoi gli Romani che uenghino à aiutare gli nostri santi? Certamente le cose della nostra citta uãno in tal modo & sono ridotte à tanta miseria che non che à altri ma e n'encresce ancho al nostro inimico. Non ui leuerete uci su ò huomini fortissimi & non andarete, ragguardato che uoi harete le uostre piaghe, à uendicarui cõtro à coloro che u'hãno percosso, laqualcosa noi ueggiamo fare ancho alle bestie saluatiche? Nõ si ricordera ciascuno di uoi delle sue proprie ruine in tal modo che hauẽdo inanzi à gl'occhi quel che lui ha sopportato, uoi agguzziate gl'animi alla uendetta. Haime che glie perita appresso à noi (s'io nõ sono ingãnato) la cupidita della liberta, affettiõe charissima & naturalissima sopra tutte l'altre affettioni, Et siamo diuẽtati amatori della seruitu & delli signori, come se noi hauessimo imparato dalli nostri antichi d'essere soggiogati. Et essi per uiuere in liberta sostennono molte guerre & grandissime, ne mai si lasciorono sottomettere alla potentia ò dell'Egittii, ò delli Medi per nõ fare quelle cose che erano lor comandate. Ma che bisogna ch'io parli delli antichi nostri. De ditemi un puoco questa guerra che noi facciamo al presente con gli Romani, ò bene ò male che io me la chiami, che significa? Se non il guardare di non perdere la liberta. Adũque noi che nõ sopportiamo di seruire à quelli che sono signori di tutto il mõdo, accõsentiamo d'hauere p tirãni gli nostri medesimi. Bẽche gl'ubbidiẽti alli estranei riferischino una uolta tal cosa alla fortuna p la cui potẽtia e sono stati uinti. Ma ubbidire alli suoi medesimi che sieno peggiori di tutti gl'altri,

è cosa d'huomini da puoco & desiderosi di seruire. Oltre à questo pche eglie accaduto far mentione delli Romani, non ui terro occulto quel che nel fauellare mi sia occorso & habbimi tirato à se un puoco la mente. Et questo è che quādo bene noi fussimo presi da loro (che Dio ce ne guardi) nō prouerremo mai piu male che ci habbiamo prouato sotto costoro. Ma in che modo nō si debbe piangere, à uedere nel tempio l'offerte & gli doni di coloro, & le spoglie delli nostri gētili liquali nō bilitorono questa nostra citta con le spoglie d'altri, & si la feciono grādissima, & à uedere anche quelli huomini esser stati morti dalliquali gli Romani si sarebbono abstenuti, anchora che fussino stati uincitori. Et considerare che gli Romani nō habbino mai hauuto ardire d'uscire del limite delli luochi profani, ò passare alcuna cosa della cōsuetudine sacra, & che gl'habbino sempre hauuto gran tremore & gran riuerentia alli luochi santi, benche è siano stati discosto, Et uedere dall'altra parte certi nati qui & alleuati sotto gli nostri costumi & chiamati Giudei andare in giu & in su pel mezzo delli luochi santi cō le mani anchora insanguinate & fresche dell'uccisiōe delli loro cittadini proprii. Chi adūque temera la guerra esterna à cōparatione di quella che ci fanno gli nostri medesimi? Per mia fe io credo che gli nimici ci tratterāno meglio che gli nostri, Impoche se noi uogliamo chiamare le cose pel nome suo proprio, forse trouerremo noi gli Romani esserci stati cōseruatori delle leggi nostre, & gli nimici hauergli dentro. Che se cosi è dibisogno destruggere questi insidiatori della liberta. Ma benche uoi siate certi che cosi sia & che non si possa trouare ne pensare pena ne tormento che sia cōueniente alle sceleratezze loro, & che tal cosa ināzi all'oratiōe mia ui fussi psuasa, & che uoi ui fussi cōmossi cōtra di loro p quel

le cose che uoi hauete sopportate da loro. Nõdimeno nõ ce però niuno di uoi che ardisca procedere piu oltre, anzi state tutti à uedere. Et forse che gl'interuiene pche gran parte di uoi teme la moltitudine & l'audatia loro, & perche gl'hanno il uantaggio del luoco. Et io ui dico che quanto piu state à uedere, tanto è peggio, & come queste cose si sono condotte insino à qui p la uostra negligentia cosi si cõdurrano piu oltre & diuenterãno piu difficili al corregerle se noi tarderemo, Imperoche il numero di coloro cresce di giorno in giorno, perchè se niuno cattiuo ci è tutti corrono à loro simili. Et cresce l'un giorno piu che l'altro l'audatia loro, perche ella nõ truoua anchora obstaculo niuno, & hãno il uantaggio del luoco, & meritamente, cõciosia cosa che noi diamo loro tempo di poterlo fare che se noi cominceremo andare loro contro credetemi che è diuenterãno piu humili conoscendo quello che è fanno, Imperoche la raggione uincera il beneficio del luoco. Et forse ancho che la sprezzata maiesta di Dio riuolgera indrieto cõtro à loro quel che gitterãno contra di noi, & periranno p le lor proprie armi impie. Facciamo solamente che ci ueghino un puoco, che incõtinente che ci harãno ueduti auilirãno, auengha Iddio che glie bella cosa ancho se ci soprastessi pericolo niuno, à morire p gli luochi sacri, & à mettere la uita se non p gli figliuoli & p le mogli, almeno p Dio et per gli suoi santi. Et io ui daro aiuto & fauore, & terro con esso uoi, & faro che non ui manchera consiglio niuno al guardarui, ne mi uedrete perdonare al mio corpo. Con queste parole Anano cõfortaua il popolo contro alli Zeloti, benche è sapessi che difficilmente hoggimai è poteuano esser uinti per rispetto del grã numero che gl'erano & tutti giouani, & p la pertinatia delli animi, & molto piu p la conscientia delli peccati, Impoche nõ si spe

rqua che fussino da douere concedere l'ultima uenia à quelli mancamenti che gl'haueuano cōmesso. Nientedimeno lo faceua *estimando essere cosa piu eccellente sopportare qualunque cosa ti uogli che raffrenare il tumulto populare in tanto scōpi glio.* Et il popolo cridaua *che era menato contro à coloro contro à chi egl'era richiesto & pregato, & ogn'uno era pronto à mettersi alli pericoli.* Ma mentre *che Anano discerneua qlli che erano piu atti alla battaglia & ordinauagli, gli Zeloti hauendo inteso tutti gli suoi sforzamenti, pche haueuano certi che riportauano loro ogni cosa, subitamente si messono à andare cōtro al pontefice, & tutti insieme saltorono oltre andando pel mezzo delle brigate, & qualunque ueniua loro incontro l'amazzauano.* Allhora ancho Anano prestamente raggiunse *il popolo supiore sanza fallo quanto alla moltitudine, ma non quāto all'armi,* Impoche *gli zeloti nō erano inferiori delli armati del popolo.* Oltre à questo *la lieta prontitudine suppliua à quel che fussi mancato nell'una parte & nell'altra,* Impero *che gli cittadini haueuano cōceputo l'ira ch'era piu forte che l'armi.* Et *quelli ch'erano usciti del tempio bēche fussino meno assai del popolo, haueuano cōceputo maggiore audatia, perche coloro sanza fallo estimauano di nō potere habitare nella citta se nō ne cacciauano gli zeloti, & costoro douer sopportare ogni tormento, se nō fussino stati uincitori, & se nō hauessino cōseruato la moltitudine ubbidiēte alli mouimenti delli animi in luoco di guide.* Onde *essi cominciorono cosi da prima nella citta & ināzi al tempio à gittare gli sassi l'uno all'altro stando discosto.* Et *dipoi se alcuna delle dette due parti si fussi messa à fuggire gli uincitori metteuano mano alle spade.* Et *à qsto modo u'erano feriti molti, et molti uccisi.* Et *tutti gli popolani che fussino stati feriti, erano riportati nelle case sue dal-*

li suoi, ma gli Zeloti se fussino stati feriti, se n'andauano da loro nel tempio imbrattando la terra sacra col sangue, in tal modo che chi hauessi detto la religione essere stata uiolata solo col sangue loro, harebbe detto rettamente. Nondimeno sempre gli ladroni nelli primi assalti iscorrendo erano uincitori. Onde adiratossi gli popolani crescendo ogni giorno il numero loro cominciorono à riprendere gli pigri & à constringere per forza à combattere quelli che si fuggiuano, non aprendo loro la uia quelli che erano dal lato dirieto. Et faccendo à questo modo, riuoltorono alla fine contro alli nimici uniuersalmente ogn'uno. Si che gli Zeloti non potendo resistere à tanta forza, à puoco à puoco si tirauano inuerso il tempio. Laqualcosa ueggendo Anano, subitamente gl'assalto insieme con gli compagni, & con gran furore entro dentro. Onde interuenne che hauendo gli Zeloti perduto il primo circuito, cominciorono à hauere paura. Et per tanto si ritirorono prestamente piu dentro nel secondo, & chiusono le porte. Di che non piacendo à Anano di metter mano alle sacre porte gittando ancho gli nimici dal lato di sopra sassi & dardi & altre armi, & estimãdo essere cosa scelerata anchor che gl'hauessi uinti, di menare dentro il popolo se prima non l'hauessi purgato, cauo p sorte d'ogni moltitudine quasi semila armati, et messegli à guardia nelli portichi. Et dipoi ui pose se ancho de gl'altri che succedessino nel fare la guardia alli sopradetti. Et molte psone da bene elette à tal cosa dalli ottimati metteuano in loro scãbio certi poueri cõdotti p prezzo. Hora interuẽne che Giouãni ilquale noi dicemo di sopra essersi fuggito di Giscale, fu caggione à tutti costoro della disfattione loro, Imperoche essendo lui pieno d'inganni & riuolgendossi p la mente una acerbissima cupidita di signoria, haueua

ordinato gia un buon pezzo di tradire la republica. Per la qualcosa fingendo per allhora d'hauer quel medesimo parere che il popolo, s'accosto à Anano, & andaua tutta uia con lui cosi il giorno quando e'si consigliaua cō gli suoi cittadini come la notte quando è riuedeua le guardie, & aduisaua gli Zeloti di tutti gli secreti che si praticauano, in modo che essi sapeuano in prima pel suo riuelare tutti gli consigli del popolo che si mettessino à essecutione. Dall'altra parte accioche nō uenissi in alcun sospetto, si sottometteua smisuratamente à Anano & alli principali del popolo. Ma questa sua honorificentia era ripresa pel contrario, Impoche p la uarieta dell'adulatione sua era piu à sospetto & era tenuto riuelatore delli secreti solo pche sanza essere ancho chiamato, assiduamente ui si trouaua presente. Oltre à q̄sto Anano uedeua che tutti coloro che correuano à lui à dirgli niēte haueuan sospetto p quelle cose che faceua Giouāni che nō si risapessi, & à leuarselo dinā̄zi non era facile ne possibile, tanto poteua la sua malitia. Et oltre à questo era forte p l'aiuto & fauore che gl'era prestato da molti huomini da bene, liquali si trouauano alle cose d'importanza. Parue adunque alla brigata che si pigliassi da lui p rispetto di beniuolētia il giuramento. Et cosi si fece, Impoche richiesto di tal cosa giuro sanza dubitar niente & di seruare la fede sua al popolo & di non riuelare alli nimici alcun suo fatto ne alcun suo consiglio, & d'aiutarlo con le mani & con la uolonta à cacciar uia gli ribelli. Onde Anano & gli suoi compagni credendo al giurato, nō haueuano piu sospetto di lui. Et in tutti gli loro cōsigli lo riceueuano. Et incōtinente fu mandato da loro ambasciadore alli Zeloti p fare accordo, Impoche uoleuano piu tosto far cosi che altrimenti perche haueuano grā cura che p lor caggione il tempio nō si contaminassi, & che nes-

funo delli Giudei ui morissi. Et Giouãni quasi come se lui ha-
uessi giurato d'aiutare gli Zeloti & non pel cõtrario, entrato
che fu dentro à loro si fermo nel mezzo, Et disse per caggion
di loro esser stato spesse uolte à gran pericolo, accioche fussino
loro noti tutti gli secreti che Anano con gli suoi cõpagni haue
ua praticato contra di loro, Et che allhora egl'era necessario
che si mettessi insieme con esso loro, à un gran pericolo se non
haueuano gia presto qualche diuino soccorso, Impoche lui di
ceua che Anano nõ tardaua niente, ma che lui haueua ꝑsuaso
al popolo di mandare ambasciadori à Vespesiano à dirli che
uenissi presto à pigliare la terra. Et che lui haueua comanda
to che il giorno seguente ogn'uno si purgassi, accioche sott'om
bra di religione entrati che è fussino dentro ò è pigliassino il
tempio sanza romore, ò egl'appiccassino la battaglia. Et ꝑ tan
to diceua come nõ uedeua in che modo ò uero si potessino mol
to lungo tempo guardare, ò uero mettersi contro à tanta mol-
titudine. Aggiugneua ancho alle dette cose come ꝑ prouiden-
tia di Dio era stato mandato ambasciadore à loro per rispetto
che il sopradetto trattato si mettessi à essecutione, Imperoche
lui diceua come Anano proposto che gl'hauessi loro tale spe-
ranza, di subito gl'assalirebbe à punto quãto nõ sospettassino.
Onde lui affermaua se alcuno à tal cosa cõ raggione uera che
estimassi douersi prouedere essere dibisogno ò di supplicare le
guardie, ò adomandare aiuto dal lato di fuori. Et che chi spe-
raua che uinti che fussino fussi loro ꝑdonato, ò che subito che
il mal fattore si pentiua delli errori suoi, coloro che hauessino
riceuuta l'ingiuria, fussi da douere tornare in gratia con lui,
diceua che chi cosi credessi nõ si ricordaua bene dell'audatia
sua & che egl'era fortemente errato, Impoche lui affermaua
l'offensione spesse uolte diuentare ancho pentimento odioso. Et

l'ira à chi fussi offeso nella licentia, diuentare piu crudele. Et che cõtinuamente gl'amici & gli parẽti delli uccisi & si gran popolo quanto era quello di Hierosolima, staua tutto il giorno sopra alli nimici loro à molestargli, adomando frequẽtemente che p le guaste leggi & giudicii si facessi qualche prouedimẽto. Doue anchora che è ui fussi qualche parte di misericordia nõdimeno la cõfusione delli adirãtissi pche era maggiore era da douerla impedire. Tal cose Giouãni raccõtaua alli Zeloti mettẽdo loro terrore della moltitudine. Bene è uero che nõ ardiua di dire aptamente qual fussi qllo aiuto esterno che lui intendeua, se nõ che significaua gli Idumei. Et à pena cõmoueua gli principi delli Zeloti, bẽche parlassi loro separatamente dalli altri & dimõstrassi loro Anano essere crudele, et dicessi come frequentemente gli minacciaua. Cap. IX.

HOra essendo tra costoro Eleazaro figliuolo di Gione il quale pareua che fussi atto sopra à tutti gl'altri et à cõsigliare bene et à mettere à essecutione quel che lui hauessi cõsigliato. Et similmente Zaccheria figliuolo di Amphetalo amẽdua discesi di sacerdoti. Et hauendo inteso oltre alle publiche minacce ancho le priuate, & che la fattione d'Anano nõ chiamaua gli Romani se nõ p farsi potente, pche cosi ancho Giouãni haueua finito douer essere, stauano sospesi, & nõ sapeuano che si fare hauendo puoco tempo à prouedersi, Imperoche essi estimauano che incõtinente il popolo fussi apparecchiato assalirli. Et d'hauere aiuto dal lato di fuori non uedeuano modo pel breue tempo che essi haueuano dell'insidie che non fussino in prima oppressati che alcuno delli aiutatori lo sentissi. Nondimeno piacque loro di mandare per aiuto alli Idumei. Scrissono adunque loro brieuemente una epistola nellaquale si conteneua come Anano ingannato il popolo uoleua tradire

la principale loro citta & darla alli Romani. Et come essi di scordantissi da lui per caggione della liberta erano assediati nel tempio. Et che essi haueuano puoco spatio & puoca speranza di salute. Et che se non gli soccorreuano presto, che è sarebbono sottomessi da Anano & da gl'altri lor nimici, & la citta subitamente soggiogata dalli Romani. Imposono ancho à quelli che portorono le lettere molte altre cose che essi riferissino à bocca alli gouernatori delli Idumei. Oltre à questo elessono duo di loro huomini che andassino ancho essi la, huomini adatti & eloquenti & idonei & à persuadere & eccellenti, per la uelocita del impeto che era delle piu utili parti che essi hauessino in loro, Imperoche non si dubitaua che gli Idumei non fussino prestamente da douere ubbidire, essendo generatione d'huomini cupida delli scandali & disordinata & facile sempre alli mouimenti, & sospesa, & lieta delli mutamenti delli stati, & per piccole lusinghe di chi la richiedessi prõtissima alle guerre, & p̃sta cosi andare alle battaglie come à una festa. Ma dubitauassi che nõ facessino tanto presto, quãto era dibisogno. Et alli sopradetti eletti nõ mancaua niente di alacrita, & chiamauassi l'uno & l'altro Anania. Liquali giũti che furono à Idumea esposono l'imbasciata loro, & subito gli rettori del detto luoco spauẽtati à un tratto & p le parole loro & p l'epistola incominciorono à correre come furiosi di giu in su & di qua in la, parlãdo al popolo et significãdoli la militia che egl'haueua à fare. Onde la moltitudine incõtinẽte & piu p̃sto che nõ gl'era stato detto si raggũno, & tutti haueuano p̃so gia l'arme p la liberta di Metropoli. Et eẽndossi raccozzati insieme circa à uẽtimila psone, ne uẽnono à Hierosolima cõ quatro Capitani, cioè cõ Giouanni, & Iacopo figliuolo di Sossa & con Simone di Taceo, & Phinea figliuolo di Cu-

soth. Et benche gli Zeloti facessino le predette cose, nondimeno à Anano nõ fu occulta l'andata delli ambasciadori, ne etiã dio alle guardie che lui haueua poste intorno al tempio. Et similmente fu aduisato inanzi del impeto delli Idumei. Et però uenendone essi cõ gran furore, fece chiudere loro le porte, & pose le guardie in su le mura. Nõdimeno nõ gli parue di combattere con loro, ma prima di psuadere loro con le parole la concordia se potessi. Stando adunque Iesu che era il piu uecchio delli Pontefici nell'opposita torre doppo Anano comincio à parlare à questo modo. In niuna cosa è da marauigliarsi tanto della fortuna, essendo stata gia la nostra citta oppressata da molti & uarii scandali quãto che le cose ancho inopinate s'accordano à dare fauore alle pessime. Questo dico io pche uoi Idumei siate uenuti in aiuto d'huomini sceleratissimi contra di noi con tanta lieta prestezza con quanta nõ ui si confarebbe andare cõtro alli barbari chiamandoui la uostra principal citta. Et s'io uedessi il uostro consentimento essere d'huomini simili à coloro che u'hãno chiamato nõ me ne marauiglierei ne estimerei l'impeto uostro essere capace della raggione, Impoche non è cosa niuna che confermi tanto la concordia quanto la similitudine delli costumi. Hora chi ricercassi diligẽtemente gli processi di ciascun di loro, trouerrebbe che sono degni di mille morti, Imperoche essendo essi gli schernimenti & la schiuma di tutta la plebe rusticana, & hauendo cõsumato in lussuria gli loro patrimonii, essercitorono prima la loro audatia nelle castella & nelle citta uicine, & dipoi all'ultimo nascosamente transcorsono nella citta sacra à uso di ladroni, & con l'immanita delle sceleratezze loro cõtaminorono il religioso spatio, & ueggonsi andare sanza paura ebbri tra gli luochi santi, cõsumando le spoglie delli uccisi p l'ingordiggia del uentre.

uentre. Ma la uostra moltitudine & l'apparecchio delli armati uostri è tale quale si confarebbe essere se Hierosolima p publico consiglio u'inuitassi che uoi gli dessi aiuto contro alli estrani. Che dira adunque chi uedra l'armi & le forze della uostra integra natione essersi accordate aiutare gli sceleratissimi, se nõ che questo sia ingiuria di fortuna. Io ho pensato gia un buon pezzo, & anchora nõ posso trouare quel che sia stato quello che ua messo al punto si presto, Impoche non pare che e possa essere interuenuto sanza qualche gran caggione che uoi habbiate prese l'armi p ladroni contro al popolo uostro parente p hauere udito gli Romani & il tradimento. Questo dico io pche certi delli nostri al presente mormorauano di cosi fatte cose, dicendo che uoi erauate uenuti p liberare Metropoli. Onde noi oltre all'altre cose ci siamo molto marauigliati che gli cattiui habbino fatto tal trouato, Impoche nõ poteuano altrimenti far diuentare crudeli cõtra di noi gl'huomini amatori naturalmente della liberta & paratissimi à cõbattere con gli nimici esterni se nõ con fingere che noi uolessimo guastare & tradire la liberta nostra. Ma bẽche essi habbino cosi finto, ui si confa cõsiderare quanto falsamente è ci habbino apposto tal cosa, & ricercare il uero andando dirieto alle cose cõmuni & nõ alle bugie loro, Impoche qual potere daremo noi hora finalmente alli Romani, cõciosiacosa che ci fussi lecito da principio, ò ueramente nõ ci ribellare da loro, ò uero dapoi che noi ci erauamo ribellati ritornare presto in gratia cõ esso loro prima che intorno à noi tutti è luochi si guastassino? Certamente nessuno. Sanza che quando pur noi uolessimo fare tal patto nõ ci sarebbe hoggimai facile, conciosiacosa che la soggiogata Galilea gl'habbia fatti supbi, & si ci porti à casa tal uergogna che è piu graue della morte; quẽgha Iddio che io anteponga à

quella l'ingegnarmi quanto è in me di placargli apprssandoci si. Ma assalito che io saro una uolta cõ guerra & che la zuffa sia appiccata, estimero sempre piu glorioso il morire che il ui uere in prigione. Ma io uorrei sapere da uoi se essi dicono che noi principi del popolo habbiamo mandato psona alcuna na scosamente alli Romani, ò di cõsenso di tutti gli cittadini. Et se dicono nascosamente, fateui dire chi sono quelli amici che noi u'habbiamo mandato, & qual sono stati gli serui ministri del tradimento, Et se quãdo egl'andauano alli Romani, ne fu preso niuno, ò trouate lettere. Et in che modo noi habbiamo potuto fare tal cosa di nascoso à tanta moltitudine di cittadini trouandoci à ogn'hora insieme con esso loro. Et come sieno potute essere note quelle cose che si sono fatte occultamẽte fuor del la citta à certi puochi ch'erano ancho rinchiusi, & nõ poteuano uscire nõ ch'altro del tempio isino nella citta. Ò uero se essi hãno inteso tal cosa hora finalmente quando eglie tempo di castigare gl'errori. Et insino à qui che è sono stati sanza paura nõ hãno mai tenuto niuno di noi per traditore, ne hauutoci à sospetto. Ma se dicono tal cosa essersi fatta di consenso del popolo, sanza fallo ella ha hauuto il cõsiglio publico, & ogn'uno si ue stato presente, che se cosi fussi, per certo uoi haresti sentito piu tosto & piu manifestamente la fama di tal cosa Ma che habbiauamo noi dibisogno mandare ambasciadori alli Romani, se noi habbiauamo fatto fermo proposito darci loro? Certamente niuno. Ma fingiamo che sia cosi, fateui un puoco dire chi è stato quello che fu eletto, & uedrete che glie un sogno quel che è dicono, & che non è uero niente. Ma che le parole loro sono causationi d'huomini che hãno à capitar male, & che cercano di schifare le pene che soprastanno loro. Auenga Iddio che ancho se tal traditore u'affermassi la citta do

uere stare in pie, & per tanto coloro che c'incolpano douere hauere ardire ancho di fare un male d'audatia, parebbe che fussi tradimento. Ma à uoi si confa dapoi che una uolta siate q̄ presenti con l'armi, d'aiutare in superlatiuo grado Metropoli che è cosa giustissima, & con esso noi insieme spegnere gli tiranni liquali hãno guasto gli giudicii & calcato le leggi & la raggione posta nell'armi. Et finalmente incarcerato prima & poi tormentato & morto certi nobili cittadini tratti p forza del mezzo della piazza, & sanza essere accusati, ò cōdēnati. Et è lecito uedere à chi entrassi dentro pacificamente, l'argomento di quelle cose ch'io ho detto, cioè le case disfatte p le rapine loro, le mogli & le famiglie delli morti uestite di uestimēta nere, & gl'urlamenti & gli pianti che si fanno p tutta la citta, Impoche nõ ci è nessuno che nõ sia stato pseguitato da quelli scelerati liquali sono scorsi in tanto furore che gl'hãno trãsferito la loro latrocinale audatia nõ solamente de contadi & dell'altre citta in questa che è il capo & la bellezza di tutte, ma etiãdio cauatola di questa & messola nel tempio, ilquale finalmente essi hãno eletto alle scorrerie & al rifuggio loro, & è il fisco di q̃lle cose che s'apparecchiano cōtro à noi. Et il luoco uenerabile à tutto il circuito della terra & che uniuersalmente da tutti gli forestieri che uengono dall'ultime parti del mōdo è honorato, p caggiōe di q̃lle bestie che sono nate appsso à noi si calpesta. Et noi eccitate & cōmouete desperate le cose accōpagnati dal popolo, le gēti & le citta cõ gli popoli & con gli cittadini à pigliare l'armi cōtro alle loro uiscere, conciosia cosa che uoi douerestì fare q̃l che fussi ottimo & cōdecēte, & questo è di cacciare uia gli scelerati con esso noi insieme & uenire à castigare & punire q̃sta fallatia, laquale è tãta che essi hãno hauuto ardire di chiamare in aiuto uoi, liquali è ui doue

uano temere come punitori. Ma se uoi estimate gli priegi di co si fatti huomini degni di reuerentia, nõdimeno ue lecito posto che uoi harete giu l'armi uenire dentro in habito di parenti & pigliare il nome che sia in mezzo tra inimici & aiutatori & dare giudicio delle nostre discordie. Benche uoi potete per uoi stessi pensare che raggione essi habbino hauere, conciosia cosa che fieno da douersi escusare appresso di uoi d'errori che sono manifesti & grandi coloro dico che non lasciorono dire nõ ch'altro una parola sola à quelli che essi uccisono sanza essere accusati ò cõdẽnati. Riceuino adũque gratia dalla uostra uenuta. Et se uoi pur non uolete ne accordarui con esso noi ne giudicare le nostre q̃stioni, ci resta il terzo un partito, & questo è che uoi lasciate amendua le parti, & nõ fiate pronti & lieti alli nostri dãni, ne nõ istiate con gl'insidiatori di Metropoli Impoche se uoi pur sospettate grãdemente alcun di noi hauer parlato cõ gli Romani, uoi potete guardare le uie & gli passi & allhora finalmente difendere Metropoli quando alcuna cosa tale quale ue stata riportata, si fia scoperta, & castigare gli auttori di quella se sien cõuinti, che lo potrete fare facilmente, perche gli nimici nõ ui darãno noia essendo accãpati appresso alla citta. Et se niuna di queste cose nõ ui piace, ò nõ ui pare laudabile, non ui marauigliate che le porte ui sien chiuse, che le starãno tanto à questo modo quanto uoi induggierete à por giù l'armi.

Capitolo. X.

ET queste erano le cose che parlaua Iesu. Ma la moltitudine delli Idumei nõ porgeua l'orecchie à cosa che lui dicessi p l'iracũdia che ella haueua di nõ hauere trouato l'entrata aperta, & gli capitani isdegnauano tra loro per l'armi estimando essere un farsi prigione d'altri se le poneuano giu p comandamento d'alcuno. Allhora uno delli duchi chiamato

Simone figliuolo di Cathla racchetato appena il tumulto delli suoi si leuo su, & salito in su un luoco dōde è poteua essere udito dalli pontefici disse che non si marauigliaua hoggimai se gli defensori della liberta fussino tenuti rinchiusi nel tempio, dapoi che alquanti hāno chiuso la citta cōmune à ogni gente, & sono forse apparecchiati à riceuere gli Romani cō le porte anchò incoronate, & alli Idumei parlano d'in su le torri, & comandan loro che gettino uia l'armi che gl'hāno prese per la liberta, & nō affidando la guardia della citta alli parēti loro, uogliono che è diuentino giudici delle discordie, & accusino altri del hauere uccisi cittadini nō condēnati, & essi dānino d'ignominia tutta la natiōe loro. Finalmente la citta che sempre è stata aperta à tutti quanti gli forestieri uoi l'hauete chiusa hora in su gl'occhi alli uostri domestichi, Et hauetelo fatto pche noi uegnauamo troppo presto cōtra di uoi & fare guerra cō quelli della nostra natione, Et io ui dico che noi nō ci affrettaimo di uenire presto p questo, ma p cōseruarui liberi. Ne nō credo che altro habbia nociuto à coloro che uoi tenete rinchiusi ne che le suspitioni che uoi raccogliete contra di loro sieno tāto uerisimili come uoi le fate. Dipoi in che modo dite uoi tenendo gli defensori della republica rinchiusi, la citta essere oppressata da tirāneria, essendo chiusa in sul uiso uniuersalmente à tutte le genti cōiuntissime p generatione, cōciosia cosa che uoi ci comandiate ubbidire à si uituperosi precetti, & appicchiate il nome della tirāneria à coloro che ui cōportano tirāni. Chi sopportera la cauillatione del uostro parlare, cōciosia cosa che l'opera si uegga in cōtrario? Impoche escludēdo uoi p anchora gli Idumei della citta, che il uero, pche ci rimouete anchora dalli sacrificii della patria? chi potra raggioneuolmēte biasimare coloro che sono rinchiusi nel tempio? Cer-

tamente nessuno. Che quando bene essi hauessino hauuto ardire di punire gli traditori liquali uoi spesso chiamate p la compagnia della sceleratezza huomini nobili & innocenti, nõ harebbono incominciato da noi & tagliato gli capi principali del tradimento. Ma benche è siano stati piu molli & piu misericordiosi che la cosa non richiedeua, nondimeno noi Idumei guarderemo & difenderemo l'habitatione di Dio, & cõbatteremo p la cõmune patria, Et castigheremo cosi quelli nimici che ci assalterãno di fuore come qlli che c'insidierãno di dentro. Et q staremo inãzi alle mura armati insino à tanto ò che gli Romani raguardàdoui s'affatichino, ò che uoi ricupata la cura della liberta ui mutiate di proposito. Cap. X I.

A Queste parole la moltitudine delli Idumei acconsenti col crido. Onde Iesu si parti qndi maninconoso, cõcio sia cosa che uedessi gl'Idumei nõ hauere alcun sano parere, et la citta oppressata da doppia guerra, Impoche il gonfiamento & l'ira delli Idumei nõ si attutaua niente hauẽdo molto p male di nõ essere stati lasciati entrare dentro, & uergognandossi d'hauere creduto le forze delli zeloti essere stabili. Et dapo che uiddono di nõ gli potere aiutare, si cominciorono gia à pẽtire del esserui uenuti. Ma la uergogna del nõ hauere fatto al postutto niente auanzaua il pentimento del ritornare. Per laqualcosa collocati gli padiglioni qui appresso alle mura inconsideratamente deliberorono di fermaruissi. Hora interuenne che in quella notte uẽne una grãdissima & cõtinua tempesta d'acqua & di uẽti & di baleni & di tuoni & di saette & di scuotimẽto di terra & di smisurati muggiamenti, in modo che ciascheduno teneua p certo lo stato del mondo esser turbato à distruttione d'huomini & che tali segni nõ pertendeuano cose piccole. Onde gli Idumei & quelli della terra haueua una

opinione, & questa era che essi estimauano Iddio essersi adirato contra di loro p tale impresa, & di nõ potere scampare se mouessino l'arme contro à Metropoli. Et Anano & gli suoi cõpagni credeuano d'hauer uinto ancho sanza battaglia, & che Iddio administrassi la guerra per loro. Ma in uerita gli interpreti delle cose future erano falsi, & indouinauano quel che gli suoi haueuano à sopportare, douere interuenire alli nimici. Allhora gli Idumei ueggendo tal tempesta si raggunorono insieme à schiere, & toccando l'un l'altro con gli corpi, scambieuolmente si difendeuano. Oltre à questo appiccati gli scudi insieme et postosegli sopra al capo erano meno offesi dal l'acqua, & gli zeloti haueuano maggior passione del pericolo loro che del suo proprio. Et raggunatissi insieme praticauano se potessino trouare uia alcuna d'aiutargli. Doue à quelli che erano piu furiosi, & piu uehementi pareua che si douessino assaltare le guardie, & farsi far luoco p forza d'arme, & à ql modo fatto l'impeto nella citta aprire le porte alli Idumei, imperoche essi diceuano che quãdo è fussino assaliti alla sproueduta, erano d'essere sbaragliati facilmente & pche egl'erano la maggior parte sanza armi, & pche nõ erano pratichi nelli fatti dell'armi, & che la moltitudine delli cittadini difficilmente si poteua raggunare, conciofussi cosa che ciascuno si stessi in casa sua uolentieri per amore della tempesta. Et se pure alcun pericolo interuenissi, douersi piu tosto sottometersi accioche tu uoi che sprezzare tanti esserciti liquali fussino da douer perire tristamente per propria cagione di quel tale nel cui aiuto è fussin uenuti. Ma coloro che erano piu prudẽti, disconfortauano il fare uiolentia, Imperoche è uedeuano nõ solamente quelli che gli guardauano essere assai, ma etiãdio il muro della citta p rispetto delli Idumei essere ben guardato.

Et estimauano Anano à ogni hora essere in ogni luoco, & andare riueggendo le guardie. Ma lui tal cosa haueua fatto l'altre notti, & à punto in quella si riposaua nõ p sua pigritia ma p disgratia di cieli accioche gli fatti suoi & quelli delli suoi cõpagni hauessino luoco, Impoche essendo gia passata gran parte della notte, & crescendo la tempesta, le guardie che erano sparse ordinatamente p gli portichi furono assalite dal sonno, Onde alli zeloti subito uẽne un pensiero di seghare gli chiauistelli delle porte con certe seghe ch'erano nel tempio sagrate, & cosi feciono. Giouo ancho loro al nõ essere sentiti seghare, il romore delli uenti & delli spessi tuoni. Et usciti del tempio se ne uẽnono chetamente alle mura, & apsono la porta segreta che era dalla parte delli Idumei. Allhora gli Idumei sospettando nel principio che è fussi Anano che uolessi far loro qualche uiolentia, missono tutti mano alle spade quasi come se s'hauessino à ribellare. Dipoi conosciuto che gl'erano gli zeloti che ueniuano p loro, rassicuratissi entrorono dentro. Liquali se hauessino allhora uoluto riuolgersi cõtro alla citta & manometterla, nõ u'era riparo alcuno che tutto il popolo non perissi tanta era l'ira che essi haueuano. Ma gli zeloti s'affrettauano di pigliare in prima le guardie che altro, pregando ancho molto gli Idumei che è riceueuano, che nõ si facessino beffe delli assediati dalli mali, p caggione de quali essi erano uenuti quiui, & che nõ portassino loro piu acerbo pericolo che s'hauessino, Imperoche essi diceuano che prese le guardie era da douer essere loro piu facile à fare impeto nella citta. Ma se una uolta è le suegliassino essere impossibile poi à poterle contenere, cõciosussi cosa che se sentissino niente incõtinente fussino da douersi raggunare & contraporsi loro che haueuano à salire all'in su à ritornare nel tẽpio. Questo medesimo adũ

que parue alli Idumei, & p tanto lasciata stare per allhora la citta, entrauano nel tempio, doue gli zeloti sospesi gl'aspettauano. Finalmente entrati che ui furono & gli zeloti uscirono fuori allhora tutti con maggiore ardire, & mescolatissi con loro assalirono le guardie. Doue tagliati che ne furono à pezzi alquãti che dormiuano, subito tutta l'altra moltitudine si suegliò al crida delli uigilanti, & prese prestamente l'armi corsono nõ sanza stupore uẽdicarsi. Et credendo certamente, in sul principio che fussino solo gli zeloti che uolessino fare qualche sforzo si cõfidauano quasi nel numero loro d'auanzargli. Dipoi ueggendo che dal lato di fuori se ne spargeua intorno intorno de gl'altri, s'auiddono allhora che gli Idumei erano entrati dentro. Onde sanza fallo la maggior parte di loro poste giu à un tratto l'armi & le mani attendeuano à ramaricarsi. Bene è uero che alquanti di quelli piu giouani ch'erano fortemente armati, andando cõtro alli Idumei difendeuano la moltitudine delli pigri il piu che è poteuano, & alcuni altri correuano à dire alli habitatori della citta come la cosa passaua. Nõdimeno nessun di loro ardiua di soccorergli, inteso che gli Idumei erano entrati dentro. Ma cridando ancho essi à alta uoce rispondeuano loro cõ pianti. Et se egl'accadeua che qualcuna delle guardie fussi incorsa in qualche pericolo, subito si leuaua un grande urlamento di femine. Oltre à questo gli zeloti ancho raddoppiauano il cridare delli Idumei. Ma piu horribili pareuano le uoci di tutti p amore della tempesta. Ne gli Idumei la risparmiauano à psona, pche di natura erano crudelissimi & inclinati all'uccisione, & grauemente oppressati dalla tempesta, & p tanto trattauano coloro che non gl'haueuano lasciati la notte entrare in Hierosolima come nimici capitali, adiratossi cosi cõtro à chi gli pregaua come à chi face-

ua loro contro. Onde è passauano molti con le spade da l'un canto à l'altro di quelli ancho che ricordauano loro il parentado, & che gli pregauano che uolessino hauer reuerentia al cōmun tempio. Et non u'era luoco niuno da fuggire ne speranza di salute. Ma sospinti & piu tosto p forza oppressati, erano lacerati intorno itorno à loro medesimi, cōciofussi cosa che non hauessino spatio di partirsi, ne gli nimici si temperassino niente dall'uccisione. Finalmente non sappēdo che si fare si ritraheuano nella citta, miseri per certo come mi pare, cōciosia cosa che si mettessino uolontariamente alla morte andando doue è fuggiuano. Et duro la cosa à q̄sto modo insino à tanto che il tempio dal lato di fuori tutto si bagno di sangue. Dipoi essendone uenuto il giorno si trouorono morti ottomila cinquecento. Et nōdimeno l'ira delli Idumei non fu però satia, anzi riuoltissi cōtro alla citta metteuano à sacco tutte le case, & qualunque ueniua loro alle mani à sorte & à fortuna, l'uccideuano, auengha Iddio che essi estimassino l'uccisione dello moltitudine superflua, & nō cosi quella delli Pontefici, liquali è desiderauano grandemente di trouare. Onde accordatissi insieme molti di loro per uolergli inuestigare, subito come gl'hebbono trouati gli presono, & si gli tagliorono à pezzi, & dipoi stando sopra alli corpi loro rimprouerauano loro hora à Anano la beniuolentia del popolo, & hora à Iesu quelle cose che lui gl'haueua parlato d'in su le mura. Oltre à questo uennono à tanta impieta, che gli gittorono uia sanza sepelirgli, cōciofussi cosa che gli Giudei spetialmente hauessino tanta cura di sotterare gli morti che nō ch'altro ma quelli che erano crocifissi p condēnaggione, doppo il tramontare del sole gli spiccassino et si gli sepellissino. Hora io credo che io non errerei s'io dicessi la morte d'Anano essere stata principio della disfattione di

Hierosolima, & in quel giorno le mura essere andate à terra, & la republica delli Giudei essere perita, nel qual giorno è uiddono il rettore loro & delli Pontefici ucciso nel mezzo del zo della citta, Imperoche lui era inanzi che è morissi huomo laudabile & giustissimo, & oltre all'amplitudine della nobilita & della degnita & dell'honore delquale lui era ornato, haueua molto grato d'agguagliarsi all'infimi. Et era grandemente fauoreggiatore della liberta, come colui che desideraua che il popolo fussi quello che gouernassi. Et sempre preponeua l'utilita publica alla priuata, attendendo sopra tutte le cose alla pace, Impoche è sappeua che gli Romani nõ poteuano esser uinti, & uedeua dalla lunga che se gli Giudei nõ si fussino potuti pattouire utilmente ò uero se gli nimici fussino stati uincitori, nõdimeno accioche io dica breuemente, che è si sarebbono accordati con esso lui sanza dubio alcuno, Impoche egl'era marauigliosamente atto à parlare & psuadere al popolo quelle cose che lui hauessi uoluto. Et in uero lui haueua gia sottomesso quelli che l'impediuano & che cõbatteuano, & dispostogli in modo che gl'harebbono sotto tal duca tenuto à bada gli Romani gran tempo, A' costui era cõgiunto Iesu, ilquale à cõparatione d'Anano era meno atto alle sopradette cose, ma de gl'altri era egli piu eccellente, come colui che harebbe reciso col cõsiglio gli defensori delli luochi santi et quelli che gli estimaua charissimi, come se uolessi che la citta uiolata perissi per fiamma, & gli detti luochi uiolati si purgassino col fuoco. Tu adunque haresti potuto uedere costoro giacere in terra nudi, & essere preda de cani & delle fiere, liquali puoco inanzi erano uestiti di uestimenta sacre & auttori della religione famosissima per tutto il mondo, & uenerabili à tutti coloro che ueniuano nella citta di qualunche parte.

Liquali certamente credo che la uirtu gli generassi, dapoi che ella piangeua gli uitiosi hauere hauuto tanta licentia che essi hauessin trattato gli figliuoli suoi come egl'haueuano.

DELLA GVERRA GIVDAICA. LIBRO QVINTO. CAPITVLO. PRIMO.

TALE Certamente fu il fine d'Anano et di Iesu. Et doppo loro cosi gli Zeloti come gli Idumei scorrendo rouinosamente contro alla plebe l'amazzauano douũque ueniua lor fatto come una gregge d'animali pessimi. Onde il popolazzo sanza fallo era morto in qualunche luoco egl'era giunto. Ma non cosi gli nobili ne gli giouanetti, liquali presi & legati gli metteuano in prigione, cõ isperanza di poterne tirare qualcuno in lor compagnia induggiando loro la morte. Ma queste cose nõ moueuano nessun di loro, anzi desiderauano tutti grãdemente di morire, pur che nõ s'accordassino sceleratamente à fare contro alla cõmun patria. Et però inãzi alla morte stauano à patti di sostenere prima crudelissime battiture & d'essere tutti lacerati dalle piaghe & dalli tormenti che di uoler consentire alli nimici loro. Et quando il corpo nõ poteua piu reggere alli tormenti & egl'era fatta loro la gratia della morte. Oltre à questo gli sopradetti Zeloti & gli Idumei tutti quelli che pigliauano il giorno gli metteuano poi la notte in prigione, & se gl'accadeua che alcuno ne morissi in prigione, nel traheuano & si lo gittauano uia, accio che ui fussi luoco p gl'altri. Onde era tanta la paura & lo spauento che haueua assalito ogn'uno, che, nõ u'era chi ardissi ne

piangere palesemente, ne di sepellire gli suoi propri morti, an zi se u'era pure alcuno che piangessi, erano quelli ch'erano rinchiusi, liquali piangeuano ancho occultamente & sospira uano guardandossi intorno intorno che nessuno delli nimici gl'udissi, Impoche chi hauessi pianto & fussi stato sentito, ò ueduto, gli sarebbe stato fatto q̃l medesimo che à gl'altri. Maisi che la notte qualche uolta è pigliauano della terra con mano & si la gittauano sopra gli corpi, & di giorno ancho se u'era piu ardito un che un'altro. Et à questo modo ui perirono do dici migliaia d'huomini da bene. Alla fine uenẽdo loro à noia tanta uccisione cominciorono à cauillare & à imitare sanza al cuna uergogna gli giudicii & le cognitioni delli delitti. Onde hauẽdo deliberato d'amazzare un certo Zaccheria figliuo lo di Bari, ilquale è uoleuano leuarselo dinanzi p piu rispetti, prima pche egl'era grandissimo inimico delli cattiui & amico delli buoni, dipoi perche egl'era ricco, & desiderauano nõ solamente di torgli cioche lui haueua, ma etiãdio di rimuouere da lui tutti quelli potenti ch'erano da douersegli accostare, raggunorono p comandamento settanta delli piu honorati ple bei che ui fussino, dimonstranti quanto all'apparentia d'essere giudici del popolo, & appresso di loro accusorono Zaccheria quasi come se gli uolessi tradire & dargli alli Romani, & come lui haueua mandato certi à Vespesiano p tal trattato. Ma l'accusa loro nõ haueua ne pruoua ne colore niuno di uerita, se non che è uoleuano che si dessi fede alle loro parole & che fussi uero quel che è diceuano. Allhora Zaccheria ueduto che gl'hebbe che nõ haueua piu speranza niuna di scãpare, menato insidiosamente nõ in giudicio ma in prigione nõ si priuo però della liberta del fauellare bẽche è fussi priuato dello spe rare la uita, ma comiciato che lui hebbe à parlare si fece bef

se in prima della uera similitudine di quel che gl'apponeuano, & breuemente rimosse da se gli mancamenti oppostogli, et dipoi uoltatossi cōtra di loro comincio à raccontare tutte le loro ladroncellerie, & à ramaricarsi molto delli scandali adiuenuti. Laqualcosa hauēdo molto ꝑ male gli zeloti, subito comin ciorono à fare strepito & nō lasciar dire, & à pena si cōteneuano che non pigliassino l'arme, desiderando che l'apparētia & la cauillatione del giudicio durassi insino al fine, & oltre à questo per prouare gli giudici se si ricordassino della giustitia nel tempo del loro pericolo. Gli Giudei adunque tutti gli settanta dettono la sententia in fauore di zaccheria, & uolseno piu tosto morire per lui che è potessi essere lor o mai imputato la morte sua. Et absoluto che lui fu, subito gli zeloti leuorono un gran crido, & tutti s'adirorono contro alli Giudei che nō haueuano inteso à che fine era stata data loro tal iurisdittiōe. Et incontinente si leuorono su dua di loro delli piu arditi che u'erano, & corsono adosso à zaccheria & si lo tagliorono à pezzi nel mezzo del tempio, & dipoi per piu stratio diceuano togli tu hai hora ancho da noi la sententia dell'absolutione piu certa & dette queste parole lo gittorono nella sottoposta ualle. Et fatto questo subito cacciorono fuori del circuito del tempio gli Giudei percotendogli per piu dispreggio di piatto. Et non gl'amazzarono accioche sparsi per la citta essi annuntiassino à ciascheduno come egl'erano tutti schiaui. Per laqual cosa gli Idumei gia si pentiuano d'esserui uenuti, & non piaceua loro niente quel che s'era fatto. Alliquali raggunati insieme un certo delli zeloti riuelaua ogni cosa secretamente, et raccontaua loro tutte le scelerate zze di coloro che gl'haueuano chiamati, dicendo che essi haueuano prese l'arme quasi come se Metropoli fussi per essere tradita dalli Pontefici et data

alli Romani, & che di tal cosa nõ se n'era trouato inditio niuno. Ma che coloro che fingeuano di difenderla & che haueuano per tal caggione hauuto ardire di muouere guerra & usare tirãneria, bisognaua raffrenargli nel principio, perche al presente puoco giouerebbe. Mai si che il meglio che è potessi fare dapoi che gl'erano incorsi una uolta nella cõpagnia della ciuile uccisiõe, era che ponessino fine alli delitti & che nõ dessino piu aiuto ne subsidio à tutti coloro che guastauano le leggi della patria. Et che se u'era tra loro chi hauessi p male di nõ essere stati lasciati entrare dentro & che fussi stato loro chiuso le porti, che doueua hoggimai por giu lo sdegno, conciosiaco sa che chi hauessi fatto tale atto fussi stato castigato, et che Anano che n'era stato auttore fussi stato morto & il popolo quasi tutto pericolato in una notte, delle qual cose diceua che sentiuan bene essi molti delli loro pẽtersene, & che credeuano bene la gran crudelta di coloro che gl'haueuano pregati che ue nissin quiui, che nõ haueuan riguardio non ch'altro, ma à coloro che gl'haueuano saluati, conciosussi cosa che cõmettessino si grande sceleratezze in su gl'occhi delli auttori loro, & che gli mancamenti loro s'imputerebbono alli Idumei inquãto nõ gli probibissino & nõ si separassino da loro. Douere adunque essi ritornassi à casa dapoi che q̃lle cose che s'erano dette del tradimento, erano manifestamente false & che non si temeua niuno impeto de Romani, & che la potentia d'alquanti tristi s'era affortificata & fatta inespugnabile contro alla citta. Et schifando la cõpagnia delli cattiui, douersi nettare di tutti gli flagitii, nelliquali non spontanamente ma ingãnati è si fussino imbrattati. Queste parole piacqueno in modo alli Idumei che in q̃l punto deliberorono di partirsi. Et la prima cosa che è fe ciono se nãdorono alla prigione et cauorõne ben p̃sto à dumi

la popolani & si gli lasciorno andare. Et dipoi incōtinente si partirono della citta & andorosene à un certo Simone, del quale noi diremo di qui à un puoco. Et statossi con lui alquanto, subito si ritornorono à casa. Hora adiuēne che la partita loro equalmente all'una parte & all'altra parue inopinata, imperoche & il popolo nō sappendo niente che si fussino pentiti si rassicuro & ricreossi un puoco come alleggerito dal peso delli inimici. Et l'insolentia delli zeloti crebbe come se nō fussi loro scemato aiuto, ma come se si fussino leuati loro dinanzi coloro, p la uergogna & p la reuerētia delli quali e s'absteneuano pure un puoco dalle sceleratezze. Onde nō hauendo piu niuno riguardo di psona correuano al far male sanza alcuno induggio, ò dimoranza, pche in tutte le cose pigliauano partito tosto. Et quelle che fussino loro piaciute, le metteuano à essecutione piu presto che nō le pensauano. Et erano crudeli massimamente in uccidere huomini forti & eccellenti, concio sia cosa che consumassino la moltitudine delli nobili p inuidia & p paura delle uirtu, & estimassino d'hauere solo un riparo al fatto loro, & questo fussi il leuarsi dināzi tutti gl'ottimati che nō ue ne restassi niuno. Girione adūque fu da loro morto insieme con molti altri, huomo eccellente & p degnita & p generatione, & quel che si rallegraua che il popolo potessi piu che altri, & grādissimo amatore della liberta quāto nessuno altro delli giudei, & ilquale quella oltre all'altre uirtu fu caggiōe di far perire. Fu ancho morto da loro Nigro, ilquale nō potette uscire lor delle mani, benche tentassi di farlo, p luochi secreti, approuato p huomo gagliardo nelle guerre fatte con gli Romani. Ma in prima che l'amazzassino, lo strascinorono pel mezzo della citta, benche lui mentre che era strascinato spesso cridassi & monstrassi le margine & gli segni
delle

delle ferite riceuute per quel popolo nelle guerre passate. Dipoi lo tirorono fuori della porta, doue lui hauendo pduto ogni speranza gli pregaua che nõ gli mancassi la sepultura, Et essi minacciato che l'hebbono in prima che nõ gli concederebbono quella sepultura che desideraua, incõtinente poi l'occisono. Ilquale nõdimeno prego Iddio mentre che l'uccideuano, che gli Romani ne facessino uendetta, & che è fussino oppressati da fame guerra, & pestilentia, & oltre à tutte queste cose che si tagliassino ancho à pezzi tra loro medesimi. Lequali maleditioni Iddio confermo tutte loro, & fece quel che era giustissimo, cioè che nõ si fidando l'un dell'altro è prouassino subitamente l'audatia tra lor medesimi. Morto Nigro incõtinente la paura che essi haueuano dell'oppressione loro s'alleggeri. Et nõ u'era parte niuna di plebe alla cui disfattione nõ s'inuestigassi l'occasione, & che nõ si pensassi come ella hauessi à capitar male, Impoche alcuni erano morti per essersi contraposti gia buon tempo à qualcuno alcuni altri p nõ hauer offeso persona incõtinente à tempo di pace erano accusati & chi di loro nõ fussi andato in tutto liberamente doue è doueua era tenuto che lo facessi per dispreggio, & chi u'andaua, era tenuto insidiatore, Finalmente cosi era quasi morto colui che haueua cõmesso qualche gran delitto come colui che l'haueua commesso mezzano, in modo che nõ iscampo niuno se non chi era molto basso, ò per natione, ò per fortuna. Cap. II.

Hora tutti gl'altri capitani delli Romani sentendo tal cosa si dirizzauano con l'animo alla citta, estimando che la discordia delli nimici fussi il loro guadagno. Ma non cosi Vespesiano che haueua la somma del tutto, ilquale era incitato da coloro che affermauano che p aiuto della diuina prouidentia gli nimici s'erano uoltati contro à lor medesimi, &

che diceuano il momento nōdimeno essere ueloce, & gli Giudei douer presto reconciliarsi tra loro, ò p stracchezza de mali intestini, ò per pentimento. Allhora Vespesiano rispondeua che nō sapeuan bene quel che fussi da fare, & che è desiderauano come in un theatro di ostētare piu tosto cō pericolo quāto è potessino con l'armi & con le mani che nō considerauano con lor medesimi quel che fussi utile à fare, Impoche lui diceua che se gl'assaliuano subitamente la citta, erano da douer esser caggione che inimici ritornassino tra loro in cōcordia, & da douer prouocare cōtra di se le loro forze che anchora erano uigorose. Et se s'aspettassino un puoco, erano da douergli trouare di minor numero & men furiosi cōsumati p la loro ꝑpria discordia, ipoche lui affermaua che Iddio prouedeua meglio al bisogno loro che essi proprii, cōciosussi cosa che lui hauessi permesso che tal discordia fussi adiuenuta acciochè dessi alli Romani gli Giudei nelle mani sanza fatica, & donassi al l'essercito loro la uittoria sanza alcun picolo. Per tanto cōchiudeua che amazzādossi gli nimici cō loro mani proprie & essendo uessati d'un grandissimo male, cioè da discordia ciuile, era dibisogno star piu tosto à uedere gli mali loro che azzuffarsi cō huomini cercanti la morte & infuriāti d'una rabbia maladetta, Et che se alcūo estimassi la gloria della uittoria sanza battaglia esser piu uile, sapessi essere piu utile et meglio nel l'incerto fine dell'armi cōducere à fine quel che l'huomo intende, cōmodamente, che picolosamente, Impoche lui affermaua coloro nō essere meno laudabili che hauessin fatto cose grādi cō la prudētia & cō la grauita del animo, che qlli che hauessin fatto p gagliardia. Oltre à qsto diceua che mentre che inimici si diminuissino, è soldati suoi ancho ricreatossi un puoco dall'assidue fatiche, erano da douer essere poi piu ualorosi.

Et che nõ era tal tempo che pareſſi da douerſi occupare ſi preſtp la fama della uittoria, Impoche lui diceua gli Giudei nõ attendere ne à mettere in ordine armi ne à fortificare mura, ne à raggunare aiuti, & p tanto la tardita all'induggiãtiſſi non douer nuocere, ma gli Giudei tumidi & ſupbi p la guerra di caſa & p la diſſenſiõe ciuile eſſere atti à ſopportare ogni giorno molto maggior miſerie che eſſi poteſſin fare loro entrati che fuſſin dẽtro & preſi che gl'haueſſino. Per tanto cõchiudeua che ò ueramente ſe alcun cõſideraſſi diligẽtemente, uedrebbe coloro douer eſſere laſciati ſtare che ſi cõſumaſſin lor medeſimi, ò ueramente ſe quel tale guardaſſi d'acquiſtare maggior gloria, nõdimeno nõ eſſer da mettere le mani adoſſo à coloro che fuſſin ueſſati da malatia intrinſeca, Impoche lui affermaua che quando bene e' ſi uinceſſino, raggioneuolmente ſi direbbe la uittoria nõ eſſere di chi gl'haueſſi uinti, ma della diſcordia loro.

Capitolo. III.

ASſegnando Veſpeſiano queſte raggioni gl'altri principi della militia gl'accõſentiuano. Et incõtinente ſi uide quanto era ſtato utile il cõſiglio ſuo, Impoche molti di giorno in giorno fuggendoſſi dalli Zeloti ne ueniuano à lui, auenga Iddio che il fuggirſi fuſſi difficile, perche tutti e' paſſi ſi guardauano. Et ſe alcuno ui fuſſi ſtato preſo per qualunque caggione ſi fuſſi, era morto come ſe ſe ne uoleſſi andare dalla parte delli Romani. Bene è uero che chi haueſſi dato loro danari, eſſi lo laſciauano andare, & chi non n'haueſſi dato loro, era trattato come traditore. Reſtaua adunque dapoi che gli ricchi ſi riſcattauano ſolo alli poueri à eſſere uccisi, laqual coſa ſi faceua. Onde per tutte le uie ſi trouaua un numero infinito di morti, Et molti di quelli ancho che deſiderauano di fuggirſi alli Romani, mutati di propoſito ueggen

do in ogni luoco tanta strage eleggeuano inãzi di morire nel la citta che fuori, Impoche e pareua loro piu piu tollerabile p rispetto della sepultura il morire nella patria che altroue. Ma gli zeloti erano scorsi in tanta crudelta che nõ concedeuano ne à quelli di dentro ne à quelli di fuori la sepultura, ma come se si fussino pattouiti di disturbare cõ le leggi della patria le leggi ancho della natura, & di contaminare la diuinita con l'ingiustitia che essi usauano contro alli huomini, cosi lasciauano gli corpi delli morti imputridire fuori allo scoperto. Et chi hauessi uoluto sepellire gli suoi morti incorreua in quella medesima pena che coloro che si fuggiuano. Et incontinente colui che hauessi sepellito altri, lui mancaua di sepultura. Et accioche io dica breuemente niuna buona affettione era tanto perita in simili calamitadi, quanto la misericordia, Imperoche gli scelerati erano uisitati da quelle cose che essi hauessino uedute degne di misericordia, transferendo l'iracundia loro dalli uiui nelli morti & dalli morti nelli uiui. Et essendo la paura in ciaschedmno oltre à modo, interueniua che alli superstitiosi pareua che gli morti fussino piu beati di loro, come se essi hauessino acqstato il reposo, & all'incarcerati pareuano quelli che nõ erano sotterati, à cõparatione delli loro tormenti. Et à questo modo si cõculcaua dalli zeloti ogni legge humana. Erassi ancho fatto beffe da loro della diuinita delli Propheti, Imperoche essi scherniuano gli detti loro come fauole uolgari. Alla fine hauendo sprezzato molti statuti delle uirtu & delli uitii fatti dalli antichi loro, uerificorono quelle cose che p l'adrieto s'erano predette dalli Propheti contro alla patria loro. Et questo era, che s'era diuulgato un certo sermone doue si conteneuano queste parole, Allhora la citta douere finalmente essere presa & gli luochi santi douere essere arsi quãdo nascessi

discordia ciuile delle leggi, & che le proprie mani delli Giudei uiolassino il tempio di Dio. Allequali parole gli zeloti non dubitando niente della fede loro s'erano dati ministri.

Capitolo. IIII.

MA Giouãni desiderando gia buon tempo la tirãnide si reputaua uergogna essere del pari con simili nello honore. Onde à puoco à puoco tirãdo à se per cõpagni gli piu cattiui si ritraheua dalla cõuersatione de gl'altri zeloti. Et di subbidendo sempre gli decreti del cõpagno & gli suoi uolendo che s'obseruassino sempre si uedeua chiaramente che lui uoleua essere solo à signoreggiare. Et chi s'accostaua à lui per paura, & chi per gratia, impoche lui era mirabilmente atto à persuadere quel che uoleua & con parole & con ingãni. Et molti s'accõpagnauano con lui perche estimauano essere piu sicurta le caggioni delli peccati passati imputarsi à uno che à tutti. Oltre à questo perche lui era buono à cõbattere & buono à consigliare, haueua nõ piccola quantita di satelliti, benche ne fussi ancho gran parte con la setta contraria. Appresso delliquali l'inuidia ancho poteua quanto che sia, perche sapeua loro male d'hauere à stare sottoposti à chi era puoco inãzi del pari con esso loro. Ma piu gli stimolaua la paura che nõ uiuessino sotto la potesta d'uno, impoche nõ sperauano lui facilmente potere essere disposto di signoria ogni uolta che l'hauessi obtenuta, & temeuano che quando fussi fatto grande nõ mouessi lor lite adosso, hauendo occasione di farlo, conciosussi cosa che nel principio se gli fussino contraposti. Et per tanto ciascuno di loro haueua deliberato di sopportare per guerra ogn'altra cosa che seruire spontanamente & perire come uno schiauo. Si che per le sopradette caggioni la setta loro si diuise, & Giouãni si rimase principale in una delle parti. Ma perche tra

loro tutti gli luochi & le persone erano bene guardati & in ordine d'ogni cosa, nõ si faceua niente, ò puoco se mai accadeua che si prouocassino cõ l'armi. Laqualcosa essi ueggẽdo presono à contendere massimamente cõtro al popolo, et faceuano à gara à chi piu lo predaua. Et bẽche la citta fussi uessata dalla tempesta di tre grã mali, cioè di guerra, di tirãneria, & di seditione, nõdimeno la guerra à cõparatiõe degl'altri dua pareua alli popolani il meno noioso. Finalmente abandonata la patria rifuggiuano alli strani, et p beneficio delli Romani trouauano la salute appresso à altri, laquale essi nõ haueuano potuto trouare appresso alli loro. Cap. V.

Oltre à questo si cõmosse il quarto bene à disfattiõe della gente giudaica, & questo fu che nõ di lungi da Hierosolima era un castello fortissimo edificato dalli antichi Regi buono à conseruare gli thesori che fussino stati dibisogno alle guerre, & buono à rifuggirui dẽtro molta gẽte, ilquale si chiamaua Mesado. Questo castello haueuano occupato quelli che si chiamauano Siccarii & nõ ladroni, pche s'absteneuano dalle rapine maggiori p paura. Liquali ueggendo l'essercito delli Romani starsi otioso, & gli Giudei appresso à Hierosolima esser in discordia p la signoria, si cominciorono à mettere à fare maggior fatti et il giorno della festa delli azimi che si guardaua cõ grã solẽnita p memoria che in tal giorno essi furono liberati dalla seruitu dell'Egitto & tornoronsi nel paese loro, entrorono in una certa terra chiamata Galaadain, essendo stati ingãnati dalla notte quelli che u'erano à guardia. Et qui assalito che essi hebbono & scõpigliato gli Giudei prima che e potessino pigliare l'armi, ò correre isieme à difenderſi, gli cacciorono della citta. Et di quelli che nõ si poteron fuggire, cioè dõne & fanciulli, n'uccisono piu che settecento, & dipoi messo

sono à sacco le loro case, & tolseno tutti gli frutti ch'erano gia maturi & si ne gli portorono in Messada. Et à qsto modo tutto il giorno insieme predauano le uille ch'erano intorno al castello & tutta quella regione, accostandossi à loro di giorno in giorno d'ogni parte nõ piccol numero di ladroncelli. Oltre à questo si concitorono ancho alle ruberie p tutte le parti della giudea certe genti che in prima si stauano in riposo. Impoche come in un corpo è necessario se mai il principal membro amala che tutti gl'altri ancho infermino, cosi pel tumulto & p la discordia della citta principale tutti gl'altri luochi d'intorno cominciorono à essere uessati da qlli che erano di fuori cattiuissimi che s'abbatterono hauere una gran licẽtia di far male, liquali messo che haueuano à sacco ciascuna uilla delle lor proprie si fuggiuano in qualche luoco solitario. Dipoi raccozatissi insieme et datossi il giuramento raggunata p raggunata si metteuano à entrare nelli tẽpli & nelle citta, essendo puoco meno che uno essercito & piu che moltitudine latrociale. Onde restaua solamente à fare come si suole nella guerra, che coloro chi essi predauano si riuolgessino loro & uendicassinsi dell'ingiurie. Laqualcosa si sarebbe fatta se non fussi che si antiuenia da loro la uendetta col rifuggirsi incontinente dalla preda. Et à questo modo non era parte niuna della Giudea la quale non andassi in rouina insieme con l'eccellentissima citta di Hierosc lima. Capitolo. VI.

QVeste cose erano nuntiate à Vespesiano da qlli che si fuggiuano da l'una parte all'altra, ipoche posto che tutti gli passi & le bocche fussin pse & guardate dalli seditiosi, & chi ui capitaua in qualũque modo si uolessi, fussi morto, nõdimeno u'erano pur di qlli che si fuggiuano nascosamente alli Romani, & cõfortauano il Capitano loro che

uolessi dare aiuto alla citta & conseruare quel puoco del popolo che ui restaua, Impoche essi diceuano come molti u'erano periti per tenere la parte delli Romani, & molti che ui restauano anchora uiui, erano in gran pericolo. Et Vespesiano cominciando horamai à hauere cōpassione della loro aduersita s'appresso à Hierosolima come se la uolessi assediare, ma la uerita era p liberarla dall'assedio, ma cō isperāza di sottomettere l'altre cose & di nō lasciare di fuori niuno impedimento all'assedio. Essendo adunque giunto à Gadara citta fortissima & capo della regione trāsmarina, subito entro dentro à punto il quarto giorno del mese di Marzo, Imperoche gl'ottimati sanza saputa delli seditiosi gl'haueuano mandati gl'ambasciadori à annuntiargli come è se gli uoleuano dare tanto pel desiderio della pace quanto p paura di nō perdere la roba loro la quale era gran quātita, Impoche gli ricchi che habitauano appresso à Gadara erano molti, L'imbasceria delliquali gli nimici nō sapeuano, se nō che appressandossi Vespesiano s'auiddono di tal cosa. Et benche se ne fussino aueduti, nōdimeno giouò lor puoco, Impoche principalmente essi si desperauano di potter tenere la citta, essendo di minore numero che gli nimici che gl'haueuano dentro, & dipoi uedeuano che gli Romani erano loro appresso, Et fuggirsi sanza effusiōe di sangue & sanza castigare chi di tal cosa era caggione, se lo reputauano à gran uergogna. Per laqualcosa preso che gl'hebbono Doloso che era tenuto nō solamente il principale della citta per degnita & per nobilta, ma etiādio auttore dell'ambasceria, subito l'amazzorono, & cosi morto, lo batterono p la grande iracundia che essi haueuano, & dipoi si uscirono della citta. Et appressandossi gia l'essercito delli Romani il popolo delli Gadaresi se gli fece incōtro, & riceuuto dentro Vespesiano con

molte laude, prese da lui la fede & la sicurtà, & gli aiuti delli cavaglieri & delli fanti à pie contro alle scorrerie delli fuggitivi. Ne nõ era dibisogno che Vespesiano dubitassi di niente delli fatti loro, Impoche in prima che gli Romani entrassino dentro, essi medesimi havevano gittate le mura à terra, accioche lui vedessi che essi amavano la pace, & che quando ben volessino far guerra non potessino. Cap. VII.

VEspesiano adunque mandato che hebbe Placido con mille cavaglieri & tremila fanti à pie contro à coloro che s'erano fuggiti di Gadara, si ritornò con l'altra sua gente in Cesaria. Ma gli fuggitivi come hebbon veduto gli cavaglieri che gli perseguitavano velocemente, si ritrassono in prima che venissino alle mani con loro, in un certo castello chiamato Bechanabrim. Dove havendovi trovato gran moltitudine di giovani, subito gli feciono armare chi p amore & chi p forza solo p parere, & armati che furono incontinente saltoron fuori contro à Placido & alli suoi soldati. Ma Placido & gli cõpagni suoi si tirorono al primo assalto un puoco idrieto, acciochè cõ tal malitia è facessino discostare gli nimici, alquanto dalle mura. Dipoi condotti che gl'hebbono in luoco piu opportuno subito gli circundorono, & con saette & cõ dardi opprimendogli gli ferivano dalla lunga. Onde quelli Giudei che si fussin voluti fuggire nõ potevano perche era loro anticipata la via dalli cavaglieri. Et qlli che havessino appiccata la zuffa, erano abbattuti dalli fanti à pie, nõ dimostrãdo niente piu che l'audatia, Impoche benche è si serrassino alcuna volta insieme à assalire gli Romani, nõdimeno nõ facevano niẽte, perche erano circundati dall'arme loro come d'un muro, che nõ ch'altro ma le saette & gli dardi loro nõ trovavano la via da passargli ne essi potevano rompere la schiera loro: Ma erano

ben trafitti dalle saette che traheuano. Et gia diuentati come fiere arrabbiate spontanamente si metteuano con gran furore tra l'armi. Onde ne seguiua che essi erano tutti lacerati & feriti chi nella faccia et chi nell'altre parti del corpo, et chi era dissipato dalli cauaglieri, impoche Placido attendeua cõtinuamente à iterchiudere il corso loro dal castello, & quelli che si fuggiuano à riuolgergli indrieto correndo tutta uia da quella parte. Et insieme ancho usaua gli pensati colpi delle saette, cõ liquali lui amazzaua q̃lli che gl'erano appresso. Et quelli che fuggiuano da lungi per paura gli faceua ritornare indrieto. Et duro la cosa à questo modo isino à tanto che coloro che erano piu forti usciti loro delle mani transcorseno insino alle mura. Doue quelli che le guardauano ueggendogli loro quiui, nõ sappeuano che si fare, Imperoche d'una parte doleua loro di escludergli per la loro spetialta;, & dall'altra parte uedeuano che se gli riceuenano, haueuano à capitar male insieme cõ esso loro, come adiuẽne, Imperoche essendo stati rincacciati insino alle mura interuẽne che entrando essi dẽtro à puoco manco che gli cauaglieri Romani che gli perseguitauano nõ u'entrorono ancho essi. Et se non che le porti si chiusono presto, ui sarebbono entrati. Nõdimeno Placido cõdotto che u'hebbe tutto l'essercito gli comincio à dare la battaglia, & combattutolo aspramente insino à doppo mezzo giorno, prese à un tratto le mura & tutto il castello. Et fatto questo incõtinente el popolazzo uile & da puoco comincio à essere tagliato à pezzi, & gli forti à fuggirsi, & le case à essere messe à sacco dalli soldati & finalmente fu arso cio che u'era. Onde quelli che se n'erano usciti in prima incitorono tutta quella regiõe à fuggirsi insieme con esso loro, & accrescendo le lor proprie aduersita il piu che poteuano con le parole & dicendo come è ne ueniua

tutto l'essercito Romano, cõmossono con la paura qualunque era da torno. Et à questo modo accresciuti di numero se n'andorono in Macherũta, laquale manteneua anchora loro la speranza, perche era citta ualorosa & ben popolata. Doue Placido confidatossi & nelli cauaglieri & nella uittoria che lui haueua hauuto puoco inãzi, si misse à pseguitargli, & ando lor drieto insino al Giordano amazzando sempre tutti coloro che lui giugneua. Et qui hauendo trouato tutta la moltitudine delli nimici ragunata insieme che nõ era potuta passare dila per l'impeto del fiume ilquale era ingrossato p le pioggie, appicco la battaglia con esso loro aptamente. Laquale essi nõ potettono schifare p la necessita che gli constringeua à cõbattere, cõcio siacosa che nõ hauessino doue fuggire. Messossi adunque al dirimpeto delli nimici tutti alla fila secõdo la lũghezza della riua riceueuano gli colpi delli cauaglieri et gl'assalti loro. Dalli quali molti pcossi & sospinti che egl'erano, cadeuano nel fiume. Et molti, n'erano morti Impoche p le mani loro ne perirono. xiii. mila. Alcuni altri nõ potendo sostenere la forza loro si gittauano spõtanamẽte nel Giordano. Et bẽche cosi facessino nõdimeno essendo tanto grã numero quãto egl'erano, ne furono pͣsi circa à dumila ducẽto cõ grã quãtita di bestiame, cioè pecore, asini, camelli, & buoi. Questa rotta che fu data à qͣsta uolta alli Giudei bẽche ella fussi simile à qͣlle di sopra, nõdimeno parue lor maggiore che ella nõ fu, nõ solamẽte pche essi haueuano ripieno d'uccisiõe tutta qͣlla regiõe dõde s'erano fuggiti, ma etiãdio pche erano tanti morti nel Giordano che nonsi poteua passare. Et similmẽte il lago Asfalto era ripieno di corpi, liquali gl'altri fiumi u'haueuano cõdotti. Hora Placido hauendo hauuto la fortuna prospera camino nelle uille & nelle terre che gl'erano prossime. Et preso che lui hebbe Adila &

Iuliade & Besemoth che erano tutti luochi appresso al lago asfaltide, ui pose à guardia certi transfugi di quelli che gli pareuano piu idonei. Dipoi armato che lui hebbe certi nauilii ando drieto à quelli che s'erano fuggiti nel lago, & tutti gli sottomisse. Finalmente tutta la regiõe che era dila dal fiume s'arrendette alli Romani, & similmente cio che era insino à Macherunta. Capitolo. VIII.

MEntre che queste cose si faceuano & eccoti la nouella come intorno alla Galatia s'era fatto mouimento, & che Vindice insieme con gl'ottimati di quel luoco s'erano ribellati da Nerone, come altroue ne scriuemo piu diligentemente. Di che subito Vespesiano inteso tal cosa si cõmosse grãdemente al far guerra, cominciando gia allhora à antiuedere le battaglie ciuili & gli pericoli di tutto l'imperio, perche estimaua che se inanzi alle dette discordie ciuili è sottomessi le parti orientali, nõ gli bisognassi temer tanto dell'Italia. Ma essendo di uerno & nõ potendo fare quel che harebbe uoluto, attendeua à mettere guardie p le uille & per le castella che lui haueua prese & à porre al riscontro delle citta gli decurioni & à rifare molti luochi che erano stati disfatti. Dipoi scãbiato che lui hebbe nõdimeno in prima quelle genti che gl'haueua condotto à Cesaria, camino in Antipatrida. Et quiui stato duo giorni à ordinare la citta, il terzo si parti et ando uia guastando & ardendo & disfacendo tutti gli principati delli luochi ch'erano intorno à Tanan, & giũto à Lidda & Ianna subito ui colloco habitatori idonei essendoségli amendue arrendute. Et fatto questo peruẽne in Amathunta, doue prese che lui hebbe tutte le uille ch'erano appresso à Metropoli, fece intorno intorno alli campi suoi le mura, & lasciata quiui la qnta legiõe n'ando col resto dell'essercito nella Toparchia chia

mata Belephron, & quella arse & di brucio insieme cõ la regione uicina & cõ gli luochi ancho ch'erano intorno all'Idumea. Dipoi affortificò tutte le castella ch'erano nelli luochi opportuni. Et hauendo preso duo uille poste nel mezzo dell'Idumea, cioè Begabri & Cafartofra, ui uccise piu che dieci mila huomini & presenene circa à mille. Et cacciata uia tutta l'altra moltitudine ui misse nõ piccola parte delle sue genti, liquali guastauano con le scorrerie loro tutti gli luochi montani. Et lui col resto dell'essercito si ritornò in Iãna. Donde partitossi & andato per la Samaritida & p Neapoli chiamata dalli paesani Marbota, à punto il secondo giorno di Giugno scese nella Corea, & quiui fermato gl'esserciti peruẽne l'altro giorno à Hiericunta. Doue Traiano che era uno di quelli gouernatori che guidauano l'essercito nelle parti piu lontane, se gli fece incontro, & accozzò gli suoi soldati con lui, hauendo gia uinto cio che era sotto al Giordano. Dipoi entrati in Hiericunta ui trouorono puoca gente, Impoche tutta la moltitudine inanzi alla uenuta delli Romani s'era fuggita della terra & andatesene in su gli monti ch'erano al riscontro di Hierosolima. Onde quelli pucchi che u'erano restati, furono tutti tagliati à pezzi. Questa citta era posta nella pianura, & haueua un monte che le soprastaua, ilquale era nudo et sterile & oltre à questo longhissimo, Impoche è si distendeua dalla parte settentrionale insino alli paesi Scitopolitani. Et dal mezzo giorno insino alla terra sodomitica & al lago Asfaltide. Ne nõ era tutto inequale, benche fussi tutto disbabitato, perche nõ produceua niente. À questo monte intorno al Giordano ue n'era al lato un'altro, che cominciando da Iuliade che era dalla parte settentrionale si distendeua molto inuerso il mezzo giorno, Imperoche teneua insino à Baontra che diuideua la Petra citta

dell'Arabia. In q̃sto ue n'era ancho un'altro che si chiamaua Fereo, che teneua insino à Moabitide. Tra gli sopradetti duo monti era una regione chiamata il grã campo, che teneua dalla uilla di Gẽnabra insino al lago Asfaltide, & era p lũghezza ducento trenta stadii & p larghezza cento uenti, pel mezzo delquale correua il Giordano. Oltre à questo u'erano duo laghi, cioè lo Asfaltide & il Tiberiense, ch'erano di cõtraria natura, Impoche lo Asfaltide era salso et sterile, & il tiberiense era dolce & abondeuole, & nel tempo della state tutta quella pianura si seccaua & infiãmauassi p l'ardore del sole, & era oppressata dalli uitii liquali tirauano in pelle il caldo grãde che u'era, cõciofussicosa che come haueua tratto tutta quella aria diuentassino gli luochi intorno intorno aridi & sterili eccetto che il Giordano. Onde interueniua che le palme che erano nelle ripe del Giordano erano piu floride et piu fertili che quelle ch'erano piu discosto. Oltre à q̃sto appresso à Hierico era una fonte grandissima & abõdantissima à inacquare le terre, che usciua app̃sso alla citta uecchia, laquale fu la prima che Iesu figliuolo di Naue duca delli Hebrei possedette nella regione Cananeia. Questa fonte soleua (dicono) corrõpere nõ solamente gli frutti della terra & de gl'arbori, ma etiãdio il parto delle dõne & guastare equalmente ogni cosa cõ morbo & cõ peste. Dipoi dicono essersi mutato à puoco à puoco et diuentato pel cõtrario, cioè saluberrimo & abondeuole fatto per le mani di Heliseo p l'adrieto propheta, ilquale fu figliuolo bastardo di Helia & suo successore, Impoche hauendo riceuuto alloggiamento da quelli di Hiericunta & hauẽdogli trouati molto humani inuerso di se, gli rimunerò, & tutta quella regione con perpetuo beneficio. Et questo fu, che andatosene alla detta fonte ui messe dentro un uaso di terra pieno d'acqua

falsa, & dipoi inalzando la sua santa mano destra & mettendoui gli piaceuoli libamenti la comincio à pregare che ella uolessi mitigare gli suoi corsi et aprire le uene dell'acque piu dolci. Dall'altra parte pregaua ancho Iddio che tēperassi gli fiumi con piu prosperi uenti, & cōcedessi alli paesani cosi l'abbōdantia delli frutti come la successione della progenie, & che le madri delli loro figliuoli nō mancassino p quella acqua mentre che tra loro ui fussino delli giusti. Finalmente fatto che gli hebbe oltre alli detti prieghi molte cerimonie con le mani secondo la regola delli Propheti muto la fonte in modo che doue inanzi ella era loro caggione del nō hauere figliuoli et della carestia, diuento caggione dell'abbōdantia delle cose appartenenti al uitto & delli figliuoli. In somma l'acqua della detta fonte era di tanta potentia che quella terra che era inacquata un puoco da quella era piu saporita che quella doue ella duraua di correre assai. Onde coloro che nell'inacquare ne faceuano abusione, ne cauauano piccolissima utilita, & pel contrario coloro che l'usauano temperatamente. Nōdimeno questa fonte bagnaua piu paese assai che l'altre, conciosiacosa che l'acqua sua compigliassi tanta pianura che per lunghezza era di stadii. lxx. & . xx. per larghezza. Nellaquale ui si faceuano ottimi & felicissimi paradisi, & molte generationi di palme irrigue uarie cosi pel sapore come pel nome, dellequali quelle che erano piu grasse quando si pigliauano con gli piedi, mandauano fuori molto mele, & buono quasi come l'altro, auengha Iddio che quella regione di tal licore ne producessi assai, & fussi fertile del balsamo, ilquale era il piu pretioso frutto che ui nascessi, & similmente generaua il cipro unguēto di balsamo, in modo che chi hauessi detto quel luoco doue nasceuano le dette cose essere un paese di Dio, non harebbe errato. Oltre à

questo rendeua quel che ui si seminaua & che ui si poneua in tal modo multiplicato, che non era regione niuna in tutto il mondo che quanto à gl'altri frutti gl'andassi inanzi. Di che mi pare che ne fussi caggione la lieta quantita dell'acque che u'erano & il caldo dell'aria, conciosussi cosa che l'uno prouocassi & spargessi quel che ui nasceua, & l'altro stringessi & rassodassi le barbe di ciascuna cosa, & porgessi loro gran rinfrescamento. Et piu che nella state quando quella regione ardeua in modo che ui si seccaua ogni cosa & che nō ui nasceua piu niente, nōdimeno se si toglieua di quella acqua inãzi al leuar del sole & poneuassi doue traheua un puoco di uento, il quale era allhora caldissimo, si rinfrescaua & pigliaua la natura contraria all'aria, Et di uerno intepidiua, & attuffata diuentaua temperatissima. Finalmente l'aria era tanto benigna, che quando nell'altre parti della Giudea neuicaua, nōdimeno quiui gli paesani andauano uestiti di pãnolino. Et era questo luoco discosto da Hierosolima stadii cento cinquanta, & dal Giordano stadii sessanta. Et tutto quello spatio che era dalla bãnda di Hierosolima era disbabitato & sassoso, & cosi quello che era dalla banda del Giordano & del lago Asfaltide, auengha Iddio fusse un puoco piu basso. Cap. IX.

HOra poi che noi habbiamo detto assai quanto Hierico sia fortunatissima, estimo che sia ancho cosa degna à raccontare similmente la natura del lago Asfaltide, Impoche gl'era salso & sterile, & era di tal natura, che quelle cose che u'erano gittate dentro benche le fussino grauissime, nōdimeno tornauano sopra all'acqua come se fussino state leggerissime. Et non ch'altro ma chi hauessi uoluto attuffarsi à sommo studio insino al fondo nō harebbe potuto se non con difficulta. Et che fussi uero si prouaua p questo, cioe' che Vespesiano il quale era

quale era andato per uederlo fece pigliare alquanti che nõ sapeuano notare & fece loro legare le mani dirieto et dipoi gittaruegli dentro nel piu profondo che u'era. Et nondimeno incontinente tornorono su à galla come se fussino stati respinti in su per forza di fiato. Oltre à questo la terra del detto lago era di mirabil colore & uario, conciofussi cosa che ella mutassi la superficie di giorno in giorno, & percossa dalli razzi del sole risplendeua uariamente. Et piu che il detto lago mandaua fuori in molti luochi zolle di bitume, lequali notauano sopra l'acqua, & pareuano simili & ꝑ habito & per grandezza à tori sanza capo. Et quando q̃lli che l'andauano cercando s'abbatteuano à loro le tirauano alle naui & metteuãle dentro, et poi che ue n'haueuano messe quanto era dibisogno & che è ne le uoleuano cauare & spiccare, nõ poteuano, tanto era tenace il detto bitume, anzi pendeua la naue da quel lato donde eglie ra quasi come se ella si fussi ripiegata, & staua à quel modo insino à tanto che lo dissolueuano col mẽstruo & cõ l'orina della femina. Questo bitume era utile nõ solamente alle cõmettiture delle naui, ma etiãdio alla curatione delli corpi, & mescolauassi con molti rimedii. Il detto lago era ꝑ lunghezza cinquecento ottanta stadii, cõciofussi cosa che tenessi da Zoara insino all'Arabia. Et per larghezza cento cinquanta, Impoche s'allargaua insino appresso alla terra sodomitica, fortunata ꝑ l'adrieto cosi ꝑ gli frutti come per la substantia della citta, ma hora è tutta disfatta, & dicessi essere arsa & dibruciata dalle saette che ui caddeno dal cielo ꝑ gli peccati delli habitatori. Finalmente ui si uedeuano anchora le reliquie del fuoco sacro & le forme delle cinque citta che ui perirono et à cenere che continuamente rinasceua nelli frutti liquali erano simili al giglio, & quando si coglieuano si disfaceuano come la cinice, &

D

andauansene in fumo. Et di qui era che all'historia della terra sodomitica si daua fede. Capitolo. X.

Hora Vespesiano ueggendo che quelli di Hierosolima attendeuano à farsi forti d'ogni parte, drizzo duo castella, l'uno appresso à Hierico & l'altro appresso à Amulla, & in amendua misse gente à guardia & delli suoi & di quelli che gl'erano uenuti in aiuto. Dipoi mando à Gefasione Lucutio Annio datogli una parte delli suoi cauaglieri & molti fanti à pie. Ilquale hauendo preso la citta al primo assalto uccise mille giouani ch'erano stati giunti inanzi che si fuggissino, & menône le famiglie prigione & gli beni loro gli lascio mettere à sacco alli soldati suoi. Et dipoi messo che hebbe fuoco nelle case loro assali quelli ch'erano lor piu uicini. Onde gli potenti si fuggiuano, & gl'impotenti erano tagliati à pezzi, & cioche s'occupaua, s'ardeua. Finalmēte essendo oppressati dalla guerra tutti gli luochi cosi delle montagne come del piano, interueniua che quelli che si trouauano appresso à Hierosolima nō poteuano uscir fuori, cōciosussi cosa che certi che si uoleuano fuggire, fussin guardati dalli zeloti, et certi altri che erano pur anchora inimici delli Romani nō potessino far tal cosa perche l'essercito delli nimici che haueuano circundata la citta non gli lasciassi. Capitolo. XI.

IN questo mezzo essendo Vespesiano tornato à Cesaria & apparecchiādossi d'andare cō tutto l'essercito cōtro à Hierosolima, gli fu annuntiata la morte di Nerone, che haueua regnato anni. xiii. & giorni otto. Ilquale in che modo dishonorassi l'Imperio con dare il gouerno delle cose publiche à huomini sceleratissimi come fu Nauisidio & Tigillino & à liberti indegnissimi, & come giunto dall'insidie di costoro & abbandonato da tutti gli suoi amici si sia fuggito con quatro fede

li liberti nel suo suburbano, & quiui si sia ucciso lui stesso, & come molto tempo dipoi coloro che lo disposono di signoria ne habbino portato le pene, & in che modo la guerra si sia trāsferita dall'Hispagna alla Gallatia, & come e sia stato accusato dalli suoi soldati come huomo di piccolo animo & uitupera to da loro nel mezzo della piazza, & come Othone sia stato dichiarato Impadore, & in che modo habbia menato l'essercito contro à Vitellio, & similmente le discordie di Vitellio, et la zuffa fatta intorno al cāpidoglio, & in che modo Antonio primo & Mutiano habbino ucciso il detto Vitellio, ò uero come le schiere delli Germani habbino spento la guerra ciuile nō ho uoluto narrare, perche molti scrittori & greci & latini n'hāno trattato copiosamente. Maisi che io disegnero succintamente ciascuna cosa per non guastare l'ordine, & accioche historia non penda interrotta. Cap. XII.

VEspesiano adunque hauendo inteso la morte di Nerone prolungo principalmente l'assalimento di Hierosolima, aspettando doue si dirizzassi l'Imperio. Dipoi intendendo che Vitellio era stato eletto Imperadore, delibero di non fare niente s'imprima non gl'era scritto da lui qualche cosa della guerra. Bene è uero che gli mando Tito suo figliuolo à uisitarlo & annūtiargli il fatto delli Giudei. Et p quella medesima caggiōe ancho il Re Agrippa monto in naue p andare isino à Galba. Ma mētre che è nauicauano cō le naui lūge (pche era di uerno) itorno all'Achaia, & eccoti la nouella come Galba era stato morto sette mesi & altretanti giorni poi che gl'hebbe p̄so l'ipio. Et dipoi come Othone gl'era succeduto, ilquale gouerno la republica tre mesi. Onde Agrippa nō isbigottito niēte p tal mutatiōe pseuero pure d'andare isino à Roma. Et Tito di tornarsi adrieto ilquale pēsiero certamente gli uēne

nell'animo per diuina prouidentia. Si che partitossi dell'Achaia nauicò nella Soria, & di quindi n'andò prestamente à Cesaria al padre. Et giunto à lui l'aduiso come le cose passauano. Onde stando sospesi & dubitando di tutte le cose quasi come se l'impio Romano uacillassi, nõ si curauano della guerra delli Giudei. Et similmente sprezzãdo la cura della patria estimauano cosa iportuna assalire gl'estrani. Cap. XIII.

NOndimeno in questo mezzo nacque in Hierosolima un'altra guerra. Et questo fu che s'abbatte à essere in questo medesimo tempo un Simone figliuolo di Giora che era p patria Geraseno d'età piu giouane che quel Giouãni che haueua tenuto la città gia buon pezzo nelle mani, ma quanto alla militia nõ però inferiore à lui, oltre à questo di forze & di audatia piu eccellente. Per laqual cosa lui era stato anco cacciato d'Anano pontefice della Toparchia Agrabbattena, laquale lui gouernaua et andatosene à quelli ladroni che haueuano occupato Messada. Et benche cosi hauessi fatto, nõdimeno fu loro da prima à sospetto, in tal modo che nõ lo uolseno riceuere tra loro, ma cõcedettongli che se n'andassi cõ quelle dõne che lui haueua menato seco à un castello che era di sotto à loro. Dipoi comincio loro à parere fedele per la similitudine et p la propinquità delli costumi, Impoche lui era guida à ciascuno di loro che fussi uscito fuori per andare à predare, & cõ loro insieme metteua à sacco il territorio di Messada. Ne nõ temeua di cõfortargli à maggior fatti, perche era cupido di signoreggiare, & appetiua cose grandi. Finalmente hauendo inteso la morte d'Anano, si ridusse nelli luochi montani. Et promessa la liberta alli serui p uoce di bãditore et alli liberi el premio, raggunò subito quãti rubaldi erano in tutto quel paese. Et hauendo gia raggunato una ualorosa cõpagnia metteua à sacco

le uille montane. Et crescendogli tutta uia l'un giorno piu che l'altro il numero delli cõpagni prese ancho ardire ascendere giu nelli luochi piu bassi, in modo che faceua gia paura alle citta & che la forza & gli prosperi suoi fatti incitauano gia molti potenti à seguitarlo. Onde l'essercito suo era gia nõ solamente ripieno di schiaui & di ladroni, ma etiãdio di molti popolani, liquali l'ubbidiuano gia come un signore. Et distendeuansi gia le scorrerie sue dalla Toparchia Agrabbattena insino alla maggiore Idumea, Impoche hauendo egli murato intorno intorno una uilla chiamata Aiam, l'usaua p un suo refuggio, & teneuala come un castello. Similmente haueua ampliato certe occulte spelonche ch'erano nella ualle chiamata Faraghata, et molte ue n'haueua trouate apparecchiate lequali lui usaua p recettacoli & nasconsioni della preda. Oltre à questo ui riponeua ancho tutti gli frutti messi à sacco. Et spesso spesso ui si riduceuano à alloggiare molte delle sue brigate. Ne nõ si dubitaua che quanto all'esserciti & all'apparecchio grande che lui haueua, nõ facessi segno di uoler pigliare Hierosolima. Onde hauendo paura gli zeloti dell'insidie sue & desiderando di preuenirlo, perche si faceua grande contra di loro n'usci fuori molti di loro armati, à liquali Simone subitamente ando incontro, & appiccata la battaglia n'uccise molti di loro, & il resto ricaccio indrieto insino nella terra. Et non si confidando anchora molto nelle sue forze, delibero di nõ ui si porrere à campo se in prima non sottometteua l'Idumea. Per laqualcosa lui s'affrettaua d'andare con uẽti mila armati alli confini di lei. Onde gli principi dell'Idumei raggunato che gl'hebbono prestamente de cõtadi loro circa à cinque mila contadini da far fatti d'arme & lasciatone à casa molti piu à guardia delle lor cose per le scorrerie delli ladroni che ha-

bitauano in Messada, andorono contro à Simone insino in su gli confini; & quiui l'aspettorono. Doue giunto che fu & appiccato che gl'hebbe cō loro la battaglia combatte tutto il giorno, & alla fine si partì ogn'un di loro ne uinto ne uincitore. Et Simone se n'andò nella uilla Aiam, & gl'Idumei si ritornorono à casa. Nondimeno Simone indi à puoco tempo si misse di nuouo andare con maggiore essercito in su gli loro terreni, & posto il campo contro à una certa uilla chiamata Thoecoe; mandò uno delli suoi compagni chiamato Eleazaro alle guardie del castello d'Herodio che era quiui appresso à persuadere loro che se gli dessino, ilquale subito le dette guardie riceuettono, non sappendo anchora per quel che ui fussi uenuto. Ma dipoi come hebbono inteso la caggione della uenuta sua, incontinente si leuorono su & con le coltella nude l'assalirono per amazzarlo. Allhora lui uolendo fuggire, & non hauendo doue, si gittò à terra delle mura nella sottoposta ualle, & per la gran percossa che gl'hebbe nel saltare incontinente si morì. Hora temendo gl'Idumei le forze di Simone; piacque loro prima di spiare gl'esserciti del nimico loro che s'azzuffassino con lui, & trattando tra loro chi fussi atto à tal cosa, si offerse loro un certo Iacopo ch'era uno delli gouernatori, con intentione di tradirgli. Finalmente partitossi d'una uilla chiamata Aluro doue era per allhora raggunato l'essercito delli Idumei, n'andò à Simone, & giunto à lui fece patto con lui principalmente di dargli la patria sua nelle mani hauuta la promessa da lui del essergli sempre charissimo. Dipoi s'offerse ancho d'aiutarlo à pigliare tutta la Idumea. Per lequal cose cenato che lui hebbe humanissimamente appresso à Simone, si ritornò alli suoi tutto lieto & tutto inanimito per le gran promesse che egl'haueua hauuto

da lui, & quiui comincio à mentir loro & à dire come l'esser cito di Simone era molto maggiore che nõ estimauano pel nu mero uario di che egl'era ripieno. Dipoi sbigottiti gia gli go uernatori & similmente tutta la moltitudine à puoco à puoco spauentata, psuadeua loro che lo uolessino riceuere & che gli uolessino concedere sanza combattere, il principato di tutte le cose. Et mentre che lui faceua questo, auisaua ancho Simone di punto in punto, & haueuagli mandato à dire che ne ue nissi promettendogli d'abbãdonare gl'Idumei, laqualcosa lui fece, Imperoche appressandossi gia l'essercito di Simone, subi to monto à cauallo inanzi à ogn'uno, & fuggissi insieme con gl'altri traditori. Onde subito entro adosso à tutta la moltitu dine un grande spauento, in modo che prima che si uenissi alle mani, ciascuno essendo tutti scõpigliati, si torno à casa sua. Et à questo modo Simone p la nõ pensata entro nella Idumea sanza effusione di sangue. Et assalito che lui hebbe alla sproue duta principalmente la citta di Chrebone subito la prese, do ue è fece una grãdissima preda, & messeui à sacco molti frut ti. Hora quelli che erano natiui quindi, diceuano la detta cit ta essere nõ solamente la piu antica di qlla prouincia, ma etiã dio di Mẽphi egittiaca. Finalmente diceuano esser ben dumi la trecento anni che ella fu edificata, che è una fauola. Oltre à questo affermauano essere stato l'habitatione d'Habraã pa dre delli Giudei poi che essi abbandonorono le habitationi del la Mesopotamia, & di quindi gli suoi descendenti essersi par titi & andati in Egitto. Delliquali anchora teste n'appariscono monumenti in quella medesima citta, fabricati riccamente & d'un bellissimo marmo. Anchora ui si uede p spatio di sei sta dii discosto dalla detta terra uno grãdissimo albero chiamato Therebito, ilquale dicono essere durato in ql luoco dal prin

cipio del mondo in qua. Dipoi Simone partitossi quindi scorse tutta l'Idumea, guastando non solamente le uille & le citta di quella, ma etiãdio gli contadi, Imperoche oltre alli armati che lui haueua da se lo seguiuano ancho circa à quaranta mila altri, in modo che le cose necessarie al uitto nõ bastauano loro. Aggiugneuasi ancho alle dette necessita la crudelta sua & la supbia, liquali uitii furono caggione che l'Idumea si guastassi piu che non si sarebbe guasta, Impoche come donde son passate le locuste si suol uedere la selua spogliata di frondi, cosi ancho donde passaua l'essercito di Simone si uedeua guasto et disfatto ogni cosa, perche tutti gli luochi che essi trouauano qual ardeuano, et qual mandauano à terra. Oltre à questo cio che nasceua nelle citta ò nel contado guastauano col calpestarlo, ò col farlo pascere alle bestie. Et se la terra, dõde è passauano fussi stata cultiuata, la faceuano piu dura che doue nõ si lauoro mai, in modo che nõ ui rimaneua uestigio niuno ne non pareua che ui fussi stato mai pianta, ò herba alcuna. Finalmẽte tutte queste cose incitorono di nuouo gli zeloti andare contro à Simone. Et bẽche cosi facessino, nõdimeno hebbono paura di cõbattere con lui à fronte aperta, pche lo uedeuano molto forte. Onde postogli gl'aguati per tutte le uie che lui haueua à fare gli rapirono la moglie, & oltre à lei molti di quelli che stauano al seruiggio suo. Dipoi si ritornorono nella citta con gran festa & allegrezza come se hauessin preso lui, Imperoche sperauano che Simone subitamente posto giu l'armi ne uenissi à loro à pregarli che gli rendessino la moglie. Et lui nõ ne fece niente, anzi gli uẽne per tal rapina non misericordia, ma grandissima stizza. Et p tanto essendossi accostato alle mura di Hierosolima spargeua il furore suo sopra à coloro che giugneua come la fiera ferita quando ella nõ puo giu

gnere chi l'ha percossa morde chi ella truoua. Finalmēte bat teua insino alla morte tutti coloro che fussino uenuto oltre fuori delle mura per herbaggi, ò per sarmenti, pigliando cosi qlli che non haueuan barba come quelli ch'erano uecchissimi con tanta rabbia che nō pareua che gli mancassi se non solamente quello, cioè che non se gli mangiaua ancho poi che gl'haueua uccisi. Oltre à questo tagliaua le mani à molti & dipoi gli lasciaua andare nella citta p spauentare à un tratto tutti gli nimici & ritirare à se il popolo & rimuouerlo dalli scelerati. Et imponeua loro che è dicessino come lui giuraua per quello Iddio che gouerna ogni cosa, se nō gli rendessino presto la moglie sua, che lui spezzerebbe le mura della terra & entrerebbe dentro, & farebbe quel medesimo loro che gl'haueua fatto à gl'altri. & che nō harebbe riguardio à niuna eta, ne à chi si fussi colpeuole, ò no. Et fece tanto à questo modo che non solamente il popolo, ma etiādio gli Zeloti spauentorono in modo che gli rimandorono la moglie, & lui à questo modo rahumiliato à puoco à puoco si ritrasse dall'assidua uccisione.

Capitolo. XIIII.

Hora la discordia & la guerra ciuile era nō solamente per la Giudea, ma etiādio per l'Italia, Impoche essendo stato morto Galba nel mezzo del mercato Romano, Othone ch'era stato creato Impadore, cōbatteua con Vitellio, ilquale signoreggiaua ancho lui, pche era stato eletto Capitano dal la moltitudine delli Germani. Et essendossi fatta la zuffa in Galatia appresso à Fretiaco con Valente & Cinna Capitani del detto Vitellio Othone fu il primo giorno uincitore, & il secondo uinseno gli soldati di Vitellio, & tagliatone à pezzi molti & udita la uittoria della parte auersa Othone s'amazzo lui stesso appresso à Brissено tre mesi & duo giorni doppo

l'hauuta signoria. Onde tutti gli soldati d'Othone s'accostoro no alli Capitani di Vitellio, ilquale ne ueniua gia à Roma con l'essercito. Capitolo. XV.

HOra mentre che queste cose si faceuano in Italia & Vespesiano si parti di Cesaria à cinque giorni del mese di Giugno & ando inuerso quelle parti dell'Idumea lequali lui nõ haueua anchora sconfitte, & salito il primo tratto in su gli monti sottomisse in quella regione duo Toparchie, cioè Cosnitica & Acrabitica. Et doppo q̃ste prese ancho duo terre grosse cioè Vithrega, et Vfre, doue posto che lui hebbe le guardie caualcaua insino à Hierosolima, & per la uia pigliaua molti delli nimici, & molti n'uccideua. Dall'altra banda Cereale che era uno delli gouernatori delli suo soldati et haueua parte delli caualieri & parte delli fanti à pie attendeua à guastare q̃lla Idumea che si chiamaua la Idumea supiore, & hauẽdo per so Caphera terra falsamente municipale ui messe dentro fuoco et arsela. Dipoi pose campo à un'altra che si chiamaua Caphasin laquale haueua assai forte mura. Onde dubitando di nõ hauere à starui à campo troppo tempo gl'interuenne che gli apersono subitamente le porte, & con prieghi adorandolo se gli dettono. Et lui riceuuti che gl'hebbe n'ando inuerso l'antichissima citta di Chebron sita come io dissi di sopra, in luochi montani & appresso à Hierosolima. Et entratoui per forza uccise tutta quella moltitudine che ui trouo insieme con gli giouanetti, & la terra arse. Et hauendo gia gli Romani preso tutte le terre & le castella delli Giudei eccetto che tre, cioè Herodio & Messada, & Macheronta che erano occupate dalli ladroni, solamente restaua loro à pigliare Hierosolima, laquale essi haueuano in su gl'occhi. Ma Simone poi che lui hebbe rihauuta la donna sua dalli Zeloti ri-

torno à perseguitare le reliquie della Giudea, & nessata d'ogni parte la natione loro ne costrinse molti fuggire in Hierosolima perseguitandogli ancho essi infin la. Dipoi hauendo assediato le mura di quella & pigliando la moltitudine delli lauoratori che ueniuano della campagna per entrar dentro, n'amazzauano gran quantita. Et à questo modo Simone di fuori era piu terribile delli Romani al popolo giudaico, & gli Zeloti di dentro piu crudeli che amendua loro, liquali ancho gli Galilei corrompeuano con nuoui trouati & con l'ardire che essi haueuano per la setta loro. Imperoche essi erano quelli che haueuano tirato inanzi Giouanni, & Giouanni per renderne loro merito gli lasciaua fare quel che uoleuano: Onde non si satiauano di rubare questo & quello, & di ricercare & spogliare le case delli ricchi. Oltre à questo l'uccisione & l'ingiurie de gl'huomini & delle donne non l'estimauano niente. Et diuorando la preda col sangue sanza alcuna paura, poi che erano satii di tal cosa, s'inuolgeuano nella muliebre libidine. Et ornatossi gli capelli & uestiti di panni feminili & unguentati & fregatissi gl'occhi per parere piu belli imitauano delle donne non solamente l'ornato, ma etiandio l'impudentia, & per la troppa obscenita ricchieggendo gli scelerati coiti ui si rauolgeuano come in bordello, & contaminauano tutta la citta con fatti dishonestissimi. Et effeminandossi nel uolto, haueuano poi nondimeno le mani pronte alla uccisione, & parendo sanza nerui pel uezzoso passo che essi haueuano, riusciuano poi subiti combattitori quando è bisognaua fare assalto alcuno. Oltre à questo cauato che essi haueuano di sotto quelle loro ueste magnifiche & eccellentissime & di uarii colori le

coltella, percoteuano à trauerso qualunque à caso si fussi riscōtrato in loro. Similmente tutti coloro che hauessino sfuggito Giouāni, capitauano nelle mani di Simone ch'era piu crudele di lui nel uccidere, & à questo modo qualunque nō fussi stato morto dal tirāno di casa era morto da quel di fuori. Finalmente era tagliata ogni uia à coloro che si fussin uoluti fuggire dal lato delli Romani. Ma incōtinēte tutti quelli Idumei ch'erano nell'essercito di Giouāni si cominciorono à ribellare & separarsi dalle genti sue, & armoronsi contra di lui tanto per l'inuidia della potentia quanto p l'odio della crudelta sua. Et dipoi appiccata la battaglia con esso lui & con gli suoi amazzorono molti delli zeloti, & il resto rincacciorono insino nella Regia laquale haueua edificata Grappe ch'era stato parente di Siza Re delli Adiabeni. Doue gli Giudei insieme con gl'altri ancho erano scorsi p forza, & attēdeuano à rubbare la pecunia di Giouāni zeloto, ilquale cacciato qndi era rifuggito nel tempio, laqual pecunia era nella sopradetta Regia, Impoche lui quiui habitaua, & quiui haueua tutte le spoglie della tirānneria sua. Hor mentre che queste cose si faceuano & quelli zeloti che erano sparsi p la citta s'andorono tutti à raggunare con quelli che s'erano fuggiti nel tempio, liquali Giouāni faceua pensiero di cauargli fuori cōtro al popolo & contro all'Idumei. Ma gl'Idumei & gl'altri nō haueuano da hauere tanta paura dell'impeto delli zeloti, cōciosussicosa che fussino piu forti di loro à cōbattere quanto della confidentia, cioè che nō uscissino di notte nascosamente del tempio & à un tratto succedessino & mettessin fuoco nella terra.

Capitolo. XVI.

SI che raggunatissi insieme si consigliauano cō gli pontefici in che modo essi obuiassino à tal cosa. Ma ueramen

te Iddio riuolto gli pensieri loro nella piu cattiua parte, & fe-
ce che è pensorono di pigliare un rimedio alla salute loro peg
giore che la morte, Impoche per disfare Giouãni essi delibe
rorono di chiamar dentro Simone & cõ prieghi sottomettersi
al secõdo tirãno. Per laqualcosa cosi ordinato il partito si mes
se à essecutione. Et mandatogli Matthia põtefice lo pregorono
che uenissi dentro à loro, che fu gran fatto, cõciosussi cosa che
essi hauessino hauuto molte uolte paura di lui. Trouoronsi an
cho col sopradetto ambasciadore à pregarlo di tal cosa tutti
coloro che s'erano fuggiti per rispetto delli Zeloti di Hieroso
lima, ciascuno p amore della casa & delli beni suoi. Et Simo-
ne promesso che hebbe loro troppo superbamente cõ dire che
uoleua essere loro signore, entro dentro come se fussi da doue
re liberare la citta, dimonstrando il popolo col cridare suo lui
douer essere il saluatore et il difensore loro. Ma poi che fu en
trato dentro con le sue brigate, subitamente comincio à pẽsare
della sua propria potentia, & à riputarsi nõ meno inimici co-
loro da chi lui era stato chiamato, che coloro contro à chi lui
era uenuto. Allhora Giouãni ueggendo di non potere uscire
fuori del tempio ne lui ne la moltitudine sua, & hauendo an-
cho perduto quelle cose che lui haueua nella citta pche erano
state incõtinente messe à sacco da Simone & dalli suoi compa
gni, si cominciaua à disperare, & tanto piu quanto che Simo-
ne benche attendessi alla spetialta sua nõdimeno s'era messo à
campo intorno al tempio aiutandolo il popolo. Onde gli Zelo
ti stando nelli portichi & su p le bertesche si difendeuano ga-
gliardamente, in modo che dalla parte di Simone ne moriua-
no molti, & molti n'erano feriti, & questo interueniua per-
che gli Zeloti dalla man destra erano piu alti di loro, & ueni
uangli à percuotere piu forte. Et benche essi hauessino il uan-

uaggio del luoco, nondimeno haueuan fabricato quatro grandissime torri per poter gittare d'alto l'armi atte accio, l'una dal canto orientale, & l'altra dal settentrionale sopra il portico, & la terza nell'altro canto al riscontro della piu bassa parte della citta. Et la quarta era sopra il capo delli pastophori, doue era usanza che uno delli sacerdoti saliua & significaua con la tromba quel che ciaschedumo il settimo giorno hauessi à incominciare à fare doppo il mezzo giorno, & cosi si restassi di fare la sera, denuntiando al popolo hora le ferie & hora gli giorni lauoratiui. Su per gli quali torri gli zeloti haueuano posto ordinatamente le balestra & gl'instrumenti da gittar sassi, & saettatori, & frombolatori. Simone adunque ueggendo che gran parte delli suoi inuiliuano, non andauano per allhora cosi in furia comé sarebbe andato à assalirgli. Et nõdimeno fidatossi nell'hauere piu gente di loro s'appressaua pur tutta uia quanto che sia, pche era il peggio à star discosto p rispetto dell'armi che si gittauano dalle machine bellice, lequali portate dall'impeto molto di lungi, amazzauano gran quantita di combattenti.

Capitolo. XVII.

IN questo medesimo tempo & gli Romani ancho erano oppressati da grauissimi mali, Imperoche Vitellio era gia uenuto à Roma della Germania con l'essercito & haueuassi menato drieto ancho un'altra gran moltitudine di gente. Et non potendo gli soldati suoi stare nelli luochi assegnati loro, usauano la citta in luoco del campo. Oltre à questo tutte le case che u'erano, erano ripiene d'armati. Liquali hauendo ueduto le ricchezze delli Romani come elle erano fatte & non essendo usati di uederne, stupiuano per lo splendore del oro & del ariento & à pena si poteuano tenere che non le mettessino à sacco, pur alla fine uinti dalla cupidita si cominciorono à dar

re à rubare & uccidere chi si fussi sforzato di fare à loro resistentia. Et à questo modo le cose andauano in Italia. Ma Vespesiano poi che lui hebbe disfatto cio che era intorno à Hierosolima & che è si tornaua à Cesaria, intese le discordie ciuili delli Romani, & Vitellio essere fatto principe. Onde benche lui sapessi stare suggetto à altri come è sapeua bene ancho signoreggiare, nondimeno hebbe molto per male tal cosa, & non poteua nell'animo suo sofferire d'hauer colui per signore che hauessi preso l'imperio come una cosa abbandonata. Si che oppressato dal dolore non poteua sopportare la passione dell'animo nè attendere alle guerre di fuori & lasciar guastare la patria sua da quelle di casa. Nondimeno quanto lui era sospinto dall'impeto dell'ira andare à aiutarla, tanto era rattenuto dal pensare quanto egl'era discosto, Imperoche il potere la fortuna rinnouare molte cose prima che è passassi in Italia, spetialmente essendo d'inuerno, era quel che piu lo raffrenaua, & che mitigaua piu la crescente sua iracundia. Ma gli capi di squadra ragunandossi insieme con tutto l'essercito cominciauano gia à trattare apertamente della mutatione dell'Imperio, & per isdegno cridando à alte uoci accusauano quelli soldati che erano à Roma con dire essere cosa indegna che si stessino in aggio, & uiuessino nelle delicatezze, & non sentissino non ch'altro pur la fama della guerra, & adiudicassino poi il principato à chi piaceua loro, & creassino gl'Imperadori non per utilita publica, ma per proprio guadagno. Et à noi che habbian durato tante fatiche, & che siamo inuecchiati sotto l'armi, ci conuenga donare la potestà nostra à altri, conciosia cosa che noi habbiamo appresso di noi huomo piu degno d'Imperio, che non hanno essi. Alquale se noi accettimo co

stui, che giusto merito, ò ueramente quando gli renderemo noi della beniuolẽtia sua inuerso di noi? Et diceuano essere tanto degna cosa che Vespesiano fussi fatto piu tosto principe che Vitellio, quanto essi erano piu degni & piu eccellenti che gli soldati Vitelliani, Impoche essi affermauano nõ hauere admi nistrare minor guerre che coloro che erano tornati della Germania ne esser da meno nell'armi di quelli che haueuan menato di quindi il tirãno. Et che nõ bisognaua dubitare che gl'hauessi à essere cõbattimento alcuno nel creare Vespesiano, per che diceuano il senato & il popolo Romano nõ essere da douere cõportare la lussuria di Vitellio à cõparatione della pudicitia di Vespesiano ne da douere eleggere un crudelissimo tirãno quando è potessino hauere un buono Impadore ò fare il figliuolo principe quando è potessino fare il padre, cõciosia cosa che la uera eccellentia che è nell'Impadore sia un gran conseruamento di pace. Finalmente conchiudeuano che se l'imperio si doueua dare ò ueramente alla prudẽtia della uecchiaia, che haueuan Vespesiano, & se alle forze della giouentu, che haueuan Tito suo figliuolo, & che dell'eta dell'uno & dell'altro si farebbe uno ottimo temperamento, & seguiterebbe una grande cõmodita. Et che dichiarato che fussi Impadore nõ solamente essi erano da douere porgergli le forze loro che non erano piccole, conciofussi cosa che hauessino tre legioni & gli aiuti delli Re, & hauessino mantenuto sanza paura di Vitellio cioche era dall'oriente all'europa, ma etiãdio quelli cõbattitori che fussino in Italia, cioè il fratello & il figliuolo, cõ l'uno delliquali essi sperassino molti honorati giouani douersi accompagnare, & all'altro sapessino come egl'era stata data la guardia della terra, laqualcosa importassi assai à principio dell'Impio. Finalmente diceuano che se è tardassino, il senato

forse essere

forse essere da douer dichiarare colui pricipe che essi hauessin dishonorato. Cosi fatte parole gli soldati nel pricipio spargeuano per le squadre. Dipoi confortatossi l'un l'altro se n'andorono à Vespesiano & salutoronlo Imperadore, & si lo pregorono che è uolessi conseruare l'imperio collocato in grã pericolo. Et lui che gia buon tempo haueua preso la cura di tutte le cose inuerita non uoleua imperare, benche lui si estimassi degno p l'opere sue. Ma preponeua la securita della uita priuata alli pericoli dell'Imperio. Onde gli principi dell'esercito quanto piu ricusaua, tanto piu lo stimolauano. Oltre à questo gli soldati standogli intorno cõ le spade in mano lo minacciauano d'ucciderlo se ricusassi di uiuere come egl'era degno. Finalmente hauendo fatto lungo tempo resistentia d'accettare l'Imperio & ueggendo che nõ poteua dissuadere tal cosa à coloro che l'haueuano disegnato Imperadore, s'arrẽdette & presolo. Dipoi cridãdo Mutiano & gl'altri principi che l'haueuano tirato à tal dignita, insieme con tutto l'altro essercito, che gli menassi contro à ogni inimico & non gli risparmiassi in niente, estimo pur prima essere dibisogno prouedere gli fatti d'Alessandria che niuna altra cosa, s'appendo l'Egitto essere un gran fondamento dell'Imperio suo per rispetto del frumento, Et che se lo tenessi, speraua essere da douere disporre per forza Vitellio, se è facessi resistẽtia, perche gli pareua esser chiaro che non sofferirebbe che il popolo perissi di fame. Oltre à questo desideraua anchora di tirare à se duo legioni che si trouauano in quel tempo appresso à Alessandria. Et pẽsaua che quella regiõe ancho gli poteua essere à un bisogno come un refuggio & un riparo contro alli aduersi casi della fortuna, Impoche per terra u'era difficile andare, & per mare il simile, cõciosia cosa che ella sia sanza porti. Et ha dall'occidẽte

te la Libia barenosa che glie cõtraposta. Et dal mezzo giorno il termine che divide la Siene dall'Ethiopia & le cateratte del Nilo per lequali nõ si puo navicare. Et dall'oriente il mar rosso che tiene insino alla citta di Cosoton. Et dall'occidente ha terra insino alla Siria & quel mare che si chiama egiptio, tutto sanza porti. Et à questo modo l'Egitto è d'ogni parte sicuro. Et distendessi tra Pelusio & la Siene per duo mila stadii. Ma dalla citta Elephantine insino à Pelusio andar per acqua sono tre mila secento stadii. Ne non si puo navicare su pel Nilo se non insino alla sopradetta citta, Imperoche le cateratte come noi dicemo di sopra, non lasciano passare le navi piu oltre.

Capitolo. XVIII.

SImilmente il porto d'Alessandria era ancho à tempo di pace difficile à entrarui con le navi, Impoche esso haveva la bocca stretta, & bisognava che chi u'entrava torcessi il corso suo per gli assai sassi occulti che u'erano. Et era circundato dalla parte sinistra da certe alie di muro fatte per forza. Et dalla destra haveva una isoletta chiamata faro, che gl'era à punto al riscontro con una grandissima torre cõ una lumiera che faceva lume alli navicanti fra mare discosto circa à trecento stadii, accioche essi schifino il piu di lunghi che possono la difficulta del appiccare le navi. Et intorno alla detta isola vi sono grandissimi muri fatti p forza doue il mar frange, & fa l'entrata piu aspra et pel pericolo piu stretta. Bene è vero che il porto dentro era sicurissimo & era grande uenti stadii, nelquale si portavano cosi di quelli beni che mancavano alla felicita di quella terra come si spargevano per tutto il mondo di quelli che avanzavano quivi & quivi nascevano. Vespesiano adunque nõ sanza caggione desiderosamente sparse la fama di voler occupare Alessandria à affortificamento di tutto

l'Imperio. Et per tanto scrisse subitamente à Tiberio Alessandro che teneua l'Egitto & quella, & significogli la lieta prontitudine d'animo delli suoi soldati, et come egl'era stato necessario di pigliare il peso del principato, & dapoi che l'haueua preso come lui haueua dibisogno del aiuto et del seruiggio suo & che si mettessi in ordine à aiutarlo. Et Alessandro riceuuto che hebbe tal lettere finse ch'elle gli fussin grate & di leggerle uolentieri; & incontinente raggunò l'essercito & il popolo, & adomandò loro il giuramento se essi erano contenti di tal principe, Et essi risposeno di si, & che uolentieri l'accettauano sappendo la uirtu sua per l'esperientia che essi haueuano ueduto di lui nel gouerno che lui haueua hauuto quiui appresso delli loro confini. Allhora lui datogli la potestà di potter prouedere à quelle cose che si richiedeuano al bisogno dell'Imperio, cominciò à ordinare quel che era necessario alla uenuta del principe. Et gia la fama s'era sparsa in ogni luoco piu presto che non s'estimaua come Vespesiano nell'oriente era stato dichiarato Imperadore. Onde tutte le citta ne faceuano gran festa & gran solennita alla giunta di tal nouelle. Et quelle genti d'arme che si trouauano in quel tempo appresso à Mesia & la Pānonia che pu oco inanzi s'erano tutte solleuate per l'audatia di Vitellio dettono la fede loro à Vespesiano con maggiore allegrezza che non harrebbon fatto à Vitellio. Dipoi Vespesiano tornato à Cesaria n'era gia andato à Berito, doue molte legioni, & della Siria & dell'altre prouincie gl'erano uenute incontro à offerirgli le corone & gli decreti rallegratorii di tutte le citta. Et doue ancho Mutiano rettore della prouincia era uenuto à annuntiare l'allegrezza & la letitia delli popoli, & gli giurati sacramenti loro in fauore del principe. Hor prosperando la fortu-

ma gli desiderii di Vespesiano p ogni luoco, & riuoltandosegli in gran parte il fauore delle cose, comincio à pensare che non sanza prouidentia di Dio lui haueua preso l'Imperio, ma che qualche giusta & fatal caggione l'haueua condotto à tal principato. Et ricordatossi delli segni & di molte altre cose che gl'erano adiuenute, lequali gl'haueuano indouinato tal dignita, & massimamente delle parole di Iosippo ilquale essendo anchora uiuo Nerone haueua hauuto ardire di chiamarlo Imperadore, si marauigliaua molto, & spetialmente del detto Iosippo ilquale lui teneua anchora legato. Onde chiamato à se Mutiano et gl'altri gouernatori dell'essercito con gli loro amici comincio à esporre loro prima quanto Iosippo era stato gagliardo & destro, & quanta noia lui haueua dato nel pigliare gli Iotapati. Dipoi racconto le sue indouinationi, lequali diceua hauere hauuto sospetto che nõ fussin fittioni che lui facessi da se per scãpare, che le cose erano riuscite p à tempo in modo che si uedeua che lui haueua indouina il uero. Et per tanto essere dishonesto che colui che gl'hauessi indouinato l'imperio & che fussi stato ministro & nuntio della uoce di Dio, fussi tenuto anchora come prigione, & sostenessi l'aduersa fortuna. Et detto questo fece chiamare à se Iosippo & comando che fussi sciolto. Pel quale atto hauendo egli riferito tal cosa p la sopradetta caggione gl'altri gouernatori, eccetto che Tito, estimauano che l'hauessi detto p dare grande speranza di se. Ma Tito che era quiui presente disse, ò padre eglie cosa giusta che Iosippo sia libero à un tratto & dalli legami del ferro et della uergogna, Impoche se noi non lo scioglieremo, ma taglieremo le cathene, sara come se nõ fussi mai stato dal principio legato, laqualcosa si suol fare in coloro che nõ sono stati dirittamente legati. Queste medesime raggiõi piaceuano à Vespe

siano. Onde sopragiugnendo uno con una scure in mano gli taglio subito le cathene. Et à questo modo Iosippo riceuette p merito di quelle cose che lui haueua predetto, il premio della fama, & comincio à essere tenuto degno che gli fussi creduto quel che lui predicessi delle cose future. Cap. XIX.

DIpoi Vespesiano risposto che lui hebbe all'imbascerie & ordinate l'administrationi giustamente & secondo gli meriti di ciascuna n'ando à Antiochia, Et pensando doue lui si douessi prima dirizzare ò à Roma, ò in Alessandria, gli parue che è fussi meglio à curare prima le facende Romane che le Alessandrine, impoche quelle d'Alessandria gli pareuano stabili, & quelle di Roma erano perturbate da Vitellio. Onde preso tal partito mando subitamente Mutiano in Italia con molte schiere di caualieri & di fanti à pie. Ilquale nōdimeno hauendo paura di nauicare per l'asprezza del uerno, fece la uia p la Cappadotia & p la Frigia. In questo mezzo Antonio Primo mandato che lui hebbe p la terza legione di quelle che dimorauano appresso à Mesia, laqual prouincia lui gouernaua, si studiaua di uenire contro à Vitellio. Et Vitellio hauendo inteso tal cosa gli mando incōtro Cecinio Cominio. ilquale partitossi da Roma prestamente lo giunse appresso à Cremona citta della Lombardia & cōfine dell'Italia. Et quiui ueduto che lui hebbe l'ordine & la moltitudine delli nimici, nō gli basto l'animo d'appiccare la battaglia. Ma considerando ancho la partita sua essere pericolosa comincio à far pēsiero di uolersi ribellare. Onde raggunato che hebbe insieme tutti gli centurioni et gli tribuni che lui haueua sotto di se, gli cōfortaua, che se n'andassino dalla banda d'Antonio, uituperando gli fatti di Vitellio & magnificando le forze di Vespesiano. Et dicēdo come l'uno haueua solamēte il nome dell'im

perio & l'altro la uirtu et che gl'era per loro meglio che quel che essi haueuano à fare è lo facessino si che ne fussi saputo lor grado, che aspettare di farlo p forza, et che preuenissino il pericolo con la uolontà, sappendo che haueuano à essere uinti p moltitudine, Imperoche lui diceua Vespesiano essere atto anchor quando nõ fussino dal lato suo, à sottomettere ogni cosa. Et nõ cosi Vitellio, ilquale insieme con loro nõ fussi atto à potere non ch'altro pur mantenere il presente stato. Et assegnato che lui hebbe loro molte raggioni in questa forma, persuadette loro quel che è uolse, & finalmente insieme con loro se n'ando dalla parte d'Antonio. Hora interuẽne che la notte medesima gli soldati del detto Cecinna si cominciorono à pentere d'essersi ribellati, & à cõsiderare se colui da chi egl'erano stati mandati uincessi, come essi haueuano à capitar & hauer una gran paura. Et per tanto cauate fuori le spade uolseno tagliare à pezzi Cecinna. Et harebbonlo fatto, se nõ fussino stati gli tribuni militari che ui s'inframissero, & con priegi gli stolseno da tal cosa. Ma benche nõ l'uccidessino, nõdimeno nel mandorono à Vitellio preso & legato come un traditore. Onde Antonio hauendo inteso queste cose, incontinente mosse le sue genti, & con esse n'ando contro alli ribellatori. Et essi essendo in ordine alla battaglia, feciono in sul principio un puoco di resistentia. Dipoi non potendo piu reggere, si dettono à fuggire & andarsene inuerso Cremona. Ma è giouo lor puoco, Imperoche Antonio accompagnato dalli cauaglieri studio si il passo che lui entro loro inanzi, & si ui fu prima di loro, & scorrendo per la terra che era intorno intorno chiusa uccise una gran moltitudine di nimici. Dipoi uoltatossi al resto, dette licentia alli soldati suoi che predassino la terra. Doue molti mercatanti forestieri & molti paesani perirono,

& tutto l'essercito di Vitellio ch'erano ben circa à trenta mi-
laducento. Perirõui anchora quelli quatromila cinquecento
che Antonio haueua menato della Mesia. Finalmente essendo
uenuto nelle mani à Antonio Cecinna, subito lo fece sciorre,
& mandollo ambasciadore à Vespesiano della uittoria hauu-
ta. Ilquale giunto à lui & messo dentro, fu sommamente lau-
dato, & ricoperse la uergogna del essere traditore con gli ho
nori nõ isperati. Ma Sabino ch'era à Roma, come intese che
Antonio s'appressaua, subitamẽte si rassicuro, & ragguno tut
te le schiere delli soldati che faceuano la guardia, & di notte
tempo occupo il cãpidoglio. Dipoi essendone uenuto il giorno,
molti nobili s'accõpagnorono cõ lui, & massimamente Domi
tiano figliuolo del fratello, ch'era grãde aiuto à ottenere la uit
toria. Di che Vitellio nõ si curando molto di Primo, ma adira
tossi bene grauemente cõtro à coloro che s'erano fuggiti dalla
parte di Sabino & desiderãdo ꝑ la sua innata crudelta di be
re il sangue delli nobili, mando cõtro à quelli ch'erano rifug-
giti in sul campidoglio quella gẽte d'arme che lui haueua me-
nato seco. Doue appiccata la battaglia, & da costoro & da co
loro che teneuano il tempio, si combatte molto arditamente. Fi
nalmente gli Germani essendo piu che quelli di Sabino, furo-
no uincitori, & ottennono in colle. In questa battaglia Domi-
tiano con molti altri Romani huomini eccellenti scampo per
diuino miracolo. Et tutta l'altra moltitudine fu tagliata à pez
zi & morta. Et Sabino fu preso, & menato à Vitellio, & da
lui morto. Oltre à questo gli soldati che haueuano hauuto la
uittoria spogliato che essi hebbono il tempio di tutti gl'ornamẽ
ti, ui messono dentro fuoco. Et fatto questo incontinente l'altro
giorno & Antonio giunse con l'essercito suo, & appicco la
battaglia con le genti di Vitellio che l'aspettanano, lequali

combattuto che si fu dentro alla terra in tre parti, tutti perirono. Dipoi eccoti Vitellio che ne ueniua dal palazzo ebbro & ripieno di molta superfluita di cibi come si suol fare nelli ultimi pericoli, & strascinato dal popolo, & dishonorato con uaria generatione di battiture, & ucciso nel mezzo della citta, otto mesi & cinque giorni poi che lui fu fatto Impadore. Il quale se fussi uissuto piu che non uisse io credo certamente che tanto impio non sarebbe stato sufficiente alla lussuria sua. Hora gl'altri che in questa battaglia morirono, si dicono essere stati piu che cinquanta mila. Et fecionsi queste cose à punto à giorni tre d'Ottobre. Capitolo. XX.

DIpoi entrato Mutiano il giorno seguente in Roma con l'essercito suo raffrenò le genti d'Antonio dall'uccisione, liquali andauano cercando anchora tritamente per le case di questo & di quello delli soldati di Vitellio, & quanti essi ne trouauano nascosti, tanti n'amazzauano, & cosi ancho uccideuano molti popolani liqli fussino stati suoi partigiani nõ guardãdo chi e' si fussino per l'iracundia che essi haueuano. Et fatto questo condusse in presentia del popolo Domitiano, & persuadette loro che lo uolessino accettare per rettore insino alla uenuta del padre. Et il popolo essendo horamai fuori di paura, con gran festa & letitia predicaua Vespesiano Imperadore, & celebraua la confirmatione sua insieme con la destruttione di Vitellio. Dipoi essendo Vespesiano giũto in Alessandria gli fu annuntiato cioche s'era fatto à Roma. Oltre à qsto l'imbascerie di tutto il mondo lo uẽnono quiui à uisitare & à rallegrarsi con lui della nuoua signoria, che furono tante che ben che Alessandria da Roma in fuori fussi la grandissima di tutte l'altre città, nõdimeno pareua piccola p rispetto della moltitudine che u'era. Finalmente Vespesiano fermato che fu

l'Imperio di tutto il mondo & conseruato le cose pel popolo Romano per la nō pensata, si dirizzo cō l'animo alle reliquie della Giudea. Ma in prima che lui u'andassi fece pensiero di distendersi insino à Roma passata che fussi la uernata, & di mandare in quel mezzo nella Giudea Tito suo figliuolo. Et però s'affrettaua d'ordinare prestamente le cose d'Alessandria, lequali poi che lui hebbe assai bene ridotte, mando Tito come lui haueua fatto pensiero, con gl'esserciti forestieri à liberare Hierosolima. Ilquale andato che fu per terra insino à Nicopoli che era discosto à Alessandria. xx. stadii, monto quiui in naue con tutta la sua gente, & nauico su pel Nilo. Et finalmente giunto che fu à Tumo smonto in terra, & ando à alloggiare appresso alla citta di Tāni. Dipoi partitossi quindi & tirato uia, peruenne alla citta d'Heraclio, laquale fu il suo secondo alloggiamento, & il terzo Pelusio. Doue stato che fu duo giorni à ricreare il suo essercito, il terzo passo gli confini del detto Pelusio & uno alloggiamento, & andato p gli deserti fermo il campo appresso al tempio di Gioue Cassio, & dipoi il seguente giorno appresso à Ostracina, doue era si grā carestia d'acqua che gli paesani beeano acqua aduentitia, & forestiera. Et finalmente partitossi quindi si riposo appresso à Rinochoronta. Dipoi andato piu oltre nella quarta mansione giunse à Rasia che era la prima terra che si trouaua à uenire dalla citta di Tiria. Et partitossi quindi & caminato piu innanzi peruenne à Gaza, doue fu il quinto suo alloggiamento, & dipoi n'ando in Ascalona, & di quindi à Iāna, & dipoi à Ioppa, & da Ioppa à Cesaria, doue fece pensiero di stare alquanto tempo & di raggunare altri esserciti.

DELLA GVERRA GIVDAICA. LIBRO SESTO. CAPITVLO. PRIMO.

TITO Poi che hebbe ricerco nel modo che noi dicemo di sopra, la Siria oltre all'Egitto insino alli deserti, giunse à Cesaria. Et quiui si fermo per alquanto, perche haueua deliberato d'ordinare nel detto luoco l'esercito suo, & dipoi caminare nella Giudea. Hora egl'era interuenuto che mentre che lui dimoraua anchora in Alessandria col padre ordinante l'Imperio che Iddio gl'haueua concesso, la seditione ch'era appresso à Hierosolima fatta grande, s'era diuisa in tre parti, & uoltatossi l'una contro all'altra. Che si potrebbe dire eēre stato cosa ottima, come si suol dire nelli mali, & fatto di giustitia. Ma in che modo tal cosa s'interuenissi nō bisogna raccōtare, Imperoche di sopra si dichiaro per noi diligentemente donde la signoria delli Zeloti contro al popolo ch'era caggione della ruina della citta, s'hauessi origine, & mediāte ch'ella crescessi. Bene è uero che chi dicessi questa seditione essersi cōcreata nella seditione, non errerebbe, Imperoche Eleazaro figliuolo di Simone fece come suol fare la rabbiosa fiera, che nō hauendo da far male alle estranee, incrudelisse & mangiassi le sue proprie carni. Et questo fu che hauēdo lui insin dal principio separato gli Zeloti dal popolo & ridottogli nel tempio, finse d'hauere molto per male quelle cose che Giouāni faceua di giorno in giorno, conciosia cosa che lui ancho non s'abstenessi dall'uccisione. Ma la uerita era che egli haueua per male di star suggetto à un tiranno minore di se. Et per tanto desiderando d'essere principale & d'hauere la

somma del gouerno lui solo nelle mani, si ribello da gl'altri, tirato à se ancho Giuda figliuolo di Chalia & tutti quelli piu potenti ch'erano con Zenone figliuolo di Simone, oltre alliqua li ui fu anchora Ezecchia figliuolo di Cobaro huomo nō igno bile, Ciascuno delliquali si tiraua drieto molti zeloti. Et occu pato quel circuito del tempio ch'era piu adētro, posorono l'ar mi insin le porti nelle sacre fronti. Et fatto questo si confidaua no dell'abbondanza, ò uero delle loro opportunita, Impero che la copia delle cose sacre bastaua loro, conciosia cosa che nō estimassino niente impio, ne che fussi sacrilegio il trassinarle. Et pure alcuna uolta riguardando al piccol numero che essi erano, temeuano & si si stauano il piu del tempo in pace nel li luochi loro. Ma Giouanni quanto lui auanzaua per mol titudine di forze, tanto era auanzato da loro per uantaggio di luoco, & hauendo gli nimici sopra capo, non gl'assal taua mai che non temessi, & stare in pace non poteua per la iracundia che lui haueua, & benche ogni uolta che lui gl'as saliua n'andassi col peggio, nondimeno non gli lasciaua nien te riposare, Imperoche gl'assalti suoi erano spessi & cosi gli gittamenti delli dardi & delle saette & delli sassi, in modo che tutto il tempio si maculaua d'uccisioni. Dall'altra parte Si mone figliuolo di Giora che il popolo per desperato haueua chiamato dentro in suo aiuto spontanamente & lui u'era en trato come tiranno, tenendo la superiore & l'inferiore parte della citta ma piu dell'inferiore assaliua spesso spesso Giouāni et gli suoi cōpagni molto animosamente, quasi come quelli che erano īpugnati ancho dalla bāda di sopra, impoche lui era sot toposto cosi alle mani loro come essi à q̄lli di sopra. Et à questo modo interueniua che Giouāni sostenēdo duo battaglie à un tratto offendeua et era offeso, Et q̄to lui era uinto da Eleaza

ro per essere piu basso di lui, tanto piu auanzaua Simione per essere piu alto di lui, conciosia cosa che assalendo quelli ch'erano di sotto à lui sol cō la mano, sanza fatica niuna gli rispingessi indrieto, Et quelli che gittauano d'in sul tempio l'armi ne gli facessi scendere con le machine bellice, Impoche è s'aiutaua & con balestri & con lance & con instrumenti atti à gittare sassi con liquali nō solamente lui castigaua gli nimici, ma etiādio amazzaua molti delli sacrificanti, delliquali quiui era assai buon numero, Imperoche auengha Iddio che quelli zeloti ch'erano nel tempio fussino come cani arrabbiati à ogni generatione d'impieta, nōdimeno riceueuano tutti coloro che fussino uoluti andar dentro à sacrificare. Ben è uero che s'erano paesani, gli cercauano prima diligentemente con sospetto & con le guardie. Ma s'erano forestieri no, perche quelli forestieri che hauessino cō priegi impetrato dalla loro crudelta di poterui entrare, hauendone poi à uscire erano morti dalla successiua opera della seditione, Impoche l'armi gittate dalle machine bellice passando per uia aperta & giugnendo insino al tempio cadeuano adosso alli sacerdoti sacrificanti & amazzauāgli. Et à q̄sto modo molti ch'erano uenuti īsino dall'ultime p̄ti del mōdo al famosissimo et santissimo luoco caddeno morti inanzi che è sacrificassino le loro bostie, et col sangue loro proprio tinsono l'altare d'essere adorato uniuersalmēte da tutti li greci & barbari. Finalmente gli corpi delli forestieri morti si mescolauano con gli corpi delli paesani, & quelli delli sacerdoti con gli corpi delli laici, & erano diuētati quelli luochi di uini come uno lago di sangue di diuerse gēti. Che dirai tu hora miserissima citta, ò che igiuria ti feciono gli Romani se essi entrorono in casa tua col fuoco p purgare le tue domestiche et maladette scelaratezze? Certamente niuna, Impoche tu non

eri piu luoco di Dio, ne non potevi piu durare essendo diuenta ta sepultura delle tue proprie sceleratezze, & hauendo fatto del tempio di Dio habitatione di soldati & di guerra ciuile. Tu potrai bene essere rifatta di nuouo, tu potrai dico se tu placherai mai Iddio tuo guastatore. Ma non parliamo piu, Imperoche quelle cose che dolgono sono d'essere taciute secondo la legge dello scriuere, perche questo tempo richiede ch'io attenda non à piangere la ruina della patria, ma à esporre le cose come elle passorono. Et però perseuerero io di narrare gl'altri fatti scelerati dalle seditioni. Cap. II.

Essendo adunque gl'insidiatori diuisi in tre parti, Eleazaro sanza fallo & gli suoi cõpagni che conseruauano le sacre primitie, faceuano impeto cõtro à Giouãni come persone ebbre. Et quelli ch'erano all'ubbidientia di Giouãni mettendo à sacco la plebe s'adoperauano contro à Simone. Simil mẽte Simone daua aiuto alla citta cõtro alli seditiosi della parte aduersa. Et se pur Giouãni era cõbattuto alcuna uolta d'amendua le parti, riuoltaua lor contro gli suoi cõpagni, & da quelli che gl'erano di sotto si difendeua col gittare lor contro con mano dalli portichi sassi & dardi & altre armi, & contro à quelli che l'oppressauano d'in sul tempio si ualeua con le machine bellice. Et ogni uolta che non gl'era dato noia da quelli che gl'erano sopra capo assaltaua sempre con grã quãtita piu uolentieri Simone & gli suoi cõpagni che Eleazaro. Et sempre ardeua tante case piene di grano & di tutte le masseritie, quante erano in quello spatio donde lui cacciaua gli nimici per la citta. Et quel medesimo faceua ancho Simone perseguitando Giouãni quãdo tornaua indrieto quasi come se essi à sommo studio corrompessino ogni cosa à utilita delli Romani di quelle ch'erano apparecchiate à sostenere l'assedio

della citta, & come se si tagliassino gli nerui delle loro proprie forze. Finalmente interuenne che cioche era intorno al tempio fu arso, & non ui rimase niente, in modo che la citta era diuẽtata una piazza da combattere, & insino tra le proprie schiere si uedeua deserto & spianato ogni cosa. Oltre à questo manco anchora puoco che nõ arsono quanto grano u'era, ilquale era tanto che sarebbe bastato molti anni al tempo dell'assedio. Onde dipoi all'ultimo furon tutti presi per fame che non sarebbono se non se ne fussino stati caggione essi medesimi. Hora oppressando gl'insidiatori & gli loro aduersarii la citta d'ogni parte interueniua che il popolo ch'era nel mezzo ne portaua le pene et era lacerato quasi come un certo grã corpo. Et gli uecchi & le dõnicciuole spauentate per gli mali domestici faceuano priegi per gli Romani, & desiderauano grandemente la guerra di fuori per liberarsi di quella di dentro. Et era entrato loro adosso si gran paura & si grã terrore ch'era una crudelta, perche nõ uedeuano essere tempo da mutarsi di proposito se bene hauessin uoluto, ne da sperare di pattouirsi, ò di fuggirsi, Impoche tutti gli luochi erano guardati. Et qualunque gli principi delli ladroni ch'erano in discordia hauessino inteso essere amici delli Romani, ò uolersi fuggire dalla banda loro, gl'uccideuano quasi come cõmuni nimici, & solamente erano d'accordo in amazzare quelli ch'erano degni di uiuere. Et benche il crido & il romore delli cõbattenti il giorno & la notte si sentissi cõtinuamente & fussi terribile, nondimeno gli lamenti di coloro che piangeuano erano per la paura piu acerbi che quello, Impoche auẽgha Iddio che le calamitadi dessino loro assidue caggioni di lamentarsi, nõdimeno la paura gli ratteneua che nõ urlauano come harebbono uoluto, ne nõ isfogauano il dolore loro, anzi si rodeuano dentro,

& erano tormentati d'un tacito sospiramento. Et era ridotta la cosa in luoco che nõ si portaua piu reuerẽtia alli uiui da q̃lli di casa, ne nõ s'haueua piu cura del sepellire gli morti, delle quali duo cose n'era caggione questo, cioè che ciascuno s'era desperato, Imperoche ogn'uno eccetto che gli seditiosi haueua posto giu l'ardire in ogni cosa, quasi come se essi hauessino subitamente à morire rimosso ogni caggiõe. Et gli seditiosi faceuano pel cõtrario, liquali cõculcando gli corpi delli morti accumulati insieme & pigliãdo l'ardire da quelli ueggẽdosegli hauere sotto gli piedi, incrudeliuano piu bestialmente, & sempre faceuano qualche trouato che ueniua in loro defetto, & mettẽdo à essecutione quel che fussi paruto loro di fare, nõ lasciauano adrieto alcuna occisiõe, ò alcuna uia di crudelta, in tanto che Giouãni adopo nõ ch'altro, gli legnami sacri à farne instrumenti bellici, impoche essendo p l'adrieto piaciuto una uolta al popolo & alli Põtefici d'affortificare il tẽpio & di farlo piu alto uẽti gomiti, il Re Agrippa haueua fatto uenire isino del monte Libano cõ grãdissima spesa & fatica legname atto accio, & q̃ste erano state traui mirabili et p grossezza & p lũghezza & p dirittura. Dipoi l'opa s'era lasciata impfetta pel sopraueniмento della guerra. Giouãni adũque segho tanto delle dette traui quãto è credeua che bastassi alla lũghezza che lui haueua dibisogno, et dipoi ne fece certi torri di legname et posele al riscõtro di coloro che cõbatteuano d'insul tẽpio, et appssolle doppo il circuito del muro cõtro al portico occidẽtale da q̃lla parte dõde solamẽte è poteua, Impoche l'altre erano state occupate dalle naui da lũghi. Et à q̃sto mõ Giouãni hauẽdo fabricato le machine bellice d'ipieta speraua di potere sottomettere gli nimici. Et Iddio uolse dimostrare che s'era affaticato in uano, che adopero, si che gli Romani giũso

no inanzi che ui mettessi persona, Impoche Tito poi che heb be raggunato à se parte dell'essercito & che hebbe scritto al resto che gli uenissino incontro à Hierosolima, s'era partito da Cesaria & uenutone oltre. Hora eëndo in quel paese quel le tre legioni che haueuano militato sotto il padre suo & che haueuano guasto la Giudea, & la duodecima laquale per lo adrieto sotto Cestio haueua mal cõbattuto & che benche per quello fussi eccellente quanto alla fortezza, nõdimeno allhora ancho ricordandossi di quelle cose ch'ella haueua sopportate nella rotta correua piu uolentieri alla uendetta, comando che la quinta delle dette legioni gli uenissi incontro & facessi la uia per Emao. Et similmente facessi la decima, & salissi p Hiericunta, & lui con gl'altri si torno indrieto, doue l'accompagnorono ancho molti piu subsidii regali & molti piu aiutatori Soriani che per l'adrieto. Et supplissi di quelle genti ch'erano uenute cõ lui al mancamento di quelle quatro legioni che Vespesiano haueua mandato con Mutiano in Italia, Imperoche lo seguitauano dumila scelti dell'essercito Alessandrino et tremila dell'Eufrate. Et seguitaualo ancho Tiberio Alessandro probatissimo amico & p beniuolentia & per prudentia, ilquale per l'adrieto haueua administrato l'Egitto, & allhora era stato giudicato degno di gouernare l'essercito, pche dal principio dell'Imperio insino à quel giorno era stato sempre fidelissimo amico delli Romani, ne mai s'era mutato per fortuna, ò nouità niuna di proposito. Et era ancho buon cõsigliatore alli bisogni della guerra & per l'età & p la peritia che lui haueua.

Capitolo. III.

HOra entraudo Tito in su gli terreni delli nimici, gl'andauano inanzi tutte le genti Regie che gl'erano uenute in giuto, & dipoi gli spianatori delle uie & quelli che poteuano gli

neuano gli

neuano gli campi. Dipoi gli carriaggi delli gouernatori & gli armati. Et doppo costoro ueniua il detto Tito, hauendo cõ esso seco & altri scelti & quelli che portauano gli stẽdardi, drieto alliquali seguiuano gli cauaglieri che andauano inãzi all'instrumenti bellici. Et doppo loro erano gli tribuni con gli scelti & gli prefetti con le squadre. Ma intorno à l'aquila, cioè drieto alli stendardi & inanzi, erano gli trombetti. Dipoi ne ueniua la schiera delli uecchi dilatata p gl'ordini. Et la moltitudine seruile seguiua drieto alle spalli à ciascuna squadra, & hauea inanzi à se le some. Et gl'ultimi di tutti erano gli mercenarii & gli raggunatori dell'armi lor guardiani. Et andando oltre l'essercito conuenientemente come si confaceua alli Romani, peruẽne in Susna, facendo la uia per la Sammariti de che & in prima era stato sottomessa da Vespesiano, & allhora anche si teneua p lui con le guardie. Et dimorato quiui una sera, la mattina à buon'hora si parti & tiro uia, & consumato il giorno nel caminare, fermo il campo in un luoco che gli Giudei chiamauano in lor linguaggio Achantocaulona appresso à una certa uilla detta Gabe Saul che significaua la ualle di Saul discosto à Hierosolima circa à .xxx. stadii. Et quidi accompagnato da circa secento scelti cauaglieri si misse andare isino alla citta à spiare come ella fussi proueduta & di che animo gli Giudei fussino, & se ueduto che l'hauessino prima che si uenissi alle mani, essi lo temessino & uolessinsi accordare, Impoche haueua inteso quel ch'era il uero, cioè il popolo esser oppressato dalli seditiosi & dalli ladroni, & desiderare sanza fallo la pace, ma non potere far niente p essere piu deboli delli aduersarii suoi. Et mentre che Tito caualco con la moltitudine sua per quella uia che lo menauano alle mura, non fu nimmo che gl'aprissi inanzi le porti. Ma come lui prese il ca-

insino inuerso la torre del sasso & che è comincio à conducere à trauerso la caualleria sua, incontinente saltorono fuori infiniti da quella parte che si chiamaua le torri muliebri, & usciti fuori da quella porta ch'era al riscontro del munimento di Helena, attrauersorono la uia alla caualleria. Et fermatissi dinãzi à quelli ch'erano anchora adrieto che correuano tutta uia, non gli lasciorono accozzare con quelli che haueuano gia passato. Et à questo modo Tito rimase con puochi separato dalli altri suoi. Et non poteua andare ne qua ne la, Imperoche inanzi insino alle mura u'erano fossi grandissimi, & gli nimici à trauerso, & pieno di massi cioche u'era. Et di tornare indrieto alli suoi ch'erano in su n'un monticello, non uedeua modo alcuno, hauendogli tagliato gli nimici la uia. Et massimamente fuggendossi ancho gran parte delli suoi che non sappeuano il pericolo del loro Imperadore, & estimauano che si tornassi indrieto come faceuano essi. Doue Tito ueggendo che gli bisognaua hauere speranza solamente nella sua fortezza, si uolto indrieto col cauallo, & à alta uoce confortando gli compagni suoi che lo seguitassino, si misse con gran furore nel mezzo delli nimici ingegnandossi d'andare inuerso gli suoi per forza. Nel qual tempo certamente si potette comprendere che Iddio hauessi cura delli momenti della guerra & delli pericoli delli Imperadori, Imperoche essendo Tito sanza elmetto & sanza corazza, perche era andato la non per combattere, ma p isspiar come io dissi di sopra nondimeno di tante armi quante gli furono gittate contro, nessuna lo ferì, ma tutte gli passorono, ò dal lato, ò disopra, come se à sommo studio gli fussino gittate per non lo ferire. Oltre à questo lui sempre con la spada in mano facẽdossi fare la uia da quelli che lo percoteuano dal lato, & gittando per terra molti di quelli che se gli parauano

inanzi, andaua poi col cauallo sopra di loro. Onde essi cridauano per l'audatia sua & per confortare gl'altri che l'assalissino, ma è giouaua lor puoco, Imperoche in qualunche parte lui si uoltaua col cauallo, subitamente essi si metteuano à fuggire. Hora quelli suoi puochi compagni che lui haueua seco, essendo percossi & dal lato & dirieto se gl'erano accostati appresso, Imperoche essi haueuano solo una speranza di scampare, & questa era di farsi fare insieme con Tito la uia da poterséne andare inanzi che è fussi morto, perche se tal cosa essi non faceuano, uedeuano che haueuano à capitar male. Et per tanto combattendo duo di loro delli piu pertinaci gagliardamente, interuenne che l'uno fu percosso insieme col cauallo, & l'altro gittato à terra & morto, & il cauallo suo menatone uia. Et Tito in questo mezzo usci delle mani alli nimici insieme con gl'altri, & giunse à saluamento nel campo. Hora gli Giudei hauendo hauuto pel primo assalto uittoria, cominciorono subito à sperare cose uane & à inalzare gl'animi & pigliare grande ardire di cose da non ui fare su fondamento. Capitolo. IIII.

MA Tito poi che quella gente d'arme che haueua à fare la uia d'Emao fu giunta & accozzatassi con lui la notte, lui il giorno seguente si parti quindi, & andonne à un luoco chiamato Scopo, donde si poteua horamai uedere la citta & la manifesta grandezza del tempio. Ilqual luoco raggioneuolmente fu denominato cosi, perche essendo la citta da quella parte donde ella era congiunta alla regione settentrionale piu bassa, si uedeua ottimamente di quindi, perche era in tutto lontano da quella sette stadii. Giunto adunque quiui Tito comando à duo legioni che subito ponessino iui il campo, & cosi alla quinta, ma che ella gli dirizzassi adrieto tre stadii.

Et questo fece pche gli parue che gli suoi soldati affaticati pel camino notturno douessino uenire tanto inanzi che uedessino doue e fussino, acciochè essi facessino il muro del cāpo sanza paura. Et incontinente cominciato che fu il muramento & eccoti la decima legioni che giunse & haueua fatta la uia per Hiericunta preoccupata da Vespesiano, doue era stata collocata una certa parte d'armi à guardia & in aiuto. Onde ancho à lei subito fu comandato che ella ponessi il campo sei stadii lontano à Hierosolima, cioè in quella parte doue era quel monte che si chiamaua Elacon, ch'era al riscontro della citta, & che era separato da quella p una profonda ualle che u'era in mezzo, che si chiamaua Cedro. Allhora fu la prima uolta che la gran guerra che soprauēne di fuori, raffreno incontinente la dissensione di coloro che si percoteuano dentro nella citta sanza fine, Imperoche gli seditiosi ragguardando gli cāpi delli Romani con stupore & essendo diuisi in tre parti, subitamente s'accordorono insieme, & cominciorono à ricercare tra loro quel che essi stauano à aspettare, & quel che essi haueuano cōportato, che si lasciassino porre inanzi à gl'occhi tre campi contro alla loro uia, & che tante guerre s'apparecchiassino lor contro con tanta licentia, & essi si stessino à sedere come ragguardatori d'opere buone & à se utili con le porti chiuse & con l'armi & con le mani uolte cōtro à lor medesimi. Et mentre che essi cosi tra loro raggionauano & eccoti un crido & disse solamente questo, certamente nō fia uero che la citta nostra ceda alli fortissimi delli Romani il guadagno della nostra seditione sanza sangue. Et con queste parole raggunando questi & quelli gli confortauano in modo che prese l'armi subitamente uscirono fuori cō gran ruina cōtro alla decima legione, & andati per la ualle con grandissime crida as

salirono gli Romani che attendeuano à affortificare gli cāpi. Gli Romani essendo sparti per l'opera & per quello grā parte di loro sanza armi, che l'haueuano poste giu non credendo che gli Giudei hauessino ardire d'uscire lor contro, benche essi lo desiderassino grandemente, anzi estimando che p la discordia fussin tirati in diuersi pareri, si perturborono p la non pensata, & abbandonato subitamente il lauoro, alcuni si comminciorono à tirare indrieto, alcuni altri corsono à pigliare l'armi. Ma inanzi che si raccozzassino insieme p andare adosso alli nimici erano in prima feriti da loro. Oltre à questo il numero delli Giudei continuamente cresceua per molti che s'aggiugneuano à loro confidatossi nella uittoria delli primi, & perche essendo ancho gli Romani puochi & essi assai, pareua loro & alli nimici che gl'hauessino la fortuna fauoreuole. Ma gli Romani nō temeuano tanto per tal cosa quanto per essere scōpigliati, essendo usati à cōbattere ordinatamente & come si cōuiene & secondo gli precetti delli loro maggiori. Onde non fu gran fatto che allhora essi cedessino ancho essendo stati assaliti alla sprouedutа. Et se pure alcuna uolta occupati da coloro che gli perseguitauano si riuolgeuano indrieto, ritardauano gli Giudei dal corso, & ancho gli feriuano per l'impeto loro inconsiderato. Ma crescendo tutta uia la scorreria & essi continuamente essendo perturbati piu l'una uolta che l'altra, furono finalmente cacciati del campo. Et sarebbe tutta quella legione incorsa in gran pericolo, se Tito intrso che hebbe tal cosa, non gl'hauessi prestamente soccorsi & ritratti dalla fugga riprendendo molti dell'ignauia loro, & delli Giudei che gl'erano dal lato assalendogli con quelli scelti che lui haueua intorno à se, nō hauessi uccisо molti & feriti gran quātita & tutti fatti fuggire & andare strabocchеuoli giu per le ualle.

Liquali hauendo nell'andare in giu riceuuto molti mali poi che furono usciti della ualle & saliti su al riscõtro delli Romani si riuolsono di nuouo indrieto & cominciorono à ricõbattere con loro essendo la ualle in mezzo d'amendue le parti. Et duro la battaglia insino à mezzo giorno. Dipoi passato di puoco mezzo giorno et Tito collocato che lui hebbe quelli che lui haueua seco nel subsidio & l'altre squadre posto contro alle scorrerie delli nimici, rimando indrieto il resto dell'essercito à finire il muramento delli cãpi in luoco di coloro che n'erano stati rimossi. Ma alli Giudei tal cosa pareua un fuggirsi. Et hauendo la guardia che essi haueuano posto in su le mura fatto lor cẽno di tal cosa col dimenare la ueste, subito una spessissima moltitudine salto giu cõ tanto impeto che il corso loro pareua simile à bestie ferocissime. Finalmente nessuno delli Romani ch'erano al riscõtro sostẽne tale impeto, ma subitamente tutta la schiera loro si dissipo come se fussi stata pcossa d'una macchina bellica, & scacciati donde egl'erano, si rifuggirono in sul monte. Et mentre che saliuano interuẽne che Tito fu lasciato adrieto cõ alquanti amici, liquali sprezzato il pericolo erano rimasti con lui p uergogna. Admonendolo adunque costoro molto che uolessi cedere alli Giudei che nõ si curauano di morire, & nõ uolessi pericolare per coloro liquali nõ era lecito che fussino salui inanzi à lui, ma che piu tosto lui confidarassi la sua fortuna et l'ufficio suo, che nõ era di soldato, ma di colui ch'era gouernatore della guerra & signore del mondo, accioche non paressi che colui fussi messo in fuga in cui consistessi la salute di tutte le cose, nõ ne uoleua far nulla, anzi fingeua di nõ intendere & obstaua pure à coloro che ritornauano indrieto à assalirlo, & pcotendogli in su la faccia quando si sforzauano di superarlo gli feriua, & subito soprastando

sopra gl'elmetti rincacciaua indrieto la moltitudine loro. Et essi sbigottiti & p le forze sue & p l'obstinatione si fuggiuano nõ pero anchora nella citta, ma dalle bande, & à quel modo schifandolo, di nuouo si metteuano à perseguitare pure gli Romani che si fuggiuano. Ma Tito nondimeno gl'assaliua ancho dal lato & impediua il loro impeto. Et mentre che queste cose si faceuano, coloro ancho che murauano gli cãpi dal lato di sopra ueggendo fuggire quelli di sotto, subito cominciorono à hauere paura & sbigottirsi, & incõtinente tutta la schiera loro si scõpiglio, & sparsessi di qua & di la dubitando di nõ poter sostenere la scorreria delli Giudei, & che Tito nõ fussi stato messo in fuga, Impoche gli pareua esser lor certi che mentre che lui durassi nella battaglia gl'altri nõ si fuggirebbono mai, & compresi come d'un terrore di spiriti notturni erano portati l'uno da l'altro. Et pseuerorono di fare à questo modo insino à tanto che certi hauendo ueduto il capitano cõbattere nel mezzo della battaglia temettono molto, et à alte uoci significorono à tutto l'essercito loro à che pericolo egl'era. Onde p uergogna ritornati indrieto & riprẽdendoli di maggiore errore che del fuggire cioè d'hauere abbãdonato Cesare si metteuano adosso alli Giudei con tutto il loro sforzo & postossi à trauerso donde essi haueuano à scẽdere gli sospingeuano giu p quelle ripe. Et essi ritirãdossi indrieto à passo à passo cõbatteuano cõ gli Romani. Ma potẽdo gli romani piu di loro pche erano disopra tutti, furono cõstretti scẽdere giu nella ualle, Doue poi che essi ui furono, et Tito comando alla legiõe che ritornassi à finire il muramento, soprastãdo à quelli nimici che lui haueua cõtra se, & nõ lasciãdogli salire su con qlli che lui haueua adoperato ancho inanzi à far tal cosa. Si che se mi conuien dire il uero non aggiugnendo alcuna cosa p cõpiacimento

to, ne per inuidia leuando, diro che Cesare solo sia stato quello che habbi liberato duo uolte dal pericolo la legione & dato gl'habilita alli soldati suoi d'affortificare gli campi.

Capitolo. V.

HOra come la guerra di fuori fu un puoco restata, incõtinente quella di dentro ricominciò, Imperoche essendone uenuta la festa de gl'azimi ch'era à.xiiii.giorni del mese d'aprile, nel qual giorno gli Giudei faceuano gran solẽnità, perche estimauano in tal tempo essere stati liberati delle mani dell'Egittii, & Eleazaro con gli suoi compagni aprendo un tal puoco la porta lasciaua entrar dentro del popolo qualũque uoleua andare à fare sacrificio. Di che Giouãni ueggendo che tal giorno era buono à porre insidie, hebbe ardire di pigliare alcuni delli suoi meno conosciuti, & d'armargli molto bene sotto le ueste, delliquali gran parte n'era usciti fuori à sommo studio. Et armati che lui gl'hebbe, gli mando occultamente tra gl'altri à occupare il tempio. Liquali poi che furono entrati dentro gittate in terra le uestimenta subito restorono quiui armati. Onde incontinente si leuo su un gran tumulto, & fecessi un grande scõpiglio intorno al tempio, conciosia cosa che il popolo alieno dalla seditione estimassi tali insidie essere state ordinate contro à ciascuno, & gli Zeloti contro à lor proprii et non contro à altri. Si che alcuni di loro lasciata stare la guardia delle porti & alcuni altri saltando à terra delle torri & delle berthesche si fuggirono nelle fogne del tẽpio prima che s'azzuffassino. Ma gli popolani portati dalla piena all'altare & arriuati intorno al tempio erano conculcati, conciosussi cosa che fussino percossi con legni & con ferro. Et molti pacifici & otiosi erano uccisi dalli nimici per priuato odio come se fussino cõpagni della parte aduersa. Et qualũque per l'adrie

to hauessi offeso alcuno dell'insidiatori, riconosciuto allhora era menato alla morte quasi come uno delli Zeloti. Finalmente per oppressare gl'innocenti con grãde atrocita feciono triegua con l'innocenti, & usciti delle fogne gli lasciorono andare, & essi rimasono quiui. Et hauendo in lor potesta la parte del tempio piu adentro & tutti gli suoi ornamenti & apparati, faceuano guerra à Simone piu confidatamente. Et à questo modo la seditiõe che in prima era diuisa in tre parti si ridusse in dua. In questo mezzo Tito desiderando d'accostare gli campi piu appresso alla citta, prese certi scelti cauaglieri & fanti à pie di quelli ch'erano in Scopo, & posene tanti contro alle scorrerie delli Giudei quãti lui credeua che fussino à sufficientia, & à gl'altri comando che è spianassino tutto quello spatio ch'era da quiui insino alle mura. Gittata à terra adunque ogni materia & tagliate tutte le siepi ch'erano intorno intorno alli orti & alli boschi sacri, & similmente ogni selua opposta, benche fussi domestica, leuata uia subito si riempieua cio che u'era concauo & inequale p le ualli. Oltre à questo spezzati tutti quelli sassi col ferro ch'erano eminentissimi, feciono tutto quel tratto ch'era da Scopo insino alli munimenti d'Herode piu basso, liquali proueniuano & toccauano lo stagno delli serpenti che si chiamaua Colibethara. Cap. VI.

Finalmente in questi giorni gli Giudei feciono alli Romani così fatte insidie cioè che quelli piu audaci seditiosi che u'erano usciti fuori insino alle torri che si chiamauano muliebri & fingendo d'essere stati cacciati da quelli che desiderauano la pace, si stauano in quel medesimo luoco come se essi temessino l'impeto delli Romani, & simili à quelli che schifassino gli nimici si nascõdeuano l'uno sotto l'altro. Et gli altri sparsi su per le mura & fingendo che il popolo fussi op-

pressato dalla sete, à alta uoce chiedeuano la pace, & promettendo d'aprire le porti alli Romani, gl'inuitauano dentro. Et mētre che essi diceuano cridando queste cose gittauano ancho tutta uia sassi contro à coloro ch'erano di fuori, come se gli uolessino far discostare dalle porti. Et essi fingeuano di uolere entrar dentro per forza & di raccomandarsi alli cittadini. Et facēdo uista spessissime uolte d'andarsene ancho alli Romani, come erano andati un puoco oltre incontinente si ritornauano indrieto, & pareuano simili à huomini perturbati. Et fecciono tanto à questo modo che tal malitia nō manco di fede appresso gli soldati Romani, liquali sperauāo d'hauere quelli di fuori apparecchiati al supplitio à lor posta come se gl'hauessino nelle mani, et quelli ch'erano in su le mura douere aprire lor le porti come è prometteuano, & affrettauāsi di metterfi à tal pruoua. Ma à Tito tale iuitamento era à sospetto, pche nō uedeua raggiōe alcuna pche è douessino far cosi. Cap. VII.

Onciofussi cosa che il giorno dinanzi lui gl'hauessi fatti richiedere p le mani di Iosepho all'accordo et nō hauessin uoluto udir niente. Si che è comando p allhora alli suoi soldati che nō si partissino del luoco loro. Ma gia certi di quelli ch'erano posti à guardia del muramento prese prestamente l'armi erano comunciati à correre inuerso le porti. Laqualcosa ueggendo quelli che fingeuano esser stati cacciati, si cominciorono da prima à tirare indrieto et far uista di fuggirgli, et dipoi come gl'hebbon cōdotti insino presso alle torri della porta, & essi si uoltorono lor cōtro, & subito correndo gli circumdorono, & fatto questo gli cominciorono à oppressare dal lato dirieto. Similmēte quelli ch'erano in su le mura gittauano lor adosso gran quantita di pietre & d'ogni raggione arme, & fecion tanto à questo modo che n'amazzorono molti, & moltis

simi ne ferirono, che non fu gran fatto, Imperoche non si poteuano scostare facilmente dalle mura, hauendo drieto chi gl'oppressaua uiolẽtemente, & oltre à questo la uergogna delli rettori che haueuano fatto contro al comandamento del Capitano, & similmente la paura gli confortaua perseuerare nel delitto. Per laqualcosa cõbattẽdo gli nimici lungo tempo, gli Romani riceuettono molte ferite, & ancho ne dettono molto, & alla fine rincacciorono quelli dalliquali essi erano stati circumdati. Et tornandossi indrieto, gli Giudei nondimeno gli perseguitorono strĩgẽdogli con gli dardi & con le saette insino al monimento d'Helena. Dipoi maladicẽdo superbamente la fortuna & gli Romani, gli uituperauano & dileggiauangli che s'hauessino lasciato ingãnare da loro, & inalzando gli scudi in aria gli percoteuano insieme, & saltauano & cridauano à alte uoci, & faceuan gran festa. Ma gli Romani come furono giunti in campo subito furono minacciati dalli principi & da Cesare, ilquale gli riprese con cosi fatta oratione. Gli Giudei liquali sol la desperatione regge & gouerna, fanno ogni cosa con cõsiglio & con prudentia, mentre che essi ordinano fraudi & insidie, & hãno la fortuna fauoreuole, perche essi ubbidiscono gli loro maggiori, & sono beniuoli & fedeli l'uno à l'altro. Et gli Romani che sogliono essere signori della fortuna ꝑ la disciplina & cõsuetudine d'ubbidire alli rettori, fanno hora il contrario, & per nõ uoler tenere le mani à se quando è debbono sono sconfitti, cõbattendo ancho in presentia di Cesare sanza guida, che è di tutti gli mancamẽti il maggiore. Certamente le leggi della militia molto sospirerãno, et molto mio padre quando è sentira questa rotta, & raggioneuolmẽte, Impoche essendo lui ĩuecchiato cõbattẽdo, nõ fece mai tale errore. Et le leggi sospirerãno, ueggẽdo uoi hauere abbãdonato

tutto l'essercito, conciosiacosa che elle dănino à morte coloro che eschino niente fuor dell'ordine, ò che si muouino un passo dal luoco doue e sono posti. Ma sappino hora coloro che si sono portati si arrogātemente, che non ch'altro ma il uincere sanza il precetto del duca è d'infamia appresso de Romani.

Capitolo. VIII.

HAuendo Tito parlato alli rettori cosi fatte cose cō isdegno, nō si dubitaua per persona che fussi da douere usare la legge contro à ogn'uno. Onde gli detti rettori si partirono cō animo quasi d'hauere allhora allhora raggioneuolmente à morire. Laqualcosa sarebbe forse loro interuenuta, se nō fussino state le schiere delli soldati, liquali hauendo circundato Tito, le pregauano strettamente che è pdonassi loro & che è donassi all'ubbidiētia di tutti la temerita d'alquanti, promettendogli che essi amenderebbono il presente errore con la cōpensatione della uirtu futura. Per liquali prieghi Cesare si placo, & ancho per l'utilita, Impoche lui estimaua il castigamento d'un huomo douere andare inanzi insino al fatto, ma non piu la. Et quel della moltitudine insino alla perdonanza. Dipoi si reconcilio ancho cō gli soldati admonendogli molto che d'indi inanzi è si gouernassin piu prudētemente. Et doppo tale admonitione pensaua in che modo e si potessi uendicare cōtro alli Giudei dell'insidie fattegli. Onde ripieno & agguagliato che lui hebbe in quatro giorni quello interuallo ch'era da quiui alle mura della citta, desiderādo di tramutare gli carriaggi & l'essercito suo sicuramente, scelse gli piu forti delli suoi soldati & posegli al riscontro delle mura à sette à sette p ordine cominciandossi dalla parte settentrionale insino all'occidentale. Et nella ualle piu bassa posto che lui hebbe d'inanzi gli fanti à pie & doppo loro tre schiere di cauaglieri ha-

uendone ciascuno ordine sette con loro, gli sagittarii stauano cosi un poco piu discosto. Et poi che lui hebbe le scorrerie delli Giudei cosi rinchiuse & con tanto essercito, allhora comando che tutti gli carriaggi di tre legioni & tutta l'altra moltitudine, eccetto quelli ch'erano posti alla guardia, passassino sanza paura, & cosi feciono. Allhora il detto Tito essendo discosto dalle mura circa à duo stadii, pose gli campi da quel cāto ch'era al riscontro della torre che si chiamaua Psephine, doue il circuito delle mura cominciandossi dalla parte settentrionale si piegaua inuerso l'occidentale. Et l'altra parte dell'essercito s'accampo inuerso q̃lla torre che si chiamaua Hippicos, ilqual luoco era similmente discosto dalla citta duo stadii. Ma la decima legione si rimase pur nel monte Cleone doue ella era. Hora diciamo come era sita la citta di Hierosolima. Principalmente ella haueua tre circuiti di mura, eccetto che da quella parte donde ella era attorniata da ualli asprissime & sanza uia, Impoche di quindi ella nō haueua se nō un circuito. Dipoi era posta sopra duo colli che si ragguardauano l'un l'altro in faccia, & separati l'un da l'altro per una ualle che u'era in mezzo, nellaquale spessissime case finiuano. Et delli detti duo colli quello in che consisteua la parte superiore della citta era & piu alto assai & nella lunghezza sua piu diritto che l'altro, in modo che perche egl'era molto sicuro, Dauid Re per l'adrieto lo chiamaua il castello. Ilqual Dauid fu padre di Salomone, & fu il primo che edifico il tempio. Ma da noi s'edifico il mercato di sopra. Et l'altro colle che si chiamaua Acra, sosteneua la parte inferiore della citta, & era intorno intorno pendente. Et al riscontro di questo soleua essere ancho un'altro colle naturalmente piu basso che Acra, & p l'inanzi ancho diuiso da quello per una larga ualle che u'era

in mezzo. Ma dipoi gli Samonei al tempo che regnorono, la riempierono d'argini per congiugnere il piano della citta col tempio, & l'altezza di Acra tagliorono & fecionla piu bassa, accioche di quindi si uedessi ancho il soprastante tempio. Ma la ualle che si chiamaua Propeon, laquale noi dicemo che era in mezzo delli sopradetti duo colli, teneua insino à Siloa che uuol dire fonte d'acqua dolce & di molti, perche cosi la chiamauano. Oltre à questo gli detti duo colli dal lato di fuori erano circundati da ualli profondissime, & haueuano d'ogni lato ripe si aspre & difficili, che non ui si poteua salire su. Hora di quelli tre circuiti di mura che noi dicemo la detta citta hauere, il piu anticho & il piu uecchio nõ si poteua pigliare facilmente p le ualli che u'erano & pel colle soprastante à quello doue egl'era sito. Oltre à questo perche egl'era nel piu alto luoco che gl'altri, era stato fatto ancho piu forte & piu bello, & spesoui gran quantita di thesoro da Dauid & da Salomone & da gl'altri Re che furono dipoi, Et cominciaua il detto muro da l'un lato da quella torre che si chiamaua Hippicos, & teneua insino à q̃lla ch'era detta Sisto, dipoi congiunto con la corte si distendeua insino all'occidẽtale portico del tempio. Ma dall'altra parte incominciando da quel medesimo luoco & andando inuerso l'occidente scendeua per quel luoco che si chiamaua Beciso, ch'era la porta delli Essei, Dipoi passando sopra la fonte di Siloa torceua inuerso il mezzo giorno, et di qndi si uoltaua un'altra uolta nell'oriente & passaua donde era lo stagno di Salomone, & distẽdeuassi insino à quel luoco che essi chiamauano Oflan, & finalmente si cõgiugneua cõ l'oriental portico del tempio. Ma il secondo cerchio incominciaua da quella porta che essi chiamauano Genethã, che era stata porta del numero di prima, Et circundãdo solamente come tra

he la parte settentrionale saliua insino alla rocca Antonia. Et il terzo cominciaua dalla torre chiamata Hippicos, & distendeuassi insino al tratto di Beroe. Dipoi u'andaua insino alla torre Sephina ch'era al riscontro del munimento d'Helena, che fu Regina delli Adiabeni & figliuola del Re Azita, & passaua per le spelonche Regie, & distendeuassi per lo lungo insino alla torre ch'era posta in sul canto al riscontro di quel luoco che si chiamaua il munimento del purgatore, & dipoi quiui si torceua & andaua tanto che si congiugneua col circuito uecchio & dipoi si distendeua insino nella ualle detta Cedrona. Et era il detto cerchio quello col quale Agrippa Re haueua compreso tutta quella parte che lui aggiunse alla citta, essendo in prima da quello lato tutta nuda, Laqualcosa interueniua per la gran moltitudine che u'abōdaua, laquale sdrucciolaua à puoco à puoco fuor delle mura. Et era gia tanto scorsa dalla settentrionale regione del tempio uicina al colle insieme con quella della citta & andata tanto oltre fuori della terra, che il quarto colle chiamato Abisade, gia s'habitaua che era al riscontro della torre Antonia, ma separato da quella per grandissimi fossi che u'erano stati fatti in mezzo à sommo studio acciochе non ui si potessi salire su ageuolmente essendo gli fondamenti della torre accosto al detto colle, & accioche non fussi meno alto di lei conciosussi cosa che la profondità del fosso aggiugnessi ancho molta altezza alla detta torre. Hora quella parte che s'aggiunse alla citta si chiamaua in lingua hebrea Zebathanache in greco si diceua citta nuoua. Laqual parte desiderando gl'habitatori di essa che ella si circundassi di mura, interuenne che il padre del sopradetto Agrippa che si chiamo ancho lui cosi, u'incomincio à fare il muro, come noi dicemo di sopra. Dipoi temendo che

Claudio Cesare non ripigliassi in cattiua parte la magnificentia dell'edificio, & che non sospettassi che lo facessi à fine di cose nuoue & di ribellamento, si ritrasse dall'impresa, & lascio l'opera imperfetta, che non sarebbe stato marauiglia che Cesare di tal cosa hauessi sospettato, Impoche se Agrippa finiua le mura come lui haueua incominciato, la citta sarebbe stata inespugnabile. Conciosussi cosa che cõmettessi insieme nel detto muramento pietre lunghe.xx.ghomita & larghe.x.le quali nõ si sarebbono potute ne scalzare ne forare con ferro, ne con machine bellice muouersi. Faccendosi adunque il detto muro con cosi fatte pietre & dilatandossi secõdo la proportione di quelle, harebbe ancho hauuto la perfetta sua altezza, se la magnificẽtia di chi l'haueua incominciato, nõ fussi stata impedita. Ma perche ella fu impedita, però rimase per allhora imperfetta. Dipoi essendo pure il detto muro per ghara delli Giudei fabricato di nuouo crebbe ancho circa à.xx.ghomiti, & furongli fatti gli merli di duo ghomita & le bertesche di tre, In modo che tutta l'altezza sua, contando ogni cosa, ueniua à essere circa à uenticinque ghomiti. Oltre à questo haueua certe torri sopra se ch'erano per larghezza.xx.ghomita, & altretante p lunghezza, fatte con canti quadrati & piene & sode come era il detto muro. Et piu che la cõmettitura & la bellezza delle pietre loro nõ era men buona che quella del tẽpio. Dipoi sopra alla solidita delle dette torri che usciua su sopra le mura.xx.ghomita, erano celle & palchi & ricettacoli d'acqua piouana & scale da salire in su ciascuna torre et larghe. Et haueua il detto muro di cosi fatte torri ben d'ottanta, & era tra l'una & l'altra uno interuallo di ducento ghomiti. Ma il cerchio del mezzo n'haueua.xiiii.delle torri, & il uecchio.lxx.et giraua la detta citta trẽtatre stadii. Et benche il

che il terzo cerchio fussi tutto mirabile, nōdimeno la torre di Sephino ch'era uolta & à settentrione & all'occidēte & surgeua in quel cāto donde Tito haueua posto gli campi, era piu marauigliosa, Impoche essendo ella alta ben settanta ghomiti, si poteua uedere d'in su quella ogni uolta che il sole era leuato, l'Arabia & insino al mare & insino alli confini delli Hebrei. Oltre à questo era ancho fatta à canti, & al riscontro di se haueua la torre chiamata Hippicos, & al lato à Hippicos u'erano due altre lequali Herode haueua edificato nelle mura uecchie, che p grādezza, ò uero per bellezza & fortezza auanzauano tutte l'altre del mondo, Impoche il Re quando e l'edifico oltre alla naturale sua liberalita ui misse dentro ogni affettione in farle belle & magnifiche principalmente p amore della citta, dipoi p rispetto di tre psone à lui charissime in cui nome lui le faceua cōsecrando, l'una al fratello, l'altra allo amico, la terza in memoria della moglie, Imperoche ella era morta (come io dissi di sopra) p suo amore, et il fratello & lo amico erano periti in battaglia cōbattēdo gagliardamente. Hora quella che si chiamo Hippicos dal nome dell'amico suo haueua quatro canti, & ciascheduna di quelle era p larghezza uenticinque ghomita, & altretanto p lunghezza, & erano alte trēta, & tutte massiccie. Et d'indi in su u'era un pozzo fondo uenti ghomiti atto à riceuere le piogge, sopra ilquale u'era una casa cō un tetto doppio alta uēticinque ghomiti & diuisa in uarii mēbri, & sopra à lei cosi ītorno ītorno u'erano merli di duo ghomiti, et torricelle, ò uero bertesche di tre. Finalmēte tutta l'altezza della detta torre, cōtando ogni cosa che u'era suso, aggiugneua quasi à .lxxx. ghomita. Ma la secōda torre laquale si chiamaua Faselo dal nome dal fratello, era larga & lunga .xl. ghomiti, & era tutta fatta à modo d'una palla,

& l'altezza sua tutta massiccia, & in capo delle .xl. ghomita era un portico alto dieci attorniato di braccia & di torricelle ò uero bertesche. Dipoi nel mezzo del detto portico era un'altra torre soprastante, & magnificamente diuisa in membri et in bagni, acciochè nõ paressi chel mancassi niente quãto al bisogno d'un re, laquale era in su la sommità ornatã di torricelle & di merli. Finalmente aggiugnẽdo tutta la sua altezza, cõtando cioche u'era su ꝑsso che à nouanta ghomiti, pareua quãto all'apparentia molto simile al faro et alla torre che era nel porto d'Alessandria, che faceua lume da lungi à quelli che ui ueniuano cõ le naui. Ma quanto al circuito era maggiore, In modo che Simone se l'usaua in questo tempo pel suo tirannesco ricetto. Hora la terza torre che si chiamaua Mariãne dal nome della Regina da cui ella era denominata, fatta insino à uenti ghomiti si distendeua ancho per larghezza altretanti, et sosteneua habitationi piu magnifiche & piu ornate dell'altre Imperoche il Re l'haueua fatta cosi perche gliera paruto cosa degna & cõueniente à lui che la torre fatta in nome della moglie douessi esser piu bella che quelle ch'erano fatte in nome d'huomini, come erano state migliori quelle admonitioni che gl'haueua dato ella che altri. Et distendeuassi l'altezza della detta torre cõ tutti gl'edificii che u'erano su cinquantacinque ghomita. Ma benche le dette tre torri fussino di tanta grãdezza, nõdimeno pareuano anche molto maggiori pel luoco doue esse erano site, Imperoche quel cerchio delle mura uecchie doue è l'erano poste, era stato fatto in luoco alto & in s'un colle, delquale usciua su in aria una certa cosa come un capo alto quasi .xx. ghomiti, sopra ilquale le torri erano poste, & pareuano per quello piu alte assai. Oltre à questo la grãdezza delle pietre di che ell'erano edificate, fu ancho marauig-

gliosa, Imperoche esse non erano murate di sassi uolgari, ò di tal qualita che uno huomo gli hauessi potuto portare. Ma di pezzi di marmo candido segati & lunghi ciascuno ghomiti uenti, & larghi dieci, & grossi cinque. Liquali pezzi erano si bene insieme cõmessi & congiunti che ciascuna torre pareua un pezzo di sasso massiccio, & si bene incastrati & serrati p le mani di coloro che l'haueuano murate, che ne nelle faccie ne in su gli canti ui si uedeua congiuntura alcuna. A queste torri ch'erano poste nella parte settentrionale della citta, era appiccato dal lato di dentro l'habitatione del Re, laquale era si magnifica & si mirabile che non si potrebbe esprimere con parole, Imperoche ò per magnificentia, ò per lauoro dell'opera che tu ti uoglia dire ella uinceua in ciascuna parte ogn'altro edificio, conciosia cosa che ella era tutta attorniata di mura alte. xxx. ghomiti & di equale circuito, & di torri ornatissime & di habitationi d'huomini & di refettorii capaci di cento seggi. Oltre à questo la uarieta delle pietre con che ella era murata, non si potrebbe dire quanto ella era; Impoche di quelle che in ogni luoco si ueggono di rado quiui n'era raggunato gran quantita. Haueua ancho le sommita sue molto mirabili & per la lunghezza & grossezza delle traui & per lo splẽdore delli ornamenti. Similmente l'altezza delli membri suoi era smisurata. Et le maniere dell'edificio innumerabili, & tutte piene di masseritie, & la maggior parte d'oro & d'ariẽto. Oltre à questo haueua ancho molti portichi fatti in circuito, in modo che gl'entrauanc l'uno nell'altro, et erano ornati di colõne, et quelli spatii che erano allo scopto tra l'uno et l'altro essendo uariati di uerzura & di selue, haueuano certi luochi atti andarsene in giu & in su molto lungi & di profondi euripi & di citerne piane in ogni luoco di statue di rame che

gittauano fuori l'acqua, et intorno alle dette acque erano molte torri di colombi domestichi. Ma che bisogna ch'io dica piu niēte dell'habitatione del Re, che quando io dicessi quel che si potrebbe, nō direi però tanto quanto ella meriterebbe, auēgha Iddio che quādo bene io lo uolessi fare, nō potrei, cōciosia cosa che quando io me ne ricordo, n'habbi gran passione, massimamente raccōtando quante gran cose la fiāma latrocinale cōsumo, Impoche elle nō furono arse dalli Romani, ma dall'insidiatori domestici, come io dissi di sopra nel pricipio della dissensione, Perche appiccatossi il fuoco alla torre d'Antonio & arso che gl'hebbe cioche era in quel mezzo, passo nella regia & appiccossi ancho al tetto di tutte tre le torri. Hora il tempio era edificato (come noi dicemo) sopra un durissimo colle la pianura delquale à pena che nel principio ella fussi à sufficientia all'oratorio & all'altare, tanto era stretta & d'ogni parte strabocchevole & ripente. Onde hauēdo il Re Salomone che edifico il detto tempio, circūdato di mura quella parte del colle ch'era inuerso l'oriēte, interuēne che si fece dipoi sopra all'argine che u'era un portico. Et tutta quella parte che era rimasta nuda & inequale cō spatio di tempo aggiungēdoui sempre il popolo qualche puoco di terra si ragguaglio in modo che il colle diuēne dipoi piu largo. Et doppo questo ui si fece un muro altissimo dalla parte settētrionale, col quale presono tanto spatio quanto fu qllo che dipoi si cōprese con tutto il circuito del luoco sacro. Et attorniato che fu il colle di tre circuiti di mura, ui si fece un lauoro tale che non s'estimerebbe mai. Ilquale inanzi che fussi fornito passorono molti secoli & cōsumouissi dentro molti thesori sacri che s'erano raggunati delli doni & dell'offerte mandateui da tutto il mondo. Et hauendo il detto tempio duo circuiti di mura, il piu basso che ui

fussi era di. ccc. ghomiti. Et nõ si poteua ancho uedere in piu luochi tutta la profondita delli fondamẽti, essendo molto ripiene le ualli p agguagliare le uie strette della terra, Liquali fondamẽti erano mirabili, cõciosiacosa che le pietre cõ che egl'erano murati, eran grandi quarãta ghomiti, che nõ fu gran fatto, Impoche & la grã quãtita delli danari che lui haueua & la largita di quel popolo si sforzaua di fare cose si grandi che nõ si potrebbono dire. Et quel che non si sarebbe mai sperato che si fussi potuto finire, pareua esplicabile p la lũghezza del tempo & p la pseuerãtia. Hor sopra à si grã fondamenti u'erano ancho murate suso opere condecenti, Impoche u'era duo portichi che gli reggeuano colõne alte. xxv. ch'erano di marmo bianchissimo & tutte d'un pezzo, & di sopra haueuano gli corrẽti & gli quadri di cedro, la natural magnificentia delliquali & pche erano fatti di legno rasile & attamente s'accostauano insieme, nõ si perdeua tempo à cõtemplarla, Ma dalla banda di fuori nõ haueuano ornamento alcuno di pittura, ò di scultura. Et erano larghe. xxx. ghomiti. Et girauano intorno intorno stadii sei, nelqual circuito si conteneua ancho la torre d'Antonio, oltre à questo tutto quello spatio ch'era dal lato di dentro allo scoperto, era lastricato & uariato d'ogni generatione pietre, Ma da q̃lla parte donde si saliua su al secõdo tempio u'era sette cancelli di sassi & alti tre ghomiti & lauorati troppo gratiosamente, & erãui certe colõne poste p ordine et cõ uguali interualli, lequali ricordauano à ciascuno inãzi che lui andassi piu oltre la legge della castimonia, Et q̃sto era che in una parte di quelle era scritto in greco & nell'altra in latino lettere che diceuano gli forestieri non douere andare nel luoco santo, pche cosi si chiamaua il secõdo tempio, & salinassi quattordici gradi dal primo à quello, & era dal lato di sopra

quadrato & circundato d'un proprio muro, la cui esteriore altezza benche ella fussi di quaranta ghomiti, nõdimeno era coperta di gradi. Similmente quella di dẽtro essendo di.xxv. perche era stata edificata in luoco piu alto, p gli gradi nõ si poteua ancho uedere tutta ricopta dal colle. Dipoi doppo gli quatordici gradi u'era un piano insino al muro spatioso bẽ di trecento ghomiti, doue surgeuano di nuouo altri cinque gradi et scale che cõ luceuano alle porti del tempio, lequali tra dal settentriõe et dal mezzo giorno erano otto, cioè quatro d'ogni lato, & duo dal oriente, laqualcosa era ben fatta, Impoche eglie ra cõueniente cosa che il luoco proprio della religione ordinato p le dõne fussi separato cõ qualche muro da quel de gl'buomini, & che dall'altra parte ancho si uedessi il lauoro. Oltre à questo era al riscontro della prima entrata separata dall'altre regioni una porta meridionale & una settẽtrionale, donde era l'entrata delle dõne perche p l'altre nõ era lor lecito entrare, & nõ ch'altro ma elle non poteuano passare il muro ch'era tra la loro porta, Impoche quel luoco s'apriua solamẽte alle femine & paesane & forestiere che ueniuano per rispetto della religione. Ma la parte occidentale nõ haueua niuna porta, ma eraui fatto un muro intero & continuato. Dipoi dentro tra le porti il muro ch'era appresso al luoco doue si cõseruaua la pecunia sacra, cosi al riscontro u'erano certi portichi sostentati da colõne grandi & bellissime. Et benche è fussino semplici, nõdimeno eccetto che della grandezza, nõ erano per nessuna altra cosa differenti da quelli di sotto. Et haueua il detto tempio alcune delle sue porti copte d'ogni parte d'oro & d'ariento. Et similmente gli stipiti dal lato & le fronti. Oltre à queste ue n'era una fuor del tempio fatta di metallo corinthio che auãzaua molto quelle ch'erano coperte d'arien

to & d'oro, Et in ciascuna entrata n'era dua, & haueuano d'ogni lato certi seggi fatti à similitudine di torri ch'erano bē lunghi & larghi. xxx. ghomita & alti piu che quaranta. Et ciaschedune era sostentato da duo colonne ch'erano grosse dodici ghomita. Finalmente tutte le porti del tempio erano di pari grandezza, eccetto quella ch'era sopra alla corinthia, doue si raggunauano le dōne & che s'apriua dal oriente, laquale era maggiore di tutte l'altre, Impoche essendo ella alta cinquanta ghomita, haueua el legname di quaranta, & l'ornato piu magnifico, conciosia cosa ch'ella fussi coperta di maggiore quantita d'oro & d'ariento che l'altre ilquale u'haueua sparso su di nuouo Alessandro padre di Tiberio. Dipoi si saliua dal muro che separaua le dōne da gl'huomini, per insino alla porta maggiore quindici gradi. Et à gl'altri luochi non si saliua tanto, Impoche quelle scale che cōduceuano à l'altre porti erano piu corte di quella cinque gradi. Ma al detto tēpio che era posto nel mezzo, cioè al luoco apto & sacrosanto, si saliua p dodici gradi. Et era l'altezza sua & la larghezza dal lato dināzi di cento ghomita. Ma dal lato dirieto era piu stretta. xl. Impoche l'entrate sue si distēdeuano come duo homeri da ogni parte circa à. xx. ghomiti. Et era la sua prima porta alta settāta ghomita & uēticinque larga. Et nō haueua uscio di legname ne d'altro, che significaua gli secreti del cielo che u'erano interchiusi. Et haueua tutte le fronti dorate. Et la prima parte dell'habitatiōe sacra riluceua grādemēte dal lato di fuari p l'oro che u'era, Et tutti questi luochi s'incominciauano à uedere risplēdere quādo l'huomo era intorno alla porta del tempio. Dipoi entrato che tu eri dentro doue era il tetto doppio & risplendēte, & tu uedeui incōtinente dal lato la prima porta che n'andaua nelle stelle, cōciosia cosa ch'ella fussi alta

da terra insino alla sommità. xc. ghomiti, & p se sola lunga quarāta & uenti larga. Ma la casa sacra del detto tempio era tutta dorata, come io dissi inanzi, & intorno intorno haueua una pariete di pietre. Et disopra pāpani & tralci d'oro, donde pēdeuano giu rascimoli ò uero grappoli grandi come uno huomo. Et pche il tetto del tēpio era doppio, pareua à chi era di fuori piu basso assai che nō era. Oltre à questo haueua uscia d'oro alti cinquantacinque ghomiti & larghi sedici. Et similmente un pāno da razzo di pari lūghezza, cioe il uelo babilonico uariato di diuersi colori, come e di Iacintho, di bisso, di cocco, & di porpora, & lauorato marauigliosamente, & fatto nō sanza raggione di tanti diuersi colori, ma p rappresentare l'imagine di tutte le cose, Impoche pel cocco cioe p la grana, pareua che lui imitassi il fuoco, & pel bisso, la terra, & pel iacintho, l'aria & p la porpora, il mare. Et ancho pareua che pel bisso & p la porpora s'intendessi la natiuita, cōciosia cosa che della terra naschi el bisso, & del mare la porpora. Et era disegnato cosi dināzi nel detto uelo tutta la raggiōe delle stelle & del cielo, eccetto che delli segni. Et poi che tu eri entrato nel tempio, tu giugneui in su n'un piano ch'era alto cinquāta ghomiti & lungo altretanto & largo uēti. Et era diuiso in duo parti, & la prima ch'era spiccata & grāde circa à quaranta ghomiti, haueua tre cose mirabili & predicabili da tutti gl'huomini, cioe la mensa, il candelabro il terribile. Dipoi le sette lucerne che pēdeuano distintamente dal candelabro, significauano gli sette pianeti. Et gli dodici pani ch'erano in su la mensa, rappresentauano il circulo delli dodici segni celesti & l'anno. Et il terribile p tredici odori di che e s'empieua, cauati del mare inhospitabile & inhabitabile, significaua tutte le cose essere di Dio & à lui seruire. Ma l'altra parte cioe

l'intima ch'era uēti ghomita, si discerneua similmēte dall'esteriore mediante un uelo che u'era in mezzo. Et bēche in essa al tutto nō fussi niente, nōdimeno nō ui si poteua andare p psona, anzi era in uolta & inuisibile à ciaschedunò, & chiamauassi santa santorū. Ma intorno alli lati di sotto pur del detto tempio erano molti membri, p liquali si poteua andare, & erano sospesi suso in alto, & haueuano il tetto triplicato, & dalla porta à quelli era la uia aperta à l'un lato & à l'altro. Ma la parte, di sopra nō haueuā quelli medesimi mēbri, pche era piu stretta & piu alta quarāta ghomita, ma nō era cosi ambitiosa come quella di sotto, Imperoche tutta l'altezza sua si raccoglieua intorno à quarāta ghomiti, cōciosia cosa che giu al basso al lato al piano ella girassi cēto, Hora la faccia di fuori nō haueua alcuna cosa che paressi marauigliosa à l'animo ò à gl'occhi del huomò, Se nō ch'ella era copta d'ogni parte di piastre d'oro grauissime, & risplēdeua dila dalli primi orti che pareua una fiāma di fuoco, in modo che chi ui guardaua fisso, gli bisognaua uoltarsi in la come interuiēne à guardare nelli razzi del sole, & alli forestieri che ueniuano, pareua dalla lunga simile à un monte di neue, Imperoche doue nō era dorato, era biāchissimo, Ma in su la sommita era aspero p certe pūte d'oro acutissime che usciuano in fuori, accioche gl'uccelli nō ui si posassino su & macchiassinlo. Oltre à q̄sto la lunghezza d'alcuna delle pietre cō che egl'era murato, era di. xly. ghomita, & l'altezza di cinque, & la larghezza di sei. Dipoi l'altare che staua ināzi al tempio, era alto qndici ghomiti, & largha. xl. & altretanti lunga. Et essendo quadrata, soprastaua come s'ella hauessi hauuti gli canti cornuti, & saliuassi su dalla parte meridionale, & era la salita sua ageuole, & dipoi s'arrouesciaua. Oltre à q̄sto era fatta sanza ferro, ne mai ferro l'ha

ueua tocca, Dipoi intorno intorno al tempio & à l'altare era una graticola d'una bellissima petrina alta insino al ghomito che separaua il popolo dalli sacerdoti. Questo dico io pche tutta la citta scacciaua da se gli sfilati & gli lebrosi, & similmente le femine che hauessino hauuto il menstruo. Et nō era permesso alle dōne ben pure & caste passare il sopradetto termine. Anchora gl'huomini che nō fussino stati casti & pii in tutte le cose nō erano lasciati entrare nell'habitatione interiore, & quelli che fussino stati, u'entrauano, & nōdimeno stauano separati dalli sacerdoti. Ma qlli ch'erano della progenie delli sacerdoti & p caggione della cecita nō usauano l'ufficio loro, stauano pur tra loro dentro al sogliare sopradetto, ma nō haueuano indosso le ueste sacerdotali, ma le plebe, pche delle sacerdotali non si uestiua se non colui che celebraua il sacrificio. Oltre à questo à l'altare & al tempio nō andauano se nō quelli sacerdoti ch'erano netti d'ogni uitio, & che haueuano indosso ueste di colore bissino, & che s'absteneuano dal uino & stauano sobrii p rispetto del sacrificio, accioche mentre che sacrificassino nō uenissi lor fatto qualche mancamento. Andaua ancho su all'altare cō essi loro il pōtifice, nō però sempremai, ma ogni settimo giorno una uolta, & similmente in ciaschedu na calendi, ò ueramente quando egl'era qualche solēnita patria & che il popolo facessi qualche festa annuale. Et giunto all'altare sacrificaua, cintossi prima dināzi un uelo che lo copriua dalla cintura in su à tutte le parti genitali, hauēdo nōdimeno ancho sotto à quello nelle parti piu itrinseche un lintheo che gl'andaua insino alli piedi. Et dal lato di sopra haueua un'altro uestimento ritondo & di colore di iacinto donde pendeuano orli che sosteneuano scambieuolmente campanelle & melagrane d'oro. Le campanelle p rappresentare gli tuo-

ni, & le melagrane per gli baleni. Oltre à questo si cingeua il coprimento del petto con certe bende uariate di cinque colori, cioè d'oro, di porpora, di bisso, di cocco, & di iacinto, de quali noi dicemo ancho gli ueli del tempio essere tessute. Dipoi haueua ancho un mantello temperato, in sul quale era piu oro che altro, che quando lui l'haueua idosso pareua simile à una corazza. Et affibbiauaselo cō duo fibbie ch'erano in forma di aspidi doue erano incluse certe pietre pretiose chiamate Sardonici ottime & grādissime, in su lequali erano scolpiti gli nomi de tribu delli giudei. Similmente dall'altra parte pendeuano dodici altre pietre pretiose, lequali erano diuise à tre à tre in quatro parti, cioè un sardio, un topazzio, & uno smeraldo, un carbonchio, un iaspide, et un zaphiro, uno achate, uno amethisto, & un ligurio, uno ognice, un berillo, & un chrisolito. In ciascuna dellequali era anche scolpito il sopranome d'ognuna. Dipoi usaua di coprirsi il capo cō un capelleto chiamato Thiara, che haueua una corona di iacinti, & intorno à quella un'altra d'oro, nellaquale erano scolpite lettere sacre che rappresentauano gli quatro elementi uocali. Et tal uestimento usaua doppo il tempo, ma meno ambitiosa, se lui entraua mai nelli luochi secreti. Doue egli entraua solo & una uolta l'anno, & in tal giorno tutti gli Giudei haueuano per usanza di digiunare. Capitolo. IX.

HOra torniamo al sito della citta, & un'altra uolta tratteremo piu diligentemente del tempio & delli costumi & delle leggi delli Giudei, perche è dibisogno dire molte cose sopra à tal materia. Era adunque la rocca Antonia sita nel canto di quelli duo portichi ch'erano del primo tempio & che ragguardauano l'occidēte & il settētrione, & era murata in su un masso alto cinquāta ghomita & tagliato d'ogni

parte, ch'era stato lauorio d'Herode, & doue lui spetialmente haueua dimonstro la magnificētia dell'ingegno suo, Impoche principalmente il detto masso era copto insino dalle radici tutto di tauole di pietre delicate & pulite, accioche e fussi piu bello, et ancho pche chi tentassi di salirui su ò scēderne ne cadessi à terra piu facilmente. Dipoi ināzi che l'huomo giugnessi alla detta rocca si trouaua un muro alto tre ghomita. Et dentro al detto mura si conteneua tutto lo spatio della rocca laquale s'inalzaua da terra quaranta ghomiti. Et dal lato di dentro haueua la larghezza & il disegno d'una habitatiōe Reale diuisa in tutte le generatiōi & spetie d'habitationi che sono dibisogno, cioè in habitatione terrene & bagni et cortili attissimi alli cāpi di gente d'arme in tale modo ch'ella pareua quanto all'uso delle cose necessarie una citta, & quanto alla magnificentia un palazzo, & quanto à tutta la fattione & al cerchio una rocca ò uero una torre. Oltre à questo era circūdata da quatro altre torri, dellequali tre n'erano alte sessanta ghomita, & la quarta ch'era sita dal canto meridionale & oriētale, andaua in alto. lxx. in modo che d'in su la sommita sua si sarebbe potuto uedere il tempio. Oltre à q̄sto haueua da q̄llo lato ch'ella toccaua gli portichi, discese d'ogni parte donde era il passo delle guardie, Impoche cōtinuamente ui stauano gli soldati Romani à guardia, & cō l'armi poste itorno intorno uietauano che il popolo nō facessi il giorno delle feste alcuna nouita, che lo poteuano fare facilmēte, Impoche il castello era soprapposto al tempio dalla parte della citta, & il tempio all'Antonia. Et nel detto portico stauano le guardie. Era ancho nella parte superiore della citta un'altro castello ch'era stato la Regia d'Herode. Ma il colle chiamato Besathe ch'era separato dalla rocca Antonia, come io dissi di sopra essendo di tutti il

piu alto, si cõgiugneua con la parte nuoua della citta, & solo dal settẽtrione obstaua al tempio. Hora desiderãdo io di scriuere un'altra uolta piu à pieno della citta & delle mura sua, p al presente faro fine sopra qsta materia, pche mi pare hauere detto assai, & ritornero al fatto della guerra. Cap. X.

HAuendo adũque Simone intorno à se una moltitudine di dieci mila huomini sanza gl'Idumei, delli piu gagliardi & delli piu seditiosi che ui fussino, soprastaua quasi come un signore à tutti gli gouernatori della detta moltitudine, ch'erano bẽ da cinquãta. Ma quelli Idumei ch'erano suo partigiani essendo in numero di cinque mila, haueuano dieci capi, delliquali pareua che ne fussino principi Iacobo figliuolo di Sosia, & Simone figliuolo di Charia. Similmente Giouãni che haueua il tẽpio nelle mani, haueua sotto se sei mila armati liquali erano gouernati da uenti capi. Et oltre à questi gli s'erano ancho aggiũto duomila quatrocẽto Zeloti posto giu le discordie, liquali haueuano p lor guide qllo Eleazaro di prima, & Simone figliuolo d'Arimi, Et cõbattendo tutti costoro insieme, come noi dicemo di sopra, il popolo era lor premio, & qlla parte della plebe che nõ hauessi fatto quel medesimo di lui, era dall'una parte & dall'altra messa à sacco. Hora diciamo chi haueua il uantaggio delli luochi. Eglie uero che Simone teneua la parte supiore della citta & il muro maggiore insino à Cedro & tanto del muro uecchio quanto mouẽdossi da Siloa si torceua inuerso l'oriẽte, & scẽdeua giu insino alla Regia di Monabazi Re delli Adiabeni che habitauano dila dall'Eufrate, Oltre à questo teneua anche la fronte d'Acra ch'era il colle inferiore della citta, insino alla Regia d'Helena ch'era stata madre di Monabazi. Ma Giouanni hauẽdo arso in alcuna parte il tempio & cioche u'era d'intorno, et similmente Osiã

& la ualle di Cedro & gl'altri luochi ch'erano in quel mezzo doue è cõbatteuano, s'haueua fatto un buono spatio, & qui ui si staua con le sue genti, & nõdimeno tutta uia cõbatteua, imperoche bẽche gli capi delli Romani fussino appresso alle mura, nõdimeno la seditione dẽtro nõ si riposaua niẽte. Bene è uero che al prĩo assalto delli Romani ella si sãno ꝑ un puoco, ma incõtinẽte poi ricadde nella malattia di prima. Et di nuouo diuisi in duo parti, ciascuno cõbatteua ꝑ la sua, facẽdo tutte quelle cose che desiderauano coloro che gl'assediauano. Onde se essi hebbono male alcuno, se ne furono caggione loro stessi, Imperoche dalli Romani essi nõ riceuettono cosa niuna piu crudele che quel che si feciono lor medesimi. Ne la citta doppo gli sopradetti seditiosi sopporto alcuna nuoua calamita, ma sostẽne le sue aduersita inãzi ch'ella fussi subuertita: Bene è uero che fu un grã fatto à sconfingerla, Io dico che la seditione sottomisse la citta, & gli Romani la seditiõe, cõciosia cosa ch'ella fussi piu forte che nõ erão le mura della detta citta. Onde chi imputa gli mali ch'ella sostẽne alli suoi cittadini, et la giustitia alli Romani, fa rettamente, & intende che il tempo serui à ciascuno. Hora stãdo le cose à q̃sto modo nella citta & Tito dal lato di fuori con cauaglieri scelti andaua à torno à torno alle mura spiando dõde era meglio assalirli. Et stando in dubio dõde è si mettessi, ꝑche da quella parte dõde erano le ualli, nõ ui si poteua andare cõ gli piedi, et dall'altra il primo muro pareua che fussi troppo forte ꝑ le macchine, ò uero ꝑ gl'instrumenti bellici di che egl'era fornito gli piacque d'assalirli da q̃l lato dõde era il monumento di Giouãni pontefice, ꝑche q̃ndi solamente allhora & in prima u'erano le mura basse, & non si cõgiugneua col secõdo circuito, & non ui s'era fatto prouedimento alcuno, ꝑche essendo ella la parte nuoua della citta, nõ

era molto frequẽtata. Onde era facil cosa à passar qndi insino al terzo circuito. Si che Tito pensaua pel detto luoco pigliare la parte di sopra della citta, & passare p la torre Antonia & pigliare ancho il tempio. Ma andãdo lui spiãdo gli detti luochi, iteruẽne che uno delli amici suoi chiamato Nicanore fu ferito itorno alla spalla sinistra d'una saetta essendossi accostato molto presso alle mura isieme cõ Iosippo, & tentando di psuadere (pche sapeuano molto ben parlare) la pace à coloro che u'erano su à difenderle. Di che Tito conoscẽdo l'intentiõe & lo sforzo loro p qllo che essi haueuano fatto à colui che gli cõfortaua alla salute loro, s'incito molto piu all'assedio, et incõtinente dette licẽtia alli suoi soldati che dessino il guasto alle uille ch'erano sotto la citta. Et raggunato che lui hebbe tutta qlla materia, comandò che si facessi uno argine. Et diuiso l'essercito suo im tre parti à far tale opa, pose gli sagittarii & gli lanciatori nel mezzo del lauoro, & inãzi à loro gli balisti et l'altre macchine, & ordigni bellici p uietare che gli nimici non uscissino fuori à assaltare gl'oparii, & che d'in su le mura non gli molestassino, et gl'altri attẽdeuano al bisogno dell'argine. Et tagliati che furono gl'arbori, i un momẽto gl'edificii ch'erano sotto la citta furono spogliati. Dipoi raggunato che fu il legname et cõdotto à gl'argini essendo gia tutto l'essercito intento all'opa. gli Giudei similmẽte nõ si stauano otiosi, anzi attẽdeuano dẽtro al fatto loro. Et gia il popolo ch'era oppssato dalle rapine & dall'uccisiõi delli seditiosi, cominciaua à sperare di potere raccogliere il fiato et estimare di potersi uẽdicare cõtro à coloro che gl'haueuano oppressati se gli Romani uincessino. Laqualcosa essi nõ dubitauano niẽte douere interuenire, uegʒgendo gli loro potenti essere im discordia nõ s'accordare d'andare contro alli nimici, Impoche Giouãni (bẽche gli cõpagni

suoi fussino andati sanza dubbio alcuno cõtro alli Romani) attendeua pure per paura di Simone à stare à riguardio, & nõ uscire fuori. Et similmente faceua Simone, nõ però per paura di Giouãni, ma pche egl'era appsso all'assedio, et haueua messo in su le mura molte armi da gittare, lequali lui haueua tolte p l'adrieto alli Romani quando è prese qlle gẽti loro ch'erano à guardia appresso à Anania. Ma tale armi p l'imperitia giouauano loro puoco, Impoche nõ le sapeuano adopare, & se pure ue n'era alcuni, erano puochi, & qlli puochi le sapeuano ancho adopare male bẽche fussi stato isegnato loro dalli träsfugi come essi n'hauessino adoperare. Onde ueggẽdo che è faceuano puoco frutto, s'aiutauano cõ gli sassi et cõ le saette che gittauano loro adosso d'in su le mura, et cõ lo scorrere alcuna uolta ancho tra loro & appiccare la zuffa. Ma gli Romani che faceuano l'argine, si difendeuano cõ gli scudi minori che essi haueuano posti in su lo steccato, cõ liquali è si ricopriuano et cõ le macchine mirabili che teneuano in ordine in tutte le loro schiere cõtro alle scorrerie delli nimici & massimamente cõ gli piu uehementi balisti ch'erano nella decima legione, & cõ gl'ordigni da gittar sassi cõ liquali è pericolauano nõ solamente qlli che usciuano lor fuori adosso, ma etiãdio qlli che erano in su le mura, Impoche ogni sasso che essi gittauano pesaua quanto un talento, et gittauãlo ancho discosto piu che uno stadio, cõ tanto impeto che egl'era intollerabile nõ solamẽte alli primi che egl'hauessi giunto, ma etiãdio alli sécõdi. Bene è uero che gli Giudei nel principio se ne guardauano, perche gli detti sassi erano biãchissimi, & nõ solamente si sentiuano dalla lunga pel suono & pel romore che essi faceuano mẽtre che egl'erano p aria, ma etiãdio si uedeuano p la biãchezza loro. Et accioche gli potessino meglio schifare, teneuano in

su le torri alcune guardie che ponessin mente quando gli Romani si metteuano in ordine p gittarli, et da qual parte, liquali subito che uedeuano la machina sboccare, cridauano in lor lingua ecco che il figliuolo ne uiene. Et à questo modo gli Giudei essendo aduisati inanzi da qual banda è ueniua, lo schifauano prima che giugnessi loro adosso. Onde ne interueniua che il sasso cadeua in uano Di che gli Romani essendossi aueduti pensorono di tingere le dette pietre che gittauano cõ l'inchiostro, accioche elle nõ si uedessino cosi facilmente p aria come elle si uedeuano, et fatto questo nõ cadeuano in uano come in prima, anzi n'amazzauano à un colpo molti. Ma gli Giudei benche è si uedessino essere grauemente oppressati, nondimeno nõ restauano di dar noia alli Romani, anzi il giorno & la notte con ogni sforzo & audatia gli molestauano, accioche nõ fornissimo l'argine. Ma è giouaua lor puoco, Impoche gli Romani attendeuano pure à fare il fatto loro. Finita adũque l'opera & gittato il piombo & il legname in su gl'argini, gli fabbri cominciorono à misurare lo spatio ch'era da quiui alle mura, auengha Iddio che potessin puoco fare p gli sassi & per l'armi ch'erano gittate loro adosso d'in su le mura. Et hauendo trouato arieti ch'erano buoni al detto spatio, gl'accostorono oltre, & fatto questo Tito comando che le macchine bellice si ponessino piu appresso, & dipoi poste che elle furono, ordino che si pcotessino le mura da tre bande, accioche qlli che u'erano su nõ dessino noia alli arieti. Laqualcosa facendossi, subito si leuo un gran crido di cittadini, & subito gli seditiosi furono assaliti d'un grande spauẽto. Et perche il pericolo pareua cõmune à amendue le parti, faceuano gia pensiero d'accordarsi insieme & d'aiutare l'un l'altro. Et dicendo à alte uoci gli seditiosi che gl'era dibisogno al meno al p̃sente accordarsi

insieme contro alli Romani, anchor quando tal concordia non havessi à essere perpetua, perche ciochc facevano tornaua uti le alli nimici, incontinente Simone mando il banditore in se gno di pace, & lascio uscir fuori del tempio qu lunque uole ua uenire alle mura à combattere, & quel medesimo fece Gio uanni, benche non si fidassi molto di lui. Vsciti adunque fuo ri quelli ch'erano nel tempio & posti giu gl'odii & le discor die, subito s'accozzorono con l'altra parte, & tutti insieme distesisi su per le mura intorno intorno, gittauano giu molte faccellime accese sopra le macchine delli Romani & sopra à coloro che sospingeuano gl'arieti, & oltre à questo gli perco teuano con l'armi & con gli sassi sanza fine. Et quelli ch'era no piu audaci usciuano fuori della terra à schiere saltando, & dissipauano le coperture delle macchine bellice, Et dipoi assa lendo quelli che u'erano posti à guardia, faceuano quanto alla peritia piccol frutto, ma quanto all'audatia assai. Ma Tito era tutta uia quiui apparecchiato à soccorrere quelli che lui uede ua piu affannati, & ordinatamente poneua appresso alle mac chine gli cauaglieri & gli sagittarii liquali non lasciauano ac costarsi oltre quelli che ui uoleuano mettere fuoco dentro con mano, & quelli che lo gittauano d'in su le torri, ancho gli ri metteuano. Et à questo modo faceua che gl'arieti haueuano spatio di poter percuotere. Laqualcosa bēche essi facessino, nō dimeno il muro non s'arrendeua però anchora niente alli col pi, se non che l'ariete della quinta legione smosse un puoco il canto della torre che è percotetua, ma il muro no, Impoche nō senti cosi presto la ruina come la torre che lo sopragiudicaua molto, & nō poteua tirarne à terra seco parte alcuna. Ma es sendossi gli Giudei ritratti à puoco à puoco dalle schiere appo storono che gli Romani s'erano cominciati à spargere p gli la

uori & per la campagna, estimando che gli nimici loro si fussino tirati dentro per fatica & p paura, Et ueduto che gl'hebbono come essi s'erano rassicurati di nuouo uscirono fuori tutti con gran ruina da qlla porta occulta doue era la torre Hippicos, & cacciorono fuoco nelli lauori, & fatto questo presono animo & scorsono insino alli cāpi delli Romani. Pel qual pericolo subito si destorono & quelli che u'erano presso et quelli che u'erano discosto, & raccozzatissi prestamente insieme, cominciorono à riuoltarsi alli Giudei, doue potendo piu la regola delli Romani che l'audatia delli Giudei, messono in fuga qlli che s'abbatterono in prima, et dipoi gl'altri che si raccoglieuano, nō lasciauano niente posare, in modo che si fece una grā zuffa intorno alle macchine, ingegnandossi l'una parte d'arderle & l'altra di difenderle. Oltre à qsto si leuauano d'ogni banda grādissime & incerte crida, & periuano molti di quelli che cōbatteuano dinanzi. Nondimeno gli Giudei per la confidentia erano superiori, & gia haueuano messo fuoco nelli lauori, in modo che e sarebbono tutti arsi insieme con gl'instrumenti se non fussino stati certi soldati scelti d'Alessandria che ui rimediorono, liquali cōbattendo piu uirilmente che nō s'estimaua, cōciosia cosa che in tal battaglia auāzassino gli piu gloriosi che ui fussino, sostennono tanto l'impeto delli nimici che l'Imperadore ui giunse accompagnato dalli piu potenti caualieri che lui hauessi, & subito assali gl'aduersarii, delliquali morto che n'hebbe dodici, incontinente r'incaccio tutta l'altra moltitudine insino nella citta spauentata per la morte loro, & à questo modo libero gl'argini dall'incendio. In questa battaglia aduēne che ui fu preso uno giudeo uiuo, ilquale Tito fece crocifigere inanzi alle mura per uedere se quelli di dentro p tale spettacolo sbigottissino & inuilissino. Dipoi partito

che si fu & Giouãni duca delli Idumei stando inanzi alle mu ra à fauellare con un soldato suo noto, fu ferito nel petto con una saetta d'un certo Arabe, & subito cadde morto. Laqual cosa dette alli Giudei molti guai, & alli seditiosi gran tristitia, & gran maninconia, Imperoche lui era destro & di gran sapientia.

Capitolo. XI.

SImilmente la notte seguente doppo la zuffa, si leuo tra gli Romani un'incredibile tumulto. Et questo fu che hauendo fatto fare Tito tre torri di legname di cinquãta ghomiti l'una p porle in su gl'argini & metterui dentro gente che cacciassino piu facilmente d'in su le mura gli nimici, interuenne che circa à mezza notte ne rouino una p se medesima, & fece si gran romore che tutto l'essercito spauento. Onde dubitando che nõ fussino gli Giudei che gli uolessino assalire, subito si leuorono su & corsono à pigliare l'arme, & p questa cagione era grande scõpiglio & gran tumulto tra le legioni. Et nõ potendo nessuno riferire donde tal cosa si procedessi ramariccãdossi lungo tempo dubitauano chi d'una cosa et chi d'unaltra, & nõ sopraggiugnendo niuno delli nimici, temeuano loro medesimi. Finalmente ciascuno domandaua diligẽtemente quello che gl'era piu appresso doue fussi lo stendardo, come se gl'Idumei hauessino gia preso gli campi, & pareuano tutti simili à spiritati. Et durorono di fare à questo modo insino à tanto che Tito inteso che cosa era stata quella fece significare loro la uerita del romore, laqual ambasciata in fine fece acqetare tutto tal tumulto. Hora gli Giudei che si difendeuano gagliardamente da l'altre cose, dalle torri nõ si poteuano difendere. Et questo era pche essendo in su quelle certe macchine piu leggieri & lanciatori & saettatori & instrumenti da gittare giu pietre, erano cõtinuamente percossi, & nõ si poteua-

no inalzare tanto che e fussino al pari di quelle & pcotessino il cõpagno, ne nõ uedeuano modo da disfarle, perche nõ si po teuano facilmente farle rouinare p la loro grauezza, ne arderle, pche erano tutte coperte di ferro, Per laqualcosa tirandossi tanto idrieto che l'armi ch'erano gittate loro adosso d'in su le torri nõ gli poteuano aggiugnere, interueniua che gl'arieti nõ hauendo noia nessuna faceuano l'uffitio loro, & percotendo le mura sanza intermissione, à puoco à puoco le scommetteuano. Finalmente cominciando gia quelle accõsentire alli colpi del grande ariete delli Romani che gli Giudei chiamauano nicõta perche e uinceua ogni cosa, gran parte di quelli che erano in su le mura bẽche e fussino stracchi & p la battaglia dinanzi & pel ueggiare che essi haueuano fatto tutta notte, nõdimeno si partirono ancho p negligentia, ò uero p cattiuo cõsiglio credẽdo d'hauere tropo un circuito di mura dapoi che ne restaua anchora loro due altri. Cap. XII.

DI che essendo entrati dentro certi Romani da q̃lla parte donde le mura la prima uolta erano cominciate andare à terra, incontinente tutti gl'altri Giudei, eccetto che le guardie, si fuggirono nel secondo circuito. Allhora quelli che erano gia dẽtro apersono le porti à quelli di fuori, & riceuettono tutto l'altro essercito, Et à questo modo gli Romani ottẽnono il primo circuito à.xy.giorni di Maggio ilquale poi che essi hebbono preso, ne gittorono à terra gran parte da quella banda ch'era uolta al settentrione, che altra uolta ancho era stata disfatta da Cestio. Dipoi hauendo considerato Tito che u'era il campo delli Assirii, tramuto gli soldati suoi piu la, & occupo tutto quello spatio ch'era tra la cedrona, & il secondo circuito, & postossi discosto piu che il trare d'un balestro, subito comincio à dare la battaglia alla terra. Allhora gli Giu-

dei attendeuano parte à difendere fortemente le mura, & parte cioe Giouãni & gli cõpagni suoi à cõbattere d'in su la torre Antonia & d'in sul portico ch'era dalla settentrionale parte del tempio, & dall'affortificamento d'Alessandria. Et le gẽti di Simone haueuano preso il passo dalla sepultura di Giouãni insino à quella porta per laquale passaua l'acqua che andaua nella torre Hippicos. Et spesso spesso saltando fuori dalle porte cõbatteuano d'appresso, doue discostatissi dalle mura sanza fallo erano uinti dalla regola delli Romani per l'imperitia loro. Ma quando essi combatteuano d'in su le mura, erano uincitori. Finalmente la fortuna & la scientia aiutaua gli Romani, & gli Giudei l'audatia laquale nutricaua la paura, & aiutauagli ancho che egl'erano per natura forti nelle calamitadi.

Capitolo. XIII.

ET oltre à questo perche essi cõbatteuano per la salute, & gli Romani per la uittoria, in somma ne l'una parte ne l'altra si straccaua niente, anzi non restauano mai tutto il giorno quelli di fuori di dare battaglia alle mura, & quelli di dentro di scorrere spesso spesso fuori tra le brigate delli nimici, in modo che nõ si lasciaua adrieto niuna forma di cõbattere, conciosia cosa che cominciassino la mattina à buon'hora et non restassino mai insino che la notte piu graue del giorno & consumata sanza dormire da l'una parte & da l'altra non ne ueniua. Laqual cosa interueniua perche gli Giudei temeuano che gli Romani non pigliassino incõtinente le mura & gli Romani haueuan paura che gli Giudei non scorressino nel campo loro. Si che stando tutta la notte nell'armi, erano la mattina à buon'hora in ordine. Oltre à questo gli Giudei faceuano à gara chi fussi piu pronto à mettersi al pericolo per essere tirati inanzi dal loro Capitano, & moueuãsi à tal cosa massi

mamente p la paura & reuerētia di Simone, ilquale ciascuno delli suoi sottoposti riueriua tanto che quando lui hauessi lor comandato che si fussino uccisi lor medesimi, l'harebbono ubbidito. Ma gli Romani erano confortati alla uirtu dalla cōsuetudine del uincere & dal nō essere usati di perdere & dalli spessi & perpetui essercitii della militia & dalla grandezza dell'Imperio. Et sopra tutte l'altre cose dalla presentia di Tito, ilquale si truouaua continuamente presente in ogni luoco, Imperoche egl'era reputato à gran mancamento à chi si fussi stato & nō hauessi fatto qualche pruoua di se mentre che Cesare gli staua à uedere & aiutauagli, & che lui era quiui per testimone di chi si portaua bene p rimunerarlo. Oltre à questo pareua loro riceuere il merito della lor fatica essere nō ch'altro ma solamente conosciuti p huomini forti dal lor principe, & q̄sta fu la caggiōe che molti dolorosi dimonstrorono p esperientia d'essere prōti & lieti al cōbattere. Cap. XIIII.

FInalmente essendo proprio in questi giorni una ualorosissima schiera di Giudei in ordine inanzi alle mura & essendossi cominciato gia à gittare arme dall'una parte & dall'altra, subito un certo Lōgino ch'era del numero delli caualieri usci oltre della schiera romana et cō una grā furia si misse nel mezzo delli nimici, et abbattutoli cō tale impeto, ne amazzo duo delli piu forti che ui fussino, l'un col pcuoterli la faccia mētre che gli ueniua incōtro, l'altro col ferirlo cō q̄lla medesima arma che lui hauea morto il primo nel fiāco mētre che fuggiua. Et fatto q̄sto fu il prio che uscissi del mezzo delli nimici, & ritornassi alli suoi. Laqualcosa gli dette un grā nome, & fu caggione che molti lo cominciorono à emulare & à imitare la uirtu sua. Hora gli Giudei nō si curauano di q̄l che riceueuano, ma solamēte pēsauano in che mō potessino offen

dere il cõpagno, et faceuano puoca estima della morte se è morriuano uccisi che essi haueuano il nimico loro. Ma Tito nõ faceua gia cosi, anzi haueua men cura della salute delli suoi soldati che della uittoria, Et diceua gl'impeti temerarii essere desperatione & nõ fortezza, cõciosi ssi cosa che lui affermassi la fortezza essere solo quando alcuno facessi qualche gran fatto prudentemente, & cautamente sanza alcuno proprio incõmodo: Et comandaua loro che uolessino piu tosto essere forti in quella cosa che non hauessi pericolo che in quella che fussi pericolosa.

Capitolo. XV.

ET alla fine appicco l'ariete alla torre ch'era nel mezzo della parte settẽtriõale, nellaquale s'era nascoso un certo giudeo malitioso & reo che haueua nome Castore, con dieci suoi cõpagni, fuggiti che furon tutti gl'altri p la paura delle saette. Costoro adunque benche fussino spauentati, nõdimeno essendossi riposati pel sonno alquanto tempo, si risentirono p lo squotere della torre, & leuorõsi su, Et massimamente Castore ilquale fattossi oltre & distese le mani come se s'arrendessi si raccomandaua à Cesare, & con miserabil uoce strettamente lo pregaua che gli perdonassi. A' cui credendo Tito p la simplicita sua & estimando che gli Giudei horamai si pentissino della guerra, comando che gl'arieti si fermassino & nõ percotessino piu, & similmente che gli saettatori cessassino, & dette licentia à Castore che dicessi quel che uoleua. Allhora Castore dicendo di uolersi accordare & pattouirsi con lui, Tito rispose tal cosa essergli molto grata & pigliarne grande allegrezza se tutti gl'altri Giudei uolessin fare ancho à quel modo, & ch'era da douer dare ancho alla citta con prõto animo la fede della pace quando cosi fusse, Ma fingẽdo cinque di quelli dieci cõpagni di Castore similmente di raccomandarsi à Ce

fare, gl'altri cinque comunciorono à cridare che non si sotto-
metterebbono mai alli Romani quando è potessino morire li-
beri. Et mentre che essi cõtendeuano sopra à questa materia,
che duro tal contesa buon pezzo, tuttauia l'assedio cessaua, In
quel mezzo Castore mandaua à ricordare à Simone che men
tre che lui haueua tẽpo, pigliassi partito delle cose che lo strin
geuano, & che terrebbe un puoco à bada l'Impadore Roma-
no. Et mentre che lui faceua q̃ste cose, tutta uia dall'altra par
te fingeua di cõfortare gli cõpagni alla pace, quelli dico che la
contradiceuano, liquali ꝑ monstrar bene che dicessino da ue-
ro, feciono uista d'uccidersi, & percosseno le spade loro in cer
te corazze uote, & fatto che hebbõ questo, caddeno come mor
ti. Onde Tito & gli suoi cõpagni stupirono ꝑ tanta loro perti
natia, cõciosia cosa che nõ potessi ueramente uedere (perche
era in luoco piu basso) quel che si fussi fatto, & insieme grã
demente si marauigliaua dell'audatia loro, & increscenagli
del caso. In questo mezzo Castore feri cõ una saetta un certo
Adnate, ilquale hauendossi tratto l'arme della ferita, la mon
straua all'Imperadore, & doleuassi che gl'era fatto ingiuria.
Di che Tito subito chiamo à se Iosippo ch'era quiui presente,
& dissegli che andassi à Castore, & dettegli la fede sua por-
gendogli la destra. Et Iosippo gli rispose che non u'andrebbe
mai, cõciosia cosa che Castore & gli compagni suoi hauessino
cattiua intentione, & oltre à questo nõ ui lascio ancho andare
certi suoi amici che ui uoleuano andare. Dipoi dicendo un cer
to Enea ch'era delli rifuggiti, che u'andrebbe lui, accade che
Castore l'inuito che riceuessi un puoco d'ariento, acciochè ne
portassi seco qualche cosa. Et lui fu si semplice che sel credette
& essendo corso la studiosamente col seno aperto ꝑ riceuerlo,
Castore lascio andare giu un gran sasso. Ma nõ gli potette pe-

rò far niente, Impoche hauendolo lui ueduto uenire giu inanzi che gli dessi adosso, lo schifo. Bene è uero che giunse il compagno che gl'era appresso. Allhora Cesare cõsiderando la fallatia delli Giudei conobbe che la misericordia nella guerra stana p nuocere & nõ per giouare, & che la crudelta era meno ingãnata dalla malitia che l'humanita, & p tanto comincio à far percuotere piu aspramente la torre cõ gl'arieti. Onde Castore & gli suoi cõpagni ueggendo ch'ella accõsentiua gia alli colpi, ui messono dentro fuoco, & dipoi si missono pel mezzo della fiãma & entrorono in certe uie subterranee pur della detta torre, & fuggironsi uia, & per questo atto furono tenuti un'altra uolta appresso delli Romani huomini di grande animo, come se si fussino gittati nel fuoco. Finalmente Tito prese da qlla parte le mura cinque giorni poi che lui hebbe cominciato la battaglia, & scacciati quindi gli Giudei entro dentro cõ mille armati scelti di quelli che lui haueua intorno à se doue era la citta nuoua & uenditori di lana & fabri & il mercato delle ueste et certe uie strette et à trauerso che menauão all'altre mura, Leqli se Tito allhora hauessi disturbato in tutto, ò in gran parte, ò uero hauessi guasto secõdo la legge della guerra quella parte che lui haueua presa, io credo certamente che la uittoria sua nõ harebbe riceuuto nessun dãno come ella riceuette poi. Ma tenendo egli à bada male gli Giudei sperando che si cõuertissino cõ prieghi, potendogli pigliare nõ daua loro grã larghezza al partirsi, Impoche nõ pẽsaua che cõ chi lui haueua à fare, gli fussin traditori. Cap. XVI.

Finalmente poi che lui fu entrato dẽtro, nõ lascio uccidere nessuno di quelli ch'erano presi, ne ardere alcuna casa, anzi daua cosi habilita alli seditiosi se uoleuano combattere sanza detrimento del popolo, come è prometteua al detto po

polo di rendergli maggior ricchezze, Impoche molti gli chie deuano che conseruassi loro la citta, & il tempio alla citta. Et lui haueua gia allhora & inãzi disposto il popolo à quelle co se di che è lo cõfortaua. Ma gli bellicosi no, che reputauano tale atto una uilta, & estimauano che Tito p pusillanimita proponessi tal conditioni, ueggendo che il resto della citta nõ si potessi pigliare sanza pericolo. Onde essi denuntiauano al popolo la morte et se alcuno hauessi fatto pure una parola del darsi alli Romani, ò di far pace, lo minacciauano subitamente di farlo morire. Et mentre che diceuano queste cose, attendeuano tutta uia nõdimeno à difendersi, & chi s'opponeua alli Romani ch'erano dentro p le uie strette, & chi obstaua loro dalle case, & chi usciti fuori delle mura dal lato di sopra cõbatteua con loro aspramente, Per laqual cosa essendone le proprie guardie spauentate, subito si gittorono à terra delle mura, & abbandonate le torri si fuggirono nelli campi. Di che quelli che erano rimasi dentro, si udiuano cridar forte come egl'erano circundati dalli nimici, & quelli di fuori come, rinchiusi gli loro compagni, è temeuano grandemente, uegegendo crescere il numero delli Giudei, liquali gl'auanzauano & per la peritia delli luochi & perche sapeuano meglio le uie di loro. Si che delli Romani n'erano morti, & molti scacciati dalli perseguitantegli, non perche è si riuolgessino alli nimici spontanamente, ma per non potere fare altro, Imperoche non haueuano habilita di fuggirsi molti à un tratto per la strettezza delle mura & sarebbono quasi tutti quelli che erano passati nel secondo circuito, stati tagliati à pezzi, se Tito non gl'hauessi soccorsi. Ilquale posto che lui hebbe ordinatamente per la sommita delle uie gli sagittarii & fermandossi doue era piu moltitudine scacciaua gli nimi-

ci con gli dardi & con le saette & con altre armi da gittare, & haueua seco Domitio Sabino huomo buono & ancho in q̃l la battaglia approuato per forte. Et duro tanto di sostenere à questo modo la pena che gli suoi soldati passorono tutti oltre, & usciron fuori, Et à questo modo gli Romani furono cacciati all'ultimo del secōdo circuito che essi haueuano preso. Onde à quelli della terra ch'erano piu bellicosi che gl'altri, crebbe loro molto l'animo & il uigore, & erano p tal uittoria come pazzi, & nō poteuano per niēte credere che gli Romani s'arrischiassino piu d'appressarsi alla citta. Laquale opinione Iddio haueua messa in loro, & haueua lor tolto il lume dell'intelletto, pche egl'erano iniqui & cattiui, Impoche nō s'auedeuano che gl'auanzaua anchora alli Romani molta piu gēte et maggiore essercito che quello che essi haueuano cacciato fuori, & che la fame si distēdeua latentemente gia p la citta. Laqualcosa interueniua perche essi si nutricauano anchora delli mali publici, & beeuano il sangue della citta. Et benche anchora nō pericolassino, nōdimeno u'haueuano à capitare. Ma induggiauāla un puoco p rispetto delli buoni che ratteneuano anchora la pena, delliquali gia molti u'erano mancati p la carestia del uitto. Et benche cosi fussi, nōdimeno gli seditiosi si reputauano l'interito del popolo come un loro mantello & solamente desiderauano la salute di coloro che nō approuassino la pace, & che appetissino di uiuere p fare contro alli Romani. Et tutta l'altra moltitudine ch'era lor cōtro haueuano caro ch'ella si cōsumassi, et ch'ella si leuassi lor da dosso, come se fussi un peso grauissimo. Et à questo modo gli seditiosi erano affettionati inuerso gli loro. Dipoi gli Romani mettēdossi à entrare un'altra uolta nella citta, nō furono lasciati da certi armati, liquali s'erano posti in su quella parte delle mura ch'era

no rotte, & haueuano affortificato quel passo con l'oppositione delli corpi loro inanzi che è giugnessino, in modo che sostenono gagliardamente p spatio di tre giorni l'impeto delli nimici. Ma poi il quarto giorno hauēdo Tito rinforzato la battaglia, nō poteron piu reggere, ma uinti dalla forza, si rifuggirono di nuouo doue in prima. Onde Tito ottenuto che lui hebbe un'altra uolta il secondo circuito, subitamente mando à terra tutta la settentrional parte di quello, Et nella meridionale doue erano le torri, ui misse gente à guardia, & gia faceua pēsiero d'assalire il terzo circuito. Ma nō lo metteua però anchora à essecutione, & questo era pche tale assedio gli pareua di breuissimo tempo, & pareuagli ancho douersi dare spatio alli seditiosi di cōsigliarsi se è uolessino anchora arrēdersi niente p la disturbatione del secōdo circuito ò per la paura della fame; impoche lui estimaua che la preda nō potessi bastare loro molto tempo, Et lui hauea bisogno d'un puoco d'otio, ilquale egli usaua cōmodamente, Impoche essendone uenuto il giorno che è si doueuano distribuire alli soldati gl'alimēti, comando à tutti gli capitani che ordinassino l'essercito in un luoco che gli nimici lo potessino molto ben uedere, & ordinato che è fussi dessino à ogn'uno la rata sua della pecunia, & essi cosi feciono. Et cauate fuori l'armi & circūdati d'inuolture & di guaine ne uēnono oltre insieme con gli cauaglieri, liquali menauano con esso loro caualli ornati molto riccamente, in modo che gli luochi ch'erano sotto la citta riluceuano p loro & p l'ariento che essi haueuano p un grande spatio. Et pareua che niuna cosa dessi tanta iocondita alli Romani, ò uero tanto terrore alli nimici quanto tale spettaculo, Impoche ell'erano piene tutte lle mure uecchie, & la regione settētrionale di gente ch'era corsa à por mente, Et piu che tu haresti potuto ancho uedere

tutte le case ripiene di ragguardatori. Et finalmente non era parte niuna della citta laquale non fussi coperta di moltitudine che staua à uedere. Si che egl'era gia entrato paura adosso anche à coloro ch'erano bene audacissimi, ueggendo l'essercito tutto insieme & la bellezza dell'armi & l'ordine de gl'huomini. Et forse che à tale spettaculo gli seditiosi si sarebbono mutati di proposito, se non si fussino desperati che gli Romani nõ fussino da douer perdonare loro per l'immanita delli mali che essi haueuano commessi contro al popolo. Mà ueggendo che se essi restauano niente la morte soprastaua loro et haueua à essere il loro castigamento, non faceuano niente, anzi estimauano piu gloriosa cosa à morire in battaglia che altrimenti. Oltre à questo il Fato poteua ancho in loro piu che altro, che haueua ordinato che gli nocenti con gl'innocenti, & la citta con gli seditiosi perissi. Hora distribuiti che furono gl'alimenti per ciascuna legione, che si stette ben quatro giorni, & Tito il quinto giorno dipoi ueggendo che non gli giouaua niente il portarsi come è si portaua, che faceua ogni cosa per ridurre gli Giudei alla pace, diuise il suo essercito in duo parti, & l'una mando inuerso la torre Antonia, & l'altra inuerso il munimento di Giouãni, & quiui comincio à far drizzare duo argini, estimando di poter pigliare da l'un lato la parte superiore della citta, & da l'altro il tempio. Ilquale se lui non pigliaua, non era possibile che potessi tenere molto sicuramente il resto della terra. Di che drizzando ciascuna delle dua parti dell'essercito ogn'una da se medesima l'argine suo, interueniua che coloro che lo drizzauano al lato al munimento, erano noiati dalli Giudei & dalli cõpagni di Simone. Et quelli che lo drizzauano dalla torre d'Antonia, erano infestati dalli cõpagni di Giouãni et dalla moltitudine delli Ze.

loti. Si che à questo modo quelli di dentro dauano loro grandissimo impedimento nõ solamente perche essi stauano in luoco piu alto di loro à combattere, ma etiãdio pche essi haueuano gia imparato à sapere usare le macchine belliche, laqual peritia essi haueuano cõpreso per l'uso quottidiano che haueua accresciuto loro l'audatia, Imperoche essi haueuano circa à trecẽto balisti & circa à quaranta ordigni da gittar pietre, medianti liquali è faceuano parere alli Romani l'acconcime dell'argini piu difficile. Ma Tito sappendo che la fortuna gli era fauoreuole et che la citta haueua à perire, à un tratto rinforzaua l'assedio, & confortaua gli Giudei che si uolessino pẽtere. Et mescolando il consiglio cõ gli fatti & conoscendo le parole essere spesse uolte piu efficci che l'armi pregaua cosi loro che uolessino esser salui rẽduta loro la citta che horamai si poteua dire che fussi presa, come lui allegaua Iosippo & diceua che parlerebbe in lor lingua di simil materia, sperando che p l'admonimento d'un loro cittadino è si douessino quanto che sia mutare di proposito. Cap. XVII.

IOsippo adunque andando à torno à torno alle mura, & stando nondimeno discosto tutta uia piu che un tratto di un balestro, parlaua loro di luoco donde è potessi essere udito facilmente, & pregauagli molto strettamente che uolessino conseruare loro & il popolo, & il tempio, & la citta, & non diuentassino piu duri delli estrani contro alle predette cose. Et che non dubitassino delli Romani, conciofussi cosa che riguardassino non ch'altro ma quelli luochi santi con liquali non hauessino à far niente & che essi hauessino tenuto le mani indrieto insino à quel giorno. Et diceua loro che sapeuano molto ben tal cosa, & nondimeno che cercauano spontanamente di pericolare potendo esser salui.

Et che doueuano pur uedere che egl'erano andati à terra delle mura gli duo circuiti piu forti, & che quel che ui restaua era il piu debole, & che nõ era possibile à poter resistere alle forze delli Romani, & che l'esser loro sottoposti nõ era nuouo alli Giudei, ne nõ l'haueuano à cominciare à prouare allhora. Et che bẽche è fussi laudabile il cõbattere p la liberta, nõdimeno tal cosa douersi fare nel principio & nõ poi che l'huomo ha cominciato à seruire, Impoche colui ch'era diuentato una uolta sottoposto & era stato à ubbidientia grã tempo, tentando di leuarsi dal collo il giogo della seruitu, pareua piu tosto desideratore di cattiua morte che amatore di liberta. Et che si doueua hauere à sdegno quelli signori che fussino di piu uil cõditione, & non quelli che hauessino in lor potesta tutto il mondo, impoche lui diceua qual parte della terra è quella che non habbino sottomessa, eccetto quelle che sono disutili ò pel freddo ò pel caldo? Et piu che lui affermaua Iddio & la fortuna essere dal lato loro, & menargli p ciascun paese uittorio si, ma l'imperio essere allhora in Italia. Et che gia molto inanzi era stata ordinata & assegnata cosi à gl'huomini come alle bestie una fortissima legge che comandaua douersi cedere alli piu potenti di se, & ciascuno per gran maestro che sia in fatti d'arme douere ubbidire alla uittoria. Et p tanto ancho gli loro antichi benche è fussino molto piu forti di loro & d'animo & di corpo & d'altri subsidii, nõdimeno essersi arrenduti alli Romani, pche essi hauessino estimato che se Iddio nõ gl'hauessi fauoreggiati, non gl'harebbono mai sottomessi, & che se essi p allhora resisteuano, interueniua perche egl'erano ristretti insieme, & nõ pche è fussino piu forti, cõciofussi cosa che la citta fussi presa in gran parte. Ma gli cittadini loro anchora che essi hauessino le mura intere, nõdimeno essere tutti sbigottiti per

titi per l'eccidio di quelle ch'erano andate à terra. Oltre à q̃sto nõ essere occulto alli Romani che la fame oppressassi la citta, & come p al presente il popolo si cõsumaua, & che incõtinente ancho gli cõbattitori erano da douer perire p fame, Imperoche quando bene gli Romani ponessino fine all'assedio & rimouessino il campo & nõ facessino impeto nella citta con le coltella nude, nõdimeno rimanere dẽtro alli Giudei una guerra iespugnabile che d'hora in hora crescessi, se gia nõ pigliassino ancho forse l'arme contro alla fame & cõbattessino con lei, & fussin soli essi quelli che potessino uincere ancho tal calamita. Et piu diceua che gl'era cosa ottima à mutarsi di proposito inanzi che sopragiugnessi l'intollerabile miseria, & pigliare migliore partito mentre che egl'era lor lecito, & che nõ dubitassino delli Romani, Impoche lui diceua che nõ si sarebbono adirati contra di loro p le cose fatte inanzi se nõ fussino stati insolenti & pertinaci insino al fine, & che naturalmente egl'erano nell'imperio benigni & mansueti, & preponeuano all'iracundia l'utilita, laquale essi estimauano essere l'hauere la citta nõ uota d'huomini, ma piena ne la prouincia deserta. Et p tanto l'Imperadore uoler congiugnere la destra cõ esso loro & dar loro la fede sua, et che nõ aspettassino piu, Impoche lui affermaua che se pigliassi la citta, nõ risparmerebbe la morte à psona, massimamente à quelli che nelli estremi pericoli essendone ancho stati pregati, nõ l'hauessino ubbidito. Et che il terzo circuito della citta si douessi pigliare incõtinente, diceua che gli primi duo ch'erano stati presi ne faceuano loro buona testimonianza, Et qñ bene nõ si potessi rõpere dalli Romani, nõdimeno la fame essere da douere cõbattere p loro. Admonendo Iosippo il popolo suo cõ queste parole, molti di quelli ch'erano in su le mura lo sbeffauano, molti lo

fuillaneggiauano, & alcuni gli trabeuano cõtro dardi & saette. Allhora lui ueggendo che non gli ualeua niente il monstrare loro manifestamente gli pericoli nelliquali essi erano, si ridusse à raccontare loro le historie delli loro antichi cridando à alte uoci. Capitolo. XVIII.

O Miseri et nõ ricordeuoli delli uostri aiutatori cõbattere uoi cõtro alli Romani con l'armi & cõ le mani, & estimate di uincergli quasi come se noi hauessimo mai uinto persona à questo modo. O quando fu egli mai che Iddio creatore di tutte le cose non sia stato difensore delli Giudei. Se uoi non ragguarderete tanto donde uoi uscite à combattere quanto in che modo uoi hauete uiolato il uostro aiutatore, uederete quale è la caggione perche non u'aiuta al presente? O non ui ricordate uoi dell'opere diuine delli uostri padri & di questo santo luoco quante guerre gia egli ci fini? In uerita io spauento di narrare gli fatti di Dio alli orecchi che nõ ne sono degni. Ma pur ue gli uoglio raccõtare, & uoi diligentemente gl'ascoltate, acciochè uoi conosciate che uoi cõbattete nõ solamente contro alli Romani, ma contro à Dio. Necchia che al tempo delli uostri antichi era Re delli Egittii & che si chiamo Faraone, scese giu à noi cõ infinita moltitudine & rapi (come uoi sapete) la reina Sara, che era di nostra gente. Che fece adunque Abraã suo marito & nostro bisauolo. Vẽdicossi egli di tale ingiuria con l'arme? ò no? No che non poteua. Come non poteua? O egli haueua sotto sè trecento diciotto principi, che ciascun di loro haueua grandissima quantita di gente à sua ubbidientia. O uero uolse piu tosto absente Iddio starsi in pace & aspettare che la diuina iustitia lo uendicassi? Certamente si. Che fece adunque? Andossene in quel luoco ilquale uoi hauete maculato, & inalzando le mani al cielo elesse per suo aiuta

tore alla battaglia un cõbattitore inuitto. Et fatto questo incõ tinẽte circa alla prima parte della notte la moglie gli fu riman data sanza essere stata maculata. Et Faraone adorando quel luoco ilquale uoi hauete inquinato col sangue delli nostri medesimi, & tremando per la reuerentia di quello si fuggi uessato dalli notturni sogni donato che gl'hebbe nõdimeno alli Giudei amicissimi di Dio molto oro & molto ariento. Che diro io dell'habitationi delli antichi translatate nell'Egitto. Liquali fabricando con quatrocento tirãni & Regi estrani & nõ si potendo uendicare con l'armi & con le mani, si uolsono piu tosto rimettere nella uolõnta di Dio? Chi nõ sa l'Egitto essere ripieno d'ogni generatione di serpenti & corrotto d'ogni malattia? Chi non sa che ella è terra sterile? Chi non sa lo scemamento del Nilo & le continue dieci raggioni & per questo gli nostri padri con la campagnia loro essere stati menati per gli sopradetti luochi sanza effusione di sangue & sanza pericolo, liquali Iddio guidaua, perche se gl'haueua eletti per suoi sacerdoti? Oltre à questo chi non sa la santa arca palestina esserci stata rapita dalli Assirii, & come tutta quella gente che ce l'haueua rapita genero il dragone infermo, et dipoi corrotte l'occulti parti delli corpi & pel mezzo di quelle cõsumate l'interiora insieme col cibo ce le porto indrieto cõ le scelerate mani à suon di cẽbali et di timpani placãdo il santo luoco cõ gli sacrificii. Credetemi che gl'era Iddio quel che cõcedeua queste gratie alli nostri antichi & nõ altri, & faceualo pche essi, lasciate stare l'armi & la forza, s'erano rimessi nella sua discretiõe, Che si pruoua p l'essemplo di Sẽnacherib Re delli Assirii, ilquale hauendo menato secco tutta l'Asia & essendo uenuto à por campo à questa nostra citta, nõ pericolo ple mani d'huomini, ma p diuino miracolo, Impoche allho

ra gli nostri padri lasciato stare l'armi et essendossi ridotti nel tempio attendeuano à raccomandarsi à Dio. Onde subito uēne uno Angelo dal cielo, et in una notte pericolo quasi tutto l'essercito suo ch'era infinito, in modo che la mattina seguente il Re suegliato che fu & leuatossi & andato à uedere quel che faceua la gente sua ne trouo morti ben da. clxxxy. migliaia. Si che essendo spauentato p tal cosa, subito si fuggi con quelli puochi che gl'erano rimasi, & si gli parue millani di leuarsi dinanzi alli Giudei che nō erano armati, ne nō lo perseguitauano. Anchor sappete la seruitu di Babillonia doue il popolo giudaico stette lietamente sottoposto. lxx. anni, & nō ribebbe prima la liberta che Iddio si uolessi, che l'haueua pseguitato, & ribauuta che l'hebbe, di nuouo comincio à seruire à uso di sacerdoti al suo protettore. Finalmente accioche io sia brieue nel parlare mio, non è opera niuna che uaglia il preggio che gl'antichi nostri nō habbin messo à essecutione con l'arme, ò sanza arme, concessa la potesta dell'Impio à Dio. Et standossi à casa erano uincitori, come piaceua al giudice. Ma cōbattendo sempre cadeuano di sperāza, che si pruoua per l'essemplo di Sedechia nostro Re, ilquale perche si uolse azzuffare cōtro alla predicatione di Hieremia, col Re delli Babilonii ch'era à cāpo alla nostra terra, però fu preso, et similmente uidde disfare la citta insieme col tempio. Et nōdimeno uedete quāto lui era piu temperato & migliore delli uostri duchi, & cosi il popol suo migliore di uoi, che cridando alla fine à alte uoci Hieremia & dicendo loro che egl'erano in odio à Dio p gli peccati che essi haueuano cōmessi cōtra di lui, & che la citta sarebbe presa se non la dessino, nōdimeno ne il Re ne il popolo non l'uccise perche è dicessi cosi fatte parole. Ma uoi lasciando andare le cose inique che si fanno costa dentro (pche non le pos

trei esporre degnamente) ui ramaricate di me che ui confor to alla salute uostro, & adirati m'assalite con l'arme perche io in genere ui riprendo delli nostri peccati, & nõ potete sofferi re d'udire quelle cose cõ le parole che uoi ogni giorno fate cõ gli fatti. Similmente al tempo che Antiocho chiamato Epipha ne assediaua la citta nostra, s'offese la diuinita in molti modi. Onde essendo usciti fuori gli nostri antichi cõ l'arme & appic catissi con lui, furono quasi tutti morti nella battaglia, & la ter ra fu messa à sacco dalli nimici, in modo che il luoco santo p ispatio di tre anni & sei mesi fu in tutto diserto et guasto. Ma che bisogna che io adduca piu essempli? Gli Romani chi gli prouoco alla guerra contro alli Giudei, se non l'impieta delli paesani nostri? Donde nacque il principio della nostra serui tu & del perdere la liberta? Hor nõ nacque egli dalla seditio ne & discordia delli nostri antichi quando il furore & la con tentione d'Aristobolo & di Hircano che essi haueuano insie me fu caggione che Pompeo uenissi con l'essercito nella nostra citta, & che Iddio ci sottomettessi alli Romani come psone nõ degne di liberta, Imperoche essendo stati assediati gia tre mesi da loro, nõdimeno bisogno che s'arrẽdessino, & nõ haueuano però fatto anchora alcuno mancamento contro à Dio ne con tro alle leggi tale quale uoi, ne ancho haueuano minore aiuto di uoi alla guerra. Oltre à questo nõ sappian noi la disfattione d'Antigono figliuolo d'Aristobolo, ilquale regnando fu caggio ne che Iddio di nuouo pseguitassi il peccante popolo. Similmẽ te Herode figliuolo d'Antipatro non c'indusse egli Sosio, & l'essercito Romano, in modo che gli Giudei stettono assediati sei mesi, & alla fine furono presi, & riceuettono degna puni tione delli loro peccati, & la terra fu messa à sacco? Si che à questo modo uoi potete uedere che l'armi nõ furono mai con

cesse alla natiõe nostra, & quando gli nostri l'hãno uolute adoperare ne sono sempre stati disfatti, perche appresso all'oppugnatione sanza fallo è posta la disfattione. Parmi adũque che sia dibisogno che gli possessori del luoco sacro si rimettino in tutto nella discretione di Dio, & allhora si facin beffe delle potentie humane, quando nõ saranno discosto dal supno giudice. Ma uoi che hauete fatto di quelle cose che l'auttore della legge diuina ui comanda? O che hauete lasciato indrieto di quelle che ui probibisce, O uero quanto hauete auanzato d'impieta quelli che perirono presto per simil caggione, che nõ hauete hauuto à schifo di fare ancho gl'abomineuoli peccati, come sono furti, insidie, et adulterii, et oltre à questo fate à gara à chi puo piu rapire & uccidere l'un l'altro, Et trouate ogni giorno nuoue uie al far male, in modo che il santo tempio è diuentato un recetto d'ogni genia, & è inquinato p le mani delli forestieri quel sacro luoco che gli Romani adorauano si dalla lunga & derogando tanto p rispetto della legge nostra alli loro costumi. Et poi sperate d'hauere p aiutatore colui contro à chi uoi siate stati si impii? In uerita uoi siate molto giusti pregatori, & cõ le mani molto pure inuocate l'aiuto di Dio. Cosi fece ancho il uostro Re, & tal prieghi uso cõtro al Re delli Assirii quando Iddio pericolo in una notte quell'essercito si grande. Et cosi fanno gli Romani come feciono gl'Assirii, et cõmettono mancamenti simili alli loro, in modo che uoi potete ancho sperare simile uendetta. Hor nõ prese colui dal Re nostro pecunia & pattouissi di nõ guastare la citta & dipoi sprezzato il giuramento & rotti gli patti scese giu à ardere il tempio? Certamente si. Nõ interuerra adũque à uoi come à quelli uostri che furono à quel tempo, Imperoche gli Romani nõ fanno come colui, anzi u'adimandano il tributo solẽne ch'era usato

di darsi loro dalli nostri antichi, & sono di tal natura che impetrato che essi l'hãno, nõ mettono à sacco la citta, ne nõ toccano p nessun modo gli luochi santi. Et oltre à questo ci lassano tenere & possedere liberamente cõ le nostre famiglie quel che noi habbiamo, & cõportano che le leggi sacre si rimanghi nõ salue nel loro essere. È adunque certamente pazzia à sperare che Iddio sia tale inuerso gli giusti quanto che lui apparue cõtro all'ingiusti, spetialmente usando lui di punir presto quando eglie dibisogno, che si pruoua p gl' Assirii liquali egli oppresso la prima notte che è poseno il campo alla citta. Che se lui giudicassi ancho la nostra progenie come è giudico quella di quelli primi nostri padri degna di liberta & gli Romani degni di pena, credetemi che si sarebbe incõtinente adirato cõtra di loro come lui s'adiro cõtro alli Assirii, & nõ si sarebbe induggiato insino al presente, anzi l'harebbe fatto insino à ql tempo che Põpeo manomisse la gente giudaica, & che Sossio doppo lui sali in Hierosolima, & che Vespesiano disse la Galilea. Finalmente Tito se cosi fussi, nõ s'appresserebbe hora al la citta. Hora ne il grã Põpeo ne Sossio hebbono Iddio cõtro, anzi presono la citta con uittoria. Et Vespesiano della guerra che lui fece cõ esso noi, oltre all'altre cose n'acqsto ancho l'imperio. Di Tito non uoglio io dir niente, che à lui non ch'altro ma le fontane gli sono fauoreli, lequali essendossi secche in prima à uoi per gli uostri peccati, à lui gli si sono riaperte con grande abondantia. Finalmente uoi sapete che inanzi alla uenuta sua Siloa & tutte l'altre sorti che sono fuori della citta, mancorono in tal modo che è bisognaua cõperare l'acqua. Et hora per commodita delli nostri nimici sono diuentati si abbondeuoli che non solamente bastano à loro, & alle lor bestie, ma etiãdio alli horti. In somma la pruoua di cosi fatto

miracolo si fece ancho inanzi al tempo dell'eccidio della citta, quando il sopradetto Re di Babilonia ne uenne qua con l'essercito & presela, & arsela insieme con tempio auengha Iddio che come io estimo, quelli uostri padri allhora nõ si portassino però si impiamente cõtro à Dio come fate al presente uoi. Si che io credo che Iddio habbia abbãdonato gli uostri luochi santi, & sia fuggitossi da uoi & andatosene dalla banda di coloro con chi uoi cõbattete. Hor fuggirassi il buon huomo della casa flagitiosa & trista & hara in odio gli suoi proprii, et uoi crederete che Iddio si stia con esso uoi & nõ si parta dalle uostre scelerateze, che uede ancho l'occulte & ode tutte quelle che si taciono? Ma che si tace, ò occultassi appresso di uoi? & qual mancamento delli uostri, è che nõ sia ancho manifesto alli nimici? Questo dico io perche l'iniquita uostre sono si manifeste ch'elle nõ sono occulte à psona. Et di giorno in giorno fate à gara à chi diuenta piu cattiuo, & sforzateui di fare dimonstratione cosi della cattiuita uostra come della uirtu. Pur q̃l che si sia se uoi uolete il ce anchora uia à saluarui. Et q̃sto è che la diuinita si suole monstrare benigna & misericordiosa à chi si cõfessa & pẽtesi delli suoi peccati. Ponete adunque giu l'armi, & uergognateui che la patria uostra sia gia rouinata, & riuolgeteui à guardare un puoco la belleza di colei che uoi tradite che terra ella è, & che tempio & che doni & di quanta gran uarieta di genti, & chi è quello che gli cõduce il fuoco à casa, & che nõ desidera che ella duri piu. Ma che cosa ci è piu degna d'essere salua che ella, ò huomini duri et piu che pietre duri? Se uoi nõ ragguardate queste cose col uero lume come uoi doueresti, increscaui al meno delle uostre famiglie, & fate che si riuolgino inãzi à gl'occhi di ciascun di uoi gli figliuoli le moglie et gli padri et le madre liquali, ò la guer

ra, ò la fame consumera di qui à puoco tempo. Hora io so che mia madre & la dõna & la famiglia mia non ignobile & la mia casa per l'adrieto preclarissima portera pericolo insieme con gl'altri se uoi starete pertinaci. Et però qualcuno forse credera ch'io ui conforti alle sopradette cose p simil caggione, & io ui prometto sopra alla fede mia ch'io nol dico à tal fine anzi p la salute uostra? Et acciochè uoi crediate chè sia cosi, pigliate gli figliuoli miei & uccidetegli et fate che il sangue mio sia la mercede del uostro scãpo, & se questo nõ basta ecco me che sono ancho apparecchiato à morire, se uoi doppo me siate atti à diuentare piu prudenti. Cap. XIX.

DIcendo Iosippo à alte uoci & con molte lachrime cosi fatte parole & gli seditiosi nõdimeno non si mutorono niẽte di proposito, ne nõ estimorono ancho che il mutarsi fussi loro molto sicuro. Ma il popolo nõ fece gia cosi, anzi tutto si sol leuo & comincio à far pẽsiero di fuggirsi. Onde alcuni uendu to che essi hebbono le loro possessioni & le lor cose carissime un piccol prezzo, s'inghiottiuano gli danari acciochè gli ladroni nel fuggirsi poi nõ gli togliessino loro. Et à questo modo chi di loro se ne fussi andato dalla banda delli Romani scampato delle mani delli suoi purgauano il uẽtre & ribaueuano gli loro danari, delliquali essi ne cõperauano le cose che haue uano dibisogno. Oltre à questo Tito daua licentia à molti che andassino doue uolessino, laqualcosa gli cõfortaua tanto piu al fuggirsi di Hierosolima, Imperoche è ueniuano à essere liberi dalla malattia di casa et dalli Romani. Ma Giouãni & Simone con gli cõpagni chiudeuano loro la uia non tanto p togliere loro l'uscita quanto pche gli Romani nõ potessino entrar den tro, in modo che chi hauessi fatto pure un piccol cenno di fug girsi fuori, subitamẽte era morto. Ma alli ricchi si ualeua tanto

to il far segno di stare quanto di fuggire, conciosussi cosa che ò l'uno, ò l'altro che si facessino, erano trattati à un medesimo modo, Impoche p amore delle ricchezze loro, ciascuno era tagliato à pezzi come se fussi voluto fuggire. Ma crescendo la fame cresceua anche la desperatione delli seditiosi, & di giorno in giorno l'uno & l'altro male s'accendeua tutta uia piu. Et nõ essendo niente di grano nel publico, entrauano nelle case di questo & di quello p forza & cercauanle tritamente, & se essi ne trouauano niente, batteuano coloro che hauessin detto che nõ ue ne fussi stato, & se non ne trouauano, in ogni modo gli batteuano, quasi come se l'hauessino occultato in modo che non si fussi potuto trouare. Ma del hauerne ne faceuano demonstratione gli corpi delli miseri ch'erano sodi & gagliardi, conciosussi cosa che fussin tenuti abondare di cibo. Et quelli che cominciauano gia à mancare per nõ hauer che mangiare erano passati da l'un canto à l'altro, ne non pareua raggioneuole che chi haueua incontinente à perire di fame, fussi ucciso. Et eranui molti che nascosamente barattauano la loro substantia à uno staio di grano, & questi erano quelli piu ricchi, ma gli poueri la barattauano à uno staio d'orzo. Et certi si rinchiudeuano in casa in luochi molto secreti & piu intimi che ui fussino, & quiui per somma necessita mangiauano grano corrotto. Alcuni altri faceuano il pane secondo che la necessita & la paura gl'amuniua. Et non s'apparecchiaua tauola in nessun luoco, ma leuando il cibo dal fuoco inanzi che fussi cotto, lo rapiuano con gran furore. Finalmente era una cosa miserabile & degna di molte lachrime à uedere il uitto loro, conciofussi cosa che gli potenti n'hauessino piu che nõ bisognaua, & gl'impotenti meno, & ramaricassinsi dell'ingiuria ch'era fatta loro, laquale era intollerabile, Impoche la fame è trouata

ta una delle maggior calamita che siano, che si pruoua p questo, cioè che non abbattendo ninna cosa tanto l'huomo quanto la uergogna, nondimeno per la fame la uergogna si pone da parte. Finalmente le mogli alli mariti & gli figliuoli alli padri & le madri alli fanciulli piccolini (ch'era una cosa crudelissima) traheuano il pan di bocca con la rapina. Et non era huomo che per benche le sue carissime creature gli uenissino meno tra le mani per la fame, s'abstenessi del toglier loro le gocciole della uita. Et coloro che mangiauano tal cose non stauano occulti, perche in ogni luoco erano apparecchiati presso coloro che gli metteuano à sacco, liquali se hauessin trouato casa ninna chiusa in alcun luoco, subito sospettauano per tal segno che quelli che ui fussin dentro mangiassino. Onde inconti nente rompeuano l'uscio, & entrauano dẽtro per forza, & il cibo gia masticato traheuano loro quasi insino della gola strin gendo loro le cãnella. Doue se gli uecchi hauessin uoluto far difesa erano pcossi, & le dõne lacerate che hauessino occultato quel che elle haueuano in mano, & nõ si hauea misericordia ne delli canuti ne delli bambini, anzi spiccati p forza gli fanciulli piccolini dal cibo erano sbattuti in terra, Et se ui fussi stato chi s'hauessi mangiato quel che lui haueua, inanzi che coloro che andauano facẽdo simil cose fussino entrati dentro, era trattato da loro piu crudelmente, come se gl'hauessi offesi. Finalmente inuestigauano martorii acerbissimi p trouare d'hauer che mangiare, turando alcuna uolta le uie della natura, et alcun'altra ficcando p le parti pudiche uerge acute. Et eraui ancho chi sopportaua cose horrende à udire, p non insegnare un pane, ò un pugnel di farina nascosta. Ma gli manigoldi nõ sopportauano gia fame essi, conciosia cosa che paressi men crudele quel che la necessita comãdaua che quel che e facenano.

Et essercitando il lor furore & cercando d'hauer che uiuere, p sei giorni andauano incôtro à coloro che fussino usciti fuori & andati tra le guardie Romane p cogliere insalate & herbe, & abbattutosi à loro toglieuano loro cioche essi hauessino portato. Et benche gli poueretti molto si raccomandassino loro & inuocando l'horribile nome di Dio gli pregassino che la sciassino loro qualche cosa di quelle che essi haueuano raccolte con pericolo, nôdimeno erano tanto crudeli che nô ne lasciauano ninna, in modo che gli meschinelli haueuã di gratia singulare se spogliati che esji erano, nô periuano. Et questi eranò gl'oltraggi che sopportauano dalli satelliti quelli di piu bassa côditiõe. Ma gli honorati & gli ricchi n'erano menati presi al li tirãni, & quiui accusati falsamente chi del hauere uoluto fare insidie & chi di uoler tradire la patria & darla alli Romani, erano uccisi. Et spesse uolte il falso accusatore gl'incolpaua che s'erano uoluti fuggire. Si che chi Simone spogliaua era menato poi à Giouanni, & cosi quel di Giouãni perueniua nelle mani à Simone, & da lui era rubbato. Et à questo modo dauano bere l'uno à l'altro il sangue delli popolani, & diuideuano tra loro gli corpi delli miseri cittadini, Et benche quanto al signoreggiare nô fussino d'accordo insieme, nôdimeno quanto al far male erano sempre d'accordo & d'un medesimo uolere, Impoche chi di loro nô hauessi fatto parte de mali d'altri al côpagno togliendosi tutti p se, era tenuto cattiuissimo, & chi nô hauessi hauuto la parte sua, si doleua pche non gl'era tocca la parte della crudelta ne piu ne meno come se gli hauessi riceuuto dãno di qualche buona cosa. In uerita io non potrei raccôtare particularmente l'iniqta & l'ingiustitie loro, s'io uolessi, tante furono & si grandi. Onde accioche io le conchiugga in una parola, io nô credo che è fussi mai in tutto,

l'uniuerso mondo citta alcuna che sostenessi le cose che sostēne quella, nè alcuna natione doppo la memoria de gl'huomini piu malitiosa & piu crudele. Finalmente p parere men dispietati & rei contro alli estrani, biasimauano ancho la generatione lor medesima, Impoche essi confessauano d'essere serui & sconciature di gente uilissima, come in uero egl'erano. In somma essi medesimi furono che subuertirono la citta loro & che cōstrinsero gli Romani à acquistare cōtro alla lor uolonta tal uittoria, & che tirorono quasi p forza il fuoco nel tempio loro che ueniua adaggio. Finalmente ueggendo ardere la parte superiore della citta, nō ne increbbe loro ne nō gittorono lachrima, anzi si trouo appresso delli Romani chi sostēne passione delle dette cose. Ma quelli fatti che si feciono pel tenitorio, noi poi gli diremo con le pruoue delle cose. Cap. XX.

HOra Tito tiraua inā zi gl'argini il piu che è poteua, bē che gli soldati suoi fussino molto mal trattati da quelli ch'erano in sul muro. Dipoi comando che una parte delli suoi cauaglieri ponessino gl'aguati p le ualli à coloro che usciuano fuori p portar dentro cose necessarie al uiuere, Impoche tra loro erano ancho alcuni cōbattitori à liquali cominciaua gia à mancare la preda. Auēgha Iddio che la maggior parte fussino poueri popolani, liquali erano rattenuti che nō si poteuano fuggire alli Romani dalla paura che essi haueuano delle lor creature ch'erano dentro, Impoche sanza loro non si sarebbono partiti un passo. Et quando bene si fussino uoluti fuggire, nō uedeuano modo di poterlo fare di nascoso alli seditiosi hauendossi à menare drieto le mogli & gli figliuoli loro, liquali nō patiua lor l'animo di lasciargli nelle mani delli ladroni, accio che nō fussino morti in loro scābio, come sarebbe loro interuenuto. Et se essi usciuano fuori, lo faceuano per la fame che gli

strigneua à essere piu arditi che di natura nõ erano. Onde re staua loro à l'altre miserie che quelli ch'erano posti in aguato si scoprissino & pigliassengli, laqualcosa interueniua loro. Si che essendo giunti & presi, repugnauano p forza, & per paura del tormento & delle cose pareua che si raccomandassino. Onde doppo la zuffa battuti aspramente & inanzi alla morte tormentati in tutti gli modi, erano crocifissi nel cõspetto di coloro ch'erano in su le mura. In uerita à Tito tal cosa pareua molto crudele, & grãdemente glie n'increscieua, cõciosussi cosa che se ne pigliassi ogni giorno cinquecento, & alcuna uolta piu. Ma à lasciare andare quelli ch'erano presi à quel modo, nõ era cosa molto sicura et poi pareua ancho che e fussi una custodia di guardie à seruare tanta moltitudine. Si che lui gli lasciaua pure stratiare, & massimamente pche lui estimaua che per tale spettaculo essi auilissino quanto che sia, come quelli cha fussino da douer sostenere simil martorii se non s'arrendessino. Ma gli soldati di Tito gli crocifiggeuano p diuersi rispetti, Imperoche chi lo faceua per ira, chi per odio, et chi per dispreggio, & chi per tanti quanti essi ne pigliauano. Et gia mancaua lo spatio alle croci, & le croci alli corpi. Solamente alli seditiosi restaua muouersi per tal macello & stratio che si faceua delli corpi de loro, laqualcosa riusci loro ancho poi pel contrario quanto allo sbigottimento dell'altra moltitudine, Imperoche tirati per forza in su le mura della citta gli amici delli transfugi & quelli popolani ch'erano piu inclinati alla pace de gl'altri, monstrauan loro quel che sopportauano coloro che si fuggiuano alli Romani, & come quelli ch'erano presi da loro, erano trattati. Laqual cosa sbigottiti grandemente molti che desiderauano di fuggirsi insino che il uero si seppe, Nondimeno ui furono di quelli che con tutto cio si fuggi

rono incontinente, correndo quasi al uero tormento, Imperoche la morte che hauessino data loro gli nimici essi l'estimauano à comparatione della fame come un riposo. Finalmente Tito comando ancho che à molti prigiōi fussino tagliate le mani. Et cosi fatto gli rimando dentro à Giouāni & Simone, acciochе non paressino per la calamita profuggi, & che nō fussino creduti piu dal popolo, admonendogli che al meno horamai essi s'arrendessino & nō lo constringessino in tutto all'eccidio della citta loro, & che e uolessino mutarsi di proposito, et guadagnare, ueduto che nō haueuano piu rimedio alcuno, la propria salute & tanta nobil patria, & si bel tempio quanto era il loro che nō haueua pari. Et dette queste cose sollecitaua à un tratto gl'operarii andando intorno à gl'argini, come se gli fatti hauessino à seguitare incōtinente doppo le parole. Anche rispōdendo quelli ch'erano in su le mura sparlauano contro à Cesare & contro al padre suo, & cridauano à alte uoci che sprezzauano la morte, & che egl'era piu retta cosa à morire che perdere la liberta. Et sperando di fare molti mali alli Romani diceuano che dapoi che essi haueuano à aperire come Tito gl'haueua minacciati, che non si curauano della patria, & che il mondo era à Dio miglior tempio che e lor, benche chi l'habitassi, elquale hauendolo ancho essi in aiuto, diceuano che si faceuano beffe di tutte le loro minaccie che non haueuano hauere effetto, Imperoche essi affermauano el dare effetto alle cose stare à Dio & nō à loro. Dicendo cosi fatte parole à alte uoci, ui mescolauano ancho dentro uillanie.

Capitolo. XXI.

ET mentre che cosi faceuano eccoti Antiocho chiamato Epiphane che sopraziunse con molti armati, & stipato tra gl'altri d'una brigata che si chiamauano gli Mace-

donici, tutti d'una eta & tutti un puoco piu baroni, che era la caggione perche e' si chiamano cosi, Nõdimeno u'era grã parte di loro che nõ poteuano però pareggiare la fama della gente, Impoche di tutti gli Re ch'erano sotto l'imperio delli Romani tocco à essere il piu felicissimo à Antiocho Cõmageno prima che la fortuna se gli mutassi. Anchora costui fu quello che dimonstro nella uecchiaia sua che non si douerebbe chiamare nessun beato inanzi alla morte. Ma il figliuolo che era quiui presente benche il padre hauessi anchora qualche uigore, diceua che si marauigliaua p qual caggione alli Romani paressi fatica assaltare le mura, & questo diceua pche lui era di natura buon cõbattitore & prontissimo & di tanta forza che nõ peccaua molto nel essere audace. A' le cui parole hauẽdo Tito ghignato & risposto che la fatica di far tal cosa era cõmune cosi à lui come à gl'altri, subitamente Antiocho assali le mura cosi come egl'era giunto con gli suoi Macedonici, doue benche lui secondo le sue forze & peritia schifassi l'armi delli Giudei trahendo loro anche lui molte saette, nõdimeno gli cõpagni suoi ch'erano tutti giouanetti, eccetto che alquanti furono tutti lacerati, Impoche p uergogna della promessa durando assai di stare nella battaglia si partirono all'ultimo feriti molti di loro, Et andauano cõsiderando in lor medesimi che ancho à quelli di Macedonia desideranti di uincere era dibisogno hauere la fortuna d'Alessandro. Hora gl'argini che gli Romani haueuano incominciati à fare insino à dodici giorni di Maggio, à pena si finirono alli uentinoue, auẽgha Iddio che ui lauorassino in tutto diciasetti giorni interi, cõputando ogni cosa. Liquali argini furono quatro smisurati lauorii & l'uno cioè quello ch'era dalla torre Antonia & ch'era stato fabricato dalla quinta legione, fu posto à punto al riscõtro al mez-

zo dello

zo dello stagno chiamato Struntui. Et l'altro che fu fatto dalla duodecima legione, era uenti ghomiti distante da quello. Et la decima legione ch'era piu eccellente delle sopradette, haueua drizzato il suo nella parte settētrionale doue era lo stagno chiamato Amigdalō. Similmente la quintadecima legione haueua fatto uno argine che scendeua trenta ghomiti appresso al munimento del Pontefice. Hora essendo gia gl'argini appssati alle mura & Giouāni fece cauare dalla banda di dentro tanta terra inuerso la torre Antonia che lui aggiunse insino doue egl'erano, & acciochе il terreno nō rouinassi adosso alli operarii, lo fece puntellare con certi stangoni, & fatto questo gli fece scalzare molto bene di sotto, & à quel modo uēne à sospendere gli detti argini. Dipoi messe sotto gli detti puntelli molte legne intrise di pece et di bitume, et fatto questo ui misse fuoco, Onde essendo arsi quelli stāgoni che reggeuano la terra sopra laquale erano gl'argini, subitamente la detta terra sfondo giu & tirossi drieto à gl'argini con un gran rouinio. Et nel principio si leuo su in alto un gran fummo mescolato con poluere, conciosussi cosa che la ruina affogassi anchora la fiāma. Dipoi cōsumata che fu la materia che oppressaua il fuoco, subitamente usci fuori la fiāma chiara. Allhora gli Romani tutti stupirono pel fatto si repentino, & hebbono molto per male il trouato delli Giudei, pche si dauano gia à credere d'essere uincitori. Onde la speranza uana gli raffreddo, & parue loro p l'aduenire puoco utile à soccorrere il fuoco, anchor che si fussi spēto, essendo horamai andati à terra gl'argini. Dipoi indi à duo giorni & Simone cō gli cōpagni suoi assalta ancho lui duo argini, pche gli Romani da quella parte accostati gl'arieti haueuano cominciato à percuotere le mura. Doue un certo Testeo nato in Garsi citta della Galilea & Megassarro

discesò delli Reali di Marianne & con loro un certo figliuolo di Nabate che haueа il nome secōdo la fortuna, cioè Egira che significa zoppo, si leuoron su con un gran furore, & prese certe facellime accese n'andorono uelocemente correndo in su le macchine delli Romani p metterui fuoco. Di costoro in quella battaglia, fuori della citta, nō ui si uidde huomini piu audaci ne piu terribili, Impoche essi si missono à scorrere nel campo delli nimici come se è fussino amici, & nō istettono niēte à dubitare ne à fermarsi in nessun luoco anzi correndo cō grandissimo impeto pel mezzo delli nimici caccioron fuoco nelle dette macchine bellice. Et molestati dalli dardi & dalle saette & sospinti dalle coltella nō si partirono prima dal pericolo che il fuoco cōprese ogni cosa. Ma come la fiāma cominciò andar su in alto, subito gli Romani ne uēnono oltre corrēdo delli campi à soccorrere gl'ordigni, & giunti quiui, s'ingegnauano di spegnere il fuoco, nō hauēdo riguardio alcuno delli corpi loro. Ma gli Giudei ch'erano in su le mura, nō gli lasciauano accostare, & appiccauano la battaglia con loro. Onde ne interueniua che s'ingegnauano di cauare gl'arieti del fuoco ardēdo gia le coperture loro, & gli Giudei di ritenerui anche loro p le fiāme. Et benche gli Romani s'abbattessino al ferro caldo, nōdimeno scamporono pure gl'arieti. Dipoi la fiāma cominciò à salir su à coloro ch'erano posti alle difese & à occupare gl'argini. Onde ueggēdossi gli difensori circundare dalla fiamma & desperādossi di potere scampare gli lauorii dal fuoco, ne ascendeuano giu à terra & andauansene nel campo. Et gli Giudei nōdimeno tutta uia gli molestauano, & tanto piu quanto cōtinuamente cresceua il numero loro p quelli che ueniuano loro in aiuto della citta, & perche nel perseguitargli non haueuano rigguardio niuno confidatussi nella uittoria. Et

essendossi distessi insino alle fortezze del campo, cõbatteuano con quelli che u'erano à guardia, imperoche bēche e' fussi un certo costume & una certa legge molto acerba sopra à coloro che stauano à far la guardia inanzi alli campi, laqual comandaua che chi si partiua del luoco suo per qualunque cagione si fussi, che lui douessi morire, Nondimeno le sopradette guardie preponendo la morte gloriosa à luoco penale combatterono fortemente, in modo che per la necessita loro molti di quelli che fuggiuano & ancho per uergogna si riuoltorono indrieto, & ritornorono donde e' s'erano partiti. Oltre à questo gli balisti collocati per ordine non lasciauano uenir oltre la moltitudine della citta, laquale correua fuori sanza alcun riguardio, ò riparo delli suo corpi. Imperoche in qualunque ella si riscontraua & ella appiccaua la battaglia cõ lui, & mettendossi con gran rouina tra le partiggiane, feriua gli nimici con gli proprii corpi. Nondimeno tra gli gittamenti non poteuano però piu che si potessi l'audatia, imperoche gli Romani cedeuano piu tosto per rispetto di tale ardire che perche e' fussino mal trattati da loro. Ma gia Tito era giunto quiui che ueniua dalla torre Antonia donde lui s'era partito andando ponendo mente doue fussi buon luoco à fare gl'altri argini, & riprendendo molto gli suoi soldati che si lasciauano oppressare nelli lor campi dalli nimici hauēdo preso le mura loro, et che sopportauano la fortuna delli assediati, essendo usciti loro adosso gli Giudei come d'una prigione. Et dette q̄ste parole subito attornio gli nimici dal lato, hauēdo secco certi soldati scelti. Allhora essi essendo feriti si riuoltorono inuerso di lui et stauano fermi à cõbattere. Di che ne interuēne che essendossi appiccati et mescolati isieme l'essercito dell'una parte & dall'altra, si leuo si fatto il poluerio & si fatte cri

da che nõ si uedeua ne non si sentiua niente, ne non si discerneua p psona l'amico dal nimico. Hora pseuerando gli Giudei nella battaglia nõ tanto per la fidanza delle forze quanto p la desperatione della salute, & gli Romani ancho faceuano il simile p la gloria & p la uergogna dell'armi & di Cesare che p loro amore si metteua ancho lui à pericolo di morte. Et ardirei di dire che à l'ultimo p la gran ferocita delli animi in che essi erã uenuti, harebbõ preso ancho tutta la moltitudine delli Giudei, se nõ si fussino in un momẽto ritratti nella citta ueggendossi essere antiuenuti dalla battaglia. Gli Romani adunque nõ essendossi potuti uẽdicare come harebbõ uoluto & ueggendo gli loro argini esser guasti, erano pieni di sonno & di rincrescimento, cõsiderando che essi haueuano perduta tanta fatica in un'hora. Et gia u'era molti tra loro che si desperauano, essendo le machine solute, che la citta si potessi pigliare.

Capitolo. XXII.

MA Tito si consigliaua cõ gli principi quel che fussi da fare. Doue à quelli piu callidi piaceua che tutto l'essercito s'accostassi alle mura & che elle s'assalissino con piu sforzo che si potessi, Impoche essi diceuano gli Giudei hauere insino allhora cõbattuto cõ una parte dell'essercito & nõ con tutto, & che se si mettessino tutti insieme che non potrebbono sostenere l'impeto loro, cõciosia cosa che fussino atti à coprirli & à tuffargli con le saette. Ma quelli ch'erano piu prudenti cõfortauano che gl'argini si rifacessino di nuouo. Alcuni altri consigliauano che si stessi quiui à cãpo sanza argini, et obseruassisi l'uscita loro, & che nõ si lasciassi portar dentro uettouaglia, ma aspettare che la fame gl'oppressassi, ne che si cõbattessi con loro, Impoche essi diceuano che egl'era impossibile à uincere la confidentia di coloro che haueuano deliberato

di morire p colpo d'arme, ò uero di perire ancho sanza tal cosa, che è piu crudel cupidita. Ma à Tito proprio non pareua honesto à tener quiui à cāpo perduto tanto essercito sanza far niente, & à cōbattere con coloro che fussino animati à disfare lor medesimi, ancho gli pareua una pazzia. Similmente à rifare argini di nuouo, giudicaua essere cosa laboriosa p rispetto della spesa & della materia che ui bisognaua. Et piu difficile gli pareua anche à obseruare l'uscire della citta, conciosussi cosa ch'ella nō si potessi circundare dall'essercito per la grandezza & p la difficulta delli luochi, che dapoi che cosi era, diceua essere impossibile à guardare le scorrerie loro et se le uie manifeste s'obseruassino, che gli Giudei inuestigherebbono uscite occulte tanto p la necessita quanto pel saper bene tutti gli passi. Et se alcuna cosa ui si mettessi nascosamente, essere dibisogno starui lungo tempo à cāpo, & se cosi fussi, essere da temere che la lunghezza del tempo nō diminuissi la gloria della uittoria, Imperoche lui diceua tutte queste cose potersi fare, ma la prestezza douersi estimare inanzi alla gloria, & se pure uolessi usare à un tratto la prestezza & il prouedimento, essere dibisogno fare un muro intorno intorno alla citta. Et à quel modo tutti gli passi potersi chiudere, & gli Giudei allhora perduta in tutto ogni speranza di scāpare, essere ò da douersi arrendere & dare loro la citta nelle mani, ò da douere essere presi facilmente uinti dalla fame. Et ogn'altro prouedimento che essi facessino, diceua essere un sogno & non potere stare cō l'animo sicuro, & che allhora farebbe gl'argini quādo coloro che gli dauano noia, fussino piu deboli. Et che se à alcuno paressi troppo gran lauoro & opera da nō si potere finire il fare tal muro, diceua che considerassino bene che alli Romani nō si cōfaceua fare opere piccole, ma grādi, & le gran

di non che gl'huomini ma Iddio non le poter finire facilmente sanza fatica. Capitolo. XXIII.

Finalmente confortato che Tito hebbe con queste raggioni gli suoi duchi, subito comando loro che spartissino l'essercito & mettessinlo in opera, et essi cosi fecionо. Hora diuiso che essi hebbono et assortito il circuito, parue che entrassi loro adosso un furore diuino, tanto si studiauano di lauorare & di gareggiarsi insieme non solamente gli rettori, ma etiandio gl'ordini. Et ueramente il soldato s'ingegnaua di compiacere al decurione, & il decurione al centurione & il centurione al tribuno, & cosi di grado in grado l'ostentatione n'andaua insino alli duchi, et dipoi di quella delli duchi Cesare n'era discernitore, Imperoche lui andaua ogni giorno intorno intorno guardando l'opera laquale si tiraua fortemente inanzi. Hora il detto muro teneua comunciādossi dal campo delli Assirii doue Tito haueua gli suoi padiglioni, insino all'inferiore & uana parte della citta. Dipoi passaua p la Cedrona & torceua inuerso il monte Elcona, & quello dalla parte meridionale abbracciaua insino al sasso chiamato Perinstercono. Dipoi circundaua il colle dal lato, ilquale soprastaua alla ualle Siloa, Et quindi si torceua inuerso l'occidente, & scendeua giu insino alla ualle della fonte. Dipoi saliua su al munimento di Anano pontefice, circundato il monte doue Pompeo pose gia il campo, & doppo questo ritornaua indrieto inuerso la regione settentrionale. Et passata quella andaua alla parte di quella uilla che si chiamaua Crebintonico, & doppo quella circūdaua dalla parte orientale il munimento d'Herode. Et finalmente si congiugneua con gli campi di Tito donde esso cominciaua. Et era di circuito uno stadio meno di quaranta. Oltre à questo s'edificorono ancho tredici castella dalla banda di fuo

ri, delliquali ciascheduno giraua dieci stadii. Et fecionsi tutti questi muramenti per ispatio di tre giorni, che pare impossibile, essendo lauori degni di mesi & non di si piccol tempo, & pur fu cosi, auengha Iddio che tal celerita manchi di fede. Hora essendo chiusa la citta intorno intorno, & le guardie dispartite per le castella, la prima cerca che si facessi in quella notte volle far Tito proprio, & andare intorno intorno guardando molto bene à quel che bisognaua, & la seconda concesse à Alessandro, & la terza tocco alli capi delli esserciti, Similmente le guardie assortiuano tra loro il sonno, & non restauano in tutta notte d'andare à torno per gli spatii delle castella.

Capitolo. XXIIII.

PEr qual cosa gli Giudei hauendo perduta l'habilita del uscir fuori, perderono ancho la speranza della salute, & gia la fame era in tal modo cresciuta, che ella si consumaua tutte le case & le famiglie. Et erano gia le habitationi tutte piene di dōne & di fanciullini morti p la fame, & similmente le uie strette di uecchi. Et gli garzonetti & gli giouani gōfiati s'andauano rauolgēdo p la citta come ombre di morti, et doue il caso gli giūgeua, qui cadeuano. Ne nō poteuano sepellire gli morti p l'affāno, et pur se u'era alcūo che hauessi anchora qlche uigore, gl'īcresceua di far tal cosa et p la grā moltitudine et pche di se medesimo staua in dubio che mētre che gli sotterrassi nō si morissi come interueniua à molti che cadeuāo morti sopra à qlli che essi haueuāo sepelliti. Finalmēte u'era ancho grā quātita di qlli che correuano alla sepultura anchora uiui, ināzi che ne uenissi il giorno del fato. Ne nō sentiua in si fatte calamita ne piāti ne lamēti p rispetto della fame che uinceua gl'affetti dell'animo, Ma stauāo qlli da drieto à guardare qlli che moriuāo ināzi à loro, cō gl'occhi asciuti et sanza al-

cuna labrima & con la bocca corrotta. Et non si sentiua un motto p tutta la citta, anzi era ogni luoco quieto & pieno di morti et fattosi gia notte obscura. Ma la maggior crudelta che ui fussi, era che gli ladroni entrauano p le case doue erano gli morti, & si gli spogliauano, & poi se n'usciuano fuori ridẽdo, & à chi porgeuano il taglio delle spade, & chi passauano da l'un canto à l'altro di quelli che giaceuano & che non erano anchor morti, p prouare se il ferr oera buono. Et se alcun gli pregaua che gli porgessino la mano, ò il coltello p uolersi uccidere accioche nõ si morissi di fame, se ne faceuan beffe, & superbissimamente lo sprezzauano. Onde ciascun di quelli che si moriuano, teneuano tutta uia gl'occhi affissati al tempio, quasi dimonstrando di pregare Iddio che facessi le lor uendette contro alli seditiosi liquali essi lasciauano uiui. A l'ultimo gli seditiosi nõ potendo sostenere il puzzo delli morti, cominciorono nel principio à comandare che è si sotterrassino alle spese publiche. Dipoi nõ bastando tal cosa gli gittauano à terra delle mura nelle ualli, liquali attorniando Tito, poi che le uidde piene di corpi morti et correre di fastidio che uscina delli corpi corrotti come un fiume, sospiro grauemente, & inalzate le mani al cielo chiamaua in testimonio Iddio come lui era cagione di tale strage. Capitolo. XXV.

HOra essendo la citta in tal dispositione & gli Romani ueggendo che nessuno delli seditiosi ardiua d'uscir fuori pche la fame & la maninconia gl'haueua gia cominciato à toccare, attendeuano à godere & uiuere lieti, hauẽdo abbondãtia di frumento et d'altre cose necessarie che ueniuano della Siria & delle prouincie uicine. Et molti di loro stando appresso alle mura & dimonstrando d'hauere gran quantita di cose da uiuere, accendeuano la fame delli nimici con la loro

satietà. Ma non s'arrendendo gli seditiosi p tal calamità ne di piu ne di meno & Tito increscendogli delle reliquie del popolo & affrettãdossi di liberare al meno quel puoco che ui restaua, incomincio à fare argini di nuouo, benche gli fussi difficile à trouare la materia & il legname che gli bisognaua. Et questo interueniua pche nelli primi argini lui haueua consumato tutte le selue ch'erano qui appresso. Si che gli bisognaua mandare p la materia discosto ben. xc. stadii, laqualcosa lui fece. Portando adunque gli soldati suoi el legname si dalla lunga, subito gl'argini si cominciorono à fare dalla torre Antonia & da quatro parte & maggiori che gl'altri. Et mentre che si lauorauano, Cesare andaua intorno alle brigate sollecitando el lauoro, & dimonstraua loro che essi haueuano horamai gli ladroni nelle lor mani. Ma tal cosa gli ualeua puoco, quanto alli ladroni, Impoche egl'era perito in loro chiaramẽte ogni pentimento, Et erano abstratti si dall'animo et dal corpo che essi adoperauano l'uno & l'altro come cose aliene, Imperoche ne la misericordia moueua l'animo loro ne il dolore il corpo, conciosia cosa che lacerassino la plebe ancho morta come cani arrabbiati.

Capitolo. XXVI.

Finalmente Simone uccise crudelissimamente un certo Emanthia ch'era stato caggiõe di fargli ottenere il principato, ilquale era figliuolo di Boeto, & delli pontefici il piu fedele, & il piu acetto al popolo, Impoche ueggẽdo costui come il popolo èra mal trattato dalli Zeloti à liquali s'era accosto Giouãni comincio à psuaderlo che uolessi riceuere p suo difensore Simone, & tanto fece cosi che il popolo fu contento, sanza essersi pattouito con lui prima di far male alcuno, ò sanza temere che di tal cosa glie n'hauessi à resultare male alcuno. Dipoi essendo Simone entrato dentro & hauendo ottenuto la

citta, subito comincio à dare che il detto Emanthia era cosi inimico del popolo come gl'altri, ilquale haueua dato il consiglio p se, & non come se lui hauessi confortato il popolo di tal cosa p simplicita, & prodottolo in iudicio et accusatolo che lui era d'accordo con gli Romani, lo cōdēno à morte sanza darli spatio di potersi escusare. Et oltre à questo cōdēno ancho con lui insieme tre suo figliuoli di quatro che n'haueua, Et il quarto nō potte far morire, perche lui s'era fuggito ināzi & andatosene à Tito. Finalmente pregando il detto Emanthia Simone che lo facessi morire prima che gli figliuoli & chieggendo gli tal gratia p quella che egli haueua fatta à lui nel aprirgli la citta, nō glie la uolse cōcedere, anzi p accrescergli il dolore comando che lui fussi l'ultimo à esser morto. Et à questo modo il misero padre fu scānato sopra alli figliuoli uccisi in sua presentia tirato oltre inanzi alli Romani, pche cosi haueua comādato Simone à Anano figliuolo di Magado, ch'era uno delli piu crudeli manigoldi che lui hauessi, dicēdo p istratio se ui fossi psona à chi è uolessi uscir fuori à pregargli che l'aiutassino. Dipoi comando ancho che gli corpi loro nō fussino sepelliti. Doppo costoro fu anche morto un certo Anania pontefice figliuolo di Masambalo huomo nobile & forte & cācellieri del Senato, ilquale traheua l'origine d'Amua, & cō lui qndici popolani delli piu famosi. Ma il padre di Iosippo teneuano essi rinchiuso, & guardauālo diligentemente, & protestauano à ogn'uno pel mezzo del bāditore che nessuno fussi tanto ardito di quelli ch'erano dētro, che presumessi di fauellargli & di trouarsi con lui à raggionamento alcuno sotto la pena che merita il traditore, & chi cō lui si cōdoleua di queste cose, l'uccideuano sanza ricercare altro. Cap. XXVII.

Onde ueggēdo tal cose un certa Giuda figliuolo di Du-

di, & uno delli prefetti di Simone che guardaua una torre che gl'era stata data da lui, si commosse grauemente & forse ancho per misericordia di coloro che periuano quanto che sia, ma piu pel fatto suo. Et chiamato che lui hebbe à se dieci suoi fedelissimi compagni parlò in questa forma. Insino à quanto tempo compagni miei comporteremo noi di sostenere questi mali, ò che speranza possiamo noi hauere d'essere salui, seruando la fede à un cattiuo? Ecco gia che la fame ci oppressa, & gli Romani sono quasi dentro. Et Simone non che à altri, ma à quelli che gl'hanno fatto bene è infedele, & temessi ancho per loro appresso di lui di pena, doue appresso delli Romani non bisogna dubitare di niuna di queste cose, Imperoche quel che essi promettono, attengono. Hor su adunque col buon'anno diamo le mura nelle mani loro, & conseruiamo noi medesimi & la citta, & non dubitare che Simone non riceuera ingiuria alcuna se desperato che sia, sara castigato presto come è merita. Poi che quelli dieci hebbono acconsentito alle dette parole subito Giuda la mattina à buon'hora mandò tutti gl'altri che lui haueua sotto di se, in diuersi luochi, acciochè niente di quel che egli haueua ordinato, si scoprissi. Et partiti che è furono lui in su la terza stando in su la torre chiamaua dentro gli Romani. Ma gli Romani non ne faceuano niente, anzi chi sprezzaua la lor superbia, & chi non credeua loro, & chi gli rincresceua di mettersi à tal pericolo, come se gl'hauessino incontinente à pigliare la citta. In questo mezzo uenendo Tito con certi armati alle mura, accadde che Simone inanzi che ui giugnessi, intese come il fatto passaua, & subito corse alla torre doue erano gli detti dieci, & entrato dentro, tutti gl'uccise à occhi ueggenti delli Romani, & dipoi gittò gli corpi loro à terra

della torre. Onde Iosippo andando à torno alle mura pregando gli Giudei che si uolessino arrendere, interuēne che gli fu rotto il capo con un sasso, & subito ferito che fu cadde in terra sbalordito, laqual cosa ueggendo gli Giudei, incōtinente usciron fuori correndo ꝑ pigliarlo, & harebbōlo preso, se Cesare nō u'hauessi mandato prestamente certi à difenderlo, liquali giunti la, subitamente si cominciorono azzuffare con gli nimici, & in questo mezzo Iosippo si drizzo, non intendendo quel che qui si facessi, come quello che nō era anchora ritornato in se. Ma gli seditiosi che l'haueuano ueduto cadere & nō drizzare credendo che è fussi morto & desiderando tal cosa sommamente, subito leuorono grandissime crida, & si ne feciono gran festa. Dipoi spargēdossi tal nouella ꝑ la terra, l'altra moltitudine ne prese gran dolore, credendo ueramente che colui fussi morto sotto la cui fidanza ella speraua di fuggirsi. Simulmente la madre sua ch'era in prigione hauēdo inteso come il figliuolo era stato morto, disse queste parole alle guardie che erano di Iotapata. Iò credo certamente che sia uero quello che si dice, & nō ho hauere tanta gratia che io l'habbia in mia potesta uiuo. Et piangēdo di secreto si riuolse alle sue serue et disse. Hor è questo il frutto ch'io riceuo del mio parto, che non ch'altro ma che non mi sia lecito di sepellire il mio figliuolo, dalquale io speraua d'essere sepellita. Ma tal falsita nō la tormento troppo lungo tempo, ne ancho gli ladroni nō se ne rallegrorono molto, Impoche incōtinente si seppe la uerita, & Iosippo presto ritorno in se curata che fu la percossa, & uscito fuori & uenuto oltre alle mura cridaua à alte uoci dicēdo come quelli che l'haueuā ꝑcosso indi à puoco tempo ne portetrebbono le pene. Et dette queste parole, di nuouo pregaua & inuitaua il popolo alla pace. Onde il popolo di subito ꝑ l'aspetto

suo prese una gran fidanza, & gli seditiosi un grãde stupore, & incõtinente quelli che haueuano fatto pensiero di fuggirsi, cominciorono chi à saltare giu à terra delle mura p necessita, & chi à uscir fuori con facelline accese fingẽdo d'andare alla battaglia, & giunti in cãpo, si fuggiuano di subito alli Romani. Ma usciti d'un male entrauano in un'altro ch'era peggiore che quel che essi haueuano sopportato nella citta. Et moriuano piu tosto appresso gli Romani p la satieta, che non erano morti à casa p la fame, Impoche è giugneuano qui affamati et gonfiati come se fussino ritruopici, & uolendo empiere gli corpi loro ch'erano uoti, mangiauano tanto che essi crepauano, Et sarebbene morti assai, se gl'intendenti nõ hauessin raffrenato gli loro desiderii, & hauessin dato loro il cibo à puoco à puoco tanto che si tornassino nel pristino uso. Ma coloro che p questa uia scãporono, incorsono in un'altra sciagura, & q̃sto fu che ne fu morti assai di loro p uno che fu trouato appresso alli Sirii raccogliere monete d'oro dello sterco suo, Impoche (come io dissi di sopra) uenendo essi fuori s'inghiottiuano tutto loro che haueuano, acciochè nõ fussi lor tolto dalli seditiosi, liquali cercauano tritamente tutti coloro che usciuano della terra nel laquale era gran quantita d'oro. Finalmente quel che ualeua inãzi uenticinque attici il cõperauano dodici. Si che essendosi per caggione d'uno scoperta questa malitia, subito la fama si sparse p tutto il cãpo come gli transfuggi erano pieni d'oro. Onde la moltitudine delli Arabi & delli Siri sdrucciuano loro il uentre p trouare il detto oro, ch'era come uno tormento, in modo ch'io credo nõ adiuenissi mai alli Giudei il maggior flagello di questo. Finalmente in una notte ne fu morti bẽ circa à dumila, alliquali furono cauate le budella di corpo. Hora Tito iteso che lui hebbe tal crudelta, hebbe uolõta di far saet-

tare tutti coloro che haueuano cōmesso tal mancamento, attorniati prima cō la caualleria. Et harebbelo fatto, se nō fussi stato ch'erano troppi, Impoche n'harebbe hauuto à punire piu assai che nō erano quelli ch'erano stati morti. Ma ben chiamo à se gli capi di quelle genti che gl'erano uenuti in aiuto & similmente gli capi delli Romani, delliquali ue n'era anche instinti alcuni p inuidia, et raggunati che gl'hebbe tutti insieme, parlo loro adiratamente, et disse che se alcuno delli suoi soldati cōmettessi piu simil mancamento p un guadagno incerto, & nō si uergognassi di fare tal cosa p oro & p ariento, che lo farebbe morire. Et gl'Arabi & gli Sirii domando principalmente se gl'usauano di fare ingiurie à lor modo nella guerra d'altri, dipoi come essi imputauano alli Romani la crudelta nell'uccisiōi & gl'odii nell'inuidia. Et domandati che gl'hebbe: gli minaccio ancho nōdimeno di morte se si trouassi poi nessun di loro piu in simile audatia. Et alle legioni scrisse ch'elle inuestigassino di chi si sospettassi che hauessi cōmesso tal mancamento, & dipoi lo riferissino à lui. Ma che uiene à dire, l'auaritia certamēte sprezza ogni supplitio, & nelli huomini naturalmente e insito uno smisurato amore di guadagnare, & nō si truoua malattia niuna che sia simile alla cupidita del hauere piu. Anzi questa è quella che è soggiogata dalla paura delli costumi hauente gl'altri. Ma Iddio che hauea deliberato che il popolo iudaico capitassi male, faceua che tutte le uie & gli modi p liquali essi poteano scāpare tornauano in loro pernitie. Finalmente quel che Cesare haueua interdetto che non si facessi sotto pena della uita, si faceua occultamente, Impero che se alcuno si fuggiua della citta & ueniua in cāpo, incontinente gl'erano adosso quelle genti delli Sirii & delli Arabi et guardauano intorno intorno s'erano ueduti da nessun Roma

rio, & come e uedeuano il bello, gli tagliauano à pezzi, & di poi gli cauauano la pecunia delle budella, ò del uẽtre, & portauansene lo scelerato guadagno. Ma in pucchi si trouaua tal cosa. Onde solo il credere ne cõsumaua assai. Et questo fu il caso che ingannò molti transfuggi. Cap. XXIII.

MA Giouãni ch'era nel tempio poi che le rapine gli cominciorono à mancare subito si messe à rubare le cose sacre, & togliẽdossi molti doni ch'erano stati fatti al tempio & molti uasi necessarii al seruiggio del sacrificio, cioè tazze, & tafferie & mense, lasciò stare gl'orciuoli che Augusto & la moglie u'haueano mandato à offerire. Si che quel tẽpio che gl'Impadori Romani haueuano sẽp ornato et honorato, un giudeo rubaldo allhora lo dishonoraua, & spogliaualo ancho delli doni che haueuano fatto gli forestieri. Et nõ gli bastaua qſto, che lui diceua ancho alli suoi cõpagni come le cose diuine si doueuano adopare sanza paura dapoi che cõbatteuano p Dio & p la difensione del tempio. Onde p qſte parole ancho gl'altri cominciorono à pigliare ardire di torre il uino et l'olio sacro che gli sacerdoti haueuano seruato solamẽte pel sacrificio et postolo nel tẽpio p distribuirlo alla moltitudine, & sanza alcũ tremore si unzeuano cõ esso & il uino si beeuano In uerita io nõ recusero di dire ql che il dolore mi cõstringe che io parli. Io credo che se gli Romani hauessino iduggiato piu à uenire cõtro alli scelerati delli Giudei, ò che la citta haueua à ẽere trãgiottita dalla terra, ò à pire pel diluuio, ò p saette dal cielo, ò à sopportare gli sodomitani flagelli, ipoche ella hauea prodotto molto piu ipia & piu nefanda generatiõe che nõ era stata quella di Sodoma. Finalmẽte tutto il popolo picolo con la desperata pertinatia delli scelerati. Ma che bisogna raccontare particularmente la destruttione loro, conciosia cosa che non

si potrebbe dire, quando l'huomo ben lo uolessi fare, tanti furo no quelli che ui capitorono male, Impoche Annio figliuolo di Eleazaro essendo uscito di Hierosolima & fuggitossi à Tito p una porta che gl'era stata data à guardia, disse come da quel giorno in qua che s'erano posti à cãpo appresso alla citta, che era stato da giorni quatordici d'Aprile insino à Calendi di Luglio, n'erano stati portati alla sepultura cento q̃dici miglia ia & ottanta. Laqual moltitudine certamente fu smisurata, & fu pur cusi, Impoche essendo lui posto à quella porte nõ p guar dia, ma p diuidere il guadagno publico gl'hebbe tutti à nume rare p forza. Et de gl'altri nõ disse niente, perche gli parenti gli sotterrauano essi medesimi, & la sepultura loro era che es si gli cauauano fuor della terra & poi gli gittauano uia. Dop po costui fuggẽdossi ancho certi altri nobili & uenẽdosene nel campo delli Romani usauano di dire che gli morti che s'era no gittati fuori delle porti, erano stati secento migliaia. Et che il numero de gl'altri ch'erano rimasi p le case morti, era incõ prẽdibile, cõcio fussi cosa che gli poueri che nõ erano stati suf ficiẽti al portargli fuor della terra, gl'hauessino portati in cer te case grandi & quiui gittatigli l'un sopra l'altro & fattone monti altissimi. Oltre à questo diceuano che s'era ancho uen duto lo staio del grano un talento. Et che poi che s'era fatto quel muro intorno alla citta che noi dicemo di sopra, acciochè nõ potessino cogliere piu herbe come alcuni erão uenuti à tan ta necessita che egl'erano entrati in certe fogne et stalle à cer care d'hauere che mangiare et massimamente letame uecchio di buoi, & q̃ndi hauerne cauato sterco, & hauere usato p cibo quello che nõ si poteua sofferire di uedere. Allhora gli Roma ni udendo queste cose, grãdemente si moueuano à cõpassione & incresceuane loro, & gli seditiosi nõ che udẽdole ma ueg

gendole non si moueuano niente, anzi bastaua lor l'animo di procedere insino à quelle. Et qsto interueniua pche il fato gli haueua accecati, ch'era gia lor sopra capo & alla citta.

DELLA GVERRA GIVDAICA. LIBRO SETTIMO. CAPITVLO. PRIMO.

LA CALAMITA DI Hierosolima sanza fallo ogni giorno crescena piu, & piu continuamente la citta andaua di male in peggio, cōciosussi cosa che gli seditiosi s'infiāmassino tutta uia piu al far male poi che la fame gl'haueua cominciati assalire insieme col popolo. Oltre à qsto era una cosa horribile à uedere la moltitudine delli corpi morti ch'erano p la citta posti l'un sopra l'altro, & à sentire il puzzo grāde che essi gittauano, ch'era si potente che è tardaua nō ch'altro ma l'impeto delli cōbattitori liquali erano cōstretti calpestrargli, Impoche poi che n'haueuano fatto un gran macello, si metteuano à correre sopra di loro ne piu ne meno come se fussino in cāpo à cōbattere. Et nō u'era niuno di quelli che gli calpestaua che si mouessi, ò che si radolcissi ne che si pigliassi al meno à cattiuo augurio l'oltraggio che si faceua alli morti, anzi imbrattatissi del sangue delli loro proprii, s'apparecchiauano alle battaglie delli estrani, quasi rimprouerando à Dio (secondo che mi pare) che lui tardaua troppo à punirgli, Impoche la maggior parte di loro andauano si feroci à cōbattere piu tosto tirati dalla desperatione che da speranza di uincere. Ma gli Romani benche è durassino grā fatica (come noi dicemo di sopra) in raggunare la ma

teria p fare gl'argini, nõdimeno gl'hebbon drizzati fra .xxi. giorno tagliati tutti gli boschi ch'erano itorno alla città à .xc. stadii. Onde à uedere qlli cõtadi come essi stauano; era una cõpassione, Impoche doue in prima essi erano ornati d'arbori et di giardini, allhora erano tutti deserti & guasti, conciosia cosa che nõ ui fussi rimaso uno arbuscello p marauiglia. Et nõ u'era niun forestiero che hauessi ueduto in prima la Giudea & gli giardini et le uille ch'erão sotto la citta et guardassi allhora come ella staua, che potessi ritenere le lacbrime, ò che nõ sospirassi ueggẽdo quanto la mutatiõe haueua diminuito la sua prima apparẽtia. Laqual cosa era interuenuta pche la guerra haueua leuato uia & guasto tutti gl'ornamenti della bellezza sua, in modo che se ui fussi giunto uno disubito che hauessi saputo come ql luoco staua in prima nõ l'harebbe riconosciuto, anzi harebbe cercato della citta che lui hauessi hauuto inãzi à gl'occhi. Hora essendo finiti gl'argini interuẽne che tale opa cominciò equalmente à spaurire gli Giudei come gli Romani, Impoche gli Giudei dubitauano che se nõ ardeuano ancho questi come essi haueuano arsi gli primi, che la terra nõ si pdessi. Et gli Romani temeuano che se cosi interueniua che nõ uenissi forse poi piu loro uolõtà di rifargli, cõciosussi cosa che la materia fussi lor mancata & gli corpi delli soldati p la fatica lassi & gl'animi p le spesse noie auiliti. Ma dell'aduersita della citta ne riceueuano anchora gli Romani maggior noia che coloro che u'erano dẽtro, Impoche oltre alli mali che ueniuano loro qndi, s'aggiũgeua loro qsto, che ne di piu ne di meno se n'haueuano à cõbattere & durare fatica. Oltre à qsto si rõpeua loro la speranza ueggẽdo che gl'argini erano lor guasti cõ l'insidie, & che le macchine si spezzauano p la solidità delle mura, & le battaglie di mano erano uinte dall'audatia,

delli cõbattimenti, massimamente perche trouando essi gl'ani mi delli Giudei piu prestanti per la seditione per la fame per la guerra & per tanti mali estimauano gl'impeti loro essere inespugnabili & la grandezza de gl'animi nutricandossi di calamita essere inuitta, Imperoche chi potrebbe reggere gli impeti di coloro nella prosperita che per l'aduersita fussino in citati alla uirtu. Et per tanto essi s'apparecchiauano à fare mi glior guardia che non haueuano fatto per l'adrieto. Da l'al tra parte la setta di Giouanni ch'era dalla torre Antonia à un tratto temeua gli furti & guardaua se il muro si rompe ua, & infestaua gli Romani con l'opere inanzi che gl'arie ti s'appressassino, & harebbe loro nociuto assai, se tali sfor zamenti non fussino stati uani, Imperoche essendo andati per assalire col fuoco l'argine si tornorono indrieto ingannati dal la speranza. Et questo fu che parue loro util consiglio assalirlo à puoco à puoco & per interualli & con indugio & nõ san za paura paura delli saltanti oltre d'arderlo, & per conchiu dere in una parola non secondo il costume delli Giudei, Impe roche è manco loro quella audatia che suole essere propria di tal natione, & non u'andorono correndo ne con quello impeto di tutti à un tratto come essi erano usati, anzi andatoui piu lã guidamente che nõ soleuano accioche nel ritornare poi indrie to nõ riceuessino niuna offensione, dettono caggione alli Roma ni che si mõstrorono loro ancho piu prõti del usato, liquali cir cũdorono in tal modo d'ogni pte gl'argini cõ gli corpi & cõ l'armi che nõ lasciorono uia niuna al fuoco. Et in tal modo si disposeno cõ gl'animi che essi stauano in pria à sentẽtia di mo rire che muouersi un passo del luoco loro, Ipoche oltre alla de speratiõe di tutte le cose che essi harebbono hauuta se tale ope ra fussi stata ancho loro arsa, sarebbe paruto loro ancho ricea

uere troppo gran uergogna, se la uirtu hauessi ceduto alla malitia, ò l'arme alla temerità, ò la peritia alla moltitudine, ò gli Romani alli Giudei. Oltre à questo giouaua lor molto l'armi che gittauano contro à coloro che saltauano oltre p ardere gli argini, Impoche quelli che ne moriuano & cadeuano in terra, impacciauano quelli ch'erano lor drieto, & faceuano piu uili quelli che antecedeuano il pericolo. Ma coloro che si fussino affrettati di uenire presto dentro al tratto del balestro, si tornauano ben presto indrieto chi sbigottiti & sospinti dalla regola & densità delli nimici, & chi cõfitti dalle punte delle lance, & à l'ultimo si partiuano sanza effetto niuno riprendendo l'un l'altro di timidità. Et tentossi questo fatto à punto in calendi di Luglio. Dipoi essendossi partiti qndi gli Giudei & tornatissi dentro, gli Romani subito appressorono le macchine, & mentre che l'accostauano, erano tutta uia pcossi dalli nimici con sassi fuoco & ferro che gittauano d'in su la torre Antonia & con qualunque arme il bisogno porgeua loro. Impoche auẽgha Iddio che gli Giudei si cõfidassino molto nelle mura & che nõ facessino estima delle macchine, nõdimeno nõ lasciauano però gli Romani appressaruele. Et essi sospettãdo che gli Giudei nõ facessino tal pressa perche è dubitassino delle mura della torre Antonia che p debbolezza ella nõ riceuessi nel esser pcossa qualche detrimento & che ella hauessi gli fondamenti debboli, si studiauano il piu che è poteuano di accostaruele, Et accostate che ue l'hebbono, cominciorono fortemente à pcuotere le mura. Ma benche cosi è facessino, nõdimeno quella parte ch'era pcossa nõ accõsentiua però anchora alli colpi. Onde essi sollecitauano il piu che poteuano l'ufficio dell'ariete, accioche è facessino qualche frutto inanzi che fussino uinti dalla forza dell'armi ch'erano tutta uia gittate loro

adosso da quelli ch'erano in su le mura, posto che p anchora nõ fussino lassi. Dipoi spesseggiando pur quelli diso pra di gittare giu ogni generatione d'arme, & essi cominciãdo à essere laceri p le pietre che giugneuano loro adosso, incominciorono subito chi à appiccare gli scudi insieme & farne come un coperto & coprirsene gli corpi loro dipoi à scbalzare gli fondamenti con le mani & con gli pali del ferro, & chi à attẽdere pure all'ariete. Per laqualcosa mentre che egl'era pcosso dalli sassi gittati cõ una obstinata fatica ne uẽne la notte, laquale pose fine p allhora à l'una parte & l'altra. Dipoi accadde pure in quella medesima notte che il muro ch'era da quella parte donde Giouãni insidiando à gl'argini (come noi dicemo di sopra) haueua scbalzato gli fondamenti dal lato di dentro & fattoui una fossa sotto terra, rouino p se stesso acconsentendo il terreno pel uano che egli haueua sotto, et essendo ancho il detto muro tutto labefattato p gli colpi dell'ariete. Laqualcosa dette p la nõ pensata affettione à l'una parte & l'altra, Impoche gli Giudei liquali doueuano hauere à memoria tal cosa, bẽche la ruina fussi addiuenuta loro fuor di sperãza, nõdimeno perche s'era proueduto inãzi à quella, stauano di buona uoglia come se la torre Antonia nõ hauessi à rouinare. Et gli Romani se ne rallegrorono puoco perche la lor nõ pensata letitia nata sotto la repentina subuersione, si spense incõtinẽte p un muro che essi uiddono dentro, ilquale haueua edificato Giouãni. Ma bẽche cosi fussi, nõdimeno allhora l'assalto pareua pur loro piu facile che in prima, Impoche essi estimauano potersi salire piu prõtamente su p le rouine che nõ si sarebbe salito inãzi quando il muro era saldo, & che la torre Antonia fussi piu debbole, & che il muro ch'era anchora fresco, si potessi ancho prestamente mandare à terra. Et con tutto questo nõ u'era per

rò nessuno che s'arrischiassi à salirui fu, perche chi fussi stato il primo à tentare tal cosa, si uedeua manifestamente che lui haueua à capitarui male. Cap. II.

ALlhora Tito ricordandossi che l'alacrita delli cōbattenti si suole suegliare con la speranza & con l'oratione, & gli pericoli spesso dimenticarsi p gli cōforti & p le promesse, & la morte alcuna uolta sprezzarsi, raggunò tutti insieme gli piu forti et cominciò à prouare se tal cosa gli giouassi niente, dicēdo ueramente ò cōpagnoni il cōfortare altri à quelle imprese che aptamente nō si ueggono essere pericolose, partorisce riprēsione d'ignauia & à coloro che sono cōfortati et à chi gli cōforta, Impoche il cōforto è dibisogno solamente nelle cose dubbiose, & l'altre è cosa degna che ciascuno se le faccia p se stesso. Hor che ui sia difficile il salire in sul muro, io medesimo ue lo cōfesso. Ma da l'altra parte io ui uoglio dimonstrare che si cōuenga ancho grādemente à coloro che appetiscono gloria, mettersi in cose difficillime & ardue, & che sia bello il morir gloriosamente, & che coloro che sarāno gli primi à fare qualche gagliardia, ne sarāno molto ben remunarati. Confortiui adūque principalmente quello che forse sbigottisce alcuni di uoi, & questo è il patiēte animo et la grā cōstātia che hāno gli Giudei nelle cose aduerse, Impoche è sarebbe cosa di grādissima uergogna che gli Romani & q̄lli soldati che sono usati nella pace d'imparare à cōbattere & nella guerra d'imparare à uincere fussino supati dalli Giudei cō la forza, ò con l'animo, & massimamente nel fine della uittoria, cōciosia cosa che noi habbiamo ancho l'aiuto di Dio dal lato nostro, Impoche auengha Iddio che alcuna uolta essi ci offendino, nōdimeno tali offensiōi nō procedono da uolonta di Dio ne dalla uirtu loro, ma dalla desperatiōe. Ma le rotte che hāno essi, crescon

bene pel fauore di Dio & p le nostre uirtu, Impoche la seditio ne, la fame, l'assedio, le ruine delle mura sanza macchine che si puo dire che siano altro che l'ira di Dio che e lor cōtro, & in nostro aiuto. Cōuiensi adūque che noi nō solamente non di monstriamo d'essere īferiori à qlli che sono piu infimi di noi, ma etiādio che noi nō tradiamo l'aiuto diuino. Dipoi in che modo nō parra egli una grā uergogna che gli Giudei à liqua li nō si disdice molto l'esser uinto pche se ne sono usati, sprez zino la morte accioche eschino di seruitu, et mettinsi à cosi fat ti pericoli nō con speranza di uincere ma per propria obsten tatione, & uoi uincitori quasi di tutta la terra & di tutto il ma re à liquali è imputato ancho à uituperio il non uincere, ui stia te à sedere in aggio & non habbiate fatto pur una uolta una bella esperientia contro alli nimici delli fatti uostri, & aspet tiate la fama & la fortuna con queste armi indosso, & massi mamente possendo finire tutta questa guerra con un piccol pe ricolo, Finalmente se noi saliremo in su la torre Antonia, la citta sara nostra, Imperoche quando bene ci bisognassi combat tere contro à coloro che saranno in quel mezzo, nondimeno gli presi, & il respirare delli nimici ci promette plenissima uittoria. Et io lasciando stare hora la laude di coloro che sono morti nelle guerre & l'immortalita di quelli che pel furore di Marte sono stati abbattuti, pregerro che à coloro che han no altro parere, la morte uenghi loro à tempo di pace p qual che malattia, conciosia cosa che l'anima loro sepellita insieme col corpo si dāni, Impoche chi è quello che non sappi l'anime de gl'huomini forti sciolte in battaglia dalli corpi col ferro uo lar su in alto nel purissimo elemento chiamato Aria, ilquale poi che l'ha riceuute, le colloca tra le stelle, & s'elle son buo ne, gli spiriti aerei & il propitio Heroe l'offerisce uisibili alli

lor descendenti. Et non cosi quelle che escono delli corpi consu mati p malattia & p corruttione, lequali quando bene fussino purgate d'ogni labe & d'ogni bruttura, nõdimeno le tenebre subterranee le cuopreno, & la profonda obliuiõe le riceue terminate dal fine del corpo insieme con quel della uita & della memoria. Ma se glie ordinato per fatal necessita la morte al l'huomo & à morire è piu facile pel mezzo del ferro che di malattia, come non parra egli una uilta à negare al uso che l'huomo ha à rendere p debito? Queste cose ho io pseguitate col dir mio, come se ancho coloro che se ne sforzassino di fare le nõ possin conseruarsi. Ma nelli grandissimi pericoli la speranza della salute è hauere l'animo uirile, come douete hauer uoi, Impoche principalmente quella parte del muro che rouino è aperta si che ui si puo andare. Dipoi tutto quel che è edificato, facilmente si puo disfare. Et uoi molti insieme mettēdoui à questa inpresa cõforterete & aiuterete l'un l'altro, et se uoi cosi farete, credetemi che la uostra obstinatione in brieue tempo iuilira gl'animi delli nimici in modo che forse ancho (pur che noi incominciamo) haremo la uittoria sanza sangue, Imperoche nõ è dubbio che salēdo noi su à puoco à puoco nõ s'ingegnino cacciarcene giu. Ma se noi faremo qualche atto, ò di nascosto, ò p forza, nõ dubitate che pur una uolta per ben che noi sian puochi, nõ ci sosterrãno. Ma uergognar mi possi io come un tristo se chi fara questo io nõ lo rimunerero si che è sara inuidiato d'ogn'uno. Et se uiuera, sara pposto à simili huomini. Ma se morissi, riceuera premii beatissimi. Dicendo Tito cosi fatte parole, tutta l'altra moltitudine sanza fallo temeua il pericolo p la grãdezza sua eccetto che uno che militaua nelle squadre chiamato Sabino, ilquale era p generatiõe siro, Hora costui si dimonstro d'essere ueramente huomo forte & di

corpo & d'animo, auēgha Iddio che chi l'hauessi ueduto inā
zi che è facessi tale atto, harebbe creduto quāto à l'habito del
corpo ma nō quanto all'apparentia che fussi stato soldato, Im-
peroche lui era di colore nero & d'habitudine schietto & sut
tile, ma haueua l'animo heroico & diuino in quel suo corpo
magro & piccolo à tante forze. Essendossi lui adunque leuato
su inanzi à ogn'altro disse, ò Cesare io à te mi do con lieto &
prōto animo, uoglio esser il primo à salire in sul muro, & de-
sidero che la fortuna tua seguiti le forze & la uolōta mia. Ma
se il caso hara inuidia alla mia impresa, sappi ch'io morro p
te nō fuor di speranza pche la cosa sia riuscita altrimenti, ma
perche io habbi deliberato di cosi fare. Et dette queste parole
si misse oltre inuerso il muro ricoprendossi cō lo scudo che lui
haueua nella mano sinistra et tenēdo nella destra la spada nu
da, et circa alla sesta hora del giorno comincio à salire su. Hor
undici altri soldati lo seguitauano che desiderauano d'essere
lor soli emoli della uirtu sua, liquali benche s'affrettassin di sa
lire al par di lui, nōdimeno lui era lor tutta uia inanzi assai,
portato d'un certo impeto diuino, conciosia cosa che le guar-
die ch'erano in sul muro cōtinuamente lo percotessino d'ogni
parte con infiniti dardi & saette che gli gittauano adosso &
con grādissime pietre che gli riuolatuano in capo, lequali in-
gannorono alcuni di quelli undici che lo seguitauano. Ma lui
riparandossi il meglio che poteua dalle dette armi, auēgha Id
dio che fussi copto di saette, nōdimeno nō si rattēne prima che
peruenissi insino in su la sommita del muro et uoltassi in fug
ga gli nimici, Impoche spauentati dalle forze sue & dalla pti
natia del animo & datissi à credere che ue ne fussi saliti piu
che nō era, nō stettono fermi, anzi si fuggirono. Nellaqual cosa
chi non dira che la fortuna s'adopasse come s'ella hauessi in-

inuidia alle uirtu et sempre cercassi di nuocere alli eccellēti fatti, impoche costui nō si rimosse niente dall'impresa sua, & nō dimeno per l'offensione d'una pietra subito cadde, & fece un gran romore. Di che ne interuēne che gli Giudei riuoltossi in drieto ueduto che l'hebbono solo & giacere in terra, subito l'assalirono con gli dardi d'ogni parte. Et lui drizatossi in su le ginocchia & coptossi cō lo scudo si comincio nel principio à difendere gagliardamente & à ferire molti delli nimici che se gl'accostauano, dipoi nō potendo resistere alla moltitudine delle ferite comincio à lentare la destra, & finalmente mori, ma non mando però in prima fuori il fiato che è fu coperto di saette, huomo ueramente degno ꝑ la sua fortezza d'hauere hauuto miglior uentura, ma nō quanto alla misura dell'impresa sua. Similmente tre de gl'altri che lo seguitauano essendo gia peruenuti in su la sommita del muro furō si lacerati dalle pietre gittate loro adosso che si morirono. Et gl'altri otto ne furono tratti feriti & riportati in campo. Et feciōsi queste cose à giorni tre del mese di Luglio. Cap. III.

Dipoi indi à duo giorni & .xx. del numero di q̄lli che faceuano le guardie su ꝑ gl'argini ragghuatissi insieme chiamorono à se lo stēdardiere del ordine loro & duo altri della alia delli cauaglieri & un trombetto, et tutti insieme alle noue hore di notte salirono pian piano su ꝑ le rouine et andorōsene alla torre Antonia, & giunti qui uccisono le prime guardie aggrauate dal sonno, & ꝑsono il muro, & fatto questo incōtinente comandorono al trombetto che sonassi la tromba, & facessi cēno à quelli ch'erano in cāpo, di che facēdolo lui, ne interuēne che l'altre guardie di quel luoco subito si suegliorono & cominciorono à fuggire sanza uedere che moltitudine era quella ch'era salita in sul muro, impoche la paura &

la tromba fece parer loro che ui fussi salito un gran numero di nimici. Ma Cesare udito il segno subitamente armò l'esser cito, & dipoi accõpagnato d'una moltitudine di scelti n'andò presto alle rouine cõ gl'altri duchi, & qui inanzi à ogn'altro salì su. Hora essendossi fuggiti gli Giudei alla parte del tempio piu intima gli Romani ancho essi si missono oltre con grande impeto & rouina p entrarui andando per una uia occulta & subterranea che Giouãni haueua aperta cõtro à gl'argini lo ro. Ma gli seditiosi d'amendua le parti così di Giouanni come di Simone collocati quiui per ordine gli rispingeuano indrie to con gran forza & con gran uehementia, impoche essi estimauano che è fussi uenuto il giorno della destruttione loro, dapoi che gli Romani erano penetrati nel luoco santo, laqual cosa fu loro principio di uittoria. Et à questo modo in su l'entrata si comincio à fare una gran battaglia, sforzandossi gli Romani cõ ogni lor possa d'occupare il tempio, & gli Giudei di cacciargli indrieto inuerso la Antonia. Ne non ui si cõbatteua con saette ne cõ haste perche à l'una parte & l'altra erano disutili, ma con le spade nude, Et era tanto il percotimento dell'armi & delli corpi che non si poteua discernere da qual parti l'huom si combatteua, mescolati gl'huomini insieme & scãbiati per la strettezza del luoco, conciosia cosa che la grandezza delle crida & del tumulto confondessi l'intelletto, & che ue ne morissi assai, & che l'armi insieme cõ gli corpi morti calpestati rõpessino gli cõbattitori da l'una parte & da l'altra. Oltre à q̃sto sempre donde la pena aggrauaua piu, si leuauan grãdissime uoci delli supiori che si cõfortauano et dell'inferiori che si ramaricauano. Ne non u'era luoco da fuggirsi, ò da pseguitare il nimico, pche le mutatiõi delli pcotenti s'erano prossimane & l'inclinationi dell'essercito mescolati insieme à

Et chi combatteua tra gli primi gl'era necessario ò d'uccidere altri, ò di morire lui, pche nõ gl'era concesso el fuggirsi, Impe roche quelli da drieto dell'una parte & dell'altra erano tutto tu uia sopra capo à loro, et nõ lasciauano interuallo niuno tra gli cõbattenti uoto di guerra. Pure alla fine l'animosita delli Giudei uinse la peritia delli Romani. Et gia tutta la schiera lo ro si ritraheua, che nõ era gran fatto hauendo cõbattuto dalle noue hore di notte insino alle sette del giorno. Et essendo gli Giudei tutti insieme & hauẽdo la paura dell'eccidio in luoco di nutrimento, & gli Romani essendo cõ una parte dell'esser cito & nõ con tutto, perche non u'era anchora giunto il resto, che se ui fussi stato tutto forse la cosa non sarebbe andata cosi. Ma andassi come si uolessi che à loro parue assai à ottenere p allhora la torre Antonia. Cap. IIII.

HOra in questa battaglia si trouo un certo Giuliano di Bithinia p natione non uile ch'era Centurione, ilquale & p peritia d'armi & p forze di corpo et p uehementia d'a nimo auanzo ogn'uno di quelli ch'io conobbi, Impoche come lui uidde gli Romani cominciare arrendersi & non poter piu resistere, essendo al lato à Tito ch'era appresso alla torre An tonia, subito salto oltre et cõ grãdissimo furore lui solo si mis se adosso alli Giudei ch'erano uincitori, & pseguitogli insino à l'ultima parte del tempio. Laqual cosa nõ gli fu fatica, Impe roche ogn'uno lo fuggiua, credendo che la forza & l'audatia sua nõ fussi d'huomo. Et lui correndo rouinosamente pel mez zo di coloro che lui sbaragliaua in qua et in la, amazzaua co lui che egli hauessi giunto mediante loro, in modo che à Cesa re nõ parue mai uedere il piu mirabile fatto, & alli Giudei il piu horribile. Ma in uero ancho lui lo pseguitauano gli Fati, li quali nõ si possono sfuggire da huomo che uiua impoche ha

uendo lui in piedi calciamenti pieni di chiodi molto spessi come usauano di portare gl'altri soldati, interuēne che mentre che correua su per uno certo luoco lastricato di scorze di pietra lui sdrucciolo, & caduto rouescio fece si gran romore con l'armi che si ripcossono in terra, che quelli che si fuggiuano ritornorono indrieto. Onde subito gli Romani ch'erano in su la torre leuorono un grā crido, temendo della sua salute. Ma gli Giudei circundatolo incōtinente d'intorno d'ogni parte lo feriuano & pcoteuano con molte lance & spade ch'essi haueuano, & lui riceueua gli colpi loro con lo scudo. Et ingegnatossi molte uolte di rizzarsi, non potette mai p la moltitudine delli percotenti. Nōdimeno giacēdo in terra ne feri assai con la sua spada, & hebbe à tempo far tal cosa, pche nō fu morto molto tosto, conciosia cosa che fussi molto bene armato tutte le parti del corpo opportune alla morte tra cō l'elmetto et cō la corazza, & cō altre armadure, & che si ricoprissi lūgo tempo il capo, & durassi di fare à qsto modo isino che tagliateli tutte l'altre mēbra eccetto che qllo comīciorono à mancargli le forze & massimamēte nō hauēdo ardire psona alcūa di soccorerlo. Onde Cesare ne pse un grā dolore, ueggēdo un huomo di tanta fortezza essere ucciso nel cōspetto di si grā moltitudie et desiderādo d'aiutarlo et nō potere p essere interchiuso dal luoco doue lui era, & gl'altri nō s'arreschiare p paura. Finalmente Giuliano hauēdo cōbattuto lungo tempo con la morte, cō gran fatica fu ucciso, cōciosia cosa che delli suoi ucciditori ne lasciassi un buon numero feriti, & fini gli giorni suoi uirilmente lasciando gran gloria di se nō tanto appresso gli Romani & Cesare, ma etiādio appresso gli nimici. Dipoi gli Giudei nō contenti d'hauerlo ucciso, gli rupporo ancho il corpo, et fatto questo rincacciorono gli Romani uoltati in fugga, nella torre An

tonia. Hora racctõtiamo chi piu altri in qsta battaglia si port
torono gagliardamente. Et prima dalla parte di Giouãni fece
gran fatti un certo Alessa egittio, & da quella di Simone fece
Malchio & Iuda figliuolo di Militone & Iosue figliuolo di Iac
cob Capitani delli Idumei. Dipoi dalla parte delli Zeloti com
batterono fortemente Arsimone & Iuda ch'erano fratelli &
giouani. Poi che noi habbiamo detto delli Giudei, ritorniamo
alli Romani. Capitolo. V.

TIto adunque che cõ gl'altri suoi s'era ridotto nell'Antonia, ueggendo che la uia donde haueua à entrare il resto dell'essercito suo era difficile, comando che gli fondamẽti dell'Antonia si disfacessino, & che si facessi la salita piu facile & detto questo chiamo à se Iosippo. Et perche lui haueua udito come à .xvii. giorni di Luglio quella diuina solẽnità che si chiamaua Endeleschismo era rimasa indrieto p carestia d'huomini & che il popolo di tal cosa molto si doleua, gli comando che lui andassi à dire un'altra uolta à Giouãni quelle medesime cose che gl'haueua mãdato à dire in prima. Et che se pure ancho lui hauessi una grã uolõta di cõbattere, che gli uscissi fuori cõ quella moltitudine che piu gli piacessi, pur che tutta la citta insieme cõ esso lui & il tempio à un tratto nõ perissi, et che si rimanessi una uolta di uiolare il luoco santo et di cõmettere peccati cõtro à dio, et che se uolessi celebrare gli sacrificii intermessi cõ qlli Giudei che lui eleggessi, che isin da hora è lo facessi, che nõ gli darebbe impedimẽto alcuno. Iosippo adũque inteso che lui hebbe il comandamẽto di Cesare, subito n'ando inuerso il tẽpio. Et accioche lui significassi qste cose nõ solamẽte à Giouãni, ma etiãdio à molti altri, si pose à parlare di luoco che potessi essere udito d'ogn'uno, et quindi gl'espose l'imbasciata di Cesare in sermone hebraico, nellaquale lo pre

gaua che uolessi essere horamai cõtẽto di pdonare alla patria et rimouessi il fuoco dal tẽpio che gia lo toccaua, et che gl'usati sacrifici che s'erano intermessi, lui douessi rifare. Hora il popolo udito che hebbe tal parole, incõtinẽte à un tratto fu assalito da maninconia & da silẽtio. Ma il tirãno lacerato che hebbe Iosippo cõ molte uillanie & maladittiõi alla fine rispose in q̃sta forma, cioè che nõ gl'era dibisogno hauer mai paura dell'eccidio dapoi che q̃lla citta in che lui habitaua era di Dio. A cui Iosippo cridãdo disse, In uerita tu glie l'hai ben cõseruata pura et inuiolata che tu credi che te la guardi, ò hai hauuto riguardio alli luochi santi, ne nõ hai cõmesso alcun delitto impiamẽte cõtro à colui da chi tu aspetti aiuto, ma ti sei portato si iuerso di lui che è cõseguita gli solẽni fuori sacrifici. De dimmi un puoco chi ti togliessi il tuo cibo quottidiano nõ te lo reputeresti tu dispietato & crudele inimico? Certamẽte si. Et Iddio ilquale tu hai priuato della ppetua religione speri che ti sia in aiuto nella guerra? Et rimprouerì gli peccati alli Romani che difendono anchora tutta uia le nostre leggi, et si ti cõstringono rẽdere gli sacrificii à Dio che tu hai interrotti. De chi sara q̃l che nõ piãga la caggiõe dell'inopinata mutatiõe, & lamentissi della sciagura di q̃sta misera citta, cõciosia cosa che gl'estrani & ancho inimici corregghino la tua impieta? Et tu giudeo & nutricato tra le leggi sia trouato piu crudele di loro cõtro à q̃lle. Io ti dico Giouãni che à te nõ è uergogna il penterti anchora, & massimamẽte nelle cose estreme. Et desiderãdo tu di cõseruare la patria, hai l'essemplo delli buoni inãzi à gl'occhi che fecion gia tal cosa, come fu Ieconia Re delli Giudei ilquale per l'adrieto facendogli guerra gli Babilonii, spontaneamente si parti della citta piu tosto che cõportare che ella fussi presa, & con tutta la sua parentela sostenne uolontaria serui-

uitu per non tradire alli nimici questi luochi santi & p non ue dere ardere la casa di Dio, Pel qual fatto lui ne fu sommamente laudato, & si se ne fa cõmemoratione nelle cose sacre delli Giudei, & cõtinuamēte la fama sua trapassata molti secoli rinnuoua la sua immortalita alli posteri. Questo essemplo, ò Giouāni è buono, benche è ti sia pronto et facile farne la pruoua. Et io ti prometto che gli Romani ti perdoneranno, pur che tu habbi à memoria ch'io che sono di tua gente, t'ammunisco, Et alli Giudei cõcedo sperare quelle cose che si cõuengono, cioè chi sia il uincitore, & donde sia il cõsiglio, Impoche nõ piaccia à Dio ne uoglia che uiua mai p ben ch'io sia prigione, in tal modo ch'io dimentichi la mia generatiõe et le leggi della patria. Et tu di nuouo sdegni & cridi & dimmi uillania, bēche è mi stia bene, & meriti ancho peggio, dapoi ch'io sono si stolto che io ui cõforto à quel che è contro à l'ordine delli Fati, & sforzomi di cõseruare gli condēnati dalla sententia di Dio, Imperoche chi è quello che nõ sappia le scritture delli antichi Prophetì & la risposta soprastante alla misera citta? Certamente nessuno, cõciosia cosa che essi predicessino gia insino allhora l'eccidio della citta nostra douer essere quando gli Giudei hauessin cominciato à fare homicidio tra loro. Hora delli uostri corpi morti nõ solamente la citta, ma etiādio ttto il tempio ne pieno, & uoi ui date à intendere di nõ pericolare. Io ui dico che Iddio chiaramente Iddio proprio insieme con gli Romani porta il fuoco della purgatione in casa & la citta piena di tante scelerate zze delibera d'ardere. Dicendo queste cose Iosippo con pianto & con lacbrime, interuēne che la uoce se gl'interruppe p gli singhiozzi, & alli Romani sanza fallo ne increbbe, & cõ marauiglia lo ragguardauano. Ma Giouāni & gli cõpagni suoi l'harebbon uoluto pigliare, & p le parole sue s'incitauano

fue s'incitauano molto piu cōtro alli Romani, Impoche l'oratione sua cōmosse moltissimi nobili. Et alcuni delli seditiosi temendo le guardie, stauano fermi nelli luochi loro, essendo gia un buon pezzo certi della disfattiōe loro & della citta. Et furonui di q̄lli che ueggēdo il destro da partirsi si fuggirono alli Romani, tra liquali ui fu duo Pōtefici, cioè Iosippo & Iesse, & figliuoli di Pōtefici otto, cioè tre di q̄llo Hismaelo che gli fu tagliato il capo appsso Cirene, & quatro di Mathia, et uno d'unaltro Mathia che s'era fuggito doppo la morte del padre, il quale Simone figliuolo di Giora amazzo cō tre figliuoli, come noi dicemo di sopra. Ribelloronsi ancho con gli detti Pontefici molti nobili, liquali l'Impadore riceuette p altro humanamente. Ma p allhora sappēdo che egl'era cosa molesta ritrouarsi qui huomini di cōtrarii costumi, ne gli rimando in Gnosa, acciochè si stessino qui mētre che durassi la guerra, et finita che ella fussi, promesse loro di rēdere à ciascuno le possessiōi sue. Onde essi tutti lieti se n'andorono nella terra assegnata loro cō ogni prouedimento. Hora gli seditiosi nō ueggēdo costoro p la citta, cauorono fuori di nuouo una uoce come gli Romani hauenā morti gli trāsfuggi, acciochè con q̄sta paura ritenessino gl'altri che nō si fuggissino. Et ualse loro cotal malitia p un poco come ell'era ancho loro ualuta ināzi, Impoche la paura ritēne molti di q̄lli che desiderauano di fuggirsi. Ma Tito hauēdo inteso tal cosa, incōtinēte gli fece ritornare in cāpo, et māndogli con Iosippo intorno alle mura, accioche il popolo gli potessi molto ben uedere, & fatto q̄sto molti di nuouo si fuggiuano alli Romani, et raggunati tutti insieme si uoltorono in presentia loro alli seditiosi et cō lachrime & cō urlamenti gli pregauano principalmente che fussin cōtenti di riceuere alquanti Romani nella citta et di cōseruare la patria. Et se q̄sto nō pia

M

cessi loro, che al meno essi uscissino del tempio & liberassinlo loro, Imperoche essi diceuano, gli Romani nõ essere da douer mettere fuoco nelli luochi santi sanza grãdissima necessità. Allhora gli seditiosi q̃sto piu coloro diceuano, faceuano tãto peggio repugnãdo alli prieghi loro. Et molti ancho detto che hebbono cridãdo lor uillania, messono in ordie sopra le sacre porti dardi & balisti & ordigni da gittar sassi, acciòche tutto lo spatio ch'era intorno al tẽpio paressi quanto alla moltitudine delli corpi un sepulchro, & il tẽpio quãto all'armi un castello. Oltre à q̃sto saltauano cõ l'armi et con le mani anchor calde dell'uccisiõe delli loro cittadini nelli luochi santi et ꝓhibiti andarui. Finalmẽte scorsono in tãta iniq̃ta in fare cõtro alla legge loro che gli Romani hebbono à pigliare allhora contro alli Giudei maculanti le lor cose sacre q̃llo sdegno che sarebbe stato cõueniẽte che gli Giudei hauessin ꝓso cõtro alli Romani se essi hauessino cõmesso simili errori. Nõdimeno nõ ui fu però nimmo di loro che nõ ragguardassi il tẽpio cõ grã tremore & che nõ l'adorassi, & che non desiderassi che gli ladroni si pẽtissino inãzi ch'altro male interuenissi. Cap. VI.

Simulmẽte Tito increscẽdogli della sorte loro, di nuouo incomincio à riprẽdere Giouãni et gli suoi cõpagni, dicẽdo, Hor nõ hauete uoi sceleratissimi chiuso gli luochi santi col cãcello & ordinato tauole scolpite di lettere grece & latine, nellequali si cõtiene che nõ è lecito à ꝓsona passare gli detti cãcelli. Hor non u'habbiã noi concesso di potere uccidere coloro che gli passassino, quãdo bene è fussino Romani? Perche adũque uoi hora nel detto luoco nefandissimi huomini calpestate nõ ch'altro gli morti. O' ꝑche hauete macchiato il tẽpio cõ lo spargimẽto del sangue delli forestieri & delli uostri? Hora io chiamo in testimone gl'iddii della patria et gli uostri, se alcu

tu Iddio p l'adrieto hebbe mai cura di q̃sto luoco, che al p̃sen te nõ credo che n'habbia nessuno, et similmẽte chiamo in testimone l'essercito mio & q̃lli Giudei che sono ap̃sso di me & uoi medesimi, come io nõ ui cõstringerò mai uiolare gli uostri santi luochi, anzi se la uostra schiera muterà luosiglio, lo muteremo ancho noi, & nõ sarà nessuno delli Romani che p̃suma andarui, ò fare alcuno atto inuilipẽdio di q̃lli, & conserueroui il tempio ancho non uolendo uoi. Cap. VII.

MEntre che Tito diceua q̃ste cose pel mezzo di Iosippo alli ladroni & alli tirãni, & essi tanto piu insuperbiuano, estimando che lui le dicessi nõ p beniuolẽtia, ma p timidità. Allhora lui ueduto che non haueuano misericordia di lor medesimi & che nõ si curauano che il tẽpio si guastassi, deliberò di cõbattere di nuouo cõ loro pur cõtro à sua uoglia. Ma nõ potendo lui mandare lor cõtro tutti gli soldati suoi per che non sarebbon potuti stare qui doue s'haueua à cõbattere, scelse di ciascuna cẽturia trenta huomini fortissimi, & à ogni tribuno n'assegnò mille, & dipoi dette loro per capitano Cereale, et fatto questo comando loro che alle nuoue hore di notte assaltassino le guardie delli Giudei. Hora Tito essendo ancho lui quiui in ordine & armato & deliberando di scendere à cõbattere, fu ritenuto dalli amici per la grandezza del pericolo & dalle parole delli Capitani. Liquali gli cominciorono à dire che sarebbe piu operatione standossi à sedere in su la torre Antonia, che se lui andassi à combattere con gli altri & mettessissi à tal pericolo, Imperoche essi gl'assegnauano questa raggione, cioè che ogn'uno s'ingegnerebbe d'essere uno ottimo combattitore sotto gl'occhi dell'Imperadore. Essendossi tolto adunque Cesare per le sopradette raggioni dall'impresa, incontinente disse alli suoi soldati

come è rimaneua qui sol p poter giudicare chi di loro si portaua meglio nel cõbattere, acciochè gli forti & animosi fussino premiati, & gli poltroni & uili pel cõtrario fussino castigati secõdo che essi meritassino. Laqualcosa diceua potersi fare rettamente, se colui ch'era signore del punire & del rimunerare fussi ragguardatore & testimone di tutti & dette qste parole gli mando à cõbattere allhora che noi dicemo di sopra. Et partiti che essi furono lui se n'ando in su la torre à poner mente ql che si faceua. Hora coloro ch'erano stati mandati da Tito non trouorono gli nimici come essi credeuano, aggrauati dal sonno, anzi gli trouorono uigilãti pche erano stati suegliati dal crido di coloro che erã dẽtro à fare la guardia che nõ dormiuano, onde essi subito si cominciorono azzuffare. Dipoi appssandossi la mattina & gl'altri si metteuano à correre à schiere sanza discretiõe alcuna. Per laqlcosa gli Romani resistẽdo all'impeto delli primi, erano caggiõe che gli secõdi scorressino nel proprio loro essercito, & che essi trattassino molti delli loro come inimici, pche nõ si conosceuano, & qsto interueniua, pche il crido confuso in parte non lasciaua discernere la uoce l'un dell'altro, & in parte l'oscurita della notte pche nõ era anchora molto ben chiaro toglieua uia la cognitione de gl'occhi, cõciosia cosa che ancho oltre alle predette caggiõi, nocessi à chi il furore, à chi la moltitudine, & à chi l'iracundia, & à chi il timore. Et p tanto feriuano sanza discretione qualunque essi riscontrauano. Ma alli Romani ch'erano circũdati dalla cõiuntione delli scudi & che saltauano pel mezzo delli nimici, nõ noceua loro l'ignorãtia, Impoche ciascun di loro haueua molto bene à memoria il segno suo. Si che gli giudei sbaragliati di qua & di la & andãdo cosi inãzi come indrieto temerariamente, spesso si dimonstrauano tra loro come inimici l'un

dell'altro, cōciosia cosa che ciascuno p rispetto dell'oscurità ri ceuessi il cōpagno suo tornare indrieto come un Romano che lo uolessi assalire. Finalmente piu da loro che dalli nimici ne furono feriti, Et duro la cosa à qsto modo insino à tanto che ue nutone il giorno chiaro la battaglia si discernette, et stādo nel la schiera p ordine si comincio à cōbattere cō le saette & con le pietre. Allhora gli Romani essendo nel conspetto dell'Imperadore & à uno à uno et molti insieme faceuano à gara à chi meglio cōbatteua, sappendo che ql giorno era lor nimico à essere tirati inanzi se non si portauano strenuamente. Ma alli Giudei daua ardire il proprio picolo che soprastaua à ciascuno & la paura che essi haueuano del tempio, & il tirāno che staua lor sopra capo & chi pregaua & chi batteua & chi incitaua cō le minacce. Hora è si cōbatteua molte uolte d'appsso. Ma duraua ogni uolta puoco, Impoche incontinēte la battaglia si spartiua. Et qsto interueniua pche nessuna delle parti haueua molto di tempo da fuggirsi, ò da pseguitare. In questo mezzo la torre Antonia leuaua il tumulto secōdo l'euēto delli suoi, Impoche qlli che u'erano suso cridauano alli loro se uinceuano cōfortandogli che cōbattessino gagliardamente, & se è pdeuano che gli stessino saldi. Et era tal cosa come un certo theatro, Impoche Tito & gl'altri uedeuano cioche si faceua nella battaglia. Finalmente hauēdo cōbattuto dalle noue hore di notte insino alle cinque del giorno fecion fine et dispartirōsi gl'esserciti l'uno dall'altro, & lasciorono la uittoria nel mezzo della battaglia dubbiosa, cōciosia cosa che niuna delle parti si fuggissi mai dōde era stato il principio della zuffa in modo che si potessi dire ch'ella fussi stata uera fugga. Hora nella detta battaglia moltissimi Romani combatterono nobilmente. Ma delli Giudei ui si portorō bene dalla parte di Simone Iu

da figliuolo di Marion & Simone di Iosaia. Ma delli Idumei combattete gagliardamente Iacobo figliuolo di Iosia & un'altro Simone figliuolo di Cartha. Et delli compagni di Giouanni Getheo & Alessandro. Et delli Zeloti Simone figliuolo di Tagire. Capitolo. VIII.

IN questo mezzo & l'altra parte delli Romani à cui era stato imposto da Tito che espianassino gli fondamenti della torre Antonia, in sette giorni hebbon fatto cio ch'era stato lor comandato. Et espianato & allargato che essi hebbono la uia insino al tempio, incõtinẽte entrorono dentro l'altre schiere, et appressatossi alle mura di q̃llo, cominciorono subito à far gl'argini uno al riscõtro del angulo del tempio interiore ragguardante inuerso il settẽtrione & inuerso el leuante, et l'altro tra duo muri al riscõtro dell'Essedra uolto à una parte di aqlone. Et duo altri ne feciono, uno cõtro alla porta occidẽtale del tẽpio esteriore, & l'altro dal settẽtrione. Nõdimeno gli detti argini si finiuano cõ grã fatica & cõ grã dispẽdio, cõcio sia cosa che essi hauessino à conducere la materia discosto ben sessanta stadii, et che alcuna uolta fussino offesi dall'insidie delli Giudei, liquali spesso p desperatiõe ardiuano d'uscir fuori à assaltargli, massimamente non si guardãdo gli Romani di dar loro habilita di far tal cosa, Imperoche ogni uolta che alcuni delli caualieri andauano fuori à ricogliere legne, ò fieno, interueniua che mentre che essi attẽdeuano à q̃llo, che è lasciauano andare gli caualli sciolti et sanza freno à pascere. Di che gli Giudei usciuã fuori cõ grande impeto & si gli rubbauano loro. Onde interuenẽdo tal cosa spesse uolte Cesare s'estimo subito q̃l ch'era il uero, cioè che tal cosa interuenissi piu tosto p negligẽtia delli suoi che p uirtu delli nimici. Et p tanto delibero di fare con un seuero castigamẽto piu cauti gl'altri à guar-

dare gli loro caualli, & q̃sto fu che lui condẽno à morte un di coloro che gl'haueuã pduti. Laqual cosa fu caggione di conser uargli à gl'altri, Impoche p tal paura essi non gli mandauano mai poi fuori à pascere se nõ p necessita & che nõ fussino tutta uia loro alla coda come se fussin loro cõgiũti p natura. Dipoi l'altro giorno che il resto dell'essercito delli Romani era salito su, & molti delli seditiosi che nõ haueuan piu che rapire et che la fame cõstringeua, raggunatissi insieme assaltorono circa all'undici hore del giorno le genti delli Romani, ch'erano posti à guardia inuerso il monte Cleona. Et q̃sto fecciono pche essi sperauano di potergli ingãnare facilmente giugnẽdogli alla nõ pẽsata & mentre che è si riposauano p curare il corpo. Ma gli Romani hauẽdo inteso il disegno loro, subito si leuoron su delle proprie stãze, & raggunatissi insieme cominciorono à dar loro adosso & non gli lasciar passare il muro ne rõperlo come è si sforzauano di fare. Onde incominciatassi una gran battaglia si fecciono q̃sti & molti altri belli fatti da l'una parte & da l'altra, cõciosia cosa che gli Romani oltre alla fortezza adoperassino ancho la peritia del cõbattere, & gli Giudei usassino l'immoderato impeto & gl'animi sfrenati. Ma costoro spronaua la uergogna, & coloro la necessita, Impoche alli Romani pareua cosa turpissima perdere gli Giudei hauẽdogli rinchiusi come in una rete, & gli Giudei uedeuano che non haueuano se non una sperãza di scãpare, & questa era se rõpeuano il muro p forza. Allhora qui uno della schiera delli caualieri chiamato Pedanio messi gli Giudei in fugga & ristretti nella ualle dette di sproni al cauallo cosi dal lato iuerso il mõte cõtraposto, et giũto alli nimici dette di piglio à un giouane di q̃lli che si fuggiuano ch'era graue di corpo & d'armi dellequali lui era tutto copto, & portollo uia, & fece tale ato

to tanto destramente correndo il cauallo che e dimonstro una grã perítia & di mano et de gl'altri gesti del corpo. Et incontinẽte come se lui hauessi rapito qualche dono, corse col prigione à Cesare. Et Tito marauigliandossi & delle forze del suo soldato & di colui ch'era stato preso, comando che il prigione pche egli haueua tentato di salire in sul muro, fussi morto. Et nondimeno attẽdeua tutta uia all'oppugnatione del tempio & che gl'argini si fornissino prestamente. Cap. IX.

TRa lequal cose lui ampuraua gli Giudei mal gouernati per le battaglie aduerse & occorrẽti solamente alli membri occupati dalla peste, accioche ella non si distẽdessi piu oltre gonfiãdo gia & il malore della guerra & penetrãdo à puoco à puoco nella corruttione del tempio come in un corpo putrefatto, impoche messo che essi hebbono il fuoco q̃lla parte del portico che teneua dal aqlone all'oriẽte & era congiũta al torre Antonia, ne spiccoron di qndi circa à uẽti ghomita, messo l'incẽdio con le lor mani nelli luochi santi. Dipoi idi à duo giorni, cioè à. xxiiii. giorni del p̃detto mese & gli Romani infiãmorono il portico, & essendo gia il fuoco salito isino al quattodecimo ghomito & gli Giudei similmẽte gittorono à terra il tetto del detto portico, non si partendo niẽte da tale ope ne dalli luochi ch'erano congiũti con la torre Antonia, cõciosia cosa che è potessino & douessino prohibere tale incendio. Et à q̃sto modo messo che egl'era fuoco in alcun luoco essi si stauano à misurare il corso suo secondo l'utilita loro. Hora intorno al tẽpio le battaglie non cessauano niẽte, anzi ui si cõbatteua continuamente p le scorrerie che ui si faceuano. Onde accadde che in q̃lli medesimi giorni un certo Giudeo ch'era huomo piccolo di corpo & bruto d'apparẽtia & uilissimo cosi p generatione come p l'altre cose & chiamauassi Ionathe, n'ando da q̃lla

banda donde era il munimento di Giouāni, & qndi sparlato che lui hebbe molto supbamente contro alli Romani, gl'inuitaua à combattere à soli à soli dicēdo che se essi haueuano buomo niuno fortissimo che lo mandassino oltre. Ma gli Romani non ne faceuano niente, Impoche la maggior parte di qlli che gl'erano al riscontro, non lo degnauano, & alcuni ancho ue nera (come interuiene assai uolte) che lo temieuano, Et certi erano mossi da buona caggione, liquali considerauano che nō era da cōbattere con chi desiderassi di morire, Impoche essi sapeuano che coloro che sono desperati nō hāno gl'impeti loro cauti & l'Iddio placabile, & mettersi à cōbattere cō loro che uincergli nō sia grā fatto, et à pdere sia picoloso & uitupeuole, si dauano à credere che paressi piu tosto atto di ferocita che di fortezza. Et p tanto nessuno gl'andaua contro. Onde essendo stata la cosa à qsto modo un pezzo et schernēdo il giudeo molto la timidita loro perche era arrogātissimo, accadde che un certo supbo del numero delli Romani et della schiera delli caualieri pēsando d'aggiugnere le parole al nome & hauendo in odio l'insolētia di colui & forse ancho sollenato p la breuita del corpo, salto oltre inconsideratamēte & azzuffatossi con lui fu supiore à gl'altri, ma la fortuna lo tradi, Impoche Ionathe l'amazzo essendo caduto in terra. Dipoi salēdo con gli pie di in sul corpo & tenēdo le mani in alto scoteua in qua & in la lo scudo cō la sinistra & con la destra la spada sanguinosa, et ripcotendo l'armi insieme cō grā romore, scherniua l'essercito & il morto, et gli Romani riprēdeua ragguardāti tal cosa. Et duro di fare à qsto modo isino à tanto che un certo Prisco Cēturione mentre che lui faceua tal dāza et che egli sparlaua cosi, lo passo con una saetta da l'un cāto à l'altro. Onde subito si leuo un uario crido da l'una parte & da l'altra. Al

lhora il detto Giudeo uoltatossi tondo tondo p la passione cad de morto sopra il corpo del nimico, Et dimonstro quanto preme la uendetta seguita la non raggioneuole felicita della guerra. Capitolo. X.

MA gli seditiosi che possedeuano il tempio, obstauano & ogni giorno & alla scopta alli soldati ch'erano in su gl'argini. Finalmēte alli. xxvii. giorni del p̄detto mese ordinorono uno ingāno cosi fatto, che essi riēpierono tutto quel uano del portico occidētale ch'era tra il comignolo & le traui, di legne secche & di solpho & di bitume, et dipoi si cominciorono à tirare idrieto come se è fussino opp̄ssati. Di che molti Romani temerarii gli p̄seguitauano ueggēdogli fuggire, & appoggiate le scale al muro s'ingegnauano di salire nel portico. Ma q̄lli ch'erano piu prudēti cōsiderādo che gli Giudei nō haueuano caggione niuna di fuggirsi, si stauano fermi alli luochi loro. Si che come il portico fu ripieno di q̄lli che u'erano saliti, incontinēte gli Giudei ui messon fuoco. Onde leuatassi subito d'ogni parte una gran fiāma gli Romani ch'erano fuori del picolo, grādemente cominciorono à stupire, & q̄lli ch'erano stati giunti dall'incēdio, à desperarsi, Impoche essendo rinchiusi dalla fiāma chi si gittaua à terra del portico nella citta, & chi tra gli nimici. Et molti con isperāza di scāpare saltauano nelli pozzi, & subito ueniuano meno. Alcuni altri mentre che si metteuano in ordine per fuggirsi erano sopragiunti dal fuoco. Et chi s'amazzaua con la spadaināzi che la fiamma il giugnessi. Alcuni altri mentre che si fuggiuano, il fuoco che gia era scorso p molti luochi gli cōprendeua. Ma Cesare bēche si sdegnassi molto contro à coloro che moriuano inanzi à gl'altri pche erano saliti nel portico sanza suo comandamento, nōdimeno pur glie n'increscena. Et benche nessuno gli

potessi aiutare & rimuouere l'incendio, nondimeno era loro in luoco di consolatione il uedere il dolore di colui per cui essi moriuano, Impoche lui nel cõspetto loro cridando à alte uoci, & saltando per la passione inanzi à gl'altri pregaua gli suoi cõpagni che porgessino alli miseri quello aiuto che e' potessino. Si che ciascuno ne portaua seco morẽdo la uoce & l'affettione di Cesare come una certa nobilissima sepultura. Finalmente alcuni che si ritrassero & si si nascosono in una certa parte del portico, scãporono il pericolo del fuoco, ma q̃llo delli Giudei no, Imperoche assediati da loro hauendo fatto gran resistentia cosi feriti come egl'erano all'ultimo caddeno tutti morti.

Capitolo. XI.

BEn è uero che ui fu un certo giouane fra gl'altri chiamato Logustoti che fu l'ornamẽto di tal calanũta. Et bẽche tutti fussin degni di particular memoria, nõdimeno costui si dimõstro d'essere il piu forte di ciascheduno di q̃lli che ui perirono, ĩpoche cõfortandolo gli Giudei che lui scẽdessi giu à loro si perche egl'era huomo fortissimo & si pche essi desiderauano d'ucciderlo & dicẽdogli che lo scãperebbono, il fratello chiamato Cornelio ch'era da l'altra parte lo pregaua che nõ maculassi la gloria sua ne la militia delli Romani. Onde lui ubbidi piu tosto al fratello che alli Giudei, & alzato molto in alto il coltello accioche e' fussi ueduto d'amendua le parti, s'uccise lui stesso. Ma di q̃lli che il fuoco hauea assediato ui fu uno chiamato Argorio che con l'astutia sua scãpo. Et q̃sto fu che chiamato che lui hebbe cõ chiara uoce un certo Lutio suo compagno & suo contubernale disse, io ti lascio herede di tutto il mio patrimonio se tu mi riceuerai. Et essendo colui corso la prontamẽte p riceuerlo Argorio se gli gitto adosso et scãpo. Ma Lutio aggrauato dal peso & ribattuto in terra in luoco doue

era pien di sassi, subitamente mori. Hor q̃sta calamita bẽche el la dessi à Romani alquãta maninconia, nõdimeno gli fece piu cauti p l'aduenire, & giouo loro al guardarsi dall'insidie del li Giudei, dallequali essi spesso erano offesi non sappẽdo ne gli luochi ne gli costumi loro. In q̃sto mezzo il portico doue eran periti gli detti Romani arse isino alla torre di Giouãni, laqua le lui haueua edificata sopra alle porti che andauano al porti co chiamato Sisto al tempo della guerra che lui fece con Simo ne. Et il resto tagliorono gli Giudei dapoi che coloro che u'era no saliti su, erano arsi. Dipoi il giorno seguẽte et gli Romani ar sono ancho tutto q̃l portico ch'era dalla parte settẽtrionale al l'oriẽtale, & che conteneua gl'anguli del luoco chiamato Ce dronio, & ch'era edificato sopra alla detta ualle, onde ancho l'altezza sua era profõnda & horribile. Cap. XII.

ET à q̃sto modo le cose andauano intorno al tẽpio. Ma p la citta passauano altrimẽti, Impoche la moltitudine di q̃lli che si moriuano di fame era infinita, & addiueniuano cõ tinuamẽte calamita inenarrabili, Impoche ogni giorno si face ua qualche q̃stione tra loro se caso era che si fussino abbattuti à cosa alcuna da mangiare, et q̃lli ch'erano bẽ grãdi amici in sieme, ueniuano alle mani l'un cõ l'altro togliẽdo p forza alli miseri il uiatico della uita loro. Ne nõ si credeua la carestia del cibo nõ ch'altro à q̃lli che moriuão, cõciosiacosa che gli ladro ni cercassino tritamẽte coloro che essi uedeuano spirare, accio che qualcuno di loro nõ si morissi cõ qualche cosa da mangia re nascosa à caso in seno. Ma essi nõ trouãdo niẽte & tenendo la bocca apta p la fame, erano come cani arrabbiati ueggẽdosi si essere ingãnati dalla sperãza, & inqetauano in un momẽ to dua & tre uolte una medesima casa, & acciochè s'abbatte uano p carestia si metteuano in bocca, & raccogliẽdo q̃lle cose

che gl'animali bruti p ben sordidi che fussino harebbono ha-
uuto a schifo, le cōportauano di mangiare. Finalmēte nō ui la
sciorono ne cinture ne calzamēti che non si diuorassino insino
à spiccare le cuoia delli scudi & poi mangiarsele. Et piu che
le roditure del fien uecchio erano tenute come un cibo, delqua
le alcuni uēdeuano bē un piccol peso quatro attici. Ma che bi
sogna monstrare l'improbita della fame pel mezzo delle cose
inanimate? Questo dico io pche io ho à raccōtare una crudel
ta che nō si fece mai ne appsso delli Greci ne appsso delli Bar
bari, laquale è ueramēte & dirla horribile, & audirla incre-
dibile. Onde io uolētieri la lascerei indrieto, accioche qlli che
u'erano dipoi non estimassino ch'io mentissi s'io non hauessi
molti testimoni, & forse ancho s'io non ne riceuessi maggior
grado dalla patria raccontando gli mali ch'ella sostenne piu
temperatamente. Capitolo. XIII.

HOra è fu una certa dōna della moltitudine di qlli che
habitauano dila dal Giordāo chiamata p nome Maria
& figliuola d'Eleazaro & d'una uilla detta Vatezbra che si
gnifica case di Esopo, laquale era et p generatiōe et p ricchez
ze nobile & essendossi fuggita cō l'altra moltitudine nel prin
cipio della guerra, se n'era uenuta in Hierosolima, & qui in-
sieme cō gl'altri era assediata. A costei alcuni di qlli piu poten
ti haueuano tolto gli beni ch'ella haueua condotti nella citta
delli luochi trāsmarini, & se niēte gl'era rimasto che ella ha
uessi nascosto, gliel toglieuano gli seruidori delli detti potenti,
liquali bēche trouassino da mangiare, nondimeno ogni giorno
gl'entrauano in casa p forza, & si gli rubbauano cioche ella
haueua. Onde ella s'adiraua grauemēte, & spesso spesso p tal
caggione diceua loro uillania, & maladicēdogli di buō cuore,
tanto piu gl'incitaua cōtra di se, conciosia cosa che nessuno ne

adirato ne misericordioso la uolessi uccidere. Si che proueden do ella d'hauer che mangiare per se, prouedeua per altri. Et gia gl'era stato tolto d'ogni parte ancho l'habilita di poter pro uedere al uitto, & gia la fame l'haueua assalita & entratagli nell'ossa. Ma piu la molestaua anchor l'iracūdia che la fame. Sospinta adunque dal impeto del animo & dalla necessita, si mosse à fare cose contra natura, Impoche pigliādo il figliuolo che anchora poppaua disse, ò sfortūato fanciullino à chi ti ser bero io nella guerra, nella fame, & nella seditiōe? Serberoti io alli Romani? No ch'io nō ti serbero loro, ipoche ancho appsso di loro se tu uiuessi, saresti schiauo. Et uolendoti serbare non posso, perche la fame ci sopraggiūge. Ne alli seditiosi ancho non ti serbero, Imperoche e sono piu crudeli che gli Romani. Sa rai adūque mie cibo, & furia delli seditiosi, & dell'humana ui ta fauola, che sol manca alle calamita delli Giudei. Et mentre ch'ella diceua queste parole, amazzo il figliuolo, & cotto che l'hebbe, lo mangio mezzo, & l'altro mezzo coperse & ripose lo, Et fatto questo eccoti incontinēte gli seditiosi che giunsen fu, & sentendo l'odore del abomineuole arrosto, subito la comin ciorono à minacciare di morte s'ella non monstraua loro quel ch'ella haueua apparecchiato. Allhora ella rispondendo che n'haueua serbato loro una buona parte scoperse il piattello do ue era il resto del figliuolo. Di che come l'hebbon ueduto, subi to si raccapricciorono et sbalordirono et diuēnono come statue di pietra. Et ella allhora disse, ueramēte questo è il mio figliuo lo, si che mangiate della sceleratezza che n'ho mangiato an cho io, Imperoche io non uoglio che uoi siate ò piu uili d'una femina, ò piu misericordiosi che la madre. Et pur se uoi siate piatosi et rifiutati gli mei sacrifici, poi ch'io n'ho mangiato una parte, mangero ancho l'altra. Et dette queste parole cosi fece.

Et essi uscirono tremando di casa solo timidi à tal cosa, & nõdimeno appena che gli concedessino ancho il detto cibo. Hora incontinente si riempiette la citta di tale sceleratezza, & ciascuno proponendossi cosi fatta crudelta inanzi à gl'occhi si ricapricciaua in se medesimo come se l'hauessi fatto egli. Finalmente tutti coloro che la fame oppressaua, s'affrettauano alla morte, & erano chiamati beati quelli che moriuano inanzi che sopportassino tale estremita. Dipoi essendo stata nuntiata presto alli Romani la sopradetta calamita, eraui di quelli che non lo credeuano, & à chi n'increscena, & molti concepeuano maggior odio contro alli Giudei. Ma Cesare sopra à tale sceleratezza s'escusaua à Dio & si lo placaua dicendo come lui haueua offerto la pace alli Giudei, & promesso loro di dimenticare tutti gli mancamenti che essi haueano cõmessi, & che essi haueano eletto piu tosto la seditiõe che la concordia, et la guerra che la pace, et la fame che la satieta & che l'abondantia, & che essi erano degnissimi di cosi fatti alimẽti, dapoi che cõ le proprie mani essi haueuano messo fuoco nel tempio che lui haueua loro conseruato. Nondimeno che ricoprirebbe con la ruina della patria loro la sceleratezza di cosi nefando & abomineuole cibo, et che non lasserebbe che sopra alla terra il sole uedessi citta nellaquale le madri si mangiassino gli figliuoli. Et che tali alimenti si cõfaceuano piu tosto alli padri che alle madri, liquali non metteuano però anchora giu l'armi doppo tali calamitadi. Et mẽtre che lui diceua queste parole, consideraua tutta uia fra se medesimo la desperatione delli nimici, & si gli pareua esser certo che non erano horamai da douersi mutare di proposito, dapoi che essi haueano sopportate tutte quelle cose per lequali inanzi che le sopportassino si speraua che e si mutassino.

Capitolo. XIIII.

SI che l'ottauo giorno del mese d'Agosto hauēdo gia duo legioni fornito gl'argini, lui comando che gl'arieti s'accostassino al seggio occidētale del tēpio esteriore, et cosi si fece. Dipoi pcotēdo sei giorni fermamēte il muro q̃llo ariete ch'era il piu forte, non facea frutto nimno, pche la cōmettitura delle pietre & il muramento era tale che temeua puoco gli colpi di q̃llo & de gl'altri. In questo mezzo alcuni altri attēdeuano à scalzare gli fondamēti della porta settētrionale, et affaticatosi si molto nō ne poterono cauare se non le pietre ch'erano dalla banda di fuori, liquali giouauano lor puoco, pche la porta era substētata da q̃lle di dentro. Onde essendoui stati assai tēpo occupati & ueduto che nō giouaua loro ne pali di ferro ne altri Instrumēti da scalzare, appoggiorono in fine le scale alli portichi, & cominciorono à salir su. Allhora gli Giudei nō hauēdo potuto probibire il lor salire pche erano stati p̄uenuti dalla furia loro, subito appiccorono cō esso loro la battaglia, Et chi sospingēdo indrieto gittauano à terra et chi tagliauano à pezzi di q̃lli che ueniuano in aiuto alli suoi. Et molti scēdēdo delle scale uccideuano, ferendogli ināzi che si coprissino con gli scudi. Alcuna uolta sospingeuano cosi dal lato le scale piene d'armati et si le faceuano cadere adosso à altri Romani, onde ne seguiua di loro grāde strage. Et molti tolto loro gli stēdardi combatteuano p q̃lli aspramente, reputandossi tal cosa grandissima uergogna. Pur alla fine gli Giudei ottēnono gli segni, & uccisono coloro che saliuano su cō essi in mano, Onde tutti gl'altri Romani sbigottiti p la calamita di q̃lli che periuano si tornorono indrieto. Et di q̃lli che ui morirono, non ui fu però nimno che non facessi qualche opatione prima che perissi. Similmente q̃lli seditiosi che nell'altre battaglie di prima s'erano portati

no portati gagliardamente, combatterono ancho allhora bene, & massimamente Eleazaro figliuolo del fratello di Simone tiranno. Finalmente Tito ueggēdo che è pdonaua al tempio et à gl'altri cō graue dāno & cō uccisiōe delli suoi soldati, comando che si mettessi fuoco nelle porte. Et in q̄sto mezzo ne uēnono à lui Anano di Smaua crudelissimo manigoldo di Simone & Archelao figliuolo di Maghadito che si fuggiuano da loro, sperādo che Cesare p q̄llo pdonassi loro pche haueuano lasciato gli Giudei uincitori. Et Cesare hauēdo inteso la crudeltà loro inuerso del popolo haueua deliberato di far morire et l'uno & l'altro, Imperoche lui diceua che essi erano fuggiti à lui nō spontanamēte, ma p necessità, & che essi nō meritauano di scāpare abbādonādo la patria infiāmata p lor caggiōe. Pur la fede che lui haueua data loro uinse l'iracūdia sua, et pdono loro. Ma nō si fidò però di tenergli in altro luoco che doue lui teneua gl'altri trāsfuggi. Hora gli soldati haueuano gia messo fuoco nelle porte, & già la fiāma liquefatto l'arīeto haueua cōpreso il legname, & fatta subito grāde, s'era distesa & appiccatassi alli portichi dal lato. Di che gli Giudei ueggēdossi il fuoco da torno, à un tratto pderono l'animo & le forze, et diuentati sbalorditi nō ui fu nessun di loro che si sforzassi d'aiutarlo ò di spegnerlo. Ma stauano à uedere, & nondimeno non haueuano però passione di q̄lle cose che si cōsumauano, ne non ripigliauano animo à scāpare al meno quel che ui restaua, et che non era anchora arso. Et crebbe l'incēdio tutto q̄l giorno & la notte seguēte, Impoche il fuoco s'appicco à puoco à puoco alli portichi & nō à un tratto. Dipoi l'altro giorno & Cesare comando à una parte delli soldati che spegnessino l'incēdio, et che espianassino le uie uicine alle porte, accioche gl'esserciti ui potessino piu ageuolmente salire. Et doppo q̄sto chia-

nio à se gli rettori, & raggunati che lui n'hebbe sei delli principali cioè Tiberio alessandro ch'era sopra tutto l'essercito, et Sesto Cereale gouernatore della qnta legiõe, et Largio Lepido gouernatore della decima, et Tito Frigio della qntadecima cõ liquali fu ancho Frõtone et Ternio maestro di duo legiõi alessandrine, & Marco antonio et Giuliano pcuratore della Giudea, et raggunò ancho gli tribuni et gli pcuratori. Et poi che gl'hebbe qui inãzi à se tutti insieme ppose loro che cõsigliassino ql che fussi da fare sopra al tẽpio. Doue à chi pareua che si douessi usare la legge della guerra, dicẽdo che gli giudei nõ resterebbono mai mẽtre che il tẽpio stessi in piedi & che ui si potessi raggunare dẽtro qualũque di loro restassi in alcũ luoco. Et alcuni cõsigliauão che se gli Giudei abbãdonassino il tẽpio & che nessuno di loro cõbattessi cõ l'arme p quello, che si douessi cõseruare. Ma se gli Romani l'ottenissino p forza, che si douessi ardere, pche è pessi horamai castello et nõ tẽpio et che il peccato nõ cõmetterebbe chi l'ardessi, ma loro che cõstrigessino che cosi si facessi. Ma à Tito nõ pareua ne l'uno ne l'altro anzi diceua che se gli Giudei stãdo nel tẽpio cõbattessino, che nõ era da uẽdicarsi sopra alle cose inanimate p qlle che hãno anima, & che non arderebbe si fatta opa, Impoche diceua tal cosa douere essere dãno delli Romani, et cosi se egli rimanessi in piedi douer essere ornamẽto dell'Impio, Et dette qste parole, Frõtone Cereale & Alessandro essendo horamai chiari et certi qual fussi la uolõta di Tito s'accostorono alla sententia & al parer suo. Allhora Cesare licẽtio il cõsiglio, et comando alli soldati & alli duchi che s'andassino à riposare, acciochè fussin poi piu gagliardi quando è fussi il bisogno di cõbattere. Dipoi scelse certi delle squadre sue & impose loro che espianassino la uia su p le ruine, & spegnessino il fuoco, & essi cosi

fecciono. Hora gli Giudei in tutto quel giorno nõ fecciono mai assalto niuno, Impoche la fatica & la paura gli fece stare in drieto. Ma il giorno seguẽte hauẽdo ribauute le forze & ripso animo uscirono alla secõda hora del giorno corrẽdo per la porta oriẽtale & assaltorono le guardie del tempio esteriore, lequali fecciono sanza fallo resistẽtia al primo impeto gagliardamente, Impoche messossi gli scudi dinanzi si ristrinseno in tal modo insieme che essi stauano fermi & saldi come un muro. Nõdimeno era cosa certa che essi nõ haueuão à durare ne à poter reggere molto à quel modo, pche erano uinti & superati dalla grã moltitudine & delli animi delli infestanti. Onde Cesare che uedeua molto bene ogni cosa d'in su la torre antonia corse prestamẽte à aiutargli cõ certi cauaglieri scelti prima che fussino messi in fugga. Et giũto qui comincio à pcuotere fortemente gli Giudei. Allhora essi non potendo resistere à l'impeto suo & essendo gia morti quelli dinanzi, incominciorono à fuggire. Et incontinente ritornatissi indrieto infestauano & molestauano gli Romani che se ne ueniuano. Doue riuolgendossi essi contra di loro, di nuouo gli Giudei si fuggiuano. Et perseuerorono di fare à questo modo insino alla quinta hora del giorno. Alla fine rincacciati per forza insino nel tempio interiore ui furono rinchiusi dentro. Et fatto questo Tito si parti quindi & ritornossi alla torre Antonia con proposito, & deliberatione d'assediare il giorno seguente la mattina à buon'hora il tempio con tutto l'essercito. Ma la sententia di Dio, ueramente l'haueua condennato gia un buon tempo inanzi al fuoco, & passati molti secoli, era uenuto il fatale giorno che fu il decimo del mese d'Agosto. Nel qual giorno ancho in prima era stato arso dal Re delli Babillonii. Hora l'incendio che arse

il detto tempio, si comincio dalli luochi sacri, Impoche poi che gli seditiosi per la partita di Tito si furono un puoco riposati, di nuouo assalirono gli Romani, & subito s'appicco la battaglia delli guardiani del tempio con quelli che spegneuano il fuoco del fano interiore. Doue essendo gli Giudei di nuouo uinti & messi in fugga, gli Romani gli perseguitorono insino al tempio. Capitolo. XV.

Allhora qui uno di loro nõ aspettando il comandamẽto di nessuno ne temẽdo di fare tale sceleratezza, ma cõmosso d'un certo impeto diuino, fu inalzato da un suo contubernale tanto che preso subito un puoco di fuoco di q̃lla materia che ardeua lo misse per una finestra d'oro, laquale rispondeua nelli mẽbri edificati intorno al tempio della parte settentrioale. Onde eleuata su la fiãma et cominciato à ardere molto forte, subito si leuo un gran crido dalli Giudei degno di tal calamita, & tutti corsono à farne uẽdetta, estimando nõ essere da pdonarsi alla uita ne alle forze pduto q̃llo p cui caggiõe essi pareuano cautissimi. Similmẽte n'ando uno p̃stamente à Cesare & si gl'annuntio come il fatto staua. Et lui che à caso si riposaua nel padiglione cosi armato come egl'era tornato dalla battaglia, cõ gran prestezza si leuo su & subitamente corse al tempio p uoler puedere all'incẽdio, & doppo lui similmente ui corsono gli duchi & drieto à loro gl'esserciti tutti spauentati, liquali & p la uia & poi che furono giũti la, faceuã grã tumulto & leuauã grãdissime crida, che nõ era marauiglia essendo tanto essercito & sanza ordine nessuno. Ma Cesare fatto cẽno alli cõbattenti à un tratto con la uoce & con la mano che essi spegnessino il fuoco, nõ ne faceuano niẽte, Impoche ne la uoce sua s'udiua p lo maggior cridare che impediua gl'orecchi loro, ne al cẽno della mano nõ attẽdeuano, essendo distrati

ti chi dalla battaglia & chi da l'ira. Similmente ne gli comandamēti ne le minacce sue nō potevano rattenere l'impeto delle schiere che correvano dētro, anzi si lasciavano andare dove il furore le portava sanza riguardio alcuno. Onde ne interveniva che molti serrati in su l'entrata si calpestavano l'un l'altro, & molti andādo su p le rovine delli portichi che anchora ardevano & fumavano, usavano piu leggieri pena, ò vero picolo. Et giūti che essi erano al tempio fingēdo di nō intendere gli comandamēti di Cesare ciascuno cōfortava ql dinanzi gittare dentro il fuoco. Et gia gli seditiosi non havevano piu sperāza di potervissi mettere. Ma attendevano à fuggire, & riēpievassi d'uccisiōe cioche v'era, Impoche douūque fussi stata giunta qualche grā moltitudine di popolani debbole et sanza arme, qui erano uccisi, in modo che itorno à l'altare s'era fatto un grā monte di morti et giu p gli gradi del tempio correva gia molto sangue, & su vi sdrucciolavano gli corpi di coloro che fussino stati morti dal lato di sopra. Cesare adunque veduto che nō si poteva rattenere l'impeto delli soldati suoi infuriati & che la fiāma horamai signoreggiava, entro dētro cō gl'altri rettori, & vidde il santo luoco del tēpio et cioche v'era, & conobbe qlle cose che in vero appsso alli forestieri erano maggiori p fama, & quāto alla pōpa & alla domestica opinione nō minori. Et nō essendo anchora la fiāma scesa da niuna bāda giu alli luochi iferiori ne appiccatossi alli mēbri che erano intorno al tempio, estimando ql ch'era il vero cioè che qlla opa si potessi anchora scāpare, salto oltre in psona & cominciò à pregare gli soldati suoi che spegnessino il fuoco, et insieme comandò à Liberale cēturione ch'era uno delli suoi stipatori che bastonassi qualūque nō ubbidissi. Ma puoco gli giovo, Impoche il furor loro & l'impeto grāde del cōbattere &

l'odio che essi haueuano contro alli Giudei superaua la reuerentia di Cesare & la paura delle battiture. Eranui anchora molti che la sperãza della p̄da grãdemente incitaua, estimãdo che dẽtro fussi pieno cioche u'era di pecunia, pche uedeuano le porte esser fatte d'oro. Oltre à q̄sto un certo soldato di quelli ch'erano entrati dẽtro haueua gia messo fuoco alli gangeri della porta mentre che Cesare era corso à prohibire l'incendio. Onde come la fiãma apparse dentro incõtinẽte gli duchi insieme cõ Cesare se ne cominciorono à uscire, & standosi di fuori lasciauan fare. Si che à questo modo il tempio fu arso contro alla uolonta di Cesare. Cap. XVI.

HOra qualcuno giudichera p la disfattione di cosi fatto edificio douersi molto piangere come p disfattiõe d'opera sopra tutte l'altre admirabili che noi udimo, ò uedemo mai cosi, p la forma del muramento come p la grãdezza & similmente p la magnificẽtia particularmente in tutte le cose et p la gloria che lui hauea delli suoi santi luochi, Nõdimeno chi cosi estimera, pigliera pure una grãdissima cõsolatiõe del fatto, cioè che sia stato edificato inespugnabile cosi p l'ope & per gli luochi come per gli annali, Et ancho si marauigliera che in q̄llo il tẽpo habbi cõseruato cosi à pũto il corso suo, Impoche è uedra che in un medesimo mese (come noi dicemo di sopra) & in un medesimo giorno che è fu arso prima dalli Babillonii, & dipoi dalli Romani. Et che dal primo muramẽto che si comincio da Salamone Re, p insino all'eccidio che addiuẽne il secõdo anno dell'Impio di Vespesiano, ui furono mille cento quaranta anni & sette mesi & qndici giorni. Et dalla secõda edificatione che si fece da Aggeo Re il secondo anno dell'Imperio di Ciro, pur p insino alla presente disfattione u'andorono. dcxxxix. anni. & . xl. giorni. Hora mentre che il tempio

cosi ardeua (come è detto di sopra) ui si rubaua ancho cioche ueniua altrui alle mani, & oltre à q̃sto ui si faceua un macello di q̃lli che ui si pigliauano. Et nõ s'haueua riguardio ne misericordia dell'eta ne reuerẽtia alla castita, ma equalmẽte s'ammazzauano uecchi & fanciulli & religiosi & nõ religiosi. Finalmẽte toccaua à ogn'uno à sentire la calamita della guerra, Impoche cosi u'erano uccisi quelli che si raccomandauano come quelli che repugnauano. Et distẽdendossi la fiãma piu oltre, risonaua insieme col piãto & col sospiro di quelli che morivano, in modo che chi hauessi sentito tal cosa & ueduto tale incẽdio non hauẽdo saputo q̃l che si fussi stato harebbe creduto che tutta la citta fussi arsa p l'altezza del colle & per la grãdezza dell'edificio doue era appiccato il fuoco. Et nõ si potrebbe estimare ne pẽsare cosa niuna maggiore ne piu horribile del crido & del tumulto che ui si faceua, Impoche quiui si sentiua l'horribil fremito delle gẽti romane et le crida grãdissime delli seditiosi ch'erano rinchiusi dal ferro & dal fuoco, & il ramaricchio del popolo secõdo il caso giũto dal lato di sopra et fuggẽtessi stupefatto alli nimici, et il romore ancho della moltitudine della terra che rispõdeua à quelli ch'erano in sul colle, Impoche molti ch'erano gia marcidi p la fame & cõ gl'occhi mezzi chiusi & quasi morti ueduto che essi hebbono appiccato il fuoco al tẽpio, cominciorono à rihauere le forze in q̃l mezzo et à potersi ramariccare et cridare. Oltre à q̃sto la regiõe dila dal fiume et gli monti da torno risonauã grãdemẽte & faceuão parere l'impeto piu graue. Et bẽche cosi fussi, nõdimeno erano pure anchora le calamitadi piu acerbe del tumulto, ĩpoche il colle doue era il tẽpio pareua che è si disfacessi ĩsino dalle radici in tal modo era pieno di guerra d'ogni parte, et pareua che il sangue fussi piu che il fuoco, et gl'uccisi

piu che gl'uccidittori. Finalmente tutta la terra era copta d'infiniti corpi morti, & sopra à qlli andauano gli soldati che pseguitauano tutti qlli che si fuggiuano. Hora la moltitudine delli ladroni hauendo cacciato à l'ultimo gli Romani nel tempio esteriore & dipoi nella citta, scāporono & il popolo che ui resto, rifuggi nel portico di fuori. Ma certi sacerdoti et certi Giudei che ui rimasono, nel principio s'aiutorono molto bene con le forze loro, & pse le lor sedie ch'erano di piōbo l'adoperorono cōtro alli Romani in iscambio d'arme da gittare. Dipoi nō facēdo profitto alcuno & ueggēdo gia loro il fuoco adosso, si ritrassono in un muro ch'era largo otto ghomiti, & quiui si stauano. Ben è uero che ui furono duo huomini di quelli nobili che potendo uenirsene alli Romani & scāpare, ò uero star patienti alla cōmune fortuna de gl'altri, si gittorono nel fuoco lor medesimi, & insieme col tēpio arsono, liquali furono costoro, cioè Meiro figliuolo di Belga & Iosippo di Darea. Dipoi gli Romani giudicādo che riguardauano in darno gl'edificii che erano intorno al tempio cōcìosussi cosa che egli ardessi, messono fuoco à un tratto in tutti, & arsono cioche ui restaua delli portichi et delle porte eccetto che due, che l'una era dalla pte oriētale, & l'altra dalla meridiōale, auēgha Iddio che queste ancho poi in tutto disfacessino. Oltre à qsto messono fuoco ancho nelle arche che si chiamauano Gazofilatii, nellequali era gran quātita di pecunia & di uestimenta & altre substantie, & p cōchiudere in una parola, u'erano dētro raggunate tutte le ricchezze delli Giudei, perche ciaschedumo ricchissimo u'haueua rinchiuso ogni suo patrimonio. Dipoi n'andorono anche à ql portico ch'era fuori del tempio, et che ui restaua solo, doue erano rifuggite circa à semila psone tra dōnicciuole, & fanciulli et d'altre etadi mescolatamēte. Et prima che Ce-

fare deliberassi alcuna cosa della detta moltitudine, ò che lui comandassi alli duchi niente, ui messono fuoco ardendo d'ira. Onde ne interuēne che chi mori gittādossi fuor della fiāma, & chi fu cōsumato da lei, in modo che di tanto numero nō ne rimase niun uiuo. Della morte di costoro ne fu caggiōe un certo falso propheta, ilquale haueua predicato ql giorno nella citta come Iddio comandaua loro che andassino nel tempio à pigliare gli segni della salute. Et qsto era stato cō uolōta delli tirāni, impoche essi subornauano molti come propheti che andassino predicādo al popolo che lui aspettassi l'aiuto di Dio; accioche p qllo e se ne fuggissi tanto meno, & che la sperāza ritenessi coloro che nō temessino & che nō fussin guardati, sappendo che presto si persuade nelle cose aduerse. Che se ancho colui che inganna, addiuiēne che è prometta lo scampo delli mali soprastanti, per forza colui che gli patisce si sollieua tutto in isperanza. Capitolo. XVII.

Finalmente lo sciagurato popolo daua fede à questi falsi propheti & calūniatori di Dio, & alli segni certi et annūtianti la futura destruttiō nō attēdeuano & nō credeuano loro, ma come sbalordito & come se nō hauessi ne occhi ne anima faceua uista di nō intēdere gli comandamēti di Dio, l'una uolta quādo la cometa apparue sopra la citta in forma d'un coltello & duro uno anno, & l'altra quādo imāzi alla ribellione et al principio della guerra raggunādossi il popolo alla festa delli azimi che fu à giorni otto d'Aprile, si uidde un lume alle noue hore di notte intorno all'altare & intorno al tēpio si grāde che s'estimo p ogn'uno che si facessi giorno chiaro, & duro cosi p una mezza hora. Laqualcosa parue all'imperiti buono augurio, & nō alli intēdenti delle cose sacre, dalliquali subito si digiudico ināzi che addiuenissi ql che signifi-

caua. Anchora in ql medesimo giorno de gl'azimi un bue essendo menato al sacrificio, partori nel mezzo del tempio un agnello. Oltre à qsto la porta orictale del tẽpio interiore essendo di metallo & grauissima & doppo mezzo giorno appena ch'ella si potessi chiudere da. xx. huomini, pur essendossi serrata & cõ istãge ferrate molto bẽ pũtellata & hauẽdo chiaui stelli lunghi che andauano insino giu in su la soglia ch'era di pietre & tutta d'un pezzo, nõdimeno parue che alle sei hore di notte ella s'aprissi p se medesima. Di che annũtiato pstamẽte tal cose p gli guardiani del tempio al magistrato, subito lui n'ando la, & appena la potette chiudere. Nõdimeno anche qsto parue all'impiti uno ottimo segno, Impoche essi diceuano che Iddio haueua loro apta la porta delli beni. Ma qlli ch'erano piu prudẽti, estimauano che la cõseruatiõe del tempio si douessi dissoluere p se stessa, & raggionauã tra loro che l'aprire delle porti significassi qlla essere casa di nimici, & che p tale segno si dimonstrassi ql luoco douer diuẽtare un deserto. Dipoi idi à puochi giorni doppo la detta festa cioe à giorni. xxi. del mese di Maggio, si uidde una certa uisiõe molto spauẽteuole, & horribile in modo da nõ si poter credere. Ma forse che il mõstro ch'io ho à raccõtare, si conobbe ancho da coloro che lo uiddeno, & le ruine che seguitorono, apparuõ degne di cosi fatti segni, Impoche in sul tramontare del sole si uiddon per l'aria carri di ferro in tutte le regiõi & schiere d'armati trapassanti gli nuuoli et spargẽtissi intorno alle citta. Oltre à questo il giorno della festa che essi chiamauano Pẽthecoste entrati gli sacerdoti nell'intima parte del tẽpio à celebrare secõdo il costume loro gl'uffici diuini, sentirono cosi nel principio un certo moto & un certo strepito. Dipoi udirono una subita uoce che dicena partiamoci di q. Ma di tutti qsti segni fu piu hor

ribile quel che noi narreremo al presente che nimmo altro. Et
qsto fu che un certo Iesu figliuolo d'Anano huomo plebeo &
rusticano quatro anni prima che la guerra si facessi essendo la
citta in somma pace & tranqllita & raggunādossi il popolo
à qlla festa nellaquale era usanza che s'ordinassi nel tēpio dal
li huomini la Attegia in honore di Dio, comincio subito à cri-
dare & à dire, Voce dall'oriente, uoce dall'occidente, uoce da
quatro uēti, uoce cōtro à Hierosolima & al tēpio, uoce contro
alli mariti nuoui & alle nuoue spose, uoce cōtro à tutto questo
popolo. Et queste cose andaua cridādo di giorno & di notte p
tutte le citta & p tutte le uille. Onde alcuni huomini eccellēti
hauēdo p male il cattiuo augurio, presono il detto Iesu et si gli
dettono molte battiture. Et lui nō se ne curādo ne parlādo niē
te in secreto p se ne à coloro che lo batteuano, ritornaua pure
à replicare le medesime parole. Allhora il magistrato estimā
do ql ch'era il uero, cioe che tal mouimēto fussi furore diuino
lo menorono al psīde delli Romani, doue essendo lacerato di
battiture insino all'ossa, nō si raccomandādo mai niēte ne mai
gitto lachrima, ma abbassando la uoce il meglio che e potetua,
rispōdeua molto flebilmēte dicendo à ogni pcossa che egl'era
dato guai guai à Hierosolima. Et domandandolo Albino che
era allhora al gouerno qui p gli Romani chi lui fussi, ò dōde,
ò pche lui dicessi cosi fatte cose, nō gli rispōdeua niēte. Et non
resto mai d'annūtiare gli guai alla misera citta insino à tanto
che Albino lo licētio, giudicādolo stolto. Et lui insino al tēpo
della guerra non parlo mai à alcuno cittadino, ne mai uidde
nessuno. Ma praticando di dire ogni giorno come una certa
oratione guai guai à Hierosolima, s'attendeua à ramaricar
re. Oltre à questo non maladisse mai persona, conciosia cosa
che ogni giorno lui fussi percosso hor da questo, & hor da

quello, ne anche non benediceua chi gl'offeriua da mangiare. Solamẽte la sua risposta era di dire à tutti il cattiuo indouinamento & massimamẽte l'usaua di dire il giorno delle feste. Et pseuero di fare à q̃sto modo sette anni & cinque mesi cõtinui, et nõ diuẽto mai rauco, ne mai si stracco, Insino à tanto che ne uẽne il tempo dell'assedio, Allhora conosciuti pfettamente gli augurii, si riposo, Impoche andãdo lui intorno intorno su p le mura cridando di nuouo à alta uoce guai guai alla citta & al tempio et al popolo et aggiugnẽdo à l'ultimo guai ancho à me uẽne una pietra gittata d'uno ordigno bellico et detteli adosso & subito l'uccise, & uscigli l'anima di corpo dicẽdo anchora tutta uia quelle medesime parole. Cap. XVIII.

HOra chi cõsiderassi molto bene q̃ste cose, certamente uedrebbe che Iddio prouede al bisogno de gl'huomini, et in tutti gli modi monstra loro inãzi al tẽpo q̃lle cose che sono la salute loro, se lo conoscessino. Ma che essi p la lor pazzia uolontariamente facẽdossi male periscono dapoi che ancho gli Giudei doppo la perdita della torre Antonia fecciono il fano quadrato, cõciosia cosa che essi hauessino nelle sacre scritture la citta & il tempio douere esser pso quando il fano fussi fatto à quatro canti. Ma q̃l che gli cõmosse grãdemente alla guerra fu che l'interpretatiõe di q̃l detto che si troua similmente nelli sacri lor libri, era ambigua, cioè come in q̃l tempo uno ch'era nelli loro cõfini doueua hauere l'Impio di tutto il mondo, Imperoche essi ripresono tal detto come se s'intendessi p loro, & molti saui errorono in interptarlo. Et p tal prophetia chiaramente si significaua l'Impio di Vespesiano, ilqual e fu poi creato Impadore appresso alla Giudea. Ma nõ poterono intendere il Fato di colui anchor che lo pũedessino, Et delli segni ch'erano addiuenuti quali interpretorono secondo il lor parere, &

quali sprezzorono insino à tanto che la lor nequitia fu riprouata dalla destruttione della patria & di lor medesimi.

Capitolo. X.IX.

HOra gli Romani poi che gli seditiosi s'erano fuggiti nella citta & che tutti gli luochi ch'erano intorno al tempio ardeuano, riposono gli stēdardi nel fano al riscontro della porta oriētale, & qui celebrato chi essi hebbono & fatto sacrificio, dichiarorono Tito con grandissime crida Impadore, Dipoi nel diuidere la p̄da ne tocco tanta à ciaschedunò & furono si satii che il peso dell'oro ualeua la meta meno che prima nella Siria. In q̄sto mezzo un fanciullo di quelli sacerdoti che s'erano fuggiti in su q̄l muro del tempio che noi dicemo di sopra, & qui si stauano, domando hauēdo sete pace alle guardie Romane, & si le p̄gaua ch'elle gli porgessino un puoco da bere. Di che gli Romani mossi à pieta cosi p l'eta sua come p la necessita gli porsēno la man destra in segno di pace, & si gli dettono da bere, Et lui beuuto che hebbe hauēdo anchora il uaso in mano si ritiro in su & fuggissi cō esso alli suoi, & non ui fu niuna di q̄lle guardie che lo potessi giugnere, anzi maladiuano & biastimauano la sua pfidia. Et lui diceua che nō haueua fatto lor tradimento nessuno, Impoche lui assegnaua come la man destra gl'era stata porta nō pche è rimanessi qui appsso di loro, ma solamente p scēder giu & pigliare dell'acqua, le qual cose hauēdo fatte, diceua come lui haueua seruato loro la fede. Allhora q̄lli ch'erano stati ingānati, si marauigliorono fortemente dell'astutia del fanciullo, & massimamente per l'eta. Dipoi indi à cinque giorni & gli sacerdoti cōstretti dalla fame scēdēdo giu & menati dalle guardie à Tito lo p̄gauano che pdonassi loro. Et lui rispose loro che il tempo della pdonāza era passato, & che egl'era perito q̄llo p la cui caggione

lui gl'harebbe meritamente cõseruati, & che egl'era cosa conuedecẽte che gli sacerdoti perissino insieme col tempio. Et dette queste parole comando che fussino menati al supplitio. Ma gli tirãni che insieme cõ gli cõpagni loro haueuano la guerra intorno intorno & erano rinchiusi in modo che nõ si poteuano fuggire da nessun luoco, inuitauano Tito à colloqo. Et lui per sua humanita desiderãdo di conseruare al meno ql puoco che ui restaua anchora della citta & oltre à questo cõfortato dalli amici che si dauano à credere che gli ladroni fussino horamai domi, si fermo nella parte secreta del tempio esteriore, Imperoche qui sopra il portico chiamato Sisto erano le porti et il põte che cõgiugneua la parte supiore della citta col tempio. Si che il detto põte ueniua à essere allhora in mezzo tra gli tirãni & Tito. Et le moltitudini stauano ristrette ciascuna dalla parte sua, Et gli Giudei intorno à Giouãni & Simone sospesi p la sperãza della pdonãza, Et gli Romani à guardare Cesare nella faccia in che modo lui gli riceuessi. Allhora Tito comandato che lui hebbe alli suoi soldati che raffrenassino l'iracundia et restassino di saettare, & fatto che lui hebbe uenire oltre l'interpte p la cui uenuta si dimõstraua supiore, comicio prima di loro à plare in qsta forma. Siate uoi anchora satii delli mali della patria ò huoi che nõ ui ricordate ne della nostra forzza ne della uostra ppria debbolezza, ma che cõ temerario ipeto et furore dapoi che hauete disfatto il popolo et la citta isieme col tẽpio, meritate di pire? Pricipalmẽte uoi poi che Põpeo u'haueua scõfitto, nõ doueui mai cercare di far nouita. Et uoi lo cercasti. Dipoi nõ basto qsto che uoi mouesti anchora aptamẽte guerra al popolo Romano. De ditemi un puoco facesti uoi tal cosa pche uoi ui cõfidassi nella uostra moltitudine? O pche hauẽdoui essi uinto piu tosto cõ l'aiuto d'altri che con le

lor forze ch'erano state piccole, uoi sperassi che q̃lle genti che sono sotto l'imperio nostro libere eleggessino d'essere piu tosto cõ gli Giudei che cõ gli Romani? Ma forse che ui cõfidasti uoi nelle forze delli corpi? che se cosi facesti, fusti sciocchi, che sappete come gli Germani che sono si gagliardi, ci sono nondimeno sottoposti. ò cõfidastiui nella fortezza delle mura? et ancho in q̃sto nõ mi pare che douessi hauere fidãza, sappẽdo che nõ c'era il maggior muro ne il piu forte obstaculo dell'oceano dal quale sono circũdati gli Britani, & nõdimeno essere stato rotto dalli Romani & portatoui l'insegne. ò hauesti fidãza nel l'ostinatiõe delli animi uostri, ò nell'astutia delli capitani? Forse che si, bẽche nõ mi paia uerisimile essendoui noto come gli Carthaginesi con tutta l'astutia & la p̃tinatia loro erano stati soggiogati da noi. Si ch'io non credo che ui cõmouessi altro à fare guerra alli Romani se nõ la propria loro humanita. Principalmẽte noi uedemo à possedere la terra libera, & si ui creamo gli Regi delli uostri medesimi. Dipoi ui cõseruamo le leggi uostre, & si ui cõcedemo che uoi potessi uiuere à uostro modo nõ solamẽte separati, ma etiãdio insieme cõ gl'altri. Et che è da estimarsi sopra à ogn'altra cosa, ui lasciamo pigliare gli tributi dati à uoi in nome di Dio, & raggunate l'offerte & gli doni che u'erano fatti, ne nõ ammunimo ne prohibimo coloro che le faceuano, accioche uoi ci diuẽtassi piu ricchi inimici, & che cõ la nostra pecunia ui mettessi in ordine & si ui armassi cõtra di noi. Adũque uoi ripieni di tanti beni uomitasti il superchio contro à coloro che ue gl'haueuan fatti, & come fanno gli pestiferi serpẽti spargesti il ueleno sopra à chi ui faceua carezze. Lasciamo stare che uoi sprezzassi la negligẽtia di Nerone et che uoi come un mẽbro spiccato p forza, ò uero ratratto, ò alcuna uolta mal riposato ui scopristi in maggior manca

uento, & dimonstrassi le uostre sfrenate uolonta essere intẽte à piu cattiue sperãze. Vẽne mio padre alla patria uostra non p castigarui di qlli errori che uoi habbiauate cõmessi incerta mente, ma p amẽdarui cõ gl'amonimenti. Finalmẽte douendo lui se egl'era uenuto per cõfondere la natiõe giudaica comin ciarsi prima dalla uostra stirpe et disfare in tutto qsta citta, et lui si comincio dalla galilea, & qlla uolse piu tosto guastare p darui aggio di potrrui pẽtere, et uoi nõ ne facesti niẽte, anzi, re putasti qlla sua humanita debbolezza, & nutricasti l'audatia uostra cõ la nostra mansuetudine. Et morto Nerone facesti ql che soglion fare gli dolorosi, che delle uostre dimestiche & ci uili dissensiõi pigliasti baldanza, & partitossi mio padre & io et andati in Egitto estimasti ql tempo essere cõmodo alla guer ra. Et nõ ui uergognasti di pturbare coloro dichiarati principi che uoi habbiauate trouato esserui stati anche duchi humanis simi. Finalmẽte poi che l'impio rifuggi à noi & che ogn'uno di qllo si cõtentaua & che le natiõi esterne si rallegrauano con esso noi pel mezzo dell'ambascerie, di nuouo gli Giudei ci si scopsono inimici, Impoche da uoi si mandorono ambasciadori dila dall'Eufrate p far nouita, & si si rifecciono le mura della terra, & cõcitossi la seditione & cõtentione delli tirãni & la guerra ciuile, lequal cose sole si confanno à cosi fatti dolorosi. Allhora io essendomi stato imposto da mio padre pur cõtro à sua uolõta ch'io uenissi alla citta uostra cõ mandati maninco nosi, mi rallegraua inteso il popolo hauere intentiõe di pace. Et giũto qua ui pgauo che inãzi alla guerra uoi u'accordassi, & cõbattẽdo uoi alquãto tempo, ue la pdonai, et chi se ne ueni ua à me spõtanamente gli porgeuo la destra, & à chi si fuggiu ua, gl'obseruauo la fede, et à molti prigiõi hebbi misericordia, & chi sollecitaua la guerra lo castigai con le battiture, & alle

uostre

nostre mura appressai le macchine cōtro alla mia uolonta, & gli soldati cupidi dell'uccision uostra sempre raffrenai, & tante uolte quāte io uinsi tāte uolte u'inuitauai alla pace come uinto. Et essendomi accostato à sommo studio al tempio, di nuouo ui p̄gauo dimenticando la legge della guerra che uoi pdonassi alli uostri santi luochi & cōseruassi il tēpio datoui habilita di poterne uscire & fattoui il saluo cōdotto. Et ancho se uoi uoleui cōbattere in altro tēpo & in alto luoco ue lo mandai à offerire. Et uoi tutte q̄ste cose sprezzasti, et il tempio cō le uostre mani incēdesti. Et poi ò sceleratissimi m'inuitate à collogo, pche? p cōseruare forse una cosa tale quale fu q̄lla che è perita. Di che salute ui giudicate uoi degni doppo la disfattiōe del tempio? O cō che fidāza ò miseri state uoi anchora nell'armi, & nell'estremo nō ui humiliate, ne dimonstrate di raccomandarui. Hor nō è il popolo uostro tutto spauētato et pericolato? Hor nō è il tempio deserto, & la citta sotto la mia potesta? Voi hauete la uita uostra nelle mie mani et pur estimate che la gloria della fortezza sia il morire. Io nō cōtendero piu cō la uostra ptinatia, anzi faro fine, et si ui dico cosi che in caso che uoi mattiate giu l'armi & si u'arrēdiate io ui cōcedo la uita, & riserbomi gli minor uostri mancamenti corretti gli maggiori come fa il mansueto signore nella priuata casa. A q̄ste cose gli tirāni risposeno come nō poteuano pigliare la fede da lui, Imperoche essi diceuano hauer giurato di non far mai tal cosa. Ma che bene gli domandauano habilita di potere uscir fuori cō le mogli & cō gli figliuoli p le fortezze da quella parte dō de lui haueua chiuso le mura. Promettendogli d'andarsene in luochi dis'habitati & solitarii et di lasciargli la terra à suo dominio. Allhora Tito adiratossi grādemēte che essendo essi horamai quasi come prigiōi domandassino le cōditiōi come uin-

O

citori, fece pestar loro p uoce del bāditore che nō rifuggissino piu à lui et che nō sperassino d'hauere piu la fede sua, ipoche lui diceua che nō pdonerebbe piu à nimo. Et che è cōbattessino cō tutte le lor forze et che è puedessino alla salute loro quāto poteuano, Impoche egl'era da douer fare tutte qlle cose che richiedessi la raggiōe della guerra. Et doppo qsto dette licētia alli soldati suoi di mettere à sacco tutta la citta et d'arderla. Et essi p ql giorno nō fecciō niēte. Ma il giorno seguēte messon fuoco in Archio et in Archra et nel senato et in ql luoco che si chiamaua esslā. Et gia il detto fuoco s'era disteso insino alla Regia d'Helena ch'era nel mezzo del colle detto Acra, Ne nō teneuā meno spatio della citta gli morti. In quel medesimo giorno et Galeza figliuola del Re & gli fratelli et cō loro molti nobili del popolo raggunatossi insieme supplicauano à Cesare che dessi loro la fede sua. Et lui benche è fussi adirato contro à tutti gl'altri, nōdimeno cōtro à loro nō muto però gli costumi suoi, ma riceuettegli sanza alcuna difficulta, & si gli tēne tutti p allhora in guardia. Bē è uero che poi lui ne menò legati à Roma gli figliuoli del Re et gli parēti loro cō intentione di trattargli come statichi. Capitolo. XX.

MA gli seditiosi andatosene alla casa del Re doue molti pche ella era forte u'haueuano rifuggite tutte le lor faculta, cacciorono qndi gli Romani, et dipoi taglioronο à pezzi tutti qlli popolani che essi ui trouorono, che ue n'erano, raggunati circa à ottomila quatrocēto, & fatto qsto messono à sacco ogni lor pecunia. Hora accadde che nella detta zuffa essi psono duo Romani uiui, cioè un fante à pie & un cauagliere, et il fante à pie ucciso che l'hebbono lo strascinorono p tutta la terra come se si uēdicassino sopra un corpo cōtro à gl'altri Romani. Ma il cauagliere promettēdo di cōsigliargli di cosa che

sarebbe la salute loro, ne fu menato à Simone, & qui in sua presentia nõ sappẽdo che dire, fu dato à punire à un certo Ardalo ch'era del numero delli duchi. ilquale poi che lui gl'hebbe legato le mani dirieto, lo menò fuori nel cõspetto delli Romani, in modo che ogn'uno lo poteua uedere, come se gl'hauessi à tagliare la testa. Ma il cauagliere astuto in qllo stante che il giudeo attẽdeua à trar fuori la spada, gl'usci delle mãi et fuggissi alli Romani. Et Tito dapoi che egl'era scãpato delle mani delli nimici, nõ uolse che è morissi. Ma bẽ giudico eẽre cosa idegna che lui fussi nel numero delli soldati romani dapoi che lui era stato pso uiuo, & p tanto spogliatolo dell'armi che lui haueua lo caccio dell'essercito suo. Laqual cosa eẽndo egli huõ prudẽte, se lo riputaua piu graue della morte. Cap. XXI.

DIpoi il giorno seguente et gli Romani messo che hebbono in fuga gli ladroni & cacciatogli della parte piu intima della citta, messono il fuoco in cioche era per insino à Siloa. Et mentre che la terra ardeua, ne pigliauano gran piacere, ma non poteuano però rapire niente, Imperoche gli ladroni haueuano uoto prima cioche u'era, & ridottossi nella parte superiore della citta, perche nõ haueuano anchora nessun pentimento delli mali cõmessi, ma arrogãtia si, come se essi hauessino la fortuna prospera. Finalmente stando à uedere ardere la citta con la faccia lieta, usauano di dire che aspettauano la morte cõ gran desiderio dapoi che nõ erano da douer lasciar niẽte alli nimici destrutto il popolo, arso il tẽpio, et appreso il fuoco alla citta. Nõdimeno Iosippo nelli ultimi lor mali s'affaticaua pur anchora di pregargli p le relige della citta, & parlato che lui hebbe molte cose cõtro alla crudelta & impieta loro & cõfortatogli molto alla salute, nõ potitte ottenere altro da loro se non l'essere schernito, Imperoche pel giura

mento preso non si uoleuano arrendere, non poteuano cõbattere horamai piu del pari cõ gli Romani, come quelli ch'erano rinchiusi intorno intorno dalle guardie, & oltre à questo erano diuẽtati tanto micidiali che nõ se ne poteuano anchora astenere. Si che spargẽdossi p la citta si nascõdeuano tra le ruine apostando chi si fussi messo in ordine p fuggirsi. Onde molti n'erano presi, & tutti erano morti, pche nõ si poteuano fuggire p la debbolezza contratta per la fame. Et quelli che essi amazzauano gli gittauão alli cani. Nõdimeno parẽdo à molti miseri ogni spetie di morte piu leggieri che il morir di fame, fuggiuano pur alli Romani sanza licẽtia, anchor che non sperassino di trouare appsso di lor misericordia, & infiãmauano gli cõtro alli seditiosi che non si ritraheuano anchora dall'uccisione. Finalmente non u'era luoco nimmo nella citta che fussi uoto di morti, liquali ò la fame, ò gli ladroni haueuano oppssato. Ma delli corpi di coloro ch'erano periti, ò p carestia d'alimenti, ò p seditione, n'era pieno ogni cosa. Ma gli tirãni & la setta delli ladroni era mantenuta dall'ultima sperãza, laquale era che è si dauano à credere che se si nascõdeuano nelle fogne di non poter esser trouati, & p tanto faceuan pẽsiero d'occultaruissi, & dipoi finito l'eccidio & partitossi gli Romani d'uscir fuori & fuggirsi. Ma tal disegno sanza fallo era à loro un sogno, Impoche nõ haueuano mai à potersi nascõdere inanzi à Dio, ò inãzi alli Romani. Si che confidatossi allhora delli detti luochi subterranei ardeuano piu cose che gli Romani. Et tutti coloro che si fuggiuano dinãzi al fuoco, & scẽdeuano giu à loro nelli luochi subterranei, gl'uccideuano tristamente, & ancho poi gli spogliauano. Oltre à questo se trouauano in nessun luoco cosa alcuna da mangiare, la diuorauano. Et era gia cominciata tra loro la guerra p rispetto delle rapine, &

credo certamēte che se nō fussin stati preuenuti dalla destrut tione che egl'erano da douere mangiarsi p propria rabbia & per la gran crudeltà gli corpi delli morti. Cap. XXII.

MA Cesare ueggēdo che egl'era impossibile che è pigliassi sanza argini la parte supiore della citta essendo posta in luoco alto & ripēte & spiccato intorno intorno, messe in opa l'essercito à punto à .xx. giorni del mese d'Agosto. Et bēche il cōducere la materia che ui bisognaua fussi difficile p le selue & p gli boschi che s'erano tagliati tutti intorno alla citta à cēto stadii p gl'argini di prima, nōdimeno dettono ordine à fargli. Quello adūque che fecciono le quatro legioni, si dirizzaua nella parte occidētale della citta al riscontro della corte del Re. Ma l'altro che fu quello che faceuano gli soldati ch'erano uenuti in aiuti alli Romani et l'altra moltitudine, si drizzaua inuerso il Sisto & il ponte & la torre di Simone, laquale Giouāni mētre che cōbatteua se l'haueua acconcia come un castello. In questi giorni & gli principi delli Idumei ragguntatissi insieme nascosamente fecion cōsiglio d'arrendersi, & preso il partito mandorono à Tito cinque ambasciadori à pregarlo che uolessi dar lor la fede sua. Et lui sperādo che gli tirāni fussin da douer cedere spiccati gl'Idumei da loro ch'erano parte di guerra, rispose alli ambasciadori bē che lui induggiassi assai, ch'era cōtēto, & pmesso che lui hebbe loro la uita gli rimando indrieto. Hora interuēne che mettendossi in ordine gl'Idumei p partirsi Simone l'intese, & subito amazzo quelli cinque ch'erano andati à Tito, et dipoi coloro che gl'haueuano mandati incōtinēte fece pigliare et missegli in prigione, tra liquali il piu nobile che ui fussi, era Iacobo figliuolo di Sose. Oltre à qsto faceua ancho guardare molto bene la moltitudine delli Idumei che nō sappeua che si fa-

re dapoi che gl'eran stati tolti gli suoi gouernatori. Et benche cosi facessi, nōdimeno le guardie non poteuano obstare che nō se ne fuggissi assai, Imperoche auēgha che molti ne fussin morti, nondimeno erano pur piu quelli che si fuggiuano che gl'altri. Et tutti erano riceuuti dalli Romani, perche Tito per la sua troppa humanita non si curaua delli precetti di prima, et gli suoi soldati ancho gli lasciauano uenire & non n'amazzauano piu nimo perche erano horamai satii d'uccidere et perche sperauano di guadagnare, Imperoche lasciata solo la plebe, tutto l'altro popolazzo con le mogli & con gli figliuoli si uendeuano per paura. Ma uscendosene molti spartitamente et gli comperatori essendo puochi, benche Tito hauessi mandato un bādo che nessuno si fuggissi solo, accioche à quel modo essi ne cauassino ancho le famiglie loro, nōdimeno pur gli riceueua posto loro appresso chi ne cauassi quelli che fussin degni di morire. Finalmente fu una cosa infinita la moltitudine che si fuggi & andossene à Tito, in modo che del popolo ne scamporono piu che. xl. mila, liquali cesare lasciaua andare come piaceua à ciascuno.

Capitolo. XXIII.

IN questi medesimi giorni et uno delli sacerdoti figliuolo di Nebutho chiamato Iesu hauuto il saluo cōdotto da Cesare usci fuori per donargli certe cose sacre, & giunto à lui gli dette duo cādellieri spiccati dal muro del fano simili à quelli che erano nel tempio, & dettegli ancho certe mense & tazze bacinetti tutti d'oro sodo & mussiccio. Oltre à questo gli dette gli ueli & gli uestimenti delli Pontefici con perle & molti uasi ordinati al sacrificio. Dipoi essendo preso ancho il guardiano della pecunia sacra mostro loro le ueste & le cinture delli sacerdoti & molta porpora & molta grana, lequal cose si serbauano pel bisogno del catapetismate, & con quelle alquanti

cennamo & casia & molte altre spetierie odorifere & miste, cō lequali si faceua ogni giorno incēso à Dio. Dipoi dono à Cesare oltre à l'altre cose ricche che gli dette, molti sacri ornamēti, delliquali glie ne fu cōcesso nōdimeno la pdonāza p mia caggiōe, bēche e fussi stato preso p forza. Cap. XXIIII.

HOra essendo gia finiti gl'argini & uenutone il settimo giorno di Settēbre ch'era il decimo ottauo dal giorno che s'erano cominciati insino allhora, gli Romani comincioro no à accostare le macchine. Di che alcuni delli seditiosi perduta la speranza della citta abbandonauano le mura & riduceuāsi in Acra, Alcuni altri si nascondeuano p le fogne. Et molti stando pur su p le mura percoteuano coloro che appressauano gl'arieti. Et bēche cosi facessino, nōdimeno gli Romani con la moltitudine & cō la uirtu loro gli supauano, et massimamēte essendo lieti et gli Giudei maninconosi et gia debboli. Dipoi rouinata che fu alcuna parte delle mura et che certe torri percosse dalli arieti haueuano cominciato à cedere, subito gli defensori di q̄lle si fuggirono. Allhora gli tirāni furono assaliti d'una grā paura & maggior ancho che non bisognaua, Impoche prima che gli nimici passassin dētro diuēnō quasi mezzi morti et nō sappeuā che si fare. Et essendo ināzi si supbi et si arrogāti gl'haresti ueduti allhora si humili et si paurosi che eglie ra d'increscere di tanta mutatiōe anchor ch'ella fussi in huomini sceleratissimi. Principalmente e si sforzorono di rōpere quel muro da ch'erano circundate le mura & di cacciarne le guardie et uscir fuori. Dipoi ueggendo che non trouauano in niun luoco nessun di coloro ch'erano stati inanzi lor fedeli, si fuggiuano chi qua & chi la doue la necessita gli cōstringeua. Et partendossi chi annuntiaua tutto il muro dall'occidente essere andato à terra, et che gli Romani essere entrati dētro &

appressarsi l'essercito cercante di loro, et chi affermaua hauer ueduto gli nimici in su le torri, & tutti stramazzati p la paura dimonstrante quel che nõ era si doleuano secõdo la lor pazzia, & come se essi hauessino tagliati gli nerui, non si poteuano muouere ne non sappeuano da qual parte fuggirsi. Onde si poteua molto ben cõprẽdere la uirtu di Dio essere contro alli ingiusti & cosi la uetura delli Romani, Imperoche gli tirãni si priuorono della difensione lor medesimi, & spontanamẽte scesono di quelle torri donde nõ ne sarebbono mai stati fatti scendere p forza, ma solamente p fame. Et gli Romani che s'erano tanto affaticati nelle mura piu debboli, pſono allhora quelle p propria felicita, lequali nõ harebbon mai potuto pigliare con instrumẽti, Imperoche quelle tre torri dellequali noi facemo mentione di sopra, erano piu forti che tutte le macchine del mondo. Lasciate adũque quelle, ò uero sopraggiũti in esse per uolonta di Dio, che è piu uero, subitamente si fuggirono dentro alla ualle Siloa. Dipoi rassicurati che furon un puoco, di nuouo si partiron qndi & si n'andorono all'affortificamento, dal quale le mura erano circũdate et qui usati minore audatia che la necessita nõ richiedeua (perche la fatica la paura & l'aduersita gl'haueua gia molto inuiliti) furon sospinti indrieto dalle guardie, & scacciati p diuersi lucchi si nascoseno per le fogne. Allhora gli Romani hauẽdo prese le mura poseno l'insegne loro in su le torri, & cominciorono subito à far gran festa, & con allegrezza & cãti à significare la uittoria, & questo faceuano perche essi haueuano durato men fatica nel fine della guerra che nel principio. Finalmente hauendo ottenuto l'ultimo circuito della citta sanza sangue, nol potuan credere, & ueggendo che nessun faceua lor resistẽtia, se ne marauigliauan forte & stauan sospesi p tal cosa. Dipoi spartissi p gli

passi stretti delle uie con le spade nude in mano, uccideuano sanza differētia qualunque ueniua loro alle mani, & tutte le case doue fussi rifuggito ꝑsona alcuna, ardeuan con quelli che u'erano dētro. Et guastādone molte nellequali essi entrauano ꝑ predare, calpestauano & trouauano le famiglie intere inte re morte & gli tetti pieni di qlli ch'erano periti di fame. On de raccapricciādossi ꝑ tale aspetto se n'usciuano cō le man uo te & nō perche increscessi loro delli morti, & che fussi uero si cōprēde ꝑ questo che intorno alli uiui nō haueuano tale af fettione, ma amazzando qualūque essi riscōtrauano, turauano le uie strette con gli corpi morti, & imbagnauano tutta la cit ta di sangue, in tal modo che l'uccision spegneuano molti di ql li che ardeuano. Et uenēdone la notte gl'ucciditori cessauano, & l'incēdio cresceua. Hora ardendo Hierosolima ne uēne lo ottauo giorno del mese di Settēbre, che fu l'ultimo che risplen dessi alla citta che haueua sopportato tanti mali mentre ch'el la era stata assediata, che se dapoi ch'ella fu edificata insino à quel giorno ch'ella arse ella hauessi usato gli beni ch'ella pote ua, certamēte sarebbe durata piu assai & hauutagli inuidia, Nōdimeno ꝑ nessuna altra cosa fu degna di tante aduersita se nō ꝑ hauer prodotto tal generatione d'huomini qual furono ql li che la feccion pericolare. Finalmēte entrato Tito dētro & ragguardato molto bene la citta & l'altre cose, gl'increbbe assai della causa dell'affortificamento & delle torri che gli ti rāni ꝑ pazzia haueuano abbādonato. Et all'ultimo ueduto et considerato la solida loro altezza & grādezza & la sottil cō mettitura di ciascuna pietra & quanto ell'erano larghe ò uero lunghe & grosse, disse ueramēte noi habbian cōbattuto cō l'aiu to di Dio, & Iddio è stato quello che ha cauato gli Giudei d cosi fatte fortezze, Imperoche se non fussi stato lui qual potentia

humana, ò che macchine bellice sarebbono state sufficiẽti à poternegli trare Et detto che hebbe cosi fatte pole et molte altre simili che lui parlo allhora cõ gl'amici suoi, subito andoueggẽdo piu oltre, et tutti coloro che trouaua legati dalli tirãni p le castella, scioglieua & si gli lasciaua andare. Et bẽche lui disfacessi le mura & altri edifici della citta, nõdimeno non disfece però le dette torri, anzi le lascio p eterna memoria della felicita sua, cõciosia cosa che lui hauessi ottenuto militando q̃lli edifici che nõ si poteuã pigliare p nessun modo. Dipoi affaticãdosi gli soldati nel uccidere q̃sto & q̃llo pche ui restaua anchora una gran moltitudine di uiui, Cesare comando che solamente s'uccidessino gl'armati et quelli che facessino resistẽtia, et l'altra moltitudine si saluassi, Ma gli soldati nõ ne faceuano niente, anzi amazzauano cõ quelli ch'era stato lor comandato che uccidessino, ancho gli uecchi & gli deboli et q̃lli ch'erano piu destri & piu utili raggunatigli per forza nel tempio gli rinchiusono nel circuito ordinato per le dõne. Et fatto questo Cesare ui pose à guardia Frõtone ch'era uno delli liberti & delli amici suoi, acciohe e discernessi qual fussi tuna ciascuno di loro meritassi. Frontone adunque uccise tutti gli ladroni & tutti gli seditiosi, conciosia cosa che essi abominassino l'un l'altro, & tutti quelli giouani ch'erano belli di corpo & grandi, scelse & riserbogli pel triompho. Et dell'altra moltitudine ne cauo circa à. xvii. migliaia di quelli ch'erano di piu animo, & si gli mando legati in Egitto à lauorare. Oltre à questo Tito ne distribui gran quantita per le prouincie per fargli morire poi nelli spettacoli cõsumati ò dal ferro, ò dalle bestie. Et tutti quelli ch'erano da sedici anni in giu si uenderono. Hora accadde che in quelli medesimi giorni che Frõtone faceua la detta scelta, ne perirono di fame dodici mila, parte perche le guardie p

odio non dauano lor mangiare, & parte perche essi medesimi haueuan in fastidio il uitto. Et eraui quanto alla gran moltitudine de gl'huomini che quiui si trouauano, carestia di frumento.

Capitolo. XXV.

IMperoche solo gli prigioni che in tutta qlla guerra si presono furono. xciiii. migliaia. Ma gli nimici che si trouorono qui mentre che duro l'assedio si dicono essere stati mille migliaia, delliquali la maggior parte erano della natione giudaica, ma non però nati qui, Impoche egl'erano uenuti alla festa delli azimi da tutte le regioni, & raggunatissi qui, subito erano stati sopragiunti dalla guerra, doue principalmente la pestifera malattia era nata per l'angustia del luoco, & dipoi incontinēte la fame. Ma che tanto numero d'huomini potessi stare in Hierosolima si seppe il certo per coloro che furono sotto Cestio, Imperoche annumerati allhora gl'huomini della citta & Floro che desideraua di significare à Nerone che si faceua beffe di quella natione, tal cosa domandò alli Pontefici che se in alcun modo è potessino che annumerassino tutta la moltitudine. Et essi essendone uenuto il giorno della festa che si chiamaua pasqua, ch'era quando essi attendeuano à uccider l'hostie dalle noue hore insino alle undici & che per ogni habitatione non si raggunauano meno di dieci di loro, perche non era lecito mangiar soli, onde ui si trouauano ancho molti uicini, annumerorono ducento cinquanta migliaia & cinquecento hostie. Onde à moltiplicare dieci mangiatori per ciascuna hostia resulta un numero di duo milioni & settecento migliaia, liquali erano tutti netti & puri, Impoche alli detti sacrifici non ui poteua ritrouare ne lebrosi ne uitiliginosi ne sfilati, equali essi chiamauano gonotici, ne donne quando haueuano il menstruo, ne chi fussi stato inquinato d'alcuna

altra pollutione, ne non era lecito ancho alli forestieri partici-
pare tal sacrifici se nõ à quelli che ui fussin uenuti per propria
religiõe. Et raggunauassi questa grã moltitudine insieme dal
li estrani. Nõdimeno hora tutta la detta gẽte era rinchiusa fa
talmente come in una prigione, & la citta calcata d'huomini
era assediata, si che il numero di coloro ch'erano periti auan-
zaua ogni humana & diuina pestilentia, delliquali gli Roma
ni n'haueuano palesemente uccisi parte, & parte presi, Impo-
che rifrustrando le fogne & cercãdo p le sepulture uccideua-
no tutti coloro che ueniuano loro alle mani. Doue se ne trouo
ancho piu che duomila periti, delliquali chi s'era ucciso se stes
so, & chi azzuffandossi insieme col cõpagno, & chi era mor
to di fame. Et ueniua si grãde il puzzo delli corpi morti à co
loro ch'entrauano nelli detti luochi, che molti subito si tornaua
no indrieto. Alcuni altri p la cupidita del guadagno si mette
uano giu & attuffauãsi calpestando gli detti corpi. Et questo
faceuano pche in quelli luochi subterranei si trouauano molti
thesori. Si che p guadagnare si metteuano à entrare in ogni
luoco. Onde molti che gli tirãni haueuano legati nell'ultimo,
pche ancho nell'estremita nõ erano restati d'essere crudeli, ne
furon tratti fuori sciolti. Et nõ cosi gli detti tirãni che l'uno et
l'altro di loro Iddio castigo come meritauano, Impoche Giouã
ni oppressato insieme con gli fratelli dalla fame, hebbe à pre-
gare gli Romani che gli dessino quella fede che lui tante uolte
haueua sprezzato. Et Simone poi che hebbe cõbattuto lungo
tempo con la necessita & fatto molta resistẽtia, alla fine (come
noi diremo di sotto) gli bisogno arrẽdersi. Si che presi amen-
dua, l'uno cioè Simone fu serbato pel triõpho, & l'altro cioè
Giouãni alla sempiterna carcere. Finalmente gli Romani, ar
si no l'ultime parti della terra, & mandorono à terra le mura

che ui restauano. Capitolo. XXVI.

ET à questo modo Hierosolima fu pśa & disfatta il secondo anno del pricipato di Vespesiano alli otto giorni del mese di Settēbre, conciosia cosa che in prima fussi stata presa cinque uolte. Vna d'Asobaco Re dell'Egitto, l'altra d'Antiocho, dipoi da Pōpeo, & doppo costoro quando Herode & Sossio presa che l'hebbono la cōseruorono, & inanzi dal Re delli Babillonii quādo lui lo tenne. Et furono dal giorno ch'ella fu edificata insino à questo eccidio. M.ccclx. anni & mesi otto et giorni sei. Et il primo che l'edifico si fu quel potentissimo Re delli Cananei che secondo la lingua della patria sua fu chiamato Giusto, perche in uero lui era cosi, & p tal caggione anche fu il primo che ordinassi quiui il sacerdotio in honore di Dio, & che prima chiamassi la citta Hierosolima fatto che ue hebbe il luoco sacro, conciosia cosa che inanzi ella si chiamassi Solima. Dipoi hauēdo Leobio Re delli Giudei cacciatone il popolo delli Cananei la dette à habitare alli suoi, & in capo di. ccccl xiiii. anni & tre mesi fu disfatta dalli Babillonii. Ma da Leobio che fu il primo delli Giudei che in quella regnassi per insino alla disfattiōe di Tito, ui furono Mille cēto settanta quatro anni. Et bēche cosi fussi nondimeno ne l'antichita ne le smisurate ricchezze ne la fama sparsa p tutto il mondo ne la grā gloria della religione la potette aiutare ch'ella non perissi. Et tale sanza fallo fu il fine dell'assedio di Hierosolima. Hora pche l'essercito nō haueua che uccidere ne che rapire piu perche alli animi irati mancaua ogni cosa, & perche nō si sarebbe abstenuto ne dalla rapina ne dall'uccisione se egli hauessi hauuto che pseguitare, però Cesare comando loro che è disfacessino tutta la citta & il tempio insino dalli fondamēti, et che lasciassino stare tre torri che oltre all'altre erano altissime,

cioè Faselo, Hippicos, & Mariāne, et similmente lasciassino in piedi tanto delle mura quāto circūdaua le dette torri dall'occidente, accioche il detto muro fussi loro come un castello, hauēdossi quelle à lasciare ꝑ guardia, & le torri dimonstrassino alli posteri qual citta & di qual fortezza la uirtu delli Romani hauessi ottenuto, Et essi cosi fecciono. Si che coloro che disfecciono tutto l'altro circuito della citta, l'espianorono in tal modo che chi ui fussi arriuato, appena harebbe creduto ch'ella fussi mai stata habitata. Et questo fu certamente il fine che Hierosolima citta famosissima et nominatissima appresso à tutti gl'huomini hebbe ꝑ la pazzia di coloro che tentorono di far nouita. Et fatto q̄sto Cesare delibero di lasciare qui alla guardia la decima legione & alcune altre schiere di caualieri et di fanti à pie. Dipoi administrate tutte le parti della guerra, desideraua di laudare uniuersalmente l'essercito suo ꝑ le cose fatte fortemente, & di premiare debitamente gl'huomini forti. Si che collocata una grande sedia nel mezzo del campo ui monto su con gli principali suo baroni, & stando dritto in su quella in modo che è potteua essere udito d'ogn'uno comincio à dire come gli ringratiaua molto per la beniuolētia che essi haueuano dimonstrata inuerso di lui ꝑseuerando nella guerra, & laudauagli che gl'erano stati ubbidienti in tutte le battaglie, & raccontaua che fortezza essi haueuano dimonstrata cōbattendo nelli spessi & gran pericoli, & amplificādo ꝑ lor medesimi l'Impio della patria, & facēdo manifesto à ogn'uno come ne moltitudine di nimici ne siti forti di regiōi ne grādezze di citta ò incōsiderata audatia & immanita efferate di aduersarii potettono mai sfugire la uirtu delli Romani, bēche in molte cose alcuni habbino hauuto la fortuna fauoreuole. Et ꝑ tanto lui diceua esser buono che è ponessino horamai fine à

quella guerra ch'era durata tanto tempo, Imperoche lui affermaua la cosa esser andata si bene, che nõ hauea desiderato loro meglio quando è cominciorono la guerra. Et p questo esser ancho piu bella & piu preclara che gli duchi & gli procuratori del Romano Impio & quelli che da loro si sono dichiarati & mandati inanzi, tutti uolẽtieri riceuono l'Impio & estimanò douersi stare fermo in quelle cose che essi hãno statuito ringratiãdo coloro che gl'hauessino eletti. Oltre à questo diceua che si marauigliaua della pruoua loro, et portaua amore à tutti, pche nessuno era stato men pronto ne piu lento che si richiedessino le forze sue. Et nõdimeno che honorerebbe et premierebbe debitamente coloro che cõ maggiore sforzo hauessin cõbattuto & piu eccellentemente, & che hauessino ornato la uita loro con gli gran fatti, & nobilitato la lor militia ancho con la uittoria; & che nessuno di coloro che si fussi uoluto affaticare piu che il compagno, mancherebbe della conueniente remuneratione, & che lui harebbe gran diligentia in tal cosa, perche è uolessi piu tosto honorare le uirtu di coloro che fussino stati compagni della militia che punire gli peccati di quelli che si fussino portati tristamente. Et dette queste parole, subitamente comando che coloro di chi erano le parti, manifestassino chi essi sappeuano che hauessino fatta alcuna gagliardia nella guerra, & chiamandogli à uno à uno per nome, gli laudaua quiui in presentia di ciascuno, quasi come uno che si rallegrassi troppo delle cose di casa administrate rettamente, & poneua loro in capo le corone d'oro & donaua loro gli cerchielli & l'haste lunghe & l'imagini d'ariento, & oltre à questo gli tiraua à maggior gradi. Et piu che con le sue proprie mani distribuiua à essi largamente oro & argento & uestimenta & altre cose molto belle.

Capitolo. XXVII.

ET poi che lui hebbe premiato ogn'uno secondo che ciascuno meritaua & fattogli noti à tutto l'essercito, scese giu del tribunale con grā fauore & si si misse in ordine à sacrificare p la uittoria hauuta. Et essendo qui una gran moltitudine di buoni intorno alli altri, tutti gli sacrifico, & dipoi gli dette mangiare all'essercito, et doppo questo fece festa tre giorni con gli piu honorati, & gl'altri soldati licentio che se n'andassino doue si cōueniua à ciascheduno. Et la guardia di Hierosolima dette alla decima legione, ne non mando all'Eufrate coloro che u'erano stati in prima, ricordandossi della duodecima legiōe che sotto Cestio Capitano era stata uinta dalli Giudei, ma tutta la caccio della Siria, bēche p l'adrieto ella era appresso alli Rafanei, & mandolla alli luochi cosi chiamati che sono siti appsso all'Eufrate in su gli confini dell'Armenia, & della Cappadotia. Et estimo che gli fussi à bastanza d'hauere à sua ubbidiētia duo legioni, cioe la qnta & la decima, insino che giugnessi nell'Egitto. Dipoi essendo sceso alla marittima Cesaria con l'essercito, ripose qui la moltitudine delle spoglie hostili & cosi tutti gli prigioni, et fecegli guardare, perche essendo di uerno nō si poteua nauicare in Italia. Ca. XXVIII.

HOra interuēne che in quel tempo che Tito dimoraua appresso à Hierosolima per caggione di tutto l'assedio, Vespesiano sali in su una naue oneraria & passo à Rhodi, & di qndi portato da certe galeazze poi che è fu entrato in tutte le citta appresso allequali lui nauicaua, & che fu riceuuto da loro desiderosamente, passo della Ionia in Grecia. Dipoi uscito di Corcira peruēne nella Iapigia, dōde lui comincio à fare il camino per terra. Ma Tito partitossi della marittima Cesaria ritorno nella Cesaria di Philippo, & quiui dimero lungo

tempo

tempo celebrando ogni generatione di spettacoli, doue periro no molti prigioni, parte dati mangiare alle bestie, et parte con stretti combattere tra loro à schiere à uso di nimici.

Capitolo. XXIX.

TRououissi ancho il minor figliuolo di Gorgia preso in questo modo, che Simone trouādossi mentre che Hierosolima era assediata, nella parte supiore della citta, poi che l'essercito fu entrato dentro alle mura che lui haueua cominciato à guastare tutta la terra, prese allhora gli piu fedeli amici che lui haueua & certi scarpellatori con gli ferramenti atti al bisogno loro & tanta uettouaglia che fussi à sufficientia per molti giorni, & insieme cō tutti loro si misse in una certa fogna molto occulta. Et entrati dentro andorono tanto inanzi p quella quāta duraua il uacuo. Et quando è giunsono doue non era piu uano, si fermorono, sperādo d'andare tanto inanzi à ql modo che uscissino in luoco sicuro & fussino salui, Ma che tal disegno riuscissi loro, lo prohibiua il picolo della cosa, Imperoche appena gli cauatori erano andati inanzi quanto che sia che la uettouaglia comincio à mancare loro, bēche essi l'usassino in parte. Simone adūque ueggendossi à cattiuo partito deliberò d'uscir fuori della fogna, & uestitossi d'una tonaca biācha & affibbiatossi cō una bella fibbia & dipoi messossi adosso un mantello di porpora come se lui credessi potere ingānare gli Romani con stupore, uēne fuori & apparue appresso à quel luoco doue era stato p l'adrieto il tēpio. Onde quelli che da prima il uiddono, tutti stupirono, & stauano fermi alli luochi loro. Dipoi essendossi accostati piu oltre lo domandauano chi lui era. Et egli nō rispondeua chi lui fussi, ma diceua loro che gli chiamassino il lor ducha. Et essi cosi fecciono. Onde Terentio Ruffo ch'era stato lasciato lor gouernatore subito uēne

oltre. Et inteso che lui hebbe da Simone tutta la uerita del fatto, lo prese et legollo. Et fatto q̃sto incõtinẽte aduiso Cesare come lui l'haueua nelle mani. Et à q̃sto modo Simone p giuditio di Dio in uendetta della crudelta che lui haueua usata aspramẽte & tirãnicamẽte cõtro alli suoi cittadini, puẽne nella potesta di q̃lli nimici alliquali lui era sommamẽte in dispetto, nõ p forza messo loro nelle mani, ma p sua spõtana uolõta cõdotto al giudicio p rispetto di q̃lli tanti che lui haueua fatto morire abominati falsamente come e's'erano uoluti ribellare et fuggirsi alli Romani, Impoche nessuno puo schifare l'ira di Dio, cõ la sua neq̃tia, ne la giustitia è cosa debbole, anzi castiga quãdo che sia coloro che la corrompono, & da loro maggior pena quãdo ella gli giugne in quel tẽpo che si credon gia esser fuori del picolo dapoi che nõ hãno riceuuto le pene delli peccati loro cosi incõtinente: Laqualcosa ancho Simone imparo poi che lui incorse nell'ira delli Romani. Hora l'uscire di Simone fuori della fogna fu caggione che una grã moltitudine d'altri seditiosi in quelli medesimi giorni fussi trouata & presa in simili luochi. Dipoi essendo ritornato Cesare alla marittima Cesaria subito gli fu presentato Simone legato, ilquale Cesare fece serbare pel triõpho che lui haueua à fare à Roma. Et dimorato qui alquãto tempo celebro molto magnificamente la natiuita del suo fratello, honorãdo quella in gran parte con la dãnatione delli prigioni, Impoche coloro che cõbattereno qui con le bestie & che furono arsi & quelli che s'accoltellorono insieme furono piu che dumila cinquecẽto. Nondimeno tutti questi martori pareuano alli Romani di minor passiõe che nõ si conueniua alli Giudei, benche in sopportargli è si consumassino. D poi Cesare n'ando à Beritho ch'era citta della Phenitia & colonia delli Romani, doue lui dimoro ancho buõ tempo à ce

lebrare gli natalitii del padre, nelliquali lui uso maggior bonoranza che in quelli del fratello, tanto per la magnificentia delli spettacoli quanto per l'altre spese, conciosia cosa che ancho in quelli perissi molti prigioni, come erano periti inanzi negl'altri. Capitolo. XXX.

Hora adiuenne che in quel medesimo tempo gli Giudei ch'erano restati appresso à Antiochia sostenono pericolo molto acerbi et pernitiosi essendossi cōmossa tutta la citta cōtra di loro nō solamente per gli delitti apposti à lei al presente, ma etiādio per quelli che gl'haueuano apposti nō molto inanzi. Di che mi pare che sia necessario dire alcune cose prima ch'io uenga à quelli, accioche le cose che si fecciono poi, noi cōsequentemente raccōtiamo, & ch'elle s'intendino meglio. La gente adūque delli Giudei si mescolo sempre con tutte le generationi del mondo, ma molto piu con gli Siri nella citta spetialmente d'Antiochia p la grādezza della terra, doue ancho gli Regi che furono doppo Antiocho, assegnorono loro massimamente l'habitatione, imperoche poi che Antiocho chiamato Epifanes hebbe guasto Hierosolima & spogliato il tempio, quelli che regnorono doppo lui, renderono alli Giudei che habitauano appresso à Antiochia, cioche è trouorono di rame doue si teneuano gli doni, & in quello si consecro & fecessi la sinagoga. Et concessono loro che hauessino altretanta raggione nella citta che gli Greci. Dipoi trattati ancho à quel medesimo modo dalli Regi che seguirono, accrebbono di moltitudine, & fecciono il tempio piu bello col muramento & con la magnificentia delli doni, & tirando à loro sempre col mezzo della religione gran quantita di pagani, se gli faceuano ancho quasi loro partigiani. Ma poi che la guerra fu finita, & che Vespesiano nauicando era uenuto di pocco

nella Siria & che l'odio delli Giudei multiplicaua appresso à ogn'uno, subito uno di loro chiamato Antiocho huomo molto honorato per rispetto del padre ch'era principe delli Giudei appresso à Antiochia, se n'ando nel theatro doue il popolo delli Antiochesi si raggunaua à far cõcilio, & q entrato in mezzo di tutti comincio à accusare il padre suo & gl'altri, apponendo loro come essi haueuano ordinato d'ardere una notte tutta la citta, et dette loro nelle mani certi amici forestieri giudei, come partecipi di tal cõgiura. Allhora il popolo udito simil cose nõ si potette rattenere che nõ comandassi che subitamente coloro che gl'erano stati dati fussin messi nel fuoco, & cosi si fece. Onde incontinente furono tutti arsi nel mezzo del theatro. Dipoi s'affrettaua di fare impeto cõtro à gl'altri giudei, estimãdo di douer cõseruare la patria sua se gli castigaua prestamẽte. Da l'altra parte Antiocho accẽdeua tutta uia piu l'iracundia credẽdo far dimonstratione d'hauer mutato la uolonta & d'hauere in odio gli costumi delli Giudei se sacrificaua secondo l'usanza delli pagani. Et similmente comando che gl'altri fussin cõstretti fare, Impoche lui diceua che chi rifiutassi di far tal cosa, si manifesterebbe insidiatore. Onde facendo gli Antiochesi ancho pruoua di questo, trouorõ puochi che ui cõsentissino, & gl'altri che nõ ui uolleuo accõsentire, furon tutti morti. Dipoi Antiocho hauẽdo hauuto dal Capitano delli Romani alquanti soldati in aiuto, molestaua crudelmente gli suoi cittadini, non gli lasciando niente stare otiosi il settimo giorno, ma constringendogli fare tutte quelle cose che è faceuano gl'altri giorni, & impose loro si graue necessita, che non solamẽte le ferie del settimo giorno si ruppono appresso à Antiochia, ma etiãdio si comincioron ancho à guastare per questa caggione in brieue tempo nell'altre citta. Cap. XXXI.

HOra alli Giudei che haueuano sostenuto in Antiochia cosi fatti mali, addiuēne loro un'altra sciagura, laquale noi sforzatoci narrare habbiamo trāscorso le predette cose. Et questo fu che egl'accadde che in Antiochia arse il luoco del giudicio & gl'armari delle scritture publiche con gl'antichi essemplari & l'habitationi reali, & che appena il fuoco si potette spegnere, tanto si distēdeua gia gagliardamente sopra tutta la citta. Onde subito Antiocho ando à accusare gli Giudei & dire come essi erano stati auttori di cosi fatta arsione, et indusse gl'Antiochesi liquali quando nō fussino stati mai nimici delli Giudei, nōdimeno la calūnia gl'harebbe facilmente psuasi pel tumulto nato del fresco incēdio, à dar fede alle parole sue piu p le cose fatte inanzi che p altro in tal modo che si dettono quasi à credere d'hauer ueduto metter fuoco nelli sopradetti luochi dalli Giudei & come infuriati si missono tutti con grande ardore à fare impeto contra di loro. Il cui furore appena che Collega cōmessario anchora giouane potessi raffrenare, chieggēdo che gli fussi cōcesso di riferire à Cesare come il fatto staua. Laqual cosa prese à fare lui, Impoche Cesennio Prisco che Vespesiano gia un buon pezzo haueua mandato al gouerno della Siria, non era anchora giunto. Onde hauendo Collega diligētemente ricercato tormentando questo & quello della uerita del fatto, trouo che nessuno di quelli Giudei che Antiocho haueua accusato, era colpeuole. Ma che tale sceleratezza haueuano cōmessa certi ribaldi p non pagare gli debiti che essi haueuano, estimando che se il lucco del giudicio & le scritture publiche ardessino, d'essere liberatissimi d'ogni pagamento. Si che gli Giudei aspettando le cose future stauano in gran pensiero per le sospettose calūnie ch'erano loro apposte pensatamente. Capitolo. XXXII.

MA Tito Cesare hauẽdo hauuto la nouella dal padre come la giunta sua era stata molto grata & accetta à tutte le terre d'Italia & che la citta di Roma l'haueua riceuuto cõ somma alacrita & honore, ne prese grãdissima allegrezza & piacere, pche gli fu suauissimo l'esser liberato della cura che egli haueua di lui. Ne nõ fu marauiglia che Vespesiano giugnessi si desiderato in Italia, cõciosia cosa che tutti gli huomini di q̃lla l'amassino sommamẽte cosi quãdo egl'era molto absente come quãdo egl'era presente, et che essi estimassino l'espettatiõe sua, pche desiderauano grãdemente che ne uenissi in luoco di uenuta, & che gli portassino l'affettione libera d'ogni parẽtado, Impoche il senato ricordãdossi delle calamita ch'erano addiuenute per la mutatiõe delli principi, haueua grã desiderio di riceuere l'Impadore ornato dell'honore della uecchiaia & della maturita delli gesti bellici, la cui p̃sentia sappeua lor soli delli sottoposti douer essere cõmoda, perche il popolo uessato dalli mali domestici desideraua ancho lui grandemente che ne uenissi, tenẽdo p certo di douere uscire allhora delle miserie in che egl'era & di rihauere l'antiche ricchezze insieme cõ la liberta. Ma sopra tutti l'aspettaua la gẽte dell'arme, Impoche ella spetialmente sappeua la grãdezza delle cose fatte da lui, & hauẽdo prouato l'impitia & la mentacchattaggine de gl'altri Capitani, desideraua d'uscire di tãto obbrobrio, et pregaua Iddio che gli dessi gratia di riceuere colui che potessi solo egli cõseruarla & honorarla. Di che essendo portato à costui affettione & fattogli honore da tutti gli principali comincio à parere itollerabile l'hauere à aspettar lo piu tempo. Et p tanto bẽche fussi anchora molto lontano da Roma s'affrettauano d'andargli incõtro, & non u'era ninno che hauessi patiẽtia d'aspettarlo, ma usciuano in tal modo tut

ti fuori insieme & pareuassi à ogn'uno uniuersalmente piu facile & piu prōto l'andargli incōtro che l'aspettarlo, che anco la propria citta comincio allhora primieramente à sentire fra se stessa la giocōdita della rarita de gl'huomini; Impoche eglie ran piu qlli che usciuan fuori che qlli che ui rimaneuano. Ma come la nouella uēne che s'appssaua & che lui hauea riceuuto ciascuno di qlli che egl'erano andati incōtro molto humanissimamēte, subito tutta l'altra multitudine cō le mogli & cō gli figliuoli si misse à aspettarlo p le uie, & giūto che fu, ogniuno correua p ueder lui & la benignita del suo uolto dounque egli passando fussi arriuato, & perseguitauālo con ogni generatione di uoci, chiamandolo benefattore & datore di salute, & sol principe degno di Roma. Oltre à questo tutta la citta era piena come un tempio di girlande & d'odori. Finalmēte essendo giunto con gran fatica per rispetto della moltitudine delli circunstāti in palazzo, celebro in honore delli Iddei familiari gli sacrificii significanti l'allegrezza della uenuta sua. Onde le turbe incōtinente cominciorono à dar opera alle uiuande, & facendo Vespesiano gli conuiti p gli tribu & per le generationi & per le uicināze sacrificauano à Dio, & si lo pregauano che concedessi loro gratia che Vespesiano uiuessi lunghissimo tempo nell'Imperio Romano, & che cōseruassi il principato inespugnabile alli suoi figliuoli et à chi nascessi di loro. Et à questo modo la citta di Roma riceuuto ch'ella hebbe Vespesiano, subitamēte comincio à diuentare piu felice.

Capitolo. XXXIII.

MA inanzi à questi tempi, cioè quando Vespesiano era appresso à Alessandria & che Tito assediaua Hierosolima, interuēne che una gran parte de Germani si leuo su p ribellarsi, con liquali accordandossi ancho quelli Galathi che

erano lor uicini, daua loro grande sperāza d'uscire delle mani delli Romani & di rihauere la liberta. Hora gli Germani erano incitati à tale impresa principalmente dalla natura loro uota di buon cōsigli & di piccola sperāza, come quella che era forte à reggere alli pericoli, dipoi dall'odio delli principi, liquali sappeuano che solo la natione loro ināzi à tutte l'altre ubbidiua p forza alli Romani. Daua ancho loro una gran fidanza il tempo, Impoche ueggendo essi l'Impio Romano p le spesse mutatiōi delli principi esser turbato dalla domestica seditione & conoscendo tutta la parte del mondo loro sottoposta star sospesa & dubitare, estimorno d'hauere una ottima occasione p l'aduersita & discordie delli Romani à ribellarsi. Et tal cōsiglio daua loro & empieuagli di tale sperāza un certo Classico & Bailo ch'erano delli loro potentissimi, liquali hauendo desiderato gia buon tempo di fare nouita & nō hauēdo mai ueduto il destro se non allhora, haueuano manifestato la lor sententia. Et essendo gia molto ben disposti à tale impresa, restaua lor à far pruoua della moltitudine. Laquale fatta che essi hebbono & che una grādissima parte delli Germani hebbe promesso loro la fede sua gl'altri forse nō si discordando, interuēne quasi p una certa diuina prouidentia che Vespesiano scrisse à Petilio Cereale che haueua gouernato p l'adrieto la Germania, come è lo dichiaraua Cōsolo, & comandauali che lui andassi à ministrare gli Britanni. Cereale adūque lasciando stare pallhora quel che gl'era stato comandato udito la ribellione delli Germani prestamente n'ando contra di loro, & raggunati gia insieme gl'assalto col suo essercito ordinato, doue nel cōbattere n'amazzo un gran numero, & fatto por giu loro la pazzia, gli ridusse alla sobrieta. Ma se nō fussin presto tornati alli luochi loro, n'harebbon portato allhora, ò nō mol-

to dipoi le pene, Impoche il primo tratto che la nouella della ribellione loro fu giũta à Roma, incõtinẽte Domitiano Cesare si leuo su & fece come harebbe fatto un'altro di quella eta nel laquale era lui, che anchora era molto giouanetto, Imperoche non gl'increbbe di pigliare sopra alle spalli sue tal peso, ma trahẽdo dal padre la natural fortezza & essendo essercitato piu che nõ si richiedeua all'eta sua, s'apparecchiaua d'andare prestamente contro alli Barbari. Onde essi spauẽtati dalla fama della uenuta sua, s'arrẽderon subito abbattutossi à estimare essere loro un grãdissimo guadagno il rimettere il collo sotto l'antico giuogo sanza alcun detrimento. Essendo adũque ordinato ogni cosa intorno alla Galatia come faceua di mistiero à uoler che di nuouo nõ facessino mai piu mouimento niuno, Domitiano entro in Roma con gran gloria & splendore p gli fatti che auãzauano l'eta & che portauano al padre grande ornamento. Cap. XXXIIII.

MA interuẽne che in q̃lli medesimi giorni che gli Germani s'erano uoluti ribellare, s'accordorono ancho gli Scithi à far nouita, Impoche una gran moltitudine di loro chiamati Sarmati essendo uenuti furtiuamente di qua dal fiume Histro & usando grã uiolentia & crudelta p l'impeto nõ pensato, amazzorono molti delli Romani che essi trouorono qui alla guardia, Et uccisono Põpeo figliuolo d'Agrippa buono cõsolare & molto uecchio, ilquale era andato loro incontro cõbattendo fortemente, & scorreuano pcotendo & ardendo tutte le regioni uicine & portandone cioche essi hauessino potuto pigliare. Di che Vespesiano inteso tal cosa & conosciuta la uastita della Mesia, subito ui mando Gallo Rubrio che gli castigassi, dalquale certamente ne furon morti molti, & quelli che potettono scampare, tutti si rifuggirono con paura à casa.

Dipoi finita questa guerra, chi haueua à gouerno la gente dell'arme prouidde ancho per l'aduenire, Imperoche e' pose à guardia nelli detti luochi molta piu gente & piu forte, in modo che alli barbari era al tutto impossibile il poter piu passare di qua dall'Histro. Et à questo modo nella Mesia si termino la guerra prestamente. Cap. XXXV.

HOra essendo dimorato Tito principe (come noi dicemo di sopra) alquanto tempo à Beritho si parti qndi, ritornando indrieto celebraua p tutte le citta della Siria, donde e' passaua molti magnifici spettacoli, mettēdo à bottino gli prigioni delli Giudei à ostentatione della loro destruttione. Et mentre che lui era à cāmino s'abbatte à uedere un fiume dignissimo per natura di cognitione, ilquale correua in mezzo tra gl'Acri & gli Raffanei cittadi del regno d'Agrippa, Imperoche egli haueua una certa proprieta marauigliosa, et questo era che essendo grossissimo doue e' comunciaua à correre, & corrēdo assai impetuosamente, nōdimeno in capo di sei giornate si seccaua. Dipoi sanza fare quasi altra mutatione la settima giornata rinasceua simile al principio. Et sempre seruaua questo ordine secōdo che s'era trouato il certo, Donde egl'era ancho chiamato sabbatico, denominato cosi dal settimo giorno sacro delli Giudei. In questo mezzo il popolo Antiochese sentendo la uenuta di Tito nō poteua stare per l'allegrezza dentro alle mura, anzi s'affrettauano tutti d'andargli incontro. Onde usciti fuori insino al trentesimo stadio, & ancho piu la, nō solamente gl'huomini, ma etiādio le dōne con gli fanciulli l'aspettauano con gran desiderio, & essendo gia presso, si poneuano nell'uno & nell'altro lato della uia à uederlo passare, et distēdendo le lor destre lo salutauano, & facendogli grā festa & molte carezze si ritornauano con esso lui nella terra. Et fra

l'altre cose che è diceuano in sua laude, spesso lo p̄gauano che è cacciassi uia gli Giudei. Ma Tito nō essaudiua tal priegi, bē che lui stessi à udire qetamente q̄lle cose che gl'erano dette, nō dimeno gli Giudei incerti qual fussi la sententia sua & q̄l che è fussi da douer fare, stauano cō una grāde et terribile paura, Ma nō bisognaua loro, Impoche Tito nō dimoro p allhora niē te in Antiochia. Ma subito n'ando à Zeuma dirizzando il camin suo inuerso l'Eufrate, doue erano gia uenuti gl'ambasciadori mandati dal Re delli Parthi che gli portauano la corona dell'oro p la uittoria hauuta cōtro alli Giudei, laquale poi che lui hebbe riceuuta et fatto loro un magnifico cōuito, si ritorno in Antiochia. Et giunto qui subito il senato & il popolo Antiochese gli fu adosso à p̄garlo che lui andassi insino nel theatro doue tutta la moltitudine l'aspettaua, & egli humanissimamē te cōpiacette loro. Essendo adūque andato nel theatro, incōtinente q̄lli medesimi di prima comincioro no di nuouo à sollecitarlo & domādargli cō grāde instātia che è cacciassi gli Giudei della citta. Et egli rispose loro sauiamente dicēdo che la patria dōde essi erano d'essere cacciati, era horamai disfatta, & che nō era piu luoco nessuno che gli ricettassi. Onde gl'Antiochesi ueggēdo di nō potere spettare tal cosa si uoltoron à un'altra adimādita et q̄sto fu che essi lo comiciorono à p̄gare che leuassi uia le tauole di rame nelleq̄li erano itagliati gli priuilegii delli giudei. Ma lui à tale adimādita nō uolse accōsentire anzi lasciato stare tutte le cose che gli giudei haueuāo app̄sso à Hierosolima in q̄l medesimo stato, si pti qndi et si n'ando nell'Egitto. Et eēndo mētre che lui caminaua, p̄uenuto à Hierosolima, comincio agguagliare la maninconosa solitudine laq̄le lui allhora uedeua qui, cō l'antico splēdore, et icresceuagli dell'eccidio della citta ricordādossi della grādezza et della pristima bel

lezza delli edifici disfatti, & nõ si rallegraua come harebbon fatto molti altri, d'hauer mandato à terra insino dalli fonda menti tal citta, ma maladicẽdo molto gl'auttori della seditiõe et chi l'haueua cõstretto trattarlo à quel modo, era di tale ani mo che nõ harebbe mai uoluto illustrare la sua uirtu con la ca lamita delli puniti, Impoche delle gran ricchezze che u'erano state se ne trouaua anchora nelle ruine non piccolissima parte dellequali parte ne traheuano fuori gli Romani per lor medesimi, & parte pel mezzo d'altri, ma molte piu erano qlle che ne portauano manifestate loro dalli prigioni, come è oro & argẽto & altre cose pretiosissime che gli padroni di quelle haueuano nascoste sotto terra per la dubbiosa fortuna della guerra. Ma Tito seguitando pure il suo camino inuerso l'Egitto, passato che lui hebbe prestamente gli deserti di quello peruenne à Alessandria, & fatto proposito di nauicare in Italia, duo legioni che l'haueuano accõpagnato insin qui le rimando donde ell'erano uenute, la qnta nella Mesia, & la qntadecima nella Pãnonia. Dipoi comando che Giouãni & Simone capi delli prigioni & tutti gl'altri scelti ch'erano settecento huomi ni eccellenti tanto p grandezza di corpo quanto p bellezza, fussino subitamente portati in Italia, desiderando di menargli al lato al triompho. Capitolo. XXXVI.

FInalmente giunto che lui fu in Italia & finita che hebbe la nauicatione secõdo il desiderio suo, Roma similmẽte si dispose in riceuere lui come ella s'era disposta nel padre, & in quel medesimo modo correre tutti à uederlo come essi erano corsi à ueder lui. Ma à Tito dette grãde splẽdore quel che fece il padre, ilquale gl'ando incõtro & riceuettelo amoreuolmente, ilquale atto porse ancho alla moltitudine delli cittadini una certa diuina allegrezza, pche uedeuano tre psone

esser tutte d'un uolere et d'accordo. Dipoi indi à puochi gior ni & essi feccion proposito di celebrare un triompho cõmu ne à amendua per gli gesti loro, auẽgha Iddio che il senato ha uessi deliberato à ogn'uno il suo. Onde publicatossi inanzi il giorno che la põpa della uittoria doueua andare à torno, nõ fu niuno di si infinita moltitudine quanta era nella citta, che ri manessi in casa, anzi usciron tutti fuori & presono solamente inãzi gli luochi doue è potessino stare quãto bastassi loro à ue der passare gl'Impadori, lasciãdo tanto spatio nel mezzo che fussi assai al passo. Et essendo inãzi giorno gia andata oltre à schiere à schiere ordinatamente tutta la parte militare cõ gli suoi gouernatori & postassi intorno alli usci nõ gia del palaz zo supiore ma del tempio d'Iside, perche qui gli principi in quella notte si riposauano, eccoti Vespesiano & Tito che usci rono fuori incominciando gia apparire l'aurora & ueniuano oltre incoronati di lauro & uestiti di pãni purpurei et patrii & si n'andauano al portico d'Ottauiano, doue il senato & gli principal capitani & gli honorati caualglieri gl'aspettauano. Hora inãzi al portico era fatto un tribunale & suso u'erano sedie d'auorio molto ben adornate, doue poi che furono monta ti si posono à sedere. Et subito il fauore della parte militare gli riceuette, predicãdo le uirtu loro con molte testimonianze. Et essi erano qui sanza arme in ueste di seta coronati di lauro, do ue poi che hebbono cõpreso le laudi loro & Vespesiano ueg gendo che uoleuano anchora dir piu, fece lor cẽno che è taces sino, & essi tutti feccion silentio. Allhora Vespesiano stando ogn'uno attẽto si leuo su & coptossi gran parte del capo con la uesta celebro uoti solẽni, & similmente fece Tito. Dipoi forni to gli uoti parlo in cõmune à tutti brieuemente, & fatto questo ne mando gli soldati al desinare ch'era usanza che l'Impera

dore facessi loro. Et partiti che e furono lui se n'ando alla porta che si chiamaua triõphale, pche sempre p quella passaua la põpa delli triõphi. Et qui usauano tutti gl'Impadori di pigliare prima il cibo, & dipoi uestiti di ueste triõphali di sacrificare alli Iddii collocati appresso alla porta. Laqual cosa poi che Vespesiano insieme col figliuolo hebbe fatto, subito cominciorono à menare oltre il triõpho pel mezzo delli spettacoli, acciochè la moltitudine potessi piu facilmente uedergli. Hora nõ si potrebbe raccõtare degnamente la moltitudine et la magnificentia delli detti spettacoli in tutte quelle cose che ciascuno trouo ò uero p gli fatti dell'arti, ò p la quantita del thesoro, ò p la nouita della natura, Impochè quasi ciochè s'inuestigo mai à puoco à puoco & diuersamente mirabile & magnifico cõ tutti gl'huomini fortunati che furono mai in alcun luoco, si rappresento uniuersalmente in ql giorno nel detto triõpho, & dimonstrossi la grãdezza dell'Impio Romano, Impoche quiui si uedeua portare gran quãtita d'argẽto & d'oro et d'auorio in tutte le spetie delle forme, ò uero delli lauori non come si suole portare nelle põpe, ma come se ogni cosa corressi oro et argẽto et auorio. Oltre à questo ui si uedeua ancho alcune ueste tinte d'una spetie di porpora rarissima, alcune altre dipinte diligentissimamẽte & uariate al modo di Babillonia, et gẽme si rilucẽti & si grã quãtita che cõmesse in corone d'oro & chi accõcie in altra forma che appariua gl'huomini in darno dubitare che alcuna cosa appartenẽte à simil materia fia falsa in alcun luoco. Portauãuisi ancho le forme delli simulacri che e teneuano p Iddii, liquali erano d'una mirabile grãdezza et fatte cõ un'arte da nõ mancare mai. Et nõ u'era niẽte delle dette cose che non fussi fatto di pretiosa materia. Oltre à questo ui si menauano diuerse generatiõi d'animali uestiti di proprii orna

menti. Et eraui ancho grã moltitudine d'huomini p portare le dette cose ornati di ueste porporine & dorate. Similmente qlli ch'erano stati separati p l'honoranza dall'altra turba, erano molto magnificamẽte & mirabilmente ornati. Et piu che la moltitudine delli prigiõi nõ ui si uedeua sanza ornamenti, anzi la uarieta & la bellezza delle ueste che essi haueuano indosso ricopriua tutta la loro bruttezza che essi haueuano contratta p la fatica sostenuta nella guerra. Ma lo stupore grãde era à uedere le macchine che si portauano, ò uero la fabrica delli edifici, p la cui grãdezza coloro che si riscontrauano, esti mauano esser da temersi delle forze di chi l'haueua adosso, imperoche molte di quelle aggiugneuano al terzo grado, & tanto quãto elle andauano alte, tanto dauano piacere à chi le uedeua p la magnificentia et marauiglia della fabrica loro, essendo la maggior parte circundate di pãni dorati & hauẽdo anco tutte appiccate in loro oltre alle pdette cose, oro & auorio segnato. Similmẽte la guerra diuisa altrimẽti in un luoco che in un'altro pareua che qui per molte imitationi si facessi da douero, Imperoche ui si potu ua uedere come la fortunatissima terra si disertaua & come le schiere delli nimici intere intere erano uccise & come alcuni si fuggiuano et alcuni n'erano menati prigioni, & come gli muramenti eccellenti per grandezza si mandauano à terra cõ le macchine, & gl'affortificamenti delle castella si disfaceuano & come le mura della citta pcopulose si rõpeuano, & come gl'esserciti si spargeuano dentro, & tutti gli luochi si riempieuano d'uccisione, & come coloro che nõ poteuã resistere si raccomandauano et come si metteua fuoco nel tẽpio & come doppo il grã guasto delle cose fatte rouinare adosso alli padroni & che ogni luoco fu pieno di rouine et di guai et le possessiõi nõ si lauorauão neà uso d'huomini

ne di bestie, ma come la terra ardeua d'ogni parte. Hora tutte queste cose si rappresentauano qui in tal modo come se gli giudei che l'haueuan prouate nella guerra, l'hauessino à sopportare. Et era tanta l'arte & la grādezza delli edifici che s'erano fatti che pareua à chi nō s'era ritrouato alla guerra come se ui fussi presente. Oltre à questo era p ciaschedunoedificio il duca di quella citta che fussi stata presa ordinato in quel modo che lui era stato preso. Dipoi lo seguitauano molte naui, & doppo le naui ne ueniuano le spoglie, delle quali alcune si portauano qua & cola come ueniua lor fatto. Et alcune altre andauano con maggiore ordine & soprastauano à tutte l'altre come erano gli capi di qlle che s'erano trouate nel tempio appresso à Hierosolima, cioè la mensa del oro che pesaua settanta libre, & un cādelliere similmente d'oro ma non adoperato à quel pche egl'era fatto essendo mutato di lauoro, Imperoche nel mezzo u'era una colōna che si fermaua in su una basa & si n'usciuano su in fuori certe cānuccie fatte in forma di bacchette, dellequali ciascuna haueua la sommita à similitudine di lucerna. Et erano un numero di sette dimonstranti l'honore che faceuano gli Giudei al settimo giorno. Et doppo queste cose ne ueniua la legge delli Giudei ch'era l'ultima delle spoglie, Dipoi passauano oltre molti che portauano gli simulachri della uittoria, liquali erano fatti tutti d'oro et d'auorio. Et doppo loro ne ueniua Vespesiano & dipoi Tito, liquali seguiua Domitiano che caualcata loro appsso ornato ancho lui molto riccamente & hauēte un cauallo degno d'esser guardato. Hora il fine della pompa fu il tempio di Ioue capitolino, doue poi che furono giunti, si fermorono, Impoche egl'era una antica usanza della patria aspettarsi qui insino à tanto che qualcuno annuntiassi la morte del Capitano delli nimuci, ch'era allhora Simone

ra Simone

ra Simone figliuolo di Giora, ilquale essendo stato menato nel triompho tra gl'altri prigioni, era strascinato publicamente, legato con un capestro colquale lo batteuano coloro che lo menauano à torno, tanto che l'uccideuano nel luoco sopradetto, perche era una legge appresso delli Romani che qui s'amazzassino gli condēnati à morte. Si che poi che uēne la nouella come lui era morto & che ogn'uno di tal cosa n'hebbe fatto gran festa, allhora essi incominciorono à sacrificare, & sacrificato che hebbono cō buono augurio, se n'andorono nel mezzo delli solēni uoti in palazzo. Et di tutta quella moltitudine che era con esso loro, ne menorono alcuni à mangiar seco, & à tutti gl'altri erano apparecchiati à casa loro cōuiti molto magnifici, Imperoche la citta di Roma in tal giorno faceua gran festa per duo caggioni, l'una per la uittoria hauuta contro alli nimici & l'altra perche s'era posto fine alle guerre ciuili, & haueuassi buona speranza secondo la felicita delli principi.

Capitolo. XXXVII.

Finalmente poi che il triompho fu celebrato et che lo stato dell'Impio Romano fu stabilito, et Vespesiano deliberò d'edificare il tempio della pace, ilquale si fece con si marauigliosa prestezza & con tanta uelocita che nō è huomo che lo potessi pensare. Ma nō fu gran fatto, conciosia cosa che ui spendessi un grandissimo thesoro. Fecelo ancho molto adorno di dipinture & di ciuori, Impoche nel detto tempio s'accozzorono à essere tutti quelli ornamēti liquali coloro che furono inanzi à noi andauano per tutto il mondo per uedergli, desiderando di sapere come ciascuno di quelli staua appresso à diuerse nationi. Oltre à questo ripose ancho nel detto tempio quelli instrumenti ch'erano stati delli Giudei, nelliquali lui molto si gloriaua. Ma la legge loro & gli ueli purpurei delli luochi se

creti uolse che si riponessino in palazzo, & quiui si guardassi no, & cosi si fece. Capitolo. XXXVIII.

DIpoi si mando nella Giudea un cōmessario che fu Lucilio Basso, ilquale poi che hebbe riceuuto da Cereale Vitelliano il gouerno delle genti dell'arme, s'accompagno principalmente con quelli che habitauano il castello d'Herodio. Dipoi raggunò tutta la moltitudine militare ch'era diuisa in molte parti & la decima legione, & fatto questo delibero di muouer guerra alli Macheruntí, perche gli pareua molto necessario à disfare tal castello, accioche disfatto che fussi, molti che forse stando in piedi si sarebbono messi à ribellarsi, non facessino tal disegno, ch'era facil cosa che cosi interuenissi per la certa speranza di campare che il sito del detto luoco poteua dare alli habitationi di quello, & à chi l'assalissi mettere dubitatione & paura, Imperoche quella parte ch'era circundata di mura, era un colle molto sassoso & molto alto, in modo che è pareua sol per tal cosa difficile à poter esser preso, auengha Iddio che la natura l'haueua ancho collocato in luoco che non ch'altro, ma non ui si poteua andare, tanto l'haueua circundato di ualli d'ogni parte, la cui profondità non si poteua cōprendere cō gl'occhi, ne non era facile à passarle ne possibile à riemperle per alcuna uia, Imperoche principalmente quella ualle ch'era dalla parte occidentale, era lungha lx. stadii, & distendeuassi insino al lago Asfaltide, ch'era il suo confine, & di qndi il detto castello haueua la sommità sua molto alta & eminente. Dipoi quelle ch'erano dalla parte settentrionale & di mezzo giorno, benche fussino minori della sopradetta, nondimeno eran pure à un medesimo modo aspre & difficili à passarle. Similmente qlla ch'era dalla parte oriētale haueua la sua profondità nō meno che di cēto ghomita, &

era terminata d'un monte posto al riscontro di Macheruntа.
Onde il Re Alessandro ueduto tal sito & cõsiderato molto be
ne la natura del detto luoco, fu il primo che ui muro un castel
lo, ilquale poi Gabino al tempo della guerra fatta cõ Aristoni
co disfece & mandò à terra. Dipoi regnãdo Herode & parẽ
doli il detto luoco piu degno d'ogn'altro di mura & piu sicuro
se ui si muraua da difenderſi dalla uicinità spetialmente delli
Arabi cõciosia cosa che fussi collocato in modo che ragguarda
ua opportunamente gli cõfini loro, lo circũdo cõ un grã circui
to di mura fatto cõ molte torri, & si ui fece una citta, & in su
gli canti muro fortezze alte cẽto sessanta ghomiti, & dẽtro nel
mezzo del circuito fece una stãza da Re ricca & di grãdez
za & di bellezza d'habitatiõi. Oltre à q̃sto ui muro anco mol
te citerne, lequali lui fece in tutti q̃lli luochi ch'erano massima
mente atti à riceuere & à porgere abbõdeuolmẽte l'acque, co
me se è cõbattessi à gara cõ la natura & che è s'ingegnassi di
auãzare cõ prouedimenti fatti p forza di mano q̃l ch'ella ha
uessi fatto inespugnabile col sito del luoco, Impoche oltre alle
predette cose ui fece ancho una munitiõe grãdissima di saettu
me et di macchine bellice, & inuestigoui ogni prouedimento
che potessi dare alli habitatori di q̃llo il dispreggio del lũgo as
sedio. Hora egl'era nella detta Regia ruta d'una mirabile grã
dezza, cõciosia cosa ch'ella nõ fussi uinta da nessun noce, ò ue
ro da nessuna altezza, & diceuassi ch'ella durata dal tẽpo di
Herode in quà & sarebbe durata ancho piu oltre se gli Giu
dei che p̃sono il detto luoco, nõ l'hauessin tagliata. Similmẽte
era un luoco in q̃lla ualle che circundaua la citta dalla pte set
tentriõale ilquale si chiamaua Babras, doue nasceua una radi
ce di quel medesimo nome, & haueua il colore simile alla fiã
ma, & p̃sso alla sera risplẽdeua come la stella Venerea chi ui

s'appressaua, & nõ era facile à chi la uoleua suegliare, anzi ri fuggiua indrieto & nõ si fermaua prima che colui che la uoleua cogliere ui gittassi suso orina di donna, ò sangue di menstruo. Et piu che chi la toccaua allhora, moriua sanza dubbio nessuno se gia poi che l'hauea suelta non la portaua in modo che ella gli stessi pẽdente in mano. Suegliemassi ancho à un'altro modo sanza pericolo. Et questo era che la scalzauano prima intorno intorno in modo che se ne teneua puoco, dipoi ue appiccauano un cane, & fatto questo si discostauano, et il cane uolendo seguitare colui che ue l'haueua legato & tirando forte la suegliaua, & suelta che l'haueua, subito si moriua come tradito dalla sorte di colui da chi ella doueua essere suelta, & morto ch'era il cane, nõ bisognaua poi hauer paura di pigliarla in mano, ꝑche ella nõ noceua piu. Et benche ella si suegliassi cõ tanto pericolo, nõdimeno ualeua il preggio à coglierla solo per una uirtu ch'ella haueua in se, & questa era s'ella era messa adosso alli spiritati cacciaua uia gli spiriti, & sanaua gli amazzanti coloro in chi egl'erano se con la detta herba nõ si soueniua loro. Sanaua ancho gl'infermi solamente à porgerla loro. Vsciuano ancho di quel medesimo luoco fontane d'acque calde molto differenti tra loro di sapore, Impoche chi hauea l'acqua amara, & chi dolce. Et molte che haueuano l'acqua fredda nel principio loro, faceuano nõ solamente nelli luochi piu bassi, ma etiãdio nelli luochi appresso, ch'era cosa piu marauigliosa altre fontane di uaria natura, Impoche è ui si uedeua una certa speloncha non però molto profonda, ma coperta d'un masso molto alto, sopra laquale usciuano duo rami come duo fiãme nõ molto distanti tra loro che faceuano duo fonti, l'una d'acqua freddissima, & l'altra d'acqua caldissima, lequali mescolate insieme faceuano un bagno molto suauissimo

& salutare à molte malattie & à molti uitii, & erano buone massimamente à guarire doglie di nerui. Erano ancho nel detto luoco le caue del solfo & dell'allume. Si che contemplando Basso questa regione d'ogni parte delibero riempiuta la ualle orientale di poner campo alla detta citta, & p tanto incominciato l'opera si studiaua di far l'argine piu alto che e potena, acciochè gli fussi piu facile l'assediarla. Di che quelli Giudei che s'abbatterono esser giunti dẽtro al castello & ch'erano se parati da quelli di fuori, estimando che il guardare la parte inferiore della citta & mettersi alli pericoli di quella di prima fussi uno affaticarsi in uano, attendeuano à tenersi bene doue egl'erano et lasciar andare l'altre cose, p rispetto che si trouauano in luoco forte & sicuro, & ancho p rispetto dello scãpo loro, Impoche essi sperauano d'impetrare facilmente gratia dalli Romani ogni uolta che dessino loro il castello. Laqual cosa forse gli Romani harebbõ fatto se nõ fussi stato che uoleuan prima cõuincere la speranza dello schifare l'assedio, & pertanto con lieto & prõto animo faceuano ogni giorno qualche scorrerie, & appiccatassi cõ coloro in cui è si fussino à caso riscontrati, s'azzuffauano terribilmente, in modo che di coloro ne moriua molti, & molti delli Romani. Finalmẽte l'una parte ò l'altra sempre era uincitore piu tosto p l'occasione del tẽpo che p altro. Gli Giudei uinceuano gli Romani se s'abbatteuano assalirgli alla sproueduta, & gli Romani uinceuano loro se s'abbatteuano à essere molto bene armati quãdo gli Giudei gl'assaliuano. Si che andãdo la cosa à questo modo pareua che l'assedio nõ fussi da douer hauere mai fine. Ma pur l'hebbe p un certo caso che interuẽne, ilquale cõstrinse gli Giudei p la nõ pensata à dare il castello alli Romani. Et questo fu che egl'era tra gl'assediati un certo giouane chiamato Eleazaro,

ilquale era & per audatia feroce & destro di mani & nobile nelle scorrerie. Et ogni giorno faceua uscir fuori molti cō suo priegi à impedire l'argine, & oppressaua ancho nelle zuffe gli Romani sempre & grauemente, & pseguitando gli cōpagni della sua audatia, faceua loro l'impeto facile & la partita uota di picolo, essendo sempre il primo andare ināzi & l'ultimo à partirsi. Costui adunque essendossi un giorno spartita la battaglia & l'una parte & l'altra tornatassi alle stanze rimase fuori della porta come se nō appressassi psona, estimādo che nessun delli nimici hauessi ardire di uenirgli cōtro à cōbattere, dellaquale opportunita aueggēdosene un certo Egittio chiamato Ruffo ch'era nel cāpo delli Romani subito gl'ando incōtro et assaltollo, laqual cosa nessuno harebbe mai creduto & doppo q̄sto cō grā furore gli dette di piglio et si lo meno cō le proprie armi nel cāpo suo, stando stupefatti p tale atto quelli ch'erano in su le mura. Doue poi che è fu cōdotto, il duca comando che è fussi spogliato nudo & distesо & posto in luoco che è fussi ueduto battere della citta, laqual cosa facendossi, incōtinēte, gli Giudei si cōturborono grādemente pel caso del giouanetto, & tutta la citta piāgeua et lamentauassi pturbata dalla sciagura d'un solo. Di che auedutossi Basso, p̄se q̄ndi il principio delli cōsigli suoi cōtro alli nimici, et desiderādo d'accrescere loro la passiōe dell'animo insino à tanto che cōstretti da quella è s'arrēdessino p iscāpare colui, fece si che lui ottēne q̄l che desideraua, Et q̄sto fu che lui comando che si drizzassino un paio di forche in terra, come se lui fussi da douere impiccare incōtinēte Eleazaro. Lequali uedute ch'elle furono della citta, subito gli castellani furono assaliti da maggior dolore, & urlando si lamentauano & cridauano à alte uoci dicēdo tal calamita essere itollerabile. Allhora Eleazaro si comincio à rac

comandare loro & pregarli che nõ lasciassin morire si tristamente, et che uolessino prouedere ancho allo scãpo loro dapoi che è cõcedeuano horamai d'esser uinti dalle forze & dalla fortuna delli Romani. Onde essi indebboliti & dalli prieghi suoi & da qlli d'altri che p̃gauano p lui dẽtro ch'erano molti pel grã parẽtado che lui haueua, & uinti cõtro alla natura loro dalla misericordia, mandorono prestamẽte certi à parlare al cõmessario Romano & à trattare con lui l'accordo, ilquale era che gli douessin dare il castello, & lui douessi rẽder loro Eleazaro et lasciarli andare sanza picolo niuno. Piacẽdo adũque à Basso tale accordo & hauẽdo gia accõsentito alli ambasciadori, interuẽne che la moltitudine della parte iferiore della citta hebbe sentore di tale cõuẽtione, & subito fece pẽsiero di fuggirsi la notte di nascoso. Di che hauẽdo gia apto le porte p andarsene, quelli del castello che s'erano patteggiati cõmossi ò ueramẽte d'inuidia della salute loro, ò ueramente p paura che nõ si dicessi poi che fussino stati essi che hauessino dato loro occasiõe di fuggirsi, mandorono prestamente à dire à Basso come il fatto staua. Et lui inteso tal cosa subito ui corse. Ma nõ potette però far si presto che molti delli piu forti ch'erano gia usciti inãzi à gl'altri non iscãpassino. Bene è uero che del resto ne furon morti circa à mille settecento, & tutte le donnicciuole & gli fanciulli ne furon menati prigioni. Et benche cosi fussi interuenuto, nõdimeno Basso estimando che le cõuentioni fatte con quelli che gl'haueuano dato il castello, si douessino obseruare, rendette loro Eleazaro, & si gli lascio andare.

Capitolo. XXXIX.

ET administrate tutte queste cose, s'affrettauano di menare l'essercito nella pastura & nella selua chiamata Iarden, perche qui si diceua essere raggunati molti di quelli giu

dei che s'eran fuggiti gia buon pezzo al tempo dell'assedio di Hierosolima & di Macherunta. Essendo adunque giunto al detto luoco & hauendo trouato esser uero quel che si diceua, la prima cosa che è fece, fu che lui attornio cioche u'era cō gli caualglieri, acciochè se nessuno delli Giudei si uolessi fuggire che nō potessi p rispetto loro. Et la secōda fu che lui comando alli fanti à pie che tagliassino quella selua ch'era acciochè chi u'era dentro nascoso, uscissi fuori. Et à questo modo gli Giudei furono constretti per forza fare qualche cosa, ò uero mettersi forse un'altra uolta à fuggire come d'una battaglia audace. Si che accozzatissi tutti insieme assalirono à un tratto cō grā crida & con grā rouinio coloro da chi egl'erano circundati. Et essi gli sostēnono gagliardamente. Et usando costoro molta audatia & coloro molto sforzo, interuēne che la zuffa duro un gran pezzo. Et all'ultimo il fine della battaglia non fu però simile alli cōbattitori, Impoche solamente à dodici delli Romani tocco à morire, à puochi esser feriti. Ma delli Giudei nō nè scampo niuno, Imperoche essendo essi nō meno di tremila, furono tutti morti, & ancho il duca lor Giuda figliuolo di Giaro, delquale noi facemo mentione di sopra, perche essendo preposto à un certo ordine si fuggi nascosamente di quelle fogne doue è s'era nascosto, mentre che Hierosolima era assediata.

Capitolo. XL.

IN questo medesimo tempo & Cesare scrisse ancho à Laberio massimo, ilquale era p allhora procuratore in quel luoco, che uendessi tutta la terra delli Giudei, laqual cosa lui fece uolētieri, perche nō u'haueua edificato citta niuna cōseruando le cose proprie & la patria sua. Solamente à ottocento migliaua lasciati qui dette un luoco che potessino habitare chiamato Amasia, ilquale era lontano da Hierosolima. xxx. stadii

& alli Giudei impose in qualunque parte e uiuessino che pagassino ogni anno ciascun di loro p tributo al capidoglio duo dragme d'argento, come essi pagauano inanzi che fussin sottomessi al tempio di Hierosolima. Et questo era lo stato in che si trouauano in ql tempo gli fatti delli Giudei. Cap. X L I.

HOra essendo gia il quarto anno che Vespesiano haueua cominciato à imperare, interuēne che Antiocho Re di Cōmagena cadde con tutta la sua famiglia in grādissime calamita per cosi fatta caggione. Et questo fu che Cesennio Peto che administraua allhora la Siria, mando lettere à Cesare, ò per inimicitia che lui hauessi con Antiocho, ò pur perche in uero fussi cosi, posto che il certo nō si seppe mai molto chiaramente, nellequali si conteneua come il detto Antiocho insieme con Epifane suo figliuolo haueua deliberato di ribellarsi dalli Romani, & di questo se n'era pattouito col Re delli Parthi, et per tāto essere dibisogno antiuenirgli, acciochе se e fussino gli primi à cominciare la nouita, nō perturbassino con la guerra tutto l'Impio Romano. Hora di tal nouella Cesare nō era per niente da douersi far beffe annuntiata che ella gli fussi, Imperoche la uicinita delli regni faceua la cosa degna di maggior prouidentia che nō harebbe fatto se nō fussino stati cosi uicini. Ma egl'erano troppo appresso l'uno all'altro à farsene beffe, Impoche Samosata ch'era delle grādissime citta di Cōmagena, era sita appresso all'Eufrate in modo che egl'era facilissima cosa alli Parthi à passarui, come essi haueuano pensato di fare. Peto adunque essendogli stato prestato fede da Vespesiano & concessogli potesta di fare quel che gli paressi utile, non estimo che fussi da farsi beffe di tutto il detto ricetto, ma subito entro nella Cōmagena, non aspettādo Antiocho ne gli suoi collegati tal cosa, & meno seco delle legioni la sesta & oltre à

lei alcune squadre & alie di caualglieri. Haueua ancho seco in aiuto certi Regi di quella terra che si chiamaua Caldea, come fu Aristobolo, & di quella che si chiamaua Asadamo n'haueua anche alcun altro. Et fu l'entrata loro sanza cōbattimento perche nessuno delli paesani hebbe potentia di cōtraporsi. Et Antiocho tutto pturbato dalla nō sperata nouella nō concepette nō ch'altro col pensiero la guerra contro alli Romani. Ma delibero d'uscir fuori della citta con la moglie et cō gli figliuoli et di lasciare tutto il regno in quel tratto in che egl'era. esti mando di poter prouare à ql modo alli Romani come lui fussi puro & netto di quello che egl'era apposto et tenuto à sospetto. Vscito adunque fuori della terra drizzo il padiglione suo in un certo luoco discosto dalla citta. cxxx. stadii. Allhora Peto ueduto tal cosa mādo certi che pigliassino Samosata, laquale poi che hebbono presa, la teneuano à sua petitione, & lui cō gl'altri soldati si drizzaua inuerso Antiocho, ilquale nō potette però essere addotto con tutta la necessita riuolgersi alli Romani. Ma ramaricatossi della sua fortuna staua à sententia di sopportare ogni grande incōmodo prima che di fare tal cosa, Ma nō cosi gli figliuoli, alliquali non era facile durare di star sanza combattere nella calamita essendo giouani & periti da guerra et eccellenti di forze di corpo. Epifane adūque et Gallinico ridottossi alla uirtu loro s'azzufforono cō gli Romani. Et cōbattendo con gran uehementia tutto il giorno dimonstrorono d'essere d'una eccellēte fortezza, & finalmente si dispiccorono dalla battaglia sanza diminutione niuna delle lor forze. Et benche cosi fussi, nōdimeno à Antiocho non parue però tollerabile lo starsi à casa finita la zuffa p questa uia, anzi menatone seco la moglie con le figliuole si fuggi nella Cilitia. Et per tale atto inuili gl'animi delli suoi soldati, Imperoche subi

to come se lui hauessi perduto la sperāza del regno, si ribello rono da lui & andoronsene dalla parte Romana. Et era gia ogn'un disperato, in modo che à Episane & à gl'altri suoi fu necessario ināzi che fussino in tutto abbandonati dalli aiuti ritrarsi delle mani delli nimici. Et cosi fecciono. Onde raggunati in tutto dieci cauaglieri, se n'andorono insieme con loro di la dall'Eufrate, & quiui essendo horamai sanza paura cāminorono inuerso Volgesso Re delli Parthi. Et giunti à lui nō furono disprezzati come fuggitiui, ma come se ritenessino anchora la pristina fortuna furono honorati grādemente. Ma à Antiocho nō interuēne gia cosi, ilquale come fu giunto à Tharso citta della Cilitia, subito fu preso d'un Centurione mandato da Peto & menatone legato, & dipoi mandato pur dal detto Peto à Roma. Ma Vespesiano sentendo tal cosa, non sofferse che un Re fussi menato à lui à quel modo, estimādo esser cosa piu degna hauere riguardio all'antica amicitia che uolere (bēche lui hauessi la scusa della guerra) andar drieto all'inesorabile iracundia. Si che è mando subito à comandare che Antiocho ch'era anchora per la uia, fussi sciolto & collocato per al presente Lacedemonia, intermessa la uenuta di Roma. Et quiui gl'ordino grande entrate di danari in modo che è potessi uiuere non solamente con abōdantia, ma etiādio à uso di Re. La qualcosa poi che Episane & gl'altri che stauano in prima con paura del padre loro, hebbono inteso incontinente scaricorono l'animo loro d'una grande & inestricabil cura, & subito cominciorono ancho essi à sperare di potersi riconciliare con Cesare, Laquale speranza non fu in uano, Imperoche hauendo ancho Volgesso scritto di loro à Cesare che non si contentauano (benche essi stessin bene) di uiuere fuori del Romano Imperio, & Cesare hauendo risposto benignamente,

& perdonato loro, se ne uēnono à Roma. Doue poi che è furō giunti subito il padre loro si parti di Lacedemonia & nauico ancho lui la doue egl'erano, & essendo hauuto da loro in grā de honore, si stette qui insieme con loro. Cap. XLII.

IN questi medesimi tempi & la natione delli Alani ch'erano popoli della Scithia & habitauano appsso al fiume Tanai & alle paludi Meotidi, come noi gia dicemo, feciono consiglio di scorrere predādo la Media & piu oltre, & di tal cosa ne parlorono col Re delli Hircani pche lui era quello che haueua à dar loro il passo, ilquale il Re Alessandro acconcio p l'adrieto in tal modo che si chiudeua con porte di ferro. Concesso adunque loro il passo dal sopradetto Re subito tutti insieme assalirono gli Medi che nō aspettauano tal cosa, & cominciorono à predare gli loro cōfini populosi & pieni d'ogni generatione di bestiame, nō hauēdo ardire nessuno di resistere loro, Impoche Pachoro ch'era signore di quel paese tutto sbigottito s'era fuggito p paura in certi luochi molto aspri & difficili & lasciato loro tutti gl'altri suoi beni. Et appena haueua potuto riscattare cēto talenti la moglie & le cōcubine sue prese da loro. Hauendo adunque grande habilita di poter predare sanza cōtradittione scorsono rubādo & guastando ogni cosa insino all'Armenia, doue regnaua allhora Tiridate, ilquale essendo andato loro incōtro. & azzuffatossi infelicemente, puoco manco che nel cōbattere non fussi preso, Imperoche hauendogli uno dalla lunga gittato un laccio adosso & legatolo & uolendolo gia tirare à se, l'harebbe fatto, se nō hauessi prestamente tagliato la fune col coltello & fussessi fuggito. Allhora gli Scithi diuētati p la zuffa piu efferati & piu crudeli guastorono tutto quel paese, & menandosene gran moltitudine de huomini & d'altra preda, si tornorono alle loro habitationi.

Capitolo. XLIII.

IN questo mezzo essendo morto appresso alla Giudea Basso, Flauio gli succedette nell'administratione, ilquale veggendo ogn'altra terra essere sottomessa, eccetto che un castello che ui restaua anchora ribello, raccolse tutta q̃lla gente d'arme che si trouaua allhora in quelli luochi & cãmino à porre il campo à quello. Hora il detto castello si chiamaua Masada. Et il principe delli Siccarii da chi egl'era stato occupato era Eleazaro huomo molto potente & disceso di giuda, ilquale haueua persuaso à molti (come noi dicemo inanzi) che nõ s'arrendessino, & questo era stato quando Cirino censore fu mandato nella Giudea, Impoche allhora si ragunorono gli Siccarii insieme, & coloro che uoleuano ubbidire alli Romani gli trattauano in tutti gli modi come inimici, rubbando & guastando gli lor beni & le case ardendo, Impoche essi diceuano coloro nõ essere differenti niente dalli estrani che nella battaglia d'essere ancho desiderata fussino stati caggione con la loro ignauia di far pdere la liberta alli Giudei. Et affermauano che harebbono piu tosto uoluto che gl'hauessino spontanamente offerto alli Romani la seruitu che d'hauer fatto quel che haueuano. Et questa era la caggione che essi dimonstrauano dal lato di fuori, ma dentro era altro, Impoche sotto tale scusa si copriua la crudelta & l'auaritia loro, che si manifesto poi per l'effetto, Impoche essi medesimi furon cõpagni della ribelliõe, & à cõmune presono à far guerra cõtro alli Romani. Per laqual cosa la causa di coloro diuento peggiore cõtra di loro. Et riprouandossi la falsa loro prima escusa, trattauã peggio coloro che t'infacciauan loro cõ uere pruoue la lor neq̃tia, laquale era grãde, Impoche quel tempo fu nõ so in che modo appresso alli Giudei molto abõdeuole di tutte le generationi di mali-

tie, in tal maniera che nõ rimaneua niuna opera adrieto imperfetta, ne niuno nõ haueua piu che trouare di nuouo se ben alcuno hauessi uoluto fingere qualche cosa, tanto erano tutti insieme malitiosi et in publico et in priuato. Et auanzando l'un l'altro cosi d'impieta come d'iniqta inuerso gli prossimi, faceuano à gara à chi faceua peggio l'uno à l'altro, et attẽdeuano gli potenti à disfare la moltitudine trattãdola male, et la moltitudine correua alla destruttiòne delli potenti, Impoche coloro haueuano cupidita di signoreggiare, & costoro di far lor uiolentia & dimettere à sacco gli lor beni. Finalmente gli Sicarii furono gli primi auttori dell'iniqta & della crudelta inuerso delli prossimi nõ lasciando adrieto parola niuna ingiuriosa ne fatto niuno intentato alla disfattione di coloro à chi è poneuano gl'aguati. Dipoi ne uẽne Giouãni ilquale fu si crudele & si iniquo che fece parere à rispetto suo gli Siccarii assai moderati, Imperoche nõ solamente lui amazzaua coloro che lo cõfortauano alle cose necessarie & utili, come se gli fussino inimicissimi, trattando massimamẽte gli cittadini à questo modo, ma etiãdio riẽpiette la patria sua d'infiniti mali. Ma quali mancamenti nõ era da douer far colui che hauea gia hauuto ardire di sprezzare ancho Iddio con l'impieta? Imperoche lui usaua la scelerata mensa, & haueua annullata la legittima & patria castimonia, in modo che egl'era molto meno da marauigliarsi se nõ seruaua la cõmunione della mansuetudine à gl'huomini hauẽdo pel furore che lui haueua adosso gia sprezzato la reuerentia di Dio. Similmente Simone figliuolo di Giora che fu doppo Giouãni, qual male fu quel che nõ cõmettessi, ò che ingiuria lascio egli à fare à coloro che essendo liberi se lo fecciono tiranno. Oltre à questo che amicitia, ò che parentado non fece l'uno & l'altro piu feroci alle quottidiane uccis

sioni? Certamente tutti, Imperoche essi estimauano essere atto di pigra nequitia il trattar male gl'estrani, & l'esser crudele contro alli familiarissimi pensauano che fussi una grandissima gloria. Finalmente ne uennono dipoi gl'Idumei che furono ancho imitatori del fauore di costoro, Impoche ucciso che essi hebbono sceleratissimamente gli pontefici, guastorono ancho tutto quello che restaua della faccia della citta, acciochè non rimanessi alcun uestigio di pieta inuerso Iddio, & p tutti gli luochi indussono una somma ingiustitia nellaquale hebbe molto uigore quella generatione d'huomini che furon chiamati Zeloti, liquali approuorono con l'opere il nome loro esser uero, Imperoche essi emulorono ogni atto di malitia, & non ne lasciorono nessuno adrieto di che fussi ricordo che non imitassino, benche e' s'hauessino posto il nome dell'emulatione del bene, che lo faceuano per l'efferata lor natura che gl'induceua ingannare cauillando coloro che essi offendeuano, conciosia cosa che è riputassino bene quel ch'era prossimano al male. Per laqualcosa è s'abbatterono hauere conueniente fine alla uita loro & à sostenere quella debita pena che per diuino giudicio era stata loro ordinata, Imperoche tutti gli martori che la natura del huomo potessi mai sopportare, s'accozzorono à uenire loro adosso insino all'ultimo termine della uita, gli quali sostenendo lungo tempo, alla fine furono morti con uarii tormenti. Ma forse dira qualcuno che gl'habbin sostenuto minor pene che non meritorono, che chi cosi dicessi, direbbe il uero. Ma io gli risponderei che tal cosa fussi interuenuta perche à loro s'accostaua chi quelli supplitii che sostennono, patissi giustamente. Ma della sciagura di coloro che si infelicemente incorsono nella crudelta loro, non se ne puo dire in questo tempo quel che si conuerrebbe, ne farne la

mento. Si che io di nuouo ritornero à quella parte della narratione donde io mi parti. Cap. XLIIII.

ESsendo adunque andato il duca delli Romani col suo essercito contro à Eleazaro & cōtro à quelli Siccarii che insieme cō lui teneuano occupato il castello di Masada, subito prese tutti gli cōfini di quello, & collocate le guardie in tutti gli luochi opportunissimi, circundo il detto castello cō un muro che ui fece intorno, acciochè nessuno di quelli ch'erano assediati hauessi habilita di fuggirsi, & che le guardie stessino piu ferme alli luochi loro, & fatto questo s'accāpo in quel luoco che lui uidde essere idoneo all'assedio, ilquale lui haueua disegnato di fare da quella parte dōde le ripe del castello erano appiccate col mōte uicino, auēgha Iddio che il detto luoco fussi difficile à poterui hauere abondātia delle cose da uiuere nō solamente pche la uettouaglia, ui si cōduceua da lunghi & cō grandissima fatica di coloro à chi fussi stato imposto tal cura, ma etiādio pche bisognaua cōdurui il bere d'altronde, & piu che in quel luoco ne qui appresso nō ui surgeua fonte niuna. Si che disposte le cose nel sopradetto modo Flauio siloa, nōdimeno incomincio l'assedio di grandissima difficulta & fatica p la fortezza del castello, la cui natura era cosi fatta che principalmente qui era un sasso di giro nō piccolo & di lunghezzo eccelso, ilquale era circundato d'ogni parte da ualli ripenti & profonde, & haueua dal lato di sotto scogli si pfondi che erano inuisibili, & p quelli nō ui si poteua andare da nessuno animale. Similmente nō si poteua salire in sul detto sasso se nō p duo uie & ancho difficilmente, dellequali l'una era dal lago Asfaltide inuerso l'oriente, & l'altra p laquale s'andaua piu facilmente, era dall'occidente. Et chiamauassi una di quelle serpēte presa la similitudine dalla strettezza & dalli spessi piegamenti

si piegamenti ch'ella faceua, Imperoche quella ripa che sportaua in fuori, si frãgeua & spesso ritornante in se usciua à puoco à puoco un'altra uolta in fuori, in modo che appena chi andaua p tal uia potessi muouere il piede inãzi, Impoche era necessario che nõ si fermando l'un piede l'huomo s'appoggiassi cõ l'altro. Si che era una cosa ueramente da pericolare, Impo che l'altezza delle ripe s'apriua d'ogni banda, in modo ch'el la barebbe sbigottito & spauẽtato qualũque fussi stato ben audacissimo. Dipoi salito che l'huomo era p cosi fatta uia. xxx. stadii, si pueniua in su la sommita, laquale nõ haueua il fine suo acuto, ma in modo che u'era suso una pianura, nellaquale prima Ionatha pontefice u'edifico suso un castello. Dipoi Herode s'affortifico il detto luoco cõ grande studio, Impoche lui ui fece un muro che giraua quãto il detto sasso, tutto di pietra bianchissima & di stadii. lx. di circuito et alto ghomiti. xii. & largo otto, & feceui ancho suso. xxiiii. torri di cinquãta ghomiti l'una, dõde si poteua andare p tutte l'habitationi ch'erano edificate dẽtro p tutto il muro. Et in su la sommita nõ muro niẽte, pche essendo terreno frutifero & grasso piu che ogn'altra pianura, la uolse riserbare p lauorare, accioche se mai accadessi che quelli che ui fussino rinchiusi nõ potessino hauere uettouaglia dal lato di fuori, al meno s'aiutassino con quella di dẽtro. Oltre à q̃sto ui fece ancho p se una habitatione regale posta dẽtro alle mura della sommita, & si l'edifico dalla salita della parte occidentale, ma uolta à settẽtrione. Et era el muro della detta Regia grãde & fortissimo p l'altezza & haueua in su gli canti quatro torri di. lx. ghomiti l'una, Similmente il muramento delle habitatiõi dal lato di dẽtro & delli portichi et de bagni era uario & suntuoso, substẽtato d'ogni parte da colõne et sassi d'un pezzo. Cosi ancho le mura dalle latora delli mẽ-

bri erano uariate d'una soda commettitura di pietre. Oltre à questo fece ancho à ogni habitatiõe & di sopra & intorno alla Regia & inãzi alle torri ꝑ forza di scarpello & altri ferramenti in su gli scogli molti & gran pozzi che fussino guardie dell'acque, sforzatossi di faruene essere tanta abondantia, quanta ne sogliono hauere coloro che adoperano le fonti. Et le caue che andauano della Regia nella somma rocca fece fabricare in tal modo che nessuno lo poteua uedere dal lato di fuori. Et nõ ch'altro ma le uie manifeste nõ poteuano essere molto facilmente uedute dalli inimici, Impoche per quella ch'era dalla parte oriẽtale, ꝑ natura nõ ui si poteua andare, & quella ch'era dall'occidente lui haueua chiuso con una grã torre posta in luoco molto stretto, laquale era discosto dalla rocca per spatio di mille ghomiti & nõ meno & nõ pareua ch'ella si potessi facilmente ne passare ne pigliare, Impoche ella era fabricata in maniera che bẽche l'huomo ui fussi andato à suo modo, nõdimeno non se ne sarebbe potuto suiluppare. Et à questo modo il castello era affortificato à un tratto & ꝑ natura & ꝑ forza di mano cõtro alli hostili impeti. Similmẽte dalla banda di dẽtro u'era grãdissima munitione & grã prouedimenti di tutte le cose che faceua di mestiero piu adiuturnita & à ricchezza del mare della rena principalmente u'era riposto frumento assai & tanto quãto potessi bastare un grã tempo, dipoi u'era molto uino & molto olio & oltre à questo di ciascun legumi frutti assai et monti di palme. Lequalcose Eleazaro occupato il castello à tradimento cõ gli Siccarii trouo tutte mature et niẽte peggiori di quelle che u'erano state poste di fresco, auẽgha Iddio che dal giorno ch'elle erano state cominciate à riporuissi insino all'eccidio che gli Romani gli detton, ui fussi un tẽpo quasi di cẽto anni. Et piu che gli Romani ancho tro

uorono le reliqe delli detti frutti īcorrotte. Onde chi estimassi l'aria essere stata caggiōe di tal diuturnita nō errerebbe, pche è raggiōeuole che essendo p l'altezza della rocca rimossa d'ogni terrena & fecciósa materia, ella gli cōseruassi tanto lungo tēpo. Trouossi anchora grā moltitudine d'ogni generatiōe arme che u'haueua riposto il detto Re, lequali sarebbō state sufficiēti à dieci mila huomini. Trouossi ferro nō lauorato, & rame & piōbo sodo & assai in modo che tu haresti creduto tale appecchio essere stato fatto p qualche grā caggiōe, come eglie ra, Impoche essi diceuano che Herode haueua fatto il detto castello p suo refuggio hauendo duo sospetti, l'uno che il popolo delli Giudei di posto lui di signoria nō riducessi al principato qlli che fussino stati Re ināzi à lui, et l'altro ch'era maggiore & piu atroce, che Cleopotra Regina dell'Egitto non lo facessi mal capitare, laquale non celando la sua sententia, ma spesso parlādo cō Antonio gli domādaua di gratia che lo facessi morire et figli donassi il regno suo. Ma che è piu da marauigliarsi, Antonio non l'haueua però anchora ubbidita p̄so male dal l'amore suo, pche non speraua ch'ella douessi signoreggiare. Herode adūque p cosi fatte paure haueua edificato Masada et lasciatola poi nell'ultima guerra contro alli Romani. Hora hauendo gia il duca delli Romani circūdato con un muro dal lato di fuori tutto il castello (come noi dicemo di sopra) & proueduto diligentissimamente che nessuno si potessi fuggire, comincio l'assedio trouato solamente un luoco doue si potessi drizzare l'argine, Imperoche doppo quella torre che dalla parte occidentale chiudeua la uia che menaua alla Regia, & alla sommita del monte, era una certa residētia maggiore della larghezza del fosso & molto distesa, ma piu bassa dell'altezza di Masada trecento ghomita, laquale essi chiamauano

Leuce. Siloa adunque montato che è fu in sul detto luoco & che l'hebbe preso, comando alli soldati suoi che cōducessino ol tre qndi l'argine. Et essi con lieto & pronto animo, subito co minciorono à dare opera à cio, & essendo molti à lauorare in sieme, prestamēte hebbō drito un monticello sodo & alto. cc. ghomita. Ma nō parēdo loro tale lauorio ne forte ne sufficiēte à reggere le macchine bellice, ui dirizzorono su un tribunale fatto di sassi grādissimo cōgiunti insieme & alto cinquāta ghomita & altretanto largo. Et la fabrica dell'altre macchine fu simile à qlle che haueua trouato in prima Vespesiano et dipoi Tito. Feceuissi ancho suso una torre di cinquāta ghomita tutta copta di ferro, dōde gli Romani trahēdo molte arme cō balisti & cō altri ordigni da gittare subito rimisson dentro qlli che cōbatteuano d'in sul muro, & si gli teneuano che non metteuano fuori il capo. Dipoi essendossi fabricato ancho un grande ariete & Siloa comando che il muro spesso si pcotessi. Et facēdossi tal cosa, se ne gitto à terra una parte iterrotta pur cō grā fatica. Ma subito gli Siccarii u'hebbono apparecchiato il rimedio fatto un'altro muro di dentro, ilquale acciochè le machine nō gli potessin nuocere come à l'altro pch'era ancho ra fresco et tenero et pchè l'impeto lo poteua dissoluere, lo fec ciono di legname & di terra cōmettēdo isieme grādissime tra ui & cōtenenti qlle ch'erano segate, & ordinoronlo in questa forma, che è fecciono delle dette traui duo ordini simili & di stanti l'uno da l'altro quāto era la larghezza del muro, & il uano ch'era tra l'uno & l'altro riempierono come se è facessino un'argine. Et acciochè la terra, crescēdo il riempimento, non trāscorressi di qua & di la, à trauersorono altre traui à qlle che essi haueuano messe p lo lungo & legorōle molto be ne insieme. Era adūque à loro tale opa simile à uno edificio, se

non che gli colpi delle macchine che u'erano dati nõ giouaua no niente accõsentendo la materia, ma faceuano la fabrica piu forte rassettãdossi il loto. Laqual cosa poi che Siloa hebbe cõsiderato estimando che tal muro si potessi piu tosto pigliare col fuoco che cõ altro, comando alli soldati suoi che ui gittassin su molte facelline accese, et essi cosi fecciono. Onde subito ui s'appicco il fuoco come q̃llo ch'era la maggior parte di legname, & riscaldato insino al fondamẽto p la sua larghezza, mando fuori incõtinẽte una grã fiãma. Ma essendo l'incẽdio anchora nel principio à punto p aduẽtura si leuo aqlone & comincio à dare una grã noia alli Romani, Impoche rimouẽdo egli la fiãma dal lato di sopra la sospingeua tutta loro adosso, in modo che essi erano gia quasi p abbãdonare le macchine come s'elle fussino tutta uia p ardere. Dipoi mutatossi uẽto & leuatossi austro quasi p diuino miracolo, le fiãme cominciorono à ritornare indrieto cõ molto impeto cõtro à q̃lli del castello & appiccarsi al muro in modo che è gl'ardeua gia tutto d'alto. Onde gli Romani hauẽdo l'aiuto di Dio dal lato loro si comincio rono à partir qndi tutti lieti & tornarsi nel campo con proposito di ritornarui la mattina sanza fallo. Et partitossi fecciono la notte miglior guardia del usato, acciochè nessuno di quelli del castello si fuggissi di nascoso. Cap. XLV.

MA ne Eleazaro proprio pẽsaua di far tal cosa, n'era da douerla cõcedere à nessun altro. Ma ben pẽso di far altro, & q̃sto fu che ueggẽdo lui il muro esser gia cõsumato dal fuoco & nõ inuestigãdo cõ la mente alcuno altro rimedio dello scãpo suo ne altro atto uirtuoso, ma ponẽdossi inãzi à gl'occhi tutti quelli mali che gli Romani erano da douer fare à lui & alli figliuoli & alle mogli, prese partito della morte di tutti, & fatto cõcetto q̃llo douer hauere grã forza per le

principio deliberamo di fare) habbiã preposto la morte alla seruitu. Dicẽdo qste parole Eleazaro l'oppinioni di quelli che erano qui presenti nõ s'accordauano tutte à un modo, anzi ue erano alcuni che s'affrettauano d'ubbidirlo, et quasi pigliaua no piacere di tal cosa, estimando la morte esser bella. Ma qlli ch'erano piu uili, gli sbigottiua la pieta delle mogli, & delle lor famiglie, ò uero ancho la propria & manifestissima morte & guardãdo l'un l'altro nella faccia, faceuano gesti cõtrarii alla lor uolonta. Liquali ueduto che Eleazaro hebbe fortemen te temere & inuilire p la grãdezza di tal cõsiglio, hebbe grã paura che piangẽdo essi & lamentandossi nõ effeminassino an cho gl'animi di coloro ch'erano ben disposti à morire. Et p tã to nõ itermisse il cõfortarli, anzi cõ maggiore animosita & ue bemẽtia & ripieno di molto spirito comincio à parlare piu al tamẽte dell'imortalita dell'anima et usato una grãde esclama tiõe disse guardãdo piu attẽtamente nella faccia gli lachrimã ti, Io sono rimaso molto ingãnato dell'opiniõe mia, che mi da uo à credere che uoi huomini forti cõbattẽdo p la liberta uo lessi piu tosto morir bene che uiuer male. Et uoi non auãzate niẽte alcuno ne d'audatia ne di fortezza, che hauẽdo à fuggir re ancho grãdissimi mali morẽdo, temere la morte, cõciosia co sa che ui si confarebbe sopra à tal partito non induggiare ne aspettare chi uel ricordassi, anzi p uoi medesimi andarli incõ tro. Cõciosia cosa che p l'adrieto insino dal primo senso l'ora tioni della patria & delle sacre scritture nõ restassino mai di amaestrarci & cõfermarci cõ gli fatti & cõ gl'animi delli no stri antichi in qsta opinione, cioè che il uiuere sia cosa humana & il morire nõ sia calamita, Impoche la morte sanza fallo cõ cede la liberta all'anime, & si le manda al ,pprio & puro luo co doue elle sono da douer essere sanza calamita niuna. Ma

mentre ch'elle sono cōgiunte col mortal corpo et che insieme cō lui sentono delli mali suoi, sono ueramēte come si dice morte, Imperoche eglie grā seruitu alla cosa diuina hauere cōpagnia cō la mortale. Et nō niego che l'anima cōgiunta col corpo nō possa molto, Impoche ella l'adopa come uno instrumento, mouēdolo latentemente & producēdolo mediāte gli gesti oltre alla mortal natura. Ma bē dico che quādo ella è ritornata al proprio luoco scarica da q̄l peso che la tiraua à terra et che pēdeua da lei che allhora ella pticipa la fortezza beata et libera d'ogni parte, & rimane inuisibile à gl'occhi humani come Iddio pprio, che nō è marauiglia cōciosia cosa che ancho quādo ella è nel corpo nō si uegga, ipoche ella u'entra occultamēte, & cosi quādo se n'esce nō si uede hauendo sanza fallo una proprieta incorruttibile & dando al corpo la caggione della mutatiōe, Impoche cioche ella tocca, uiue & ha uigore, et cosi pel cōtrario dōde ella esce, subito pde il uigore & muore, tanto è l'immortalita che l'auāza. Hora la pruoua di q̄l ch'io dico sia à uoi il dormire, nelquale l'anime raggunate insieme nō pigliano mai il giocōdissimo riposo, bēche il corpo ue le tiri p forza. Ma uiuēdo cō Dio pel parētado ch'elle hāno seco, sono p̄senti in ogni luoco, & spesso p̄dicono molte cose future. Che bisogna adūque se cosi è temere la morte che amiamo il riposo del dormire? Omni che modo nō è una grādissima pazzia seguitare dal l'un lato la breuita della uita, & dal l'altro inuidiare à se medesimo la ppetuita? Certamente si cōueniua che noi essercitati nella domestica institutiōe & usati alle leggi della patria dessimo essemplo à gl'altri della uolōta pronta alla morte, et nō ch'altri l'hauessi à dare à noi. Ô pure dapoi che cosi è & che dalli estrani s'ha à ricercare la pruoua di tal cosa, ueggiamo q̄l che ne tengon coloro che appsso alli Indi sono,

tenuti saui, & che fanno professione di sapiētia, Impoche e so
no buon huomini. Et essi adunque sostenendo mal uolentieri il
tempo della uita come un certo peso necessario di natura s'af
frettano di liberare l'anime dalli corpi, & nō gl'aggrauando
ne uessando alcun male pel desiderio dell'immortale cōuersa
tiōe, predicono che uāno à habitare cō gl'altri. Ne nō è chi gli
prohibisca fare tal cosa, ma chiamandogli ogn'uno fortunatissi
mi, dāno lor lettere che le portino alli loro familiari, tanto ten
gono p certo che l'anime habbino tra loro uera cōuersatione.
Ma gl'altri cōpreso che hāno l'imbasciate dāno gli corpi lo
ro al fuoco, accioche l'anima n'esca immaculata & pura, et à
puoco à puoco si muoiono. Et piu facilmēte coloro che sono grā
dissimi amici di q̄sti tali gli seguitano alla morte, che nō segui
ta alcun de gl'altri buoni gli suoi cittadini che habbino anda
re in qualche lungo uiaggio. Et piāgono lor medesimi, & co
loro chiamano beati pche e riceuon gia l'ordine dell'immorta
lita. Nō ci uergogneren noi adūque se noi saremo men saui del
li Indi, et p propria uilta tristamēte sprezzeremo le leggi del
la patria che pareuano d'essere emulate da tutti gl'huomini?
Auēgha Iddio che quādo bē noi fussimo stati eruditi da prin
cipio pel cōtrario, cioè che il uiuere fussi il sommo bene à l'ho
mo, & il morire il sommo male, nōdimeno il tempo ci cōforta
che noi la dobbian sopportare con buon animo & facilmente,
hauendo una uolta à morire p uolonta di Dio, & p necessita,
Imperoche eglie buon tempo quāto si uede, che Iddio fece un
decreto contro à tutta la generatione delli Giudei che noi non
hauessimo mai la uita qeta dapoi che noi nō l'habbiamo à usa
re come si cōueniua. Et nō ardirei d'imputarui à mancamen
to ne alli Romani à uirtu che Iddio ci habbi consumato con la
guerra loro, Impoche tal cosa non ce interuenuta p le lor for

re, ma per una certa caggione piu potente che gli fa parere che siano stati uincitori, Impoche quelli Giudei che habitauano in Cesarea con che armi delli Romani furono essi morti? Hor nõ si leuo su tutta la moltitudine delli Cesariensi & si gli assali mentre che celebrauano il settimo giorno nõ si douendo ancho ribellare da loro, & dipoi gl'uccise con le mogli & con gli figliuoli nõ se gli riuolgendo, & non si uergogno non ch'altro dalli Romani che ci reputauano per esserci ribellati da loro solamente nimici. Ma dira forse qualcuno tal cosa non essere interuenuta per uolonta di Dio, ma perche sempre sia stato inimicitia & discordia tra gli Cesariensi & gli Giudei della lor citta, & che essendo accaduto alli Cesariensi hauere il destro, gl'habbin trattati per l'antico odio che essi haueuano cõtra di loro si crudelmente. Et io chi cosi dicessi il domanderei quel che noi douessimo dire adũque delli Scitopolitani liquali hebbono ardire di far guerra con esso noi per rispetto delli Greci. Hor non s'abstennono essi con gli nostri parenti di castigare gli Romani. Adunque la fede & la beniuolentia di coloro giouo lor molto che? & non furono tagliati à pezzi dalli Romani crudelissimamente con tutte le famiglie, & riceuetton buon merito del seruiggio fatto? Certamente no, Imperoche tutti quelli mali che non ci lascioron fare alli Romani, gli sostennono poi essi come se fussino stati quelli che hauessin uoluto commettere le dette cose. Hora è sarebbe troppo lungo s'io uolessi dire particularmente di ciascheduno che è capitato male. Ma non bisogna fare tal cosa, Imperoche uoi sappete che non è niuna citta della Siria, che non habbi ucciso gli Giudei habitanti appresso à se inimica à noi piu che gli Romani, Doue ancho gli Domaschini non potendo trouar caggione probabile riempieteno la cit

molto nella fortezza ci ribellamo dalli Romani, & finalmente confortandoci essi alla salute, non gl'habbiamo uoluti ubbidire. Chi è adunque di noi quello à cui non sia manifesta l'iracundia loro, se ci potranno pigliare uiui? Certamente è sara d'hauere cōpassione delli giouanetti, le cui forze del corpo saranno sufficienti à sostenere molti tormenti. Et sara d'hauere cōpassione di quelli che sarāno di piu tempo, la cui eta non potra reggere alle calamita, Imperoche l'uno uedra la moglie esserne menata per forza, & l'altro legato con le man drieto udira la uoce del figliuolo adomandante miserabilmente l'aiuto del padre. Si che diano à noi mentre che sono liberi et che egli hāno le coltella in mano, il bel ministerio non essendo anchora uenuti nella seruitu delli nimici. Moriamo una uolta liberi, & usciamo della uita cō le mogli & cō gli figliuoli. Questo ci comandano le leggi, le mogli & gli figliuoli ce ne priegano, Iddio ce ne constringe, gli Romani non uogliono & temono che non perisca alcuno inanzi all'eccidio. Affrettiamoci adunque di lasciare à loro per lo sperato piacere del poterci hauer uiui nelle mani, lo stupore della morte & l'admiratione dell'audatia. Capitolo. XLVI.

VOlendo Eleazaro parlare anchora piu oltre, tutti lo comminciorono à interrōpere, & pieni d'un certo impeto sfrenato, s'incitauano all'opera, & come uessati da spiriti notturni, desiderauano di preuenire l'un l'altro, estimando che fussi un specchio di fortezza & di retto consiglio il nō rimanere l'ultimo à fare tal cosa, tanto era l'ardore dell'uccidere le mogli & gli figliuoli & lor medesimi che gl'haueua assaliti. Ma la marauiglia fu che andando alla sceleratezza nō temettono niēte come harebbe pensato ogn'uno, anzi attesono à seruare la sententia che essi haueuano cōpresa & messa nella

memoria ritenēdo sanza fallo il proprio & caro affetto et tut
ti ubbidēdo alla raggione, pche haueuano gia ottimamēte pro=
ueduto al fatto delli figliuoli, Impoche à un tratto essi abbrac
ciauano le mogli loro & diceuano che elle rimanessino in pa
ce, & bacciauano gli figliuoli presi in braccio lachrimādo l'ul
tima uolta, & à un tratto facēdo p le mani d'altri quel ch'era
stato lor comandato l'uccideuano ualorosamente & hauenti p
consolatione della necessaria uccisione il pensare à quelli mali
che essi erano da douer sostenere dalli nimici se fussino stati
presi da loro. Finalmente nō ui si trouo niuno che nō hauessi
ardire di fare tal cosa, anzi tutti dettono morte alli loro cōiun
tissimi, miseri dico à liquali fu necessario & à liquali parue il
leggerissimo di tutti gli mali l'uccidere gli figliuoli & le mo=
gli. Fatto adunque che essi hebbono tale uccisione, nō soppor=
tando dipoi il dolore di quella estimando di fare grande ingiu
ria alli morti ogni puoco di tempo che uiuessino piu di loro, su
bito fecciono un monte di tutti gli loro beni, & si ui missono
dētro fuoco. Et fatto questo trasson p sorte dieci di loro che ha
uessino à amazzare gl'altri. Et dipoi collocatossi tutti appsso
alli figliuoli & alle mogli che stauano distese per terra morte,
& messossi à giacere abbracciati con loro, aspettauano il col=
po della morte prontamente da quelli che haueuano à far lo=
ro lo sciagurato seruiggio. Allhora quelli dieci gl'uccisono tut
ti sanza paura niuna & fatto questo ordinorono sopra loro
quella medesima legge, cioè che un fussi quello che amazzassi
tutti gl'altri, & dipoi ucciso che n'hauessi noue, amazzassi se
medesimo sopra loro, tāto si cōfidauano di se che l'uno nō auā
zassi l'altro, ne in udire ne in sostenere l'uccisiōe. Et finalmen
te noue di loro si sottomissono alla morte. Et morti che è furo=
no, ql uno che u'era restato solo ragguardo intorno intorno

bri erano uariate d'una soda commettitura di pietre. Oltre à questo fece ancho à ogni habitatiõe & di sopra & intorno alla Regia & inãzi alle torri p forza di scarpello & altri ferramenti in su gli scogli molti & gran pozzi che fussino guardie dell'acque, sforzatossi di faruene essere tanta abondantia, quanta ne sogliono hauere coloro che adoperano le fonti. Et le caue che andauano della Regia nella somma rocca fece fabricare in tal modo che nessuno lo poteua uedere dal lato di fuori. Et nõ ch'altro ma le uie manifeste nõ poteuano essere molto facilmente uedute dalli inimici, Impoche per quella ch'era dalla parte oriẽtale, p natura nõ ui si poteua andare, & quella ch'era dall'occidente lui haueua chiuso con una grã torre posta in luoco molto stretto, laquale era discosto dalla rocca per spatio di mille ghomiti & nõ meno & nõ pareua ch'ella si potessi facilmente ne passare ne pigliare, Impoche ella era fabricata in maniera che bẽche l'huomo ui fussi andato à suo modo, nõdimeno non se ne sarebbe potuto suiluppare. Et à questo modo il castello era affortificato à un tratto & p natura & p forza di mano cõtro alli hostili impeti. Similmẽte dalla banda di dẽtro u'era grãdissima munitione & grã prouedimenti di tutte le cose che faceua di mestiero piu adiuturnita & à ricchezza del mare della rena principalmente u'era riposto frumento assai & tanto quãto potessi bastare un grã tempo, dipoi u'era molto uino & molto olio & oltre à questo di ciascun legumi frutti assai et monti di palme. Lequalcose Eleazaro occupato il castello à tradimento cõ gli Siccarii trouo tutte mature et niẽte peggiori di quelle che u'erano state poste di fresco, auẽgha Iddio che dal giorno ch'elle erano state cominciate à riporuissi insino all'eccidio che gli Romani gli detton, ui fussi un tẽpo quasi di cẽto anni. Et piu che gli Romani ancho tro

uorono le reliqe delli detti frutti icorrotte. Onde chi estimassi l'aria essere stata cagziõe di tal diuturnita nõ errerebbe, pche e raggiõeuole che essendo p l'altezza della rocca rimossa d'ogni terrena & fecciosa materia, ella gli cõseruassi tanto lungo tẽpo. Trouossi anchora grã moltitudine d'ogni generatiõe arme che u'haueua riposto il detto Re, lequali sarebbõ state sufficiẽti à dieci mila huomini. Trouossi ferro nõ lauorato, & rame & piõbo sodo & assai in modo che tu haresti creduto tale appecchio essere stato fatto p qualche grã cagziõe, come eglie ra, Impoche essi diceuano che Herode haueua fatto il detto castello p suo refugzio hauendo duo sospetti, l'uno che il popolo delli Giudei di posto lui di signoria nõ riducessi al principato qlli che fussino stati Re inãzi à lui, et l'altro ch'era maggiore & piu atroce, che Cleopotra Regina dell'Egitto non lo facessi mal capitare, laquale non celando la sua sententia, ma spesso parlãdo cõ Antonio gli domãdaua di gratia che lo facessi morire et sigli donassi il regno suo. Ma che è piu da marauigliarsi, Antonio non l'haueua però anchora ubbidita pso male dal l'amore suo, pche non speraua ch'ella douessi signoreggiare. Herode adũque p cosi fatte paure haueua edificato Masada et lasciatola poi nell'ultima guerra contro alli Romani. Hora hauendo gia il duca delli Romani circũdato con un muro dal lato di fuori tutto il castello (come noi dicemo di sopra) & proueduto diligentissimamente che nessuno si potessi fuggire, cominciõ l'assedio trouato solamente un luoco doue si potessi drizzare l'argine, Imperoche doppo quella torre che dalla parte occidentale chiudeua la uia che menaua alla Regia, & alla sommita del monte, era una certa residẽtia maggiore della larghezza del sasso & molto distesa, ma piu bassa dell'altezza di Masada trecento ghomita, laquale essi chiamauano

Leuce. Siloa adunque montato che è fu in sul detto luoco & che l'hebbe preso, comando alli soldati suoi che cōducessino ol tre qndi l'argine. Et essi con lieto & pronto animo, subito co minciorono à dare opera à cio, & essendo molti à lauorare in sieme, prestamēte hebbō drito un monticello sodo & alto. cc. ghomita. Ma nō parēdo loro tale lauorio ne forte ne sufficiēte à reggere le macchine bellice, ui dirizzorono su un tribuna le fatto di sassi grādissimo cōgiunti insieme & alto cinquāta ghomita & altretanto largo. Et la fabrica dell'altre macchi ne fu simile à qlle che haueua trouato in prima Vespesiano et dipoi Tito. Feceuissi ancho suso una torre di cinquāta ghomi ta tutta copta di ferro, dōde gli Romani trahēdo molte arme cō balisti & cō altri ordigni da gittare subito rimisson dentro qlli che cōbatteuano d'in sul muro, & si gli teneuano che non metteuano fuori il capo. Dipoi essendossi fabricato ancho un grande ariete & Siloa comando che il muro spesso si pcotessi. Et facēdossi tal cosa, se ne gitto à terra una parte iterrotta pur cō grā fatica. Ma subito gli Siccarii u'hebbono apparecchiato il rimedio fatto un'altro muro di dentro, ilquale acciochè le machine nō gli potessin nuocere come à l'altro pch'era ancho ra fresco et tenero et pche l'impeto lo poteua dissoluere, lo fec ciono di legname & di terra cōmettēdo isieme grādissime tra ui & cōtenenti qlle ch'erano segate, & ordinoronlo in questa forma, che è fecciono delle dette traui duo ordini simili & di stanti l'uno da l'altro quāto era la larghezza del muro, & il uano ch'era tra l'uno & l'altro riempierono come se è facess fino un'argine. Et acciochè la terra, crescēdo il riempimento, non trāscorressi di qua & di la, à trauersorono altre traui à qlle che essi haueuano messe p lo lungo & legorōle molto be ne insieme. Era adūque à loro tale opa simile à uno edificio, se

non che gli colpi delle macchine che u'erano dati nō giouaua no niente accōsentendo la materia, ma faceuano la fabrica piu forte rassettādossi il loto. Laqual cosa poi che Siloa hebbe cōsiderato estimando che tal muro si potessi piu tosto pigliare col fuoco che cō altro, comando alli soldati suoi che ui gittassin su molte facelline accese, et essi cosi fecciono. Onde subito ui s'appicco il fuoco come q̃llo ch'era la maggior parte di legname, & riscaldato insino al fondamēto p la sua larghezza, mando fuori incōtinēte una grā fiāma. Ma essendo l'incēdio anchora nel principio à punto p aduētura si leuo aqlone & comincio à dare una grā noia alli Romani, Impoche rimouēdo egli la fiāma dal lato di sopra la sospingeua tutta loro adosso, in modo che essi erano gia quasi p abbādonare le macchine come s'elle fussino tutta uia p ardere. Dipoi mutatossi uēto & leuatossi austro quasi p diuino miracolo, le fiāme cominciorono à ritornare indrieto cō molto impeto cōtro à q̃lli del castello & appiccarsi al muro in modo che è gl'ardeua gia tutto d'alto. Onde gli Romani hauēdo l'aiuto di Dio dal lato loro si cominciorono à partir qndi tutti lieti & tornarsi nel campo con proposito di ritornarui la mattina sanza fallo. Et partitossi fecciono la notte miglior guardia del usato, accioche nessuno di quelli del castello si fuggissi di nascoso. Cap. XLV.

MA ne Eleazaro proprio pēsaua di far tal cosa, n'era da douerla cōcedere à nessun altro. Ma ben pēso di far altro, & q̃sto fu che ueggēdo lui il muro esser gia cōsumato dal fuoco & nō inuestigādo cō la mente alcuno altro rimedio dello scāpo suo ne altro atto uirtuoso, ma ponēdossi ināzi à gl'occhi tutti quelli mali che gli Romani erano da douer fare à lui & alli figliuoli & alle mogli, prese partito della morte di tutti, & fatto cōcetto q̃llo douer hauere grā forza per le

cose presenti, raggunno tutti in su la sera quelli suoi compagni ch'erano di piu forte animo. Et raggunati che è furono gli cominciò à confortare alla morte con tale parole. Hauendo uoi fatto per l'adrieto, ò huomini forti fermo proposito di nõ seruire mai ne alli Romani ne à alcun altro se nõ solo à Dio, perche lui è sol quello che è uero & giusto signore de gl'huomini ecco che eglie uenuto il tempo che ui comanda che uoi approuiate con l'opere gl'animi uostri. Non ci uituperiamo adũque noi medesimi. Eglie uero che p l'adrieto noi sostenemo la seruitu & nõ sanza pericolo. Ma hora oltre alla seruitu noi abbracciamo intollerabil pene & uiuiamo p esser sotto gli Romani, che c'interuerrà, Imperoche noi fumo gli primi di tutti che ci ribellamo da loro, & gl'ultimi che facciã loro guerra. Ben è uero ch'io reputo ancho questo esserci stato dato p gratia da Dio, che noi possiamo morire bene & liberamente, laqual cosa nõ adiuẽne à gl'altri, oltre al timore della pouerta. Et sian certi che nõ sara domattina prima giorno che noi saremo tutti disfatti, & stiamo à uedere. Hora nõ è la nostra una grã pazzia hauendo liberta di morire cõ gl'affetti nostri strenuamente & quãdo à noi piace, Impoche tal cõditiõe è libera ne nõ ce la possono prohibire gli nimici, liquali certamente desiderano di menarcene uiui. Et nõ è da dire che noi gli possiamo horamai uincere cõbattendo, che se noi cosi potessimo fare, direi cõbattiamo, ne nõ è da sperare nell'aiuto di Dio, Imperoche forse insin dal principio, quando desiderando noi di difendere la liberta nostra in tutte le cose capitauamo male p noi medesimi & peggio p caggiõe delli nimici, ci potemo p̃sto à uedere della uolõta di Dio, & esser certi che la natiõ giudaica p l'adrieto à lui amicà gli fussi uenuta in odio picolãdo come ella faceua, pche se ci fussi stato ppitio, ò almeno leggiermẽ

te adirato certamēte nō harebbe mai sprezzato la destruttiōe di tanti huoī, ne lasciato ardere & disfare la sua sacratissima citta. Et hora noi soli di tutta la generatiōe delli Giudei ci diamo à credere di poter restare & cōseruare la liberta come se noi nō hauessimo mai cōmesso mācamento niuno cōtro à Dio ne non fussimo stati mai partecipi di niuna colpa che habbiamo insegnato peccare à gl'altri. Per certo noi sian fortemente errati, & che sia uero, uoi uedete come è ci ripruoua & dimōstra che noi habbiamo sperato cose uane hauēdoci messo adosso una necessita di mali piu forte di noi p le cose non sperate, Imperoche non ci ual piu niente à poter scāpare l'inespugnabil natura del castello. Ma hauendo gran quantita di uettouaglia & gran moltitudine d'arme & uno smisurato & abondantissimo apparecchio di tutte le cose, nōdimeno habbiā perduta la speranza della salute, togliēdocela manifestissimamente Iddio proprio, Impoche il fuoco che andaua prima cōtro alli nimici è ritornato sopra il muro edificato da noi non per se medesimo, ma p gli peccati nostri, che noi presi da furore commettemo contro alli nostri medesimi, p liquali io ui priego che non aspettian di portarne le pene dalli inimicissimi nostri, ma paghiāle p noi medesimi à Dio, pche s'erāno piu rare & piu leggieri che quelle, Imperoche principalmente le dōne nostre morrāno sanza ingiuria & gli figliuoli liberi. Et doppo loro noi medesimi cōcederemo l'uno à l'altro l'honesta gratia con seruataci la liberta ottima sepultura. Nōdimeno ardiamo prima le nostre pecunie, Impoche io son certo che gli Romani si cōtristerāno molto se nō otterrāno gli nostri corpi uiui, et mācherāno delle ricchezze. Et lascian lor solamente gl'alimenti acciochè morti che noi saremo, ci sian p testimoni che noi non siamo stati uinti dalla carestia, ma che noi (come insino dal

principio deliberamo di fare)habbiã preposto la morte alla seruitu. Dicẽdo q̃ste parole Eleazaro l'oppinioni di quelli che erano qui presenti nõ s'accordauano tutte à un modo, anzi ue erano alcuni che s'affrettauano d'ubbidirlo, et quasi pigliaua no piacere di tal cosa, estimando la morte esser bella. Ma q̃lli ch'erano piu uili, gli sbigottiua la pieta delle mogli, & delle lor famiglie, ò uero ancho la propria & manifestissima morte & guardãdo l'un l'altro nella faccia, faceuano gesti cõtrarii alla lor uolonta. Liquali ueduto che Eleazaro hebbe fortemen te temere & inuilire p la grãdezza di tal cõsiglio, hebbe grã paura che piangẽdo essi & lamentandossi nõ effeminassino an cho gl'animi di coloro ch'erano ben disposti à morire. Et p tã to nõ itermisse il cõfortarli, anzi cõ maggiore animosita & ue hemẽtia & ripieno di molto spirito comincio à parlare piu al tamẽte dell'imortalita dell'anima et usato una grãde esclama tiõe disse guardãdo piu attẽtamente nella faccia gli lachrimã ti, Io sono rimaso molto ingãnato dell'opiniõe mia, che mi da uo à credere che uoi huomini forti cõbattẽdo p la liberta uo lessi piu tosto morir bene che uiuer male. Et uoi non auãzate niẽte alcuno ne d'audatia ne di fortezza, che hauẽdo à fuggi re ancho grãdissimi mali morẽdo, temere la morte, cõciosia co sa che ui si confarebbe sopra à tal partito non induggiare ne aspettare chi uel ricordassi, anzi p uoi medesimi andarli incõ tro. Cõciosia cosa che p l'adrieto insino dal primo senso l'ora tioni della patria & delle sacre scritture nõ restassino mai di amaestrarci & cõfermarci cõ gli fatti & cõ gl'animi delli no stri antichi in q̃sta opinione, cioè che il uiuere sia cosa humana & il morire nõ sia calamita, Impoche la morte sanza fallo cõ cede la liberta all'anime, & si le manda al ꝓprio & puro luo co doue elle sono da douer essere sanza calamita niuna. Ma

mentre ch'elle sono cõgiunte col mortal corpo et che insieme cõ lui sentono delli mali suoi, sono ueramẽte come si dice morte, Imperoche eglie grã seruitu alla cosa diuina hauere cõpagnia cõ la mortale. Et nõ niego che l'anima cõgiunta col corpo nõ possa molto, Impoche ella l'adopa come uno instrumento, mouẽdolo latentemente & producẽdolo mediãte gli gesti oltre alla mortal natura. Ma bẽ dico che quãdo ella è ritornata al proprio luoco scarica da ql peso che la tiraua à terra et che pẽdeua da lei che allhora ella ꝑticipa la fortezza beata et libera d'ogni parte, & rimane inuisibile à gl'occhi humani come Iddio ꝓprio, che nõ è marauiglia cõciosia cosa che ancho quãdo ella è nel corpo nõ si uegga, ipoche ella u'entra occultamẽte, & cosi quãdo se n'esce nõ si uede hauendo sanza fallo una proprieta incorruttibile & dando al corpo la caggione della mutatiõe, Impoche cioche ella tocca, uiue & ha uigore, et cosi pel cõtrario dõde ella esce, subito ꝑde il uigore & muore, tanto è l'immortalita che l'auãza. Hora la pruoua di ql ch'io dico sia à uoi il dormire, nelquale l'anime raggunate insieme nõ pigliano mai il giocõdissimo riposo, bẽche il corpo ue le tiri ꝑ forza. Ma uiuẽdo cõ Dio pel parẽtado ch'elle hãno seco, sono ꝑ̃senti in ogni luoco, & spesso ꝑ̃dicono molte cose future. Che bisogna adũque se cosi è temere la morte che amiamo il riposo del dormire? Omni che modo nõ è una grãdissima pazzia seguitare dal l'un lato la breuita della uita, & dal l'altro inuidiare à se medesimo la ꝑpetuita? Certamente si cõueniua che noi essercitati nella domestica institutiõe & usati alle leggi della patria dessimo essemplo à gl'altri della uolõta pronta alla morte, et nõ ch'altri l'hauessi à dare à noi. O pure dapoi che cosi è & che dalli estrani s'ha à ricercare la pruoua di tal cosa, ueggiamo ql che ne tengon coloro che appsso alli Indi sono,

tenuti saui, & che fanno professione di sapiētia, Impoche è so no buon huomini. Et essi adunque sostenendo mal uolentieri il tempo della uita come un certo peso necessario di natura s'affrettano di liberare l'anime dalli corpi, & nō gl'aggrauando ne uessando alcun male pel desiderio dell'immortale cōuersa tiōe, predicono che uāno à habitare cō gl'altri. Ne nō è chi gli prohibisca fare tal cosa, ma chiamandogli ogn'uno fortunatissi mi, dāno lor lettere che le portino alli loro familiari, tanto ten gono p certo che l'anime habbino tra loro uera cōuersatione. Ma gl'altri cōpreso che hāno l'imbasciate dāno gli corpi loro al fuoco, accioche l'anima n'esca immaculata & pura, et à puoco à puoco si muoiono. Et piu facilmēte coloro che sono grā dissimi amici di qsti tali gli seguitano alla morte, che nō seguita alcun de gl'altri buoni gli suoi cittadini che habbino andare in qualche lungo uiaggio. Et piāgono lor medesimi, & coloro chiamano beati pche è riceuon gia l'ordine dell'immortalita. Nō ci uergogneren noi adūque se noi saremo men saui delli Indi, et p propria uilta tristamēte sprezzeremo le leggi della patria che pareuano d'essere emulate da tutti gl'huomini? Auēgha Iddio che quādo bē noi fussimo stati eruditi da principio pel cōtrario, cioè che il uiuere fussi il sommo bene à l'homo, & il morire il sommo male, nōdimeno il tempo ci cōforta che noi la dobbian sopportare con buon animo & facilmente, hauendo una uolta à morire p uolonta di Dio, & p necessita, Imperoche eglie buon tempo quāto si uede, che Iddio fece un decreto contro à tutta la generatione delli Giudei che noi non hauessimo mai la uita qeta dapoi che noi nō l'habbiamo à usare come si cōueniua. Et nō ardirei d'imputarui à mancamento ne alli Romani à uirtu che Iddio ci habbi consumato con la guerra loro, Impoche tal cosa non ce interuenuta p le lor for

ze, ma per una certa caggione piu potente che gli fa parere che siano stati uincitori, Impoche quelli Giudei che habitauano in Cesarea con che armi delli Romani furono essi morti? Hor nõ si leuo su tutta la moltitudine delli Cesariensi & si gli assali mentre che celebrauano il settimo giorno nõ si douendo ancho ribellare da loro, & dipoi gl'uccise con le mogli & con gli figliuoli nõ se gli riuolgendo, & non si uergogno non ch'altro dalli Romani che ci reputauano per esserci ribellati da loro solamente nimici. Ma dira forse qualcuno tal cosa non essere interuenuta per uolonta di Dio, ma perche sempre sia stato inimicitia & discordia tra gli Cesariensi & gli Giudei della lor citta, & che essendo accaduto alli Cesariensi hauere il destro, gl'habbin trattati per l'antico odio che essi haueuano cõtra di loro si crudelmente. Et io chi cosi dicessi il domanderei quel che noi douessimo dire adũque delli Scitopolitani liquali hebbono ardire di far guerra con esso noi per rispetto delli Greci. Hor non s'abstennono essi con gli nostri parenti di castigare gli Romani. Adunque la fede & la beniuolentia di coloro giouo lor molto che? & non furono tagliati à pezzi dalli Romani crudelissimamente con tutte le famiglie, & riceuetton buon merito del seruiggio fatto? Certamente no, Imperoche tutti quelli mali che non ci lascioron fare alli Romani, gli sostennono poi essi come se fussino stati quelli che hauessin uoluto commettere le dette cose. Hora è sarebbe troppo lungo s'io uolessi dire particularmente di ciascheduno che è capitato male. Ma non bisogna fare tal cosa, Imperoche uoi sappete che non è niuna citta della Siria, che non habbi ucciso gli Giudei habitanti appresso à se inimica à noi piu che gli Romani, Doue ancho gli Domaschini non potendo trouar caggione probabile riempieteno la citt

ta loro di scelerata uccisione tagliati à pezzi tredicimila Giu dei cõ le mogli & cõ le famiglie loro. Anchora habbiamo udito che la moltitudine di q̃lli che perirono in Egitto ꝑ le battiture & ꝑ le ꝑcosse, passorono il numero di sessanta migliaia, et forse che perirono essi nella terra altrui ꝑ l'ira delli nimici, cõciosia cosa che nõ hauessin trouato niun di loro morto. Che se cosi è non si puo dire che siano periti ꝑ l'ira di Dio. Ma tutti q̃lli che à casa ꝑ̃sono à far guerra cõ gli Romani, nõ haueuano niẽte di q̃lle cose che potessino dar loro sicura sperãza di uittoria, Impoche l'armi & le mura et l'inespugnabili fabriche delle castella & gl'animi intenti à metter si alli pericoli ꝑ la li berta furono q̃lle cose che gli fecciõ tutti piu prõti à ribellarsi. Ma essendo durate puoco tẽpo et hauẽdo leuato uia loro la speràza, furono principio & potissima caggiõe di molti maggior mali, Impoche elle furono tutte ꝑ̃se & tutte sottomisse dalli nimici, & come se la causa della uittoria delli Romani fussi piu nobile che q̃lla delli Giudei, non giouorono niẽte allo scãpo di coloro che l'haueuano ꝑparate. Et certamẽte è d'estimare che coloro che morirono nella battaglia, essere beati, Impoche è perirono cõbattẽdo & sanza hauer perduta la liberta, Ma della moltitudine di coloro che entrorono sotto il giogo delli Romani chi sarà q̃llo à chi nõ n'increscera ò che nõ s'affretti di morire inãzi che sopporti tal mali? Delliquali alcuni tormentati prima col fuoco, dipoi cõ le battiture, perirono martoriati, alcuni altri furono dati mangiare uiui à bestie ferocissime riseruati al secõdo lor cibo. Ma miserrimi di tutti coloro sono d'esser tenuti q̃lli che uiuono anchora ꝑ hauere à morire spesse uolte, desiderãdo cose nuoue. Hor doue è q̃lla grã citta, ò uero quella che fu il capo di tutta la Giudea? fortissima ꝑ tanti circuiti di mura, & sicura gittate à terra tante torri et castella ch'ella

haueua dinãzi, et capace appena dell'apparecchio della guerra, & hauente dẽtro à se tanto numero di cõbattẽti p lei? Che ce addiuenuto di q̃lla citta che si credeua ch'ella hauessi Iddio p habitatore? Ecci addiuenuto q̃sto, ch'ella ce stata tolta et disfatta insino alli fondamẽti, & non ui restorono se nõ le memorie di coloro da chi ella fu mandata à terra, che furono gli esserciti lasciati adosso alle misere reliqe di q̃lla. Et restorõui alquãti sciagurati uecchi che si stauano à sedere appsso alla cenere del tempio & alquãte dõnicciuole riseruate dalli nimici à maggiore obbrobrio della loro pudicitia. Et sara poi alcũ di noi che cõsiderãdo q̃ste cose fra se medesimo ardisca di guardare il sole anchor che lui possa uiuere sanza pcolo? Chi è si inimico della patria? Chi è tanto debbole d'animo, ò uero tanto cupido di uita che nõ si pẽta d'esser uissuto insino à q? Et uolessi Iddio che noi fussimo tutti quãti morti prima che noi uedessimo disfare p le mani delli nimici q̃lla sacratissima citta, & prima che noi uedessimo mandare à terra cõ tanta crudelta insin dalli fondamẽti il santo tempio. Ma pche nel principio nõ uile sperãza ci à letto quasi come se noi potessimo p quella ualerci cõtro alli nimici, & pche hora q̃lla è tornata in uano & si ci gli à lasciati soli p necessita, studiamoci di morir bene & prẽdiã cõpassione di noi medesimi & delle mogli & delli figliuoli mentre che il ce lecito pigliare la misericordia da noi proprii, Impoche una uolta noi siamo nati alla morte et chi è uscito di noi, & nõ la possono fuggire non ch'altro gli felicissimi. Et l'ingiuria & la seruitu & il ueder menare le mogli cõ gli figliuoli all'opprobrio nõ è male che addiuẽga à gl'huomini p necessita di natura. Ma q̃ste cose sostengono coloro p propria timidita che nõ sono uoluti morire potendo, inãzi che gli detti mali addiuenissin loro. Noi come uoi sappete confidatoci

molto nella fortezza ci ribellamo dalli Romani, & finalmente confortandoci essi alla salute, non gl'habbiamo uoluti ubbidire. Chi è adunque di noi quello à cui non sia manifesta l'iracundia loro, se ci potranno pigliare uiui? Certamente è sara d'hauere cõpassione delli giouanetti, le cui forze del corpo saranno sufficienti à sostenere molti tormenti. Et sara d'hauere cõpassione di quelli che sarãno di piu tempo, la cui eta non potra reggere alle calamita, Imperoche l'uno uedra la moglie esserne menata per forza, & l'altro legato con le man drieto udira la uoce del figliuolo adomandante miserabilmente l'aiuto del padre. Si che diano à noi mentre che sono liberi et che egli hãno le coltella in mano, il bel ministerio non essendo anchora uenuti nella seruitu delli nimici. Moriamo una uolta liberi, & usciamo della uita cõ le mogli & cõ gli figliuoli. Questo ci comandano le leggi, le mogli & gli figliuoli ce ne priegano, Iddio ce ne constringe, gli Romani non uogliono & temono che non perisca alcuno inanzi all'eccidio. Affrettiamoci adunque di lasciare à loro per lo sperato piacere del poterci hauer uiui nelle mani, lo stupore della morte & l'admiratione dell'audatia.

Capitolo. XLVI.

Volendo Eleazaro parlare anchora piu oltre, tutti lo cominciorono à interrõpere, & pieni d'un certo impeto sfrenato, s'incitauano all'opera, & come uessati da spiriti notturni, desiderauano di preuenire l'un l'altro, estimando che fussi un specchio di fortezza & di retto consiglio il nõ rimanere l'ultimo à fare tal cosa, tanto era l'ardore dell'uccidere le mogli & gli figliuoli & lor medesimi che gl'haueua assaliti. Ma la marauiglia fu che andando alla sceleratezza nõ temettono niẽte come harebbe pensato ogn'uno, anzi attesono à seruare la sententia che essi haueuano cõpresa & messa nella

memoria ritenēdo ſanza fallo il proprio & caro affetto et tut ti ubbidēdo alla raggione, pche haueuano gia ottimamēte proueduto al fatto delli figliuoli, Impoche à un tratto eſſi abbracciauano le mogli loro & diceuano che elle rimaneſſino in pace, & bacciauano gli figliuoli preſi in braccio lachrimādo l'ultima uolta, & à un tratto facēdo p le mani d'altri quel ch'era ſtato lor comandato l'uccideuano ualoroſamente & hauenti p conſolatione della neceſſaria uccifione il penſare à quelli mali che eſſi erano da douer ſoſtenere dalli nimici ſe fuſſino ſtati preſi da loro. Finalmente nō ui ſi trouo nimo che nō haueſſi ardire di fare tal coſa, anzi tutti dettono morte alli loro cōiuntiſſimi, miſeri dico à liquali fu neceſſario & à liquali parue il leggeriſſimo di tutti gli mali l'uccidere gli figliuoli & le mogli. Fatto adunque che eſſi hebbono tale uccifione, nō ſopportando dipoi il dolore di quella eſtimando di fare grande ingiuria alli morti ogni puoco di tempo che uiueſſino piu di loro, ſubito fecciono un monte di tutti gli loro beni, & ſi ui miſſono dētro fuoco. Et fatto queſto traſſon p ſorte dieci di loro che haueſſino à amazzare gl'altri. Et dipoi collocatoſſi tutti appſſo alli figliuoli & alle mogli che ſtauano diſteſe per terra morte, & meſſoſſi à giacere abbracciati con loro, aſpettauano il colpo della morte prontamente da quelli che haueuano à far loro lo ſciagurato ſeruiggio. Allhora quelli dieci gl'ucciſono tutti ſanza paura nima & fatto queſto ordinorono ſopra loro quella medeſima legge, cioè che un fuſſi quello che amazzaſſi tutti gl'altri, & dipoi ucciſo che n'haueſſi noue, amazzaſſi ſe medeſimo ſopra loro, tāto ſi cōfidauano di ſe che l'uno nō auāzaſſi l'altro, ne in udire ne in ſoſtenere l'uccifiōe. Et finalmente noue di loro ſi ſottomiſſono alla morte. Et morti che è furono, ql uno che u'era reſtato ſolo ragguardo intorno intorno

la moltitudine delli uccisi, accioche nessuno à caso ui restassi tra tanta brigata morta che hauessi bisogno del seruiggio suo & come lui hebbe ueduto che egl'erano tutti morti, misse fuoco nella Regia, & dipoi con feroce animo pcosse se medesimo con un coltello & cadde morto appsso alli suoi. Hor è periro no tutti come noi habbiã detto, & si si dettono à credere di nõ hauer lasciato anima nima delle loro nelle mani delli Romani, Ma è furono fortemente ingãnati, Impoche è ui rimase una dõna assai uecchia nascosa & una parẽte d'Eleazaro superante molto l'altre dõne di dottrina & di sapiẽtia & cinque fanciulli occultati in certi cõdotti d'acqua buona da bere fatti sotto terra, nelli quali essi eranõ entrati mentre che gl'altri erano occupati nell'uccisione di tanti quãti è n'haueuano amazzare, ch'erano nouecẽto sessanta cõ le dõne & con gli fanciulli. Et fu fatta qsta strage à qndici giorni del mese d'Aprile. Hora gli Romani aspettando anchora d'hauere à cõbattere, uenutone la mattina si fermorono, & drizzate le scale in su gli argini montorono in su le mura. Et nõ ueggẽdo nessuno delli nimici, ma p ogni parte intorno acerba solitudine & dentro fuoco & silẽtio, nõ poteuano imaginare quel che si uolessi dire quello, & à l'ultimo leuorono un gran crido come se uolessin pcuotere le mura con l'ariete p uedere se poteuano à quel modo puocare alcuno di quelli di dẽtro. Allhora le sopradette dõne sentendo tal romore uscirono delli condotti & si si manifestorono alli Romani, & raccontorono loro come il fatto era passato. Et bẽche una di loro narrassi aptamente p filo & per segno tutte le parole & gli gesti come egl'erano andati, nõdimeno gli Romani nõ facilmente erano indotti à dar fede alle parole loro, non parendo loro uerisimile la grandezza di tale ardire. Ma sforzãdossi di spegnere il fuoco & andãdo drieto à quello

to à quello peruennono nella Regia, & ueduta quiui là molti tudine delli morti, credettono allhora quel che haueuano detto loro le dõne, & non si rallegrorono come si suol fare sopra gli nimici, ma stettono stupefatti à cõsiderare la fortezza del partito & il dispreggio della morte in si gran numero obstinato per esso effetto. Capitolo. XLVII.

HOra essendossi fornito cosi fatto eccidio, il duca delli Romani lascio nel castello certa gente d'arme à guardia, & dipoi se n'ando col resto dell'essercito à Cesare, Impoche in tutte quelle regioni nõ ui restaua niente delli nimici, anzi era gia tutta la Giudea subuertita per la lunghezza della guerra. Et gia molti di quelli Giudei ancho che habitauano bẽ discosto haueuano inteso il pericolo della subuersiõe che à puoco à puoco s'era disteso insino à loro, Impoche intorno à Alessandria citta dell'Egitto, accadde poi che ue ne peri grã quantita. Et questo fu che tutti gli Siccarii ch'erano scãpati & fuggitossi la, non bastando loro l'esser salui, s'ingegnauano ancho di far quiui nouita, per difendere la liberta loro, conciosia cosa che nõ estimassino gli Romani da piu di loro, & usassino di dire che Iddio solo era lor signore. Onde contraponendossi loro alcuni di quelli Giudei ch'erano piu nobili, essi gl'uccisono, et alcuni altri stimolauano con prieghi alla ribelliõe. Per laqual cosa ueggendo gli principi delli seniori la confidẽtia loro quanto ella era, estimorono horamai essere pericoloso il metterssi à raffrenargli. Et per tanto raggunato che essi hebbono tutti gli Giudei in consiglio, cominciorono abominare la temerita delli Siccarii, dicendo come egl'erano stati caggione di tutti gli mali ch'erano interuenuti, & che non s'erano p allhora fuggiti in tal maniera che è paressi che essi hauessino certa sperãza di scãpare, Imperoche è diceuano che come gli Romani sappes-

fino doue è fussino che subito è perirebbono & adempierebbono le proprie calamitadi. Et che essi che nõ erano stati per insino allhora partecipi ne cõsentienti à alcuno loro mancamento, si doueuano guardare di nõ s'imbrattare ne al presente ne impacciarsi in alcuno lor fatto. Et finalmente pregauano la moltitudine che p loro amore satisfacessi alli Romani col dare loro presi gli Siccarii nelle mani. A queste parole gli Giudei considerata la grandezza del pericolo prestamente ubbidirono, & assaliti gli Siccari con grande impeto, detton lor di piglio, delliquali secento ne furono presi subitamente, & gl'altri per allhora si fuggirono nell'Egitto & à Theba, ch'era in quelle parti, & dipoi indi à puoco tempo furon presi & rimenati indrieto, delliquali non è huomo che nõ stupissi à udire la durezza, ò uero la confidẽtia, ò uero la pertinatia della uolõta loro, Impoche posto che s'inuestigassino & si si prouassino tutte le generationi delli tormenti & delli martorii sopra di loro solo p fare che confessassino Cesare essere loro signore, non fu però nessuno che s'arrendessi mai ne che uolessi dire tal cosa, anzi tutti gli detti tormenti gli fecciono stare piu fermi nel proposito loro come se è riceuessino il martorio & il fuoco in corpi bruti & nõ animati. Ma sopra tutto dette grande admiratione l'età delli fanciulli à chi si trouo presente à tal cosa, Imperoche non ui fu niuno di loro che si cõmouessi mai à nominare Cesare signore tanto auanzaua la forza dell'audatia loro la debbolezza delli corpi. Cap. XLVIII.

IN questo tempo era al gouerno d'Alessandria uno chiamato Lupo, ilquale aduiso subitamente Cesare di tal nouita. Onde Cesare estimando esser dibisogno che si prouedessi allo studio delli Giudei ingeto circa alle nouita & temendo che di nuouo nõ si raggunassino insieme & che non tirassino à loro

de gl'altri comando à Lupo che disfacessi il tempio loro che era appresso alla citta di Thāni, che cosi si chiamaua, laqual era nell'Egitto, & comincio à essere habitata & hauere nome p la caggiōe che noi diremo al p̄sente. Cap. XLIX.

ONia figliuolo di Simone uno delli Pontefici scacciato da Hierosolima al tempo che Antiocho Re della Siria facea guerra con gli Giudei se n'ando à Alessandria, & qui recettato humanissimamente da Ptolomeo, perche era inimico d'Antiocho, gli disse che se cōsentissi alle parole sue che farebbe si che la natione Giudaica gli uerrebbe tutta in aiuto. Et rispondēdo il detto Antiocho ch'era contento di fare tutte quelle cose che fussino possibili, Onia il prego che gli cōcedessi di fare un tēpio in qualche parte dell'Egitto, Impoche lui affermaua che à quel modo gli Giudei erano da douer hauer piu in odio Antiocho hauēdo guasto loro il tempio appresso à Hierosolima, & à lui erano da douer esser piu beniuoli, & che egl'era dibisogno tirarne à se molti con la diligentia della religione. Queste raggioni piacqueno si à Ptolomeo che lui acconsenti subito à Onia, & si gl'assegno un certo luoco discosto da Memphi cento ottanta stadii, in quella parte che si chiamaua Heliopolitana, doue Onia fabricato che u'hebbe un castello, u'edifico ancho un tēpio dissimile nōdimeno da quello di Hierosolima, ma simile quanto alla terra, & si lo muro di grādissime pietre, et fecelo alto sessanta ghomita. Et il muramento del cortile fece secondo quello della patria, & similmente l'ornio di molti doni & feceli tutti gl'ornamenti simili à quelli di Hierosolima, eccetto che il cādelabro, Impoche lui nō ui fece quello, ma in suo scābio ui misse un certo legno dorato formato à quella similitudine che pēdeua appiccato à una catbena d'oro risplendente come fa lo splendore del sole nella luce. Dipoi

tutto lo ſpatio ch'era intorno al tempio lo circundo d'un muro di matoni, ilquale haueua le porte murate di pietre. Concedettegli anchora il detto Ptolomeo molto terreno & buona entrata di danari, acciochе gli ſacerdoti haueſſino abbondantemente di quel che biſognaua loro, & che nõ ui mancaſſi niente di qlle coſe che ſi richiedeuano al culto diuino. Et tutte queſte coſe Onia nõ faceua però moſſo da buon zelo ma p diſpetto di quelli Giudei che ſi trouauano appreſſo à Hieroſolima, contro à liquali lui era adirato ricordãdoſſi che egl'era ſtato cacciato da loro. Et dauaſſi à credere edificato che lui haueſſi tal tempio douer tirare alla deuotione di quello da Hieroſolima tutta la moltitudine loro. Et tale edificatione era ſtata predetta nouecento ſettanta anni inanzi d'Eſaia propheta, ilquale haueua prophetezzato come e ſi doueua fare nell'Egitto un tempio d'un certo Giudeo. Capitolo. L.

ET à queſto modo il detto tẽpio s'era edificato. Hora Lupo gouernatore d'Aleſſandria hauendo riceuuto lettere dall'Imperadore che lo doueſſi guaſtare, eſſendone gia uenuto il tempo lo chiuſe cauato che n'hebbe alcuni doni. Dipoi morto Lupo Paulino ilquale gli ſuccedette non ui laſcio alcuno ornamento, anzi lo ſpoglio tutto, & minaccio molto gli Giudei ſe nõ cauauano fuori ogni coſa, Oltre à queſto non ui laſcio entrare niuno di quelli che ui uoleuano andare p deuotione, anzi tenne le porte chiuſe à ogn'uno & fecelo ſi inacceſſibile che non ui rimaſe ueſtiggio niuno di culto diuino. Et dal giorno che s'edifico per inſino al tempo che ſi chiuſe ui furono trecento trentatre anni. Capitolo. LI.

FInalmente l'audatia delli Siccarii s'era ancho diſteſa come una certa malattia à quelle ch'erano intorno à Cirene, Impoche eſſendo Ionata huomo neqſſimo et per arti in-

cantatore transcorsono in quelli luochi, haueua ꝑsuaso à mol
ti imperiti che lo seguitassino, & haueuagli condotti in deserti
promettendo di monstrare loro certi segni & certe ombre. Et
facendo queste cose, sanza fallo ingãnaua gl'altri Giudei. Ma
non gia cosi quelli piu eccellenti ꝑ degnita di Cirene, liquali si
gnificorono subito à Catullo gouernatore della Libia Pentapo
litana l'apparecchio & la gita del detto Ionata. Et Catullo in
teso tal cosa ui mando prestamente molti à pie & à cauallo, li
quali giunti la, presono facilmente gli detti Giudei, perche era
no sanza arme, delliquali benche grã parte s'amazzassino lo
ro medesimi, nõdimeno ne furono menati pur alcuni uiui à Ca
tullo. Ma Ionata auttore di tale impresa ꝑ allhora si fuggi. Di
poi cercato molto & diligentemente ꝑ tutte quelle regioni fu
trouato & preso, & menatone à Catullo s'ingegnaua d'ordi
narsi l'induggio della pena, & Catullo glie ne daua ancho oc
casione, Impoche abominando egli à torto gli ricchissimi del
li Giudei, & dicendo come egl'erano stati auttori di tal consi
glio, Catullo accettaua cosi fatti abominamenti cõ lieto & pron
to animo. Oltre à questo aggrauaua ancho la cosa piu ch'ella
nõ era accrescẽdola cõ parole tragiche, come se paressi che Io
nata hauessi concitato qualche guerra giudaica. Et ch'era piu
atroce di questo, insegnaua ancho oltre alla facilita del crede
re come s'hauessino à calũniare gli Siccarii. Finalmente hauẽ
do ueduto un certo Giudeo tra quelli ch'erano abominati chia
mato Alessandro à cui s'era gia un buon pezzo inanzi dimo
strato inimico & Beronice sua dõna inuiluppata ancho in si
mili accuse, gl'amazzo principalmente amendua, dipoi uccise
tutti gli piu ricchi che u'erano, che furono circa à tremila. Et
si si daua à credere, che ꝑche lui assegnaua à Cesare la meta
della roba loro, di nõ icorrere ꝑgiudicio alcuno, Oltre à que

sto, accioche nessun altro Giudeo di quelli che habitauano in altri luochi gli rimprouerassi mai l'ingiustitia sua, ordino di guardarsi ancho da quelli che gli poteuano nuocere dalla lunga. Et *persuadette à* Ionata & *à alcuni altri di quelli ch'erano stati presi che essi abominassino gli piu preuati Giudei che habitauano appresso à* Alessandria & *à Roma come egli haueuan uoluto far nouita, laqualcosa è fecciono piu che uolentieri.* Et *di quelli che essi abominorono falsamēte, fu uno quel* Iosepho *che scrisse queste cose.* Nōdimeno *à Catullo* nō *riusci pe* rò il trattato *come lui* speraua, Impoche *tornato à Roma hauendone menato seco legato* Ionata & *gl'altri, estimaua che non si ricercassi piu oltre che quel che egli haueua ordinato.* Ma Vespesiano *sospettando di tal cosa, delibero di ritrouare il uero, perche uedeua* p *coniettture che cosi fatti huomini non erano stati accusati raggioneuolmente, & intesa la uerita del fatto prosciolse gl'altri* p *amor di* Tito. Ma Ionata *cōdēno egli come è meritaua, laqual condēnaggione subito si misse à essecutione,* Imperoche *è fu in prima aspramente battuto, & dipoi arso cosi uiuo.* Ma *à Catullo* p *la mansuetudine delli principi tocco* p *allhora il non hauere à prouare piu alcuna riprensione.* Et *indi à puoco tempo assalito subito d'una uaria & insanabile malattia acerbissimamente ne rimase libero sostenendo nō solamente gli tormenti del corpo, ma etiādio le passioni del l'animo, lequali gl'erano piu graui & piu intollerabili,* Imperoche *egli spauentaua spesso spesso pel terrore che lui haueua come uno spiritato, & spesso gli pareua uedere l'ombre di coloro che lui haueua morto ingiustamēte, stargli sopra à capo.* Onde *è cridaua à alte uoci, & non si potendo tenere se gittaua à terra del letto come se se gl'accostassino gli tormenti, & le fiāme.* Et *crescendo continuamente questo male, uēne à tanto*

che l'interiora gli cominciorono à transcorrere di sotto et l'intestime à uotarsi, & à quel modo si mori castigato dal giudicio della diuina prouidentia non per niun'altra cosa se non p dimonstrare ch'ella punisca tutti gli sceleratissimi.

Capitolo. LII.

Hora noi faremo qui fine all'historia nostra, laqual noi promettemo di raccontare cō ogni uerità à coloro che desiderauano di conoscere in che modo gli Romani si mossero à far guerra con gli Giudei. Si che se ella è esposta bene ò male, lo lascero giudicare à coloro che la leggeranno. Maisi ch'io non temero gia di dire arditamente che quanto s'appartiene alla uerità ella è stata narrata uerisimilmēte per tutte le cose. FINIS.

Registro.

a b c d e f g h i k l m n o p q r s t u x y z
A B C D E F G H I K L M N O P Q R S.

Tutti sono quaderni, eccetto S duerno.

In Veneggia per Vettor. q. Piero Rauano, della Serena & Compagni, Nel anno del Signore M. D. XXXI. Del mese di Decembre.

